



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

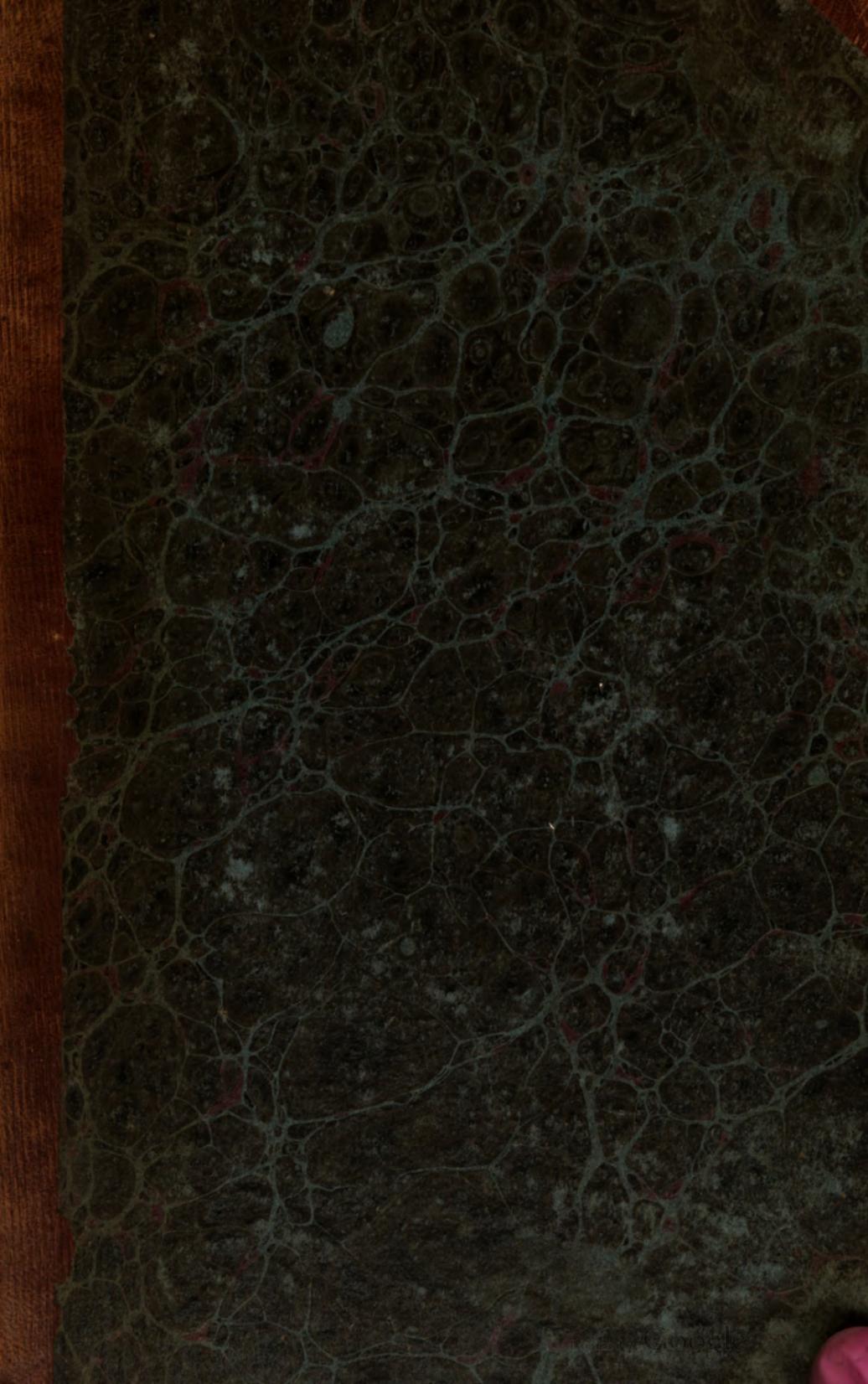
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

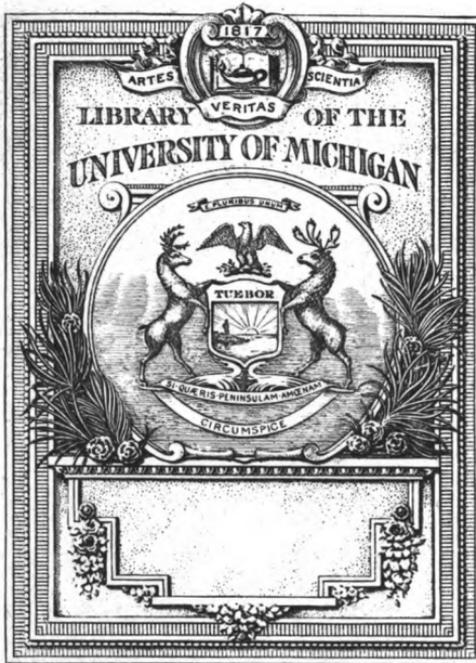
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









**DIZIONARIO**  
**DEI**  
**PITTORI.**



# DIZIONARIO

DEI PITTORI

DAL

RINNOVAMENTO DELLE BELLE ARTI

FINO AL 1800

DI

STEFANO TICOZZI

SOCIO ONORARIO

DELL'ACCADEMIA DI SCULTURA DI CARRARA

---

VOLUME II.

---

*Piacenza Mancini*

MILANO

Dalla Tipografia di VINCENZO FERRARIO  
1818.

Fine Arts

ND

35

T56

V.2

Handwritten scribbles or marks, possibly including the word "Drawing" written upside down.

Fine Arts  
Bernett  
3.2.55  
91515

Transcribed  
F. B. B. B.  
2 2 67

## DIZIONARIO DEI PITTORI

**MAAS (ARNALDO)**, nato in Gand nel 1620, fu allievo di Davide Teniers. Imitatore senza scelta della natura, non dipinse che adunanze e nozze contadinesche, che piacquero assai per la loro estrema verità e per la dolcezza delle tinte. Sentendo che in Francia erano i suoi quadri assai ricercati, risolse di andare a Parigi, ove morì poco dopo esservi giunto in fresca età.

— **NICOLA** di Dort, nacque nel 1632, e fu scolaro di Rembrandt dopo avere studiato sotto un mediocre pittore. Maas era fatto per essere un eccellente pittore di storia, ma l'amore di più facile guadagno lo rese ritrattista. Due qualità gli acquistarono in questo genere di pittura assai riputazione, la facilità che aveva grandissima di colpire le rassomiglianze, e quella ancora di abbellire gli originali. Avrebbe potuto uguagliare i migliori ritrattisti ancora nel rimanente; ma impaziente di lungo lavoro non terminava i quadri colia debita diligenza. Ritraeva un giorno una brutta, ma ricca signora, la quale alzatasi per vedere l'abbozzo del proprio ritratto: *Che fate mai, gridò al pittore; Voi non fate il mio ritratto? queste non sono certo le mie fattezze, o mutatele, o io parto, e più non ritorno* — *Calmatevi, madama*, rispose l'accorto Nicola; *fra poco le troverete più rassomiglianti*. Non guardò più la signora, ed in breve fece un bellissimo viso, e diede a tutta la persona un elegante contorno. Allora la pregò di vedere il suo ritratto. Ella trovò

somigliantissimo, e pagò generosamente il gentile artefice. Si dice che quand'ebbe acquistate molte ricchezze, risolse di visitare per vanità i pittori d'Anversa, e che andato a trovare Jordaens, mentre questi non era in casa, fu condotto in una galleria. Colà stava Maas osservando i migliori quadri, quando entrò Jordaens: *Voi siete, gli disse, pittore o dilettante di quadri, poichè vi vedo attento ai migliori* — *Sono un ritrattista*, rispose Maas — *In questo caso, replicò Jordaens, devo compiangervi siccome uno di que' martiri dell'arte, che meritano il nostro compattamento*. Questa lezione non lo corresse, e non dipinse che pochissimi quadretti di storia. Morì nel 1693.

— **DIRK**, nato in Arlem nel 1656, imparò l'arte sotto Mommers, poi sotto Berghem, che seppe felicemente imitare; finchè avendo preso gusto ai quadri di battaglie di Hugtenburg, si applicò esclusivamente a questo genere di pittura, disponendosi con un attento studio intorno ai cavalli ed ai loro movimenti. Senza aver potuto uguagliare il suo modello, il quale, dipingendo fatti veri, dava ai suoi quadri maggiore interessamento, ottenne però di essere annoverato tra i buoni pittori di battaglie. E ciò deve servire ai pittori di ammaestramento, che le opere dell'arte, per belle che siano, se non hanno il vantaggio di rappresentare argomenti storici, o di toccare lo spettatore colla viva espressione delle passioni, non vengono considerate come cose perfet-

te. Non è nota l'epoca della sua morte.

**MABUSE (GIOVANNI)**, nato a Maubenge nel 1499, quando si credette abbastanza istruito nel disegno per istudiare da sè, abbandonò la patria, e dopo lunghi viaggi scese in Italia, ove si trattenne alcuni anni. Mabuse fu il primo che portò nelle Fiandre la maniera di trattare il nudo, e di servirsi delle allegorie per la storia. Era pittore del marchese di Varen, quando Carlo V si recò al palazzo di questo signore, e seppe tra la folla dei cortigiani farsi distinguere da così grande monarca. La sua più famosa opera era la Deposizione di croce di Middelbourg, per vedere la quale Alberto Dürero andò appositamente in questa città. Mabuse non sarebbe forse rimasto inferiore a verun Fiammingo del suo tempo, se avesse condotta una vita meno disordinata.

**MACCARINO DOMENICO.**

V. Beccafumi.

**MACCHJ (FLORIO E GIOVANNI FRATELLI)** bolognesi, sono annoverati tra i molti scolari dei Caracci. Lasciarono alcune ragionevoli opere in Bologna e ne' vicini paesi.

**MACCHIETTI (GIROLAMO)**, scolaro di Michele del Ghirlandajo, fu ajuto sei anni del Vasari; ma in appresso, sebbene già provetto nell'arte, studiò in Roma due anni il nudo ed i grandi esemplari. Tornato in Firenze dipinse alcune belle tavole, tra le quali furono singolarmente lodate un' Adorazione dei Magi posta in S. Lorenzo, ed un Martirio di questo santo fatto per S. Maria Novella. Fu qualche tempo anche in Spagna: e nel regno di Napoli ed in Benevento lasciò opere degne della sua fama. Viveva ancora nel 1584, quando il Borghini pubblicava il suo *Riposo*.

**MACERATA (GIUSEPPINO DA)**, probabilmente scolaro di Agostino Caracci, e fuor di dubbio allievo di quella scuola, come lo dimostrano una Nunziata ad olio in S. Niccolò e due freschi in S. Venanzio di Fabriano. Anche la sua patria aveva due bei quadri, una Maria Vergine in Gloria con varj Santi nella chiesa de' Carmelitani, ed un S. Pietro in quella de' Cappuccini, che con soverchia licenza copiò quasi per intero dal S. Pietro di Guido, che stava ne' Filippini di Fano. Giuseppino viveva ancora nel 1630.

**MACHUCA (PIETRO)**, dagli storici spagnuoli si pretende che questo artefice fosse allievo in Italia di Raffiello, e che dopo il suo ritorno in patria andasse a dimorare in Granata, ove fece molte opere di pittura e di scultura; ma perchè non si conoscono al presente che i lavori di scultura e di architettura fatti sotto Carlo V, se ne parlerà più distesamente nel Dizionario di Scultura. Lavorava in Toledo nel 1548.

**MACRINO D'ALBA (GIOVANNI GIACOMO FAVA, detto)**, illustre pittore piemontese, che fioriva circa il 1500. Sebbene non si conosca la scuola, in cui studiò, le sue opere lo palesano appartenente alla scuola milanese degli ultimi anni del 15° secolo; ma se deve giudicarsi dalle opere potrebbe crederci che fosse stato ancora in Roma, vedendosi nel suo famoso quadro della sagristia della cattedrale di Torino ritratto il teatro Flavio. Molte altre tavole finite con estrema diligenza e con belle arie di testa conservansi in Asti, in Alba e nella Certosa di Pavia, dalle quali tutte vedesi che il Macrino più d'ogni altro suo contemporaneo del Piemonte si avvicinò al moderno stile. Operava ancora nel 1508.

**MADDESSTEG (MICHELE)**,

nacque in Amsterdam nel 1659, ed in fresca età fu chiamato alla corte di Berlino, ove si trattenne molti anni. Si rese celebre col dipingere marine e porti; e forse pochissimi seppero al pari di lui dipingere navi d'ogni genere, e farle, per così dire, manovrare. Tornato in patria lasciò la pittura per il commercio, e n'ebbe condegno castigo, non avendo fatto fortuna. Mori nel 1709.

**MADERNO** (N.) di Como, operava circa il 1700, e lasciò molti piccoli quadri di fiori, che sarebbero belli se avesse piuttosto seguito la natura che il capriccio. Questa la imitò fedelmente dipingendo arnesi di cucina ed altre masserizie, ed in tale genere di pitture, senza saper d'imitarli, uguagliò gli stessi Bassani.

**MADIONA** (ANTONIO), nato in Siracusa nel 1650, studiò a Roma sotto lo Scilla, che poi abbandonò per accompagnare a Malta il Preti. Tornato in Sicilia cominciò ad operare da sè, seguendo uno stile che partecipa di quello dei due maestri. Mori in patria di 69 anni.

**MADONNA**. V. Maratta.

**MADONNINA** (FRANCESCO), modonese, fiori nella seconda metà del 16° secolo, e fu annoverato da taluno fra i principali pittori di Modena; ma lasciò così poche cose, che male può al presente giudicarsi del suo merito.

**MAES** (GOFFREDO), nacque in Anversa nel 1660, e fu allievo di suo padre, pittore affatto sconosciuto; ma egli seppe supplire alla mediocrità del maestro, prendendo per suoi modelli le più belle opere delle chiese e delle quadrerie, e copiando la natura. Tra le sue più rare cose vengono annoverate le quattro parti del mondo dipinte per modello di tappezzerie da farsi in Brusselles, che furono uguagliate ad opere della stessa natura fatte da Rubens. Maès fu molto adope-

rato per opere di chiese e per quadrerie, in patria e fuori. Riguardasi pel suo capo d'opera il gran quadro di S. Giorgia fatto per l'altar maggiore della parrocchia di tal nome in Brusselles. In generale pare che Maès avesse preso a formarsi uno stile che partecipasse di quelli di Pietro da Cortona e di Poussin. Seppe dare alle teste vaghissime acconciature, e fu rigoroso osservatore del costume. I suoi quadri vengono sempre rallegrati da ridente paese sparso di rottami antichi, o di qualche pezzo d'architettura sul fare di quelli di Poussin. Fu direttore dell'Accademia di Anversa avanti il 1700, ma non è nota l'epoca della sua morte.

**MAESTRI** (Rocco), scolaro del Padovanino, lavorò in Venezia a fresco ne' Conventuali in competenza di altri allievi del Padovanino. Pare peraltro che non fosse veneziano, e non si hanno più circostanziate notizie delle sue opere e della sua vita.

**MAFFEI** (GIACOMO), veneziano, pittore di marine, seppe esprimere al vivo le burrasche, e variarne gli accidenti con molta bravura. Rarissime sono al presente le sue opere, una delle quali fu intagliata dal Buschini. Fiorì dopo il 1650.

— **FRANCESCO** di Vicenza, scolaro del Peranda, di cui terminò i quadri lasciati alla morte imperfetti. Era egli nato avanti il 1600, ed era già maestro quando ancora fiorivano i principali allievi di Paolo Veronese, onde vedendoli preferiti, per l'imitazione delle cose del maestro, agli altri artefici, cercò ancor egli d'imitarne lo stile. Nel quale divisamento riuscì assai bene, perciocchè mentre gli allievi di Paolo cadevano nel manierismo, egli conservò uno stile grandioso e non isprovveduto di grazia. A tutto ciò il Maffei ag-

giugneva molta dottrina, e le sue storie riuscirono più castigate che quelle de' suoi troppo deboli competitori, il Carponi ed il Cittadella. Il quadro di S. Anna a S. Michele di Vicenza, e diverse cose fatte nel pubblico palazzo ed altrove, bastano a dare una vantaggiosa idea del merito del Maffei. Peccato, che in Padova ed altrove abbia lavorato con certa quale non curanza, che recò gravissimo danno al suo nome! Morì dopo il 1660.

**MAGAGNOLO** (FRANCESCO); di Modena, fiorì dopo la metà del 15° secolo, ed ebbe la gloria di essere stato dei primi a dipingere i volti in maniera che sembrassero guardare lo spettatore in qualunque punto ei si trovasse.

**MAGANZA** (GIOVAN BATTISTA), nacque in Vicenza nel 1509, e fu allievo di Tiziano, che fedelmente imitò, e con felice successo. Nulla dirò dei ritratti, siccome di un più facil genere di pittura; bastando le poche opere di storia lasciate nella sua patria per assicurargli un distinto posto tra i migliori allievi del maggiore Vecellio. Vedesi in queste, oltre la felicità dell'invenzione ed il morbido e natural colorire del maestro, quella piacevole facilità, che forma il carattere delle sue poesie, le quali, sebbene dettate in dialetto padovano, furono però applaudite dal Trissino, dallo Speroni, dal Tasso, e da tutte le gentili persone che possono gustare le native dolcezze di quel dialetto. Il Maganza pubblicò le sue poesie sotto nome di *Magagnò*. Morì in patria pieno d'anni e di gloria nel 1589, lasciando suo figliuolo

— **ALESSANDRO**, in allora scolaro del Fasolo, che tra i Vicentini aveva fama di essere il più felice imitatore dello Zelotti e di Paolo. I luoghi pubblici e privati di Vicenza abbondano di belle opere di Alessandro, che sarebbero

assai più belle, se avesse dato alle sue figure miglior carnagione, espressione, movenza. Viene inoltre accagionato di avere replicati gli stessi volti e le stesse mosse: difetto comune a coloro, che come Alessandro lavorando a buon prezzo, e più che per la gloria, per supplire ai bisogni della famiglia, non hanno tempo di occuparsi di nuove invenzioni. Ebbe molti e virtuosi figliuoli da lui ammaestrati nell' arte:

— **PAOLO**, che emulando le virtù del padre, lo vinceva nella finitezza, come può vedersi in una storia di S. Benedetto dipinta a S. Giustina di Padova. Morì ancora giovane, lasciando molti figli a carico di Alessandro.

— **GIROLAMO E MARCO ANTONIO**, cominciavano ad aver nome di valenti pittori, quando perirono vittima della peste del 1630. L'infelice Alessandro vide ad uno ad uno perire tutti i suoi figliuoli e nipoti, che raggiunse nel sepolcro lo stesso anno, terminando con questa famiglia la gloria della scuola vicentina.

**MAGATTA** (OSSIA DOMENICO SIMONETTI), anconitano, che arricchì la sua patria di molte ragionevoli pitture, fiorì nel 18° secolo. Le sue più lodate opere sono quelle della galleria del marchese Trionfi, e la tavola del Suffragio.

**MAGATTI** (PIETRO), nato in Varese circa il 1720, viveva ancora nel 1770, ed aveva nome di eccellente pittore secondo la condizione dei tempi. Nelle sue opere campeggia un certo verdistro, adoperato da altri non ispregevoli pittori di quel secolo, che sparge una disgustosa monotonia su tutto il lavoro. Molto lavorò in Milano ed altrove, ma le sue pitture hanno ormai perduta quell' opinione che non potevano ottenere in tempo del deperimento dell' arte.

**MAGGI (PIETRO)**, nato in Milano circa il 1680, fu scolaro di Filippo Abbiati, e suo seguace nelle opere macchinose. Ma non avendo i vasti talenti del maestro, e volendo pure imitarlo in certa quale sprezzatura, che di quei tempi riguardavasi come una prova di singolare bravura, si formò uno stile ignobile e trascurato, che lo allontanò non poco dal merito dell'Abbiati. Morì avanti la metà del 18° secolo.

**MAGGIERI (CESARE)**, d'Urbino, fiorì dopo il 1600. Nelle poche opere, che lasciò in patria e ne' vicini paesi, è manifesta l'imitazione dello stile barocco e romano. In una tavola di S. Agostino si sottoscrive *Cesar Macerius*. Morì nel 1629.

—— **BASILIO**, ricordato come un celebre ritrattista del 17° secolo, fu contemporaneo e forse fratello di Cesare.

**MAGGIOTTO (DOMENICO)**, scolaro, o almeno imitatore del Piazzetta, era nato in Venezia circa il 1720. Dalle poche opere che lasciò in patria si rende aperto, che cercò di temperare lo stile troppo risoluto ed ignobile del maestro colla maestosa dolcezza di quello del Ricci. Passò in Germania, ove si dice che lavorasse assai, e tornato ricco in Venezia morì nel 1794.

**MAGISTRIS (SIMONE DE)**, da Caldarola, grossa terra del territorio di Macerata, fioriva in sul declinare del 16° secolo, ed arricchì la sua patria ed i contorni di ragionevoli pitture e sculture. Le sue più conosciute pitture sono un quadro de' SS. Filippo e Giacomo nel duomo di Osimo fatto nel 1585, e due in Ascoli d'una epoca posteriore più lodevoli del primo nel disegno e nel colorito.

**MAGNANI (CRISTOFORO)**, di Pizzighetone, viene ricordato da Antonio Campi e dal Lamo tra

i migliori allievi di Bernardino Campi, ed uguagliato al Trotti. Morì assai giovane senza lasciare verun'opera certa. Gli si ascrive peraltro la tavola coi SS. Giacomo e Giovanni a S. Francesco di Piacenza, lavoro giovanile, ma di lodevole esecuzione. Si dice che pochi de' suoi condiscipoli lo pareggiassero ne' ritratti. Operava nel 1580.

**MAGNASCO (STEFANO)**, detto il *Lissandrino*, nacque in Genova da certo Stefano nel 1655, ed uscito dalla scuola di Valerio Castello si portò a Roma, ove dimorò più anni studiando le opere de' grandi maestri, ed eseguendo in sull'esempio loro alcune tavole, che resero più viva la di lui morte che lo tolse all'arte nella fresca età di 30 anni. A riparare tanto danno lasciò il figliuolo

—— **STEFANO**, detto pure il *Lissandrino*; in età di quattro anni, il quale fu dai parenti raccomandato in Milano all'Abbiati. Il giovanetto ligure imitò il maestro nella risolutezza del pennello e nel tratteggio; ma invece di opere macchinose amò di fare quadretti capricciosi d'invenzioni popolari. I più favoriti temi sono sacre pompe, scuole di fanciulle o di giovanetti, capitoli di frati, esercizj militari, sinagoghe di ebrei, ecc., che sapeva trattare assai facetamente. Le sue figurine d'ordinario non oltrepassano la misura di un palmo. Visse lungo tempo in Milano ed in Firenze, ove fu carissimo al gran duca Giovan Gastone; ed in Milano ed in Firenze non sono rare le sue pitture. Non sempre lavorò da sè, avendo arricchiti di figure molti paesi del Tavella e di altri, e le architetture dello Spera in Milano. Il Lissandrino, che tanto credito ebbe altrove, non trovò fortuna nella sua patria, ove non

piaceva quel lavorare di tocco così lontano dalla finitezza e dall'unione de' colori degli altri maestri nazionali. Poco per questo lavorò in Genova, e non vi fece verun allievo, ma comunicò invece il suo spiritoso disegnare a Sebastiano Ricci, che seppe per altro raddolcire la risolutezza dell'amico più che maestro. Morì nel 1747.

**MAGNI** (NICCOLÒ), pittore del 17° secolo, ricordato dall'ab. Titi per il bel quadro di S. Raimondo dipinto in Roma nella chiesa della Minerva.

**MAHNE** (GUGLIELMO), fiori verso il 1600, in Brusselles sua patria, ov' ebbe nome di buon ritrattista.

**MAJA** (GIOVANNI STEFANO), nato in Genova nel 1672, ebbe fama di eccellente ritrattista. Si crede scolaro di uno scolaro del Solimene.

**MAJANO** (BENEDETTO DA), fiorentino, nato nel 1444, fu un celebre fabbricatore di tarsie, che aveva imparate le regole della prospettiva dal Brunelleschi. Lavorò molto in Toscana ed in Ungheria, ove visse lungo tempo, finchè lasciata la prima professione si diede in tutto alla scultura sotto Giuliano da Majano suo zio. Morì nel 1498.

**MAINARDI** (ANDREA), di Cremona, detto il *Chiaveghino*, nato circa il 1550, fu scolaro dei Campi. Dipinse molto in patria ed altrove; e sebbene il più delle volte sembri mediocre pittore, perchè accostumato a lavorare per poco prezzo assai frettolosamente, pure lasciò alcune opere che lo dimostrano buon seguace di Bernardino Campi. Tale è il suo gran quadro detto *del Divin Sangue*, fatto per la chiesa degli Eremitani di Cremona, nel trattare il quale argomento superò altri pittori, che prima o dopo di lui presero a rap-

presentarlo. Viveva ancora del 1613, nel qual tempo era solito di lavorare con suo nipote

—— **MARCO ANTONIO**, di cui conservasi un' opera certa in Castel Buttano nel territorio cremonese, fatta nel 1629.

—— **BASTIANO**, fiorentino, scolaro ed ajuto di Domenico Ghirlandajo, non lasciò alcuna opera certa di sua invenzione, contento di associare il suo nome a quello del maestro

—— **LATTANZIO** bolognese, uscito dall' Accademia de' Caracci andò a Roma in tempo del pontificato di Sisto V, per ordine del quale aveva condotte a fine in Vaticano alcune belle opere, prima che giugnesse in quella capitale Annibale Caracci. Ma quando dava così lusinghiere speranze di riuscire eccellente artefice, fu tolto all' arte nella fresca età di 27 anni.

**MAINERO** (GIOVANNI BATTISTA) genovese, conosciuto vantaggiosamente per alcuni ritratti che conservansi nella sua patria. Morì nel 1657.

**MAJOLI** (CLEMENTE), di cui non è ben certa la patria, chiamandolo alcuni romano, altri ferrarese. Fu Clemente allievo di Pietro da Cortona. Fece in Ferrara non poche opere, tra le quali celebre è il quadro di S. Nicola fatto per la chiesa di S. Giuseppe, nel quale cercò di raddolcire lo stile del maestro.

**MALAGAVAZZO** (CORIOLANO), cremonese, fu scolaro ed ajuto di Bernardino Campi. Se la tavola di Nostra Signora con altri Santi da lui fatta per S. Silvestro di Cremona non fu da lui eseguita sui disegni del maestro, basterebbe a collocarlo fra i migliori allievi di quell' eccellente maestro. Non è nota altra sua opera certa.

**MALATESTA**. V. Pistoja.

**MALDUCCI** (MAURO), di

Forlì, nome che sarebbe ormai dimenticato insieme a quello di Fraucesco Fiorentini suo concittadino, se non fossero ricordati nella vita di Carlo Cignani, di cui furono scolari, quando dimorava nella loro patria.

**MALINCONICO (ANDREA)**, napoletano, scolaro dello Stanzioni, e facilmente uno de' migliori, come ne fanno prova i molti suoi quadri ad olio fatti in Napoli per la chiesa de' Miracoli. Anche altrove lasciò opere degne della sua fama, ma altre ne dipinse debolmente assai, onde fu detto da taluno che lasciò pitture conformi al suo nome.

**MALO' (VINCENTO)**, di Chambery. Andò a Genova assai giovane nel 17° secolo, ma già ammaestrato nell' arte, e vi si trattene finchè visse, dipingendo battaglie e paesi, e soggetti faceti, che gli procurarono molte commissioni. Si dice che morisse di 47 anni.

**MALOMBRA (PIETRO)**, veneziano, nacque nel 1556, e fu prima scolaro del Salviati, dal quale acquistò buon fondamento di disegno. Savio per natura e paziente non ricusava di dare alle sue opere maggiore finitezza che non portava il costume di quei tempi. Era nato civilmente ed in agiata fortuna, onde da principio dipinse soltanto per piacere; ma in appresso trovandosi ridotto, senza sua colpa, in povero stato, trovò nell' arte largo sussidio alle perdute sostanze. Dipinse perciò più cose nel palazzo ducale ed in diverse chiese di Venezia, e particolarmente a S. Francesco di Paola, ove in quattro quadri rappresentò alcuni prodigi del Santo con tanta grazia, originalità e precisione di contorni, che non sembrano opere di quel tempo, nè di quella scuola. Fece pure con eguale bravura molti quadri per gal-

rie, aggiugnendovi prospettive ed architetture bellissime. I più rinomati quadri di tal genere sono quelli, in cui rappresentò la piazza di S. Marco e la Sala del Maggior Consiglio in tempo di funzioni sacre o civili, processioni, ingressi, udienze pubbliche, grandi spettacoli, ec. Fu il Malombra caro a tutti non meno per la sua virtù, che per i suoi costumi e gentili maniere; e tutti ne piansero la perdita fattane nel 1618.

**MALOSSO. V. Trotti.**

**MALPIEDI (DOMENICO)**, da S. Genesio nella Marca, operava nell' anno 1596. Assai lodati sono i suoi martirj de' SS. Genesio ed Eleuterio, che conservansi nella chiesa collegiata della sua patria; opere affatto barocchesche, come si dice essere altre sue pitture sparse per la Marca. Era suo contemporaneo

— **FRANCESCO** pure da S. Genesio, di cui a S. Francesco di Osimo vedesi una Deposizione di croce colla sottoscrizione: *Franciscus Malpedius de S. Ginesio*, opera semplicissima e senza rilievo. Anche Francesco fioriva in sul declinare del 16° secolo.

**MAN (CORNELIO DE)**, nato in Delft nel 1621, lasciò giovane la patria per vedere la Francia e l' Italia. Fu due anni in Firenze, e maggior tempo in Roma ed in Venezia per istudiare le opere di Raffaello e di Tiziano, che riguardava come i più grandi pittori del mondo. Dopo nove anni ritornò in patria, ove fece poche, ma finitissime e belle opere. La più rinomata sua pittura conservasi nella sala de' chirurghi di Delft. Ignorasi l' epoca della di lui morte.

**MANAIGO (SILVESTRO)**, veneziano, scolaro del Lapparini, nato circa il 1700, avrebbe quasi uguagliato il maestro, se non fosse caduto nel manierismo, e più accuratamente avesse terminate le

sue opere, che soleva fare con soverchia speditezza. Morì circa il 1760.

**MANCINI (ANNIBALE)**, pittore affatto ignoto se non si trovasse registrato nella Galleria del cav. Marino con tanti altri artefici di ogni merito. Viveva circa il 1610.

— **FRANCESCO**, di S. Angelo in Vado, fu allievo in Bologna del cav. Cignani; ma passato dalla scuola del maestro a Roma si allargò alquanto dalla di lui maniera, e studiò di accostarsi a quella del Franceschini suo condiscipolo, senza però imitarlo nella soverchia speditezza. Fu considerato nelle invenzioni; disegnò bene, e colori vagamente, onde non tardò ad essere annoverato tra i primi pittori di Roma. Dipinse il *Miracolo di S. Pietro alla Porta Speciosa*; quadro che per la sua bellezza fu creduto degno di essere ridotto a musaico in S. Pietro. E' questa la sua pittura capitale, da cui però sono poco lontane le altre che conservansi in Roma e nelle vicinanze. Sono pure assai lodati alcuni suoi quadri di santi ne' Conventuali d'Urbino, l'Apparizione di G. C. a S. Pietro presso i Filippini di Città di Castello, ed altri che come rare cose si conservano in Forlì, in Macerata, ec. Si dice che lavorasse molto per quadrerie oltramontane, principalmente di quadri di storia. Fu ricevuto tra gli accademici di S. Luca nel 1725, e morì del 1758.

**MANDER (CARLO VAN)**, nacque in Meulebeke presso Courtrai nel 1548, e fu scolaro in Gand di Luca de Héer, mentre studiava ancora le lettere e la filosofia, siccome richiedeva l'illustre condizione di sua famiglia. Suo padre conoscendo l'invincibile inclinazione di Carlo per la pittura lo pose presso Pietro Ulerick pittore di Courtrai, che abbandonò dopo

un anno a cagione della guerra che teneva quella città in continue agitazioni. Ritiratosi a Meulebeke si applicò per qualche tempo esclusivamente alla poesia, facendo tragedie e comedie, che vennero rappresentate con infinito applauso. Dopo alcun tempo ottenne dal padre di passare in Italia nel 1574, e soggiornò tre anni in Roma, studiando le opere classiche, e dipingendo paesi per cardinali e per altri illustri personaggi. Dipinse ancora qualche quadro di storia, e Terni possiede un suo bel quadro rappresentante la *Strage del S. Bartolomeo*. Tornato in patria attraversò la Svizzera, ed in Basilea lasciò alcune belle opere. Appena giunto in patria fece il celebre quadro di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre; in appresso quello del Diluvio che fu riguardato come cosa miracolosa. Dopo alcuni anni spogliato di ogni cosa da militare arbitrio, ed obbligato ad uscire nudo colla famiglia dalla patria, si rifuggì in Bruges, ove fece alcuni versi sulla propria sventura, poi diversi quadri che gli somministrarono i mezzi di passare in Arlem, ove stabilì la sua dimora. Colà, parte del tempo consacrando alla pittura, parte alle lettere, provvide onoratamente al sostentamento di sua famiglia ed alla gloria dei pittori, scrivendo le *Vite dei pittori antichi italiani e fiamminghi* fino al 1604. Morì in Amsterdam nel 1606, lasciando sette figli, tra i quali Carlo, che seguì da vicino le vestigia paterne.

**MANDYN (GIOVANNI)**, nato in Arlem circa il 1450, dipinse soggetti faceti in sul fare di Girolamo Bos, ed ebbe ai suoi tempi fama di eccellente pittore, onde la città d'Anversa lo pensionò. Morì nei primi anni del 16° secolo.

**MANENTI (VINCENZO)** di Sabina, nato nel 1600, fu prima sco-

laro del Cesari, poi del Domenichino. Pare che non uscisse mai di patria, non trovandosi altrove veruna sua opera. La tavola di S. Stefano nel duomo di Tivoli, e l'altra del Saverio nella chiesa del Gesù della stessa città lo dimostrano diligente e buon coloritore. Morì nel 1674.

**MANETTI (RUTILIO)**, di Siena, nacque nel 1571, e fu uno dei più fieri imitatori di Michelangelo da Caravaggio nell'ombreggiar tenebroso, senza aver riguardo ad alcun equilibrio di ombre e di lumi. Vero è che il Manetti ingentili la maniera caravaggesca con volti nobili e delicati, con vaghe architetture, con castigato disegno. Soleva introdurre facilmente vesti di color bianco per far viemmeglio trionfare le masse degli scuri, credendo di cavare maggior effetto da opposti colori. Nel duomo di Pisa vedesi il suo Elia presso il ginestro, riputato uno dei suoi più studiati lavori; e molte pitture conservansi nella Certosa di Firenze ed in diverse chiese di Siena. Varie Madonne assai belle sono sparse nelle quadrerie toscane, e nel reale palazzo del gran duca vedesi un Trionfo di Davide con iscuri assai temperati e di un colore abbastanza vago. Il Manetti conosceva adunque l'arte, ma cercò per amore di lode e di lucro di accomodarsi al gusto dei suoi tempi, che aveva invasa tutta l'Italia e perfino i più grandi maestri, il Guercino, il Domenichino, Pietro da Cortona, ec. Morì in patria nel 1637.

—— **DOMENICO**, forse nipote di Rutilio, e probabilmente suo allievo, poco o nulla dipinse per chiese ed altri luoghi pubblici, ma molte cose fece per private quadrerie, che sebbene lontane dal merito di quelle dello zio, non lasciano perciò di figurar bene tra i quadri dei suoi contemporanei.

**MANFREDI (BARTOLOMEO)**, di Mantova, fu prima scolaro del Roncalli, poi imitatore del Caravaggio, e tale che verun altro gli sarebbe andato più vicino, se avesse usato minore sceltezza e decoro. Non lavorò che per quadrerie, e poco ancora per queste, perchè morì assai giovane sotto il pontificato di Paolo V, e perchè molti suoi quadri vennero attribuiti al capo scuola. I suoi più favoriti soggetti furono giuocatori di carte e di dadi, ed adunanze di soldati.

**MANGLARD (ADRIANO)**, francese, celebre pittore di marine, oscurò la fama di Bernardino Fergioni, e fu a vicenda oscurato da Vernet, suo allievo. Manglard dimorò lungo tempo in Roma, e lasciò molte belle opere in villa Albani ed in altre case. Coloro che hanno attentamente esaminate le sue opere e quelle di Vernet, osservarono che il primo temeva dipingendo di errare, e cercava dappertutto la verità, mentre l'altro camminava con passo sicuro, ed aspirava più alla vaghezza che alla verità. Era Manglard nato nel 1688, e morì di 73 anni. Oltre le opere lasciate in Roma, molte possono vedersene in Francia. Fa meraviglia che la reale galleria di Parigi, ricca di belle opere di Vernet, niuna ne mostri dell'illustre suo maestro.

**MANNINI (GIACOMO)**, rinomato prospettivista dei suoi tempi, nacque in Bologna nel 1646. Chiamato dal duca di Parma per dipingere una cappella in Colorno insieme al cav. Draghi figurista, fu ben tosto alle prese col compagno, perchè questi aveva facile e pronto pennello, e Jacopo era lentissimo; onde dopo molte prove per tenerli uniti, fu forza rimandare il Mannini a Bologna, ove la sua lentezza non gli permise di fare molta fortuna, sebbene fosse nel totale uno dei buo-

ni prospettivisti. Morì in patria nel 1732.

**MANNOZZI.** V. S. Giovanni.

**MANSUETI** (ΓΙΟΥΑΝΝΙ), nato in Venezia verso il 1450, fu allievo del Carpaccio, di cui, quantunque vedesse tutta la luce della moderna scuola, volle fedelmente imitarne lo stile, onde non giunse mai a dare tenerezza ai contorni, o movenza facile e naturale alle figure. Nel 1500 lavorava in Trevigi.

**MANTEGNA** (ANDREA). Tre uomini di straordinario ingegno furono i precursori dell' aureo secolo delle belle arti, poichè dalla loro scuola uscirono i tre più grandi pittori del mondo: Pietro Perugino di Raffaello, Giovanni Bellini di Tiziano, Andrea Mantegna del Coreggio. Era il Mantegna nato nel Padovano di poveri parenti nel 1430, e fu scolaro dello Squarcione, che conoscendone i maravigliosi talenti si compiacenza di averlo tra i suoi allievi, e lo teneva in conto di suo figliuolo. Di 17 anni fece la prima tavola, che fu posta in S. Sofia di Padova, la quale, sebbene da tutti lodata, fece conoscere ad Andrea ch' egli avrebbe potuto migliorare assai la sua maniera, aggiugnendo all' espressione, alla prospettiva ed al gusto dell' antico dello Squarcione il colorito e la delicatezza dei Bellini, ed in particolare di Giovanni che, poco più adulto d'Andrea, mostravasi di già superiore al padre ed al fratello Gentile. Per lo che recatosi a Venezia frequentò la scuola dei Bellini, e si rese così caro a Giacomo, che gli diede in isposa la figliuola. Lo Squarcione riguardò quest' atto come una diserzione al nemico, e di lodatore ch' era prima, si fece il più acerbo censore del suo scolaro, il quale approfittò de' suoi biasimi per emendarne i proprj difetti, e ne diede luminosa prova nel S. Marco

a S. Giustina, dipinto in atto di scrivere il Vangelo, nel di cui volto espresse l'attenzione di un filosofo, e l'entusiasmo di un ispirato. Questa famosa tavola conservasi adesso nella reale Pinacoteca di Milano. Ma già la sua fama non era più ristretta entro i confini della veneta repubblica; ed il marchese Lodovico Gonzaga lo chiamava in Mantova, ove trasferivasi con tutta la sua famiglia, apprendovi quella illustre scuola, da cui uscirono tanti rinomati allievi, tra i quali Antonio Allegri, che nelle prime opere mostrò affatto mantegnesco. Chiamato a Roma da Innocenzo VIII, fece diverse opere mal ricompensate, ma invece Andrea approfittò del soggiorno di Roma per avanzarsi nello studio dell' antico, di cui gli aveva ispirato il gusto lo stesso Squarcione. Delle molte opere pubbliche fatte in Mantova ed altrove non ricorderò che il quadro in tela della Vittoria, sul quale rappresentò la Vergine con diversi Santi che accoglie sotto il suo patrocinio il marchese Francesco Gonzaga e la consorte; opera maravigliosa ancora intatta dopo trecent' anni, e forse migliore del Trionfo di Cesare distribuito in varj quadri, tanto lodato dal Vasari e dal Ridolfi, che nel sacco di Mantova fu predato dai soldati tedeschi, e portato finalmente in Inghilterra. Quantunque quasi tutte le quadriche ostentino opere di questo grande uomo, sono più rari assai che non si crede; perciocchè continuamente occupato in grandi lavori, non poté fare molti quadri da stanza. I periti credono di riconoscerli per certa sveltezza non comune ai pittori del quattrocento, per le pieghe rettilinee, per il colore gialliccio che domina ne' suoi paesi sparsi di minuti sassolini, e per certa freschezza dell' erbe e dei fiori; di cui soleva ornare i suoi qua-

dri; ma in queste parti fu diligentemente imitato dai suoi allievi, onde conviene ricorrere alla finezza del pennello, alla perizia del disegno, alla prospettiva, alla dottrina dell'antico, ed alla studiata verità dei volti, pregi più essenziali dello stile del Mantegna, che tanto lo avvicinarono alla perfezione del buon secolo, che facendo ancora un breve passo avrebbe raggiunto lo stesso Lionardo. Nel Dizionario degl'Intagliatori lo vedremo uno de' primi restauratori o inventori di così nobile arte. Pieno di onori, di gloria e di ricchezze morì in Mantova nel 1505, lasciando molti illustri allievi, tra i quali due figliuoli

**MANTEGNA** (FRANCESCO), che unitamente al fratello, di cui non si conosce il nome, si obbligò a terminare il salone del castello, di cui Andrea aveva dipinte le pareti, e vi aggiunsero il bello sfondo della volta; magnifico lavoro, nel quale trovasi quasi ridotta a perfezione l'arte del sotto in su, vedendovisi fanciulli che scortano mirabilmente in diverse attitudini. Anche nella cappella Gentilizia, nella chiesa di S. Andrea, per la quale aveva il padre fatta la tavola principale, dipinsero i quadri laterali, e vi eressero nel 1517 un bel deposito, che fu poi cagione dell'opinione volgare che Andrea morisse in tale anno.

— **CARLO DEL**, non è ben noto di qual paese di Lombardia, fu così chiamato per avere lungamente vissuto con Andrea, e probabilmente ancora coi di lui figliuoli, ai quali pare che abbia servito di ajuto nelle opere del castello e della cappella. Lasciata Mantova, passò a Genova chiamatovi dal doge Ottaviano Fregoso, e vi portò la maniera del maestro, ma alquanto ampliata mercè i lumi del moderno stile. Colà fu capo di quella nobilissima scuola, che diede a quel-

la illustre città tanti eccellenti artefici, e l'arricchì di preziose pitture, che servirono di esemplare agl'infiniti suoi imitatori. Ignorasi l'epoca della sua morte.

**MANTOVANO** (CAMILLO), fioriva in Mantova sua patria ai tempi di Giulio Romano, ed è probabile che fosse suo ajuto nel dipingere fiori, frutti, ec., come Giovanni da Udine serviva in tali cose Raffaello. Certo è che il Vasari lo chiama rarissimo pittore di verzure e paesì, ed alcuni suoi freschi tuttavia conservati in patria giustificano la lode dello scrittore aretino. Lavorò molto in Venezia, in Urbino ed in Pesaro; e nel palazzo ducale di quest'ultima città fece un bosco così bello, e lavorato con tanto amore, *che vi si potevano contare le frondi*. Peccato che la sala, in cui lasciò così rara pittura fosse poi convertita in iscuola! Viveva ancora nel 1540.

— **GIOVANNI BATTISTA BRIMINO**, detto il). Come Camillo dipinse le grottesche per Giulio, questi lo servì per gli stucchi e per l'intaglio, e fu il suo Marc'Antonio ed il suo Periou. Ebbe una figliuola

— **DIANA**, della quale, per essersi quasi esclusivamente consacrata all'intaglio, dovremo parlare nel Dizionario de' professori di quell'arte.

— **RINALDO**, altro allievo di Giulio Romano, dipinse nel palazzo del Tè sotto la direzione del maestro, e fu a detta del Vasari il miglior pittore di Mantova. La tavola di S. Agostino nella chiesa della Trinità è così bella e tanto dottamente disegnata, che trovandola superiore alla sua giovanile età si credette fatta coi disegni del maestro. Si crede morto avanti di giugnere ai trent'anni circa il 1540.

**MANTOVANO** (TEODORO). V. Ghisi

**MANTOVANO. (GIORGIO).** *V. Ghisi.*

**MANZINI (RAIMONDO)** bolognese, nato nel 1668, dipinse quadrupedi, uccelli, pesci e fiori con tanta verità, che posti da lui i suoi quadri ad un certo lume ingannano talvolta gli stessi pittori, onde dagli scrittori suoi contemporanei venne lodato come un moderno Zeusi. Peraltro poche cose dipinse ad olio, perchè guadagnava assai più operando di miniatura. Una copiosa raccolta di vaghissimi quadri del Manzini conservasi in Bologna nella galleria Ercolani. Morì in patria di 76 anni.

**MANZONI (RIDOLFO)**, nacque in Castelfranco nel 1675, e fu anch'esso, sebbene educato in diversa scuola, piuttosto miniatore che pittore ad olio di animali e di fiori. I pochi quadri ad olio da me veduti in Castelfranco sono una prova, che la fama non è sempre proporzionata al valore, altrimenti il Manzoni dovrebbe essere per lo meno riputato quanto i migliori fiamminghi tanto lodati per opere dello stesso genere. Fu tolto alla arte nel 1743.

**MANZUOLI (MASSO)** di S. Triano nel territorio fiorentino, nato nel 1536, fu prima scolaro di Pier Francesco di Jacopo, poi del Portelli. A chi osserva le sue opere in Firenze, a S. Trinità, nella reale galleria ed altrove, parrà strano o parziale il giudizio del Vasari, che lo mette al pari del Naldini e dell'Allori; ma a chi vede quella sua stupenda Visitazione, che da S. Pier Maggiore fu trasportata in Roma, che ora viene custodita nella galleria vaticana, sembrerà che gli abbia fatto torto: tanta è la vaghezza e la grazia delle figure, la varietà e la dovizia de' panni, la bellezza de' casamenti, l'eccellenza della composizione. Si sa che fece quest'opera di trent'anni, e le altre in età più matura. Velle es-

sere più corretto e diventò secco ed insignificante. Quanto più glorioso sarebbe il suo nome, se la Visitazione fosse stata l'ultima sua opera! Ma egli lavorò ancora dieci anni.

**MARASCA (JACOPINO)**, cremonese, lavorava in patria nel 1430, ma non è nota al presente veruna sua opera certa.

**MARATTA (CAVAL. CARLO)** detto *Carlo delle Madonne*, nacque in Camurano di Ancona nel 1625. Si dice che frequentò 19 anni la scuola di Andrea Sacchi, ma più che delle cose del Sacchi fu studioso di quelle di Raffaello. La sua ammirazione per l'Urbinate fu così grande, che, pregato dai signori Manciforti d'Ancona di far copiare la Battaglia di Costantino, sul rifiuto fattogli da uno de'suoi migliori allievi come di cosa non molto onorevole, la copiò egli stesso, e l'espose bell'e fatta nella scuola per avvertire gli scolari, che anche i più provetti maestri acquistano copiando le opere de' sommi artefici. Il Maratta seppe unire la nobiltà alla semplicità; ebbe gran gusto nel disegno, colorito florido, idee maestose, diligenza, amore; ma gli mancò l'energia di un genio originale, onde le sue opere non iscuotono l'animo dello spettatore. La sua diligenza degenera talvolta in minutezza, e l'industria ne scema l'originalità. Viene ancora biasimato il suo pannello, che non rende conto del nudo, e rende le figure meno svelte. D'ordinario cercò di ridurre il suo principal lume ad un solo oggetto, tenendo assai bassi i chiari nelle altre parti: pratica che dagli scolari fu poi spinta contro i limiti del dovere, e che da alcuni riguardasi come un segno caratteristico delle opere del Maratta. Egli visse assai, e dipinse molto perchè infaticabile, e perchè ebbe molti valorosi allievi ed ajuti. Roma e qua-

si tutte le città dello stato sono ricche di suoi quadri; e molti se ne trovano in altre città d'Italia ed oltramonti. Non inclinava ad intraprendere opere macchinose come il suo maestro, ma incaricatosene non vi si rifiutò; e la cupola del duomo d'Urbino, perita pel tremuoto del 1782, era piena di figure, come lo attestano le bozze che si conservano divise in alcuni quadri nel palazzo Albani di quella città. Dipinse pure alcuni quadri di straordinaria grandezza, come il S. Carlo per la sua chiesa titolare al Corso, ed il Battesimo di Cristo alla Certosa, che fu ridotto a musaico per la Basilica di S. Pietro. Poche chiese, può quasi dirsi, sono in Roma, niuna quadreria o palazzo principesco, senza qualche sua opera di minor grandezza. Ma superò sè stesso nelle Madonne, alle quali sapeva dare una tale aria di amabile modestia temperata da dignitosa nobiltà, che muovono ad amore e rispetto. Seppe ancora fare angeli graziosissimi, e dare ai santi bel carattere di teste e devote attitudini, onde si acquistò il nome di *Carlo delle madonne*. In fine Carlo Maratti fu uno de' più illustri pittori del suo secolo, ed il Mengs ebbe a dire: *Ch'egli sostenne la pittura in Roma che non precipitasse come altrove*. Dipinse ancora molte cose sul cristallo, come usavasi ai suoi tempi, e gli si deve infinita lode e gratitudine per avere in gioventù lavorato assai nel rimettere le pitture delle camere Vaticane e della Farnesina in un grado da conservarlas ai posteri lungamente. Morì di 88 anni nel 1713, lasciando una figliuola da lui ammaestrata nell'arte.

**MARATTA M.**, di cui è celebre il ritratto fatto da lei medesima in atteggiamento di pittrice, che conservasi nella galleria Corsini di Roma.

**MARCA (GIOVAN BATTISTA)**  
*Dis. P. Tom. II.*

**LOMBARDELLI DELLA**, era nato nel 1532, e fu imitatore di Raffaellino da Reggio. Ebbe grandissimo ingegno, ma però fu intollerante della fatica, onde le sue opere non ottennero quella perfezione che avrebbe potuto dar loro terminandole con maggiore diligenza ed amore. Molte cose fece in Roma ed in Perugia a fresco e ad olio, ma si vuole che le migliori siano quelle di Montenovo sua patria, ove morì di 55 anni.

———— **LATTANZIO PAGANI DELLA**, detto ancora *Lattanzio da Rimini*, viveva nel 1553 insieme al di lui padre Vincenzo Pagani rinomato pittore, che lo aveva istruito nell'arte; e non già Pietro Perugino, o Giambellino, che forse erano già morti quand'egli era fanciullo. Dopo la morte del Perugino, suo padre, e poscia Lattanzio, eseguirono in Perugia le opere di maggiore importanza, siccome fu quella delle camere della fortezza, che Lattanzio condusse a fine coll'ajuto di Raffaellino del Colle, del Gherardi, del Doni, del Paperello. Troviamo che in età avanzata ottenne la carica in allora assai onorevole di Bargello di Perugia, nella quale si mantenne fino alla morte, senza però trascurare la pittura. Ignoransi le particolari circostanze della sua vita.

**MARCELLIS (OTTONE)**, nato nel 1613, andò in Italia di già ammaestrato in modo nell'arte, che passando per Parigi vi fu alcun tempo trattenuto ai servigi della regina, che lo pagava generosamente. Dalla corte di Francia passò a quella di Toscana, ove fece diversi quadri. Da Firenze andò a Napoli, e finalmente stabilì in Roma la sua dimora. Marcellis fu diligentissimo pittore d'insetti e di rettili, che soleva ritrarre dal naturale con facilità e verità grandissima. Dopo qualche anno si ridugiò in Amsterdam, ove morì nel

1673. I suoi quadri formano la delizia dei naturalisti. Soleva imitare le più belle piante, per sovrapporvi ragni, farfalle, ninfe, ec.

**MARCH DELLE BATTAGLIE** (STEFANO), nacque in Valenza in sul declinare del 16° secolo, e fu scolaro dell'Orante, che lo rese imitatore dei Bassani, dei quali era appassionato estimatore. Ma Stefano si consacrò esclusivamente a dipingere battaglie. Si dice che per dare anima e verità alle sue invenzioni usasse di avventarsi armato da capo a piedi ed a suono di tamburi e di trombe contro le pareti del suo studio. Le sue battaglie sono tenute dai dilettanti di pitture come rarissime cose; e lo meritano per la facilità del suo pennello, per la freschezza del colorito, per la verità delle battaglie, e per quella atmosfera che si addensa nel calore della zuffa. Morì in Valenza nel 1660, lasciando già ammaestrato nell'arte il figliuolo

—— **MICHELE**, il quale dopo la morte del padre andò a Roma; ma sebbene portasse da quella scuola più corretto disegno e facilità di esecuzione, non giunse mai ad uguagliare la forza e l'espressione delle opere paterne, onde prese a fare storie in grande. Sono riguardate come le sue migliori pitture la storia di S. Francesco fatta pei Cappuccini di Valenza, un Calvario per la parrocchia di S. Michele, ed otto quadri della Passione per la parrocchia di Carcaxente. Morì in Valenza di 37 anni nel 1670.

**MARCHESI** (GIUSEPPE), detto *il Sansone*, nato in Bologna nel 1699, fu scolaro prima del Franceschini, poi del Milani; e da un maestro e dall'altro prendendo il migliore si formò uno stile che potrebbe chiamarsi originale, e che aggraziatamente piega alquanto al caricato; difetto sconosciuto nelle

opere dei suoi istruttori. Sono sue lodate opere il Catino della Madonna di Galiera, ove nella pezzatura del sotto in su si mostrò eguale al Franceschini; il quadro del Martirio di S. Prisca del duomo di Rimini, nel quale imitò con felice arricchimento la S. Agnese del Domenichino. Morì in patria di 72 anni.

—— o **ZAGANELLI**. V. Cotiguola da.

**MARCHESINI** (ALESSANDRO), veronese, nacque nel 1664, e fu scolaro del Cignani. Poche cose vedonsi in pubblico di questo valent' uomo, il quale venne adoperato assai nel dipingere favole ed altre storie di figure alla pussinesca. Le prime erano assai studiate, e perciò avidamente ricercate; onde volendo il Marchesini soddisfare a tutte le commissioni, mirava più a far presto che bene, e le ultime sue opere sono le meno pregevoli. È probabile che morisse nel 1738.

**MARCHETTI** (MARCO), da Faenza, nacque in principio del 16° secolo, e viveva al tempo del Vasari, il quale lo chiama *pratico oltremodo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, terribile e massimamente nel fare grottesche, non avendo in ciò oggi pari*. Ma il Marchetti non faceva le grottesche che per servire d'ornamento a storie di piccole figure piene di vivacità e di eleganza, e con ignudi così belli che possono servire per iscuola di disegno. Tale è la sua *Strage degl' Innocenti* dipinta nel Vaticano. Poche cose ad olio lasciò in patria, ed una volta in una pubblica strada, che per erudizione mitologica pare dipinta nel secolo di Augusto. Succedette al Sabatini nei lavori di Gregorio XIII, e servì Cosimo I nelle opere di Palazzo vecchio con somma lode. Mancò all'arte nel 1588.

**MARCHIONI** (LA) di Rovigo,

celebre pittrice di fiori, operava nel 1700; e sebbene meno celebre di Laura Bernasconi romana, vuol essere riguardata in questo genere come la migliore della scuola veneta. Le quadrerie dei signori di Rovigo specialmente abbondano di opere di questa illustre loro concittadina.

**MARCHIS (ALESSIO DE)**, napoletano, che fioriva in principio del 18° secolo, dipinse in Roma nei palazzi Ruspoli ed Albani, e molti lavori fece in Perugia ed in Urbino ed in altre città di quei contorni. Tra le migliori sue opere viene lo dato l'Incendio di Troja dipinto in Urbino nella casa de' signori Sempronj. Si dice che Alessio per dipingere gl' incendj al naturale desse fuoco ad un fenile, onde fu condannato a più anni di galera sotto Clemente XI, nel di cui palazzo d'Urbino dipinse belle architetture e marine, che ricordano la maniera di Salvator Rosa.

**MARCILLA (GUGLIELMO DA)**, nato nel 1475, venne giovane a domiciliarsi in Arezzo, e seppe rendersi in modo caro a quegli abitanti che gli diedero un podere da godersi a vita in ricompensa delle belle opere fatte in quella sua patria adottiva. Fu prima frate domenicano, poi secolarizzato chiamavasi il *priore*. Sotto Giulio II lavorò in Roma a dipingere vetri, ed a fare opere a fresco, avendo nella lunga dimora fatta in tale città acquistato buon fondamento di disegno, onde le sue posteriori pitture eseguite in Arezzo sono di moderno stile, quando le precedenti di Roma sentono ancora tutta la scuola del quattrocento. Nel duomo di Arezzo fece alcuni freschi di stile buonarrotesco, ma di colore assai languidi, tutto all'opposto delle pitture sul vetro, che ad un lodevole disegno ed a felice espressione accoppiano vivissimi colori. La più stupenda delle sue

opere sul vetro è la Vocazione di S. Matteo dipinta in una finestra del duomo, nella quale, secondo il Vasari, sono i *tempj di prospettiva, le scale e le figure talmente composte, ed i paesi sì proprj fitti, che mai non si penserà che siano vetri, ma cosa piovuta dal cielo a consolazione degli uomini*. Mori in Arezzo di 62 anni.

**MARCOLA (MARCO)**, nato in Verona nel 1728, fu pittore universale, fezzace d'invenzioni, e sollecito esecutore, ma non fece tali opere che gli meritassero un distinto posto tra gli artefici del suo tempo. Mori nel 1790.

**MARCONI (MARCO)**, comasco, operava del 1500. Dal suo stile, che si accosta al giorgionesco, argomentarono alcuni che potesse essere allievo di quel sommo maestro, senza riflettere che vi si oppone l'età, perciocchè quando Marco operava nel 1500, Giorgione non aveva più di venti in ventun'anni.

ROCCO, trivigiano, contemporaneo del precedente, operava nel principio del 16° secolo. Fu scolaro di Giovanni Bellini, che seppe emulare nel colorito e nella diligenza, ma ne contorni fu alquanto aspro, e non seppe dare nobiltà ai volti. Le sue più rinomate opere sono la tavola di S. Nicolò di Trevigi, ed il Giudizio dell'Adultera, ch'era nel capitolo di S. Giorgio Maggiore di Venezia, che sembra di mano del Giorgione, e del quale trovasi una replica o copia nella sagristia di S. Pantaleone. Non è nota l'epoca della sua morte.

**MARCUCCI (ACOSTAVO)**, nato di parenti sienesi, emigrati in paesi esteri, era scolaro de' Caracci quando insorsero le celebri contesse tra Annibale e Pietro Facini. Il Marcucci aderì al Facini, col quale aprì una nuova Accademia per contrapporla a quella dei Caracci. A dispetto della fama di così ri-

nomati avversarj e de' loro illustri allievi, non mancò in Bologna nè di allievi, nè di opere, godendovi finchè visse riputazione di valente dipintore. La più celebre sua opera è alla Concezione.

**MARENI** (**GIOVANNI ANTONIO**), scolaro del Bacciccia, lavorò molto in Piemonte negli ultimi anni del 17° secolo, ed in Torino vedesi una bella tavola indicata dalla Guida come sua opera certa.

**MARESCALCO**. *V.* Bonconsiglio.

— **PIETRO** da Feltre, visse nella seconda metà del 16° secolo. Lasciò in patria alcune tavole pregevoli per bontà di disegno, e per certo carattere di grandiosità non comune ai pittori della scuola veneta in sul declinare del 16° secolo. Anzi avendo egli un colorito alquanto più languido di quello de' pittori veneti, rendesi probabile che apprendesse la pittura in iscuola straniera. Una sua lodevole tavola ho veduto nella quadreria del sig. conte Marino Pagani in Belluno, ed un'altra conservavasi in Feltre colla sottoscrizione: *Petrus Marescalcus P.*

**MARESCOTTI** (**BARTOLOMEO**), bolognese, nato circa il 1580, viene annoverato fra gl'imitatori di Guido, quando altro non fu che un cattivo pratico che con riprovevole ardire riprodusse alcune belle invenzioni di quel grande maestro. Morì nel 1630.

**MARGARITONE** di Arezzo, uno de' più rinomati ed antichi pittori della Toscana, scolaro de' greci maestri, nacque poco dopo il 1200, e si rese benemerito dell'arte rendendo le pitture più durevoli e meno soggette a fenditure. Stendeva su le tavole una tela, attaccandovela con forte mastice fatta di ritagli di carta pecora, poi la copriva di gesso. In Arezzo conservansi alcuni suoi crocifissi ed uno a Firenze in S. Croce presso ad un al-

tro di Cimabue, il quale, sebbene alquanto più rozamente dipinto, lo mostra di poco inferiore a quello del pittore fiorentino; se chiamarsi possono pittori i coloritori senza disegno e senza conoscenza del chiaro-scuro e del rilievo. Margaritone morì in patria nel 1289.

**MARI** (**ALESSANDRO**), torinese, nato nel 1650, si applicò giovanetto allo studio delle lettere, ed in particolare della poesia, poi studiò la pittura sotto varj maestri, e per ultimo sotto il cav. Liberi e sotto il Pasinelli, esercitandosi alternativamente nella pittura e nella poesia. Fu alcun tempo in Milano, ove si acquistò nome di straordinario pittore, copiando opere di altri maestri, o inventando soggetti simbolici. Passò nella Spagna, ove morì impiegato a quella corte nel 1707.

— **ANTONIO**. Molte circostanze concorrono a farlo credere un solo pittore con Alessandro. Ad ogni modo non lasciò tali opere che meritino accurate ricerche per dilucidamento di questo dubbio.

**MARIA** (**CAVAL. ERCOLE DE**), celebre scolaro di Guido e tanto caro al maestro, ch'ebbe il soprannome di *Ercolino di Guido*. Lavorando in Roma sotto il pontificato di Urbano VIII, fu pel suo merito da quel pontefice creato cavaliere, sebbene non sia nota verun'opera di sua invenzione. Ma egli fu eccellente, anzi il più eccellente copista di Guido. Si dice che avendo questo formato un quadro solo per metà, Ercole glielo copiò, e sostituita la sua copia nel cavalletto del maestro, Guido senza accorgersene lo condusse a fine come fosse l'originale. Perciò il maestro lo adoperava volentieri nel replicare le sue invenzioni, con un tale possesso e pighevolezza di pennello, che in Roma ed in Bologna non se ne accorgevano i più esperti pittori. Di queste pitture

due ne fece in Roma, che gli meritarono l'onore del cavalierato, molte per private quadrerie, venerate come belle opere di Guido. E' noto che questi ne suoi più infelici tempi fece cose men degne del suo gran nome. Compratori di originali esporreste le migliori sue opere copiate dal *de Maria* ai cattivi originali del maestro? Così non giudicheranno le persone dell' arte. *Ercole* morì nel fiore dell' età e della sua fortuna.

**MARIA** (FRANCESCO DI), napoletano, nacque nel 1623, e fu in patria scolaro del *Domenichino*, e suo perfetto imitatore. Ancor esso fu come il maestro tacciato d' irrisolutezza, ma le sue non molte opere furono assai più lodate che le molte de' più risoluti e solleciti suoi rivali. Tali sono le storie di *S. Lorenzo* ne' *Conventuali* di Napoli, ed altri quadri che si scambierebbero con quelli del *Domenichino*, se, come nelle altre parti, avesse potuto imitarlo nella grazia. Si dice che un suo ritratto esposto in Roma con uno di *Vandyck* ed un altro di *Rubens*, fu a tutti preferito dal *Poussin*, dal *Cortona* e dal *Sacchi*. Morì del 1690.

**MARIANI** (CAMILLO), nato di padre sienese in Vicenza, sebene professasse più che altro la scultura, fece pure molti ragionevoli quadri da stanza in Roma, ove morì di 46 anni.

———— **DOMENICO**, milanese, lavorava dopo la metà del 17° secolo, e tenne scuola in patria, dalla quale uscì il *Castellino* di Monza e suo figliuolo

———— **GIUSEPPE**, il quale dalla scuola paterna passato a Bologna migliorò in modo la sua maniera, che venne molto adoperato in diverse città d' Italia e della Germania. Operava ancora nel 1718.

———— **GIOVAN MARIA**, d'Ascoli, nacque avanti la metà del 17°

secolo, e fu compagno di *Valerio Castello* per le cose di quadratura. Ma *Giovan Maria* era pure valente pittore di figure, ed in Roma nell' oratorio di *S. Giacomo* dipinse il *Battesimo* di questo santo in competenza de' migliori contemporanei, e non fu superato da veruno. Operò molto ancora in Firenze per quadrerie; ed in quella reale Galleria si ammira un suo bel quadro del *Ratto delle Sabine*, di cui fece una replica più in grande per la famiglia *Brignole*. Ignorasi l' epoca della sua morte.

**MARIENHOF**, nacque in Gorcum nel 1650. Si occupò d' ordinario nel copiare le opere di *Rubens*, lo che sapeva fare meglio di ogni altro. Ma compose ancora alcuni quadretti di propria invenzione, nei quali si sente l'imitatore di *Rubens*.

**MARIESCHI** (JACOPO), scolaro del *Diziani*, nacque in Venezia nel 1711, e fu lodato pittore di quadri di architetture. Conobbe ancora la figura, ed è per questo conto superiore al *Vigentini* suo contemporaneo, al quale facevano le figure il *Tiepolo* e lo *Zucarelli*. Nelle quadrerie di Venezia sono varj suoi quadri d' architetture. Morì di 83 anni.

**MARILIANO** (ANDREA), pavese, viene annoverato dall' *Orlandi* come scolaro di *Bernardino Campi*, nella di cui scuola entrò nel 1580.

**MARINARI** (ONORIO), fiorentino, nacque nel 1627, e fu scolaro e cugino di *Carlo Dolce*. Seguì da principio in tutto lo stile del maestro; ma in appresso ingrandì la maniera, come ne fanno prova alcune sue opere in *S. Maria Maggiore* ed in diverse quadrerie di Firenze. Non v' ha dubbio che avrebbe aggiunto nuova bellezza alle cose del maestro, e sarebbesi sollevato sopra la sfera comune de' pittori, se vissuto in

migliori tempi non si fosse lasciato traviare dal manierismo. Morì del 1715.

**MARINAS (ENRICO DE LAS)**, così nominato per la bravura, con cui seppe rappresentare porti, marine, navi, ec. Nacque in Cadice nel 1620; ignoransi i suoi maestri, ma pare che non avesse altro modello che la natura, che seppe maravigliosamente esprimere ne' principali suoi effetti, vedendosi nelle sue marine le onde trasparenti, il vapore e l'interposizione dell'aria per giugnere alla profondità dell'estremo orizzonte. Egli lavorò molto e molto guadagnò, ed in ultimo gli venne voglia di vedere l'Italia. Giunto a Roma s'invaghi delle cose di quella capitale, onde vi si trattene fino alla morte che lo sorprese in età di 60 anni. Pare che colà non facesse molte opere, ma aveva disegnati molti antichi monumenti, di cui pensava di arricchire i suoi porti.

**MARINELLI (GIROLAMO)**, di Assisi, fioriva avanti la metà del 16° secolo, e lasciò alcune ragionevoli pitture in S. Francesco di Perugia.

**MARINETTI (ANTONIO)**, detto dalla patria il *Chiozzotto*, era nato circa il 1700, e fu scolaro del Piazzetta. Nelle sue opere, non rare in Venezia, vedesi che cercava di raddolcire lo stile del maestro, ma con discapito dell'originalità. Non è nota l'epoca della sua morte.

**MARINI (BENEDETTO)**, di Urbino, dopo avere imparati i principj dell'arte in patria frequentò la scuola del Ridolfi, poi stabilì la sua dimora in Piacenza, onde si formò uno stile misto del barroccesco, del veneto e del lombardo. La sua più famosa opera è il Miracolo della Moltiplicazione dei pani, che dipinse pel refettorio dei Conventuali di Piacenza, l'anno 1625; colla quale opera, per comune sentimento, superò lo stesso

maestro. Nella sua patria operò pochissimo, ed in pubblico non vedesi che il S. Carlo alla Trinità, quadro assai pregevole per una bella Gloria d'angeli, ma non tale che possa sostenere il confronto di quelli fatti posteriormente in Lombardia, ove perciò è assai più conosciuto. Fiorì nella prima metà del 17° secolo.

— **ANTONIO**, padovano, celebre pittore di paesi, ne' quali il più delle volte aggiunse belle figure in *il Brusafarro*. Nelle quadriere di Padova non sono infrequenti i suoi quadri, ma sono altrove rarissimi. Operava circa il 1700.

— **GIOVANNI ANTONIO**, lavorò di musaico in S. Marco, e fu scolaro del Bozza. Viveva avanti il 1600.

— **N. di S. Severino**, fu scolaro di mediocre pittore, ed anch'esso poco più che mediocre lasciò alcune discrete opere nella sua patria, ove morì circa il 1720.

**MARIOTTI (GIOVANNI BATTISTA)**, veneziano, nato circa il 1700, fu allievo del Balestra, e suo fedele imitatore particolarmente ne' ritratti, ed uno de' pochi artefici che nell'età sua sostenessero alquanto il decoro della scuola veneta. Morì circa il 1765.

**MARMITTA (FRANCESCO)**, parmigiano, pittore del 15° secolo, di cui non resta pittura certa, ma viva la memoria per essere stato probabilmente maestro del Parmigianino.

**MAROLI (DOMENICO)**, di Messina, nacque nel 1612, e venuto giovanetto a Venezia, non tardò a farsi nome di valente pittore di cose pastorali. Il Boschini nella *Carta del navigar pittoresco* lo loda assai, ed in prova del suo merito riporta un rame cavato da un suo disegno con un pastore, un cane, ed alcune vacche, tutte figure assai ben disegnate ed in bella massa. Morì nel 1676.

**MARONE (JACOPO)**, di Alessandria, fioriva nel 15<sup>o</sup> secolo; e lasciò a S. Jacopo di Savona una tavola a tempera in varj scompartimenti, nel principale dei quali dipinse un presepio con bel paese. Anche in Genova a S. Brigida conservansi due sue tavole fatte del 1481 e 1484, lavorate come quella di Savona con grandissima diligenza.

**MAROT (FRANCESCO)**, figlio di pittore dozzinale, imparò l'arte sotto Carlo la Fosse, e fu uno dei suoi più fedeli imitatori. Tra le più riputate opere contansi il Martirio di S. Lorenzo fatto per una chiesa di Rotterdam, ed alcuni quadri che fino alla fine del 18<sup>o</sup> secolo conservaronsi in varie chiese di Parigi. Ne' primi anni del 18<sup>o</sup> secolo era professore di quella reale Accademia.

**MARPEGANI (CAMILLO)**, veneziano, nato circa il 1580, fu scolaro dell'Alliense. Poche cose fece di pittura, ma lasciò molti disegni ed invenzioni che servirono utilmente al di lui figliuolo Gaspare, ricordato dal Ridolfi tra i buoni pittori dei suoi tempi.

**MARQUEZ JOYA (FERDINANDO)**, dimorava in Siviglia nel 1649, nel quale anno fece il ritratto di quel cardinale, che venne poi intagliato da vander Gouwen. Dai suoi ritratti sembra allievo del Murillo; ma non avendo fatte, che si conoscano, opere di storia, non è possibile il darne fondato giudizio. Probabilmente morì del 1672 dopo avere ammaestrato nell'arte suo nipote

—— **STEFANO**, felice imitatore di Murillo. Le principali sue opere sono otto quadri fatti per i Trinitarj scalzati di Siviglia. Dipinse pure i dodici Apostoli di grandezza naturale per lo Spedale della Sangra, ed altri quadri per il convento e per la chiesa degli Agostiniani, ec. Morì in Siviglia nel 1720.

**MARRACCI (GIOVANNI ED IPPOLITO FRATELLI)**; nati in Lucca, il primo nel 1637, l'altro circa il 1640. Giovanni fu scolaro del Berettini, e ne imitò lo stile in molte belle opere a fresco e ad olio fatte in Lucca ed altrove; Ippolito studiò sotto il Metelli, ed uguagliò il maestro. L'uno e l'altro fratello dipinsero da soli, e molte cose fecero in compagnia. Le più riputate opere di Giovanni sono la cupola di S. Ignazio in S. Giovanni di Lucca, e diverse tavole ad olio nell'oratorio di S. Lorenzo, e nella collegiata di S. Michele; siccome alla Rotonda della stessa città vedonsi le più belle cose d'Ippolito. Morirono ambidue nei primi anni del 18<sup>o</sup> secolo.

**MARTELLI (LORENZO E BALDINI TADDO)**, fiorentini, meritano appena di aver luogo in un Dizionario Pittorico, non essendo conosciuti che come servili copisti ed imitatori di Salvator Rosa.

—— **LUCA**, di Massa, conosciuto soltanto per un grande quadro dipinto per la chiesa di S. Barnaba di Brescia.

**MARTIN (TOMMASO)**, che fiorì in Siviglia dopo il 1668, fu scolaro di Alfonso Faxardo, e lasciò in quella città molti ragionevoli quadri di storia.

**MARTINELLI (GIOVANNI)**, fiorentino, viveva verso il 1650. Di questo artefice, a torto avuto in poco concetto dagli storici dell'arte, conservasi ne' Frati Conventuali di Pescia la stupenda opera del Miracolo di S. Antonio, e nella reale Galleria del gran duca il Convito di Baldassarre, opere pregevolissime che non temono il confronto delle migliori di altri artefici suoi contemporanei.

—— **LUCA E GIULIO**, fratelli, nati in Bassano circa il 1550, furono scolari ed imitatori di Jacopo da Ponte. Poche opere pub-

bliche e private, che tuttavia conservansi nella loro patria e nei vicini paesi, li mostrano seguaci della buona maniera bassanesca, dalla quale tanto si scostarono gli allievi dei figliuoli di Jacopo.

**MARTINELLO** (DOM DOMINICO), lucchese, pittore quadraturista, era nato circa il 1650. Fu lungo tempo ai servigi dell' Elettore palatino, dalla di cui corte passò in Inghilterra, ove fu adoperato assai nel dipingere sale e palazzi. Tornato in patria, sperando di godervi una tranquilla vecchiaja, morì pochi mesi dopo il suo arrivo nel 1718.

**MARTINEZ** (AMBROGIO), imparò l'arte in Granata nella scuola di Alfonso Cano, e dava speranza di riuscire uno dei migliori suoi allievi; ma il desiderio di superarle lo precipitò nel manierato, e se piacque in un'età, in cui dominò il cattivo gusto, doveva necessariamente essere annoverato tra i viziosi artefici quando la Spagna rinvenne da quella generale depravazione delle arti che dominò più o meno in tutta l'Europa dalla metà del 17° secolo fin oltre il 1750. Ambrogio morì in Granata nel 1674.

**GREGORIO** di Valladolid operava del 1594, nel quale anno, com'era costume di quei tempi nella Spagna, fece con Giacomo d' Urbino di Madrid le dotature dell' altar maggior della cattedrale di Burgos, pel prezzo di undici mille ducati d'oro. Conservansi alcuni bei paesi di Gregorio in Valladolid, ed una pittura in rame rappresentante la Vergine col fanciullo, S. Giuseppe e S. Francesco, del miglior colorito che abbia la scuola veneziana.

**GIUSEPPE**, nacque in Saragozza nel 1612, e fu da suo padre mandato giovanetto a Roma per apprendere l'arte. Era di poco tornato in patria, quando al-

cune sue opere lo fecero vantaggiosamente conoscere a Filippo IV, che lo nominò suo pittore l'anno 1642. Velasquez de Silva lo stimava assai, onde don Giovanni d' Austria lo dichiarò pure suo pittore. A dispetto di tante distinzioni, Giuseppe non volle abbandonare Saragozza, dove non gli mancavano opere di grandissima importanza che gli produssero di che vivere splendidamente fino al 1682, in cui morì. Se questo artefice avesse avuto così buon fondamento di disegno e di chiaro-scuro, com'ebbe vaghezza di colorito, dovrebbe collocarsi tra i migliori pittori della Spagna. Fu per altro uomo dottissimo, ed è danno grandissimo dell'arte, che non siasi mai pubblicata la curiosa sua opera: *Discursos practicables del nobilissimo arte de la pintura; sus rudimentos, medios y fines, que ensenna la experiència, con los exemplares de obras insignes de artifices ilustres*. Un altro

**GIUSEPPE**, fiorì alcun tempo prima in Valladolid, ove operò molto ad olio ed a fresco pel convento di S. Agostino. Gli si attribuiscono pure i bei grotteschi della cappella dell' Incarnazione eseguiti nel 1598, ec. Le sue opere, lodevolmente composte, si rendono pure pregevoli per correzione di disegno e per tenerezza di colorito, ma non conobbe nè dottrina di costume, nè nobiltà di espressione.

**SEBASTIANO**, nato in Jaén nel 1602, fu allievo d'uno scolaro di Cespedes. Sebbene si fosse reso uno de' migliori disegnatori della sua patria, e sapesse graziosamente colorire, non fece che pochi quadri di storia. Dipingeva invece bellissimi paesi, onde Filippo IV lo creò nel 1660 suo pittore, e l'onorò più volte della sua presenza mentre lavorava nel suo studio. Morì nell'anno 1667, la-

sciando moltissimi quadri da stanza assai stimati; e sono famosi tra i pochi suoi quadri storici quelli della Concezione e di S. Sebastiano della cattedrale di Jaén.

**MARTINEZ** (ΑΝΤΩΝΙΟ), figlio ed allievo di Giuseppe, pittore di Filippo IV, nato in Saragozza nel 1639, fu dal padre mandato a Roma perchè si avanzasse nell' arte. Tornato in patria, ajutò il genitore nelle molte opere che gli erano commesse dal re e da don Giovanni d' Austria; ma mentre dipingeva i quattro quadri pel collegio della Manteria, a dispetto delle rimostanze del padre, si fece in quel convento frate laico. Dopo tale epoca non lavorò che alcuni quadri delle storie di S. Brunone pel suo convento, in cui morì l'anno 1690.

**GRISOSTOMO**, nato in Valenza circa il 1650, si applicò alternativamente alla pittura ed all'intaglio. Nel 1680 dipinse S. Pasquale ed altri santi per la Congregazione di S. Filippo Neri, e per altri conventi di Valenza; ma pare che dopo tale epoca si consacrasse tutt' affatto all'intaglio; onde verrà più diffusamente ricordato nel Dizionario degl' Intagliatori. Morì ne' Paesi Bassi nel 1694.

**DOMENICO**, nato in Siviglia in sul finire del 17° secolo, fu ammaestrato nell' arte da un pittor dozzinale detto *Maestro Giovanni Antonio*. Ma, il suo buon genio, l' amore del lavoro, ed alcuni buoni esemplari lo resero in breve uno de' più rinomati pittori di Siviglia, onde gli venivano affidate le opere della più grande importanza. In breve Domenico si trovò ricco in modo, che poté rifiutare la carica di pittore di Filippo V, e rendersi utile alle arti ed alla patria, continuando ad ammaestrare i numerosi allievi che da tutto il regno accorrevano alla sua scuola provveduta di modelli

e di una copiosissima raccolta di stampe. Se Domenico avesse avuto miglior disegno e maggior cognizione di prospettiva avrebbe arricchita la sua patria di migliori allievi che non furono Giovanni de Espinal e don Andrea Rubira. Morì in patria ricco ed onorato l'anno 1750.

**TOMMASO**, nato in Siviglia circa il 1670, fu allievo d'un allievo di Murillo, che lo rese imitatore dello stile di quel grande maestro. Si dice che fosse uomo di singolarissime costumanze, e che vivesse nelle città come se si fosse trovato in un deserto. Una sua Madonna Addolorata, che dal convento della Mercede di Siviglia fu trasportata all' Alcazar come cosa rarissima, è la sola opera degna di Murillo, che si conosca di quest' uomo singolare, morto nella sua patria nel 1734.

**MARTINEZ DE BARRANCO** (DON BERNARDO), nacque nel 1738 nel villaggio di Cuesta, nella provincia della Rioja. Dopo avere imparati i principj dell' arte in Madrid del 1765 parti alla volta d' Italia, e vi si trattenne alcun tempo studiando in Roma, in Napoli, in Parma, ove in particolar modo si affezionò alle opere del Coreggio. Tornato in Ispagna del 1769, fu poco dopo ricevuto membro dell' Accademia di S. Fernando, ed incaricato di alcuni lavori, sotto la direzione di Mengs, per la real corte. Tra le più rinomate sue opere contansi il ritratto tuttojntero, di grandezza naturale, del conte di Florida Bianca, e varj disegni per l'edizione del don Quichotte fatta dall' Accademia nel 1788. Don Bernardo morì in Madrid nel 1791.

**MARTINEZ DE CAZORLA** (FRANCESCO), allievo di Valdes, ebbe nome in Siviglia di buon pittore in sul finire del 17° secolo. Una sua Concezione nella sagristia

del Convento della Mercede di Siviglia lo mostra coloritore eccellente, cattivo disegnatore.

**MARTINEZ DE LA GRADILLA** (GIOVANNI), fu scolaro in Siviglia di Francesco Zubaran. In questa città fu celebre il refettorio della Mercede da lui dipinto a fresco; che più volte ritoccato, non lascia adesso conoscere il vero merito dell'autore. Fu il Martinez uno de' fondatori dell'Accademia di Siviglia, della quale fu console dal 1660 al 1673.

**MARTINEZ DE PAZ** (MATTEO), altro dei benemeriti artefici dell'Accademia sivigliana, avendo contribuito al di lei mantenimento coll'opera e col danaro.

**MARTINI** (GIOVANNI), da Udine, fu uno de' molti scolari di Giovan Bellini, chiamato ancora Giovanni di Martino, di cui nella scuola di S. Cristoforo di quella città vedevasi un gonfalone fatto nel 1507. Altre sue pitture conservansi pure in Udine e ne' vicini paesi di maniera alquanto tagliente, ma con graziose arie di volto, e dolcemente colorite. Pare che morisse circa il 1515.

— **INNOCENZO**, parmigiano, uno de' valenti artefici che dipinsero nella chiesa della Steccata ed in S. Giovanni di Parma, ove le opere del Coreggio e del Mazzuola e di altri insigni pittori non permettono di ammirare troppo attentamente i suoi freschi, sebbene lodevoli. Fioriva avanti la metà del 16° secolo.

**MARTINO** (DI BARTOLOMEO), senese, nato circa il 1350, dipingeva del 1405 nel duomo di Siena la storia della Traslazione del corpo di S. Crescenzo. In S. Antonio Abate della stessa città conservasi ancora un'altra tavola della miglior maniera di que' tempi con grado dipinto di piccole figure ancora migliori e più amorosamente dipinte che le grandi della tavola.

Non è noto di qual tempo morisse.

**MARTINOTTI** (EVANGELISTA), di Casalmonferrato, recatosi giovanetto a Roma fu allievo di Salvator Rosa, e riputatissimo pittore di paesi con belle figure di uomini e di bestie d'ogni genere. Ad esempio del maestro si provò ancora in opere più grandi, ma si mostrò da meno che nelle piccole, come ne fa prova il Battesimo di N. S. fatto pel duomo di Casale, quadro assai studiato e pieno di belle considerazioni. Morì in età avanzata nel 1694.

**MARTIS** (OTTAVIANO), nato in Gubbio circa il 1375, fu uno de' buoni pittori dell'antica scuola di Perugia, della quale ebbe la matricola nel 1400. Nella chiesa di S. Maria Nuova della sua patria conservasi tuttavia una bella tavola fatta nel 1403. Rappresentò N. Signora circondata da un coro d'angioletti di forme assai gentili ed in graziose attitudini, ma di sembianze quasi affatto simili, come costumavasi di que' tempi, credendosi che tra perfette creature, come gli angioi, non vi dovessero essere volti più o meno belli. Lavorava ancora nel 1444.

**MARTORANA** (GIOVACHINO), palermitano, pittore macchinoso, lasciò in alcune chiese della sua patria diverse grandiose opere, tra le quali sono lodatissimi i quattro quadri delle Gesta di S. Benedetto a S. Rosalia. Fioriva verso la metà del 18° secolo.

**MARTORIELLO** (GAETANO), napoletano, scolaro di Nicola Masaro, era nato circa il 1670, e si acquistò nome di bizzarro e leggiadro paesista, sebbene lasciasse il più delle volte i suoi quadri poco più che abbozzati, e non fosse troppo felice coloritore. Morì di circa 50 anni.

**MARUCELLI**, o **MARUSCELLI** (GIOVANNI STEFANO), BOB

è ben noto se appartenga alla Toscana o all'Umbria. Sappiamo soltanto, che venne giovanetto in Toscana e si domiciliò in Pisa poco dopo il 1600, ove fu scolaro del Boscelli. Fu ingegnere e pittore, e nell'una professione e nell'altra fu molto adoperato in quella sua patria adottiva. Conservasi nella cattedrale il suo Convito d'Abramo ai tre Angeli, ammirato per la felicità dell'invenzione, non meno che per la vaghezza delle tinte. Morì nel 1656.

**MARUCELLI**, o **MARUSCELLI** ( **VALERIO** ), mediocre scolaro di Santo Titi, fece qualche lodevole opera, ma non tale che lo distingua dalla folla de' suoi contemporanei.

**MARULLO** ( **GIUSEPPE** ), di Casale d'Orta, fu uno degli allievi dello Stanzioni, e forse il più vicino suo imitatore, onde diverse sue prime opere venivano ancora dai pittori attribuite al maestro. Bellissime sono in fatti quelle che eseguì a S. Severino. Ma in appresso, prendendo maggior sicurezza nel lavoro, incominciò ad allargarsi dall'imitazione del maestro, ed a colorire più risentitamente che non faceva; onde i contorni divennero crudi e taglienti, non essendo permesso che ai grandi ingegni il formarsi uno stile originale. Morì nel 1685.

**MARZI**, o **MAZZI** ( **VENTURA** ), d'Urbino, uno degli scolari di Federico Barocci, che non seguì lo stile del maestro, per abbandonarsi ad uno peggiore, come lo dimostra il suo quadro di S. Omobuono nella sagristia della cattedrale di Urbino. In altre opere si mostrò più valente pittore, ma non tale da far onore all'illustre scuola da cui usciva. Ignoransi le precise epoche della di lui nascita e morte.

**MARZIALE** ( **MARCO** ), nato in Venezia circa il 1440, appartiene alla scuola dei Bellini. Diverse sue

pitture di sacre immagini si conservano nella sua patria colla sottoscrizione: *Marcus Martialis Venetus*; e due con nota dell'anno, una cioè del 1488, l'altra del 1506. Si vede imitatore dei Bellini, ma di loro più avido, e più languido coloritore.

**MARZO** ( **URBANO** ), di Valenza. Di questo poco conosciuto pittore, nato circa il 1620, conservasi nella sua patria un Cristo che porta la croce, lodevole figura, colla sottoscrizione: *Urbano Marzo*. Più celebre si rese il di lui fratello

———— **ANDREA**, allievo del Ribalta, si rese celebre in patria coi quadri di S. Antonio di Padova, per la chiesa di Santa Croce e per quella di Santa Caterina. Ebbe parte nel 1662 all'incisione della celebre opera: *Descrizione delle feste fatte in Valenza per il Mistero della Concezione*, della quale è sua opera il frontispizio.

**MASACCIO** di S. Giovanni, nel territorio fiorentino, nacque nel 1401, e fu il primo ad aprire la strada al moderno stile del susseguente secolo; onde il Vasari ebbe a dire, *che le cose fatte innanzi a lui si possono chiamare dipinte, e le sue, veraci e naturali*. Si dice che apprendesse l'arte da Masolino, ma veracemente si fece grand' uomo studiando le opere di Donatello e del Ghiberti, e la prospettiva nella scuola del Brunelleschi. E' noto che Masaccio andò giovane a Roma; e le posteriori opere fatte in Firenze non lasciano quasi dubitare de' suoi studj sugli antichi marmi di quella metropoli. Tali sono i lavori del Carmine, ne' quali vedonsi le figure ben collocate, mirabili scorci, arce di teste, ed espressioni così nobili, che per testimonianza di Mengs presagiscono il gusto di Raffaello. In fatti Masaccio fu il primo a dipingere gli animi non meno vivacemente dei corpi, ed

a segnare il nudo con verità. Le vesti sono naturalmente piegate, variato il colorito, tenere le carni, grande il rilievo delle figure, ben osservata la prospettiva ed il tutto ben armonizzato. Aveva prima di andare a Roma fatta la tavola di S. Anna in S. Ambrogio di Firenze, ed in Roma aveva dipinta la cappella di S. Caterina in S. Clemente. Ma quanta distanza da questa cappella, a quella del Carmine di Firenze, nella quale la sola figura del Battesimo di S. Pietro, che si vede tremare pel freddo, supera tutto quanto aveva egli e gli altri pittori fatto prima d'allora! Non aveva ancora ridotta a fine questa stupenda cappella, quando Masaccio morì, non senza sospetto di veleno, in età di 41 anni. Altre non poche opere aveva pur fatte, in così breve corso di vita, in Firenze ed altrove, che poi tutte perirono, ad eccezione di alcuni rarissimi quadri conservati nelle gallerie; tra i quali ricorderò solamente quello del palazzo Pitti, rappresentante un giovane che sembra aver vita. Forse verun altro artefice ha uguale diritto alla riconoscenza dell'arte. La cappella del Carmine fu la scuola di tutti i grandi artefici della bassa Italia, di Lionardo da Vinci, di Pietro Perugino, di Raffaello, di Michelangelo, ec.; ed è cosa veramente meravigliosa, che Masaccio, imitatore di niuno, non fu per quasi mezzo secolo uguagliato da alcuno dei grand'ingegni che lo imitarono.

MASCAGNI (DONATO), fiorentino, nacque nel 1579, e fu allievo in Firenze di Jacopo Ligozzi. Esercitava già da qualche tempo la pittura, quando si fece religioso ne' Servi di Maria, prendendo il nome di *F. Arsenio*; onde si trovano sue opere che portano il nome di *Donato Mascagni*, altre di *F. Arsenio*; e le une e le altre diligentissimamente la-

vorate, ma piuttosto asprette. Il suo capo d'opera è il quadro della Libreria del Monastero di Vallombrosa, rappresentante la contessa Matilde nell'atto di accordare alcuni privilegi a quell'Ordine.

MASCARENAS (DON GIROLAMO), sebbene vescovo di Segovia non isdegnò di consacrare le ore di ozio alla pittura. Il Palomino, che vide alcuni suoi quadri, lo dichiara degno di aver luogo tra i buoni pittori de' suoi tempi. Fioriva nella prima metà del 16° secolo.

MASCHERINI (OTTAVIANO); bolognese, nato avanti il 1540, fu pittore ed architetto, ma più assai rinomato nella seconda che nella prima professione. È noto che dipinse alcune storie nella loggia Vaticana in tempo del pontificato di Gregorio XIII; e che sotto il papato di Paolo V, di cui era architetto, fu principale cagione che si preferissero, per le opere de' palazzi pontifici, i caracceschi agli altri pittori. Morì di 82 anni, durante il pontificato di Paolo V.

MASINI (GIUSEPPE), fiorentino, fu uno degli scolari del Chiavistelli, che nel 1658 dipinsero il corridore della real Galleria di Firenze. Basterà l'aver accennata questa sua opera per farlo riguardare come un valente pittore ornata, sapendosi altronde che molto operò di quadrature e di ornati, solo e con altri artefici in Firenze ed altrove.

MASOLINO. V. Panicale.

MASSA (DON GIOVANNI), nato in Carpi circa il 1660, fu scolaro dei Griffoni, ed uno de' più insigni lavoratori di scagliola, avendola spinta al più alto grado di perfezione. Lontananze, prospettive, architetture, sparse ancora di eleganti figure, furono da lui eseguite in patria e nelle vicine città in così finito modo, che poco più può farsi col pennello. I più

grandiosi antichi e moderni edifici di Roma furono da lui ritratti in grande ed in piccolo per ornamento di tavolini, di palliotti d'altari, ec. Il Tiraboschi annovera tra le più stupende sue opere due tavolini posseduti da D. Alberto Pio, che il Massa aveva preparati pel suo protettore il duca di Guastalla. Suo compagno in quasi tutte le opere era Giovanni Pozzuoli. Morì don Giovanni in età di circa 80 anni.

**MASSARI (LUIGIO)**, bolognese, nato nel 1569, fu prima scolaro del Passarotti, poi di Lodovico Caracci. E' cosa singolare che quest' artefice, il quale in alcune opere si avvicinò al maestro, in altre uguagliò l'Albani suo condiscipolo ed amico, non partecipi ancora alla gloria loro, e sia quasi sconosciuto fuori di Bologna. Si dice che la caccia ed un delizioso giardino che lavorava colle sue mani gli rapissero gran parte di quel tempo che avrebbe dovuto consacrare all' arte. E veramente non operò quanto alcuno de' Caracci, e meno quanto l'Albani; ma le sue opere dipinte soltanto quando il suo buon genio lo voleva, spirano tutte grazia ed illarità, e sono così amorosamente finite che nulla lasciano a desiderare. Andò a Roma mentre colà lavorava Annibale, e così da questi consigliato disegnò i più bei pezzi dell' antica scultura, e vi aggiunse alcune copie dei freschi di Annibale egregiamente copiati. In conseguenza di tali studj il suo stile si avvicinò più a quello di Annibale che di Lodovico, ma vi si scorge più che tutt' altro la leggiadria dell'Albani, col quale visse unito in istrettissima domestichezza, ed ebbe comunione di studj, di lavori, di società, di villa. Lo Sposalizio di S. Caterina a S. Benedetto ed il *Noli me tangere* dei Celestini riguardansi co-

me le sue più belle opere di Bologna: ma il S. Gaetano ai Teatini della stessa città ha tali graziosi angioletti, arie di volto soavi, delicatezza di carni, leggiadri pensieri, ed altre così fatte gentilezze, che non si trovano che nell'Albani e nel Massari. Trattò ancora argomenti tragici con somma intelligenza dell' arte, ma senza far pompa di difficili scorti e di nudi. Tale è quel suo nobilissimo quadro della Strage degli Innocenti nel palazzo Bonfigliuoli, ed altri di simile carattere che per quantità e varietà di figure, per espressione, per evidenza forse avanza qualunque opera dell'Albani. Morì nel 1633, lasciando alcuni allievi degni del suo nome.

**MASSARO (NICOLA)**, napoletano, celebre paesista, scolaro di Salvator Rosa, fiorì dopo la metà del 17<sup>o</sup> secolo. Le sue opere non cedono nel disegno e nella disposizione delle parti a quelle del maestro, e sarebbero quasi ugualmente pregiate se avesse saputo imitarne ancora la forza del colorito. I più bei paesi del Massaro sono quelli colle figure del Martoriello.

**MASSAROTTI (ANGIOLO)**, di Cremona, nato nel 1645, fu in patria scolaro del Bonizoli, ed in Roma del Cesi. Nelle sue opere si conosce il dotto comporre, ma non le belle forme della scuola romana; il suo colorire, i volti tratti dal naturale, il panneggiamento, ricordano la scuola cremonese quando aveva alquanto tralignato dalla perfezione dei Campi. Dipinse alcune cose lodevolmente in Roma; e tornato in patria ebbe importanti commissioni. Il quadro del S. Agostino, che dà la regola a diversi ordini regolari, è opera maravigliosa per il prodigioso numero delle figure, tutte di attitudini e di abiti diversi. Morì in patria nel 1723.

**MASSEI (GIROLAMO)**, lucchese, nato avanti il 1530, si recò a Roma in matura gioventù e di già ammaestrato nell'arte, onde fu adoperato nelle opere di papa Sisto V e di Gregorio XIII; e dal Danti impiegato nella continuazione della loggia di Raffaello in Vaticano, col Tempesti, con Raffaellino da Reggio, e col giovane Palma.

**MASSI (DON ANTONIO)**, da Jesi, che visse circa il 1580, è noto per alcune pitture fatte in Bologna.

**MASSONE (GIOVANNI)**, nato in Alessandria avanti il 1450. Di questo insigne artefice, sebbene poco celebre, conservasi in Savona una tavola rappresentante la Vergine, ai di cui piedi vedonsi ritratti al naturale papa Sisto IV ed il cardinale Giuliano suo nipote, che fu poi Giulio II. Questa tavola, fatta per la chiesa destinata da Sisto IV a ricevere le ceneri dei suoi parenti, gli fu pagata 192 ducati di camera; prezzo per quei tempi assai ragguardevole, onde convien credere che il Massone avesse nome di eccellente pittore.

**MASTELLETTA (ANDREA DONDUCCI, detto il)**, nato in Bologna nel 1575, fu scolaro dei Caracci, e forse il solo allievo di così detta scuola, che ne uscisse senza buon fondamento di disegno. Quest' uomo singolare ebbe pertanto ammiratori e seguaci della sua maniera. Non sapendo nè disegnare correttamente un nudo, nè fare opera da maestro, cercava di guadagnare l'occhio con l'effetto, caricando talmente le pitture di scuri, che ne rimanessero celati i contorni. Tale fu pure il sistema del Caravaggio, e di quella setta dei tenebrosi che di quei tempi aveva invasi i paesi veneti e parte della Lombardia. Fu però infelice nelle grandi opere, onde cercò di mutare stile, e non fu più

fortunato. Nelle piccole riuscì assai meglio, onde Annibale Caracci lo consigliava a non fare che quadri da stanza, ne quali cercava d'imitare il Parmigiano, il solo pittore che gli piacesse; ma il Mastelletta, che voleva spaziare in più largo campo, tornò alle grandi opere, e non essendone lodato entrò nei Canonici di S. Salvatore, tra i quali morì di 80 anni.

**MASTROLEO (GIUSEPPE)**, napolitano, nacque nel 1744, e fu forse il migliore allievo di Paolo de' Matteis, del quale vedesi in Santa Maria Nuova il quadro di S. Erasmo, che molto s'avvicina al fare del Giordano. Pare peraltro che facesse poche opere pubbliche per soddisfare alle molte commissioni per quadri da cavalletto. Non è nota l'epoca della sua morte.

**MASTURSO (MARZIO)**, pure napolitano, dopo avere alcun tempo frequentata la scuola di Aniello Falcone, fu scolaro di Salvatore Rosa e suo ajuto in Roma. Se Marzio avesse alquanto più dolcemente contornate le sue figure, e fatte le carnagioni meno rossicce, difficilmente le sue opere potrebbero distinguersi da quelle del maestro.

**MASUCCI (AGOSTINO)**, ultimo scolaro del Maratta, nacque nel 1691. Conoscendosi di poco elevato ingegno, abbandonò i soggetti macchinosi, ed accortamente pensò di occuparsi nel dipingere Madonne ed altri Santi. Nelle quali opere riuscì felicemente, e sarebbe ancora stato più lodato, se invece di dare alle sue Vergini la maestosa dignità di quelle del maestro, avesse ne' loro volti espressa l'affabilità e la dolcezza delle raffaellesche. Fece ancora diverse cose a fresco; e fu assai lodato uno sfondo dipinto per ordine di Benedetto XIV in una camera del casino entro il giardino del Quirinale. Tra le non grandi tavole d'al-

tare dipinte in Roma, distinguesi la S. Anna al Nome SS. di Maria, e tra quelle fatte per lo stato il S. Bonaventura d'Urbino, nella quale vedonsi molti ritratti somigliantissimi di persone allora viventi. Morì nel 1758, lasciando ammaestrato nell' arte, ma troppo lontano dalla sua eccellenza, il figliuolo

**MASUCCI (LORENZO)**, il quale non fece di sua invenzione veruna lodata opera, e solo lasciò poche copie o imitazioni delle pitture paterne.

**MATARANA (BARTOLOMEO)**, di Valenza, fece in principio del 17° secolo alcuni bei freschi nel collegio del *Corpus Christi*, rappresentanti storie scritturali, di S. Vincenzo Martire e di S. Vincenzo Ferrerio. Ma le più rinomate sue opere sono la Visitazione e la Fuga in Egitto nella cappella della Madonna nell' antica cattedrale di Siviglia, ed alcune storie de' Maccabei nella cappella dell' Angelo della Guardia, per le quali ebbe in pagamento circa venti mille franchi. Non è nota l' epoca della sua morte.

**MATEOS (GIOVANNI)**, uno de' molti fondatori dell' Accademia di Siviglia, di cui era fiscale l'anno 1667.

**MATHAM (TEODORO)**, d' Arlem, che fioriva nel 1663, fu molto adoperato dalla corte di Torino. Ma pare che poco si occupasse delle cose della pittura per consacrarsi interamente all' intaglio, onde dovremo più diffusamente parlarne nel Dizionario de' Incisori.

**MATHISSENS (ABRAMO)**, d' Anversa, nato circa il 1570, si fece nome tra i pittori di storie e di paesi. Celebri sono il suo quadro della cattedrale d' Anversa rappresentante la Morte della Vergine, e l' altro della chiesa de' Rocchettini della stessa città colla Vergine, il Bambino Gesù e S. Francesco. Morì vecchio in patria.

**MATTEI (SILVESTRO)**, nato in Ascoli nel 1653, frequentò la scuola del Maratta, e lasciò in patria e ne' vicini paesi alquanto ragionevoli opere, sebbene lontane dalla maniera del maestro.

**MATTEIS (PAOLO DE')**, napoletano, nacque nel 1662, e fu uno de' più illustri allievi di Luca Giordano e del Morandi. Chiamato giovane in Francia, si fece molto nome co' lavori eseguiti in corte e nel regno, ma quando si credeva che sarebbe stabilmente rimasto ai servigi di quella corte, fu da Benedetto XIII invitato a Roma, ove dipinse alla Minerva ed in *Ara Coeli*. Operò ancora in altre città d' Italia, e specialmente in Genova che arricchì di due bellissimoi quadri fatti per la chiesa di S. Girolamo. Ma questo insigne pittore deve conoscersi in Napoli sua patria. Colà era mirabile la cupola del Gesù Nuovo dipinta in soli 66 giorni, nella quale felicemente imitando il Lanfranco aveva introdotto un immenso numero di figure in belle e variatissime attitudini. Conviene peraltro confessare, che se uguagliò il maestro nella prestezza, gli rimase a dietro nella bontà del lavoro. Si dice che raccontandosi al Solimene, come cosa prodigiosa, l' aver dipinta sì gran cupola in poco più di due mesi, questi freddamente rispondesse: *lo dice l' opera*. Il Matteis morì in patria nel 1728.

**MATTIEN (BALDASSARRE)**, di Anversa, era pittore di Corte in Torino nel 1656. Fra le non molte opere lasciate in Piemonte da questo fiammingo, è assai pregevole una Cena di N. S. fatta pel refettorio dell' Eremito.

**MATTIOLI (GIROLAMO)**, bolognese, nato circa la metà del 16° secolo, è uno di que' pittori che vedendo salire in alto grido i Caracci, lasciarono, per imitarli, la maniera de' loro maestri. Da

**Mattioli**, morto assai giovane, non rimangono che pochi pregevoli quadri in private famiglie di Bologna, ed alcuni bellissimo in casa Zani.

**MATURINO** di Firenze. Fu questo il fedele compagno, e ben degno di esserlo, di Polidoro da Caravaggio. Peccato che i freschi di questi grandi uomini dipinti sulle facciate di Roma siano quasi tutti periti! Maturino morì in Roma, come fu comunemente creduto, di peste, avanti che il suo infelice amico fosse assassinato da un servo. Con questo pajo d'amici parve che perissero, osserva un dotto scrittore, l'invenzione, la grazia, la bravura, nelle figure dell'arte. La Favola di Niobe alla Maschera d'oro, ch'era una delle loro più insigni opere, fu ancora una delle più rispettate dal tempo e dalla barbarie. Cherubino Alberti e Santi Bartoli hanno inciso, prima che affatto perissero, molti lavori di così grandi uomini.

**MAYNO** (GIULIO), astigiano, nato dopo la metà del 16° secolo, non fu grande artefice, ma non perciò meritevole di essere affatto dimenticato in un Dizionario Pittorico, avendo lasciato in patria alcune ragionevoli pitture fatte dal 1608 al 1627.

— **PADRE GIOVAN BATTISTA**, uno de' migliori allievi del Greco, era tenuto fra i più riputati pittori di Toledo, quando il Capitolo di quella cattedrale gli commise nel 1611 di dipingere in una gran tela la Storia di S. Idelfonso. Terminata quest'opera si fece frate domenicano in S. Pietro Martire di Toledo. Rispettato non meno pel suo sapere che per le sue morali virtù, non molto dopo fu nominato maestro di disegno del principe Filippo, che diventato re col nome di Filippo IV incaricò il suo precettore della direzione di tutti i lavori della corte. Il P. Mayno, per confessione degli scrit-

tori spagnuoli, fu allora il più splendido ed illuminato protettore degli artisti, ed a lui deve la Spagna, in particolare, Alfonso Cano. Aveva questi fatto per la chiesa di Santa Maria il Miracolo di S. Isidoro. Il Padre Mayno consigliò S. M. a vederla, e da quest'istante la fortuna di Cano fu compiuta. Mayno morì di 80 anni in Madrid lasciando presso tutti gli artisti grata memoria de' suoi beneficj, e diverse pitture in Madrid, in Toledo, in Salamanca, che attestano la sua virtù.

**MAZO MARTINEZ** (GIOVAN BATTISTA DEL), nacque in Madrid circa il 1620, e fu uno de' più illustri allievi di Giacomo Velasquez. Le prime sue opere furono somigliantissime copie di alcuni quadri del maestro; ma ben tosto abbandonò la professione di copista, che non forma mai il vero artefice, e prese a comporre cose originali. In breve Mazo fu uno de' più valorosi ritrattisti di Madrid, ed il più grande pittore di paesi. I suoi migliori quadri trovansi raccolti nella sala delle Guardie ad Aranjuez; e nella Galleria del real palazzo di Madrid si conserva la Veduta di Saragozza, che passa pel suo capo d'opera. Il grande Velasquez suo maestro, sebbene in allora considerato tra i più illustri personaggi della corte, non isdegnò di accordargli sua figlia in isposa e di aprirgli in tal modo la strada ad essere dopo la sua morte pittore del re; nella quale carica, ottenuta nel 1661, morì nel 1687.

— **MAZZA** (DAMIANO), padovano, ed uno de' più distinti allievi di Tiziano, morì assai giovane, dopo avere arricchita la patria di un Ganimede rapito dall'Aquila, che per la sua bellezza fu creduto del maestro e portato altrove. Maggiori opere lasciò in diverse chiese di Venezia, condotte con molta forza e vaghezza di colori, onde si spe-

rava di vederlo uguale, se non superiore al suo concittadino e condiscipolo, Domenico Campagnola.

**MAZZAFORTE** (PIETRO DI), conosciuto per una tavola che conservossi fino all'età nostra a S. Francesco di Cagli, dipinta da Pietro in compagnia di M. Nicolò De-liberatore nel 1461, pel prezzo di 115 ducati.

**MAZZANTI** (CAV. LODOVICO), d'Orvieto. Fu scolaro del Baciccia, e cercò alla meglio d'imitarne lo stile, ma non ebbe ingegno corrispondente al suo buon desiderio, onde si rimase tra i mediocri pittori. Viveva nel 1660.

**MAZZAROPPI** (MARCO), di S. Germano nel regno di Napoli, operava del 1590. Fu vivace e finitissimo pittore di paesi quasi di stile fiammingo, non affatto rari nelle quadre di Napoli. Morì nel 1620.

**MAZZELLI** (GIOVANNI MARCO), di Carpi, scolaro dei Griffoni, fu un valente lavoratore di scagliuola, che diffuse quell'arte in Romagna, ove operò molto in compagnia del Paltronieri. Era ancora vivo nel 1709.

**MAZZI** V. Marzi.

**MAZZIERI** (ANTONIO), fiorentino, scolaro del Franciabigio, era nato nei primi anni del 16° secolo, e fu de' primi pittori italiani, che facessero paesi senza figure. Il Vasari lo dice fiero disegnatore, e singolare nel fare cavalli e paesi.

**MAZZOLINI** (LODOVICO), nato in Ferrara circa il 1481, sebbene eccellente pittore, è così poco conosciuto dagli stessi suoi nazionali, che reputo prezzo dell'opera il riferire quanto ne scrisse dotamente il Lanzi. » Il Malini del Vasari, egli dice, ed il Mazzolini non sono che corrotti nomi del Mazzolini, il quale fu scolaro del Costa; e non solamente pittore non dispregevole, come lo qualifica il Baruffaldi, ma pittore singolaris-

*Diz. P. Tom. II.*

simo, specialmente nelle piccole figure. » Tale lo dimostrano la Disputa del fanciullo Gesù che stava a S. Francesco di Bologna, e diversi piccoli quadri in Campidoglio lasciati dal cardinale Pio. Finitissima era la sua maniera, ed assai studiate non solo le figure, ma ancora i bassi rilievi, le architetture ed i paesi. Le sue teste, sebbene prese dal naturale e non sempre scelte, hanno vivacità ed evidenza. La rassomiglianza del nome dell'uno colla patria dell'altro ha fatto dare a Gaudenzio Ferrari varj quadri di Lodovico da Ferrara. Un quadretto della Vergine col fanciullo, a cui S. Anna porge alcune frutta, nel catalogo della reale Galleria di Firenze viene attribuito al Gaudenzio, ed è opera di Lodovico. Morì in età di 49 anni.

**MAZZONI**, o **MORZONI**. V. Morazzone.

——— **CAV. GUIDO**, detto il *Paganini*, ed il *Modanino* dalla patria, era già rinomato plastico nel 1484, nel quale anno fece in S. Margarita di Modena una Sacra Famiglia dal Vasari assai lodata. Chiamato a Napoli da Carlo VIII, lo servì colà, ed in Francia, ove dimorò vent'anni in servizio di quella corte. Finalmente si ridusse in patria circa il 1518, pieno di ricchezze e di onori.

——— **GIULIO**, di Piacenza, assai lodato dal Vasari tra gli allievi di Daniele da Volterra, dipinse nella cattedrale della sua patria gli Evangelisti e la volta di S. Maria della Campagna, opere assai pregiate; se non che non avendo apprese da Daniele le regole della prospettiva del sotto in su, le figure della volta erano per questo rispetto difettose. Gli Evangelisti sono ancora ben conservati, ed attestano la bravura di Giulio, che viveva tuttavia nel 1568.

——— **SEBASTIANO**, fiorentino,

nato circa il 1615, è probabile che imparasse l'arte in Venezia, perciocchè è quasi affatto ignoto alla Toscana, ed è pittore naturalista con un maneggio di pennello ed una tenerezza di colorito proprio della scuola veneta. Aggiungeva all'esercizio della pittura quello dell'architettura, ed il caval. Liberi si valse di Sebastiano per la fabbrica del suo signorile palazzo di Vicenza. Si crede morto nel 1685.

**MAZZONI, o MORZONI (CESARE)**, di Bologna, nacque nell'anno 1678, fu ascritto all'Accademia Clementina, e molto operò in patria e nella vicina Faenza. Fu ancora in Torino ed in Roma; ma, o fosse colpa della fortuna o della sua mediocrità, dovette ripatriare senza aver molto guadagnato. Morì nel 1763.

**MAZZUCHELLI. V. Morazzone.**

**MAZZUOLA (PIER ILARIO)**, detto anche *Mazzoli* o *Mazzola*, parmigiano, era forse nato avanti il 1500, perciocchè del 1533 aveva già nome in patria di provetto pittore. Conservasi ancora nella sagrestia di S. Lucia di Parma una sua tavola lodevolmente condotta. Erano suoi fratelli

—— **MICHELE**, di cui non resta veruna opera certa, e

—— **FILIPPO**, detto *dall'erbette*, di cui vedesi nel Battisterio della stessa città il Battesimo di Cristo, assai mediocre opera, e tale che non avrebbe conservato il suo nome alla posterità. Ma Filippo ebbe la rara felicità di essere padre di

—— **FRANCESCO**, detto il *Parmigianino*, nacque in Parma nell'anno 1503 o 1504, ed imparò i principj dell'arte nella scuola degli zii, sotto la di cui direzione dipinse probabilmente in età di 14 anni quel Battesimo di Cristo posseduto dai conti Sanvitale, che sebbene opera debole, sarà da tutti tro-

vata superiore all'età del giovanetto artefice. Pare che dopo tale epoca prendesse ad imitare le opere del Coreggio, che di que' tempi cominciava ad aver nome di eccellente pittore; ed alcune pitture fece di stile coreggesco, quali sono una Sacra Famiglia, ed il S. Bernardino degli Osservanti di Parma. Ma riflettendo in seguito il Mazzuola, che non può essere pittore originale colui, che si ferma nell'imitazione di un altro, risolse di volersi formare un nuovo stile; e sentendo portarsi alle stelle le opere di Giulio Romano, venuto di fresco in Mantova, si recò in quella città; indi passò ad esaminare in Roma quelle di Raffaello suo maestro; e collo studio delle une e delle altre, e col fondamento della maniera coreggesca si formò uno stile grande, nobile, dignitoso, non abbondante di figure, ma che sa far trionfare le poche anche in vasto campo, spargendo in ogni cosa tanta grazia, che i Romani, vedute le prime opere fatte in quella metropoli, dissero che lo spirito di Raffaello era passato in Francesco. Infatti egli cercava la grazia in tutte le parti della persona, nell'aria del volto, nell'eleganza della figura, nella mossa, nella leggerezza de' panni, nelle acconciature de' capelli, ec. E forse imitando troppo servilmente le statue greche, parve a taluno, che per timore di cadere nel tozzo e nel pesante, non si salvasse dall'opposto vizio. Rese servo della grazia anche il colorito, tenendolo basso e moderato; e se dobbiamo dar fede all'Albani, egli trascurò ancora l'espressione per tema di dare alle sue figure volto ed atti poco aggraziati. Si dice che fosse lento nell'ideare, e che non desse mano al pennello prima di avere tutta presente alla fantasia l'opera che intendeva di fare. Allora eseguiva il suo pensiero con una sorpren-

dente rapidità e con certi risoluti colpi che l'Albani chiama divini. Tra le più rinomate sue opere vengono annoverate l'Amore che fabbrica l'arco, presso al quale vedonsi un fanciullo che piange, ed uno che ride, pittura da lui più volte replicata; la Vergine così detta *del collo lungo*, la S. Margherita di Bologna, la Predicazione di Cristo del reale palazzo di Colorno, l'Aunziata, ora posseduta in Milano dal conte Teodoro Lecchi, ec. Erasi il Mazzuola preso l'incarico di dipingere a fresco la chiesa della Steccata, e già vi aveva dipinto Mosè, Adamo ed Eva, ed alcune altre figure; quando da un giorno all'altro protraendo il compimento dell'opera, venne finalmente carcerato. Così severo e brutale procedere lo punse tanto vivamente, che appena uscito di carcere abbandonò la sua patria, e ritrossi a Casalmaggiore, ove dopo avere diligentemente finita per una chiesa di Viadana l'incomparabile Nunziata Lecchi, la più bella e studiata opera che possa vedersi, forse per mostrare all'ingrata sua patria qual pittore avesse in lui perduto, morì non molto dopo nell'età di Raffaello l'anno 1540. Lasciava erede delle sue virtù, ma non delle sue sostanze, il cugino

**MAZZUOLA (GIROLAMO)**, che doveva essere stato condiscipolo, fu ancora l'allievo di Francesco. Ma questi non aveva veduta Roma, e perciò si avvicina forse più al fare del Coreggio che del cugino. Girolamo è pochissimo conosciuto fuori di Parma, sebbene meriti di esserlo per molte parti, in cui fu veramente grande artefice. Parma è ricchissima di sue opere a fresco e ad olio. Oltre le pitture a fresco fatte alla Steccata ed in duomo, celebri sono lo Sposalizio di S. Caterina nella chiesa del Carmine, e la Cena del Signore nel refettorio

di S. Giovanni, nella quale mostròsi così eccellente in prospettiva. A queste opere patrie aggiungerò soltanto il celebre quadro della Moltiplicazione dei Pani fatto per S. Benedetto di Mantova, nel quale sono unite a grandi virtù grandissimi difetti. Viveva ancora del 1580.

— **ALESSANDRO**, figliuolo di Girolamo, conosciuto per alcune deboli pitture fatte nel duomo di Parma nel 1571, le quali non altro presentano che un'ombra dello stile della famiglia, ed il vano desiderio di dimostrarsi non degenerate discendente di un'illustre famiglia pittorica. Morì Alessandro nel 1608.

**MAZZUOLI (ANNIBALE)**, nato in Siena poco dopo il 1650, lavorò molto a fresco in patria ed in Roma, ed ebbe lode forse superiore al merito. Morì assai vecchio nel 1743.

— **FILIPPO**, detto *Bastaruolo*, ferrarese, fu probabilmente scolaro del Surchi. Chiamato a terminare il palco del Gesù lasciato imperfetto dal maestro avanti che avesse intera cognizione del sottò in su, vi fece alcune figure troppo grandi, che pregiudicarono alla sua fama. E sebbene in appresso si formasse una nuova maniera più grandiosa nel disegno, e più studiata nel colore, non ebbe però mai nome corrispondente al non comune suo merito. Ferrara possiede molte sue belle opere pubbliche e private, delle quali basterà accennare l'Ascensione ch' esisteva ai Cappuccini, e la Santa Barbara della chiesa delle Zitelle. Bagnandosi nel fiume, per rimedio di lunghi mali che lo tormentavano, vi morì affogato nel 1589.

**MECHERINI o MACCARINI**. V. Beccafumi.

**MEDA (CARLO)**, di Milano, scolaro ed ajuto di Bernardino Campi, fiorì circa il 1590; e si

crede autore della pittura dell'organo destro della cattedrale di Milano rappresentante Davide che suona l'arpa. Fu probabilmente suo fratello, o della sua famiglia.

**MEDA** (**GIUSEPPE**), egualmente scolaro del Campi, al quale si attribuiscono in Milano diverse ragionevoli opere ad olio ed a fresco, ricordate ancora dallo Scannelli e dal Bianconi nella sua Guida.

**MEDINA** (**ANDREA DA**), scolaro di Giovanni del Castillo, conoscendo di riuscire nella pittura alquanto duro, si volse all'intaglio con poco migliore riuscita. Morì in Siviglia circa il 1663.

——— **MOSÈ CASIMIRO**, nacque a S. Filippo nel 1671, e professò la pittura in Valenza, ove si era fatto ordinar prete. dopo la morte della moglie. Fece alcuni mediocri ritratti, e mancando d'invenzione e di buon fondamento di disegno, si valeva per le opere di storia delle stampe e dei disegni di altri maestri.

——— **LURCI**, fu uno de' tre pittori scelti per dipingere il teatro dell'Università d'Alcala. Lavorò pure a tempera ed a fresco per il Capitolo di Toledo negli ultimi anni del 15° secolo, e ne' primi del 16°.

**MEDINA VALBUENA** (**PETRO DI**), fu uno de' più rinomati frescantì di Siviglia circa la metà del 17° secolo, ed uno de' fondatori di quell'Accademia, della quale fu presidente nel 1667 e 1671, e console nel 1674. Fece gli ornamenti del gran monumento della cattedrale di Siviglia, e diresse le pitture fatte del 1668 all'altare di S. Antonio di Padova. Non è ben nota l'epoca della sua morte.

**MEDOLA**. V. Schiavone.

**MEEL** (**GIOVANNI**), detto in Francia *Miel*, nacque in Fiandra nel 1599, ed imparò i principj dell'arte sotto Gherardo Seghers. Allora passò in Italia, e fu rice-

vuto da Andrea Sacchi come allievo ed ajuto. Poco per altro si trattenne con questo maestro, perchè avendogli dato da colorire un quadro della Cavalcata del papa per casa Barberini, scordatasi la dignità del soggetto, v' introdusse tante facezie, che diede motivo a qualche pasquinata; onde il Sacchi dovette cacciarlo dalla sua scuola per salvarsi dalla taccia di aver trattato comicamente un argomento così serio. Nello stesso tempo faceva Giovanni per Alessandro VII, nella Galleria di Monte Cavallo, la storia di Mosè che percuote la rupe; e la trattò così dignitosamente e con tanta bravura, che gli furono date importanti commissioni pubbliche e private. Del 1648 Carlo Emanuele, duca di Savoia, lo chiamò alla sua corte col titolo di suo primo pittore, e lo creò cavaliere di S. Maurizio. Le più rinomate opere fatte a quella corte furono undici storie mitologiche, e dieci cacce dipinte nel palazzo della Venerie. Ma nè le prove di stima che gli davano il re ed i principali cortigiani, nè gli onori e le ricchezze ond'erano ricompensati i suoi lavori, ebbero forza di fargli dimenticare la sua prediletta Roma. Perchè dal re, che moltissimo lo amava, non potendo ottenere il congedo, infermò per malinconia, e morì nel 1664.

**MEELE** (**MATTEO**), scolaro di Pietro Lely, nacque nel 1664. Quando si credette abbastanza avanzato nell'arte per lavorare da se, abbandonò Londra e si domiciliò all'Aja, ove non tardò ad aver nome di eccellente ritrattista. Ma avendo colà sposata una donna assai ricca, accontentandosi dell'onore di presedere all'Accademia di pittura dell'Aja, più non fece veruna cosa d'importanza. Morì nel 1724.

**MEER** (**GIOVANNI VANDER**), co-

munemente creduto di Utrecht, sebbene nascesse del 1650 in Schoonhoven, e vi avesse stabile domicilio fino alla morte. Essendo ancora giovanetto si portò a Roma, ove seppe farsi ammirare per la sua applicazione allo studio e pel buon uso che fece delle sue ricchezze, sovvenendo ai bisogni degli artefici suoi compatriotti. Tornato in patria ebbe la fortuna, o la sventura di sposare, come Meel, una ricca vedova, che fu cagione che preferisse all' arte la caccia ed i divertimenti. Qui finisce la vita pittorica di Meer come quella di Meel, i quali sarebbero affatto dimenticati se non avessero provveduto alla loro fama colle belle opere della gioventù.

MEER (GIOVANNI), nato circa il 1665 da mediocre pittore di paesi, perdette il padre quando appena cominciava a tenere in mano la matita, onde passò nella scuola di Nicola Berghem, ed in breve si distinse tra i migliori allievi. Uscito appena di quella scuola ebbe la fortuna di vedere assai ricercati i suoi paesi; ma non pertanto visse sempre povero, perchè tutto consumava negli stravizj. Le sue opere non sono dello stesso merito, perchè il bisogno lo spingeva a far presto e non bene, ed anche le migliori sono lontane assai da quelle del maestro. Non è nota l'epoca della sua morte.

MEERKERCK (DIRK), era nato in Gouda circa il 1620. Scese giovane in Italia, e si trattenne lungo tempo in Roma. Tornando in patria, fu conosciuto dal vescovo di Nantes che lo stipendiò perchè dipingesse gli appartamenti del vescovado ed alcune chiese. Dopo varj anni l'amor di patria lo ricondusse a Gouda, ove poco sopravvisse, essendo caduto in un canale presso alla propria casa, senza che veruna persona potesse soccorrerlo.

MEERT (PIETRO), nato in Bruxelles circa il 1618, ebbe fama di eccellente ritrattista. Diverse sale delle *Fraterne* di quella città sono ornate de' suoi ritratti dei capi delle medesime nell'età di Meert. Cornelio de Bie lo paragona a Vandick. Sebbene non debba prendersi alla lettera, conviene però formarsi una vantaggiosa idea di questo artefice, di cui ci sono affatto ignoti tutti gli avvenimenti della vita privata.

MEHUS (LIVIO), di Ondenard nelle Fiandre, nacque nel 1630, ed andò giovanetto a Milano, ove fu istruito nell' arte da certo Carlo fiammingo, mediocre pittore. Passato in Toscana, ottenne la protezione del principe Mattias, che lo raccomandò al Berettini, il quale seco lo tenne alcun tempo in Firenze ed in Roma. Ma sebbene il Mehus si fosse fatto buon disegnatore copiando l' antico, ed imitasse nella composizione il Berettini, aveva preso però il colore e la sveltezza del pennello veneziano. Poche cose dipinse per altari, ma molte per camere, e particolarmente per la corte, di cui era stipendiato. Riguardasi come il suo capo d'opera il Riposo di Bacco e di Arianna fatto per i marchesi Gerini in concorrenza di Ciro Ferri, che ne diventò geloso quando Livio dipinse la cupola della Pace. Nelle opere del Mehus vedonsi vivaci mosse, tinte leggiadre, graziose macchie, ingegnose invenzioni. Morì nel 1691.

MEI (BERNARDINO), senese, contemporaneo del cav. Raffaello Vanni e suo emulo in Roma ed in Siena, tenne nel dipingere diverse maniere, onde si fece credere ora imitatore de' Caracci, ora di Paolo, ora del Guercino. Tra le migliori sue opere ricordasi un' Aurora dipinta in una volta della casa Bandinelli, pittura copiosissima di belle figure, con maravigliose arie di teste. Operava ancora del 1653.

**MEIRE (GHERARDO)**, nato in Gand circa il 1450, fu, dopo Van Eyck, uno dei più lodati pittori ad olio. Ebbe castigato disegno, buon colore, e tutte le opere finiva con estremo amore e diligenza.

**MELANI (CAV. GIUSEPPE)**, di Pisa, nato circa il 1680, fu uno de' buoni frescanti dell'età sua, e fedele seguace dello stile cortonesco in modo, che non solo nelle buone sue parti, ma lo scgui ancora nelle cose meno lodate. Dipinse in vasta tela pel duomo di Pisa il Transito di S. Ranieri; la quale opera, sebbene cercasse di superare se stesso nell'invenzione e nella prospettiva, riuscì delle meno lodate di quel grande santuario delle belle arti. Soleva popolare di figure le architetture e prospettive di suo fratello

—— **FRANCESCO**, altro seguace del Cortona, e dottissimo quadraturista. E' stato osservato che le migliori cose dei due fratelli sono quelle fatte assieme, come la volta di S. Matteo a Pisa, ed altre opere grandi in Siena ed altrove. Francesco morì nel 1742, e Giuseppe cinque anni più tardi.

**MELCHIORI (MELCHIORRE)**, di Castelfranco, nacque nel 1641 e fu scolaro di Giovanni Bittonte, cattivo maestro di pittura e di ballo. Operò molto in patria, e chiamato a dipingere in Venezia in casa Morosini ebbe il coraggio di sostenere la concorrenza del cav. Liberi. Morì nel 1686.

**MELDER (GHERARDO)**, nacque in Amsterdam nel 1693 da Cornelio Melder, figliuolo di Gherardo Melder celebre ingegnere militare, ai di cui disegni debbonsi le più belle pitture del nostro artefice. Egli si può strettamente chiamare scolaro di se stesso, essendosi fatto pittore collo studio delle stampe e delle pitture che poteva copiare. In ultimo Melder

acquistò da certo Wilkins diverse miniature di Rosalba Carrera, collo studio di queste avanzò in modo nell'arte che le sue copie erano pagate non meno degli originali. All'imitazione della Rosalba aggiunse quella di Rotenhamer e di vander Werf, e si formò uno stile, che può dirsi originale. Tra i ritratti che sapeva fare somigliantissimi e con una sorprendente tenerezza, sono assai rinomati quelli del giovane principe di Baden Dourlach, e del principe d' Hesse Philipsdhal. Ma le più riputate sue opere sono i paesi con figure, nei quali ammiransi finezza di disegno, e colorito armonioso e vero. Erasi stabilmente domiciliato in Utrecht nel 1735, ove morì non molti anni dopo.

**MELGAREJO (IL PADRE GIROLAMO)**, religioso agostiniano, viveva nel monastero di Granata circa il 1650, nella quale epoca fece pel suo monastero tre quadri che mostrano quanto il padre Girolamo fosse buon compositore, e quanto sapesse ben colorire.

**MELISTI (AGOSTINO)**, di Firenze, più che per i suoi quadri ad olio, lodato per i cartoni degli arazzi fatti per il gran duca. Fioriva nel 1675.

**MELLAN (CLAUDIO)**, nato in Abville nel 1601, fu scolaro di Simone Vovet, imitando il quale e diretto dai suoi insegnamenti incominciava ad aver nome di buon pittore; ma essendosi dato ad intagliare, e guadagnando assai più che col pennello, pare che lasciasse quasi affatto la pittura, onde si dovrà più diffusamente parlarne nel Dizionario degl'Intagliatori.

**MELONE. V. Altobello.**

**MELONI (MARCO)**, di Carpi, visse nella prima metà del 16° secolo. Dalle sue pitture, conservate in S. Bernardino della sua patria ed altrove, si può arguire scolaro dei Francia.

MELOZZI. V. Forlì da.

MELZI (FRANCESCO), nato in Milano in sul declinare del 15° secolo, frequentò assai giovanetto la scuola di Lionardo, e sarebbe riuscito uno dei migliori suoi allievi se avesse trattata l'arte per professione, e non per lodevole divagamento, come conviene a ricco gentiluomo. Era singolarmente amato dal Vinci, perchè giovane di bellissimo aspetto e di gentili maniere; onde grato all'affetto del maestro lo accompagnò in Francia nell'ultimo viaggio. A lui il Vinci affidava i suoi privati interessi, e lo chiamava poi erede dei suoi disegni, dei suoi stromenti, libri e manoscritti. Tra le poche opere di Francesco non ricorderò che una sua tavola della reale Pinacoteca di Milano, nella quale si trova l'arieggiare de' volti del maestro, e lo studio delle belle forme. Era già vecchio del 1568, quando Giorgio Vasari pubblicava le sue Vite dei pittori.

MEMMI (ossia SIMONE DI GUGLIELMO), sienese, nato nel 1284 da certo Martino, fu uno dei più egregi pittori del suo secolo, ma reso straordinariamente celebre pel ritratto che fece di madonna Laura, e per l'amicizia che aveva col Petrarca. Oltre l'averlo lodato con due sonetti, questo grand'uomo volle lasciarne memoria anche nelle sue lettere, onde non si credessero esagerate per graditudine, o per poetica libertà, e perciò lo paragona allo stesso Giotto. Crede il Vasari che Simone fosse anzi scolaro di Giotto in Roma, la quale circostanza non sarebbe stata dimenticata dal Petrarca, ove parla d'ambidue i pittori. Inoltre è noto che Giotto dipingeva in Roma nel 1298 quando Simone non aveva che 14 anni. Ma o fosse scolaro di Giotto, o di Mino, come vogliono i Sienesi, certo è che ritoccò un qua-

dro a fresco del Mino, e fu in alcune pitture ajuto di Giotto e studioso delle sue opere. Ebbe però il colorito assai più florido de' giotteschi, come lo dimostrano le sue pitture del Campo Santo di Pisa, ed altre tuttavia conservate in Firenze e nella sua patria. Aveva lavorato anche in S. Pietro di Roma, ove pare che si studiasse di contraffare lo stile di Giotto, che aveva colà lasciata così illustre testimonianza del suo valore. Ma secondo il Vasari le sue più belle opere furono quelle del Capitolo degli Spagnuoli in Firenze, le quali al dire dello stesso non erano da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo. Chiamato dal papa in Avignone nel 1336, vi si trattenne alcuni anni. Morì del 1344. Prima di chiudere l'articolo di Simone non devo omettere di dare sufficiente contezza della famosa miniatura della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Trovasi questa in un codice di Virgilio col commento di Servio. Nel frontispizio ha una miniatura con i seguenti versi:

*Mantua Virgilium, qui talia carmina finxit,  
Sena tulit Simonem digito qui talia pinxit.*

» Virgilio viene rappresentato sedente in atto di scrivere col viso  
» rivolto al cielo in atto d'invocare le Muse. Enea in abito ed  
» in atteggiamento da guerriero  
» gli è innanzi, e accennando la sua spada figura il soggetto dell'Encide; la Bucolica è rappresentata da un pastore, e la Georgica da un agricoltore, posti ambidue in più basso piano, ed intenti al canto di Marone.  
» Frattanto Servio tira a sè un cortinaggio di finissimo yelo e trasparente, per indicare ch'egli svela colle sue glosse ciò che nel poema è oscuro ». L'invenzione;

l'armonia, il colorito, la varietà delle vesti e delle pieghe secondo il soggetto, sono tutte cose, avuto riguardo all'età in cui furono fatte, maravigliose; ma il disegno non risponde alla bontà delle altre parti, e le teste sono più vere che belle.

**MEMMI (LIPPO)**, cognato ed allievo di Simone, cui sopravvisse molti anni, perciocchè operava tuttavia nel 1361. Sebbene si rimanesse di molto a dietro al maestro, seppe però imitarne talmente lo stile, valendosi de' suoi disegni, che le sue pitture si crederebbero opere di Simone. In S. Ausano di Castelvecchio di Siena conservasi una tavola colla sottoscrizione: *Simon Martini, et Lippus Memmi de Senis me pinxerunt*. In Ancona ed in Assisi vedonsi opere incominciate da Simone e terminate da Lippo, ed in S. Paolo di Pisa, ed in qualche chiesa di Siena trovansi tavole fatte interamente da Lippo.

**MENABUOI. V. Padovano.**

**MENAROLA (CRISTOFORO)**, vicentino, nato dopo la metà del 17<sup>o</sup> secolo, fu allievo del Volpato. Fu molto adoperato in patria, ove lasciò varie opere che si accostano allo stile più moderno del 18<sup>o</sup> secolo, ed al fare del Carpioni piuttosto che del maestro.

**MENENDEZ (MICHELE)**, nacque in Oviedo nel 1679, ed imparò l'arte in Madrid. Filippo IV, avendo veduto alcune sue opere, lo nominò suo pittore invece di Manuele di Castro, morto nel 1712. Tra le più lodate sue opere vengono annoverati due quadri dei fatti del profeta Elia, destinati pei Carmelitani Scalzi. Stava preparando i cartoni per dipingere la chiesa di S. Filippo *Le-Royal*, quando fu sorpreso dalla morte. Andrea della Calleja terminò coi disegni di Menendez l'incominciata opera, con onore d'ambidue gli artefici.

— **FRANCESCO ANTONIO**, nato in Oviedo nel 1682, fu dai suoi genitori mandato giovanetto a Madrid, affinché sotto il maggior fratello Michele imparasse i principj dell'arte, ma del 1699 abbandonò Madrid e venne in Italia, ove, sebbene costretto ad arrolarsi, per vivere, nell'infanteria spagnuola al servizio del re delle due Sicilie, non lasciò di continuare in Napoli, poi in Roma lo studio della pittura. Uscito dopo pochi anni dalla milizia si accasò in Roma, ove si trattenne fino al 1717, nel quale anno abbandonando i beni della consorte la condusse coi figliuoli a Madrid. Menendez, obbligato ad occuparsi di quel genere di pittura che poteva essergli più utile, scelse la miniatura, e fece, oltre varie cose di storia, ritratti assai belli. Ma la sua memoria sarà sempre in venerazione presso gli artefici spagnuoli per la bella e vigorosa rappresentanza fatta al re nel 1726, intorno alla necessità di stabilire in Madrid un'Accademia di Belle Arti. I suoi voti furono esauditi coll'istituzione dell'Accademia di S. Fernandez, ma egli era di già morto. Il più bel quadro che facesse Menendez subito giunto in Madrid rappresenta la Burrasca di mare, che sostenne colla propria famiglia nel viaggio da Roma in Ispagna.

**MENESES OSORIO (FRANCESCO)**, fu scolaro di Murillo, che più d'ogni altro si avvicinò alla maniera del maestro, sì per rispetto al disegno, che alla grazia ed al colore. Meneses ebbe stretta familiarità con Giovanni Garzon, e lavorarono insieme in più luoghi. Meneses fu maggiordomo dell'Accademia di Siviglia nel 1668 e 1669, nella quale epoca le fece dono di una Concezione, che fu ricevuta con entusiasmo e collocata nella sala delle adunanze. Visse

fino al principio del 18° secolo, arricchendo Siviglia ed altre città della Spagna di bellissimi quadri; il migliore dei quali viene creduto quello dell'altar maggiore dei cappuccini di Cadice tracciato da Murillo e terminato da Meneses.

MENGOZZI. V. Santi.

MENGOZZI COLONNA (GIROLAMO), nato in Ferrara di parenti tivolesi dopo il 1680, fu probabilmente scolaro del Ferrari. Recossi ancora giovane a Venezia ove servì per gli ornati diversi pittori, e tra questi lo Zompini ed il Tiepolo nella chiesa degli Scalzi e nel palazzo ducale. Viveva ancora nel 1766.

MENGS (CAV. ANTONIO RAFFAELLE), nato in Aussig nella Sassonia del 1728, fu educato nei principj dell' arte da suo padre, ragionevole miniatore, ma che sarebbe ormai dimenticato senza i riverberi del figliuolo, che sebbene troppo aspramente, fu da lui educato con particolar cura. Di questo sommo artista del 18° secolo sono troppo conosciute le pitture e le scritture dettate intorno all' arte, perchè basterà accennare brevemente le principali cose delle une e delle altre. Finchè rimase in Sassonia pare che non si esercitasse che nel disegno ed in ritratti a pastello, che trovatisi superiori all' età gli meritavano la splendida protezione dell' Elettore suo signore, che gli somministrò i mezzi di recarsi a Roma col padre e con tutta la sua famiglia. Colà, sempre sotto la direzione del padre, si esercitò intorno alle opere di Raffaello, e riuscì in breve così dotto e finito artefice, che per lo meno divise con Battoni e col Cavallucci la gloria di primo artefice nella seconda metà del 18° secolo. Tornato a Dresda, come pittore di quella corte vi fece diverse opere, nelle quali possono marcarsi i progressi che andava facen-

do grandissimi nell' arte. Ma egli sentiva il bisogno di riveder Roma, e lo vide, conservando sempre lo stipendio assegnatogli dall' amoroso suo sovrano. A tale epoca la sua fama era già grande; e le opere fatte in Roma dopo il suo ritorno giustificavano coloro che lo volevano eguale ai sommi artefici. Incaricato del quadro principale della cappella di Caserta, e dei ritratti della reale famiglia di Napoli, si fece strada ad essere il primo pittore del re di Spagna, che gli assegnò uno stipendio proporzionato alla virtù dell' artefice ed alla grandezza del monarca. Colà venne ammirato per le stupende sue pitture, ma in pari tempo si rese nemici i principali pittori di Madrid coi troppo severi giudizj dati intorno al loro merito, e colle troppo filosofiche sue idee, per non dir altro, intorno alla riforma dell' Accademia di S. Fernando. Le prime pitture eseguite da Mengs nel reale palazzo di Madrid rappresentanti l' Olimpo, le Stagioni, le Parti del giorno, ec., sono sensibilmente inferiori alle altre fattevi dopo la seconda andata in Ispagna da Roma, e specialmente all' Apoteosi di Trajano. Forse questa pittura sarà più filosofica, e di gusto più romano, ma l' Apoteosi di Carlo V, fatta da Tiziano, è sempre un troppo pericoloso confronto. Ma Mengs andava ogni giorno più peggiorando per una cronaca malattia forse contratta nei lunghi lavori a fresco, e resa forte dalla lontananza della sua famiglia che tanto gli era cara, onde finalmente ottenne dalla reale clemenza di restituirsi a Roma, ove fu ricevuto dagli artefici come in trionfo. Parve che l' ar a d' Italia gli rendesse la salute, ma la morte della consorte che teneramente amava fu un colpo fatale al suo cuore, che in breve lo condusse al sepolcro nel 1779. Nul-

la ho detto delle molte sue opere fatte in Roma per Roma e per altri paesi. Le tre più insigni di Roma sono la volta di S. Eusebio, il Parnaso della villa Albani, ed il Gabinetto dei papiri al Vaticano. Londra, Pietroburgo, Firenze, ec., possiedono diverse opere degli ultimi suoi tempi; e la reale Pinacoteca di Milano ha il proprio ritratto dipinto da lui medesimo. Rispetto alle sue scritture, non può darsene adeguato giudizio dopo le riforme e le variazioni loro fatte dall' illustre raccoglitore. Il suo parallelo dei tre principali pittori mostra quanto fosse inclinato a sentire bassamente dei più grandi artefici; e non può in verun modo scusarsi l' amara critica fatta ai Caracci, a Guido, a Domenichino. Tiziano fu da lui più maltrattato d' ogni altro, non dandogli che l' ideale del colorito e qualche *accidentale bravura* di chiaro-scuro. Ma è noto che mentre lavorava nella galleria di Firenze mai non toccava pennello, che prima non si fosse trattenuto qualche ora intorno alla Venere di Tiziano della Tribuna. Non ebbe troppa stima di Battoni, sebbene il migliore dei suoi contemporanei. Il Battoni stimava Mengs, ma ne biasimava il colorito, ed il tempo mostrò che aveva ragione. Le carni di Mengs non sono vere, ma di cera dipinta. Il Milizia ed altri suoi ammiratori non arrossirono di chiamarlo superiore allo stesso Raffaello, ma la posterità non tardò a porre un' infinita distanza tra il sommo pittore ed il suo imitatore.

**MENGUCCI** (**GIANFRANCESCO**), da Pesaro, allievo del Lanfranco, e suo ajuto nella sua più famosa opera della cupola di S. Andrea, pochissime o niuna cosa fece da sè per luoghi pubblici, ma lavorò assai per private case. Il Malvasia loda diversi quadri che dei

suoi tempi si vedevano nelle quadre di Bologna. Fioriva verso la metà del 17<sup>o</sup> secolo.

—— **DOMENICO**, forse fratello di Gianfrancesco, ebbe nome ai suoi tempi di buon paesista; e se deve giudicarsene dallo stile, fu scolaro del Mastelletta. Molti suoi quadri conservansi in Bologna.

**MENICHINO** o **MENGHINO**. V. Ambrogi.

**MENINI** (**LORENZO**), nato circa il 1600 in Bologna, frequentò la scuola del Gessi, che poi lo condusse per suo ajuto nell' opera che doveva fare nella cappella del Tesoro di Napoli. Ma il Menini condotto con altro suo compagno a vedere una galea, più non poté mettere piede a terra, e fu condotto via, senza che il maestro, finchè rimase in Napoli, ne avesse più novella.

**MENTON** (**FRANCESCO**), nato in Alcaer circa il 1550, fu scolaro di Franc-Florè, sotto il quale riuscì buon disegnatore e spiritoso coloritore. Pochissime opere fece di storia, allettato dalla maggiore facilità e dal guadagno dei ritratti, nei quali aveva riputazione di singolare fisionomista. Si diede in ultimo all' intaglio, e nell' una e nell' altra professione fece molti buoni allievi. Viveva ancora nel 1604.

**MENZANI** (**FILIPPO**), bolognese, nato in sul finire del 16<sup>o</sup> secolo, viene lodato come amorevolissimo allievo di Francesco Albani. Pare che conoscendosi incapace d' inventare da sè, si limitasse a copiare fedelmente i quadri del maestro. Era ancora vivo nel 1660.

**MERA** (**PIETRO**), sebbene fiammingo, vuole essere annoverato tra i pittori italiani, perciocchè recatosi ancora giovane a Venezia, formò il suo stile in quella scuola, e colà fece le principali sue

opere ne' SS. Giovanni e Paolo, alla Madonna dell' Orto, ec. Alcuni supposero che fosse scolaro del Vassillacchi; ma oltre che non trovasene cenno negli scrittori di quei tempi, il suo stile non lo mostrò tale.

**MERA** (**GIUSEPPE**), nato a Villanueva della Serena, imparò l'arte sotto Barnaba d'Yala. Stabili la sua dimora in Siviglia, ove sarebbe stato considerato tra i buoni pittori dell' età sua per il bel colore e per le masse che sapeva artificiosamente preparare, se non fosse caduto nel manierismo, ed avesse avuto miglior fondamento di disegno. Mori nel 1734.

**MERANO** (**GIOVAN BATTISTA**), genovese, nato nel 1632, fu allievo di Valerio Castello, il quale lo consigliò a terminare i suoi studj in Parma sulle opere del Coreggio. Colà si trattenne lungo tempo, adoperato in opere d'importanza dal principe e dai privati. Tornato in patria dipinse diversi quadri per chiese, tra i quali viene principalmente lodato il quadro della Strage degl' Innocenti nella chiesa del Gesù. Mori circa il 1700.

— **FRANCESCO**, detto il Paggio dalla sua prima professione, imparò l' arte dal Fiasella, e ne imitò in modo lo stile che a stento si distinguono le opere dello scolaro da quelle del maestro. Mori di 38 anni.

**MERCATI** (**GIOVAN BATTISTA**), uno dei più lodati pittori di Città di Castello del 17<sup>o</sup> secolo, operò in molte città d' Italia, in Roma, in Venezia, in varie città di Romagna e della Toscana, e particolarmente in Livorno, ove fece la più lodata tavola di quel duomo, quella dei cinque Santi. Il suo stile pare derivato da quello de' Caracci, e rammorbidito dal colorire della scuola veneta.

**MERIAN** (**MARIA-SIBILLA**), nacque in Francfort nel 1647, e studiò l' arte sotto Abramo Mignon; ma credendo alla sua condizione di fanciulla sconveniente lo studio del nudo, sposò nell' anno 1665 Giovanni Graff, rinomatissimo architetto di Norimberga. Allo studio della pittura la sig. Merian Graff aggiungeva quello della storia naturale, onde si limitò a dipingere gl' insetti, che formavano la più interessante parte delle sue erudite cure. Spinta da questa dotta passione s' imbarcò per il Surinam con sua figlia minore Dorotea Maria Enrichetta Graff, e colà si trattenne due anni dipingendo gli insetti, le piante, i fiori, i frutti che loro servono di nutrimento. Prima d' intraprendere così lungo viaggio aveva pubblicata la sua celebre opera, egualmente ammirata dai dotti e dagli artisti, intitolata: *Origine de' bruchi, loro nutrimenti e loro metamorfosi*. Tornata in patria, pose mano alla sua maggior opera dei rettili, degli insetti, delle mosche, dei ragni, delle formiche, dei serpenti, ec., ed avanti il 1717 ne aveva già pubblicati due volumi, e teneva pronte cinquanta stampe per il terzo, quando morì in età di 70 anni. Sua figlia Dorotea terminò il terzo volume e lo pubblicò come opera postuma della madre. Lasceremo ai naturalisti il giudicare del merito di Sibilla rispetto alla scienza insettologica. Per ciò che riguarda la rappresentazione degli oggetti, i più celebri artisti hanno concordemente dichiarato che nulla può vedersi di più ben fatto, sì per la correzione del disegno, che per la finitizza del lavoro, e per la verità e freschezza del colorito.

**MERLI** (**GIOVAN ANTONIO**), conosciuto pei ritratti di Pietro Lombardo, e di tre altri illustri letterati, che conservansi nell' ar-

chivio della cattedrale di Novara. Operava nel 1488.

MESA (GIOVANNI), fioriva in Madrid ne' primi anni del 17<sup>o</sup> secolo, ove si rese celebre con quindici quadri fatti per i Gesuiti d'Halcala de Henares, che poi furono incisi in Fiandra.

MESSINA (SALVO DI ANTONIO DA), nipote del celebre Antonello, fu uno dei più illustri imitatori di Raffaello, come ne fa prova il quadro del Transito di Maria Vergine, che conservasi nella sagristia della cattedrale di Messina. Fioriva circa il 1511.

GIROLAMO ALIBRANDI DA), nato del 1470, dopo avere imparati i principj dell' arte nella scuola patria di Antonello, passò a Venezia e fu l' amico di Giorgione, poi frequentò in Milano alcun tempo la scuola di Lionardo. In Parma volle conoscere il Coreggio, che cominciava ad aver nome di eccellente pittore, e giunto a Roma si trattenne alcun tempo, studiando sotto Raffaello, sebbene di lui più giovane. Finalmente patrio del 1514. Benchè in questo racconto possa esservi qualche inverisimiglianza cronologica, non è pertanto certo, che l' Alibrandi fu per antonomasia chiamato il *Raffaello di Messina*. Accadde però a questo valente artefice ciò che accader suole in simili casi, che le sue pitture vennero attribuite ai principali maestri da lui imitati, rimanendone egli spogliato. Ma in ultimo gli furono rivendicate alcune opere, tra le quali lo stupendo quadro della Purificazione di Maria posto nella chiesa della Candelora, che Polidoro apprezzava a segno, che volle dipingere la tela degli sportelli, rappresentandovi una Deposizione di Croce. Mori Girolamo nella peste del 1524, lasciando deserta la sua scuola, che poi dopo pochi anni Polidoro rialzò a nuova gloria.

— PINO DA, uno de' migliori allievi di Antonello, che lo ebbe per suo ajuto nelle molte opere fatte in Venezia, ma non è noto che lavorasse ancora in Sicilia, o almeno non è in quell' isola conosciuta alcuna sua opera certa.

— P. FELICIANO DA, al secolo chiamato *Domenico Guaragna*, nato del 1610, fu in patria istruito nei principj dell' arte da mediocre pittore. Poi fattosi cappuccino, trovandosi nel convento di Bologna, ripigliò lo studio dell' arte sotto Guido, o studiando almeno le sue opere. Una sua Madonna col Bambino, che conservasi ne' Cappuccini di Messina, lo fa riguardare come il miglior pittore dell' ordine, che pure ne conta molti.

MESSINESE. V. Avellino Giulio.

MESSIS (QUINTINO), nato in Anversa circa il 1450, detto il *Marescalco d'Anversa*, perchè fino ai vent'anni esercitò quel mestiere. Nella convalescenza di una grave malattia si fece a copiare per intrattenimento una stampa in legno; nel quale esercizio prese tanto amore alle cose della pittura, che continuando a copiarne altre, poi a colorirle, in breve si trovò fatto pittore. Altri autori danno merito di questo pittore ad una passione amorosa; ma tutti convengono che Mesis fu uno dei buoni artefici del suo secolo. La più rinomata sua opera è la Deposizione di Croce, acquistata molti anni dopo la morte del pittore, dal corpo dei magistrati di Anversa per 1500 fiorini. Mesis morì in patria nel 1529.

— GIOVANNI, figliuolo di Quintino, imitò il padre così fedelmente, che sebbene si fosse ai suoi tempi introdotto anche in Fiandra il moderno stile, pure non si allontanò dall' antica maniera.

METRANA (ANNA), di Torino, figliuola e probabilmente al-

lieva di mediocre pittrice, fioriva ne' primi anni del 18° secolo, ed aveva nome tra i più distinti ritrattisti di quella capitale.

**METTIDORO** (**MARIOTTO R RAFFAELLO**), di Firenze, vivevano circa il 1568, e furono ajuti e compagni di Andrea Feltrini, celebre pittore di grottesche.

**METZU** (**GABRIELE**), nacque in Leyden nel 1615, ove fu scolaro di oscuro artefice; ma formò il suo stile sopra le opere di Gherardo Douw e di Terburg. Poco o nulla è noto delle private azioni della sua vita, ma le eccellenti pitture lasciate in patria ed in diverse città della Fiandra, dell'Olanda e della Francia ci compensano largamente di tale mancanza. Metzù fu contemporaneo di Mieris, dipinse gli stessi soggetti, ed in molte parti forse lo superò; ma non ottenne la fama del suo illustre emulo. Diligente e finito come Mieris, possedeva miglior gusto di disegno; le sue figure sono più pieghevoli, più calde, più animate; più scelti i soggetti, nobili, veri. Ebbe un tocco largo e niente stentato, non tormentato il colore, ed assai vicino a quello di Van Dyck. Possedeva l'armonia in eccellente grado, e non aveva bisogno, per dar rilievo alle figure, di opporre un colore ad un altro. Celebre fu un suo quadro rappresentante una Donna vestita di rosso, dietro alla quale, sebbene trovisi un letto con cortinaggio dello stesso colore, seppe rendere così, dolcemente sensibile la diversità della stoffa e del colore, da produrre la più armonica e soave degradazione secondo la menoma distanza degli oggetti. Tra le opere di così illustre pittore possedute dalla reale Galleria di Parigi sono, il Cavaliere che tenendo un bicchiere in mano s'intrattiene con una giovane signora che sta accordando il liuto; ed il Mercato di Amsterdam. L'Aja, Amsterdam,

Rotterdam, Dusseldorf, ec., sono ricche di bellissimo quadri di Metzù, che di 43 anni sopravvisse all'operazione della pietra, e che morì in Amsterdam dopo il 1670.

**MEUCCI** (**VINCENZO**), fiorentino, nato nel 1699, fu uno de' più illustri allievi di Giuseppe del Sole. Il Meucci si occupò di preferenza in opere macchinose. Dalle molte opere che fece in diverse città della Toscana, e nominatamente nella cupola della Basilica di S. Lorenzo di Firenze, apparisce uno de' migliori frescanti dell'età sua, e forse non uguagliato che dal suo condiscipolo Gio. Domenico Ferretti. Il Meucci morì in patria nel 1766.

**MEULEN** (**ANTON FRANCESCO VANDER**), nacque in Bruxelles di ricchi parenti nel 1634, e studiò l'arte sotto Pietro Snayers, celebre pittore di battaglie. Era per lo meno eguale al maestro quando ne abbandonò la scuola, ed alcuni suoi quadri della prima gioventù lo fecero conoscere al ministro Colbert, che a persuasione di Le Brun lo invitò con oneste condizioni al servizio del suo monarca. Giugnèva Vander Meulen alla corte di Lodovico XIV all'epoca, in cui cominciavano i suoi rapidissimi trionfi. In quelle gloriose campagne lo seguì il suo pittore, che appena aveva il tempo di disegnare colla più grande esattezza gli accampamenti, le battaglie, gli assedi, ec. Dietro questi studj dipinse poi i ventinove quadri che ornavano il palazzo di Marl dalla presa di Lussemburgo fino all'ingresso della regina in Arras. Dipinse pure a fresco, sulle pareti dello scalone di Versailles, le conquiste di Valenciennes, Cambray, e Saint Omer, e la battaglia di Mont-Cassel. Vander Meulen fu un eccellente imitatore della natura. Aveva l'arte di distribuire con tanta intelligenza i lumi, in opposizione alle masse de-

gli scuri, che ne risultavano i più maravigliosi effetti. Morì in Parigi ricco ed onorato del 1690. Sette de' quadri di Marly conservansi tuttavvia nella reale Galleria di Parigi.

**MEXIA (ANDREA)**. Di questo pittore, che viveva ne' primi anni del 16° secolo, non rimane altra opera certa, tranne le dorature e gli ornati delle imposte laterali della maggior cappella della cattedrale di Siviglia.

**MEYER (FELTCK)**, nato a Wintethur del 1653, apprese i principj dell' arte in Norimberga presso un oscuro pittore, finchè trovò modo di farsi ricevere nella scuola d' un paesista di qualche nome. Passò poi in Italia, ove in poco tempo fece rapidissimi progressi; ma che dovette suo malgrado abbandonare provandone il clima poco confacente alla sua salute. Ma egli voleva essere paesista, e la Svizzera era il paese più proprio a fecondare l' immaginazione del giovane artefice. Ben tosto si fece nome anche fuori della patria; e le pitture a fresco fatte nell' Abbazia di S. Floriano d' Austria, e diversi quadri ad olio mandati a Ginevra lo fecero annoverare tra i migliori paesisti. Onorato dalla sua patria di ragguardevoli impieghi terminò i suoi giorni nel castello di Widen, di cui era governatore, l' anno 1713.

**MEYERING (FEDERICO)**, nato in principio del 17° secolo, sarebbe riuscito ragionevole pittore se più mirando alla gloria che al guadagno avesse cercato di far bene piuttosto che molto. Ebbe due figliuoli, cui insegnò l' arte

— **ENRICO**, che imitando l' esempio del padre rimase sempre al disotto della mediocrità, ed

— **ALBERTO**, nato nel 1645, il quale, avendo più nobili sentimenti, abbandonò la scuola paterna, ove non poteva sperare di perfezionarsi nell' arte; e recatosi a

Parigi, poi a Roma, vi si trattenne lungo tempo studiando i più famosi quadri. Tornò dopo dieci anni in patria, fatto eccellente pittore, e fu ben tosto adoperato nel dipingere vasti quadri ne' reali appartamenti d' Olanda, in compagnia dell' indivisibile suo amico Giovanni Glauber. Cola morì in età di 69 anni. Oltre le opere lasciate in Olanda, altre molte ne lasciò in Italia.

**MEYSSSENS (GIOVANNI)**, nacque in Bruxelles nel 1612, e fu prima allievo di Van Opstal, poi di Vander Horgt. Le sue prime opere furono i ritratti del conte Enrico di Nassau, della contessa di Stirum, dei conti di Bentheim, ec. Ma quando cominciava a farsi nome, abbandonò bruscamente la pittura per darsi interamente al lucroso commercio di stampe e disegni. Non è nota l' epoca della sua morte.

**MEZZADRI (ANTONIO)**, bolognese, rinomatissimo pittore di fiori e di frutta, fiori nella seconda metà del 17° secolo, e le case e le quadrerie della sua patria sono ricche di gentili quadri dell' instancabile Antonio.

**MICHELA**, pittore di architettura, avanti il 1750 lavorava in Torino nel reale castello, dipingendovi prospettive ed architetture, popolate poi di figure dall' Olivieri. Non è noto di qual patria fosse, nè di quale scuola, ma era valoroso frescante e tale da sostenere senza scapito il confronto del Locatelli, del Pannini, del Ricci, celebri quadraturisti di quell' età.

**MICHELANGELI (FRANCESCO)**, dall' Aquila, scolaro del Luti, fu dal maestro adoperato nelle cose di maggiore importanza, e particolarmente nel copiare i più pregevoli suoi quadri, qualunque volta gliene veniva fatta richiesta. Il Michelangeli morì assai giovane, non è ben noto in quale anno.

**MICHELE (PARRASIO)**, ve-

ncziano, scolaro di Paolo, seppe approfittare dei molti disegni avuti dal maestro, e della facilità che aveva contratta grandissima di colorire alla paolesca. Molte sue lodate opere si conservano in Venezia in pubblico ed in private case, tra le quali pregevolissima è quella Pietà collocata in un altare della sua famiglia nella chiesa di S. Giuseppe, alla quale aggiunse il proprio ritratto.

**MICHELINI** (GIOVANNI BATTISTA), chiamato il *Fulignate*, fu riguardato come uno de' meno felici allievi di Guido, sebbene in Gubbio conservansi non poche sue opere, ed in particolare una Pietà degna di tanto maestro. Fiorì circa la metà del 17° secolo.

**MICHELINO**, pittore milanese, che fiorì nella prima metà del 15° secolo, fu singolar pittore di animali, ed anche di figure umane, così in argomenti serj che faceti. Paolo Lomazzo dandoci notizia di quest' artefice lo biasima per avere tenuta l' antica pratica di fare le figure grandi e gli edificj piccoli. Nella *Notizia Morelli* viene detto che a Venezia in casa Vendramini conservavasi un libro in quarto con animali dipinti da questo pittore.

**MICIELI**. V. Vicentino Andrea.

**MICIER** (PIETRO), nato in Sena, andò nel 16° secolo a Saragozza, ove fu molto adoperato in lavori di grandissima importanza. Famosi furono in addietro otto suoi quadri fatti per la chiesa di S. Francesco, alti trenta palmi e quasi altrettanto larghi. Era castigato disegnatore, e lodevole coloritore, onde dispose avanti di morire di una ragguardevole somma a favore dei poveri, e particolarmente di quelle chiese che gli avevano affidati più lavori.

— **PAOLO**. Malgrado le incombenze di giudice dell' Udienza di Saragozza, non abbandonò af-

fatto l' esercizio della pittura. Tra le più riputate sue opere venne assai lodato il quadro fatto per l' oratorio del conte di S. Clemente. Morì in Saragozza nel 1659.

**MICONE** (NICCOLÒ), detto lo *Zoppo di Genova*, nacque in quella città nel 1650, e fu altro dei buoni paesisti imitatori del Tavezza. In Genova ed altrove possono vedersi in molte quadriche alcune sue belle opere. Morì nel 1730.

**MIEL** (GIOVANNI). V. Mèel.

**MIERHOP CUYCK** (FRANCESCO VAN), nacque in Bruges, circa il 1640. Ma vergognandosi in faccia alla casa nobile, cui apparteneva, di esercitare la pittura, ritirossi a Gand, città più ricca e più popolata che poteva offrirgli più frequenti lavori. Era di quei tempi costumanza delle Fiandre che tutti i corpi di mestiere scegliersero un capo o protettore, la di cui principale incombenza era quella di conciliare le vertenze che nascevano tra i particolari. Il corpo de' macellaj nel 1678 nominò suo protettore Mierhop, che in tale occasione fece a quel mestiere dono di un gran quadro, nel quale aveva ritratto sè stesso ed i decani macellaj di grandezza naturale, colla sottoscrizione: *Francesco Van Cuyck*, detto *Microp*, capo della comunità de' macellaj. Un altro suo rinomatissimo quadro vedesi in Gand alla Carità, rappresentante varie sorta di pesci di mare, un cesto di frutta ed un bel cane.

**MIERIS** (FRANCESCO), nato in Delft del 1635, fu allievo di Abramo Toornevliet, poi di Gherardo Dauw, e di Adriano Tempel. Il quadro, che fece dapprima conoscere ed ammirare Mieris, rappresentava una gentile venditrice di seta, che nella sua bottega spiega alcune stoffe ad un giovane signore, che vedesi più occupato delle grazie della bella venditrice, che della

bontà delle stoffe. Questo quadro fu presentato all' arciduca Alberto, il quale propose al giovane artefice di passare a Vienna con una pensione di mille risdalleri, oltre il prezzo di ogni opera che farebbe, ma egli se ne scusò protestando l'invincibile attaccamento di sua consorte per la patria. Questo rifiuto gli affezionò gli Olandesi, che seppero largamente ricompensarlo della preferenza data al loro paese. I ritratti di Cornelio Poots e di sua consorte riguardansi come i suoi capi d'opera in questo genere. Aveva fatto in allora un altro quadro rappresentante una Signora svenuta, cui un medico cerca di far rinvenire co' suoi rimedj, mentre una vecchia piangente sta in atto di chi cerca altrui soccorso. Il gran duca di Toscana, che a que' tempi trovavasi in Olanda, gli offrì 3,000 fiorini, ma non poté ottenerlo, onde gli fece fare un altro quadro, che non riuscì meno perfetto; e dopo questo diversi altri, che Mieris gli mandò a Firenze col proprio ritratto. Mieris morì del 1681 in Leyden, lasciando imperfetta una Sacra Famiglia, che poi terminò suo figliuolo Guglielmo. Moltissimi sono i quadri di Francesco, in Olanda, in Francia, in Italia, tra i quali non indicherò che quello della reale Pinacoteca di Milano rappresentante la regina Ester, che taluno suppone di suo figliuolo

**MIERIS** (**GUGLIELMO**), nato del 1662, che rimasto orfano e senza maestro in età di 19 anni, seppe non pertanto sostenere la gloria della scuola paterna. Da prima non dipinse che soggetti privati copiando esattamente la natura; anzi non facendo la menoma cosa senza avere innanzi agli occhi l'oggetto che copiava: ma in appresso tentò un più nobile genere di pittura al padre sconosciuto, e si fece ammirare col quadro rappresentante Ri-

naldo addormentato in seno ad Armida, circondata dalle Grazie e dagli Amori. Chiude l'orizzonte un ridente paese, ed il primo piano è sparso di alberi e di fiori. Da questo felice esperimento prese coraggio per altre opere dello stesso genere, ma si vuole che mai non facesse cosa migliore del Rinaldo. Tra i molti quadri di Guglielmo, che conservansi nella reale Galleria di Parigi, non trovansene alcuno di argomento nobile. Morì assai vecchio nel 1747. Suo fratello

— **GIOVANNI**, nato nel 1660, fu pure scolaro di suo padre, ma sebbene ai precetti paterni aggiugneste pure il vantaggio che non ebbero il genitore ed il fratello, di studiare in Italia, le sue opere non sostengono il confronto loro. Fu per altro buon pittore anch'egli, e sarebbe forse giunto più in là se tormentato da frequenti infermità non moriva in Roma nella fresca età di 30 anni.

**MIGLIONICO** (**ANDREA**), scolaro del Giordano, ebbe forse quanto al maestro facilità d'invenzione, e buon gusto di colorito, ma fu poco aggraziato. Operò molto in Napoli, ove più di ogni altra opera è tenuta in grandissimo pregio una sua tavola alla Nunziata rappresentante la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Morì poco dopo il maestro nei primi anni del 18° secolo.

**MIGNARD** (**NICOLÒ**), nato in Troyes circa il 1600, quand'ebbe imparati i principj dell'arte in patria, si recò a Fontaineblau, per istudiare sopra quelle statue copiate dall'antico, e sopra le opere del Rosso e del Primaticcio. Di là recossi a Lione, poi in Avignone, ove si accasò, onde fu poi detto *Mignard d'Avignone*. Passato a Roma vi si trattenne due anni, e non l'avrebbe abbandonata, se il re non gli ordinava di recarsi a Parigi. Colà fu incarica-

to di molte opere d'importanza, e di varj ritratti, che fece con molta soddisfazione del sovrano e dei principali di corte. Morì direttore di quell' Accademia nell' anno 1668.

**MIGNARD (PIETRO)**, fratello minore di Nicolò, fu ancor esso in Roma, e colà dipinse diverse cose per chiese e per privati. Fu buon pittore, ma non tale da paragonarsi a Nicolò. Non è nota l'epoca della sua morte.

**MIGNON (ABRAMO)**, nato in Francfort circa il 1637. Colà fu scolaro di Giacomo Murel, il quale condottolo in Olanda lo raccomandò a Davide de Hèem: questi, preso dalle gentili maniere e dall' amore che portava allo studio il suo scolaro, lo ebbe più in conto di figliuolo che di allievo. Mignon stabilì la sua dimora in Vedzlar per dividere i suoi guadagni colla madre. Colà ebbe fortuna uguale ai suoi talenti. I suoi quadri di frutti e di verdure erano coloriti con calore e con tanta verità, che pochi in questa parte seppero fare meglio di lui, onde gli venivano pagati a caro prezzo. E se Mignon avesse avuto, come Huysum, l' arte di spargere la luce con armonia, non sarebbe rimasto inferiore a quest' artefice. Nella Fiandra, in Olanda ed in Francia possono vedersi molte sue belle opere, e diverse si conservano nella reale Galleria di Parigi. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**MILANESE (GIULIELMO)**, ossia *F. Guglielmo della Porta*. Di questo celebre scolaro di Perino del Vago, che poi si consacrò interamente alla scultura, si parlerà nel Dizionario degli Scultori.

**MILANESE IL. V. Cittadini.**

**MILANESI (FILIPPO e CARLO)**, che lavoravano in Milano nel 15<sup>o</sup> secolo, altro non rimane che la memoria fattane da Paolo Lomazzo.

*Diz. P. Tom. II.*

**MILANI (GIULIO CESARE)**, allievo e fedele seguace di Flaminio Torre, era nato in Bologna nel 1621. Fece poche opere d' invenzione, ma infinite copie di quelle dei grandi maestri, che facilmente scambiansi cogli originali. Morì nel 1687, lasciando

— **CAMILLO**, suo figliuolo, che non fece cose che lo avvicino al merito del padre.

— **AURELIANO**, figliuolo di Camillo, nato nel 1675, fu ammaestrato nell' arte dal Passignelli e dal Gennari; poi uscito dalla loro scuola si diede in tutto ad imitare i Caracci, copiandone le intiere opere, e facendo attentissimi gli studj delle parti. Con ciò riuscì uno de' più fedeli loro imitatori, vestendone perfettamente il carattere; ma lo fu fors' anche troppo avendone talvolta prese di peso le intiere figure. Varie sue opere possono vedersi in Bologna ed in Roma, ove si era recato sperando di avervi più commissioni, onde poter mantenere la numerosa sua famiglia. Infatti vi fu molto adoperato, e vi sostenne il decoro della scuola bolognese. Viene accusato non a torto di non aver avuto il colorito corrispondente alla bontà del disegno. Morì in Roma del 1749.

**MILANO (ANDREA DA)**, conosciuto in Venezia per una pregevole tavola fatta in Murano nel 1795; sebbene di nascita milanese dovette probabilmente fare i suoi studj in Venezia, scorgendosi nella detta tavola la maniera di quella scuola.

— Altro **ANDREA DA. V. Solari.**

— **AGOSTINO DA**, fu allievo del Bramantino, e secondo Paolo Lomazzo, quello che più di ogni altro conobbe ai suoi tempi le leggi del sotto in su, onde colà cupola del duomo di Parma solleva proporre per esempio una sua

pittura ch'era al Carmine a Milano. Siccome non è noto che costui lasciasse altre cose in Milano, sospetta il Lanzi che visse lungamente fuori della patria, e sia quello stesso *Agostino delle Prospettive*, che nel 1525 lavorava in Bologna. Anzi spinge le sue ricerche quasi al segno di non lasciare verun dubbio sulla realtà della sua congettura. Vero è intanto, che l'eccellenza del sotto in su osservata nell'antica chiesa del Carmine a Milano, si vede ancora nelle pitture fatte in Bologna, che gli meritano il soprannome suindicato.

**MILANO** (**FRANCESCO**), il quale recatosi a Venezia per imparare l'arte in quella celebre scuola, pare che colà stabilisse la sua dimora, trovandosi nella pieve di Soligo, posta nella Marca Trivigiana, una tavola tutta di sapore lizianesco col suo nome e l'anno 1540.

— **GIOVANNI DA**, uno de' celebri allievi di Taddeo Gaddi, quello cui lasciò raccomandati, perchè li ammaestrasse nell'arte, Angelo ed un altro suo figliuolo. Questi tornò in patria del 1370, forse chiamato dai Visconti, che di quei tempi cominciavano ad acquistarsi nome tra i protettori delle lettere e delle arti, e nella stessa epoca, o poco prima vi avevano pure chiamato Stefano fiorentino. Da ciò chiaro apparisce il motivo di certa rassomiglianza, che anche prima di Lionardo da Vinci vedesi tra la scuola milanese e la fiorentina, onde non sia d'uopo di mettersi alla tortura per conciliare le epoche di certi maestri che, sebbene abbiano in parte lo stile lionardesco, non possono per l'età annoverarsi tra i suoi allievi.

**MILE'** (**FRANCESCO**), originario di Dijon, nacque in Anversa nel 1644, ed imparò l'arte sotto il Franck. Rimasto orfano, fu

dal maestro condotto a Parigi, ove prese a studiare le opere di Poussin, che risvegliarono in lui il desiderio di vedere l'Italia. Ma non diede esecuzione a questo suo pensiero, impeditone dalle nozze contratte colla figlia del maestro. Milè non aveva allora che 18 anni, e stabilì la sua dimora in Parigi. Udendo pregiarsi assai le sue opere in Olanda ed in Inghilterra, volle visitare que' paesi, e tornò a Parigi con importanti commissioni per tutte le città, in cui erasi fatto conoscere. Poco dopo il suo ritorno fu ricevuto membro della reale Accademia di pittura; ma poco sopravvisse agli onori ed alla fortuna che lo favoriva, essendo morto di 36 anni non senza sospetto di veleno. Tra le migliori sue opere vengono lodati il Sacrificio d'Abramo, ed Eliseo nel deserto fatti per la chiesa di S. Nicola del Chardonnet di Parigi, ed il quadro eseguito per l'Accademia, quando lo ricevette tra i suoi professori.

**MILLAN** (**SEBASTIANO**), nato in Siviglia circa il 1650, fu scolaro di Alfonso Escobar, che forse superò nel fare ritratti. Sono ancora stimati i suoi quadri di frutta, animali, ec. che seppero fare più vaghi che veri, seguendo più la sua fantasia che la natura, quando non doveva da questa allontanarsi. Morì assai vecchio in Siviglia nel 1731.

**MILOCCO** (**ANTONIO**), torinese, piuttosto compagno, che allievo del caval. Beaumont, operò molto in Torino pel principe e poi privati nel secolo 18°, e molti suoi quadri incontransi ancora nelle altre città di quello stato. Lavorava con estrema facilità; ma non può, come taluno pretende, essere paragonato al Beaumont nè per morbidezza di contorni, nè per invenzione, nè per dottrina.

**MINDERHOUT**, nato in Anversa circa il 1637, nella di cui Ac-

cademia di pittura conservasi tuttavia una sua bellissima Mariina, fatta allorchè ne fu ricevuto membro; ma del 1662 aveva di già stabilito il suo soggiorno in Bruges, ed apparteneva a quella fraterna di pittori. Minderhout non fece che porti di mare, e rade ingombre di navi. Le sue opere non sono dello stesso merito, trovandosene alcune assai finite, altre poco più che abbozzate; tutte però sono abbondanti assai, e piene di effetto per istudiati contrapposti, e per ricchezza di figure. Sono particolarmente rinomate le vedute delle città e dei porti di Anversa e di Bruges, delle quali fece diverse repliche. Non è ben avverata l'epoca della sua morte.

**MINGA (ANDREA DEL)**, viveva in Firenze sua patria nel 1568. Fu degli ultimi scolari di Ridolfo, onde viene detto condiscipolo del Buonarroti, sebbene di lui assai più giovane. Fu comune opinione che non avesse molta invenzione, nè disegno risoluto e grande come il più de' suoi discepoli: e perchè nel quadro dell'Adorazione all'orto, che fece per S. Croce di Firenze, si mostrò eccellente ancora in queste parti, fu detto essere stato aiutato da tre suoi amici.

**MINGOT (TEODOSIO)**, uno de' buoni frescantì spagnuoli del 16° secolo, nacque in Catalogna nel 1551, e passò in Italia di già ammaestrato ne' principj dell' arte. Richiamato da Becerra a Madrid, dipinse nel palazzo del Pardo con Girolamo di Cabrera i freschi dell'appartamento della regina, ed una delle due torri. Fece pure varie opere ad olio, delle quali si conosce lo studio che aveva fatto della notomia, oltre la correzione del disegno. Morì di 39 anni.

**MINI (ANTONIO)**, fiorentino, uno de' meno felici allievi di Michelangelo Buonarroti, se avesse avuto ingegno proporzionato alla

buona volontà, non sarebbe rimasto secondo a veruno; ma nelle poche sue opere ormai dimenticate non iscorgesi che il desiderio dell'imitazione del maestro; senza il necessario fondamento per riuscirvi.

**MINIATI (BARTOLOMEO)**, di Firenze, fu uno degli ajuti condotti in Francia dal Rosso, di cui, ch'io sappia, non si conosce in Italia opera certa.

**MINIERA (BAGIO)**, nato in Ascoli nel 1555, e morto di 58 anni, è vantaggiosamente conosciuto per alcune belle opere fatte nella sua patria, dalle quali potrebbe congetturarsi che avesse studiato in Roma, vedendovi dottrina di disegno e belle forme, ma cattivo colorito.

**MINNANA (PADRE GIUSEPPE)**, nato in Valenza nel 1671, passò a Napoli già fatto frate trinitario, e vi fece tali progressi nella pittura, che tornato dopo pochi anni in Ispagna, ornò il suo convento di Morviedo di assai buone pitture; ma perchè non era meno che pittore, insigne letterato, consacrò la maggior parte della sua vita nello scrivere la continuazione delle storie del Mariana, e varie opere sulle antichità di Valenza. Morì di 59 anni.

**MINNITI (MARIO)**, siracusano, nato nel 1577, venne a Roma quando vi lavorava Michelangelo da Caravaggio, e fu suo ajuto in molte opere, onde ne prese il gusto, non però in modo di uguagliarlo nel forte, avendo conservata maggiore dolcezza di colorito e facilità di contorni. Moltissime sue opere trovansi sparse in tutta la Sicilia, ed in particolare in Messina, ove passò gran parte della sua vita. Si dice che si facesse aiutare da dodici giovani, e che si accontentasse di ritoccare molti loro lavori, che poi vendeva come opere sue, non curandosi con ciò di recare grave danno al proprio

nome. Il Defunto di Naim ne' Capuccini di Messina riguardasi come uno de' suoi più pregevoli quadri.

**MINORELLO** (FRANCESCO), nato in Este nel 1624, fu scolaro di Luca Ferrari, che aveva studiato in Bologna sotto Guido. Perciò il Minorello fu uno di coloro che sparsero in Padova qualche gusto della scuola bolognese; ma non vi lasciò molte opere, rapito da immatura morte nel 1657.

**MINOUFLET** (CARLO), pittore sul vetro, che fiorì nel 18° secolo, si rese famoso con molte opere perfettamente disegnate e vagamente colorite. Ne fanno principalmente prova le finestre dell'Abbazia di S. Nicasio di Rheims.

**MINOZZI** (BERNARDO), bolognese, nacque nel 1699, e nelle scuole del Cavazzone e del Ferrajuoli si rese buon frescante, e facilissimo e spiritoso paesista. Molti suoi paesi fatti ad acquarello, e lumeggiati in carta vedonsi ne' gabinetti d'Italia e d'oltremonti, tenuti come rare cose. Morì nel 1769.

**MINZOCCHI** (FRANCESCO), detto *il Vecchio di S. Bernardo*, nato in Forlì poco dopo il 1500, studiò l'arte sotto il Palmigiano; ma vedute in appresso le opere del Genga e del Pordenone si affrettò di cambiare stile nelle scuole di questi due valent' uomini. Tra le più studiate sue opere contansi i due laterali della cappella di S. Francesco di Paola nella basilica di Loreto, ed una pittura a fresco in S. Maria della Grata a Forlì, rappresentante nella volta un Dio Padre fra varj angeli, figure assai più grandi del naturale, e così pronte, variate, e dipinte con tanta forza ed intelligenza del sotto in su, che lo mostrano degno di maggiore celebrità. Lo stesso può dirsi delle già accennate pitture di Loreto, nelle quali seppe imprimere nelle forme e nelle vesti di Melchisedecco e di Mosè tanta mae-

stà, e nello stesso tempo dare al minuto popolo, con bel contrapposto, atti, abiti e maniere veramente popolari che non possono desiderarsi nè più grandiose, nè più piacevoli figure. Morì sessagenario nel 1574, lasciando ammaestrati nell'arte i due suoi figli

PIETRO PAOLO e SEBASTIANO, ma troppo lontani dal suo merito, come lo dimostrano alcune pitture del primo ne' Francescani di Forlì, ed una tavola del secondo a S. Agostino, fatta nel 1593.

**MIO** (GIOVANNI DE), di Vicenza, fioriva nel 1556, e fu probabilmente scolaro del Maganza; ma certamente uno de' più rinomati pittori dell'età sua, essendo stato scelto da Tiziano e dal Sansovino tra que' valorosi giovani che dovevano dipingere nella libreria di S. Marco, cioè lo Schiavone, il Franco, lo Zelotti, e lo stesso Paolo Veronese, che fu poi giudicato da tutti il migliore.

**MIOZZI** (NICOLÒ e MARC' ANTONIO), pure vicentini, vivevano dopo la metà del 17° secolo, ma non lasciarono opere tali che li rendano degni di aver luogo tra i buoni pittori di quel tempo, sebbene il primo venga nominato dal Boschini.

**MIRADORO** (LUIGI), detto *il Genovesino*, nato circa il 1600, pare che, sebbene nato nella Liguria, si recasse giovanetto a Cremona di già ammaestrato ne' principj dell'arte, e colà formasse la sua maniera sulle opere del Nuvoione, e su quelle degli scolari dei Caracci. In Cremona conservansi diverse sue bellissime opere, tra le quali il quadro di S. Giovanni Damasceno a S. Clemente. Altre sue lodate opere possono vedersi in Milano in private case, ed in Piacenza nel Collegio de' Mercanti; tutte di una maniera franca, grandiosa, armoniosa e vagamente colorite.

**MIRANDA.** *V.* Garcia de Miranda, don Giovanni. *V.* Garcia de Miranda, don Nicola. *V.* Rodriguez de Miranda, don Pietro. *V.* Rodriguez de Miranda, don Francesco. *V.* Rodriguez de Miranda, don Nicola.

**MIRANDOLA (DOMENICO)**, bolognese, era scolaro dei Caracci allorché il Facini aprì in Bologna la sua Accademia, e passò con brutta ingratitudine sotto il nuovo maestro, arricchendosi del migliore dell'una scuola e dell'altra. Ma quando cominciava appena ad esercitare l'arte si diede alla scultura, nella quale riuscì valent' uomo, come vedremo nel Dizionario degli Scultori.

**MIRANDOLESE.** *V.* Paltro-  
nieri. *V.* Perracini.

**MIRETI (GIROLAMO)**, padovano, dal Vasari chiamato *Moreto*, lavorò in patria dal 1423 al 1441, onde non può in verun modo appartenere alle scuole di Bellini o dello Squarcione. Forse fu fratello di

**MIRETTO (GIOVANNI)**, perciocchè facilmente dagli scrittori del 15° secolo si scrivono con qualche varietà i nomi di famiglia. Giovanni fu ancor esso padovano, ed uno dei due pittori che nel salone di Padova fecero i segni celesti con diverse altre storie sacre e profane.

**MIREVELD (MICHELE)**, nacque in Delft nel 1568, ed imparò il disegno da suo padre, celebré intagliatore, e la pittura sotto Wierinc. Convien però dire che formasse il suo stile collo studio delle opere di migliori maestri, scorrendosi ne' suoi ritratti il tocco ed il finito dell'Olbenio. Poco o nulla fece Mireveld di opere di storia, continuamente occupato nel fare ritratti, che gli venivano generosamente pagati. Si dice che ne facesse più di diecimila di varie grandezze, e che quelli di grandezza naturale gli erano pagati 150

fiorini, e cento i più piccioli. Sebbene possa in questo racconto essere qualche cosa di esagerato, è però verissimo che lavorò assai per principi e grandi signori, e che i guadagni da lui fatti furono grandissimi. E convien credere che si valesse di molti ajuti, perchè le sue teste, i capelli, e l'estremità sono finitissime. Morì in Delft nel 1641, lasciando due figliuoli

—— **PIETRO**, che valorosamente sostenne la gloria della scuola paterna, come ne fa luminosa testimonianza il bellissimo quadro della sala dei Chirurghi della città di Delft, nella quale ritrasse dal naturale tutti i professori di quel tempo.

—— **MICHELE**, condusse poche opere, ma si rese invece assai benemerito della pittura, facendo moltissimi buoni allievi, tra i quali Nicola Cornelis, e Pietro Dyrck, ec.

**MIRUOLI (GIROLAMO)**, della Romagna, o come alcuni vogliono di Bologna, nacque circa il 1570, e fu scolaro di Pellegrino Tibaldi. Nei Servi di Bologna fece un bel dipinto a fresco, e molte cose in Parma, ove fu lungo tempo ai servigi di quella corte. Morì in età assai fresca.

**MISCIOLOLI (TOMMASO)**, di Faenza, detto il *pittore villano*, il quale, se avesse punto ajutato i suoi naturali talenti coi precetti e con più attento studio dell'arte, sarebbe riuscito eccellente pittore. Mentre le sue opere ci si raccomandano per prontezza di mosse, per colorito guidesco, per isfoggio di abiti alla veneziana, ci offendono in esse la scorrezione del disegno, l'ignobiltà dei volti, la negligenza dei contorni. Il Martirio di S. Cecilia nella sua chiesa di Faenza è forse il suo migliore dipinto, ma la figura del manigoldo che avviva il fuoco, è presa di peso da un quadro del Lionel-

lo, che è in S. Domenico di Bologna. Morì di 63 anni nel 1699. L'Orlando lo crede fiorentino, e lo chiama *Missiroli*.

**MITELLI (AGOSTINO)**, nato nel territorio bolognese del 1609, si vuole che imparasse a dipingere le figure nella scuola de' caracceschi, e l'architettura dal Falcetta. Di fatto Agostino, mentre i due famosi amici Dentone e Colonna lavoravano nella corte di Parma, ora ajutava il quadraturista, ora il figurista; ma coll'andare del tempo si decise per la quadratura, e prese a lavorare da sé. Le prime sue cose riuscirono maravigliose, perciocchè quand' anche non avessero la forza di quelle del Dentone, erano però fatte con certa grazia e con sì nuova vaghezza, che gli ottennero il nome di *Guido delle quadrature*. Egli aveva ingentilito il rigore dell'arte, inteneriti i profili, raddolcite le tinte, ed introdotti fogliami, cartelle e rabeschi tratteggiati d'oro, che spirano leggiadria, e danno ad un tempo all'opera un non so che di splendido e ricco, che seduce. Il Colonna, che lo aveva avuto lungo tempo per suo ajuto, non isdegnò di farsi suo compagno in luogo di altro pittore che nei primi tempi lo serviva per le figure, ed il Colonna era degno di lavorare con Agostino. La loro società, renduta forte dalla vicendevolesima stima e dalla più sincera amicizia, durò 24 anni, fino alla morte del Mitelli, presto rapito alla gloria dell'arte nel 1660. Le sue più lodate opere sono in Bologna ne' palazzi Caprara, Bentivogli, Pepoli, ec., e nella cappella del Rosario; per non dir nulla delle grandi opere lasciate in Parma, Modena, Firenze ed in Ispagna, ove il Mitelli morì. Anche nelle quadre vedonsi molti suoi quadri di prospettive lavorati a guazzo, con belle figure del suo figliuolo

GIUSEPPE, nato nell'anno 1634, il quale più che la maniera del padre, seguì quella del Torre, e sarebbe riuscito uno dei più riputati pittori del suo tempo, se non si fosse dato all'intaglio, nel quale, come vedremo nel Dizionario degl'Intagliatori, ottenne così gran nome.

**MOCETTO (GIROLAMO)**, veneziano, morto avanti il 1500, lasciò alcuni quadri non grandi, uno de' quali fatto nel 1484, ed un altro, che conservasi in Verona nei SS. Nazaro e Celso, nel 1493. Non è improbabile che questo pittore appartenga a Verona, sebbene scolaro di Giovan Bellini, onde nella scuola del nudo di questa città conservasi il suo ritratto.

MODANINO. V. Mazzoni.

**MODENA (BARNABA DA)**. Costui fu chiamato in Alba, in allora principato de' Paleologi, in sul declinare del 14° secolo, e deve riguardarsi tra i primi che lodevolmente esercitarono la professione nel Piemonte. Pare che quest'artefice poco vivesse in patria, perciocchè oltre le pitture di Alba, tra le quali una del 1357 ed un'altra del 1377, vedevansi due tavole ne' Conventuali di Pisa. Io non dirò con qualche scrittore, forse troppo entusiasta per le cose patrie, che nella buona maniera delle teste, nei panni e nel colorito debba preferirsi a Giotto; dirò per altro, ch'ebbe uno stile grandioso, e quale difficilmente trovasi in altri pittori di quei tempi, e che a lui deve in gran parte il Piemonte il miglioramento dell'arte.

— **NICOLETTO DA**, di cui conservansi memorie dal 1500 al 1515, fu un ragionevole pittore, che poi applicatosi all'intaglio fece diverse stampe assai lodate ed avute tra le più rare cose de' gabinetti, come avremo opportunità di osservarlo nel Dizionario degli Intagliatori.

## MODENA (PELLEGRINO). V. Munari.

TOMMASO DA: di questo pittore del 14° secolo gravi quistioni si agitarono intorno alla patria ed al nome. Pare non doversi dubitare della sua patria, che fu Modena, nè della sua lunga dimora in Trevigi, ove nel convento de' Domenicani fece nel 1352 una vastissima opera coi ritratti di tutti i letterati e di tutti i Santi di quell'ordine: opera, per i tempi in cui fu fatta, pregevolissima per disegno e per colorito. Altre opere adesso perite esegui in quella città, onde si meritò di essere ascritto a quella cittadinanza ed al collegio de' Notaj, senza che perciò lasciasse di sottoscrivere nelle sue pitture *Tommaso da Modena*. Non è noto se prima o dopo la sua dimora in Trevigi operasse in Germania, ove soggiornò non breve tempo. Nell'imperiale Galleria di Vienna conservasi un'immagine della Vergine in mezzo a due Santi militari, ed a piè del quadro leggesi:

*Quis opus hoc finxit?*

*Thomas de mutina pinxit.*

Questo prezioso quadro trovavasi prima in Praga; e gli scrittori tedeschi pongono il nostro Tommaso alla testa dei loro artefici, facendolo maestro di Teodorico da Praga, a cui succedono per gradi Wraser, Schom, Wolgemut, Alberto Durerò, ec. È però da togliersi l'errore, in cui caddero i biografi tedeschi credendolo di Muttersdorft, perchè non ebbero forse notizia delle molte sue opere fatte in Italia.

MODIGLIANA (FRANCESCO DI), nato in Forlì circa la metà del 16° secolo, fu probabilmente scolaro del Puntormo. In Forlì, in Rimini, in Pesaro, ec. lasciò molte lodate opere, di stile non forte e grandioso, nè sempre uniforme, ma vago e gentile. Forse le migliori sue pitture sono quelle del Ro-

sario in Rimini, nelle quali rappresentò Adamo nell'atto di essere scacciato dal paradiso terrestre, il Diluvio e la Torre di Babele. Non è nota l'epoca della sua morte.

MODONINO (GIOVANNI BATTISTA) e non *Madonino*, come per errore trovasi indicato negli *Abecedarij*, nacque nel 1601, e passò giovane a Roma, ove dopo essersi perfezionato nell'arte fu adoperato in diverse opere a fresco. Passò poi a Napoli, che arricchì di molte belle pitture, e più avrebbe fatto, se non periva vittima della peste nel 1656. Non trovandosi, ch'io sappia, alcuna sua opera in Modena, si rende probabile la congettura che dopo la sua andata a Roma più non rivedesse la patria.

MOHEDANO (ANTONIO), nacque in Antequerra nell'Andalusia nel 1561. Suo padre, il quale aveva conosciuta l'inclinazione del figliuolo per la pittura, lo acconciò con Paolo di Cespedes, che giunto del 1577 da Roma in Cordova, aveva fama di eccellente pittore, scultore ed architetto. Mohedano fu il suo primo allievo, e in appresso suo ajuto nelle opere a fresco. Nel qual genere di pittura ebbe poi pochi eguali nell'Andalusia. Prima di cominciare, Mohedano studiava attentamente il soggetto, e tutto disegnava dal naturale, valendosi di modelli che faceva egli stesso, e disponendovi i panni per tirarne bei partiti di ombre e di lumi. Con tali studj riusciva felicissimo nelle composizioni, dotto ne' contrasti dei lumi e delle ombre, e nell'aggruppamento delle figure. Possedeva pure la filosofia dell'arte, e le passioni si vedono da lui nobilmente espresse. Le più lodate sue pitture sono quelle della cattedrale di Cordova e di S. Francesco di Siviglia, fatte coll'ajuto di Alfonso Vasquez e di Parola. Nel 1625 trovavasi in

Lucca, incaricato di dipingere i gran quadri dell' altar maggiore di quella cattedrale, appena terminati i quali morì.

**MOJETTA (VINCENTO)**, da Caravaggio, operava in Milano negli ultimi anni del 15° e ne' primi del 16° secolo, a competenza di Felice Scotto e di altri molti artefici che, sebbene seguaci dello stile del quattrocento, presagivano l'imminente perfezionamento dell'arte con mosse più vivaci, con più armonica disposizione delle figure, non affatto prive di affetto, e di espressione.

**MOINE (FRANCESCO LE)**, nato in Parigi nel 1688, fu allievo di Luigi Galloche. Aveva già più volte ottenuti i primi premj dell'Accademia di pittura, e dipinto uno sfondo nel coro de' Domenicani del sobborgo di S. Germano, quando venne in Italia e vi si trattenne un anno, studiando le opere di Guido, di Carlo Maratta e di Pietro da Cortona; non lasciando però di osservare anche quelle dei sommi maestri Raffaello, Coreggio e Tiziano. Di ritorno a Parigi fu scelto per dipingere la cupola della cappella della Madonna a S. Sulpizio, nel quale lavoro, sebbene superasse l'aspettazione per conto del disegno, del colorito e dell'espressione, mancò alle leggi del sotto in su, onde le figure minacciano di cadere. Ma la sua più grand'opera, e forse la più grandiosa della pittura francese, è lo sfondo della gran sala di Versailles, nel quale dipinse l'Apoteosi di Ercole. Tutte le figure di questa grande storia hanno un movimento ed una verità sorprendente; corretto è il disegno, freschissimo il colorito, ed in modo studiata la distribuzione delle masse delle ombre e dei lumi che producono il più sorprendente effetto. Le-Moine sentiva altamente di sè medesimo, e quando fu nominato

primo pittore del re, si credette gravemente offeso perchè non gli venne accordato l'intero stipendio, di cui godeva il grande Le-Brun. A questo dispiacere si aggiunsero i mali cagionatigli da sette anni di disagiato lavoro nelle opere di S. Sulpizio e di Versailles, la perdita della consorte che teneramente amava, la gelosia di alcuni suoi emuli; onde in breve la sua ragione si trovò in modo così alterata, che preso da tetra malinconia, credendosi perseguitato da gente armata, si ferì colla propria spada, e subitamente morì nel 1737.

**MOLA (GIOVANNI BATTISTA)**, nato probabilmente in Francia nel 1616, fu prima scolaro in Parigi di Simone Vouet, poi di Francesco Albani in Bologna. Dimorò lungo tempo in Venezia con Pierfrancesco Mola che non era altrimenti suo parente, nè compatriotto, e colà copiarono per il cardinal Bichi una vasta opera di Paolo, che si crede essere la Cena ch'era a S. Giorgio maggiore. Pare che dopo questo lavoro Giovanni Battista si desse interamente al paesaggio, e riuscì eccellente nel ritrarre alberi e campagne, che seppe popolare di belle figure albanesche, ma non morbide come quelle dell'Albani. Si dice pure che frequentando ancora la sua scuola dipingesse alcuni paesi, ne' quali il compiacente maestro fece bellissime figure, come si dice che il Mola aggiugnesse talvolta il paese alle già fatte figure dell'Albani. Morì nel 1661.

— **PIER FRANCESCO**, nato in Coldrè, villaggio del Luganese, nel 1621, venne ammaestrato nei principj dell'arte da suo padre architetto, indi passò nella scuola del Cesari, poi in quelle del Guercino e dell'Albani dopo avere lungo tempo studiato in Venezia il colorito. Colà legò domestichezza

con Gio. Battista Mola, col quale, per imparare a colorire, copiò una grand' opera di Paolo. Bentosto il suo nome fu renduto famoso da alcuni bei quadri, e la regina Cristina avendolo chiamato a Roma, gli diede onorato luogo tra le persone distinte della sua corte. In Roma lavorò molto ad olio ed a fresco in diverse chiese e palazzi; ed il Giuseppe riconosciuto, dipinto nel Quirinale, ottenne l'universale ammirazione. Ma in particolare arricchì le gallerie romane di eccellenti quadri di storie e di favole con paesi bellissimoi, ne quali se non pareggiò nella grazia l'Albani, lo superò nella forza del colorire e nella varietà delle invenzioni. Disponevasi in sul cominciare del 1666 a recarsi alla corte di Francia, che lo aveva dichiarato suo pittore, quando la morte venne improvvisa a rompere ogni suo disegno, privando l'arte di così raro pittore.

**MOLENAER ( CORNELIO )**, detto il *Losco*; fu allievo di suo padre, pittore dozzinale, ma pare che poco da lui imparasse, perciocchè non esercitossi quasi in altro che nel preparare gli sfondi de' quadri per gli altri pittori; nel quale esercizio aveva presa tanta abitudine, che in un giorno dipingeva un grandissimo paese. Ma non era solamente spedito, che sapeva ancora farli eccellenti, onde tutti i pittori d'Anversa de' suoi tempi yalevansi dell'opera sua. Morì vecchio in quella città ne' primi anni del 17<sup>o</sup> secolo.

**MOLINA ( FRATE MANUELE DI )**, nacque in Jaën nel 1614, e poi ch'ebbe imparato il disegno in patria, passò a Roma per istudiare le opere dei grandi maestri in quella celebre scuola. Di ritorno in Ispagna, trovandosi in mare sorpreso da terribile burrasca, promise di farsi frate, se ne usciva salvo, ed adempì alla promes-

sa ne' Francescani di Jaën, ove morì nel 1677, dopo avere arricchito il suo convento di molti bei quadri, e fatti i ritratti di molti illustri personaggi del suo ordine.

—— **MANUELE DI**, nato in Madrid nel 1628, imparò il disegno sotto Eugenio Caxes, che morì quando Manuele non aveva più di 14 anni; onde non avendo stabile maestro prese a copiare e studiare le opere de' migliori artefici, e con ciò si rese assai sufficiente pittore; e molto fu adoperato per quadri da stanza. Viveva ancora nel 1658.

**MOLINABETTO. V. Pane dalle.**

**MOLINARI ( GIOVAN BATTISTA )**, nato in Venezia nel 1636, fu scolaro del Vecchi, e lasciò alcune lodevoli pitture, che facevano sperar molto dalla sua diligenza ad un tempo e dall'abbondanza della sua invenzione; ma morì troppo giovane per poter verificare le concepite speranze, lasciando orfano in tenera età il figliuolo

—— **ANTONIO**, che imparò l'arte nella scuola di Antonio Zanchi. Non tardò per altro ad avvedersi che, seguendo le tracce del maestro, non sarebbe riuscito nobile pittore, e cercò di allontanarsi dal suo stile, studiando i migliori esemplari. Tenne perciò una maniera alquanto varia, finchè non ottenne di fissarne una che gli piacesse; ma nel miglior suo tempo seppe farsi ammirare per castigatezza di disegno non conosciuta dal maestro, per amenità di colorito, per nobiltà di espressione, per bellezza di forme, e per ricchezza di vesti. La storia di Oza nella chiesa del *Corpus Domini* di Venezia, è una delle migliori opere del Molinari e dei suoi contemporanei. Morì in patria dopo il 1727.

—— **GIOVANNI**, scolaro del Beaumont, nato in Sivigliano nel 1721, riuscì uoò de' buoni ar-

tefici de' suoi tempi, e fu molto adoperato in Torino ed altrove per opere di grande importanza. Singolare lavoro è il suo S. Giovanni Battista nella badia di S. Benigno, cui il Cignaroli fece il paese. Operò molto di ritratti, ed ebbe l'onore di fare ancora quello del re. Morì nel 1793.

**MOLYN (PIETRO)**, nato in Arlem circa il 1597, acquistò nome di buon paesista per la leggerezza de' suoi lontani orizzonti, e per la vivacità e naturalezza del colorito. Non è nota l'epoca della sua morte. Suo figliuolo pure

**PIETRO**, nacque in Arlem nel 1643, e di lunga mano superò ben tosto suo padre. Questi è quel famoso Pietro Mulier, detto il *Tempesta*, che poi venuto in Italia si fece così gran nome colla sua virtù pittorica e coi suoi traviamenti morali. Si disse che abbandonò la patria per professare liberamente la religione cattolica. Il suo incostante carattere lo trasse d'una in altra città dell'Italia, senza permettergli in alcuna stabile dimora. Passato da Milano a Venezia, a Bologna, a Firenze, a Roma, in quest'ultima città si trattenne alcun tempo presso il duca di Bracciano, che lo creò cavaliere. Ma trasportato dal suo instabile carattere a Genova, vi fu imprigionato per avere fatta uccidere la moglie; e liberato cinque anni dopo per intromissione del conte di Melgar governatore di Milano, andò a dimorare in quella città, nella quale guadagnando assai prese a trattarsi splendidamente in modo più a gran signore che ad artefice conveniente. Terribili sono i suoi quadri di burrasche di mare, dai quali gli venne il soprannome di *Tempesta*; e si vuole che i più pregevoli siano quelli dipinti in carcere, ove agitato dai rimorsi de' suoi delitti e dal timore di vicina morte non

figurò che naufragi e terribili meteore. Se l'iscrizione sepolcrale, che gli fu posta in S. Calimero di Milano, non è affatto menzognera, convien dire che negli ultimi anni si riducesse a più lodevoli costumi, ed a dipingere meno tristi soggetti. Ad ogni modo il *Tempesta* trovò in Milano splendida protezione, ricchezze ed onorata sepoltura l'anno 1701.

**MOMBELLI (LUCA)**, bresciano, probabilmente allievo del Moretto, dava speranza di riuscire uno de' buoni imitatori di così eccellente artefice; ma cercando con soverchia cura di temperare la forza del colorire del maestro, cadde nel languido e nello snerato, onde le sue opere dell'età matura non uguagliano in merito quelle della gioventù. Viveva ancora nel 1553.

**MONA o MONIO (DOMENICO)**, nato in Ferrara nell'anno 1550, dopo avere tentato molte professioni, si applicò in matura gioventù alla pittura, di cui imparò i principj nella scuola del Bassaruolo. Ma spinto dalla sua naturale impazienza, credendosi presto fatto maestro, osò di esporre le sue opere al pubblico, che le trovò mal fondate nel disegno, monotone nelle teste, dure nelle pieghe, mal finite nelle figure, in somma meno che mediocri pitture. Ma questa mala riuscita non lo ributtò affatto, onde rinovando con più attenzione i suoi studj, giunse ad emendarsi da molti difetti; e sebbene d'ordinario le sue opere non andassero esenti da gravi mancamenti, alcune gliene uscirono di mano così perfette che fa meraviglia l'infinita distanza che scorgesi dalle une alle altre. Il suo capo d'opera per altro è la celebre Deposizione di Gesù nel sepolcro, posta nella sagrestia capitolare del duomo di Ferrara. In ultimo, essendo il *Mona* affezionatissimo ai principi Estensi, allorchè Ferrara

venne in mano dei papalini, ne fu in modo disgustato, che azzuffatosi con un cortigiano del cardinale Aldobrandini nipote del papa, lo uccise, indi si salvò in Modena, poi in Parma, ove lasciò alcune pitture della sua migliore maniera. Morì del 1602.

**MONACO**; della famiglia Cibo, natò nelle isole d'Ieres, ed uno degli ascendenti di papa Innocenzo VIII, morto nel 1408, si era renduto carissimo ai reali di Aragona non solo per i suoi meriti poetici, e perchè buono storico, ma per aver loro donato alcuni rarissimi libri da lui egregiamente miniati. Si dice che dipinse, ritraendoli dal naturale, uccelli, pesci, quadrupedi, alberi, frutta, ec., ed inoltre facesse ancora quadri di prospettive, di città e di porti di mare.

**MONALDI**, non ignobile pittore di bambocciate, fiori nello stato romano, e fu allievo di Pietro Locatelli. Inferiore al maestro per correzione di disegno, per colorito e per certa natural grazia, che forma l'atticismo di tal genere di pittura, forse lo superò nella varietà e nell'abbondanza dell'invenzione.

**MONCALVO**. V. Caccia.

**MONCHINO**. V. Sole dal.

**MONDINI (FULGENZIO)**, bolognese, fu scolaro del Guercino. Alcune belle pitture a fresco fatte nella chiesa di S. Petronio, dei fatti di S. Antonio da Padova, gli procurarono l'onore di essere chiamato alla corte di Firenze, per la quale fece alcune opere; e terminate queste disponevasi a dipingere la villa di Colonnata dei marchesi Capponi, quando fu rapito da immatura morte nel 1664 nella fresca età di circa 40 anni.

**MONÈ (ossia SIMONE)**. V. Sordo del.

**MONERI (GIOVANNI)**, nato presso Acqui nel 1637, studiò l'arte

in Roma nella scuola del Romanelli, di dove tornato in patria circa il 1657, dipinse nella cattedrale una tavola dell'Assunta ed alcuni freschi che gli fecero molto onore. Ma la più lodata opera che facesse in patria in più provetta età fu la Presentazione per la chiesa dei Cappuccini. Si dice che fosse molto adoperato nel Genovesato e nel Milanese, ma non era tale pittore da distinguersi nelle grandi città. Morì nel 1714.

**MONNIX**, nato a Bois-le-Duc nel 1606, quando appena imparati i principj dell'arte abbandonò la patria per istudiare le opere dei grandi maestri. In Roma ebbe la fortuna di piacere al papa che lo nominò suo pittore, e lo fece lavorare più anni nei palazzi pontifici. Tornò in patria già vecchio, onde poche cose si hanno di lui nelle Fiandre. Dipinse soggetti faceti, e fu castigatissimo disegnatore. Morì a Bois-le-Duc nel 1686.

**MONSILIO (SALVATORE)**, di Messina, fu scolaro in Roma del cav. Conca, e suo fedele imitatore. In Roma lasciò diverse pitture a fresco nei SS. Quaranta e nella chiesa dei Polacchi; ed assai più operò in varie città del Piceno, ove la fama del maestro faceva apprezzare le opere dello scolaro. Non è noto dove, nè quando morisse.

**MONREALE (ANTONIO DI)**, fioriva in Madrid nei primi anni del 17° secolo. La sua più lodata opera è il S. Giovanni de Mata in atto di curare gl'infermi, che conservasi nella chiesa della Trinità di Madrid.

**MONREALESE** il. V. Morelli.

**MONSIGNORI (FRANCESCO)**, nato in Verona nel 1455, poco lavorò in patria, chiamato in fresca età alla corte del marchese Francesco di Mantova, splendido protettore delle lettere e delle arti, al quale seppe con larghi premj e

con ogni maniera di onorificenze fissarlo in Mantova. Fu il Monsignor singolare ritrattista, e nelle opere di storia si avvicinò assai allo stile moderno; ma riuscì superiore a tutti i suoi contemporanei nel ritrarre animali, di lui raccontandosi, che ingannò un cane vivo con uno dipinto. Nei Francescani di Mantova conservaronsi lungo tempo una Cena con bellissima architettura, ed altre opere nella loro chiesa assai stimate. Morì del 1519 quasi contemporaneamente a suo fratello

**MONSIGNORI (F. GIROLAMO)**, Domenicano, del quale è celebre la copia del Cenacolo di Leonardo da lui fatta in S. Benedetto di Mantova, nel quale convento morì in età di 60 anni.

**MONTAGNA (BARTOLOMEO)**, di Vicenza, fiorì circa il 1500, e fu, secondo il Ridolfi, scolaro dei Bellini, o come vogliono altri scrittori, di Andrea Mantegna. Il Vasari, che non vide le di lui pitture in Vicenza, lo lodò forse più parcamente che non doveva. In questa città lasciò opere di diverse maniere, vedendovisi i suoi principi ed i suoi progressi. Le sue composizioni sentono affatto la maniera dei suoi tempi, ma regolato è il suo disegno, ben inteso il nudo, il colorito freschissimo, graziosi i suoi fanciulli. Le migliori sue opere vedonsi nella sua patria, ed una assai bella ne possiede il Seminario di Padova. Copiosa pittura è quella che adesso conservasi nella reale Pinacoteca di Milano, nella quale sono singolarmente belli alcuni angioletti che suonano diversi stromenti. Conobbe ottimamente la prospettiva, come ne fanno prova diversi suoi quadri, ed in particolar modo quello della Pinacoteca. Suo fratello

**BENEDETTO**, dal Vasari dimenticato, sebbene più che mediocre pittore, lavorò quasi sem-

pre con Bartolomeo, a cui riconoscevasi inferiore nell' arte; ma le lodi che gli sono date dagli scrittori veneti ci muovono a crederlo non tanto lontano dall' eccellenza di Bartolomeo, che non meritasse di avere luogo tra i buoni artefici dell' età sua.

**M. TULLIO**, romano, fu scolaro di Federico Zuccari, e suo ajuto nelle opere fatte in Torino. Alcuni credono essere sua una bella tavola nella chiesa di S. Saverio di quella città, che tutta sente la maniera del maestro. In Roma sono sue opere certe a S. Niccolò in Carcere, alle Grotte Vaticane ed altrove. Fu buon imitatore dello Zuccari, e nulla più.

**PITTORE OLANDESE**, che visse in Italia avanti la metà del 17<sup>o</sup> secolo, fu uno de' più eccellenti pittori di marine, e perciò avuto in molta stima da Guido Reni. Pochi, e forse il solo Tempesta, tra i pittori più conosciuti in Italia, seppero rappresentare le burrasche di mare con maggiore verità. Anzi le burrasche del Montagna non sono distinguibili da quelle del Tempesta, che per il maggior fosco che dava alle schiume, e per l' aria più aperta degli orizzonti. Morì in Padova nel 1644.

**MONTAGNANA (GIACOPO DA)**, del paese di tal nome, posto nel territorio padovano, nacque circa il 1450, e non è ben noto se studiasse nella scuola dello Squarcione o dei Bellini, perciocchè sebbene nel totale si accosti allo stile del Mantegna, il più grande degli scolari dello Squarcione, pure tiene il costume licenzioso de' Bellini, e non l' erudito della scuola padovana. Molte insigni opere si conservano di quest' artefice in Padova, in Montagnana sua patria, in Belluno ed altrove. Copiosa di figure e di stile, che si avvicina al moderno, è quella che vedesi in S. Antonio di Padova; ma forse

migliore di tutte è la pittura fatta in Belluno nella sala del Consiglio, ove rappresentò diversi fatti della storia romana. In questo lavoro si accostò in modo allo stile mantegnesco, che se non si sapesse da un'iscrizione essere sua opera, si crederebbe di Andrea. E cresce la meraviglia quando si legge che terminò così vasta opera in poco più di tre mesi. Che poi si chiamasse Montagnana dalla patria e non dalla famiglia, come fu comunemente creduto, lo dimostra la succitata iscrizione: *Euganeus.... Jacobus ex Montagnana. Viveva ancora nel 1508.*

**MONTALTI.** *V.* Danedi.

**MONTANI** (**GIUSEPPE**), nato in Pesaro nel 1641, fu uno dei buoni paesisti de' suoi tempi, il quale visse lungo tempo in Venezia, nelle di cui quadrerie non sono rari i suoi paesi. Si era renduto benemerito della pittura patria colle Memorie de' Pittori Pesaresi, che fatalmente andarono smarrite. Viveva ancora nel 1678.

**MONTANINI** (**PIETRO**), nato in Perugia nel 1619, fu scolaro di Ciro Ferri, poi di Salvator Rosa. Fu pittore di paesi, ed in questi ebbe pochissimi pari; ma volendo comparire ancora figurista si fece conoscere scorretto disegnatore, onde i migliori suoi paesi sono quelli senza figure. In Perugia presso molte famiglie trovansi parecchi suoi quadretti, ed altri nella sagristia degli Eremitani. Si dice che non poche sue opere siano state portate in Francia ed altrove. Morì nel 1680.

**MONTANO.** *V.* Della Marca.

**MONTALATICI** (**FRANCESCO**), detto per il suo carattere litigioso *il Bravo*, nacque in Toscana circa il 1600, e fu scolaro del Biliivolti, di cui non fu troppo fedele imitatore, avendo cercato di farsi uno stile suo proprio col seguire altri maestri. Poche sue

opere pubbliche conservansi in Firenze, tra le quali vuol essere ricordata la bella tavola di S. Niccolò posta nella chiesa di S. Simone; ma molti quadri del *Bravo* vedonsi nelle quadrerie della stessa città. Nominato pittore di corte dell'arciduca governatore, passò in Inspruck, ove morì nel 1661.

**MONTE** (**GIOVANNI DA**), cremasco, che operava anche nel 1580, fu creduto allievo di Tiziano, ma più probabilmente di Aurelio Busso, scolaro di Polidoro da Caravaggio. Si dice che lavorasse molto in Milano, e che gli fosse stato dato a dipingere un altare in S. Maria presso S. Celso; ma che mentre stava dipingendo a chiaro-scuro il grado dell'altare, Antonio Campi, abusando delle sue aderenze, gli togliesse la tavola. Effettivamente in questa chiesa trovasi sotto una mediocre tavola del Campi un grado dipinto a chiaro-scuro, che ricorda l'eccellenza in questo genere di pittura del Polidoro; e se è vero che la tavola del Campi fu meglio pagata che il grado del Monte, questi ha potuto ragionevolmente dolersene.

**MONTEMEZZANO** (**FRANCESCO**), veronese, uno degli allievi di Paolo, nacque circa il 1550. Se avesse un meno languido colorito, ed un pennello più sciolto potrebbe contarsi tra i più vicini imitatori di quel capo scuola. Dipinse molto in Venezia nelle chiese e nel palazzo ducale. Verona conservava un' Apparizione di Cristo nella chiesa della Maddalena, che sarebbe più stimata senza il vicino confronto di un quadro del maestro. Morì circa il 1600.

**MONTEPULCIANO.** *V.* Morosini.

**MONTERO** (**LORENZO**), nato in Siviglia nel 1656, imparò in patria a lavorare a temprà cose di architettura, ornati, fiori, paesaggi. Passò poi a Madrid, ove fu

molto adoperato negli appartamenti del palazzo del Retiro. Dipinse pure la volta della cappella di S. Marta nella chiesa di S. Girolamo, che fu riguardata come una delle sue migliori opere. Fece inoltre alcune cose ad olio, ma meno felicemente che a fresco, tranne il ritratto di Filippo V, che fu assai buona opera. Morì in Madrid nel 1701.

**MONTERO DE ROXAS** (GIOVANNI), nato in Madrid nel 1613, fu allievo di Pietro de las Cuevas, ed in Roma studioso delle opere del Caravaggio. Di ritorno in patria fece molte opere d'importanza, tra le quali un'Assunta pel collegio di S. Tommaso, il Sogno di Giuseppe per le religiose d'Alarcon, ed il Passaggio del mar rosso per la sacristia della Mercede. Mancò all'arte nel 1688.

**MONTEVARCHI**, scolaro di Pietro Perugino, del quale non si conoscono che poche opere fatte nella sua patria di Montevarchi, che lo dimostrano fedele imitatore del maestro.

**MONTFORT** (ANTONIO DI), dell'antica famiglia de' Baroni di Montfort, nacque presso Dodrecht in un feudo di sua famiglia nel 1532, onde dal nome del suo feudo fu poi chiamato *Blocklandt*. Imparò la pittura in Delft sotto un mediocre pittore, poi passò nella scuola di Franc-Flore. Si abituò a disegnare le figure di naturale, ed apprese a fare netti ed eleganti contorni. Fornito di copiosa e vivace immaginazione, non si occupò che di grandi soggetti. Un'Assunta, una Nunziata ed un Presepe fatti per Utrecht, superarono l'aspettazione. Dopo tali opere volle vedere l'Italia, e dopo il suo ritorno dipinse per Bois-le-Duc una Storia di S. Caterina, ed altre cose, che per la bontà loro vennero poi incise dal Goltzio. Grandiose erano tutte le sue composi-

zioni, nobili le arie di testa; ed è cosa notabile che i suoi profili delle donne si avvicinano molto a quelli del Parmigianino. Morì in Utrecht nel 1583, lasciandovi diversi buoni allievi.

**MONTI** (FRANCESCO), nato in Bologna nel 1685, fu seguace della scuola patria qual era a suoi tempi, vale a dire decaduta assai dalla purità caraccesca. Il Ratto delle Sabine, ed il Trionfo di Marco docheo, il primo fatto pei Ranuzzi di Bologna, l'altro per la corte di Torino, sono le più famose opere ch'egli facesse ad olio. Fu più felice frescante; ed in molte chiese ed in varj palazzi di Brescia, ove si stabili, lasciò applauditissime opere. Morì assai vecchio nel 1768, dopo avere ammaestrata nell'arte sua figliuola.

———— **ELEONORA**, nata in Brescia nel 1727, si rese celebrè col far ritratti, avendone continue commissioni dalle primarie famiglie di Brescia e di altre città. Non è nota la precisa epoca della di lei morte.

———— **FRANCESCO** di Brescia, nacque nel 1646, e fu prima scolaro del Ricchi, poi del Borgognone, dal quale imparò a dipingere cose di battaglie, onde fu poi chiamato il *Brescianino delle battaglie*. Sebbene non siano nelle quadrerie dell'alta Italia molto rari i suoi quadri, non pochi però gliene usurpa il maestro, cui di preferenza sogliono attribuirli i possessori. Lavorò in molte città, ma ultimamente stabili la sua dimora in Parma, ove aprì scuola, e fece molti allievi che diffusero assai il gusto di questo genere di quadri. Morì nel 1712.

———— **GIOVANNI BATTISTA**, genovese, nato in sul declinare del 16° secolo, lavorò molto di ritratti in patria e fuori, e fu uno de' migliori allievi di Luciano Borzone, e suo ajuto in diverse opere. Morì nel 1657.

**MONTI** (GIO. GIACOMO), di Pologna, fu scolaro del Mitelli, e da questi dato per socio a Baldissarre Bianchi suo genero. Dopo avere lavorato in diverse città di Italia, furono essi pensionati in Mantova, ove dimorarono lungo tempo; ed è probabile che il detto pittore terminasse i suoi giorni in questa città nel 1692.

— **INNOCENZO**, imolese o bolognese ch'egli si fosse, essendo su ciò diverso il sentimento de' suoi biografi, aveva già nome di buon pittore nel 1690, nel quale anno fece nella chiesa del Gesù alla Mirandola una Circoncisione assai lodata. Chiamato in Germania, poi in Polonia, ebbe fortuna eguale, se non superiore al di lui merito.

— **ANTONIO DE'**, uno dei ritrattisti di Roma, si rese celebre nel pontificato di Gregorio XIII, perciocchè, tra i ritratti di questo papa, i suoi furono giudicati i più veri.

**MONTI DE' F.** Franco delle Lodole.

**MONTICELLI** (ANGELO MICHELLE), nato in Bologna nel 1678, studiò l'arte sotto il Franceschini e sotto l'ultimo Viani, e si formò una maniera originale che piacque assai. Niuno più di lui seppe naturalmente rappresentare, nè con maggiore varietà, alberi, foglie, terreni, casamenti, figure; onde i suoi paesi sostengono il confronto de' migliori Fiamminghi per la perfetta imitazione della natura, e forse vanno loro innanzi per dottrina di prospettiva aerea, e per il dolce degradare dei colori. Morì nel 1749.

**MONTIEL** (GIUSEPPE), fu uno degl' infiniti ritrattisti ond' era ricca Madrid in sul declinare del 17° secolo. Pare per altro che Montiel si sollevasse sopra la mediocrità comune; e con un Presepio fatto per la chiesa di S. Martino mostrò che non era meno ragionevole ritrattista, che pittore di storia.

**MONTORFANO** (GIO. DONATO), illustre pittore milanese, troppo a torto dimenticato negli Abecedarij, fioriva in Milano nell'età di Lionardo da Vinci, ed in sua competenza dipingeva nel 1495 nel refettorio delle Grazie di Milano una Crocifissione, poco osservata, perchè il Cenacolo del Vinci richiama a sé gli sguardi dello spettatore; ma che in ogni altro luogo sarebbe considerata come un capo d'opera del 15° secolo. Il Montorfano non ebbe nè la dottrina, nè il gusto squisito, nè le belle forme del suo troppo grande emulo, ma seppe dare ai volti ed alle mosse più evidenza che non costumavasi dai suoi contemporanei. Gli uscirono pur di mano alcune belle teste, e l'architettura è grandiosa e ben intesa. Rispetto al materiale della pittura conven confessarlo grande maestro, perciocchè mentre quella di Lionardo aveva già sofferto assaissimo ai tempi del Lomazzo, dopo tre secoli ed a fronte d' infinite vicende fresca conservasi ed intatta quella del Montorfano.

**MONTOYA** (F. PIETRO DI), religioso agostiniano, dipinse varie belle storie nel suo convento di Siviglia l'anno 1590.

**MONTPER** (GIUSEPPE), nato circa il 1580, e morto di 70 anni, a differenza dei paesisti fiamminghi, che danno alle loro opere il più prezioso finito, affettò certa quale sprezzatura lavorando di colpi, che non era stata fin allora adoperata che da pochi maestri nelle grandi storie. Pure non sono quadri di paesi che facciano maggior effetto, veduti a certa distanza, e che lontano portino la imaginazione dello spettatore. Viene non a torto accusato di manierismo e di avere fatto dominare nei suoi quadri un color giallo che non è in natura.

**MONVERDE** (LUCA), udi-

nese, fu scolaro di Pellegrino da V. Daniele, quando appena usciva dalla scuola del Bellini. Siccome Pellegrino conservava ancora nella sua integrità lo stile bellinesco, così Luca nel celebre suo quadro all'altar maggiore delle Grazie di Udine conservò la stessa maniera. Egli dipinse così rara opera in età di vent'anni al più, onde si sperava di vederlo in breve uguale ai più grandi maestri, quando fu dalla morte rapito in età di soli 21 anni avanti il 1525.

**MONZA (NOLFO DA)**, scolaro di Bramante Lazzari, dipinse coi disegni del maestro in S. Satiro di Milano ed altrove. Fiorì nel 1500, ed ebbe fama tra i migliori artefici de' suoi tempi.

**MOOR (CARLO DI)**, nacque in Leyden nel 1656, e fu allievo di Gherardo Douw in patria, in Amsterdam di Abramo Vanden Tempel, morto il quale passò nella scuola di Francesco Mieris. Dopo pochi ritratti assai lodevoli. Moor sorprese il pubblico col quadro di Piramo e Tisbe. Gli Stati generali gli ordinarono ben tosto un quadro per la sala del Consiglio, nel quale esprese il terribile giudizio di Bruto contro i suoi figli con tanta verità, che non si può osservare senza esserne fortemente commossi. In pari tempo faceva altre opere per chiese, e ritratti d'illustri personaggi, quali furono il principe Eugenio di Savoia ed il duca di Malbouroug, dipinti ambidue a cavallo in un solo quadro, pel quale l'Imperadore lo creò cavaliere. Alcuni anni dopo ritrasse pure lo Czar Pietro il Grande, e tutti i magistrati dell'Aja. Sebbene Moor fosse continuamente occupato intorno a nobili argomenti di storia, o nel ritrarre illustri personaggi, non isdegnava di scendere a quando a quando a trattare soggetti presi nella vita privata, emulando gloriosamente i

migliori Fiamminghi. Moor erasi già acquistata una fama europea, quando il gran duca di Toscana gli chiese il suo ritratto per riporlo nella serie dei grandi artefici. Soddisfaceva nel 1702 all'onorevole inchiesta, riconosciuto poi da quel generoso principe con una grande medaglia d'oro con grossa catena dello stesso metallo. Moor amava assai in vecchiaja il soggiorno della sua compagnia di War-mont, ove morì nel 1738.

**MOORTEL (GIOVANNI)**, nato in Leyden nel 1650, dipinse fiori e frutta con tanta bravura che talvolta facevano illusione. Conviene però confessare, che se le sue frutta hanno un'inarrivabile delicatezza, i suoi fiori cedono in leggerezza ed in freschezza a quelli di Mignon. Morì in patria di 69 anni.

**MORA (GIROLAMO)**, allievo di Alfonso Coello, fu chiamato in principio del 17° secolo a dipingere la volta della scala che conduce all'appartamento della regina nel palazzo del Pardo. Morto Vincenzo Joanes senza aver terminato la gran Cena del refettorio di S. Domenico di Valenza, il solo Mora fu creduto degno di dar compimento a così bel lavoro, ed egli superò l'aspettazione. Non è nota l'epoca della sua morte.

**MORALES (F. FRANCESCO)**, certosino di Paular, nacque in una delle isole Tercezes nel 1660, e fu scolaro del Palomino. Fattosi regolare non operò che pel suo convento, nel quale lasciò varie pitture a fresco e ad olio, tra le quali sono principalmente ricordate una Nostra Signora, ed un S. Sacramento circondato d'angioli, di uve e di spiche. Morì nel 1720.

———— **GIACOMO**, non conosciuto che per diversi ritratti di bel colore. Nella parrocchia di Chueca a tre leghe da Toledo può ve-

dersene uno tutto intero di grandezza naturale di un santo vescovo.

**MORALES** (**LUIGI LOBOVICO**), chiamato *il Divino*, forse non tanto per la sua virtù, quanto per non aver dipinto che argomenti sacri, nacque in Badajoz nel 1509, e studiò l'arte in Valladolid, poi in Toledo. Del 1546 era già conosciuto per varj quadri fatti per la cattedrale di Siviglia, e per altre chiese; onde circa il 1558 volendo Filippo II che preventivamente si preparassero gli ornamenti della chiesa e del convento dell'Escuriale, lo invitò alla sua corte. Morales, amico molto del fasto, che coll'arte sua poteva alimentare, presentossi al monarca con signorile equipaggio. I suoi emuli si appigliarono a questo difetto onde screditarlo innanzi a Filippo, il quale, fattegli pagare le spese del viaggio, lo rimandò alla sua patria. Per altro in quest'occasione fece il magnifico quadro della Madonna dei Dolori, che Filippo regalò ai Gerolamiti di Madrid. Dopo tale epoca mancarono a Morales le commissioni, e gli s'indebolì la vista in tal modo che trovavasi quasi affatto impotente al lavoro, onde fu ben tosto ridotto in estrema miseria. In tale stato lo vide Filippo II passando per Badajoz nel 1581: *Tu sei ben invecchiato*, gli disse il monarca: - *Assai, o sire, e miserabile*, rispose Morales. Perciò Filippo gli assegnò 300 ducati all'anno, coi quali visse meno infelicamente fino al 1586. Il principale merito di così rinomato artefice si fa consistere nella castigatezza del disegno, nella profonda conoscenza del nudo, nella soave degradazione delle tinte, e più di tutto nell'espressione. Lavorava con estrema diligenza le barbe ed i capelli, che fanno uno straordinario effetto veduti da vicino e da lontano. Quasi tutte le principali chiese della Spagna possiedono qual-

*Diz. P. Tom. II.*

che suo quadro, ed alcuni possono ancora vedersi nel palazzo del Pardo, e nelle particolari quadre di Madrid.

**MORAN** (**BARTOLOMEO**), ricordato con lode per essere stato uno de' caldi e zelanti sostenitori dell'Accademia di Siviglia l'anno 1664.

— **GIACOMO**, celebre paesista, fioriva in Madrid circa il 1640. Moran sapeva introdurre nei suoi paesi una sorprendente varietà, ed un certo non so che che alletta e trattiene lo spettatore. Lavorò ancora di figure, ed è celebre il suo S. Girolamo affatto ignudo, dottamente intagliato da valente professore spagnuolo, il quale per dargli un nome più celebre gl'intitolò del Guercino. Moran era ancora vivo nel 1670.

**MORANDI** (**GIOVANNI M.**), fiorentino, nacque nel 1622, e fu alcun tempo scolaro del Bilivert, poi passò a Roma, ove scordò quasi affatto la maniera del maestro, adottandone una mista di romano disegno e di colorire veneziano. In Roma stabilì la sua dimora, e vi fu molto adoperato. Tra le opere pubbliche sono singolarmente lodate la Visitazione alla Madonna del Popolo, ed un Transito di S. Maria alla Pace, inciso dall'Aquila. Fu inoltre celebre pittore di storie e di ritratti, onde fu chiamato dall'imperatore a Vienna, ove ritrasse tutta l'imperiale famiglia, e molti grandi signori della Germania. Morì di 95 anni nel 1717.

**MORANDINI** (**FRANCESCO**), nato in Poppi nel 1544, fu uno dei molti allievi di Giorgio Vasari. Le più riputate delle molte sue opere sono in Firenze le tavole della Concezione a S. Michelino, e della Visitazione a S. Nicolò. Fu fedele imitatore del maestro, e solo cercò di dare alle sue storie maggiore ilarità di quello che facesse

Giorgio, il quale nel 1568 lo ricorda come vivo.

**MORAZZONE (GIACOMO)**, con diversa nomenclatura ricordato in tutti gli Abecedarij, fioriva avanti la metà del 15° secolo. Fu lungo tempo in Venezia emulo di Jacobello del Fiore; e nell' isola di S. Elena vedesi una sua tavola di assai mediocre merito, rappresentante la Titolare ed altri Santi, colla sottoscrizione: *Giacomo Morazzone à laurà questo lavorier. an. Dom. MDXXXI*. Si è comunemente creduto pittore lombardo, e perchè appartenente ad un casato della Lombardia, e perchè fece il riferito epigrafe in dialetto lombardo.

— **PIER FRANCESCO MAESUOHELLI DA**, nacque nell' anno 1571 nel villaggio di Morazzone presso Varese, e studiò l' arte in Milano non è ben noto in quale scuola. Ad ogni modo quando andò giovane a Roma era valente coloritore, onde fu creduto che avesse molto studiate le opere di Tiziano e di Paolo. In fatti la sua Epifania dipinta colà a fresco a S. Silvestro in capite non ha che il merito di un buon colore. Tornato in patria vi spiegò un nuovo stile infinitamente migliore del primo, come lo mostrò subito colla sua Epifania a S. Antonio abate di Milano. Forte e grande è la maniera del Morazzone, onde non deve misurarsi il suo merito sopra qualche quadro di argomento gentile, ma sui soggetti al suo ingegno confacenti. Tali sono il S. Michele trionfante a S. Giovanni di Como, ed in una delle cappelle della Madonna di Varese, la Flagellazione di Cristo. Il cardinale Federico Borromeo, uno de' più splendidi mecenati, e profondo conoscitore delle belle arti, si valse in molte cose del Morazzone; e molto lo adoperò il re sardo, che vollé on-

rarne il merito creandolo cavaliere. Nel 1526 fu chiamato con larghe condizioni a dipingere la cupola della cattedrale di Piacenza, e già aveva preparati i disegni e fatti due Profeti, quando fu sopraggiunto dalla morte. Colle molte lodevoli opere, da lui eseguite in patria e fuori, aveva di già assicurata la sua gloria; ma ebbe la sventura, che a terminare la sua maggiore impresa della cupola di Piacenza venisse il Guercino, il quale colla magia del suo chiaro-scuro, e colla forza del suo colorire, ha in modo sbattute le figure dei profeti fatte dal suo predecessore, che sebbene studiatissime non sono tenute in quella stima che riscuoterebbero, lontane dalle pitture del Guercino.

**MOREELZE (PAOLO)**, nato in Utrecht nel 1571, imparò l' arte sotto il Mirevelt, e sentendosi, più che a tutt' altro, inclinato ai ritratti, a questi interamente si dedicò. Ebbe la fortuna di essere adoperato da illustri personaggi, e di poterli soddisfare. I ritratti della contessa Knylenberg in piedi, di grandezza naturale, e quello della signora Cnotter, sono le sue migliori produzioni. Conoscendo che avrebbe ottenuto maggior nome coi quadri di storia, si recò in matura età a Roma; ma per quanto studiasse i grandi maestri non seppe uscire dalla periferia dei ritratti. Morì in patria nel 1638.

**MOREL (N)**, nacque in Anversa circa il 1664, e fu allievo di Verendael, dal quale imparò a dipingere fiori e frutta copiandoli dal naturale. Quando credette essersi acquistata la riputazione di valoroso pittore andò ad abitare in Brusselles, ove risedeva la corte, ed ebbe la fortuna tanto propizia che coi guadagni dell' arte ha potuto splendidamente vivere fino all' ultima vecchiaja. I suoi quadri sono molto stimati per freschezza

ed armonia di colorito, e per il tratteggiare largo e sicuro. Ignorasi l'epoca della di lui morte.

**MORELLI** ( **BARTOLOMEO** ), detto dalla patria *il Pianoro*, nacque circa il 1560, e fu scolaro dell'Albani. Poche cose lasciò fatte ad olio nelle quadrerie, preferendo di lavorare a fresco. Il suo capo d'opera in Bologna è la cappella di casa Pepoli a S. Bartolomeo di Porta, tutta da lui dipinta con tanta leggiadria, che poco meglio avrebbe potuto fare lo stesso Albani. Morì Pianoro in Bologna nel 1603.

FRANCESCO, fiorentino, sarebbe a quest'ora affatto dimenticato, se non fosse stato maestro di Giovanni Baglioni, che ne fece nella sua opera grata ricordanza.

**MORENO** ( **F. LORENZO** ), genovese, fiorì avanti la metà del 16° secolo. Nel 1544 dipinse a fresco in Genova nel suo convento del Carmine una Nunziata così bella, che per conservarla fu segata dal muro esteriore della chiesa.

( **GIUSEPPE** ), nato in Burgos nel 1642, si recò a Madrid dopo avere imparati i principj dell'arte in patria, e si acconciò nella scuola di Francesco de' Solis, che pareggiò nel colorito, e superò di lunga mano nel disegno. Il suo timido carattere lo scongiò dal farsi conoscere alla corte con qualche opera pubblica, onde ripatriò quasi ignorato a Madrid, e morì nella fresca età di 32 anni, non lasciando che qualche quadro da stanza.

**MORESINI**. V. Fornari.

**MORETTI** ( **CRISTOFORO** ), cremonese, fiorì verso la metà del 15° secolo, e lavorò nel palazzo del principe in Milano insieme a Bonifazio Bembo, dipingendovi una storia della Passione. Dipinse pure alcune cose in S. Aquilino della stessa città, fra le quali una Madonna seduta tra varj santi, negli

ornamenti della di cui veste scrisse in caratteri d'oro: *Cristophorus de Moretis de Cremona*. Fu costui uno dei primi riformatori della pittura in Lombardia, particolarmente nelle cose della prospettiva e nel disegno, talchè secondo il Lomazzo, nell'accennata storia della Passione si avvicinò molto allo stile moderno, avendone escluse ancora le dorature.

**MORETTO** ( **GIUSEPPE** ), friulano, genero di Pomponio Amalteo per avere sposata la di lui figlia Quintilia, è probabile che ajutasse il suocero nelle maggiori opere. Del Moretto conservasi nella terra di S. Vito una bella tavola coll'epigrafe: *Incoavit Pomponius Amaltheus, perficit Joseph Moretius an. 1588*.

FAUSTINO, di Valcamonica, fiorì nel 17° secolo, ma poche cose fece in patria o in Brescia. E' probabile che si recasse a Venezia per meglio istruirsi nell'arte, e che essendovi adoperato vi dimorasse lungo tempo. Alcune pitture pubbliche per altro vedonsi ancora in Venezia, molte presso i privati.

**MORETTO** da Brescia. V. Bonvicino.

**MOREY**, pittore majorchino, dimorava in Palma, ove morì circa la metà del 18° secolo. La migliore sua opera è un quadro di sterminata grandezza, presentante Cristo nel sepolcro, circondato da molti angeli, ch'egli dipinse per la chiesa di S. Eulalia.

**MORIGI**. V. Caravaggio.

**MORINA** o **MAINA** ( **GIULIO** ), nato in Bologna avanti la metà del 16° secolo, fu scolaro di Lorenzo Sabbatini, e suo fedele imitatore avanti che fosse chiamato a lavorare nella corte di Parma; perciocchè dopo tale epoca pare che affettasse lo stile del Coreggio. In Bologna conservansi opere della prima e della seconda maniera in diverse

chiese. Ignorasi l'epoca della sua morte.

**MORINELLO ( ANDREA )**, nato presso Genova in val di Bisagno dopo il 1450, viene lodato come il primo dei pittori liguri, che si accostasse al moderno stile del miglior secolo. Egli seppe dare molta grazia alle sue teste, e soavità ai contorni, e si dice che facesse ritratti somigliantissimi. Operava tuttavia nel 1516.

**MORINI ( GIOVANNI )**, imolese scolaro del Crespi, fioriva circa la metà del 18° secolo, ma non fece cosa che lo mostri superiore alla comune dei pittori suoi contemporanei. Morì dopo il 1769.

**MORO. V. Torbido.**

**BATTISTA, o BATTISTA D'ANGELO DEL**, operava tuttavia in Verona sua patria nel 1568, ove talvolta sostenne con poco scapito la concorrenza di Paolo. Fu pittore diligente, pastoso nel disegno e non senza grazia, e di un colorire forte e sugoso. In S. Stefano, l'Angelo che distribuisce le palme agl' Innocenti è opera maravigliosa. Una sua giovanile pittura a S. Eufemia, rappresentante S. Paolo innanzi ad Anania, fu con molta spesa conservata, siccome cosa rara, quando dovevasi demolire quel muro, e collocata sopra la porta della chiesa. Viveva ancora quando il Vasari pubblicava le sue Vite dei Pittori nel 1568.

**MARCO** suo figlio, scolaro ed ajuto, prometteva di superare il padre se non veniva da subita morte rapito all' arte in fresca età. Lasciò in Venezia alcune opere di sua invenzione, tra le quali il Paradiso a S. Bartolomeo di così gentile e dotta maniera, da sostenere il confronto dei quattro Coronati a S. Apollinare di suo zio.

**GIULIO**, il quale non contento di emulare il fratello nella pittura, esercitò con lode non

comune anche la scultura e l'architettura. Pare che dimorasse lungo tempo in Venezia, vedendovisi diverse sue opere.

**LORENZO DEL**, fiorentino, allievo del Chiavistelli, fu uno dei rinomati quadraturisti toscani del suo tempo, come ne fa fede la volta della chiesa dei Domenicani di Fiesole. Fu anche pittore di fiori e di animali, e varj suoi quadri conservansi in alcune private quadrerie della Toscana. Morì dopo il 1718.

**ANTONIO**, nacque in Utrecht nel 1510, imparò l' arte sotto Giovanni Schoorel, e riuscì uno de' migliori ritrattisti dei suoi tempi. Chiamato ai servigi di Carlo V, fu spedito in Portogallo a ritrarre il re Giovanni e la sua famiglia, e splendidamente regalato. In tale occasione fece pure i ritratti di molti signori portoghesi, pagatigli cento ducati l'uno. Di ritorno a Madrid, fu mandato in Inghilterra a ritrarre la regina Maria destinata sposa di Filippo, poi re di Spagna, la quale opera gli fruttò il premio di una catena d'oro, ed un'annua pensione di 100 lire sterline. Non so se altro pittore sia stato più fortunato di Antonio. Carlo V soleva trattarlo con estrema familiarità, lo che fu quasi cagione di sua rovina; perciocchè avendogli un giorno quel monarca, mentre Antonio stava dipingendo, battuto colla mano sulla spalla, questi inavvedutamente toccò coll' appoggiatojo la spalla del sovrano, pel quale atto, sebbene l'imperatore non se ne offendesse, l'Inquisizione trattava di farlo arrestare. Avvisatone il Moro, ottenne sotto alcuni pretesti il congedo di rivedere per alcuni mesi la patria; e per quante istanze gliene fossero fatte, più non volle tornare in Spagna. Il duca di Alba si prevalse del di lui soggiorno in Brusselles per fargli fare il

ritratto di tutte le sue amiche in sull'andare di quelle che Tiziano aveva fatte sotto nome di Veneri, e che Moro aveva copiate, quando stava alla corte di Spagna. Di questo insigne artefice conservansi nella reale Galleria di Parigi cinque ritratti, ed una Risurrezione di Cristo, che forse è la più stupenda opera di storia ch'egli facesse. *Mori* pieno di gloria e di ricchezze nel 1568.

**MORONE (DOMENICO)**, veronese, nato nel 1430, rivalizzò in patria col celebre Liberale. Il Morone aveva imparata l'arte da un allievo di Stefano da Verona, onde si avvicinava alla maniera di Liberale scolaro di un altro allievo di Stefano. Ma sebbene sostenesse il confronto di Liberale, fu di lunga mano superato da suo figliuolo

FRANCESCO, il quale unitosi in istretta amicizia con Girolamo dai Libri non superarono per poco tutti i compatriotti. Francesco morì di 55 anni nel 1529. Il di lui padre era morto nel 1500.

**MORONI (GIOVAN BATTISTA)**, nato in Albino, territorio bergamasco, circa il 1510, fu scolaro del Bonvicino, del quale scrisse già altrove, seguendo una guida infedele, ch'era nato nel 1514, mentre è provato che già dipingeva nel 1516). Imitatore del maestro arricchì le chiese di Bergamo e dello stato di bellissime produzioni, alcune delle quali assai copiose di figure e molto pregevoli per l'invenzione; ma non uguagliò nè la composizione, nè il disegno del maestro, ed in molte opere pare che dimenticasse affatto la morbida e pastosa sua maniera per seguirne una alquanto più secca, che ricorda lo stile de' quattrocentisti. Ma il Moroni assicurò la sua gloria coi ritratti, ne quali riusciva eccellentissimo, e tale, che Tiziano soleva raccomandare ai gentiluomini che venivano governatori a

Bergamo, di farsi ritrarre dal Moroni. Infatti i ritratti che tuttavia si conservano in diverse quadrerie di questo distinto pittore pare che abbiano ancora fiato: e se, come i volti e le vesti, avesse saputo meglio disegnare ed atteggiare le mani, non sarebbero in verun modo inferiori a quelli del maestro e dello stesso Tiziano. Due ritratti, uno di uomo, e l'altro di bella donna conservansi nella reale Galleria di Parigi. Possono vedersi un quadro di Santi col ritratto di un vescovo nella reale Pinacoteca di Milano, due presso il conte Teodoro Lecchi nella stessa città, ed altri in altre pubbliche e private quadrerie del regno lombardo-veneto. Operava ancora nel 1578.

PIETRO, creduto discendente di Giovan Battista, fiorì nei primi anni del 17° secolo, e fu probabilmente scolaro di Paolo. Le sue opere peraltro dimostrano che molto studiò Tiziano, dal quale imparò quella precisione e grandiosità di disegno, che non è comune nella scuola veneziana, e quella forza d'impasto e lucentezza delle carni che le fa sembrare animate. In S. Barnaba di Brescia conservasi un Cristo che va al Calvario, che sembra uscito di mano allo stesso Tiziano. Morì circa il 1625.

**MOROSINI (FRANCESCO)**, detto il *Montepulciano*, fu allievo del Fidani, ed uno de' buoni pittori toscani della seconda metà del 17° secolo. Oltre le molte sue opere che conservansi nelle private gallerie, possono di lui vedersi tavole d'altare in alcune città della Toscana, ed a S. Stefano di Firenze il quadro della Conversione di S. Paolo.

**MORVILLO. V. Bruno Silvestro.**

**MOSCA (N.)**: di questo supposto scolaro di Raffaello esiste un quadro veramente raffaellesco

nell' accademia di Mantova; ma se la rassomiglianza dello stile fosse bastante prova, quanti che vissero in diversa età e non furono che imitatori, dovrebbero dirsi allievi dei sommi maestri? E questo Mosca, fu egli italiano o straniero? in quale epoca visse? Tutto ciò è finora incerto.

**MOSCATELLO (CARLO)**, napoletano, nato nel 1655, fu adoperato da Luca Giordano nelle quadrature e prospettive che dovevano servire di fondo alla sue storie a fresco, e particolarmente nei Girolimini e nel Tesoro della Certosa.

**MOSNIER (GIOVANNI)**, nato in Bles nel 1600, imparò da suo padre l' arte di dipingere sopra i vetri. Di 17 anni passò ai servigi della regina di Francia Maria dei Medici, la quale vedendo la straordinaria disposizione del giovanetto per la pittura, risolse di mandarlo a Firenze, affinchè apprendesse miglior fondamento di disegno. Sette anni studiò in Firenze ed in Roma sotto i più rinomati maestri, e copiando i capi d' opera dell' arte; ma tornato egli a Parigi, e non trovandosi in corte avvantaggiato, come sperava, ritirossi indispettito alla sua patria lavorando molto in quella città, ed in altre di quella provincia ed altrove. La sua più famosa opera è una sala di Chiverni, ne' di cui fregi dipinse le storie di don Chisciotte della Mancia. Morì in Bles nel 1657, lasciando già ammaestrato ne' principj dell' arte il figliuolo

**PIETRO**, il quale recatosi dopo la morte del padre a Parigi vi fu assai adoperato, sebbene non giugnesse all' eccellenza di Giovanni, e morì in quella capitale professore dell' Accademia reale.

**MOSTRAERT (FRANCESCO ED EGIDIO)**, fratelli gemelli, nacquero in Hulst presso Anversa, circa il 1520. Furono ammaestrati

ne' principj dell' arte dal padre, pittore dozzinale, il quale vedendo i progressi che facevano grandissimi, mandò Francesco alla scuola di Giovanni Mandin, ed Egidio sotto Enrico de Bles, onde riuscirono ambidue valenti pittori, Francesco nel paesaggio, ed Egidio nelle figure grandi un quarto del naturale. D' ordinario lavorarono assieme, facendo uno il paesaggio, l' altro le figure, e queste sono le migliori loro produzioni. Egidio compose diversi quadri di storia, due dei quali bellissimo vedevansi in Middelbourg, il Signore che porta la croce, e S. Pietro in carcere liberato dall' Angelo. Accusato da uno spagnuolo all' Inquisizione come un artefice libertino ed empio, prevenne l' accusa, coprendo le nudità di un quadro cui appoggiavasi il delatore; ma non depose più d' allora in poi il suo odio contro la Spagna. Ambidue i fratelli furono nominati membri dell' Accademia di pittura d' Anversa nel 1555. Francesco morì poco dopo nel fiore della gioventù, Egidio vecchissimo nel 1601.

**MOTEZUMA (DON PIETRO CONTE DI TULA)**, quantunque semplice dilettante, si avanzò in modo nell' arte che pochi pittori di fiori e di frutta possono sostenerne il confronto; e nelle quadrerie di Spagna custodiscono i suoi quadri come capi d' opera nel loro genere. Morì circa il 1670,

**MOTTA (RAFFAELLO)**, detto *Raffellino da Reggio*, nacque nel 1550, imparò i principj dell' arte sotto il Novellara, poi si accostò in Roma con Federico Zucari. Ma aveva sortito dalla natura un ingegno troppo straordinario per contenersi entro i limiti dell' imitazione; ed i grandi originali che vedeva ad ogni passo nella capitale delle belle arti, lo invitavano a formarsi uno stile suo proprio, di cui fu principe. Le fa-

vole di Ercole dipinte in una loggia del Vaticano, e due storie evangeliche nella sala ducale, lo fecero ammirare per bella disposizione delle figure, per rilievo, per morbidezza, per graziosi contorni. Raffaellino abbondò ben tosto di commissioni per chiese e per private case, ed il cardinale Farnese lo chiamò a dipingere in Caprarola in competenza degli Zuccheri e di Giovanni de' Vecchi. Questi, mal soffrendo il confronto di così giovane e valoroso artefice, lo calunniò presso il cardinale, il quale senza punto ascoltarlo lo licenziò. Si dice che, giunto a Roma affatto sfinito per il soverchio caldo sofferto in viaggio, cadesse infermo di febbre maligna, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro nella freschissima età di 28 anni. Questo raro giovane fu compianto da tutti gli amici dell'arte, i quali speravano di vederlo, con qualche maggiore studio di disegno, emulare i più grandi artefici della precedente età.

**MOUCHERON (Federico)**, nato in Emhden nel 1633, dopo i primi studj fatti in patria si recò a Parigi, ove si perfezionò collo studio delle migliori opere di Poussin e di altri paesisti, e coll'imitazione della natura, copiando alberi, acque, edifizj, e talvolta intere vedute. Non tardò a legare domestichezza con Adriano Vande Velde e con alcun altro pittore che in Parigi ed in Olanda facevano ne' suoi paesi le figure di uomini e di animali, onde le sue opere gli acquistarono grandissima riputazione in Parigi ed in Amsterdam, dove lo aveva richiamato l'amor di patria, e dove morì nel 1686. Il principale merito de' suoi paesi consiste nelle bellezze degli alberi e delle frondi ben battute, negli orizzonti vaporosi e svariatissimi, e nell'armonia de' colori. D'ordinario un fiume divide i

pieni de' suoi paesi. Lasciò morendo ammaestrato ne' principj dell'arte il figliuolo

—— **ISACCO**, il quale sebbene rimasto privo del genitore in età di 16 anni, si sentì capace di avanzarsi senza il sussidio di nuovo precettore nello studio della natura, unica e sovrana maestra de' suoi imitatori. Di 25 anni era di già rinomato pittore, quando s'invogliò di vedere l'Italia. Lungo tempo si trattenne in Roma e disegnò tutti i contorni di Tivoli. Occupato da questi studj pochi quadri fece in Italia che gli aveva somministrati i materiali per le migliori opere, che poi fece in patria. Consistono queste in vasti quadri di paesaggi, ornati di rottami di antichi edificj con belle figure d'uomini e di animali. Le private famiglie, e le magistrature di Utrecht e di altre città gli diedero così abbondanti commissioni, che a stento poteva soddisfare a tutte. Egli superò suo padre nella freschezza e verità del colorito, e nell'abbondanza e varietà dell'invenzione, specialmente rispetto agli edificj. Morì in patria di 74 anni nel 1744.

**MOURTIN o MARTIN (Giovanni Battista)**, nato in Parigi nel 1639, fu scolaro di Filippo de la Hire, che unitamente alla pittura gli aveva insegnata ancora l'architettura, onde poté servire sotto il celebre Vauban in qualità d'ingegnere. Lodovico XIV, volendo compensare gl'importanti servigi da lui renduti al suo generale, lo mandò presso Vander Meulen pittore di battaglie, dopo la di cui morte ne occupò l'impiego ai Gobelini. Dipinse in Versailles diverse battaglie guadagnate dal Delfino e dallo stesso re; e per il duca di Lorena molti fatti di Carlo V. Morì in Pavia nel 1715.

**MOYA (Pietro)**, nato in Granata nel 1610, fu allievo in Si-

viglia di Giovanni del Castillo, e condiscipolo di Alfonso Cano e di Esteba Murillo. La vivacità del suo carattere lo aveva condotto nelle Fiandre, ove viveva affatto dimentico dell' arte; quando venutogli sotto l'occhio un quadro di Van Dyck ne fu in modo sorpreso, che ripresi i pennelli giurò di non voler altri imitare che questo sommo maestro. Sapendo che il medesimo trovavasi in Londra, non tardò a raggiungerlo, e facilmente ottenne di essere ricevuto tra i suoi allievi; ma Van Dyck morì dopo sei mesi nell'anno 1641. Afflitto di tanta perdita il Moya s' imbarcò all'istante per Siviglia, ove sorprese il pubblico e tutti gli artefici colle sue opere, perciocchè in Siviglia non conoscevasi ancora la maniera del detto Van Dyck. Ma più di tutti ne rimase maravigliato Murillo, il quale fu preso da così vivo desiderio di vedere l' Italia ed i Paesi Bassi, che all'istante abbandonò Siviglia, senza però che potesse dare esecuzione al suo progetto, come si osservò nel suo articolo. Dopo alcun tempo Moya si recò in patria, ove fu tolto all' arte di 56 anni. Diverse chiese di Granata ed alcune quadrerie di Spagna e d' Inghilterra possedevano molte opere di così raro artefice.

**MUCCIOLI** ( **BARTOLOMEO** ), di Ferrara, ricordato in un' epigrafe posta a piè di un quadro di Benedetto suo figliuolo, viveva circa il 1450. O suo padre o Bartolomeo lasciarono Ferrara per domiciliarsi in Urbino, ove nacque

—— **BENEDETTO**, ed i loro discendenti avevano in S. Domenico una cappella gentilizia, nella quale vedevasi un quadro di Benedetto fatto del 1492, colla iscrizione: *Benedictus quondam Bartholomei de Fer. pinxit.*

**MUDO** ( **PIETRO** ). Di questo pittore poco conosciuto conservavasi in Madrid un ritratto del Bea-

to Simone de Roxas colla iscrizione: *Pedro el Mudo faciebat aetatis 35.* E' dipinto largamente, e con belle pieghe di abiti; ed ha per isfondo un gentil paesaggio.

**MUGNOZ** o **MUNNOZ** ( **SEBASTIANO** ), nato in Naval Carnero del 1654, imparò l' arte sotto Claudio Coello. Era di già pittore, quando s' invogliò di veder Roma in un' epoca, nella quale alla correzione del disegno ed alla grandiosa nobiltà de' sommi maestri preferivasi la vivacità di un falso colorito, ed il fracasso della composizione. Ebbe la fortuna per altro di entrare nella scuola del Maratta, ch' era la meno scorretta, e tornò in Spagna nel 1684. Passando per Saragozza, trovò colà il primo maestro Coello, e lo ajutò ne' freschi di Manteria e della cappella di S. Tommaso di Villanova. Giunto insieme a Madrid, gli fu dato a dipingere in palazzo il gabinetto della regina, poi la galleria dei Cervi, ed in pari tempo ritrasse la regina e diversi principali personaggi, onde fu nel 1688 nominato pittore del re. Altre importanti opere fece per la corte e per alcune chiese di Madrid fino al lunedì della settimana santa del 1690, quando essendo salito sopra un ponte innalzato nella chiesa di Atocha per ritoccare le belle pitture della volta, fatte dal giovane Herrera, cadde inavvedutamente, e morì all'istante. Non può negarsi che la sua maniera non abbia contribuito al decadimento del buon gusto nella scuola spagnuola, ma fu più colpa de' tempi che sua; perciocchè se fosse stato a Roma un secolo prima, la Spagna avrebbe avuto in Mugnoz un imitatore del Barocci e dello Zuccari, e non del Maratta.

—— **N.**, fece in sul declinare del 17° secolo i quadri della Vita di S. Pietro Nolasco pel convento della Mercede di Lorca, e varj

quadri dei fatti di S. Francesco pel convento de' Francescani di Cartagena; tutte opere non superiori alla mediocrità, meglio colorite che disegnate.

**MUGNOZ** o **MUNNOZ** (EVARISTO), nacque in Valenza dell'anno 1671, e studiò in patria sotto il Conchillos; ma sebbene si acquistasse molta fama per abbondanza d'invenzione e facilità di esecuzione, non conobbe giammai nè castigatezza di disegno, nè nobiltà di forme. Morì in patria nel 1737.

— **DON GIROLAMO**, cavaliere di S. Giacomo, lavorava nel 1630 in Madrid, se crediamo al Palomino ed al Pacheco, con molta lode; ma non è nota veruna sua opera certa, che renda adesso testimonianza della sua virtù.

**MULINARI** o **MOLLINERI** (GIOVANNI ANTONIO), detto il *Caraccino*, nato in Savigliano nel 1577, fu probabilmente scolaro in Roma di Annibale Caracci, o almeno imitatore del suo stile. Tra le più lodate sue opere si dà luogo alla *Deposizione di Croce* in S. Dalmazio di Torino. Savigliano sua patria non ha chiesa alcuna senza qualche pregevole pittura di Mulinari; ed è in Savigliano che può soltanto formarsi una giusta idea del suo merito. Pittore corretto, energico, vario nelle teste virili, vivace nelle mosse, avrebbe pochi eguali nel Piemonte, se avesse dato più dignità alle figure, più grazia ai volti femminili, ad ogni cosa meno languido colore, espressione più nobile. Morì circa il 1640.

**MUNARI** (PELLEGRINO). V. Aretusi. Devo per altro aggiungere che dopo avere dipinto in S. Bartolomeo di Modena si recò a Roma, ove fu scolaro, poi ajuto di Raffaello nelle opere delle Logge Vaticane, e che dopo la morte dell'Urbinate fece in Roma ed in Modena diverse cose che spirano

la nobiltà e le grazie dello stile raffaellesco.

— **GIOVANNI**, padre di Pellegrino, non si allontanò dalla maniera del quattrocento, ma si rese benemerito dell'arte per avere dato i primi rudimenti a Pellegrino.

**MURA** (FRANCESCO DE), detto *Franceschiello*, lavorò molto di ornati e di figure a fresco in Napoli sua patria, e di dove passò alla corte di Torino circa il 1730, ove a competenza del cav. Beaumont lavorò in diverse camere del reale palazzo. Le sue più riputate cose sono i *Giuochi Olimpici* ed i *Fatti di Achille* dipinti in alcuni sfondi di stanze destinate ai quadri fiamminghi.

**MURANO** (ANDREA DA), fiorì circa il 1400, il quale sebbene non uscisse dalla maniera dei suoi contemporanei, disegnò con qualche bravura i volti ed anche l'estremità, e posò convenientemente ne' piani le figure. Una sua pregiatissima tavola conservasi in Murano, ove tra diversi altri Santi dipinse un S. Sebastiano ignudo tanto bello che il torso sembra copiato da un'antica statua.

— **QUIRICO DA**, fu contemporaneo di Andrea, o forse anche di una più lontana epoca. Nella particolare quadreria di Venezia del Sig. Sasso v'èvasi un quadro di N. S. seduto, con una divota ai piedi e col nome del pittore, ma senza indicazione di tempo. A Quirico deve associarsi Bernardino, ricordato dal Zanetti come autore di un'artichissima tavola.

— **NATALINO DA**. Tra gli scolari di Tiziano d.ve ricordarsi quest'artefice, come uno de' migliori ritrattisti. Fece ancora diversi quadri da stanza, che tutto sentono il sapore del far tizianesco; e se immatura morte non lo rapiva all'arte, dava speranza di riuscire uno de' più illustri allievi

di quel grande maestro. Dipinse qualche tavola d'altare; ed una sua Maddalena fu veduta in Udine dal Lanzi, che sebbene guasta in più luoghi dal tempo e da moderno restauratore, pure conservava alcuni bellissimoi resti. Mori circa il 1560.

**MURANT (MANUELE)**, nacque in Amsterdam nel 1622, e fu allievo di Wouwermans. Quando si sentì capace di lavorare da sé, passò in Francia, e vi fu molto adoperato. Di ritorno in patria stabilì la sua dimora a Lewarde nella Frisia, ove morì nel 1700, dopo aver fatte non molte, ma finitissime opere per l'Olanda e per esteri paesi. D'ordinario i suoi quadri rappresentano borgate e villaggi dell'Olanda.

**MURATORI (DOMENICO MARIA)**, bolognese, nato nel 1662, fu allievo in patria di Lorenzo Pasinelli, dalla cui scuola passò giovane a Roma, ove con Aurelio Milani sostenne il decoro dei caracceschi. Delle molte opere fatte per chiese e per privati non ricorderò che le principali; una de' Profeti della Basilica Lateranese, il S. Ranieri che libera un ossesso mandato alla cattedrale di Pisa, e la stupenda tavola del Martirio de' SS. Filippo e Giacomo ai SS. Apostoli, che può dirsi la maggior tavola d'altare che trovisi in Roma; quadro macchinoso condotto con grande intelligenza, e che se avesse il colorito lodevole quanto il disegno ed il contorno, potrebbe sostenere il confronto dei migliori di quell'età. Mori nel 1749. Nata nello stesso anno in Bologna e forse sua parente fu

— **TERESA**, accasatasi poi in uno Scannabecchi, imparò la pittura ancor essa sotto il Pasinelli, poi sotto la Sirani, e per ultimo sotto Giovan Gioseffo del Sole. Coll'assistenza di quest'ultimo dipinse per la chiesa di S. Stefano

di Bologna S. Benedetto che salva da morte un fanciullo; poi fece da sé altre tavole per altre chiese della stessa città; e per la nuova chiesa di S. Domenico di Ferrara Maria Vergine corteggiata dagli angeli che appare a S. Pietro Martire. Mori in patria nel 1708.

**MURES (ALFONSO)**, detto il *Vecchio*, per distinguerlo dai figliuoli, troppo deboli pittori per aver luogo in questo Dizionario, nacque in sul declinare del 17° secolo in Badajoz. Appena uscito dalla scuola del maestro ebbe la fortuna di essere protetto dal vescovo di Badajoz, che gli procurò diverse onorevoli ed utili commissioni. Nè Alfonso era privo di merito, vedendosi le sue figure ben disegnate, le teste fatte con grazia, e le composizioni con fuoco, e con non comune intelligenza del chiaro-scuro. Il S. Francesco di Paola per gli Osservanti di Badajoz riguardasi come il suo capo d'opera. Non è nota l'epoca della sua morte.

**MURILLO V. Esteban Murillo.**

**MUROT o MAROT (FRANCESCO)**, forse discendente dalla famiglia del poeta Marot, nato in Parigi nel 1667, fu allievo di Carlo de la Fosse. Di 35 anni fu nominato socio della reale Accademia di pittura di Parigi, della quale fu in appresso professore. Le più lodate sue opere conservansi nella chiesa di Nostra Signora di Parigi, per la quale doveva fare altri quadri nel 1719, epoca della sua morte.

**MUSSCHER (MICHELE VAN)**, di Rotterdam, nacque nel 1645, e studiò con singolare instabilità sotto quasi tutti i maestri, che ai suoi tempi avevano in Olanda qualche nome. Con tale metodo, per altro assai pericoloso, si formò uno stile che partecipa di molte scuole, senza avvicinarsi piuttosto alle une che alle altre. Pare che

diffidasse delle proprie forze nei quadri di storia, e perciò si ristrinse ai ritratti, che inoltre sono d'ordinario meglio pagati degli altri quadri. Pochi artefici si fecero per questo conto maggior nome di **Musscher** non solo per l'eccellenza del lavoro, ma molto più perchè aveva l'arte di abbellire i suoi modelli. Riguardasi come il migliore de' suoi quadri quello della propria famiglia. Morì in Amsterdam nel 1705.

**MUSSO** (NICOLÒ), nacque in Casalmonteferrato dopo la metà del 17° secolo. O fosse scolaro del Caravaggio in Roma, o dei Caracci in Bologna, chè diverse sono le opinioni dei suoi biografi, il Musso si formò uno stile tutto suo, che quasi potrebbe dirsi originale. Vero è che si accosta per certi rispetti a quello del Caravaggio, ma il suo ombreggiare è assai più dolce, le forme più scelte, l'espressione più nobile. Tra le molte pregevoli opere che conservansi nella sua patria, basterà il ricordare la tavola di S. Francesco ai piedi del Crocifisso circondato da diversi angeli, ed il suo ritratto in casa del marchese Mossi. Nicolò è uno dei non pochi eccellenti pittori italiani, che non avendo lavorato che in patria, non sono altrove conosciuti. Morì dopo il 1718.

**MUSTACCHI**. V. Revello.

**MUTH** o **MUCCI** (GIOVANNI), di Cento, figliuolo di una sorella del Guercino, fu uno dei suoi più fedeli copisti anzichè imitatori. Nel fiore dell'età sua si applicò con buona riuscita all'intaglio, onde dovremo parlarne nel Dizionario degl'Intagliatori.

**MUTO**. V. Sarti.

**MUTTONI**. V. Vecchia.

**MUTZE'** o **MASSE'** (GIOVANNI BATTISTA), nato in Parigi nel 1687, fu uno dei più lodati miniatori de' suoi tempi. Chiamato ai servigi della corte, vi si rifiutò

sotto pretesto di cagionevole salute che non gli permetteva veruno continuato lavoro, ma effettivamente perchè voleva essere libero. » Io servo a Dio, soleva egli dire, » e mi sento abbastanza libero, » per non essere in questo mondo » dipendente che da me solo ». La più celebre sua opera è la raccolta delle stampe della grande Galleria e delle due attigue sale del palazzo di Versailles, dipinte da Le Brun, e da lui disegnate ed intagliate sotto la sua direzione nel 1753. Morì ottuagenario del 1767.

**MUZIANO** (GIROLAMO), di Acquafredda nel territorio bresciano, nacque nel 1528, e fu uno dei più illustri allievi del Romanino, e stretto imitatore di Tiziano, sulle di cui opere, per consiglio del maestro, studiò quel vago colorito che gli fece tant' onore in Roma, ove recossi ancora giovanetto. Ma l'amore della propria scuola non gli aveva in modo chiusi gli occhi, da non vedere quanto collo studio dell'antico e dei capi d'opera delle scuole romana e fiorentina avrebbe potuto avanzarsi nell'arte. E non tardò a darne luminosa prova col quadro della Risurrezione di Lazzaro, dipinta per S. Maria Maggiore, e poscia trasportata al palazzo Quirinale, indi alla Galleria di Parigi; veduto il quale, il Buonarroti prese a riguardarlo come uno de' migliori artefici. I.a protezione di così grand'uomo, ed altri suoi quadri ornati di bellissimi paesi alla tizianesca gli procurarono importanti commissioni per chiese e per private case, sicchè in breve fu uno dei più riputati artefici di Roma. Forse il suo più singolare paese è quello del quadro della Certosa, rappresentante diversi Anacoreti, che odono il ragionamento di un autorevole moraco. Nel duomo d'Orvieto, in quello di Foligno, nella basilica di Loreto, cc.,

lasciò non meno che in Roma copiose testimonianze della sua virtù; e solamente la di lui patria non ebbe opere di questo suo singolare ingegno, che non l'onore meno del Moretto, del Romanino, del Gambara. I nudi del Muziano ricordano la dottrina anatomica di Michelangelo, alla di cui protezione sembra che sacrificasse il pastoso disegnare della scuola veneta. I disegni della colonna Trajana, cominciati da Giulio Romano, furono terminati dal Muziano, che morì nel 1590.

MYN (ARMANNO VANDER), nacque in Amsterdam nel 1684, imparò i principj dell'arte sotto Ernesto Stuyven, pittore di fiori. Ma Armanno, sdegnando la gloria che può acquistarsi in così basso genere di pittura, abbandonò il maestro, e studiando i buoni esemplari de' grandi maestri tentò se gli riusciva di acquistarsi nome tra i pittori di ritratti e di storie. Era ancora giovane quando fu chiamato alla corte dell'Elettore Palatino, nella quale, nei primi anni del 18° secolo, trovavansi raccolti tanti illustri artefici italiani, francesi, fiamminghi, tedeschi. Tornato all'Aja nel 1717, portò seco un quadro di Danae, che sorprese tutta la città. Tennero dietro a questo primo lavoro altri ancora più lodati non meno per la composizione, che pel disegno e per la nobile espressione. Ma il suo miglior quadro di storia fu quello rappresentante S. Pietro che nega Cristo; come tra i ritratti sono più di ogni altro stimati quelli riuniti in un solo quadro della famiglia di Bourrouchs, ricco inglese, che generosamente lo pagò. E veramente vander Myn fu buon artefice: ma credendosi assai più che non era, richiedeva un così alto prezzo delle sue opere, che mancava quasi sempre di commissioni e di compratori. Rovinato dalle sue

prodigalità e dalla sua vanagloria, morì povero in Londra nel 1741.

NAGLI (FRANCESCO), detto il Centino, imparò l'arte sotto il suo illustre compatriotto il Guercino. Lo imitò assai da vicino nella forza del chiaro-scuro e nel colore, ma non nella sferatezza delle attitudini, e nella facilità del disegno. Lasciò molte opere in diverse chiese di Rimini, e particolarmente agli Angeli. Non è conosciuta l'epoca della di lui morte.

NAIN (LUIGI ED ANTONIO FRATELLI LE), nati in Francia in sul declinare del 17° secolo, si distinsero, più che in opere di storia, nei ritratti. Il celebre quadro della reale Galleria di Parigi: *il maresciallo e sua famiglia*, è opera dei due fratelli. Morirono ambedue nel 1648.

NALDINI (BATTISTA), fiorentino, nato nel 1537, fu scolaro del Bronzino e del Puntorno, poi terminò i suoi studj in Roma, e vi esercitò l'arte alcuni anni con molta lode, come lo dimostra la cappella di S. Giovanni Battista alla Trinità dei Monti, nella quale dipinse diverse storie del santo. Tornato in patria, fece a S. Maria Novella una Deposizione di croce, ed una Purificazione assai stimata. Il Vasari lo prese per suo compagno nei lavori di Palazzo vecchio, e seco lo tenne quattordici anni, onde ne fece onorevole ricordanza. Viveva ancora nel 1590.

NANI (GIACOMO), napoletano, fu scolaro di Andrea Belvedere. Con Baldassarre Caro e Giacomo Lopez venne adoperato negli ornamenti di pittura della real corte di Carlo di Borbone; ed altre molte opere, che si avvicinano allo stile del maestro, fece in Napoli per private case e quadrerie. Morì dopo la metà del 18° secolo.

**NANNETTI** (NICOLA), fiorentino, nato nel 1675, fu uno de' pittori, cui venne accordato l'onore di dare il proprio ritratto alla reale Galleria, senza che si conoscano le opere, onde fu riputato degno di aver luogo tra i famosi pittori. Morì nel 1749.

**NANNI** o **NANI** (GIOVANNI). V. Udine da.

**GIROLAMO**, romano, detto il *poco e buono*, perchè ai soprastanti ai lavori ordinati da Sisto V, ed ai compagni che lo affrettavano, soleva così rispondere. In età ancora fresca ebbe la sventura di perdere la vista. Sono sue buone pitture quelle fatte a S. Bartolomeo all' Isola, ed a S. Caterina dei Funai. Morì dopo il 1642.

**NANNOCCIO**, fiorentino, imparò l'arte sotto Andrea del Sarto, e mai non si allargò dal suo stile. Lavorò molto in Francia, ove lo condusse il cardinale di Tournon.

**NANTEVIL** (ROBERTO), nato in Rems da un padre il più bizzarro e bisbetico che mai provasse un figliuolo sfortunato. Imparò contro sua volontà la filosofia e l'intaglio a bulino dal Regnyson, ed incise le Conclusioni della sua prima difesa. Passato poi a conseguire per moglie una figlia del maestro, l'accorse in casa per liberarlo dal rigoroso giogo del genitore. Andossene a Parigi, dove ritrasse i principi del sangue; favorito della familiarità di Luigi il Grande, fece per tre volte il ritratto di lui; furono assidui i famigliari discorsi con sua maestà, che gradiva le poesie e le invenzioni pittoriche di un uomo tanto virtuoso, che finalmente sessagenario spirò in Parigi nel 1678, e fu sepolto in S. Andrea delle Arti.

**NAPOLI** (CESARE DI), operava in Messina dal 1583, ed era uno dei buoni allievi della celebre

scuola colà fondata da Polidoro da Caravaggio.

**NAPOLITANO**. V. Angeli.

**NAPPI** (FRANCESCO), milanese, poi ch'ebbe imparata l'arte in Milano ed in Venezia, si recò a Roma non per rendersi più perfetto, ma per operare. Incaricato di dipingere un' Assunta nel chiostro della Minerva, ed altre cose all' Umiltà, fu molto applaudito, perchè mostrossi buon naturalista, in tempo che la scuola romana era in preda al manierismo. In appresso, credendo di farsi onore coll' abbandonare lo stile lombardo, ed imitare quello dei migliori Romani, si confuse e non fu più capace di far nulla di bene. Morì sotto il pontificato di Urbano VIII.

**NARDINI** (D. TOMMASO), di Ascoli, nato poco dopo il 1655, fu allievo del Trasi, dopo la di cui morte fu molto adoperato in patria nei freschi di quelle chiese. Riguardansi come le migliori sue opere i Misterj dell' Apocalisse dipinti a S. Angelo Magno, ove fece le quadrature il bolognese Agostino Collaceroni.

**NASELLI** (FRANCESCO), nato in Ferrara circa il 1560, non credendo ingiuriosa alla nobiltà di sua famiglia la professione della pittura, cooperò all' istituzione di un' Accademia del nudo in patria, ed in questa prese a disegnare con tanto zelo, che recatosi in appresso a Bologna, potè senza ajuto del maestro fare bellissime copie delle migliori opere de' Caracci e de' loro seguaci. Con tali studj giunse poi in breve a comporre da sè quadri di storia grandiosi, morbidi, animati e di fortissimo impasto, dei quali sono ricche le chiese e le case di Ferrara. Sono cose di sua invenzione la S. Francesca Romana agli Olivetani, l' Assunta a S. Francesco, ec.; e sono bellissime copie di Lodovico Caracci e

di Guido i due Miracoli di S. Benedetto, che conservavansi negli Olivetani di Ferrara, e la Comunione di S. Girolamo alla Certosa, copiata da quella di Agostino Caracci. Morì in patria nel 1630.

**NASELLI** (ALESSANDRO), probabilmente figliuolo di Francesco, e da alcuni creduto scolaro del Cattaneo, non fece tali pregevoli opere che meritino particolare ricordanza, bastando l'aver dato notizia di chi le fece.

**NASINI** (CAV. GIUSEPPE), nato nel territorio di Siena nel 1664, fu scolaro di Ciro Ferri. Andato a Roma dipinse ai SS. Apostoli la cupola della cappella di S. Antonio, ed alcuno de' Profeti della Basilica Lateranense con tanto possesso di pennello, con tanta imponenza di macchina, con tanta copia d'immaginazione, che secondo l'espressione di un suo contemporaneo *fece stordire il mondo*. Di fatti egli dipinse a competenza del Luti e de' migliori artefici che fossero a' suoi tempi in Roma, e ne riportò lode, sebbene si desiderino nelle sue opere miglior ordine, disegno più castigato, e più scelto colorito. Dipinse moltissimo in Siena, in Roma, in Firenze ed altrove; ma la sua miglior tavola ad olio si crede quella di S. Lionardo posta alla Madonna del Pianto in Foligno. Morì in età di 72 anni nel 1736. Era suo fratello

—— **D. ANTONIO**, il quale non fece forse che ritratti, ed ebbe perciò l'onore di dare il proprio alla reale Galleria di Firenze. Aveva imparata l'arte nella scuola del cav. Giuseppe col di lui figliuolo

—— **APOLLONIO**, nato in Firenze nel 1697. Poche opere fece di sua invenzione, ma ajutò il padre nei più vasti lavori, e fu inferiore a pochissimi suoi contemporanei. Viveva ancora nel 1750.

**NASOCCHIO** (GIUSEPPE),

di Bassano, pittore del 15° secolo, fu probabilmente allievo di uno scolaro di Gentile da Fabriano; e sebbene vivesse ancora nel 1529, non perciò lasciò lo stile del precedente secolo, come lo dimostra una sua pittura fatta in detto anno.

**NATALI** (CARLO), cremonese, detto il *Guardolino*, nacque circa il 1590, e fu scolaro in patria del Mainardi, poi di Guido Reni in Bologna. Volle pure conoscere la scuola romana, e lungamente vi si trattenne studiando le migliori opere di pittura, e le cose dell'antica architettura. Si dice che dipingendo in Genova un fregio nel palazzo Doria, fosse cagione che Giulio Cesare Procaccini, fin allora scultore, si consacrasse alla pittura. Ma Giulio Cesare, morto di 78 anni nel 1626, come ha potuto essere istruito nella pittura da Carlo Mainardi nato circa 40 anni dopo di lui? In S. Sigismondo fuor di Cremona conservasi una S. Francesca Romana, pregevole e rara opera del Natali, che datosi all'architettura dipinse pochissime cose, sebbene vivesse più di novant'anni. Suo figliuolo

—— **GIOVANNI BATTISTA**, nato circa il 1630, studiò le due professioni nella scuola del padre, dal quale fu poi mandato a Roma perchè terminasse i suoi studj sotto Pietro da Cortona. Era già rinomato pittore quando tornò in patria, e vi aprì scuola di stile cortonesco, ma non vi trovò molta fortuna. Tra le diverse opere da lui fatte in Cremona lodasi il S. Domenico che brucia alcuni libri di eretici. Morì circa il 1700.

—— **GIUSEPPE**, nato in Casalmaggiore nel 1652, sentendosi inclinato alla pittura, ottenne a stento dal padre di andare a Bologna, e vi si recò in tempo che i quadraturisti vi facevano maggior fortuna. Si applicò quindi alla

quadratura ed agli ornati, e si formò uno stile assai grazioso. Presentando allettatrici vedute, seppè distribuirne così bene le distanze, che l'occhio vi trova riposo. Negli ornati cercò d'imitare l'antico, rompendone qua e là la monotonia con gentili paesetti, e schivando l'imbarazzante lusso dei moderni fogliami. Dipinse ancora vaghi paesetti ad olio, non rari nelle quadre lombe, come frequenti sono le chiese, le cappelle, le sale, le camere da lui dipinte a fresco. Morì nel 1722. Erano stati da lui ammaestrati nell'arte tre suoi fratelli.

**NATALI (FRANCESCO)**, lo seguì tanto da vicino, che mal saprebbe decidersi quale dei due debba preferirsi. Lavorò molto con Giuseppe, ma più cose fece da sé, o coll'ajuto de' minori fratelli in Toscana, e segnatamente in Massa di Carrara, ove dipinse la gran sala del palazzo ducale. Morì in Parma nel 1723.

**PIETRO e LORENZO**, ajutarono a vicenda i fratelli Giuseppe e Francesco; ma il primo morì assai giovane, l'altro diede prova della sua mediocrità quando volle lavorare da sé.

**GIOVANNI BATTISTA**, figlio di Giuseppe, imparò l'arte dal padre, ed ebbe la carica di pittore di corte dell'Elettore di Colonia.

**GIOVANNI BATTISTA**, figliuolo di Francesco, non fu meno fortunato, nè meno valoroso artefice del cugino, e fu lungo tempo pittore di Carlo, re delle due Sicilie, e del suo augusto successore, nella quale carica morì assai vecchio.

**NATOIRE (CARLO)**, nato in Nîmes nel 1698, fu uno de' buoni allievi della nuova Accademia di Francia in Roma. Molte opere lasciò in questa capitale, per i tempi, in cui visse, assai pregevoli, ma

di quel cattivo stile, che secondo Mengs usciva dai limiti del buono e del bello, aspirando a dar gusto agli occhi più che alla ragione. Morì nel 1777 presidente dell'Accademia di Francia in Roma.

**NATTIER (GIOVANNI MARCO)**, nato in Parigi nel 1685, disegnò essendo ancora giovanetto i freschi della Galleria del Luxemburgo. Lodovico XIV, veduti i disegni di Nattier, gli presagì che sarebbe stato un di valente pittore, e lo incoraggiò a studiare. Lo Czar Pietro il Grande desiderò di condurlo in Russia, ma egli non volle abbandonare la sua patria, ove non gli mancarono nè onori, nè ricompense proporzionate alla sua virtù. Pittore ordinario del re e professore dell'Accademia di Parigi, avrebbe desiderato di consacrarsi interamente ai quadri di storia; ma avendo fatti i ritratti del re e di tutta la famiglia reale, non vi fu principe o grande di corte, che non volesse essere da lui ritratto, onde si vide costretto ad abbandonare quasi affatto i soggetti storici per soddisfare a tutte le utili commissioni di ritratti. Morì in Parigi nel 1766.

**NAVA (LODOVICO DE)**. Sebbene in qualità di semplice dilettante, si presentò al primo concorso dell'Accademia di S. Fernando nel 1753, e fu ammesso per il primo al doppio onore di membro dell'Accademia e di socio onorario.

**NAVARRETE. V. Fernandez del Mudo.**

**NAVARRO (DON AGOSTINO)**, nacque in Murcia nel 1754, e fu scolaro in Madrid di Alessandro Gonzales Velasquez. Nel 1778 ottenne il primo premio della prima classe dell'Accademia di S. Fernando, e la pensione per andare a Roma. Sei anni si trattenne in quella capitale delle belle arti, studiando le opere de' grandi maestri

e le teorie dell' arte. Di ritorno a Madrid presentò all' Accademia alcuni quadri di prospettive, che furono assai stimati, onde fu nominato membro della medesima l' anno 1785, poi direttore della classe di prospettiva, carica conservata fino al 1787, in cui da immatura morte fu tolto all' arte.

NAVARRO (FILIPPO), nato in Valenza dopo il 1550, lavorava in questa città ne' primi anni del susseguente secolo. Diversi suoi quadri conservansi tuttavia a S. Rita, a Nostra Signora del Soccorso ed in altre chiese, di lodevole colorito, ma di poco castigato disegno.

— DON GIUSEPPE V. Victoria Navarro.

— GIOVANNI SIMONE, viveva in Madrid circa il 1650. Alcuni suoi quadri in private quadrerie, un Presepio ed un' Epifania ne' Carmelitani lo mostrano ragionevole pittore, e se non altro negli ornati, non inferiori ai buoni coloritori del suo tempo.

— LODOVICO ANTONIO, fu uno dei fondatori dell' Accademia di Siviglia, ed alcune sue bandiere dipinte per la marina reale sono conservate anche adesso quali capi d' opera in questo genere, che in Ispagna si mantenne sempre come uno de' più importanti oggetti di quella marina. Morì avanti il 1700.

NAUDI (ANGELO), scolaro di Paolo Veronese, o studioso delle sue opere, passò giovane in Ispagna, e fu adoperato negli ornamenti de' reali palazzi ed in diverse chiese di Madrid e di altre città. Filippo II lo nominò pittore di corte, e pare che più non rivedesse l' Italia sua patria. Non sono note le epoche della sua nascita nè della morte, e neppure la città che lo produsse.

NAZZARI (BARTOLOMEO), nato in Bergamo nel 1699, studiò l' arte in Venezia sotto il Trevisani, ed in Roma frequentò la

scuola del Luti. Si stabilì dopo in Venezia, di dove venne frequentemente chiamato in diverse città d' Italia e di Germania, per ritrarre principi e grandi personaggi. Furono ancora apprezzate assai le sue teste di vecchi e di giovani copiate dal vero, e da lui bizzarramente acconciate. Morì circa il 1760.

NEAPOLI (FRANCESCO), creduto dagli scrittori spagnuoli allievo di Lionardo da Vinci, perchè visse a' suoi tempi, e perchè ne imitò lo stile. Tutto per altro è oscuro intorno alla vita di questo artefice spagnuolo, che con Paolo Aregio dipinse gli sportelli dell' altar maggiore della cattedrale di Valenza nel 1506, pel prezzo di 3,000 ducati d' oro. Effettivamente lo stile di queste pitture si avvicina al supposto maestro.

NEBBIA (CESARE), di Orvieto, fiorì in sul declinare del 16° secolo, e fu uno de' soprantendenti alle molte opere ordinate da Sisto V. Anzi soleva egli disegnare la maggior parte de' soggetti, che poi eseguivansi sotto la sua direzione da altri artefici. Morì ne' primi anni del susseguente secolo, ai tempi del pontificato di Paolo V.

NEBEA o NEBBIA (GALOTTO), nato nel territorio di Alessandria nella prima metà del 15° secolo, è celebre per due singolari tavole che conservansi a S. Brigida in Genova, una fatta del 1481, l' altra tre anni più tardi, le di cui figure abbastanza ragionevoli tanto rispetto alle forme, quanto agli abiti, con pieghe che sembrano ritratte da modelli vestiti di carta, sono dipinte in campo d' oro. Nei gradi delle due tavole veggonsi alcune storie con piccole figure diligentemente lavorate.

NECK (GIOVANNI VAN), nato a Narden circa il 1636, fu allievo di Giacomo de Bakker, che emulò felicemente, e forse per al-

cuni rispetti superò. In Amsterdam, nella chiesa romana della nazione francese, vedesi una Presentazione di Gesù al tempio non men bene disegnata che saporitamente dipinta. Ma più che negli argomenti sacri riuscì grazioso pittore nelle storie mitologiche di piccole figure. Morì in Amsterdam nel 1514.

**NEDECK (PIETRO)**, nato in Amsterdam circa il 1616, imparò l'arte nella scuola di Pietro Lastman, e riuscì uno dei migliori paesisti dei suoi tempi. Rarissime sono adesso le di lui opere. Morì ottuagenario in patria.

**NEEF (PIETRO)**, nacque in Anversa circa il 1570, e fu scolaro di Steenwyk, che gl'insegnò di attenersi alla sola guida della natura. D'ordinario egli rappresentò l'interno delle chiese di disegno gotico con tanta precisione, che i suoi quadri non furono giammai imitati con buon esito. Siccome la regolarità dell'edificio avrebbe dovuto rendere fredda l'opera, v'introdusse con savio accorgimento qualche mausoleo, o altra opera non inerente al tempio, e vi sparse con tanta intelligenza le masse delle ombre e dei lumi, che riuscì a dare interessamento e varietà ad edifici di un ordine monotono nella pianta e negli ornati. Ma i di lui quadri acquistarono inoltre sommo merito dalle figure che vi dipinsero i Franck, i Teniers, i Breughel, i Tulden. Nelle quadre di molti signori della Francia e dell'Olanda vedevansi nel decorso secolo non poche vaghe opere di questo maestro, di cui non si conoscono le particolarità del suo vivere privato, nè l'epoca della morte.

**NEER (EGLONE VANDER)**, nato in Amsterdam nel 1643, ebbe i primi rudimenti dell'arte da suo padre Arnoldo, che sarebbe annoverato tra i ragionevoli paesisti se avesse continuato a professar

*Diz. P. Tom. II.*

re la pittura. Ma desiderando Eglo-  
ne di studiare la figura, si acciò con Vanloo più che mediocre pittore d'Amsterdam, che disegnava assai bene le figure donnesche. Ancora giovanetto passò Near in Francia, ove fece diverse opere assai lodate. Fu poi alcun tempo in Amsterdam, in Rotterdam, in Brusselles, e per ultimo in Dusseldorf, ove morì al servizio di quell'Elettore nel 1603, dopo essersi assicurata l'immortalità con moltissimi quadri lasciati in Francia, in Olanda, e nella corte dell'Elettore Palatino.

**NEGRI (PIETRO)**, veneziano, creduto allievo di Antonio Zanchi, poi suo competitore, e tale competitore che lo vince in bontà di stile, e particolarmente nella scelta delle figure e nella nobiltà dei volti. Nella scuola di S. Rocco di fronte del capo d'opera dello Zanchi, rappresentante la pestilenza che afflisse Venezia nel 1630, vedesi quello di Pietro, esprime la liberazione della città da tanto infortunio. Morì in sul declinare del 17° secolo.

—— **GIOVAN FRANCESCO**, nato in Bologna nel 1593, ed ammestrato in Venezia dal Fialetti, fu chiamato *dai Ritratti*, non perchè li facesse meglio degli altri pittori, ma perchè li faceva con estrema facilità, ed anche a memoria, purchè avesse veduta una sola volta l'originale. Morì nel 1659.

—— **GIROLAMO**, bolognese ancor esso, nacque nel 1648, e fu prima scolaro del Canuti, poi del Pasinelli. Dipinse in Modena ed in Parma alcune storie assai grandi, e fece diverse opere per particolari, ma non seppe in verun luogo innalzarsi al disopra della mediocrità. Morì dopo il 1718.

**NEGRI o NERI (PIETRO MARTIRE)**, operava circa il 1600. Scolaro prima del Malosso, acquistò collo studio di opere di altri mac-

stri uno stile più vigoroso e ridondante, come può vedersi nel suo gran quadro del Cieco illuminato da Cristo, che fece per lo spedale di Cremona sua patria. Fece pure un S. Giuseppe assai lodato nella Certosa di Pavia, e diverse altre opere in Roma, ove trovasi registrato tra gli accademici di S. Luca.

**NEGRON (LUGIANO CARLO DE)**, uno de' fondatori dell'Accademia di Siviglia, l'anno 1660, è ricordato come autore di varj quadri di fiori e di frutta assai gentili.

**NEGRONE (PIETRO)**, calabrese, nato circa il 1505, viene ricordato dal biografo dei pittori napoletani come uno dei più diligenti e colti pittori del regno. Morì nel 1565.

**NELLI (PIETRO)**, fiorì in Roma nel principio del 18° secolo, e fu, secondo comportava la condizione dei tempi, dei migliori artefici che avesse Roma, e tale da sostenere il confronto di Odoardo Vicinelli. Ebbe pure la gloria di essere stato uno dei maestri di Francesco Zuccarelli, forse il miglior paesista che abbia avuto l'Italia nel 18° secolo.

— **SUOR PLAUTILLA**, monaca in S. Caterina di Firenze, era nata nel 1523, e fu forse ammaestrata nella pittura da qualche allievo di F. Bartolomeo dalla Porta o di Andrea del Sarto, perciocchè nel quadro della Crocifissione posseduto dalla sua famiglia in Firenze si vede imitatrice del Fratello, e nel Deposito di croce del suo convento si dice che colorisse un disegno d'Andrea. E nell'una e nell'altra opera si mostra degna degli elogi fattile dal Vasari, sebbene in altre pitture ritenga ancora qualche cosa del secco disegnare del quattrocento. Morì nel 1588.

**NELLO (BERNARDO)**, di Giovan Falconi, si crede essere quel

Nello di Vanni, solo pittore pisano, che in sul finire del 14° secolo dipingesse una storia nel Campo Santo della sua patria, ove lavorarono i più illustri pittori dell'Italia.

**NERI (GIOVANNI)**, detto *Neri degli uccelli*, fioriva nel 1575 in Bologna sua patria. Oltre i varj quadri che dipinse naturilissimi di uccelli, quadrupedi, pesci, ec, fece un infinito numero di disegni assai belli di ogni sorta di animali per Ulisse Aldovrandi.

— **(NELLO)**, pisano, conosciuto per un' imagine di Madonna dipinta per l'antica chiesa di Tripalle, coll'epigrafe: *Nerus Nellus de Pisa me pinsit 1299*.

**NERITO (GIACOPO)**, padovano, scolaro di Gentile da Fabriano, lasciò varie pitture non superiori alle opere di altri maestri de' suoi tempi, come può vedersi in un dipinto a S. Michele di Padova; nel quale al proprio nome aggiunse la qualità di scolaro di Gentile.

**NERO (DURANTE DEL)**, nato in Borgo S. Sepolcro ne' primi anni del 16° secolo, fu uno de' pittori adoperati nel palazzo pontificio circa il 1560 insieme a Francesco Cugui o Cugni. Ebbe sufficiente colorito, composizione semplice, e pare che si attenesse a copiare la natura senza scelta.

**NEROCCIO**, pittore sienese del 15° secolo, fece varie cose in patria nel 1483, di una maniera assai lontana dalle buone pitture dei migliori fiorentini suoi contemporanei.

**NERONI (BARTOLOMEO) V.** Riccio.

**NERVESA (GASPAR)**, friulano, creduto scolaro di Tiziano, lavorò molto in Spilimbergo, ove al presente non viene per altro additata verun' opera certa. In Trevigi conservavene una che non fa torto alla scuola del sommo maestro. Fioriva circa la metà del 16° secolo.

**NES (GIOVANNI VAN)**, uno de' più celebri allievi di Mirevelt, nacque in Olanda circa il 1635. Alcuni somigliantissimi ritratti da lui fatti quando ancora frequentava la scuola del maestro, diedero fondate speranze di vederlo in breve ottimo pittore, onde Mirevelt lo consigliò di recarsi in Italia. Nes passò a Venezia ed a Roma, ove studiava e lavorava di ritratti con molta lode e con molto utile, per cui, sebbene capace di far buone opere di storia, si limitò ai soli ritratti. Non è nota l'epoca della sua morte.

**NETSCHER (GASPARE)**, nato in Heidelberg nel 1629, lasciò lo studio della medicina per imparare la pittura sotto un pittore di uccelli e di quadrupedi, che ben tosto si trovò superato dallo scolaro. Trovandosi all'Aja, ove dipingeva piccoli quadri di animali, incominciò a fare anche ritratti, e così belli che fu invitato a recarsi a Londra ai servigi del re Carlo II; ma trovandosi frequentemente travagliato dalla gotta, non volle esporsi ai disagi del viaggio, e continuò a soggiornare all'Aja, ove morì in età di 45 anni. Oltre i quadri di animali ed i ritratti, ne compose alcuni di storia assai lodati. Aveva ammaestrato nell'arte suo figliuolo

— **COSTANTINO**, nato dell'anno 1670, sebbene rimasto orfano di 14 anni, supplì agli ulteriori insegnamenti paterni collo studio delle opere che gli aveva lasciate parte terminate e parte imperfette. In breve ebbe commissioni di ritratti per i più distinti personaggi dell'Olanda; e perchè soleva renderli più belli degli originali, specialmente le giovani signore, cui sapeva dare una seducente freschezza di carnagione, non tardò a farsi ricco. Tra i più riputati suoi quadri contasi quello della famiglia del barone Suasso,

ove in diverse graziose attitudini vedonsi sette in otto graziosissimi fanciulli di ambi i sessi. Morì di 52 anni, essendo direttore della compagnia de' pittori dell'Aja.

**NEVE (FRANCESCO DE)**, nato in Anversa circa il 1625, si formò collo studio delle opere di Rubens e di Wan Dyck; indi recossi a Roma, ove disegnò l'antico e più volte copiò le opere di Raffaello. Le prime opere che fece, dopo tornato in patria, rappresentanti fatti storici, lo mostrarono ottimo pittore, ond'ebbe importanti commissioni dalla città di Anversa; per la quale lavorò quasi di continuo, vedendosi un grandissimo numero dei suoi quadri nella villa della città, detta *il giardino di Leyen*. De Neve componeva con molto fuoco; disegnava elegantemente, e coloriva con molto gusto. Ignorasi l'epoca della sua morte.

**NEVEN (MATTEO)**, nato in Leyden nel 1647, imparò il disegno sotto Abramo Torenvliet; e si fece pittore nella scuola di Gerardo Douw. Neven fu fedele imitatore dello stile del maestro, ed i suoi quadri confondonosi con quelli di Douw tanto per la scelta de' soggetti, quanto per il finito dell'esecuzione. La sua migliore pittura è quella rappresentante le Opere della Misericordia, che conservavasi in Amsterdam. Morì nel 1719.

**NEUFCASTEL (NICCOLO)**, detto *Lucitello*, nato circa il 1520, imparò i principj dell'arte in Norimberga, ove esercitò in appresso la pittura con molta lode. Pare che si applicasse soltanto ai ritratti, ai quali seppe dare carnagioni naturali e pastose, onde fu assai adoperato. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

**NEYDLINGER (MICHELE)**. E' probabile che venisse giovane in Italia, e che vi fosse poi trattato da utili commissioni. In Venezia lasciò diverse lodate opere,

particolarmente in S. Anna ed alla chiesa del Soccorso.

NEYN (PIETRO DE), nato nella stessa città nel 1597. Dopo avere profondamente studiate le matematiche, l'architettura e la prospettiva, s'invogliò di voler essere pittore, onde convenne con Isaja Vanden Velde d'insegnargli le regole della prospettiva a condizione d'istruirlo nell'arte di colorire, e di somministrargli i suoi disegni per copiarli. E per tal modo questi due artefici, giovandosi vicendevolmente, si acquistarono grandissimo nome. Neyn, sebbene nominato architetto della città di Leyden, esercitò la pittura fino al 1639, in cui morì.

NICCOLÒ, del Friuli. Un pittore di tal nome dipinse in Genova nel 1332 la facciata di quel duomo, ove sotto la storia del martirio di un santo scrisse il proprio nome: *Magister Nicolaus pintor me fecit MCCCXXXII*. A questo antico artefice si attribuisce pure la vastissima pittura del duomo di Venzone, rappresentante la Solenne Consecrazione di quella chiesa.

GIOVANNI DI, probabilmente non diverso da Giovanni Pisano. V. Pisano.

NICARON (GIOVANNI FRANCESCO), nato in Francia circa il 1600, conosciuto in Roma, ove soggiornò lungo tempo, per i vaghi paesi dipinti in un corridojo del suo convento della Trinità dei Monti, i quali in altro punto di veduta compariscono figure. Intorno a quest'arte in allora quasi nuova pubblicò il libro intitolato: *Thaumaturgus opticus* 1643. Non è ben nota l'epoca della sua morte.

NICOLAY (ISACCO), nato in Leyden circa il 1539, sarebbe rinomato tra i buoni pittori della sua patria, se i meriti di ottimo cittadino e di integerrimo magistrato non avessero fatti dimenti-

care quelli dell'artefice. Eletto borgomastro nel 1576, si fece amare come padre del popolo, e da quell'epoca in avanti non adoperò il pennello che per ornare il palazzo di città. Ma le incombenze della sua carica non cancellarono nel suo cuore l'amore dell'arte, onde volle in questa ammaestrati i suoi tre figliuoli

GIACOMO ISACCO, dopo avere ultimati i suoi studj in Roma passò a Napoli, e vi fu molto adoperato. Cola avendo sposata una giovane signora, la condusse in patria nel 1617, e dopo alcuni anni si ritirò in Utrecht colla medesima, ove visse tranquillamente fino al 1639.

NICOLA ISACCO, secondogenito, stabilì la sua dimora in Amsterdam, che arricchì di molte opere. L'ultimo

GUGLIELMO ISACCO, si dedicò all'intaglio, e visse in Delft, come vedremo nel Dizionario degli Intagliatori.

NICOLUCCIO, calabrese, scolaro di Lorenzo Costa, nacque circa il 1500. Niuna opera certa viene ricordata di questo pittore, il quale supponendo di essere stato dipinto in caricatura dal proprio maestro, lo assalì furibondo con un pugnale, e per poco non lo uccise.

NICULANT (GIOVANNI), nato in Anversa circa il 1569, imparò i principj dell'arte sotto un oscuro pittore, detto *Fransz*, che dal Sund era venuto a stabilirsi in Arlem. Ma poco approfittando sotto questo precettore si acconciò con Francesco Badens, che, lasciata Anversa, erasi da pochi anni rifuggito in Arlem, come aveva fatto la famiglia di Niculant. Questi non dipinse che piccoli quadri di storie tratte dalla Sacra Scrittura, collocando le figure in bellissimi paesi. Le sue opere furono assai stimate, ed ora sono anche

in Olanda assai rare. Non è nota l'epoca della sua morte.

**NICULANT** (**GIULIELMO**) di Anversa, fu scolaro di Orlando Savery, finchè credendosi abbastanza avanzato ne' principj dell' arte per istudiare da sè, recossi a Roma, ove rimase tre anni con Paolo Bril. Tornato in Olanda si fece vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri rappresentanti Archi trionfali, Ruine, Bagni, Mausolei, ec. ne' quali non si mostra sempre imitatore del Bril, avendo allargata la sua maniera sul gusto de' paesisti italiani. Intagliò al bulino diverse sue opere, ed i suoi disegni sono forse più stimati che i quadri. Morì in Amsterdam nel 1635 in età di 51 anni.

**NINFE** (**CESARE DALLE**). Se costui, o scolaro che si fosse, o imitatore del Tintoretto, avesse più che nella bizzarria de' pensieri e nella velocità della mano, imitato il maestro nel disegno e nel franco colorire, avrebbe ottenuto maggior gloria che non ebbe vivente, ed ora non sarebbe quasi affatto dimenticato. Morì circa il 1600.

**NINNO DE GNEVARA** (**DON GIOVANNI**), nacque in Madrid nel 1632. Trovandosi giovanetto in Malaga colla propria famiglia condotta da pochi anni in quella città dal vescovo Enriquez, capitano generale del regno d' Arragona, imparò i principj dell' arte in quella città, mentre i suoi genitori lo volevano occupato nello studio delle lettere. Avendo il vescovo conosciuta l' inclinazione del fanciullo, lo condusse a Madrid, raccomandandolo ad Alfonso Cano. Questi si affezionò assai al giovane allievo, e perchè si facesse nome di buon pittore, lo accomodò dei suoi disegni per alcune opere d'importanza, che gli erano state date in Malaga ed in Cordova. In appresso poté operare lodevolmente

senza i sussidj del generoso maestro, e fece in Malaga molte belle opere pubbliche e private, nelle quali, e particolarmente nei ritratti, cercava di contraffare lo stile di Rubens e di Van Dyck, frammischiandovi però ancora le migliori parti di quello di Caño. La erudizione di Ninno si manifesta nelle sue opere dottamente composte, e piene di nobiltà. Morì nel 1608.

**NOBILI** (**DURANTE DE**), nato in Caldarola nel Piceno circa il 1530, o studì sotto qualche allievo di Michelangelo, o formò il suo stile studiando le opere di questo grand' uomo. In Ascoli a S. Pier di Castello conservasi una sua Madonna fra quattro santi, tutta michelagnolesca, sotto la quale segnò il nome, la patria e l' anno 1571.

**NOCRET** (**GIOVANNI**), nato in Nanci circa il 1600, ebbe grandissimo nome tra i pittori francesi di ritratti, onde fu nominato pittore del duca d' Orleans. Morì nel 1672, essendo attuale rettore dell' Accademia di pittura di Parigi.

**NOFERI** (**MICHELE**), fiorentino, viene ricordato nella *Serie degli uomini più illustri in pittura* soltanto come scolaro di Vincenzo Dandini, senza che venga indicata veruna sua opera certa.

**NOGARI** (**GIUSEPPE**), veneziano, nato nel 1609, fu scolaro di Antonio Balestra. Oltre il merito di valente ritrattista, ottenne ancora quello di elegante pittore di storie di piccole figure. Fece inoltre tavole d' altare assai lodate, tra le quali vuol essere ricordato il S. Pietro fatto pel duomo di Bassano, di uno stile che partecipa di quello del Balestra e del Piazzetta. Visse lungamente in Torino al servizio di quella real corte. Morì in età di 64 anni.

—— **PARIDE**, romano, scolaro o imitatore di Raffaellino da

Reggio, fu uno dei migliori frescanti dei suoi tempi, assai adoperato in Roma per pubbliche e private opere, tra le quali sono molto lodate quelle di una loggia Vaticana. Morì di 65 anni in tempo del pontificato di Urbano VIII.

**NOLLET** (DOMENICO), nato in Bruges circa il 1640, nel 1687 fu ammesso membro della Società dei pittori di quella città. Poco appresso il duca Massimiliano di Baviera, in allora governatore dei Paesi Bassi, lo creò suo primo pittore. Attaccato a questo buon principe per gratitudine e per inclinazione, lo seguì a Parigi nelle sue disgrazie, e con lui andò in Baviera, ove lo servì finchè visse. Dopo la morte di Massimiliano, Nollet tornò a Parigi, ove morì nel 1736, in età di 96 anni. Tra le più riputate sue opere vengon annoverati alcuni suoi piccoli quadri di storie dell'antico Testamento fatti per la chiesa di S. Giacomo di Bruges, il quadro di S. Lodovico accolto dai frati carmelitani quando sbarca in terra santa; e nei Carmelitani della stessa città è quello rappresentante una battaglia.

**NONZIO** o **ANNUNZIO**, miniatore, più celebre per essere stato padre e forse il primo maestro di Fede Galizia, che per le sue opere: era nato in Trento circa il 1550, e fioriva in Milano nel 1593, ove lasciò diversi piccoli quadri di miniature condotti con somma diligenza e con ragionevole disegno.

**NOP** (GHERARDO), nato in Arlem circa il 1570, andò giovane in Germania, poi più anni dimorò in Italia, e particolarmente in Roma, per avanzarsi nell'arte; onde, tornato in patria, l'arricchì di pregevoli opere.

**NORIEGA** (PIETRO), lavorava in Madrid nel 1658, ove godeva molte nome tra i migliori

ritrattisti. Altro non è noto di quest'artefice, che pure aveva fatto qualche quadro di maggiore importanza, che non sono i ritratti.

**NOSADILLA** (GIOVANNI FRANCESCO LEZZI, detto il), bolognese, nato circa il 1520, fu allievo di Pellegrino Tibaldi. Molte cose dipinse in Bologna ed in altre vicine città, che ricordano lo stile del maestro, ma troppo esagerato nel forte, meno diligente, e più triviale. Morì nel 1571.

**NOTTI** (GHERARDO DALLE), V. Honthorst.

**NOVA** (PIETRO DE), bergamasco, operava nella sua patria con molta lode avanti il 1363 insieme a suo fratello

——— **PIETRO DE**, che si avvicina assai allo stile de' grotteschi di que' tempi. E' cosa singolare che molti anni dopo da altri artefici si dipingesse in Bergamo assai più rozamente, che non fecero i Nova.

**NOVARA** (PIETRO DA), fiorì nella seconda metà del 14° secolo. Di questo antico pittore conservansi varie cose in Domodossola, sotto una delle quali leggesi l'epigrafe: *Ego Petrus filius Petri pictoris de Novaria hoc opus pinxi* 1370. Nulla però ci rimane di suo padre Pietro, il quale poteva essere già pittore quando ancora viveva Giotto.

**NOVELLARA** (LELIO DA), V. Orsi.

**NOVELLI** (GIOVANNI BATTISTA), nato in Castelfranco nel 1578, fu scolaro del giovane Palma, e dipinse piuttosto per diletto che per professione. Non pertanto a lui molto deve la patria per averla adornata di non poche belle opere, e per avere ammaestrato nell'arte il suo concittadino Pietro Damini, che sebbene morto giovane tanto si distinse fra i Tizianeschi. Il Novelli morì in Castelfranco nel 1652.

——— **PIETRO**, detto dalla patria

*Il Monrealese*, nato non molto dopo il 1600, esercitò con molta lode in patria ed altrove la pittura e l'architettura. Tra le migliori opere ad olio lasciate in Monreale viene annoverato il gran quadro delle Nozze di Canna Galilea, posto nel refettorio de' Benedettini; e delle opere a fresco la più vasta e copiosa è la volta de' Conventuali dipinta da lui solo. Fu diligente in ritrarre le forme dal naturale, dotto in disegnarle, grazioso nel colorirle. Viveva ancora nel 1660.

**NUCCI (ALLEGRETTO)**, di Fabriano, probabilmente scolaro di Tito, fiorì nel 1366. Conservansi tuttavia nell'oratorio di S. Antonio abate di quella città molte storie del santo compartite, come costumavasi di que' tempi, in diversi quadri; e vi si vede sottoscritto: *Allegretus Nutii de Fabriano hoc opus fecit 136...*

**AVANZINO**, nato in Città di Castello nel 1558, dopo avere imparati i principj dell'arte in patria, passò a Roma disegnan-dovi con Niccolò Circignano le migliori opere antiche e moderne. Perchè, conosciuto valente pittore, venne adoperato nella maggior parte de' lavori ordinati da Sisto V; ed altre opere lodevolmente condusse in diverse chiese e palazzi di quella capitale. Andò poi a Napoli; e di là tornato in patria, pare che più non l'abbandonasse, vedendosi frequenti i suoi lavori nella medesima e nelle vicine terre, che tutti lo dimostrano facile e spedito pittore. Morì nel 1629.

**BENEDETTO** di Gubbio, fu scolaro di Raffaellino del Colle, e così valente imitatore del suo stile, che le sue opere male si distinguerebbero da quelle del maestro. Riguardasi come il suo capo d'opera il S. Tommaso nel duomo di Gubbio, opera veramente

singolare, che sola gli dà diritto ad essere collocato tra i buovi maestri de' suoi tempi. Ebbe un fratello, chiamato

**VIRGILIO**, che imparò l'arte sotto Daniele da Volterra e ne copiò la stupenda Deposizione per la chiesa di S. Francesco di Gubbio. Pare che Virgilio morisse avanti il 1575, epoca della morte di Benedetto.

**NUNNEZ (GIOVANNI)**, fu allievo in Siviglia di Sanchez de Castro. In una cappella della maggiore sagristia della cattedrale di quella città furono levati in sul cadere del 18° secolo alcuni suoi quadri rappresentanti S. Giovan Battista, S. Michele e S. Gabriele, all'ultimo dei quali aveva fatte ali imitanti quelle del pavone. Nella tesoreria della stessa cattedrale vedesi tuttavia una Pietà con altri santi, quadro conservatissimo. Le figure, il disegno, il colorito non hanno alcun merito, e pare che riponesse il suo studio principale negli accessori, vedendovisi i lembi delle vesti finissimamente lavorati, e con belle pieghe. E' probabile che facesse questa opera non molto dopo il 1480.

**PIETRO**, nacque in Madrid avanti il 1600; imparò i principj dell'arte in patria sotto il Soto, poi passò a Roma, ove si rese più che mediocre artefice. Tornato in patria, fece per la gran sala della Commedia i ritratti dei re di Spagna; e nel 1625 dipinse una gran tela per il convento della Mercede. Fu disegnatore abbastanza corretto, e buon conoscitore degli effetti del chiaro-scuro, onde le sue figure hanno molto rilievo. Morì in Madrid nel 1654.

**NUNNEZ DE SEPULVEDA (MATTEO)**, fu da Filippo IV nominato pittore di corte, ed incaricato delle pitture dei Galeoni delle squadre reali delle Indie. Ma Sepulveda era valente frescante, e con

danno dell' arte fu distratto per opere di non molta importanza e poco durevoli, dai più utili lavori. Mori in Cadice verso il 1650.

**NUNNEZ DE VILLAVICENCIO**, sebbene nato in Siviglia da illustri parenti, imparò la pittura sotto Murillo, poi lavorò sotto la direzione del Prete Calabrese, in Napoli. Murillo lo amava teneramente, onde tornato Nunnez in Siviglia, ebbe tutta la sua confidenza, e si adoperarono unitamente allo stabilimento di quell' Accademia. Negli ultimi anni non abbandonò mai il maestro, che morì tra le sue braccia. Allora si recò a Madrid per presentare al re Carlo II il suo bel quadro de' fanciulli che giuocano in una strada, che sembrava dipinto dallo stesso Murillo. Pare che Nunnez si compiacesse in particolar modo di dipingere fanciulli ed argomenti graziosi. Mori nel 1700.

**NUNZIATA (TORO DEL)**, fiorentino, imparò l' arte sotto Rinaldo Ghirlandajo, e passò giovane in Inghilterra, ove fu riguardato come uno de' migliori italiani che di quei tempi lavoravano nell' isola, sebbene poco sia conosciuto in Italia. E' per altro noto, che Perino del Vaga riguardava il Nunziata come il suo maggiore emulo nella scuola del Ghirlandajo.

**NUVOLONE (PAMFILO)**, nato in Cremona nel 1608, o alquanto prima, come credono alcuni scrittori, fu uno dei migliori allievi del Malosso, che amavalo assai-simo per la sua virtù e per i suoi gentili costumi. Venne nel fiore dell' età sua a domiciliarsi in Milano, e vi aprì scuola di pittura, che fu assai frequentata e feconda di buoni allievi. Tra le sue grandi opere annoveravasi la volta ora perita della chiesa di S. Domenico e Lazzaro, nella quale aveva dipinta la storia di Lazzaro e del ricco Epulone. Ma delle sue

opere macchinose conservasi tuttavvia la cupola della Passione, nella quale rappresentò un' Assunta, e tale da dare una vantaggiosa idea della sua virtù. Nelle tavole d' altare fatte per Milano e per altri luoghi, come pure nelle storie dipinte per la ducale Galleria di Parma, cercò più di farla bene che di moltiplicare le figure. Il suo stile si avvicina nelle prime opere a quello del Malosso, ma in appresso pare che ne sacrificasse la vaghezza alla solidità. Della sua seconda maniera è il S. Ubaldo che benedice un infermo a S. Agostino di Piacenza. Mori di 53 anni lasciando quattro figli ammacstrati nell' arte; due soli dei quali si resero poi noti colle opere loro. Furono questi

—— **CARLO FRANCESCO**, detto anche *Pamfilo*, il quale allo stile paterno aggiunse molto della scuola procaccinesca, e particolarmente di Giulio Cesare, forse il più grande imitatore di Coreggio. In appresso innamoratosi del fare di Guido Reni, prese a studiarne le opere con tanto amore, che in breve ottenne il soprannome di *Guido della Lombardia*. Delicati sono i contorni delle sue figure, cui suol dare graziose forme e gentili arie di teste, armonizzando il tutto con tanta soavità di tinte che sommamente piace. Tra le più lodate sue opere indicherò soltanto il *Miracolo* di S. Pietro a S. Vitore di Milano, e le opere fatte in Como ed in Piacenza, oltre le sue Madonne ricche di tutte le grazie del pennello, e fors'anco con qualche scapito di quella dignità che si conviene alla Regina del cielo. Fu pure eccellente nel far ritratti; e quando venne a Milano la regina di Spagna, fu creduto il migliore de' pittori milanesi, onde fu chiamato a ritrarla. Mori di 44 anni nel 1651.

—— **GIUSEPPE**, detto ancor

esso *Pamfilo* dal nome del padre, pittore più macchinoso e di più vasta fantasia del fratello, era nato nel 1619. Non fu, come Carlo, studioso nella scelta delle forme, ed impaziente di tutto ciò che soverchiamente poteva ritardarlo ne' suoi lavori, degradò poco i colori, e gettò gagliardissimi scuri. Perciò dipinse assai più cose di Carlo non solo in Lombardia, ma ancora nello stato veneto. Riguardasi pel suo capo d'opera il *Morto risuscitato* in S. Domenico di Cremona, quadro grandioso, ricco di belle architetture, e dove, secondo richiedeva l'argomento, tutto è pieno di movimento e di espressione. Morì di 84 anni nel 1703.

**NUZZI (MARIO)**, nato nella diocesi di Fermo nel 1603, fu chiamato *Mario dei fiori*, per la sua eccellenza nel dipingere così gentili oggetti. Infatti erano i suoi quadri di fiori cercati con tanta avidità, che per quanto lavorasse e li vendesse a caro prezzo, a stento poteva supplire a tutte le incombenze. Ma coll'andare del tempo i fiori di Mario perdettero quella freschezza, che ne formava il maggior pregio quando uscivano dalle sue mani, e si vestirono di un certo color squallido, che ne scemò grandemente il merito. Per altro l'artefice finchè visse continuò a conservarsi la stima acquistata in gioventù, e morì in Roma pieno di anni e di ricchezze nel 1673.

**NYMEGEN (ELIA VAN)**, nato nella città dello stesso nome nel 1667, rimase orfano di 12 anni e fu allievo con Tobia suo fratello di altro fratello maggiore, che aveva studiato alcuni anni sotto un pittore di fiori. Ma la morte privò ben tosto i due giovanetti anche di questo istruttore, onde presero a copiare indifferentemente tutti gli oggetti che loro offriva in campagna la natura. A forza di ostinato studio riuscirono ad essere pitto-

ri, e gli sfondi dipinti a fiori ed a bassi rilievi nella casa del barone di Wachtendonk nel paese di Cleves sorpresero tutti gli artefici. Incaricati di dipingere alcuni quadri per l'appartamento della principessa d'Orange, non ismentirono la fama acquistatasi in Cleves, e furono generosamente ricompensati. Allora si divisero: Tobia fu uno de' valorosi artefici che onorarono la corte dell'Elettore palatino, ed Elia andò a Rotterdam, ove fu tanto adoperato, che non bastando egli solo a tante commissioni facevasi prima aiutare da un suo nipote, poi da un suo figlio, da suo genero, e dall'ultima delle sue figlie, che tutti sotto la sua direzione sembravano buoni artefici, ma che dopo la sua morte più non seppero far nulla di lodevole. Morì assai vecchio, non è ben noto in quale anno.

**NYSIO (EMMANUELE)**, conosciuto in Lipsia come buon pittore di piccole storie, viveva nella prima metà del 16° secolo, e viene ricordato dal Sandrart tra coloro che tennero scuola di pittura.

## OB

**OBERTO (FRANCESCO)**, il più antico pittore di Genova, di cui trovansi opere conservate fino all'età nostra. Nella chiesa di S. Domenico vedevasi una Beata Vergine fra due Angeli, a piè della quale egli scrisse: *Franciscus de Orbetto*. Questo lavoro, che non presenta cosa che si avvicini allo stile giottesco, fu lavoro del 1368.

**OBRESON (PIETRO)**, fu uno de' buoni allievi di Pietro Carducho. Era nato nel 1597 in Madrid, e sarebbe stato uno de' migliori pittori spagnuoli, se non si fosse poi dato interamente all'incisione. Il suo capo d'opera di pittura è il quadro della Trinità fatto pel convento della Mercede di Madrid.

**OBRESO** (**DI D. MARCO**), figlio di Pietro, meno che mediocre pittore, nacque circa il 1650, e dopo aver fatte alcune opere di pittura, che promettevano di lui molto bene, si diede interamente all'intaglio, come si dirà al suo articolo nel rispettivo Dizionario.

**OCCHIALI** (**GABRIELE DAGLI**). *V.* Ferrantini. *V.* Vanvitelli.

**ODAM** (**GIROLAMO**), romano, nato nel 1681, di padre lorenese, fu uno degli allievi di Carlo Maratta, il quale, non contento della gloria di buon pittore, volle ancora essere scultore, architetto, incisore, filosofo, matematico, poeta, e di tante arti e scienze niuna ne coltivò in modo da assicurarsi l'immortalità. Fioriva nel 1718.

**ODAZZI** o **ODASI** (**GIOVANNI**), nato in Roma nel 1663, studiò la pittura sotto il Bacciccia. Celere come il maestro, sebbene in tutte le altre parti di lungamaano inferiore, lavorò in Roma assai, in pubblico ed in privato. Fu anche scelto tra i valenti pittori de' Profeti di Laterano, ma il suo è la più debole cosa che sia stata fatta in così augusto luogo. Morì nel 1731.

**ODDI** (**GIUSEPPE**), pesarese, fu scolaro di Carlo Maratta, ma essendo vissuto sempre in patria, senza emulazione e senza veruno degli altri stimoli che obbligano ad attento studio, non si sollevò oltre la mediocrità. E tale è una sua tavola nella chiesa della Carità di Pesaro.

—— **MAURO**, parmigiano, nato nel 1639, fu dal suo principe mandato a Roma, perchè sotto la disciplina di Pietro da Cortona si perfezionasse nell'arte. Tornato in patria lavorò con molta soddisfazione de' suoi padroni nella Villa di Colorno, e fece tavole di altare per diverse chiese; ma in appresso dandosi all'architettura ab-

bandonò quasi affatto quell'arte che gli aveva ottenuto gloria e ricchezze. Morì nel 1702.

**ODERIGI**. *V.* Gubbio da.

**OGGIONNO** (**MARCO DI**), chiamato pure *Uggione* ed *Uglone*, nacque in Oggionno, ragguardevole terra dell'alto milanese, circa il 1460. Non è ben noto il suo primo maestro, ma non può mettersi per altro in dubbio, che non sia stato scolaro, ed uno dei migliori e prediletti scolari di Lionardo da Vinci, essendo comune opinione che questi facesse alcune teste della gran copia che Marco fece del Cenacolo delle Grazie per la Certosa di Pavia. Un'altra, ma meno diligente e più piccola copia, si vuole ancora che facesse per S. Babila di Milano, lo che non ci permettono di crederlo, nè la qualità delle pitture, nè il tempo in cui fu fatta. Marco peraltro affidava a più lodate opere, che non sono le copie, la propria gloria. I bellissimo freschi fatti nel convento e nella chiesa della Pace di Milano, e particolarmente la Crocifissione del refettorio, piena di varietà, copiosa di figure, di abiti e forme diverse, doppiamente ateggiate, e per nobiltà di espressione inimitabili, sono opere di una singolare bellezza, che lo dimostrano uno de' migliori Lombardi. La lentezza del dipingere ad olio, pare che non gli permettesse di dare a' suoi quadri quel fuoco onde animò le cose fatte a fresco. Peraltro egregie opere sono il quadro della Vergine con S. Paolo ed altri Santi, e quello dell'Arcangelo Raffaello che scaccia il demonio, nella reale Pinacoteca di Milano; come pure un Deposito di croce con uno scorcio maraviglioso ora posseduto dal conte Teodoro Lecchi. Alcuni suoi freschi tagliati dai muri, in cui trovavansi, e trasportati nella reale Pinacoteca non soffrono veruno scapito dalla com-

pagnia di altri bellissimoi freschi di Bernardino Luini e di Gaudenzio Ferrari a questo eccellente artefice, meno conosciuto che non merita in altre parti d'Italia, perchè non dipinse che in patria, dovevasi bene una miglior lode che quella di *piacevole pittore* datagli negli *Abecedarij*. Morì nel 1530.

**OGNISANTE.** *V. Toussaint de Breville.*

**OLDONI (BONIFORTE)**, di Vercelli, operava in patria nel 1466 insieme ad Ercole Oldoni, probabilmente suo fratello.

**OLIVA (PIETRO)**, messinese, fiorì in Sicilia avanti il 1500, ove lasciò alcune opere ammirate per certa naturale semplicità che piace, sebbene non senta nemmeno da lontano lo stile della moderna scuola.

**OLIVES (MAESTRO FRANCESCO)**, di Tarragona, non dipinse che grandi soggetti di storia, ed ebbe forse più fama che merito reale, onde i biografi spagnuoli si restringono a lodarlo come finissimo conoscitore delle opere altrui. Fioriva nel 1557.

**OLIVIERI (DOMENICO)**, nato in Torino nel 1679, dopo avere imparati i principj dell'arte sotto non so quale pittore, si fece a studiare da sè gli autori fiamminghi, de' quali abbondava la galleria reale di Torino; e spinto dal suo naturale temperamento sollazzevole ed arguto, incominciò a dipingere caricature in sul fare del Laar. Lepido nella scelta de' soggetti, forte nel colorito, franco nel tocco del pennello, sarebbe da chiunque creduto uno de' migliori Fiamminghi, se avesse saputo imitarne il lucido delle tinte. Riguardansi come rarissime cose due gran quadri, già posseduti dalla corte di Torino, rappresentanti Mercati con ciarlatani, cavadenti, risse di contadini, ec. Le figure, non alte più di un palmo, sono disegnate con gusto, e finite con amore. Morì nel 1755.

**OMINO.** *V. Lombardi.*

**ONNA (PIETRO)**, allievo dello scultore Esteva Jordan, dipinse nel 1590 l'altare maggiore di S. Maria di Rioseco, e fece altre simili opere, secondo costumavano i pittori spagnuoli de' suoi tempi.

**ONNATE (MICHELE)**, nacque in Siviglia nel 1535, e studiò la pittura in Madrid sotto Antonio Moro, maestro fiammingo che seguì anche in Portogallo, mandatovi a ritrarre la prima sposa di Filippo II. Colà fu che Onnate cominciò a far conoscere i suoi talenti nei ritratti, onde tornato a Madrid, e partito il Moro, gli successe nella fama e nelle incombenze. Morì nel 1606, lasciando ai suoi eredi grandi ricchezze, poichè pochi ritrassero più di lui ragguardevoli personaggi, e niuno vide pagati i suoi ritratti a così alto prezzo.

**ONOFRIO di Crescenzo**, allievo di Gaspare Poussin, e riguardato come il più fedele suo imitatore, nacque dopo la metà del 17° secolo. Poco lavorò in Roma, e non molte cose lasciò in Firenze, sebbene vi dimorasse molti anni in servizio de' gran duchi. Fu adoperato negli ornamenti delle ville reali, e si crede che amasse più di operare per private quadre, che per luoghi pubblici. Fioriva ne' primi anni del 18° secolo.

**OORT (LAMBERTO VAN)**. Di quest'artefice nato in Amersfort circa il 1520, non rimane che la memoria di essere stato buon pittore e buon architetto, onde fu ammesso nel corso de' pittori di Anversa l'anno 1547. Dieci anni dopo, avendo stabilito il suo domicilio in Anversa, ebbe un figlio che si rese di lui più famoso per virtù e per vizi.

— **ADAMO VAN**, ammaestrato nell'arte dal padre si fece conoscere, essendo ancora giovane, con alcuni quadri di storia cor-

rettamente disegnati, e vagamente coloriti. Aprì in Anversa scuola di pittura, ed ebbe la gloria di avere tra i suoi allievi Giacomo Giordans, il Franck, Enrico Van Balen e Paolo Rubens. E questi era solito dire che il suo maestro avrebbe superati tutti i suoi contemporanei, se avesse veduta Roma, e studiati i buoni esemplari. Ma l'infelice Oort renduto a tutti insopportabile dal suo brutale carattere, che andava ogni giorno peggiorando coll'abitudine dell'ubriachezza, trascurò l'imitazione della natura, e cadde nel manierato. Morì in Anversa abbandonato da tutti i suoi scolari, in età di 84 anni.

OOST (GIACOMO VAN), detto il *Vecchio*, nacque in Bruges circa il 1600, e nel 1621 si fece conoscere con un buon quadro singolare pittore. Senza inavansirsi degli elogi, che venivano prodigati per questo giovanile lavoro, risolse di passare a Roma, e colà dopo avere ammirati e studiati i capi d'opera dell'arte, scelse per sua guida i dipinti di Annibale Caracci. Tornato in patria fu incaricato di molti lavori per chiese e per case, ed ebbe così opportunità di dar prove de' grandi progressi che aveva fatti in Italia. Sebbene in gioventù avesse copiate diverse cose di Rubens e di Van Dyck, tutti i suoi posteriori quadri ricordano l'eleganza, la correzione, la nobiltà, il vigoroso colorire di Annibale. Le chiese e le case di Bruges e di altre città della Fiandra ridondano di quadri di Oost. Non ne ricorderò che due: quello della sala di giustizia di Bruges, rappresentante molti giudici adunati nell'atto di leggere la sentenza di morte ad un malfattore; e l'altro della cattedrale d'Ypres, nel quale dipinse le Nazioni prostrate innanzi al Sacramento. Morì a Bruges nel 1671, lasciando ammestrato nell'arte suo figliuolo

(GIACOMO VAN), detto

il *Giovane*. Questi nacque in Bruges nel 1637, ed uscito della scuola paterna andò a Parigi, poi a Roma, ove indefessamente studiò molti anni l'antico e le belle opere de' moderni. Tornato a Bruges presso il padre, compose alcuni buoni quadri, indi ottenne di andare a Parigi, ove lo aspettavano importanti commissioni. Accadde però che passando per Lilla vi fosse trattenuto da alcuni suoi amici: ed incominciando a fare alcuni ritratti, che gliene procurarono parecchi altri, si trovò in modo occupato e contento di quel soggiorno, che vi si accasò e vi rimase 41 anni continui; quando perduta la consorte, si ritirò finalmente in patria, ove morì poco dopo nel 1713. Le opere del giovane Oost hanno il carattere delle paterne, ma i suoi panneggiamenti sono più larghi, e più facile e sicuro il suo tratteggiare. Riguardasi come il suo capo d'opera il Martirio di S. Barbara, che conservasi a Lilla nella chiesa di S. Stefano.

OOSTERWYCK (MARIA), una delle più illustri pittrici olandesi, nacque presso Delft nel 1630, e fu allieva in Utrecht di Giovanni Héem. In breve vide alcuni suoi quadri o piuttosto studj apprezzarsi assai, onde s'incoraggiò a maggiori cose. Era di poco uscita dalla scuola di Héem, quando questi cominciò a riguardarla come sua rivale. Lodovico XIV fu il primo sovrano d'Europa, ed il primo ad onorare la virtù della giovane Oosterwyck, facendo collocare alcuni suoi quadri nella sua galleria. Il suo esempio fu imitato dall'Imperatore Leopoldo e dall'Imperatrice, da Guglielmo III, re d'Inghilterra, dal re di Polonia, ec., i quali tutti magnificamente regalarono. Onorata da tutti i sovrani, rispettata dagli artefici, amata dai suoi concittadini, Maria visse tranquillamente in patria,

OR

senza obbligarsi a chicchessia, troppo innanzi all'arte sua. Ella dipinse fiori con tanta verità e così finitamente, e con tanta freschezza, che sembravano allora allora colti; e seppe così maestrevolmente grupparli, che la diversità de' colori e delle forme produceva grandissimo effetto. Il pittore van Aelt ne ambi le nozze; ma ella era troppo costumata e troppo gentile per associarsi ad un uomo, di cui apprezzava le virtù, e ne abborriva i dissoluti costumi. Morì ad Eutdam in Olanda nel 1693.

**OPSTAL (GIACOMO VAN)**, nato in Anversa circa il 1660, più che per opere di propria invenzione si rese celebre in Fiandra per una bellissima copia della Deposizione di Rubens della chiesa di Nostra Signora d'Anversa, fatta per il maresciallo di Villeroy nel 1704. Nel copiare quest' egregio dipinto, consistente in cinque quadri, sebbene si attenesse all'originale pel disegno e pel colore, adoperò un tocco così libero e sicuro che a stento si crede copia il lavoro di Opstal. Fu pure assai buon ritrattista, e molte gentili figurine di Ninfe e di Genietti dipinse nei quadri de' pittori fioristi. Ignorasi l'epoca della sua morte.

**ORBETTO. V. Turchi.**

**ORCAGNA (BERNARDO)**, si vuole che insegnasse la pittura a suo fratello Andrea, Emulò nella fama il celebre Buffalmacco, ma rimase di lunga mano inferiore ad

—— **ANDREA**, il quale, per i tempi in cui visse, riuniti in così alto grado le tre arti sorelle. Da prima pare che non esercitasse che la scultura, ma in appresso incominciò a colorire con tanta intelligenza che in breve tempo fu riguardato come il migliore dopo Giotto. Dipinse col fratello Bernardo il Paradiso e l'Inferno nella cappella Strozzi in S. Maria No-

OR

93

vella, e nel Campo Santo di Pisa fece la Morte ed il Giudizio, mentre Bernardo dipingeva nello stesso luogo l'Inferno. L'uno e l'altro fratello, seguendo l'esempio di Dante, posero nell'inferno i nemici loro, gli amici in Paradiso. Nella cappella Strozzi conservansi ancora alcune tavole d'Andrea copiose di figure e di piccole storie. Si vede abbondante d'invenzione, diligente, spiritoso, come si poteva esserlo nel suo secolo. È comune opinione che nelle composizioni e nelle mosse delle figure sia meno ordinato de' Giotteschi, e men buono coloritore. Morì Andrea di 60 anni nel 1389.

**ORIENT (GIUSEPPE)**, nacque a Villa Real nel regno di Valenza circa il 1650, e fu uno de' buoni ritrattisti della scuola di Valenza. Compose ancora quadri di storia, e tavole per chiese, tra le quali le più lodate sono quelle di S. Lamberto e di S. Bruno.

**ORIOLI (BARTOLOMEO)**, pittore di pratica, lavorava in Treviso nel 1616, ove si era ancora acquistato nome di buon poeta. La più riputata e copiosa opera che facesse in quella città, è una numerosa processione di Trevigiani, tutti ritratti dal vivo, come costumavasi di que' tempi, onde farsi onore senza avere molto studio e cognizione dell'arte. Non è noto che operasse fuori della sua patria.

**ORIZZONTE. V. Bloemen.**

**ORLANDI (ODOARDO)**, nato in Bologna nel 1660, fu uno de' meno rinomati allievi del Pasinelli. Fece varie ragionevoli cose di plastica, cui si consacrò quando vide che col pennello non poteva emulare i migliori suoi concittadini. Ammaestrò nella pittura suo figliuolo

—— **STEFANO**, nato nel 1681, il quale avendo poi studiato sotto Pompeo Aldrovandini, riuscì assai buono ornataista. Stretta poi so-

cietà con Gioseffo, lavorarono assieme in molte città, d'Italia dipingendo chiese, sale e teatri, pei quali ultimi composero ancora scenarj con felice riuscita. Morì nel 1760.

**ORLEY (BERNARDO VAN)**, nacque in Bruxelles nel 1490; e lasciata giovanetto la patria, recossi in Italia, ove dopo alcun tempo si acconciò con Raffaello, che amorevolmente lo instrui nei più nobili magisteri dell'arte. Tornato a Bruxelles dopo la morte del maestro, dipinse per Carlo V varj quadri di cacce, in uno dei quali rappresentante la foresta di Soignes ritrasse lo stesso Carlo ed i suoi principali cortigiani. Per lo stesso principe fece disegni e cartoni per tappezzerie, ed altri ne compose anche pel principe di Nassau Orange, che servirono per le tappezzerie destinate ad abbellire il palazzo di Breda. Fece pure quadri ad olio per chiese e luoghi pubblici, tra i quali celebre è quello fatto per la società de' pittori di Malines, rappresentante S. Luca in atto di dipingere la Vergine. Non è nota l'epoca della sua morte.

—— **RICCARDO VAN**, nacque in Bruxelles nel 1652 da Pietro Orley meno che mediocre paesista, il quale, credendo suo fratello, religioso rocchettino, miglior maestro ch'egli non era, lo incaricò di ammaestrare nell'arte il fanciullo Riccardo. Ma questi di 16 anni aveva di lunga mano superato il maestro. Sgraziatamente prese gusto alla miniatura, e perchè aveva studiato il disegno sui migliori quadri che aveva Bruxelles, le sue opere vennero assai stimate non solo per la finezza del lavoro, come richiede la miniatura; ma ancora per la bontà della composizione e per la castigatezza del disegno. Morì di morte improvvisa nel 1732.

**ORLIENS (FRANCESCO D')**,

uno degli allievi che fece il Rosset in Francia, che in appresso lo aiutò nei grandi lavori del palazzo di Fontainebleau.

**OROCZO (EUZENIO)**, lavorava in Madrid in sul declinare del 17<sup>o</sup> secolo. Molti quadri di fatti della scrittura e di santi fece per la Certosa di Paular. Conobbe e seppe valersi con molto profitto delle teorie del chiaro-scuro; e se avesse saputo armonizzare i colori, come sapeva dar rilievo alle figure, non avrebbe avuto in patria molti eguali.

**ORRENTE (PIETRO)**, nato in Montalegre nel regno di Murcia circa il 1550. O fosse scolaro di Jacopo Bassano, come crede il Palomino, o soltanto studioso delle sue opere, come asserisce Lazzaro Diaz del Vake, riuscì uno de' migliori imitatori di quel grand'uomo, sicchè il Conca lo vuole superiore agli stessi minori Bassani. Orrente lavorò in gioventù alcun tempo in Toledo; ma le cose della sua età migliore vedonsi nella sua patria. Compiacendosi molto di viaggiare, passò in seguito a Valeuza, ove lasciò un bellissimo S. Sebastiano; andò di là a Madrid, e fece i quadri pel palazzo del Retiro, che lo resero così celebre. A Siviglia strinse domestichezza con Pacheco, che lungamente lo trattene in quella città impiegato in opere di molta importanza. Morì poco dopo in Toledo in età d'oltre 90 anni. Le principali città della Spagna possiedono quadri d'Orrente che lavorò assai; ed in Ispagna si riguarda come imperfetta quella quadrella che non può mostrare qualche suo bel pezzo.

**ORSI (BENEDETTO)**, di Pescia, nacque avanti il 1650, e fu scolaro di Baldassarre Franceschini. Conservasi nella chiesa di S. Stefano di Pescia un assai bel quadro rappresentante S. Giovanni Evan-

gelista. Ma le sue migliori pitture riputavansi i quadri delle Opere della Misericordia fatti per la compagnia dei nobili della sua patria, che nella soppressione di quella adunanza andarono dispersi.

**ORSI** (**BERNARDINO**), da Reggio, ragguardevole pittore del 15<sup>o</sup> secolo, arricchì le chiese della sua patria di varie pitture, delle quali conservasi ancora in duomo una Madonna di Loreto dipinta nell'anno 1501.

**LELIO**, chiamato *Lelio da Novellara*, era nato in Reggio nel 1511, ma bandito, per non so quale motivo, dalla sua patria si ritirò in Novellara. Poche cose si sapevano di questo egregio artefice, del quale, dietro la vita scrittane dal Tiraboschi, darò alcune più circostanziate notizie. Non è bene averato se fosse o no scolaro del Coreggio, ma è certo che ne studiò attentamente le opere, e ne trasse preziose copie, qual è quella della famosa Notte che conservasi in Parma dai signori Gazzola, emula dell'originale. L'essere stato Lelio dotto e robusto disegnatore, fece dire ad altri, che fu alcun tempo in Roma ed allievo del Buonarroti, tanto più che il suo disegnare non sente nè la maniera del Coreggio, nè degli altri Lombardi. Ma o fosse scolaro del Buonarroti, o debba alle opere di Giulio Romano il suo robusto stile, vedesi che cercò di formarsene uno suo proprio, prendendo dai grandi maestri ciò che avevano di migliore. Sgraziatamente quasi nulla rimane delle sue molte opere a fresco, ma le pitture fatte trasportare dalla Rocca di Novellara in Modena da Francesco III bastano a darci una luminosa prova del suo valore. Poche tavole d'altare rimangono pure in pubblico, sia in Reggio, sia in Modena, forse niuna altrove, giacchè egli non lavorò che in queste due città. Una

per altro conservavasi in Bologna in privata quadreria, rappresentante i SS. Giobbe, Rocco e Sebastiano, nella quale al forte disegnare di Michelangelo vedesi congiunta la grazia del chiaro-scuro e la leggiadria delle teste coreggesche. Mori di 76 anni nel 1587.

—— **PROSPERO**, nato in Roma avanti la metà del 16<sup>o</sup> secolo, fu uno dei molti artefici impiegati nei lavori di Sisto V, terminati i quali dalle pitture di storia passò a dipingere grottesche, nelle quali si rese tanto celebre, che poi fu chiamato *Prosperino dalle grottesche*. Mori vecchio in Roma sotto il pontificato di Urbano VIII.

**ORSONI** (**GIUSEPPE**), nato in Bologna nel 1691, imparò l'arte sotto Pompeo Aldovrandini, e fu, come fu detto nel suo articolo, compagno di Stefano Orlandi. Mori in patria nel 1755.

**ORTEGA** (**FRANCESCO D'**), nato in Andujar, stabilì la sua dimora in Madrid nel 1725. Colà dipinse a fresco la volta del coro della chiesa della Mercede, e la Nascita di S. Pietro Nolasco ad olio, l'una e l'altra assai buone opere; ma i suoi freschi non sono lodati come meritano, sbattuti dalle pitture fatte nella stessa chiesa dal Colonna.

**ORTOLANO**. V. Benvenuto Gio. Battista.

**ORVIETANI** (**ANDREA E BARTOLOMEO**), d'Orvieto, operarono nella loro patria dal 1405 al 1457; ma convien dire che non si sollevassero oltre il comune merito de' loro contemporanei, perciocchè appena se ne conoscono i nomi e l'età.

**ORVIETANO** (**UGOLINO**), antico pittore che fioriva del 1321, contemporaneo, ma troppo lontano dal merito di Giotto.

**OSSANNA**, ed altri deboli scolari milanesi dei Procaccini, come il Biffi, il Ciocca, ec., non

fecero onore alla loro patria nè alla scuola, onde basterà l'averne accennati i nomi.

**OSSENBEEK (N.)**, nato in Rotterdam circa il 1627, soggiornò molti anni in Italia, ove trovò pure la maggior parte delle sue opere. Egli faceva cose in sull'andare di Bamboche, e dipingeva paesi con figure d' uomini, di cavalli, ec., arricchendoli pure di rottami di antichi edificj. I Fiamminghi, parlando di questo pittore, dicono che portò Roma nei Paesi Bassi, lo che è vero per più rispetti, per il gusto della scuola romana, e per avere rappresentati monumenti romani, genti e costumanze d' Italia. Ignorasi l'epoca della sua morte.

**OSTADE (ADRIANO ED ISACCO FRATELLI VAN)**, nacquero in Lubecca il primo nel 1610, Isacco pochi anni più tardi. Adriano studiò l' arte nella scuola di Francesco Hals, e fu poi il maestro di Isacco. Branwer, amico e condiscipolo d' Adriano, lo sconsigliò dal prendere per suo modello Teniers, facendogli sentire che imitando, non si va soltanto a rischio di rimanere al disotto del modello, ma ben anco di acquistare poca gloria e molti concorrenti. Adriano apprezzò i consigli dell' amico, e ben tosto fu pittore originale. Non però allontanossi dai bassi soggetti trattati da Teniers; ma le sue figure d' uomini e di donne brutte, contraffatte, sudice, seppero rappresentare con tanto spirito e con tanta verità, che quasi fa scordare la viltà de' soggetti per non ammirare che il suo ingegno. Quando vuole rappresentare l' interno delle case, ci fa vedere diversi appartamenti, ci conduce intorno alle sue figure. Sembra che alcuni suoi quadri siano dipinti sullo smalto; tutto è chiaro, tutto caldo, tutto finito, e più vigorosamente colorito che da Teniers.

In Francia, in Olanda, nella Flandra, nella Germania possono vedersi nelle pubbliche ed in molte private quadrerie pregevolissime opere di quest' illustre artefice, per altro di maniera affatto fiamminga. Di molti che si conservano nella reale Galleria di Parigi, il più interessante quadro è quello rappresentante la di lui famiglia. Adriano morì di 75 anni in Amsterdam. Suo fratello Isacco era morto molti anni prima. Le sue opere si scambierebbero con quelle di Adriano se avessero maggior forza di colorito e di chiaro-scuro; ma egli morì troppo giovane perchè potesse aver conseguita la perfezione dell' arte. Invece che Adriano collocava d' ordinario le sue figure nell' interno delle case, Isacco faceva servire di fondo ai suoi quadri aperti paesi. Nella detta reale Galleria conservansi tre bei quadri, tra i quali un fiume agghiacciato con molti patinanti.

**OTTINI (FELICE)**, detto *Felice di Brandi*, perchè fu l' unico allievo di qualche merito di Giacinto Brandi; ed avrebbe forse pareggiato il maestro se non moriva affatto giovane circa il 1695 dopo avere dipinta in Roma una cappella nella chiesa de' PP. di Gesù e Maria.

— **PASQUALE**, di Verona, nato nel 1570, imparò l' arte in patria nella scuola di Felice Brusasorci insieme all' Orbetto, col quale terminò alcuni quadri lasciati dal maestro imperfetti. Si recò poi col suo condiscipolo a Roma, onde studiarvi l' antico e le migliori opere de' grandi maestri, e specialmente di Raffaello, da cui prese quella nobile espressione che si ammira nel quadro degl' Innocenti a S. Stefano, ed in quello di S. Niccolò a S. Giorgio, pregevolissimi quadri che gli meritano dai suoi concittadini il nome di *secondo Paolo*. Morì in patria nel 1630.

**OTTOVENIUS (OTTAVIO VAN VEEN OSSIA)**, nacque in Leyden nel 1556, e poi ch'ebbe imparato il disegno in patria, passò a Roma, e fu ricevuto nella scuola di Federico Zuccaro, dalla quale uscì dopo sette anni per passare a Vienna al servizio dell'imperatore. Fu pure alcun tempo alle corti di Baviera e di Colonia; ma era riservato ad un principe italiano, al duca di Parma, in allora governatore de' Paesi Bassi, il ricompensare convenientemente al di lui merito il pittore olandese, dichiarandolo ingegnere in capo e pittore della corte di Spagna. Dopo la morte del duca di Parma, il principe Alberto suo successore lo nominò intendente della Zecca, impiego onorifico che non gli impediva di esercitare la pittura. Grato all'amore dell'arciduca Alberto rifiutò le generose offerte che gli faceva Lodovico XIII re di Francia per averlo alla sua corte; e morì in Bruxelles nel 1634 pieno di anni e di gloria. Le principali sue opere conservansi nelle chiese della Fiandra, e la cattedrale d'Anversa possiede il quadro rappresentante Nostro Signore in mezzo ai peccatori convertiti, una Cena, ec. Otto Venius aggiunse a quello della pittura il merito letterario, e fu buon poeta, distinto storico, come lo dimostrano la Storia della guerra de' Batavi contro *Claudio Civile*, o *Ceriale*, la Vita di S. Tommaso d'Acquino, ec. Lasciò morendo due figlie da lui ammaestrate nella pittura.

— **GELTRUDE**, che oltre varj altri bei quadri fece il celebre ritratto del padre, che poi fu inciso con alcuni bei versi di Gricio Puteano.

— **CORNELIA**, che accasatasi con un ricco mercante d'Anversa dipinse in miniatura storie e ritratti, che furono assai stimati. Otto Venius ebbe pure due fratelli:

*Diz. P. Tom. II.*

— **PIETRO**, rinomato incisore, di cui si parlerà nel rispettivo Dizionario, e

— **GIBERTO**, che non dipinse che per divertimento, sebbene capace di emulare i migliori professori della sua patria.

— **OVASSE (RENATO)**, nato in Parigi del 1647, imparò l'arte sotto Carlo Le Brun, del quale seguì fedelmente lo stile, e lo spalleggiò alla corte, onde fu adoperato in diverse opere de' regj palazzi; poi nominato direttore dell'Accademia di Francia in Roma. Dopo cinque anni ripassò a Parigi fatto rettore e tesoriere di quella reale Accademia. Morì nel 1710, lasciando ammaestrato nell'arte suo figliuolo

— **MICHELANGELO**, il quale fu condotto dal re Filippo in Spagna in qualità di suo primario pittore, ove, sebbene assai lontano dall'eccellenza de' pittori spagnuoli che lo precedettero in quella carica, fu, rispetto alla infelicità de' tempi, riguardato come buon artefice.

**OUDENARDE (ROBERTO VAN)**, allievo di Carlo Maratta, nacque in Gand del 1663. Di 22 anni venne in Italia di già ammaestrato ne' principj dell'arte, e fu ricevuto nella scuola dal Maratta, che gli prese grandissimo amore per i suoi talenti e per l'assiduità al lavoro. Roberto nelle ore oziose ingegnava di fare qualche incisione all'acqua forte, e tra le altre cose intagliò pure uno schizzo del maestro, rappresentante le Nozze di Maria Vergine. Alcune copie furono da lui affidate ai suoi amici, che senza farne mistero le pubblicarono. Maratta ne vide più di una prova, ed offeso di trovare le sue opere così male incise, e senza sua saputa, quando ne conobbe l'autore, lo licenziò dalla sua scuola senz'ascoltare le sue discolpe. Ma passato quel primo impeto, e sen-

tendo quanto Oudenarde fosse dolente del suo errore, Maratti lo richiamò e seco lo tenne 15 anni continui per servirgli di ajuto nelle opere più vaste, e facendogli intagliare le sue più lodate pitture. Il cardinale Barbarigo, vescovo di Verona, lo incaricò di un vasto lavoro intorno alla di lui illustre famiglia. Oudenarde, che non era meno valente pittore, che buon poeta latino, doveva fare i ritratti, gli emblemi ed i versi di questa opera, che poi non fu condotta a fine per la morte del cardinale. Dopo 37 anni di soggiorno in Italia Oudenarde rivide la patria; e quando stava per tornare in Italia, ebbe avviso della morte del cardinale, onde stabilì la sua dimora in Gand, ove morì del 1743. L'Italia e la Fiandra possedono opere di quest'illustre artefice, che in tutto seguì lo stile del maestro, e che ne ritratti forse lo superò.

**OUDRY** (**GIOVANNI BATTISTA**), nato in Parigi nel 1686, imparò i principj dell' arte da suo padre, pittore dozzinale, poi studiò sotto il Serra e sotto il Delargilliere, che di que' tempi avevano in Parigi grandissimo nome. Ma egli deve più che a tutt' altro il proprio merito agli ostinati studj fatti sulle opere di Rubens al Lussenburgo, che copiò più volte attentissimamente. Fu membro della reale Accademia di Parigi e pittore del re; e molte opere lasciò nella sua patria, che, per la condizione de' tempi, possono dirsi belle, specialmente le sue cacce fatte pei reali palazzi. Morì nel 1755.

**OVERBECK** (**BONAVENTURA**), nacque in Amsterdam nel 1661. Fu tre volte a Roma per copiare tutte le antichità di quella capitale del mondo. Dipinse alcune cose abbastanza lodevolmente, ma la sua principale professione fu quella dell' incisione, onde ci riserviamo

a parlarne più distesamente nel relativo Dizionario.

**OVERY** (**GIULIANO**), nato circa il 1620, fu scolaro di Rembrandt. I suoi più stimati quadri sono quelli che rappresentano soggetti notturni. Uno assai bello ne conserva la città d' Amsterdam, in cui dipinse il Banchetto notturno dato da Claudio Civile ai congiurati contro i Romani. Non è nota l'epoca della sua morte, e sappiamo soltanto che ancora viveva nel 1675.

**OUVATÈR** (**ALBERTO**), nato in Arlem nel 1366, fu uno dei primi che ne' tempi di Van Eyck, o poco dopo, dipingesse ad olio. Nella principale chiesa d' Arlem conservavasi un suo quadro con S. Pietro e S. Paolo di grandezza naturale. Sotto al quadro aveva dipinto un paese, nel quale vedevansi molti pellegrini, parte addormentati, e parte che mangiano sotto alcuni alberi. E questo si vuole che sia il più antico esemplare di paesi ben trattati, ed al quale deve in parte l'Olanda quell' immenso numero di egregi pittori paesisti. Fece pure Alberto una Risurrezione di Lazzaro non meno stimata del quadro de' SS. Pietro e Paolo. Si dice che queste tavole furono portate via dagli Spagnuoli quando occuparono la città d' Arlem. Non è nota l'epoca, in cui Ouyater morì.

**PABLO** (**PIETRO**), fioriva in Catalogna verso la metà del 16° secolo. Dipinse con Pietro Serafino gli sportelli dell' organo della cattedrale di Tarragona l' anno 1563, facendovi figure più grandi del naturale. Altre opere d' importanza fece nella stessa chiesa, che lo dimostrano buon coloritore e corretto disegnatore. Non è nota l'epoca della sua morte.

**PACCELLI** (**MATTEO**), na-

politano, fu uno de' più cari allievi che avesse il Giordano, onde fu da lui condotto per suo ajuto alla corte di Spagna, di dove tornò in patria provveduto di larga pensione. Lo che fu forse cagione ch'è poco più si curasse delle cose dell' arte per vivere oziosamente. Mori circa il 1731.

**PACCHIAROTTO (JACOPO)**, nato in Siena avanti il 1500, pare che si formasse pittore studiando le opere di Pietro Perugino. Nel 1535 fuggì di Siena per sottrarsi alla pena che si era meritata facendosi capo di una congiura contro il governo, e si riparò in Francia, ove lavorò sotto il Rosso, e dove probabilmente morì. Prima di lasciare la patria aveva fatte in Perugia diverse opere di stile affatto peruginesco, la più lodata delle quali rappresenta la Visita che fa S. Caterina al cadavere di S. Agnese da Montepulciano. In questa pittura vedonsi figure e teste così gentili quali non seppe far Pietro, onde convien dire che avesse preso ad imitare anche Raffaello.

**PACE o PACI (RANIERI DEL)**, pisano, operava in patria nel 1719. Era stato scolaro del Gabbiani, e ne' suoi principj dava speranza di riuscire assai valente pittore, ma vinto dalla generale infezione si lasciò trasportare al manierismo, e rimase confuso nella folla dei mediocri.

**PACHECO (CRISTOFORO)**, del 1562 fu adoperato dal duca d'Alba nel suo palazzo, ove fece diverse opere a fresco e ad olio; fu assai riputato ritrattista, non essendovi allora grande signore che non volesse avere il proprio ritratto di sua mano. Un incendio distusse tutte le belle sue opere fatte nel palazzo del duca d'Alba, ma conservaronsi altrove varj ritratti lavorati con estrema diligenza.

FRANCESCO, uno dei valenti pittori della Spagna, e dei

migliori poeti, nacque in Siviglia nel 1571, e fu scolaro in patria di Luigi Fernandez, diverso da quello che fioriva in Madrid nel diciassettesimo secolo. Nel 1594 dipinse sopra una stoffa di damasco cremesi gli stendardi della flotta destinata per la Nuova Spagna, poi del 1598 parte delle pitture del catafalco nelle esequie di Filippo II in Siviglia. Nel 1603 ornò di pitture a tempera il gabinetto del suo amico il duca d'Alcala, facendovi alcune storie dei fatti d'Icaro con belli e studiati scorti. Cespedes giunto poco dopo a Siviglia lodò assai quest' opera. Desiderando di vedere le opere dei migliori pittori che allora fiorivano in Ispagna andò nel 1611 a Madrid, all'Escu-riale, a Toledo, ove lavorava il Greco, e strinse domestichezza con Vincenzo Carducho, pel quale compose elegantissimi versi. Di ritorno a Siviglia si consacrò tutt' affatto alla pittura, ed aprì una splendida scuola in propria casa, frequentata da illustri artefici. Il S. Iguazio di Lojola fatto nel 1618, ed il Giudizio universale nel 1619, furono il risultato dei suoi nuovi studj e principj. A queste tennero dietro altre molte opere fino al 1623, in cui accompagnò a Madrid Velasquez de Silva suo genero, chiamato alla corte dal conte duca di Olivarez. Due anni si trattene Pacheco in Madrid, e molto vi fu adoperato. Ma desiderando di godere la tranquilla vita della mal abbandonata patria, si staccò suo malgrado da Velasquez, e fu ricevuto in Siviglia trionfalmente. Dopo tale epoca compose o perfezionò il Trattato della Pittura, e nel 1654 chiuse la lunga e luminosa sua carriera in seno alla gloria ed alla felicità. Molte città della Spagna possiedono varie sue rare pitture; tutta la Spagna e l'Europa approfittano della sua opera elementare intorno alla pittura.

**PACICCO** o **PACECIO**. V. Rosa di.

**PADERNA** (**GIOVANNI**), bolognese, fu uno dei più felici scolari del Dentone e de' primi compagni del Mitelli in opere di quadratura, e potrebbe anche dirsi scolaro, perciocchè fu poi il suo più vicino imitatore quando lavorava in società con Baldassare Bianchi.

— **PAOLO ANTONIO**, bolognese, nato nel 1649, ebbe la fortuna di frequentare la scuola del Guercino, morto il quale passò sotto il Cignani, ritenendo però sempre la maniera del primo maestro. Non sentendosi abbastanza forte per le opere di storia, lavorò di paesaggi, nei quali contraffecce perfettamente lo stile guercinesco. Morì in patria nel 1708.

**PADOVA** (**GIROLAMO DA**), detto ancora *Girolamo dal Santo*, nacque in Padova nel 1480. Professava questi la miniatura, sebbene fosse capace ancora di pitture di storia, come lo dimostrano le storie della vita di S. Benedetto da lui fatte nel chiostro di S. Giustina di Padova in continuazione di quelle che vi aveva dipinte il Parentino. Non si mostrò per altro nè troppo buon disegnatore, nè molto espressivo, ma finito assai e diligente negli accessori, come è costume de' miniatori, e ciò che più torna a sua lode, accurato nel costume antico, vedendovisi antichi bassi rilievi dottamente composti. Morì nel 1550.

— **LAURO DA**, scolaro dello Squaracione, è noto per alcune pitture di stile mantegnesco dipinte alla Carità in Venezia dei fatti di S. Giovanni.

— **MAESTRO ANGELO DA**, scolaro ancora questi dello Squaracione, come ne faceva prova una Crocifissione da lui dipinta nel 1489 nel vecchio refettorio di S. Giustina di Padova, nella quale

vedevansi figure assai ben fatte, e con belle e vivaci mosse.

**PADOVANINO**. V. Varotari.  
**PADOVANO** (**GIUSTO**), ossia *Giusto Menabuoi*, nato in Firenze circa il 1320, fu scolaro di Giotto, o dei suoi migliori allievi. Venuto a Padova ancora giovane vi ebbe domicilio e cittadinanza, siccome colui che faceva onore coll' arte sua a quella città. Sue grandiose opere, dice il Vasari, essere le pitture della chiesa di S. Giovanni. Nella tavola dell' altare rappresentò diverse storie del santo titolare, nelle pareti fatti evangelici e visioni dell' Apocalisse, e nella cupola una gloria di Beati di semplice invenzione, ma felicemente eseguita. E' probabile che morisse del 1397. Furono forse suoi ajuti

— **GIOVANNI** e **GIUSTO**, i quali sotto una pittura fatta presso ad una porta di detta chiesa avevano scritto: *Opus Joannis et Antonii de Padua*.

— **FEDERICO DI LAMBERTO DEL**, uno dei buoni ajuti del Vasari, ricordati nelle sue Vite.

**PAFIO** (**ANTONIO**), bolognese, lavorò di quadrature in Firenze, nella corte ducale ed in case particolari con Fulgenzio Mondini figurista. Fioriva circa la metà del 17<sup>o</sup> secolo.

**PAGANELLI** (**NICOLÒ**), nato in Faenza nel 1538, fu buon seguace della scuola romana, se veramente suo è il bel quadro di S. Martino nella cattedrale della sua patria, fino al secolo passato attribuito al Longhi. Morì nell' anno 1620.

**PAGANI** (**GASPARE**), di Modena, che lavorava nel 1543. Non è noto che conservisi in pubblico altra sua opera certa, tranne il quadro di S. Chiara. Dovette per altro essere buon pittore trovandosi lodato tra gli artefici del buon secolo.

## P A

**PAGANI (PAOLO)**, nato nel 1656 in Valsolda, territorio milanese, imparò l'arte in Venezia, non è noto sotto quale maestro, e lungamente vi si trattene già fatto maestro. I Veneziani gli danno colpa di essere stato dei primi ad introdurre nelle Accademie il pessimo gusto di disegnare il nudo alquanto caricato, ma non pertanto gli accordano di avere fatti in quella città alcuni buoni allievi. Lasciò in quelle chiese poche tavole che peccano di manierismo, ma non prive di buon effetto, ed assai più ne fece per chiese e per private quadre in Milano, ove passò tranquillamente gli ultimi suoi giorni. Mori di 55 anni.

—— **FRANCESCO**, nato in Firenze nel 1531, passò giovanetto a Roma, quando aveva già appresi i principj dell'arte in patria, e colto studio delle opere di Polidoro e di Michelangelo si era renduto così valente pittore, che tornato in patria si acquistò gran nome con alcune belle opere fatte ad imitazione del primo. Ma quando si speravano a ragione migliori frutti, fu da morte rapito all'arte in età di soli 30 anni, onde suo figliuolo.

—— **GREGORIO**, fanciullo di soli tre anni, istruito nei principj dell'arte dal Titi, passò nella scuola del Cigoli, e fu uno de' suoi più fedeli imitatori. La migliore delle opere che facesse in Firenze era l'Invenzione della Croce al Carmine, che per nell'incendio della chiesa, dopo essere stata intagliata. E' pure assai pregevole un suo fresco a S. Maria Novella, sebbene assai danneggiato dal tempo. Pochi suoi quadri conservansi nelle gallerie di Firenze, perchè lavorò molto per paesi esteri, ove godeva opinione di essere non inferiore al maestro. Mori nel 1605.

—— **VINCENZO**, da Monte Rubbiano nel Piceno, di cui in diverse città del Piceno e dell'Um-

## P A

101

bria trovansi pregevoli pitture fatte dal 1529 fino al 1563, credesi nato in Monte Rubbiano e scolaro di Raffaello. E veramente la sua Assunta a Monte Rubbiano, e più che questa tavola due quadri fatti per Sarnano, lo dimostrano uscito da quella grande scuola. Fu suo figliuolo

—— **LATTANZI. V. Marca della.**

**PAGANINI. V. MAZZONI Giulio.**

**PAGGI (GIOVANNI BATTISTA)**, nato in Genova nell'anno 1554 di famiglia patrizia, tratto da naturale inclinazione si consacrò alla pittura dopo avere imparate le lettere. Studiò i primi rudimenti dell'arte sotto il Cambiaso, e molto si esercitò nel copiare antichi bassi rilievi a chiaro-scuro, alla quale pratica andò debitore di quella bellezza che si accosta all'ideale, e di cui non vedonsi rare figure nelle sue opere. Aveva poi imparato a colorire, e già incominciava ad aver nome tra i pittori genovesi, quando, rendutosi colpevole d'omicidio, dovette abbandonare la patria, e ritirarsi in Firenze, ove si trattene 20 anni avvicinando collo studio delle altrui opere i proprj lavori, de' quali lasciò più scelta che numerosa copia in quella prima madre delle arti. Tra le belle sue opere di Firenze accennerò soltanto la storia di S. Caterina nel chiostro di S. Maria Novella, per copia di figure, per robusta maniera, per nobiltà e grazia di volti, per varietà, per ornamenti di architettura, ec. superiore facilmente a tutte le altre di quel chiostro; e la Trasfigurazione della chiesa di S. Marco. Venuto in Lombardia, lasciò nella Certosa di Pavia tre stupende storie della Passione del Signore: nel qual tempo ricevette lettere di Francia e di Spagna, che con larghe provvisioni lo invitavano a quelle corti. Ma l'amore della patria,

che pure in considerazione della sua virtù lo richiamava nel suo seno, gli fece rinunciare a più onorevoli condizioni. Grato a tanto favore l'arricchì di bellissime opere, tra le quali è celebre il quadro della Strage degl'Innocenti, di casa Doria, fatto a competenza di Rubens e di Van Dyck nel 1606. Ebbe molti valenti scolari, e morì nel 1627 pieno di anni e di gloria.

**PAGGIO** (IL). V. Merano Francesco.

**PAGLIA** (FRANCESCO), bresciano, nato nel 1636, fu scolaro del Guercino e suo fedele seguace. Poche tavole di storia fece nella sua patria, nelle quali sensibilissima è la forza del chiaro-scuro guercinesco; ma invece operò molto di ritratti, ne quali riusciva assai meglio che in opere di lunga fatica. Morì dopo il 1700, lasciando da lui ammaestrati nell'arte i due figliuoli

— **ANTONIO** ed **ANGIOLO**, il primo morto di 67 anni nel 1747, l'altro di 82 nel 1763; l'uno e l'altro buoni pittori, ma non paragonabili al padre.

**PAGNI** (BENEDETTO), da Pescia, nato ne' primi anni del 16° secolo, imparò l'arte sotto Giulio Romano in Roma, di dove lo seguì a Mantova, e fu colà suo ajuto lungo tempo. Alcune cose fece ancora da sè in questa città; e degno veramente di così illustre scuola è il suo S. Lorenzo nella chiesa di S. Andrea. Si dice che molte opere facesse pure in patria, ma presentemente non vengono indicate come sue pitture indubitate, che la facciata di casa Pagni, ed il quadro delle Nozze di Cana nella cattedrale, assai inferiore di merito al S. Lorenzo di Mantova.

**PALACIOS** (FRANCESCO), nacque in Madrid nel 1640, e fu allievo di Velasquez de Silva fino ai vent'anni, in cui perdetto il maestro, onde, abbandonato a sè me-

desimo quando cominciava appena a tentare lavori di storia, si ristinse ai ritratti, che sapeva fare somigliantissimi, ed atteggiarli con molto spirito. Il solo quadro pubblico che di lui si conosca è il S. Onofrio del convento delle Ritirate. Morì di 36 anni nel 1676.

**PALADINI** (ARCANCELA), nacque in Pisa nel 1599, e si fece gran nome come eccellente ricamatrice, e come buona pittrice. Di ventidue anni fece il proprio ritratto, che tuttavia conservasi nella reale Galleria di Firenze, e morì di 23 con gravissimo danno dell'arte e della gloria del bel sesso.

— **CAV. GIUSEPPE**, siciliano, fiorì nel 17° secolo. Un suo quadro rappresentante Nostra Signora con S. Giuseppe, che conservasi nella chiesa di questo santo a Castel Termini, è forse la sola certa pittura che di lui si conosca.

— **LITTERIO**, messinese, nato nel 1691, scolaro probabilmente del Conca, fu pittore di macchina, ed assai buon disegnatore. Tra le principali sue opere pregiata la volta della chiesa di Monte Vergine, assai copiosa di figure che scortano con maravigliosa prospettiva, ed hanno varietà di forme, di abiti, di attitudini assai studiate. Viene per altro accagionato di manierismo, difetto comune a quasi tutte le scuole dei suoi tempi. Morì di peste del 1743.

**PALENCIA** (GASPARE DI), dimorava in Valladolid nel 1509, di dove andò in Astorga a dipingere l'altar maggiore della cattedrale. Rarissimi sono i quadri di quest'antico artefice, sebbene non confondibili con quelli di altri autori, perchè hanno il suo nome.

— **PIETRO ONDRATO**. Il Capitolo della cattedrale di Siviglia lo incaricò del rinnovamento del bellissimo monumento della Settimana Santa, pel prezzo di 14,700 reali. Fu uno dei benemeriti sor-

datori dell' Accademia di Siviglia, e console della medesima nel 1660. Credesi comunemente che morisse in Siviglia nel 1661.

**PALLADINO** ( **ADRIANO** ), nato in Cortona nel 1610, fu il solo scolaro che il celebre Pietro Berrettini avesse tra i suoi compatriotti; ma anche costui dev' essere stato poco valente artefice, non conoscendosi che di nome. Morì nel 1680.

—— **FILIPPO**, fiorentino, nato circa il 1544, fu creduto scolaro dell' Allori, ma alla maniera di quella scuola aggiunse lo studio delle opere di altri migliori maestri, ed in particolare di quelle di Federico Barocci. Una sua bella tavola di S. Giovanni decollato può vedersi in Firenze: le più pregiate sue opere trovansi in Sicilia, e particolarmente in Catania, in Siracusa, in Palermo, in Mazzarino, feudo del principe Colonna, ov' erasi rifugiato per non so quale delitto commesso in Milano. Se il manierismo non guastasse in parte le sue opere, quest' artefice potrebbe sostenere il confronto de' migliori Toscani del suo tempo. Morì in Mazzarino in età settuagenaria.

**PALLONI** o **POLLONI** ( **MICHELANGILO** ), da Campi, posto nel territorio di Firenze, era nato circa l'anno 1630, e fu scolaro del Volterrano. In Firenze non si conosce che una copia, per altro assai bella, del Furio Camillo dipinto in Palazzo vecchio dal Salviati; ma il Palloni operò molto in Polonia, ove pare che terminasse i suoi giorni avanti il 1700.

**PALLOTA** ( **FILIPPO** ), fioriva in Madrid nel 1703. Fu grazioso pittore di fiori e verzure, ma poco attese all' arte per essere molto adoperato dal re Filippo V nelle cose dell' architettura, e perchè aveva preso gusto alle cose dell' intaglio, come vedremo nel Dizionario degl' Intagliatori.

**PALMA** ( **JACOPO** ), detto il vecchio, nato avanti il 1500, e non del 1540, come per errore fu scritto da quasi tutti i moderni biografhi, andò a Venezia già ammestrato ne' principj dell' arte, ed imitando le opere di Giorgione, e studiando probabilmente sotto Tiziano, riuscì uno de' migliori pittori di quella felice età. Le chiese di Venezia sono ricche di bellissime sue tavole, e la S. Barbara a S. Maria Formosa sostiene il confronto delle migliori opere del Giorgione, come la Cena di Cristo a S. Maria Mater Domini par fatta dalle mani di Tiziano. Altre lodatissime sue opere pubbliche sono l' Epifania all' isola di S. Elena, e la Madonna a S. Stefano di Vicenza. Tra i pittori naturalisti fu, dopo Tiziano, il più scelto nelle figure, nelle vesti, nella composizione. Fu così diligente e finito nelle sue tinte, che quasi non si conosce colpo di pennello; onde non è a maravigliarsi che facesse poche opere. Non ebbe la sublimità di Giorgione, nè la dolcezza di Tiziano, ma andò a questi vicinissimo nelle teste de' fanciulli e delle donne. Si dice che ritraesse più volte ne' suoi quadri il volto di sua figliuola Violante, copiata talvolta ed amata dal grande Tiziano, come lo attestano quasi tutti gli scrittori e lo stesso Marco Boschini. Ed anche questo è un argomento che distrugge le epoche date al Palma, perciocchè se nato fosse del 1540, non poteva avere una figlia amata da Tiziano, che morì centenario nel 1576. Ma la prova più insigne è quella del giovane

—— **JACOPO**, nacque indubitatamente nel 1544 da Antonio, figliuolo di Jacopo il vecchio, del quale Antonio, per essere stato debole pittore, che altro non fece che copiare le opere del padre e di Tiziano, basterà l' aver qui fatto

cennò. Poi ch'ebbe appresi i rudimenti dell'arte dal padre e dall'avo fu in considerazione di questi preso di quindici anni nella sua corte dal duca d'Urbino, e da lui mandato a Roma, ove studiò otto anni l'antico e le opere di Raffaello e di Polidoro. Tornato in Venezia circa il 1570, si fece vantaggiosamente conoscere con alcune opere che al dotto disegnare della scuola romana univano il buon colorito de' migliori Veneti. A fronte di così lodate pitture, in Venezia non aveva commissioni d'importanza, pel soverchio credito che colà avevano i vecchi pittori Paolo e Tintoretto; onde si raccomandava al Vittoria, che di que'tempi, come favorito architetto della repubblica, era, per così dire, l'arbitro delle pitture che si commettevano dalla medesima. Peccato di vedersi non curato dal Tintoretto e da Paolo prese a favorire il nuovo pittore; e d'allora in poi il giovane Palma ebbe più commissioni, che non gliene abbisognavano. E ciò fu cagione, che a poco a poco abusando della naturale sua facilità, quando mancarono que' due grandi maestri ed il Corona, cominciò a strapazzare le opere in modo, che alcune sembrano piuttosto abbozzi che altro. Non è però che anche in età provetta non facesse quadri degni di lui. Tali sono quelli della battaglia navale di Francesco Bembo fatti pel palazzo ducale, e quello de' SS. Benedetto, Cosimo e Damiano commessogli dalla casa Moro. Ma perchè ritornasse alla pristina diligenza era necessario accordargli lungo tempo e larga mercede. Non accennerò altre opere di questo conoscitissimo artefice, essendone piena l'Italia, e non prive le altre nazioni. Grato alla memoria dell'avo e di Tiziano, che lo aveva incoraggiato allo studio dell'arte, cresce loro ed a sè medesimo un

monumento nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo di Venezia, lasciando alla sinistra di Tiziano la nicchia pel suo busto. Morì assai vecchio circa il 1626.

**PALMEGIANI (MARCO)**, da Forlì, lavorava nella prima metà del 16° secolo, trovandosi sue opere colle date del 1513 e 1537. La fama di questo pittore, dal Vasari per errore chiamato Parmigiano, è minore assai del suo merito; perciocchè nella sua patria ed altrove trovansi bellissime sue opere, alcune delle quali hanno il semplice comporre, dorate, e finissimi lavori ne' lembi delle vesti, come costumavasi dai quattrocentisti; altre sono di moderno stile, più artificiose nell'aggruppamento delle figure, più larghe ne' contorni, più grandiose nelle proporzioni, e con più movenza nelle teste. Si dice che fosse allievo del Melozzi. Soscrivevasi d'ordinario ne' suoi quadri: *Marcus Palmasanus P. Forliven-sis*.

**PALMERINI (N.)** urbinato, fiorì nel 1500, ed è creduto condiscipolo ne' primi anni di Raffaello. Di questo buon pittore è celebre una tavola di stile che pigia alquanto al moderno, rappresentante varj santi; che conservasi in S. Antonio d'Urbino.

**PALMERUCCI (GUINDO)**, nato in Gubbio ne' primi anni del 14° secolo, dipingeva il pubblico palazzo della sua patria nel 1342. Da alcune figure passabilmente conservate nell'ingresso apparisce uno dei migliori giotteschi, e forse al medesimo d'bbono attribuirsi altri avanzi di pitture di eguale maniera che vedonsi nella stessa città.

**PALMIERI (GIUSEPPE)**, genovese, nacque nel 1674, fu uno de' più insigni pittori d'animali, che fiorirono nella prima metà del 18° secolo, onde venne in ciò molto adoperato non solo per la sua patria, ma ancora per l'estero; e le

corte di Portogallo gli commise molte opere in grande di cacce, e simili cose. Dipinse ancora quadri di storia, ma troppo lontani dal merito de' primi. Morì di 66 anni.

**PALOMBO** (BARTOLOMEO), scolaro di Pietro da Cortona, ed uno de' suoi più fedeli imitatori lasciò in Roma due tavole assai belle, delle quali la più lodata trovavasi a S. Maria a' Monti, e rappresenta S. Maria Maddalena dei Pazzi.

**PALOMINO DE VELASCO** (ANTONIO), nacque in Bajalanca nel 1653, e fu educato in Cordova nelle lettere e nella giurisprudenza; ma in pari tempo, sentendosi naturalmente inclinato alle cose del disegno, occupavasi nel copiare le stampe che gli venivano tra le mani. Fortunatamente trattenendosi alcun tempo in Cordova il pittore Giovanni Valdes Leal, conobbe il giovane Palomino, e gli diede alcune lezioni, che bastarono a sviluppare il suo ingegno pittorico. In appresso consigliato da Alfaro a recarsi a Madrid, vi andò nel 1678, e colà strinse domestichezza con Carreno e Coello, per le di cui raccomandazioni fu dal re impiegato ne' lavori della galleria de' Cervi al Pardo. Questi lavori, che gli meritavano il titolo di pittore onorario del re, lo resero noto tra i migliori artefici, e gli procurarono importanti commissioni nella capitale ed in altre principali città del regno, e particolarmente in Valenza, ove forse lasciò le più vaste sue opere. Ma, oltre le pregiate pitture, rende celebre il nome di Palomino il suo libro intitolato: *Museo di Pittura*, del quale pubblicò il primo volume nel 1715, il secondo nel 1724. Mancatagli la consorte nel 1725, si fece ordinario prete, ma nel susseguente anno morì, e gli furono per ordine del sovrano celebrati solenni funerali. Ebbe una sorella

— **DONNA FRANCESCA**, che in Cordova si acquistò nome di valorosa ritrattista, fioriva negli ultimi anni del 17° secolo. Fece ancora quadri da cavalletto di soggetti storici con piccole figure, non rari nelle quadrerie di Cordova, ed avuti in molta stima.

**PALTRONIERI** (GIOVANNI FRANCESCO), da Carpi, nato dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro dei celebri scagliolisti Griffoni, e molto lavorò in Romagna, ov' ebbe assai scolari che disseminarono quell'arte in tutta la provincia. Non è ben nota l'epoca della sua morte.

— **PIETRO**, detto il *Mirandolese dalle Prospettive*, scolaro o imitatore di Marc' Antonio Chiarini, sebbene avesse stabile domicilio in Bologna, dimorò molto tempo anche in Roma, ed in queste due città ed in altre moltissime lasciò bellissime pitture di cose d'antica architettura, archi, fontane, acquidotti, tempj, rottami di fabbriche, ec., tinte di un certo rossiccio, che può riguardarsi come un segno caratteristico delle sue opere. I fondi di queste vaghissime architetture sono campagne con acque che pajono vere, e sparse di figure opportunamente collocate che danno anima e varietà a que' paesi. Il Graziani ed alcuni altri giovani pittori le facevano sotto la direzione di Pietro, che morì nel 1741 in età di 68 anni.

**PAMPURINI** (ALESSANDRO), cremonese, si crede che nel 1511 dipingesse nella cattedrale della sua patria alcuni fanciulli intorno ad un cartellone, ed alcuni fregi o rabeschi, imitati poi o continuati dal Ricca.

PAN. V. Lys.

**PANCORBO** (FRANCESCO), non ignobile pittore spagnuolo del 18° secolo, dimorava a Jaen, e fu uno de' buoni imitatori di Sebastiano Martinez.

**PANGOTTO (PIETRO)**, nato in Bologna dopo il 1550, fu uno de' primi allievi de' Caracci. In una delle sue pitture a fresco a S. Colombano ritrasse in caricatura, nella persona di un evangelista, un parroco, che fu perciò la favola della città. Il Pancotto fu certo biasimevole per avere profanato con indecente scherno la figura di un evangelista, ed ingiuriato un ecclesiastico; ma le sue pitture sono per conto dell' arte assai lodevoli. Non è nota l'epoca della sua morte.

**PANDOLFI (GIANCIACOMO)**, fioriva in Pesaro sua patria circa il 1630. Era stato scolaro di Federico Zuccaro, e lasciò in patria alcune tavole, che non cedono in bontà alle migliori del maestro. In età molto avanzata dipinse pure a fresco nell' oratorio del Nome di Dio alcune storie dell' Antico e del Nuovo Testamento; ma o perchè non avesse molta pratica del dipingere a fresco, o perchè la chiragra che lo travagliava frequentemente non gli lasciasse affatto libera la mano, queste pitture non corrisposero all' aspettazione.

**PANETTI (DOMENICO)**, nato in Ferrara nel 1460, fu da principio assai debole pittore, ma tornato in patria da Roma il Garofalo, che dalla sua scuola era passato in Roma a quella di Raffaello, riformò in modo il suo stile in sull' esempio dello scolaro, che in età avanzata, quando gli altri peggiorano, si mostrò uno dei migliori quattrocentisti. Di questa fortunata epoca è il S. Andrea agli Agostiniani di Ferrara, ed altre non poche opere, una delle quali fu creduta meritevole di essere collocata nella reale galleria di Dresda. Mori circa il 1530.

**PANFI (ROMOLO)**, fiorentino, nato avanti il 1650, dopo aver fatte alcune cose di storie e dipinti varj ritratti abbastanza lodevol-

mente, prese a fare paesi e battaglie, che gli fecero più onore che le antecedenti opere. Mori circa il 1700.

**PANFILO. V. Nuvoloni.**

**PANICALE (MAGOLINO DA)**, nel territorio fiorentino, nato nel 1378, fu probabilmente scolaro del Ghiberti nelle cose di plastica e nel disegno, ed imparò a colorire dallo Starnina. Sua bella opera, e forse l' unica che rimanga in essere, è la cappella di S. Pietro nella chiesa del Carmine in Firenze. Dipinse in questa diverse storie della vita di questo santo, ed i quattro Evangelisti; ma sopraggiunto dalla morte ne lasciò alcune imperfette che furono poi finite da Maso di S. Giovanni suo scolaro, detto il *Masaccio*. Sebbene il suo stile non vada affatto esente dalle crudeltà degli altri artefici suoi contemporanei, e non sia troppo corretto, è però grandioso e sfumato, e per certi rispetti vicino al moderno che non fu ridotto a perfezione che un secolo dopo. Mori di 37 anni.

**PANICO (ΑΝΤΩΝ ΜΑΡΙΑ)**, nato in Bologna dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro d' Annibale Caracci, e forse suo ajuto in Roma nei lavori della Galleria Farnese; poi preso ai suoi servigi dal signor Mario Farnese visse lungamente nei di lui feudi, dipingendo a Castro, a Latera, a Farnese, nel di cui duomo collocò il bellissimo quadro della Messa, intorno al quale aveva lavorato lo stesso Annibale. Non è nota l'epoca, nè il luogo in cui il Panico terminò i suoi giorni.

**PANNICCIATI (GIACOPO)**, ferrarese, fu scolaro dei Dossi, e sebbene appartenente a nobile famiglia, esercitava l' arte con molto amore e non minore riuscita; onde si sperava di vederlo in breve aggiugnere, alle imitazioni dei maestri, pregevoli cose di sua invenzione, quando fu dalla morte rapito

nell'anno 1540 in età di circa 30 anni.

**PANNINI** (CAV. GIOVAN PAOLO), nato in Piacenza nel 1691, andò giovanetto a Roma, ed imparata l'arte vi aprì fioritissima scuola. Pochi o veruno possonò a lui uguagliarsi nella perizia della prospettiva, nella grazia del toccare i paesi e nella eleganza delle figure, onde aveva costume di popolare i suoi paesi e le sue architetture. Viene per altro non a torto incolpato di avere d'ordinario fatto le figure più grandi di quello che si conveniva agli edificj, e di avere ammanierate le ombre con certe tinte rossigne che non sono in natura. A fronte di tali, forse alquanto esagerati difetti, fu nel suo genere singolarissimo pittore, e Roma e la sua patria si vantano a ragione di molte sue belle opere di grandissimo effetto, e piene di certa venustà che lo stesso Viviani non conobbe. Lavorò alcun tempo anche nella corte di Torino, ove sebbene avesse per competitori il Locatelli, Marco Ricci ed il Michela, seppe farsi ammirare. Morì nel 1764.

**PANTOJA DE LE CRUZ**, nato in Madrid nel 1551, fu scolaro d'Alfonso Sanchez Coello, dalla di cui scuola appena uscito, fu da Filippo II nominato suo pittore. Finchè egli visse, pochi altri pittori ebbero l'onore di fare i ritratti degl'individui della reale famiglia di Spagna, onde il Pantoja appena aveva tempo di supplire ai molti ritratti che gli venivano commessi dai suoi augusti padroni. Molti infatti anche al presente vedosi all'Escuriale, al Retiro, ed alla Torre della Parada. Forse il più magnifico ritratto è quello di Filippo III mandato alla corte di Firenze, ove servì al celebre scultore Gian Bologna per gittare in bronzo la statua equestre di quel monarca, destinata per i giar-

dini del palazzo del Campo. Fecce pure alcuni quadri di storia, tra i quali è assai celebre il Presepio, in cui ritrasse tutta la reale famiglia di Spagna. Pantoja, che seppe uguagliare il maestro nella correzione del disegno, superò tutti i pittori spagnuoli suoi contemporanei nella diligenza. Dipingeva le più minute parti con estrema chiarezza di colori, e con tutta verità, senza cadere nel soverchio finito. Dava alle sue figure nobiltà ad un tempo, e semplicissime attitudini, qualità che difficilmente trovansi unite in altri artefici, onde le sue opere sono in grandissimo pregio tenute. Morì in Madrid nel 1610.

**PANZA** (CAV. FEDERICO), milanese, scolaro di Gioseffo Zanatta, terminò i suoi studj in Venezia. Fu pittore di forte macchia in gioventù, ma si ridasse, avanzando in età, entro più moderati confini. Fu lungamente ai servigi della real corte di Torino, che ricompensò largamente il suo merito con larghe provvisioni e cogli onori. Morì in Milano di 70 anni nel 1703.

**PANZACCHI** (MARIA ELENA), nacque in Bologna nel 1668, e fu ammaestrata dal Faruffi, dal quale imparò a far paesi con figure, che l'Orlandi dice ai suoi tempi assai lodati, ma adesso quasi affatto dimenticati. Morì in patria nel 1737.

**PAOLETTI** (PAOLO), di Padova, andò nel Friuli ancora giovanetto, ma di già esercitato nell'arte di dipingere fiori e simili altre gentilezze, come pure cacciagioni e pesci. Fu lungo tempo in casa dei conti Caiselli, i quali possedono una copiosa raccolta di naturalissime opere di questo raro artefice, che da qualche scrittore furlano venne, forse con soverchia liberalità, uguagliato ai migliori fioristi fiamminghi. Altre quadreie

del Friuli e di varie città della Venezia mostrano quadri di questo poco noto artefice, il quale morì in Udine nel 1735.

**PAOLILLO**, scolaro di Andrea Sabbatini di Salerno, era nato nei primi anni del 16° secolo, e tanto si avvicinò all' eccellenza del maestro, che quasi tutte le sue opere venivano a questo attribuite. Alcune esistenti in Napoli furono per altro rivendicate al loro vero autore, il quale, se non fosse morto nel fiore della gioventù, avrebbe fatto grandissimo onore alla scuola siciliana.

**PAOLINI** o **PAULINI** (**PIETRO**), da alcuni creduto allievo della scuola romana, e da altri della veneta; fu probabilmente prima in Roma nella scuola del Caroselli, uno dei più caldi imitatori di Michelangelo da Caravaggio, di dove pare che passasse a Venezia, ove imparò il colorire tizianesco. Ad ogni modo vedesi chiaro nelle sue opere il disegno ed il colorire di gran macchia del primo maestro, e l' imitazione del colorire di Tiziano e del Pordenone, e più apertamente talvolta di Paolo. Le più stupende opere di questo grande lucchese sono il Martirio di S. Andrea in S. Michele, ed il Convito di S. Gregorio papa nella libreria di S. Frediano di Lucca. Oltre le belle opere onde arricchì la sua patria, si rese della medesima e dell' arte benemerito colla scuola che vi aprì, feconda di buoni allievi, tra i quali non indicherò che Pietro Testa, ed i tre fratelli del Tintore.

— **Pio**, di Udine, nato circa il 1650, studiò la pittura in Roma, ed in Roma fece le prime opere, tra le quali i freschi di S. Carlo al Corso, che gli meritano l' onore d' essere nel 1678 aggregato a quell' Accademia. In patria colorì alcune tavole d' altare di stile cortonesco, ma alquanto

raddolcito nei contorni, e di più semplice composizione. Non è nota l' epoca della sua morte.

**PAOLO MAESTRO**, il più antico dei pittori veneti, di cui siasi conservata fino ai nostri giorni qualche opera certa. Di lui vedesi in S. Marco di Venezia un' ancora a più spartimenti con un Cristo morto, diversi Apostoli ed alcune storie. evangeliche fatta nel 1346, con a piedi l' iscrizione: *Magister Paulus cum Jacobo et Johanne filiis fecit hoc opus*. Altra sua tavola trovavasi nella sagristia dei Conventuali di Vicenza colla data del 1333, e la sottoscrizione: *Paulus de Venetiis pinxit hoc opus*. L' una e l' altra opera, sebbene manifestino i tempi, in cui furono eseguite, sia nella secchezza del disegno, sia nella inverosimile giacitura e movenza delle figure, sono però migliori di altre, così dette, di greca maniera. Convien dire che Maestro Paolo fosse nato alquanto prima del 1300, e quindi propriamente contemporaneo di Giotto, se nel 1346 aveva di già due figliuoli buoni maestri, i quali per altro non lasciarono, che sia noto, veruna opera di loro invenzione.

**PAPA** (**SIMONE**), nato in Napoli circa il 1430, fu allievo del Solario, e per i tempi in cui visse assai grazioso pittore. Lasciò in Napoli varie tavole d' altare non troppo copiose di figure, ma ben aggruppate e colorite con estrema diligenza. Si crede che la sua miglior opera sia il S. Michele dipinto per S. Maria Nuova. Morì circa il 1488.

— **SIMONE** juniore, nato pure in Napoli circa il 1506, e morto avanti il 1569, fu buon frescante che lavorò assai in patria, ove pochissime cose sonosi fino al presente conservate.

**PAPARELLO** o **PAPACELLO** (**TOMMASO**), scolaro del Capo-

rali, poi di Giulio Romano, era nato in Cortona circa il 1500, o poco prima. Non è nota alcuna opera di sua invenzione, ma sappiamo che servì di aiuto all' uno ed all' altro maestro. Viveva ancora nel 1553.

**PARADISI** (NICCOLÒ), veneziano, nato verso la metà del 14<sup>o</sup> secolo, rimase ignoto a tutti gli scrittori biografi fino all' età presente, in cui il diligentissimo cavaliere Morelli diede notizia di un suo quadro esistente nella terra di Verrucchio colla sottoscrizione: 1404. *Nicholaus Paradisi miles de Venetiis pinxit.*

**PARADISO** (DAL). V. Castelfranco.

**PARADOSSO**. V. Trogli.

**PARAGOLE** (BERNARDINO), allievo dell' Arpinate, lasciò pochi quadri di un merito non comune, i quali dimostrano lo studio che egli andava facendo sulle opere dei maestri del buon secolo per correggere lo stile della scuola del suo istitutore. Ma sopraggiunto da immatura morte sotto il pontificato d'Urbano VIII non potè dare consistenza ai suoi divisamenti.

**PARCELLES** (GIOVANNI), nacque in Leyden circa il 1597, e fu allievo d' Enrico Vroom. Egli non dipinse che marine. Se il mare è tranquillo, v' introduce una folla di gente, pescatori che gettano le reti, marinai occupati intorno alle proprie navi, ec., figure tutte animate, e di un eccellente effetto; ma se il mare è burrascoso, vedesi l'acqua confondersi col cielo solcato dai lampi, che rompono il cupo colore dell' atmosfera, e mostrano quà e là navi vicine ad essere inghiottite dalle onde; altre rotte sugli scogli, ec.; in somma tutti gli orrori della tempesta. Parcelles seppe rappresentare la natura quale la vide egli medesimo, e si dice che per meglio vederla siasi più d' una volta esposto

a gravissimi pericoli. Tanto in lui poteva l'amore dell' arte e della gloria! Mori in età avanzata, lasciando il figliuolo

—— **GIULIO**, che da lui ammaestrato compose quadri tanto simili ai paterni che indifferentemente vengono scambiati gli uni cogli altri, tanto più che tutti hanno la segnatura *J. P.*

**PAREDES** (GIOVANNI DE), uno de' più caldi e benemeriti fondatori dell' Accademia di Siviglia. Fioriva dopo il 1660.

—— (GIOVANNI DE), nato in Valenza dopo il 1650, studiò l' arte in Madrid nella scuola di Michele Menendez. Tornò a Valenza dopo qualche anno, e continuò i suoi studj sotto Evaristo Munnoz. Diversi quadri lasciò in patria lodevolmente dipinti, tra i quali sono stimati migliori i due della cappella di N. Signora presso i Trinitarj fuori della mura di Valenza, ed uno del collegio degli Agostiniani. Mori nel 1738.

**PAREJA** (GIOVANNI), nacque in Siviglia nel 1606 di genitori schiavi, e fu, non è ben noto, se comperato o ereditato dal Velasquez; ma è cosa certa che seco lo condusse a Madrid quando questo illustre artefice vi fu chiamato nel 1628. Destinato a preparare i colori del padrone, prese affetto all' arte, ed a poco a poco, vedendo lavorare Velasquez ed i suoi allievi, cominciò a copiare così segretamente i disegni d' Velasquez, che questi non n' ebbe notizia che molti anni dopo, e quando col servo aveva già due volte fatto il viaggio d' Italia. Velasquez sorpreso dalla sua virtù gli dà la libertà, pregandolo a voler rimanere tra i suoi allievi. Il grato servo continuò a servirlo fino alla morte, e dopo tale epoca non volle abbandonare la di lui figliuola, sposa di Martinez del Mazo, finchè visse. Pareja fu un perfetto imitatore di Velasquez, ed alcuni suoi

ritratti difficilmente possono distinguersi da quelli del maestro. Fece pochissimi quadri di storia, ma pregevoli assai, quali sono la Vocazione di S. Matteo, che conservasi nel palazzo d'Aranjuez, alcuni ne' Rocchettini di Madrid, ed uno o due altri in Toledo. Dipinse per altro varj quadri di fiori e di animali. Morì nel 1670.

**PARENTANI (ANTONIO)**, fioriva in Torino circa il 1550, e dipinse alla Consolata un Paradiso con molti angeli con istile che si avvicina al romano, ma assai meno grandioso. Di questo pittore ignoransi la patria ed ogni altra circostanza.

**PARENTINO (BERNARDO)**, che poi nel chiostro ebbe il nome di Lorenzo, era nato in Parenzo d'Istria nel 1437. Che questi fosse allievo in Padova d'Andrea Mantegna non è ben certo, non essendovi altra prova che la somiglianza della maniera. Parentino dipinse in un chiostro di S. Giustina dieci storie di S. Benedetto, cingendole di vaghissimi fregi e di storie di piccole figure a chiaro-scuro, che sono le più belle cose che possano immaginarsi sì per l'esecuzione, che per la dottrina dell'invenzione. Parentino vi lasciò il proprio nome e gli anni 1489 e 1494. Probabilmente soltanto dopo tale epoca si fece frate agostiniano, e morì in Vicenza di 94 anni.

**PARET D'ALCAZAR (LUIGI)**, nacque in Madrid nel 1747, e fu scolaro d'Antonio Gonzales Velasquez, poi di Carlo Francesco Traversa, venuto in Spagna col l'ambasciatore francese, il quale non gli permetteva di studiare le stampe, ma voleva che copiasse gli antichi modelli e la natura. Questo dotto gentiluomo non gli acconsentì nemmeno di copiare le proprie opere, facendogli invece copiare i migliori originali delle scuole lombarda e fiamminga. Pa-

ret mostrava inclinazione alle piccole figure, ed il maestro non si oppose a questa sua inclinazione. Era ancora giovane quando Carlo III, conoscitone il merito, lo incaricò di alcune opere per i reali palazzi. Dopo qualche tempo venne in Italia per istudiare i grandi originali, ma allo studio della pittura aggiunse ancora quello delle lingue orientali. Tornato in patria ebbe commissione dal re di dipingere i porti della Spagna, e già ne aveva fatti molti in sull'andare di quelli di Vernet, allorchè morì nella fresca età di soli 52 anni nel mezzo delle sue fortune, e quando preparavasi a maggiori opere. Tra i suoi più rinomati quadri vengono annoverati il Parmaso di Quevedo, ed il Giuramento de' principi delle Asturie, maraviglioso quadro che conservasi nel reale palazzo di Madrid.

**PARIS (DI)**. V. Alfani Domenico.

**PARMA (LODOVICO DA)**, scolaro del Francia, lasciò in Parma sua patria molte immagini della Vergine condotte sulla maniera del maestro, onde facilmente si conoscono le sue opere.

—— **CRISTOFORO**. V. Caselli.

—— **DANIELLO**. V. Por de.

**PARMIGIANINO**. V. Mazzuoli. V. Scaglia. V. Rocca.

**PARMIGIANO (FABRIZIO)**, che il Baglione asserisce morto in età di 45 anni sotto il pontificato di Clemente VIII, fu uno de' buoni paesisti de' suoi tempi. Viaggiò per molte città d'Italia con Ippolita sua moglie, che lo aiutava nelle opere che gli venivano ordinate, finchè giunto in Roma, e conoscitasi la sua virtù, egli ebbe importanti commissioni anche per luoghi pubblici, avendo fatte per alcune chiese certe bellissime boschaglie con figure di anacoreti. Il suo stile fu più ideale che vero, ma spiritoso e diligente.

**PAROCEL ( GIUSEPPE )**, nato a Brignoles di Provenza nel 1648, perdette il padre mediocre pittore, quand' era ancora fanciullo, e studiò i principj dell' arte sotto il maggiore fratello. Ma desiderando di togliersi a quella mediocrità, in cui il fratello camminava dietro le tracce del padre, andò prima a Parigi, poi a Roma, ove si acconciò col Borgognone, celebre pittore di battaglie. Dopo qualche tempo recossi a Venezia per imparare l' arte di colorire di quei sommi maestri. Colà non tardò a farsi conoscere per quel valente pittore ch' egli era, e le molte commissioni che riceveva, lo consigliavano a lunga dimora; ma per timore de' suoi emuli risolse di tornare in Francia, e si accasò in Parigi. Bentosto fu ricevuto membro di quell' Accademia, e riguardato come uno de' principali pittori di quella capitale. Fu assai buon ritrattista, e trattò pure alcuni soggetti storici; ma non fu eccellente che ne' quadri di battaglie, ne' quali pose un tale movimento, un così prodigioso fracasso, proprio del soggetto rappresentato, che non si possono vedere, nè far cose più naturali e vere. Si applicò ancora all' intaglio, e pubblicò una serie dei fatti principali della Vita di Gesù Cristo. Morì in Parigi nel 1704, lasciando ammaestrato ne' principj dell' arte suo figliuolo

— **CARLO**, nato in Parigi nel 1688. La celebrità del padre, ed il sapersi che lo imitava assai da vicino ne' soggetti di battaglie, lo fecero scegliere per dipingere le Conquiste di Lodovico XV. Egli soddisfece all' aspettazione, e molti suoi quadri vennero poi copiati ai Gobellini. Le azioni rappresentate da Carlo hanno tutta la verità, ma non tutto il calore che sapeva dar loro Giuseppe. I suoi cavalli per altro sono studiatissimi, ed i movimenti loro possono servire di

scuola. Morì in Parigi nell' anno 1752.

— **STEFANO**. Questo pittore viene ricordato tra i primi allievi dell' Accademia di pittura fondata da Lodovico XIV in Roma; ma non indicandosi sue opere certe, potrebbe forse essere lo stesso che Giuseppe. Nipote di Giuseppe e suo allievo fu

— **PIETRO**, nato in Avignone nel 1665. Passò dalla scuola dello zio a quella di Carlo Maratta, forse quando Giuseppe abbandonò Roma per recarsi a Venezia. Terminati i suoi studj si restituì in patria, che arricchì di pregevoli pitture. Molto ancora lavorò per le città della Provenza e della Linguadocca, onde morì abbastanza ricco e pieno di gloria in età di 74 anni. Il più vasto lavoro ch' egli facesse è la Storia di Tobia divisa in 16 quadri, ma il suo capo d' opera è il fanciullo Gesù, che corona la Vergine, che in sommessata attitudine sta a' piedi del trono, sul quale sede il figliuolo. Questo quadro sparso di tutte le grazie del disegno e del colorito fu fatto per la chiesa delle monache di S. Maria di Marsiglia.

**PARODI ( DOMENICO )**, nato in Genova nel 1668, professò in gioventù l' arte del padre, ch' era la scultura, e fu pure architetto; ma invogliatosi della pittura, recossi a Venezia, e frequentò la scuola del Bombelli. Pare per altro che più che dal Bombelli imparasse l' arte collo studio delle opere de' maestri del buon secolo, delle quali recò eccellenti copie in patria, che poi passarono in casa Durazzo. Da Venezia andò a Roma, e fu alcun tempo tra gli allievi del Maratta. Di ritorno in patria dipinse ai Filippini il S. Francesco di Sales, opera bellissima, tutta di sapore marattesco; ma in appresso, non dimenticato lo stile de' Veneti, fece quadri che ricor-

dano la maniera di Paolo e del Tintoretto. Forse la più bella sua operazione, e certo la più decantata, è la sala del palazzo Negroni, che sorprese lo stesso Mengs, quando vedutala la prima volta, e chiesto il nome del pittore, udì nominarsi un artefice a lui ignoto, il quale aveva saputo fare un così nobile e magnifico lavoro. E la galleria Durazzo ed altri palazzi di Genova furono abbelliti dal suo pennello, come diverse chiese si arricchirono di sue pregevoli tavole d'altare. Morì dell'anno 1740, lasciando il figliuolo

**PARODI (PELLEGRINO)**, il quale poco operò in patria, ma molto poco in Lisbona, ove figurò come eccellente ritrattista, ed ebbe utilissime commissioni dai principali signori di quella ricca capitale. Viveva ancora nel 1769.

**BATTISTA**, fratello di Domenico, e non suo scolaro, come fu da taluno creduto, fu franco e spedito coloritore e copioso inventore. Se avesse adoperato maggiore studio nello scegliere le figure, potrebbe annoverarsi tra i buoni seguaci della scuola veneta. Era nato nel 1659, e morì nel 1730.

**OTTAVIO**, nato in Pavia nel 1657, fu prima scolaro del Lanzani, poi studiò ed operò in Roma lungo tempo. Anche Pavia ed altre città hanno di questo artefice più che mediocri quadri, nei quali si vede unito allo stile patrio quello della scuola romana ammannerato com'era nell'età sua. Viveva ancora in patria nel 1718.

**PAROLINI (GIACOMO)** di Ferrara, nato nel 1663 circa, fu scolaro in Torino del cav. Peruzzini, ed in Bologna del cav. Carlo Cignani; ma a dispetto de' maestri cavalieri non fu che un grazioso e vivace coloritore; onde in tutti i suoi quadri introduce frequentemente fanciulli ignudi. Sono perciò piene le quadre di Ferrara

di bacchanali, di danze e di altri capricci, veramente gentili; e molti passarono ancora in cesteri paesi. La sua più vasta opera, che gli fece qualche nome, è il S. Sebastiano in atto di salire al cielo in mezzo a schiere di bellissimo angiolini, dipinto nel palco della chiesa dello stesso santo in Verona. Morì in patria nel 1733.

**PARONE (FRANCESCO)**, milanese, nato circa il 1600, cercò d'imitare lo stile di Michelangelo da Caravaggio, che di quei tempi aveva infiniti ammiratori, ma morì troppo giovane per poter farsi un nome tra gli imitatori di quell'uomo singolare.

**PARRASIO (ANGELO)**, siense, operava circa la metà del 15° secolo. Nel 1449 trovavasi alla corte del marchese Leonello d'Este, pel quale dipingeva nel palazzo di Belfiore presso Ferrara le nove Muse. Ciriaco Ancoutano, che l'aveva conosciuto alla corte di quel principe, lo chiama in una sua lettera *egregio imitatore di Giovanni Van Eyck*: ma questa è forse la sola testimonianza che ci rimanga di Parrasio.

**PARREU (GIUSEPPE)**, nato a Rusafa nel regno di Valenza l'anno 1604, imparò l'arte sotto Dionigi Vidal. I quadri di S. Vincenzo M. e di S. Valerio fatti per la parrocchiale della sua patria, sono forse le migliori sue opere. Se alla bontà del colorire avesse aggiunto corretto disegno, potrebbe annoverarsi tra i valenti artefici della sua patria. Morì nel 1766.

**PARRILLA (MICHELE)**, nato in Malaga circa il 1620, fu allievo a Lucena di pittore dozzinale, e supplì col suo ingegno agli insegnamenti che non poteva dargli il maestro. Alcune opere di non molta importanza fatte in patria lo fecero conoscere vantaggiosamente; onde a preferenza di molti altri artefici fu scelto per fare le dora-

ture e gli ornati del santuario della Certosa di Siviglia, lavoro di straordinaria ricchezza, che costò 200,000 reali. Quest'opera fu da lui terminata coll'ajuto di altri pittori nel 1676; e nel 1683 rinnovò per la stessa Certosa il monumento della Settimana Santa, ond'ebbe una gratificazione di cento *doblonas*.

**PASINELLI** (**LORENZO**), di Bologna, nacque nel 1629, e dopo avere frequentate le scuole di Simone da Pesaro e del Torre, non credendosi abbastanza avanzato nell'arte, prese da sé a studiare le opere dei grandi artefici, ed in particolare di Paolo Veronese, che poi imitò non servilmente, unendovi il migliore di altri maestri. Ritenne per altro la magnificenza e la copia di Paolo, come può vedersi nei due quadri della Certosa di Bologna, rappresentanti l'Ingresso di Cristo in Gerusalemme, ed il suo Ritorno dal Limbo; e nella storia di Coriolano fatta per casa Rannuzzi. Altri quadri fece pure che si accostano alla maniera dell'Albani e dei Caracci, onde difficilmente possono ricusarsi per suoi quelli di diverso stile, che mostransi nelle private gallerie, per le quali operò assai più che per chiese e per altri luoghi pubblici. Egli fu il grande emulo di Carlo Cignani, che forse avrebbe superato se avesse aggiunto agli altri meriti maggiore castigatezza di disegno. Morì nel 1700.

**PASQUALE**. V. Gaudin Luigi.

**PASQUALI** (**FILIPPO**), fu uno dei molti forlivesi che frequentarono la scuola del Cignani. Compagno del Franceschini, aggiunse un vago ornamento alla sua gran tavola di Rimini, e nella prima gioventù dipinse in Bologna il portico dei Serviti; ma la sua migliore opera è la tavola di S. Vitore fatta per la di lui chiesa di Ravenna. Fioriva circa il 1720.

*Diz. P. Tom. II.*

**PASQUALINI** (**FELICE**), scolaro di Lorenzo Sabbatini, lasciò alcuni pregevoli quadri che si direbbero opere del maestro, ed in parte lo sono, avendovi questo fatte molte cose.

**PASQUALINO**. V. Rossi.

**PASQUALOTTO** (**COSTANTINO**), nato in Vicenza circa il 1650; fu scolaro del Carpioni o del Volpato, ed uno dei più riputati pittori che fossero in Vicenza in sul declinare del 17° secolo. Il suo merito non era per altro proporzionato alla fama, non vedendosi nelle sue pitture che un bel colorito, non ajutato da buon disegno.

**PASSANTE** (**BARTOLOMEO**), napoletano, nato dopo il 1600, fu allievo e fedele imitatore dello Spagnoletto; e perchè era inoltre stato suo ajuto nelle grandi opere, ne imitò talmente lo stile, che la maggior parte delle sue pitture, particolarmente ne' paesi, ove i quadri del maestro non abbondano, sono riputati lavori di questi. A lungo andare per altro il Passante cercò di migliorare il disegno; e sebbene conservasse il forte colorire dello Spagnoletto, sensibilmente ne migliorò l'espressione. Non è nota l'epoca della sua morte.

**PASSAROTTI** (**BARTOLOMEO**), nato in Bologna circa il 1530, era già nella sua patria riputatissimo maestro quando i Caracci, destinati a riformare la scuola bolognese, erano ancora fanciulli. Il Passarotti doveva aver fatto parte de'suoi studj in Roma, ed il Vasari lo ricorda tra gli ajuti di Taddeo Zuccaro. E' certo intanto che sapeva eccellentemente disegnare colla penna, e che aveva abbastanza profondamente studiata la notomia da poter comporre un libro elementare sulla notomia del corpo umano necessaria al pittore. Anzi fu Bartolomeo il primo a farne pompa nella sua patria, intro-

ducendo nelle tavole sacre, non so con quanta convenienza, torsti ignudi. Tale è il quadro della Vergine tra varj santi fatto in Bologna in età matura a competenza dei Caracci, per la chiesa di S. Giacomo, e la Decollazione di S. Paolo alle Tre Fontane in Roma. E giova credere, che studiando egli in Roma, avesse acquistato tanto trasporto per la dottrina anatomica sulle opere di Michelangelo, perciocchè avendo, appena tornato da Roma, esposta in Bologna una sua tavola di Sisifo, fu da tutti quei professori per la perfetta somiglianza dello stile creduto lavoro di quel grande maestro. Fu il Passarotti eccellente nei ritratti, e tale che Guido riguardavalo come il migliore dopo Tiziano; di che possono fare prova anche al presente quelli che fece interi e di grandezza naturale della famiglia Legnani. Agostino Caracci non isdegnò di frequentare la sua scuola; e sebbene nella sua vecchiazza la di lui gloria si oscurasse alquanto per il confronto dei Caracci, non si lasciò per altro di riguardarlo come uno dei più illustri artefici bolognesi. Si crede morto nel 1592, lasciando quattro figli ammaestrati nell'arte, che destinava a far argine alla sempre crescente piena dei suoi enuli.

**PASSAROTTI (TIBURZIO)**, il maggiore de' fratelli, ed il miglior sostegno della scuola paterna, ricca di tutto il corredo necessario a formare un dotto artefice. Visse in patria assai riputato, ed i guadagni dell'arte gli somministravano onde vivere splendidamente. Delle sue opere non indicherò che il Martirio di S. Caterina fatto per S. Giacomo di Bologna, che fu ammirato dagli stessi caracceschi. Morì Tiburzio in patria nel 1612, e sotto Clemente VIII terminò i suoi giorni in Roma il fratello

— **AURELIO**, il quale più

che a tutt'altro attese alla miniatura con somma lode. Chiamato alla corte dall'imperatore Ridolfo II, aperta a tutti i grandi artefici, si meritò non so per quale mancamento di essere tenuto sette anni in carcere, da cui uscì per fare alcuni disegni di fortificazioni. Nella quale occasione, o gli riuscisse di scolparsi dal supposto delitto, o calmasse colla sua virtù il giusto sdegno del sovrano, fu largamente premiato e lasciato in suo arbitrio il ritornare alla patria. Poco per altro vi dimorò, invitato a Roma da Clemente VIII, che voleva prevalersene in certe sue fabbriche.

— **PASSAROTTO e VENTURA** non ereditarono che la fama paterna, e non il merito, essendo rimasti meno che mediocri pittori. Il primo morì giovane nel 1583, vecchio l'altro nel 1630.

— **ARCANGELO e GESPARE**, figliuoli di Tiburzio, sostennero l'onore della famiglia, il primo come eccellente ricamatore di storie e di ornamenti che disegnava egli medesimo; l'altro come bravo miniatore. Fiorirono nella prima metà del 17° secolo.

**PASSERI o PASSARI (GIOVANNI BATTISTA)**, nato in Roma circa il 1610, fu, secondo scrive egli medesimo, allievo e familiarissimo del Domenichino mentre trattennesi in Frascati; e sebbene frequentasse altre scuole, cercò poi sempre d'imitare lo stile di questo grand'uomo, in occasione delle di cui esequie recitò nell'Accademia di S. Luca l'orazione funebre, e gli fece somigliantissimo ritratto, che conservossi nelle camere della medesima Accademia. Poco operò il Passeri per luoghi pubblici, non conoscendosi di lui che un Crocifisso fra due santi a S. Giovanni della Malva; ma fece molti quadri da cavalletto. Nel palazzo Mattei conservan-

sene non pochi di ucellami e di animali morti, con mezze figure di persone vive, e con alcune passare allusivi al proprio casato. Il Passari però assai più che col pennello si rese colla penna benemerito dell' arte per le accurate vite de' pittori, ec., morti a' suoi tempi, le quali furono poi pubblicate in Roma da un anonimo col titolo di: *Vite de' pittori, scultori ed architetti, che hanno lavorato in Roma e che sono morti dal 1641 al 1673*. Il Passari morì in Roma, fattosi prete, nel 1679.

PASSERI o PASSARI (GIUSEPPE), suo nipote, nacque nell' anno 1654, e fu uno de' prediletti allievi di Carlo Maratta, come altresì de' più fedeli imitatori. Tra le più rinomate sue opere conta si il S. Pietro che battezza il Centurione, fatto coll' assistenza del maestro per la Basilica Vaticana, che ridotò ivi a mosaico, fu poi mandato ai Conventuali di Urbino; ma forse il suo migliore quadro è il S. Girolamo che sta meditando il Giudizio finale, fatto per Pesaro. Morì nel 1714.

ANDREA, pittore comasco, che nel 1505 dipinse nella cattedrale della sua patria la Vergine in mezzo a varj Apostoli. Quantunque nelle teste abbastanza variate, e nelle mosse si accosti al moderno stile, conserva ancora nelle estremità la secchezza del quattrocento e le dorature ne' vestiti.

PASSIGNANO (CAVAL. DOMENICO DA), ossia Domenico Cresti, detto il *Passignano*, nacque circa il 1550, o qualche tempo prima, se è vero che sia stato maestro di Lodovico Caracci. Fu Domenico scolaro in Firenze del Naldini, indi si acconciò con Federico Zuccaro, di cui sarebbe forse stato il più grande imitatore, se la lunga dimora fatta in Venezia non lo avesse renduto ammiratore appassionato di

quella scuola, ond' era solito dire *che chi non vede Venezia, non può lusingarsi di essere pittore*. E da ciò derivano alcuni la non molta ricercatezza del suo stile, macchinoso invece, ricco di architetture e di abiti alla paolesca, e con gagliarde mosse in sul fare del Tintoretto, di cui si vuole che imitasse ancora il colorire troppo oleoso, onde in breve tempo le pitture dell' uno e dell' altro andarono perdute. Di fatto due grandi opere del Passignani, la Crocifissione di S. Pietro, e la Presentazione di M. V., eseguite per S. Pietro di Roma, perirono interamente. Convien dire peraltro che non sempre si attenesse a così cattivo metodo di preparare i colori, dettato, cred' io, al Tintoretto da desiderio di tirar presto innanzi il lavoro, perciocchè molte tavole del Passignani possono vedersi dopo due secoli ottimamente conservate. Ma la sua più bella opera è una Gloria dipinta nel catino della chiesa de' Vallombrosani in Passignano sua patria. In questa si riconosce il maestro del grande Lodovico Caracci, fondatore della scuola bolognese, del Tiarini altro illustre pittore bolognese, e di altri lodati pittori toscani. Morì assai vecchio nel 1638.

PASTERINI (GIACOMO), fu uno de' buoni musicisti che nella prima metà del 17° secolo lavorarono in S. Marco di Venezia.

PASTI (MATTEO), di Verona, fioriva in patria nel 1472, ove lasciò diverse opere, che lo dimostrano non ultimo tra i pittori del suo secolo. Ma un altro genere di gloria si attribuisce al Pasti, ed è quella di essere stato uno dei buoni incisori in legno, a lui attribuendosi le stampe del libro del Valturio, stampato da Giovanni da Verona.

PASTURINO da Siena, allievo di Guglielmo, egregio pittore sul

vetro, si vuole che in quest' arte superasse di lunga mano lo stesso maestro, come lo dimostrano le sue pitture eccellentemente condotte coi disegni del Vaga nella Sala dei Re in Vaticano, e nel duomo di Siena. Fioriva circa la metà del 16° secolo.

**PATANAZZI** . . . . . d' Urbino, non è ben noto se allievo di Claudio Veronese o del Barocci, o di altro maestro, dipinse in una cappella del duomo d' Urbino lo Sposalizio della Vergine di figure non grandi, ma vagamente colorite, e di forme gentili, e forse più gentili che non conviene. Non è noto che in pubblico esistano altre sue opere certe, ma gli clogj che gli vengono fatti nella *Galleria de' pittori urbinati* non ci lasciano dubitare che non fosse un distinto artefice.

**PATEL**, detto *il Buono*. Ignorasi ogni circostanza della sua vita, e perfino le epoche approssimative della nascita e della morte; ma la Francia possiede bellissimi paesi ed architetture, il di cui solo difetto è quello di essere troppo finiti, onde non fanno molto effetto. Due rari paesi conservansi nella reale Galleria parigina, rappresentanti Jochabed che pone Mosè nelle acque del Nilo, e Mosè che nasconde nell' arena l' Egiziano da lui ucciso.

— Detto *il Giovane*, probabilmente figliuolo del *Buono*, fu pure un valente paesista, ma non tale da sostenere il confronto del precedente.

**PATER** (**GIOVAN BATTISTA**), nato in Valenciennes nel 1695, fu allievo del suo compatriotto Watteau, che dovette dopo qualche tempo abbandonare a cagione del suo difficile e barbaro temperamento. Allora prese a studiare da sè, e si fece buon pittore di pratica, altro non avendo di lodevole che il colorito dei migliori Fiammin-

ghi. Vero è che non gli mancava ingegno e naturale attitudine per essere eccellente pittore, ma preferendo il guadagno alla gloria trascurò il disegno e la composizione. Ad ogni modo alcuni suoi quadri furono trovati degni d' essere incisi, ed egli morendo di 41 anni lasciò una ricca eredità.

**PATERNIER** (**GIOVACHINO**), di Dinante, viene da Sandrart lodato come buon frescante e facile pittore ad olio di paesi storiati. Si dice che non lavorasse che quando era stimolato dalla necessità, essendo solito di trattarsi nelle taverne finchè tutti non avesse consumati i fatti guadagni.

**PAUDITS**, nato nella bassa Sassonia circa il 1618, fu uno dei migliori allievi di Rembrandt. Dopo aver fatti molti quadri per il vescovo di Ratisbona e per Alberto Sigismondo duca di Baviera, cominciò un quadro in concorrenza di Roster pittore di Norimberga. Il soggetto era un *Lupo che divora un Agnello*. Il quadro di Paudits fu giudicato migliore per conto della forza dell' espressione, e per la verità; ma quello di Roster piacque a non pochi per la somma diligenza ed il finito dei peli e delle lane. Si dice che questo giudizio accorò in *modo il povero Paudits*, che in breve morì di dolore. Se ciò è, Paudits ebbe torto di apprezzare un così strano giudizio; egli aveva conseguite le più nobili parti della pittura, verità ed espressione, mentre l'avversario non si era portato lodevolmente che negli accessori. Così non avrebbero giudicato gli artisti italiani di quel tempo.

**PAVESE**. *V.* Sacchi.

**PAVESI** (**FRANCESCO**), fu uno degli scolari del Maratta, ma non dei più rinomati, e tale che non saprebbesi indicare verun' opera certa, sapendosi soltanto che in diverse opere ajutò il maestro.

**PAVIA (GIACOMO)**, nato in Bologna nel 1655, fu scolaro in patria del Crespi. Poco lavorò in Italia essendo passato ancora giovane in Ispagna, ove si acquistò buon nome, e fu adoperato assai in lavori d'importanza ad olio ed a fresco. Morì assai vecchio avanti la metà del 18° secolo.

— **DONATO BARDO e LORENZO DA**, sono conosciuti in Savona ove lavorarono, il primo nel 1500, l'altro nel 1513, essendosi sottoscritti, l'uno: *Laurentius Papiensis*; il secondo: *Donatus comes Bardus Papiensis*.

— **GIOVANNI DA**, scolaro di Lorenzo Costa, viene creduto autore di alcuni quadri posti in diverse chiese di Pavia, di stile assai vicino a quello della scuola bolognese.

**PAULIN (ORAZIO)**, nato non si sa ben dove circa il 1643, trasportato da ardente desiderio di visitare la Terra Santa, si fece capo di una società di pellegrini raccolti in diversi luoghi, che dall'Inghilterra passò in Amburgo, e che sarebbe andata più avanti se non le fossero stati derubati tutti gli effetti ed il denaro. A dispetto di tanta divozione niun pittore dipinse oggetti più scandalosi di Paulin, onde i suoi quadri furono venduti a carissimo prezzo, ma detestati da tutte le persone dabbene. Fu castigato disegnatore, vago e delicato coloritore, e di un tocco morbido e soave, pur troppo capace di guadagnare ammiratori alle sue pitture.

**PAULUZ (ZACCARIA)**, nacque in Amsterdam nel 1600, e vent'anni dopo faceva i ritratti della nobiltà e dei principali ufficiali di Amsterdam. Otto anni dopo compose un vasto quadro rappresentante di grandezza naturale sette Capi della compagnia degli archibugeri della città di Alckmar. Non è noto che facesse opere di

storia, ma deve riguardarsi come uno de' migliori ritraffisti dell'Olanda.

**PAULUZZI (STEFANO)**, cittadino veneziano, che operava nel 1660, fu uno di coloro che seguendo la pratica di Pietro Ricchi, dipinsero con metodo così oleoso ed oscuro, che dopo pochi anni le opere loro più non erano riconoscibili. Ciò vediamo essere accaduto ai quadri del Pauluzzi, onde non può formarsi verun giudizio intorno alla sua abilità.

**PAULY**, nato in Anversa nel 1660, pare che studiasse la miniatura copiando le cose di Giuseppe Werner. Pauly dimorava in Brusselles, ove dai grandi della corte che gli davano continue commissioni, guadagnava onde vivere splendidamente. Non è nota l'epoca della sua morte, e le sue pitture sono assai rare ne' gabinetti de' signori flammingshi.

**PAVONA (FRANCESCO)**, nato in Udine nel 1692, fu prima scolaro in Venezia ed in Bologna di Gian Gioseffo del Sole, poi in Milano di altro maestro. Da Milano andò a Genova, poi in Ispagna, in Portogallo, in Germania, lavorando per quelle corti e per particolari, finchè trovò stabile domicilio in Dresda, ove si ammogliò. Tornato a Bologna, e per ultimo a Venezia, morì in quest'ultima città nel 1777. Il Pavona fu buon pittore ad olio ed a pastello, capace per grandi tele, e più per ritratti, onde guadagnò assai, ed ebbe finchè visse riputazione di valente pittore.

**PAZ (DON GIUSEPPE)**, fioriva in Madrid nel 1725, nel quale anno fu dal Consiglio nominato uno de' giudici delle antiche pitture. Il convento della Mercede di quella capitale possedeva un S. Giuliano assai ben fatto, che fu trasportato alla Galleria del Rosaire.

**PAZZI (SANTA MARIA MAB-**

**DALENA DE'** ), nata in Firenze nel 1566, si dice che fosse eccellente ricamatrice e valorosa pittrice. I Carmelitani di Parma conservarono sempre con grandissima gelosia un suo quadro detto *il Torcolare*, esprimente Gesù, che sotto un torcolo sparge sangue da tutte le piaghe, soggetto preso da non so quale profezia, e dipinto ancora da altri artefici. Morì dell'anno 1607.

**PECCHIO (DOMENICO)**, veronese, scolaro del Balestra, fu un buon pittore, e tale, che lo stesso maestro lo encomiò in pubblico ed in privato. I suoi quadri per altro non sono frequenti nelle quadrerie di Verona, o perchè non facesse molte opere, o perchè passassero altrove, come accade per lo più de' piccoli e pregevoli quadri da stanza. Morì non molto vecchio del 1760.

**PECORI (DOMENICO)**, scolaro di D. Bartolomeo dalla Gatta, era nato in Arezzo, non è ben noto in quale anno; ma sembra che non contento degl' insegnamenti avuti in patria cercasse d'ingrandire la sua maniera sotto altro maestro; ed il suo quadro alla Pieve di Arezzo, rappresentante la Vergine che accoglie sotto il suo manto il popolo aretino raccomandato dai suoi santi protettori, ha volti che pajono del Francia, giudiziosa composizione, bell' architettura e discreto uso di dorature.

**PEDRALI (GIACOMO)**, bresciano, che fiorì avanti la metà del 17° secolo, fu compagno in Venezia del suo compatriotto Domenico Bruni, il quale abbellì quella capitale di prospettive e di architetture.

**PEDRETTI (GIUSEPPE)**, bolognese, scolaro del Franceschini, andò giovane in Polonia, ove fece lunga dimora, e tornato in patria vi fece molti lodati lavori di pratica. Morì nel 1778 in età di 84 anni.

**PEDRIEL (OGNISANTI)**, scolaro d'Alfonso Sanchez Coello, e suo ajuto nelle pitture a fresco, morì, senza aver lasciate opere certe di sua invenzione, l'anno 1578.

**PEDRINI (GIOVANNI)**, creduto da molti scolaro in Milano di Lionardo, non è ben noto quali opere facesse, nè si sa altra cosa che lo riguardi.

**PEDRONI (PIETRO)**, nato in Pontremoli circa la metà del 18° secolo, studiò l'arte in Parma, di dove, passato a Roma, vi fece quattro stupendi quadri che mandò alla sua patria, e che sono il migliore testimonio della sua virtù; perciocchè dopo essersi stabilito in Firenze poco poté lavorare e sempre di mala voglia, per mancanza di salute o per affezioni di animo. Giovò non pertanto assai alla scuola fiorentina, avendo con amore e con grandissima intelligenza ammaestrati molti giovani che ora ne formano il principale ornamento. Morì nel 1803.

**PEE (TEODORO VAN)**, nato in Amsterdam nel 1669, sarebbe riuscito miglior pittore che non fu se l'amore del guadagno non gli avesse fatto preferire all'esercizio della pittura quello di mercante di quadri. Morì vecchio assai ricco, ma senza gloria.

**PELEGRET (TOMMASO)**, studiò l'arte in Italia sotto Polidoro da Caravaggio, di cui imitò felicemente il chiaro scuro nelle molte opere che poi fece in Saragozza. Domiciliatosi in questa città, dipinse, come allora costumavasi, molte facciate di chiese e di palazzi, facendovi bassi rilievi di antiche storie, prospettive, rottami d'architetture, ec, con una sorprendente varietà. Queste opere dottamente disegnate furono lungo tempo la migliore scuola degli artefici di ogni genere, per la quale si mantenne in Saragozza più che altrove il gusto dell'antico. Con

**Pelegret**, morto di ottantaquattro anni in sul declinare del 16 secolo, cessò affatto nella Spagna la pittura monocroma, sebbene lasciasse dietro di sé alcuni valenti allievi, tra i quali il famoso Cueas.

**PELLEGRINI ( ANTONIO )**, nato in Venezia di parenti padovani nel 1675, fu uno dei molti scolari di Sebastiano Ricci, ma non dei migliori, sebbene forse vengano pittore trovasse ai suoi tempi tanta fortuna presso le principali corti d'Europa. Ma ciò più che all'intrinseco merito deve attribuirsi al generale decadimento dell'arte, ed alle sue maniere gentili, grate, manierose che lo rendevano a tutti caro. Fu coloritore superficiale, onde le sue pitture ebbero breve vita, come lo dimostrano i suoi dipinti in Padova ed in Venezia, nella quale ultima città trovasi la migliore sua opera, il Serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto. Delle opere fatte in paesi stranieri non accennerò che quelle eseguite nella famosa sala detta del Missisipi, condotte a termine nel 1720 con grandissimo guadagno in soli ottanta giorni. Morì nel 1741.

**GIROLAMMO**, romano, andò a domiciliarsi in Venezia circa il 1670, e molte opere vi fece a fresco e di macchina, nelle quali non mostrasi nè scelto, nè vario, nè spiritoso pittore, ma bastantemente grande. Poche cose dipinse ad olio, e di non molta importanza.

**FELICE**, nato in Perugia nel 1567, fu allievo di Federico Barocci. Chiamato a Roma nei primi tempi del pontificato di Clemente VIII, è probabile che lavorasse sotto la direzione e come ajuto del cav. d'Arpino. In Perugia vedonsi alcune copie del Barocci, delle quali è noto che compiaceransi lo stesso maestro. Era suo fratello

— **VINCENZO**, detto *il pittor bello*, nato nel 1575, fu ancor esso ammaestrato nell'arte dal Barocci. Lasciò in patria, e segnatamente in S. Filippo, alcune tavole lontane alquanto dallo stile baroccesco, onde convien credere che, lasciato il Barocci, formasse il suo stile in altra scuola. Morì nel 1612.

— **LODOVICA O ANTONIA**, celebre ricamatrice, di cui conservansi nella sagristia del duomo di Milano alcune rare opere, era nata in Milano circa il 1570, e vi operava nel 1626 con tanta lode che le fu dato il nome di *Minerva* dei suoi tempi. Apparteneva alla di lei famiglia

— **ANDREA**, che dipinse il coro di S. Girolamo di Milano.

**PELLEGRINO**, da Bologna. V. Tibaldi Pellegrino.

— **DOMENICO**. V. Tibaldi Domenico.

**PELLEGRINO**, da S. Daniello nel Friuli, ossia *Martino da Udine*, fu scolaro del Giambellini, il quale vedendo il raro ingegno del giovane allievo lo chiamò *Pellegrino*. Era stato suo condiscipolo Giovanni Martini suo compatriotto, onde furono poi in Udine rivali. L'uno e l'altro dipinsero in duomo una cappella ciascheduno, Giovanni nel 1501, Pellegrino nel susseguente anno. Giovanni nella tavola di S. Marco fece il miglior lavoro che gli uscisse di mano, ma Pellegrino lo superò con quella di S. Giuseppe. In questa città, e non altrove, deve giudicarsi questo raro pittore, che in altri paesi è così poco conosciuto. Nelle prime opere comparve crudetto, quale può ravvisarsi ancora ne' SS. Agostino e Girolamo dipinti nel palazzo pubblico; ma poco a poco andò rendendosi più morbido, e nella tavola a S. Maria de' Battuti in Cividale del Friuli fatta nel 1529 ai mostrò, sto per dire, emulo

dello stesso Giorgione. Ma la sua più rinomata opera vuolsi che siano i freschi dell' oratorio di S. Antonio nella terra di S. Daniello, ove ritrasse molti de' confratelli, che vedonsi anche al presente vivi e spiranti. Mori poco dopo il 1545.

**PELLEGRINO**, da Modena. V. Munari.

**PELLINI (ANDREA)**, nato in Cremona circa il 1550, probabilmente allievo di Bernardino Campi, non lasciò opera certa in Cremona, ma è conosciuto in Milano per il suo Deposito di Croce nella chiesa di S. Eustorgio fatto nel 1595. Non sono note altre sue opere certe, nè l'epoca della morte.

— **MARCO ANTONIO**, nato in Pavia nel 1664; fu allievo di Tommaso Gatti, uscito dalla di cui scuola si recò prima a Bologna, poi a Venezia, per acquistare in quelle celebri scuole più vasto colorito e più castigato disegno, onde riuscì migliore del maestro.

**PENNA (GIACOMO e FRANCESCO FRATELLI)**, registrati tra i fondatori e sostenitori dell'Accademia di Siviglia, vengono ricordati tra i buoni pittori sivigliani senza che rimanga alcuna loro opera pubblica o privata che ne giustifichi la fama. Vivevano ancora nel 1672.

— **GIOVANNI BATTISTA**, dopo aver appresi in Madrid i principj dell'arte sotto l'Hovasse passò a Roma come pensionato del re. Di ritorno in patria, Filippo V lo nominò suo pittore, e nel 1744 direttore della nuova Accademia, che poi non fu eretta che nel 1752. Mori nel 1773, lasciando a Madrid, a Cordova, ed al Pardo diverse opere pubbliche e private, che gli darebbero diritto ad un posto tra i buoni pittori, se fossero meno manierate. Un suo quadro di Adone e di Venere conservasi nella raccolta dell'Accademia di S. Fernando.

**PENNACCHI (PIER MARIA)**, nato in Trevigi avanti il 1500, non è conosciuto che per due palchi di chiese dipinti in Venezia, ne' quali mostrossi miglior coloritore, che corretto nel disegno. Lavorava nel 1520.

**PENNALOSA (GIOVANNI DI)**, nacque in Baezza nel 1581, e fu allievo in Cordova di Paolo di Cespedes. Un magnifico quadro rappresentante S. Barbara dipinse per la cattedrale di Cordova, nel quale si mostrò, forse più che imitatore, emulo del maestro. Altre opere per chiese e per privati fece in Cordova, ove morì di 55 anni.

**PENNI (GIOVANNI FRANCESCO)**, detto il *Fattore*, nato in Firenze circa il 1588, si pose giovanetto ai servigi di Raffaello di Urbino, e fu uno de' suoi migliori allievi ed ajuti, garzone del suo studio, ed a lui così caro, che venuto a morte lo nominò con Giulio Romano suo erede. Come ajuto di Raffaello fu più d'ogni altro allievo adoperato ne' cartoni degli arazzi; colori nelle Logge del Vaticano Loth che fugge da Sodoma, Giacobbe che incontra Rachele nel paese d'Aran, ed Abimelec ed Abramo, che regalandosi si danno reciproche prove di sincera amicizia; ed altre opere si vuole che colorisse ancora nel palazzo Chigi. Come erede di Raffaello dovette terminare con Giulio i lavori lasciati dal maestro imperfetti, tra i quali la superior parte dell'Assunta di Monte Luci a Perugia. Gianfrancesco amava la compagnia di Giulio, e dopo avere ancora divisa l'eredità desiderava di rimanergli unito, onde recessi presso di lui a Mantova, ove il compagno era stato chiamato dal Gonzaga. Vedendosi però, contro ogni sua aspettazione, freddamente accolto, e conoscendo che Giulio non voleva compagno, risolse di portarsi a Napoli. Vi an-

## PE

dava con il suo allievo Lionardo da Pistoja, seco portando, oltre diverse altre rare cose, la stupenda copia della Trasfigurazione che aveva fatta insieme a Perino del Vaga. Ma la debole sua salute non sostenne lungamente i travagli dello spirito e del corpo, e morì nel 1528, contribuendo non pertanto assai agli avanzamenti della scuola napoletana co' suoi insegnamenti, colla copia della Trasfigurazione che servì di principale studio ai migliori artefici di quella città, e coll' avervi lasciato il Pistoja. Era suo fratello

**PENNI (LUCA)**, se non scolaro di Raffaello, come ha creduto qualche moderno biografo, fu certo ajuto o compagno di suo cognato Perino del Vaga nelle opere di Luca. Ma tornato in Italia il Rosso, e volendo condurre in Francia diversi buoni artefici per le molte pitture dei regj palazzi, persuase a seguirlo anche Luca, il quale dopo alcun tempo andò poi in Inghilterra, ove gli furono commessi molti lavori dal re e da privati. Per ultimo si diede all' intaglio, ma e nell' intaglio e nella pittura fu ben lontano dall' eccellenza degli allievi dell' Urbinato.

**PENS (GREGORIO)**, nacque in Norimberga in principio del 16° secolo. Fu mediocre pittore, e così valente incisore, che lo stesso Marco Antonio lo ebbe alcun tempo per suo ajuto, come vedremo nel Dizionario degl' Incisori.

**PENSABEN (SANTO)**, nato in Venezia in sul declinare del 15° secolo, si fece frate domenicano in Treviso, ove nella chiesa del suo ordine dipinse una gran tavola rappresentante la Vergine col Bambino Gesù in mezzo a molti santi ed angeli, uno de' quali in fanciullesca età, stando sui gradi del trono della Vergine, suona il liuto con molta grazia. Era in quest' opera ajuto del Pensaben certo F.

## PE

121.

Marco Maravea; ed in luglio del 1521, lasciando il quadro imperfetto, fuggirono ambidue, onde fu chiamato a terminarlo certo Giangirolamo Trevisano, che in un mese lo condusse a termine. Pensaben tre anni dopo era tuttavia tra i Domenicani di Treviso, ma del 1530 o era morto, o ne aveva depresso l'abito. Di frate Marco Maravea non si ebbe ulteriore notizia.

**PEPIN (MARTINO)**, nato in Anversa circa il 1578, andò giovanetto a Roma, e dopo alcuni anni vi acquistò nome di valente pittore. Weyermans loda assai per bontà di composizione, per correzione di disegno, e per vaghezza di colorito una sua Deposizione di Croce; ma ciò che meglio proverebbe l' eccellenza di Pepin è il seguente racconto, che io riferisco senza garantirlo. Sparsasi nei Paesi Bassi la notizia ch' egli lasciava Roma per ripatriare, Rubens mostrossene inquietissimo; ma avendo in appresso saputo che lungi dal lasciare quella capitale vi si era di fresco ammogliato, disse apertamente, che il solo Pepin poteva nei Paesi Bassi dividere seco la gloria di primo pittore. Di questo così lodato artefice lo stesso Dechampe confessa di non aver veduto alcuna tavola, nè trovate migliori notizie della sua vita.

**PERACH (STEFANO DA)**, nato in Parigi nel 1570 o in quel contorno, venne in Italia di già ammaestrato nei principj dell' arte, e lungo tempo si trattene in Roma disegnando l' antico. Tornato in Francia, fu fatto architetto del re, ma non perciò rinunciava alla professione della pittura, e faceva in Fontainebleau cinque storie di fatti mitologici nella sala dei bagni. Ma quando speravasi di vederlo emulare i più grandi architetti e pittori del suo tempo, fu rapito alle arti nella fresca età di 31 anni.

**PERANDA (SANTO)**, veneziano, nato nel 1566, fu primo scolaro del Corona, poi del giovane Palma; ma nel breve soggiorno che fece in Roma aggiunse agl' insegnamenti de' maestri veneti il corretto disegnare della scuola romana. Sebbene potesse emulare nell' esecuzione la facilità del Palma, che nelle grandi opere imitò assai, andò più lento e considerato, ed in alcuni dipinti fatti nella maturità et  mostr  anzi uno stile assai delicato e finito. Perci  il Peranda fece meno opere de' suoi migliori coetanei, ma super  tutti in perfezione. In Venezia ed alla Mirandola si mostr  nelle sue grandi storie immaginoso e trovatore di bei ripieghi, ma super  s  stesso nel bellissimo Deposito di croce fatto per S. Procolo di Venezia. Mori nel 1638, lasciando diversi scolari non indegni del suo nome.

**PEREDA (ANTONIO)**, nacque in Valladolid nel 1599, e fu in Madrid allievo di Antonio de las Cuevas, ed ottenne col favore del marchese Crescenzi de la Torre di poter copiare le migliori opere della reale Galleria. Non aveva appena 18 anni quando espose al pubblico il celebre suo quadro della Concezione; quadro che lo fece chiamare alla corte per dipingere nel palazzo del Retiro. Col  fece il quadro del Soccorso di Genova, con figure di grandezza naturale, tutte rappresentanti personaggi viventi colla pi  sorprendente rassomiglianza. Molte e tutte assai belle sono le opere fatte del Pereda per la corte, per chiese e per privati, ed ebbe vivente onori e ricompense proporzionate al suo merito. Dai quadri di Tiziano de' reali palazzi, studiati di preferenza a quelli di altri sommi maestri, aveva preso la freschezza, l'impasto ed il colorire che resero le sue opere oltremodo pregevoli, perciocch  unita a queste doti esattezza e corre-

zione di disegno. Mori in Madrid nel 1669.

**PEREDA DE DUARTE (D. TOMASO)**, fu uno degli accademici di S. Fernando, e mori nel 1770.

**PEREGO (GIOVANNI)**, nato in Milano circa il 1781, impar  i principj dell' arte nell' Accademia di Brera, ed in appresso fu scolaro del valente pittore teatrale Landriani. Pochi ebbero fecondit  d' invenzione pari alla sua, pochi lo superarono nella cognizione della prospettiva e nella purit  del disegno. La sua modestia era eguale al merito: e l' invidia fu per questo raro ingegno una passione sconosciuta. Sebbene poche o niuna citt  vanti al presente cos  rari pittori di scene, come Milano, pure fu vivamente sentita la perdita di Giovanni, accaduta in principio del 1817.

**PEREYRA. V. Vasco Pereyra.**

**PEREZ (ANDREA)**, nato in Siviglia nel 1660, studi  i principj dell' arte sotto il proprio padre, conosciuto soltanto per essere stato uno de' concorrenti della nuova Accademia di Siviglia. Ma Andrea form  il suo stile sulle opere del grande Murillo, e non indegni di tanto esemplare sono i suoi quadri del Santo Sacramento fatti per S. Lucia di Siviglia nel 1707. Da queste e da altre posteriori opere   facile peraltro l' accorgersi quanto Perez si andasse allontanando dalle regole lasciate all' Accademia da Murillo; ed in sull' esempio di Perez diventarono ammanierati anche gli altri Sivigliani suoi contemporanei. Perez non pertanto sostenne la gloria della scuola, se non colle pitture di storia, con quelle di fiori e simili gentilezze, nelle quali riusc  veramente singolare. Mori in patria nel 1727.

— **ANTONIO**, fior  in Siviglia circa la met  del 16  secolo, vedendosi incaricato dal 1548 a

1564 di non poche importanti opere per la cattedrale di Siviglia. Non è nota l'epoca della sua morte.

**PEREZ** (**ANTONIO** e **NICCOLA FRATELLI**), furono due de' molti fondatori e sostenitori dell' Accademia di Siviglia.

—— **BARTOLOMMEO**, nato in Madrid nel 1634, fu allievo e genero di Giovanni d' Arellano. Pittore di fiori come il maestro, forse lo superò nella freschezza; ma si rese più che coi fiori celebri alla corte in qualità di frescante. Fece gli ornati del teatro del Retiro, per i quali fu creato pittore del re. Dipingeva la volta della scala del palazzo del duca di Monteleone in Madrid l'anno 1693, quando cadde dal palco e morì.

—— **GIOACHINO d'Alcoy**, ottenne il primo premio dell' Accademia di S. Carlo di Valenza l'anno 1773. Ma quando cominciava appena a dare speranza di riuscire buon artefice, morì assai giovane nel 1779.

**PEREZ CABALLERO** (**DONNA ANGELA**), era nata a Caparoso nella Navarra. Nel 1753 presentò all' Accademia di S. Fernando di Madrid molte sue belle opere, e fu ricevuta accademica soprannumeraria; onore fino allora non accordato ad altra persona.

**PEREZ FLORIANO** (**GIOVANNI**), sebbene impiegato alla corte di Filippo II, di cui era cameriere segreto, si occupò utilmente delle cose della pittura, e lasciò non pochi quadri di fiori e frutta assai gentili, onde venne a ragione annoverato tra i pittori del buon secolo della Spagna. Fioriva nel 1566.

**PEREZ DE HERRERA** (**ALFONSO**), era uno de' buoni ritrattisti di Siviglia, quando fu colà eretta l' Accademia nel 1660. Lasciò molti ritratti, pochissimi quadri di storia.

**PEREZ DE PINEDA** (**FRANCESCO**), nato in Siviglia, studiò

l'arte sotto Murillo, e fu uno dei suoi buoni imitatori. Fu suo figliuolo ed allievo

—— **FRANCESCO**, *il giovane*, il quale non contento della professione della pittura, nella quale riusciva non inferiore al padre, volle inoltre essere poeta, e fu ancora più mediocre che nella pittura.

**PEREZ POLANCO** (**ANDREA**). Si crede uscito dalla scuola del Ricci, e nella galleria del Rosaire di Madrid conservavasi un suo buon quadro, in cui viene rappresentata S. Chiara di grandezza naturale. Fiorì nel 17<sup>o</sup> secolo.

**PEREZ DE VILLOLDO** (**ALVARO**), fu scolaro di Giovanni di Borgogna in Toledo, e dipinse insieme al maestro nel 1499 una parte del chiostro della cattedrale, ed una storia sopra una parete della scala.

**PERINO**. V. Cesarei. V. Vaga del.

**PERLA** (**FRANCESCO**), di Mantova, nato circa il 1500, fu uno de' molti allievi fatti in quella città da Giulio Romano. Due freschi conservati in duomo nella cappella di S. Lorenzo sono i soli conosciuti testimonj del suo valore. Non si hanno intorno a quest' artefice ulteriori notizie.

**PERNICHARO** (**PAOLO**), nacque in Saragozza negli ultimi anni del 16<sup>o</sup> secolo. Quando appena conosceva i principj del disegno andò a Madrid, e fu ammesso nella scuola dell' Hovasse, dalla quale passò a Roma pensionato del re. Sebbene studiasse l' antico e copiasse le pitture di Raffaello, Pernicharo non conobbe mai, anzi nemmeno sospettò che vi fosse un bello ideale. Tornato a Madrid fu nominato pittore del re, e del 1753 direttore dell' Accademia di S. Fernando. Morì nel 1760. Lasciò diverse opere in Madrid nei reali palazzi e per chiese, la mi-

gliore delle quali credesi il quadro d'Agar con Ismaele.

**PEROLA GIOVANNI, FRANCESCO e STEFANO**, i primi due fratelli, l'altro loro parente, nacquero in Almagro, e furono tutti rinomati pittori del 16° secolo. Nel 1586 lavoravano con Cesare Arbasia nel palazzo di Viso, innalzato dal ministro di Santa-Cruz presso Sierra Morena; e vi spiegarono tutta la loro abilità in pitture a fresco e ad olio storie, bassi rilievi di chiaro-scuro, ornati, prospettive, marine, paesi, battaglie, ec.; rendendolo uno dei più bei palazzi della Spagna. Insieme a Mohedano dipinsero a fresco alcune storie del Sacramento nel Santuario di Cordova. Operavano nel 1603.

**PERONI (D. GIUSEPPE)** di Parma, nato circa il 1700, studiò i principj dell' arte in Bologna, indi recossi a Roma, ove fu scolaro del Masucci, e perciò marattesco. Operò molto in patria, in Milano, in Torino, ec., ed ovunque mostròsi corretto e gentile disegnatore, ma lasciòsi affascinare dal falso colorito, che piaceva a' suoi tempi; ed in tutte le sue pitture vedesi campeggiare il verde. Sono lodate sue opere il S. Filippo Neri in S. Satiro a Milano, la Concezione nella chiesa dell' oratorio di Torino, ed il Gesù Crocifisso a S. Antonio Abate di Parma, fatto a competenza del Cignaroli e del Batoni. Morì nel 1776.

**PEROXINO (GIOVANNI)**, pittore piemontese del 16° secolo, di cui conservasi una tavola in Alba, fatta nel 1517.

**PERRACINI (GIUSEPPE)**, detto *il Mirandolese*, nacque nel 1672, e fu allievo del Franceschini. Fu così mediocre pittore di figure, che non merita di aver luogo tra i professori dell' arte che per qualche lodevole ritratto. Morì nel 1754.

**PERRIER (FRANCESCO)**, nato a Maçon nel 1590, andò miserabile a Roma, ove per vivere disegnava in casa di un mercante di quadri. Vedutolo il Lanfranco, lo prese seco, e gl' insegnò ad adoperare il pennello. Di ritorno in patria fece alcune cose di non molta importanza in Lione, poi andò a Parigi, ove fu ajuto di Voyet in molte opere. Poche cose dipinse di propria invenzione, essendosi nell' ultimi tempi consacrato all' incisione, nella quale si fece gran nome pubblicando le due opere: *Segmenta nobilium statuarum urbis Romae*, ed: *Icones illustrium e marmore Tabularum, quae Romae extant*. Ebbe uno squisito gusto nel disegno, ed i suoi paesi toccati alla caraccesca sono pieni di fuoco e di verità. Morì professore dell' Accademia di pittura di Parigi l'anno 1650. Fu suo nipote ed allievo

— **GUUGLIELMO**, fedele imitatore del maestro. Dipinse molte storie de' fatti di S. Francesco in una chiesa del suo ordine in Lione. Morì nel 1655.

**PERTUS (RAFFAELE)**, fioriva in Saragozza nel 1680, lavorando di cose di storie e di paesi. Le di lui opere sono adesso rarissime, ed avute in grandissima riputazione, in particolare per l' eccellenza del colorito.

**PERUCCI (ORAZIO)**, nato in Reggio nel 1548, fu allievo di Lelio Orsi. Conservansi in Reggio una tavola a S. Giovanni, e diversi quadri in private case, che sentono la maniera del maestro. Morì nel 1624.

**PERUGIA (GIANNICOLA DA)**, nato circa il 1478, fu uno degli ajuti, di cui molto valevasi Pietro Perugino, perchè buon coloritore; poco premendogli che fosse debole nel disegno, quando non trattavasi che di colorire i propri. Giannicola fece varie opere di sua

Invenzione, quali sono in Perugia S. Tommaso Apostolo che cerca la piaga del Signore, e varie storie dei fatti di S. Giovanni Battista. Mori nel 1544.

**PERUGIA (MARIANO)**, ancor esso di Perugia, fiori nell'età medesima di Giannicola. Di costui racconta il Vasari che dipinse una tavola in S. Agostino d'Ancona, che non soddisfece molto; ma una altra, che vedesi in Perugia a S. Domenico, lo dimostra più che mediocre pittore. Mori circa il 1547.

—— **SINIBALDO**, di Perugia, lasciò memorie dal 1505 al 1528. Nel duomo di Gubbio fece nel 1505 una tavola ed un gonfalone, che sono delle migliori che possano vedersi della scuola antica, e molte cose lavorò in patria di non minor merito.

**PERUGINI (N.)**, buon paesista milanese, fiori a' tempi che trovavasi nella stessa città il giovane Lisandrino, il quale arricchì i suoi paesi ed architetture di spiritose e ben disegnate figurine. Il Perugini operava ne' primi anni del 18° secolo, e non deve confondersi con un altro dello stesso nome, che morì pure in Milano nel 1560, senza che lasciasse opere o memorie della sua virtù.

**PERUGINO (LELLO)**, fiori nel 1321, e fu uno dei molti artefici che dipinsero nel duomo di Orvieto.

—— **PIETRO**, ossia **PIETRO VANNUCCI**, nacque nel 1446 in città della Pieve, e fu allievo di pittore dozzinale, come viene comunemente creduto, o del Bonfigli, come piace ad altri. Aveva già imparato il disegno quando passò a Firenze sotto Andrea Verrocchio, e fu condiscipolo di Lionardo da Vinci. Seguò l'opinione volgare, non permettendomi i ristretti confini di quest'articolo di prendere la benchè piccola parte nelle dispute de' moderni biografi.

Dalla scuola del Verrocchio uscì assai buon maestro, come portavano la condizione di que' tempi; e sebbene si rimanesse a dietro a Lionardo, pare che superasse tutti gli altri condiscipoli. La sua fama gli procurò molte opere in Firenze ed in altre città della Toscana, ed in patria, finchè fu chiamato a Roma da Sisto IV. Di colà, fattosi assai ricco, tornò in Perugia, ove aprì quella celebre scuola così feconda di grandi artefici, e dalla quale uscì il primo pittore del mondo. Mori vecchio in patria nel 1524, dopo avere cercato invano di avvicinarsi al nuovo stile del suo divino allievo, Raffaello. Il suo stile è alquanto crudo e secco, e le sue figure sono miseramente vestite, forse perchè troppo amico dell'economia; ma seppe dare alle teste, specialmente giovanili, una grazia sconosciuta ai suoi contemporanei, e non superata da molti nel miglior secolo; mosse gentilmente le sue figure e le colori con leggiadria. Pare che non si prendesse molto pensiero dell'invenzione, avendo con pochissima diversità replicati gli stessi soggetti ne' suoi quadri d'altare, cosicchè veduto un suo Crocifisso, un suo Deposito, una sua Ascensione, si sono veduti tutti. Peraltro Pietro dipinse alcune bellissime opere che più non replicò, sebbene qua e là rifacesse gli stessi edificj, ed altri accessorj. Le principali sue opere in Perugia sono, un S. Simone, una Sacra Famiglia, con altri parenti del Signore, e più di questa l'altra Sacra Famiglia al Carmine, nella quale s'accosta alquanto a Raffaello, ed i freschi della Sala del Carmine; in Roma il S. Pietro della Cappella Sistina, e le pitture del Vaticano, ec. Tutti accusano la sua sordida avarizia ed il suo vivere misero, sebbene fosse ricchissimo. Viene inoltre accusato d'incredulità, intorno

alla quale imputazione non ebbe troppo caldi difensori. Morì alla Pieve sua patria in età di 78 anni, per dolore, dicono alcuni, d'essere stato svaligiato del danaro che seco portava. Un altro

**PERUGINO (PIETRO)**, che visse nella prima metà del 14<sup>o</sup> secolo, viene ricordato dal Vasari tra i pittori perugini.

—— **DOMENICO**, conosciuto, più che per altro, per essere stato maestro di Benvenuto Grammatica. Conservansi in Perugia una Nunziata negl' Incurabili, ed altri quadri in diverse chiese. Morì in Roma nel 1626.

—— **PAOLO GISMONDI**, ricordato dall'Orlandi come accademico di S. Luca nel 1668, fu uno dei buoni frescanti dell'età sua. Lavorò molto in Roma, ove conservansi ancora alcune sue pregevoli opere a S. Agnese ed a S. Agata.

**PERUGINO Il cavaliere. V. Cerrini.**

**PERUZZI (BALDASSARE)**, detto *Baldassare da Siena*, nato in Accajano, territorio sicnese, nel 1481, fu ad un tempo uno dei più grandi e dei più sventurati artefici dalla nascita fino alla morte. Nato di poveri parenti menò una vita stentata, per non abbandonare lo studio della pittura in patria, finchè, stimolato da vivo desiderio di perfezionarsi nell'arte, recossi a Roma, sotto il pontificato di Alessandro VI. Pare che colà si occupasse alcuni anni, più che in altro nello studio delle statue e dell'architettura degli antichi, onde riuscì poi non meno egregio architetto che valente pittore. Vogliono alcuni, che trattenendosi in Roma finchè vi venne Raffaello, si facesse suo scolaro; a ciò facilmente indotti più che da probabili memorie, dall'essersi il Peruzzi in alcune opere accostato assai allo stile del Sanzio, come in al-

cune Sacre Famiglie ad olio, e nei maravigliosi freschi del Giudizio di Paride del castello di Belcaro, riguardato come la sua migliore pittura, e nella storia della Sibilla a Fonte Giusta di Siena. Ma Baldassare di carattere timido e modesto, viste le divine opere dell'Urbinate, non arrossì di farsi suo imitatore, sebbene non gli fosse allievo, in alcune cose gli andò assai vicino, ed in quasi tutte lo avrebbe uguagliato, se avesse saputo colorire come disegnava. Sussiste in Roma un solenne testimonio di questa mia asserzione. Egli dipinse nella Farnesiana di chiaro-scuro diverse storie e decorazioni, e nella stessa loggia, in cui Raffaello fece la Galatea, il Peruzzi fece i peducci e la volta con alcune favole di Perseo. Le pitture sue, sebbene sbattute da tanto confronto, si contemplano non pertanto con piacere; svelto n'è lo stile, spiritoso, espressivo, dotto. Ma se nelle figure cede il primato all'Urbinate, egli tutti superò negli ornamenti di stucchi finti che sorpresero lo stesso Tiziano, nei colonnati, nelle prospettive, ec. Il Peruzzi deve inoltre riguardarsi quale inventore ad un tempo e principe delle scene teatrali; onde divise col cardinale da Bibbiena gli elogi della Calandra rappresentata nel palazzo apostolico per divertimento di Leon X. A fronte di tanta virtù egli fu sempre infelice. La sfrontatezza de' suoi emuli prevalse costantemente alla sua modesta virtù, e molti di coloro che lo fecero lavorare abusarono pure della sua timidità, che giungeva al segno di non saper chiedere il prezzo delle sue opere. Spogliato nel sacco di Roma di ogni suo avere, ed imprigionato, non ottenne la libertà che facendo il ritratto di un generale. Costretto di vivere con sottili guadagni ora in una ed ora in altra città, mo-

ri non senza sospetto di veleno in età di 55 anni, quando cominciava ad essere conosciuto, lasciando la moglie e sei figli quasi mendichi, senza che l'Italia, onorata dalle immortali sue opere; senza che i tanti generosi mecenati del secolo d'oro stendessero la mano benefica verso la desolata famiglia di così grand' uomo.

**PERUZZINI** (CAV. GIOVANNI e DOMENICO FRATELLI), nati in Pesaro circa il 1630, passarono giovanetti in Ancona, ove si domiciliarono stabilmente. Di questi indivisibili fratelli, o del solo Giovanni (giacché a taluno diventò sospetto perfino l'esistenza di Domenico) trovansi belle opere di stile caraccesco in Ancona, in Ascoli, in Roma, in Bologna, in Torino ed in Milano, ove Giovanni morì nel 1694. Aveva ammaestrato nell'arte suo figliuolo

——— **PAOLO**, che fu pure universalmente tenuto assai buon pittore; e nel Piceno ed in Roma lasciò ragionevoli opere. Fioriva nel 1670.

**PESARI** (GIOVANNI BATTISTA), scolaro, o imitatore di Guido Reni fioriva in Modena circa il 1650, ove tra le altre opere lasciò un quadro della Madonna a S. Paolo, che in ogni parte ricorda le angeliche arie delle teste e dei panneggiamenti guideschi dei migliori tempi.

**PESARO** (NICCOLÒ TROMBETTA DA), era nato avanti il 1550, e fu dopo il Passignano uno dei più riputati scolari di Federico Zuccaro. Si dice che il Barocci lo avesse in grandissima stima prima che incominciasse a strapazzare il mestiere, lavorando di pratica. Belle sono le sue pitture a Roma in *Ara Coeli*, ed il quadro nella chiesa del Sacramento di Pesaro viene riguardato come uno dei migliori di quella città feconda d'illustri pittori. Morì vecchio a' tempi di Paolo V.

**PESCI** (GASPARO), bolognese, celebre pittore di paesi e di architetture, che soleva d'ordinario cavare dall'antico, e popolare di piccole figure o macchiette collocate a tanta distanza che appena sono visibili. Due bellissimo quadri di questo valent'uomo possede in Venezia il conte Marco Corniani, erede del celebre conte Algarotti, il quale apprezzava assai il merito del Pesci. Viveva ancora nel 1776.

**PESCIA** (MARIANO GRAZIADINI DA), fu scolaro di Rodolfo Ghirlandajo, il quale grandemente apprezzava la virtù di questo suo allievo, onde volendo darne una luminosa testimonianza gli commise il quadro di una Sacra Famiglia da collocarsi nella cappella della Signoria di Firenze in Palazzo Vecchio, ch'egli stesso aveva dipinta a fresco. Giustificava pienamente l'egregio giovane la confidenza del maestro; ma appena terminata quest'opera che lo aveva fatto così vantaggiosamente conoscere, morì in fresca gioventù.

**PESELLO** (FRANCESCO), fiorentino, nato nel 1380, fu scolaro del Lippi, ed ajuto nell'ultima sua opera, ed uno de' più fedeli suoi imitatori. Sarebbe facilmente stato superato da suo figliuolo

——— **FRANCESCO**, detto il *Pesellino*, se questi non moriva assai giovane. La più celebre delle opere del padre era l'Epifania già descritta dal Vasari, nella quale trovavasi il ritratto di Donato Acciajuoli, e le più lodate del figliuolo sono le storie de' SS. Cosma e Damiano, Antonio e Francesco, dipinte in un grado dell'altare del Noviziato di S. Croce.

**PESENTI** (GALEAZZO), detto il *Sabbioneta*, fu buon pittore e scultore cremonese, che fiorì in sul declinare del 16° secolo, e del quale rimangono alcune ragionevoli palle d'altare.

——— **MARTIRE**, appartenente

alla famiglia di Galeazzo, restaurò con somma diligenza verso la fine del 16° secolo le magnifiche pitture del duomo di Cremona. Al pregio di buon pittore aggiunse pure quello di valente architetto, onde dovremo più ampiamente parlarne nel Dizionario degli Architetti.

**PESNE** (**ANTONIO**), nato in Parigi circa il 1650 da una nipote di Carlo de la Fosse, venne già fatto pittore a Venezia, ove ritrasse varj distinti personaggi, e dipinse alcuni quadri di storia. Passato a Roma, vi si trattene poco tempo, chiamato al servizio della corte di Prussia, ove operava nel 1718.

**PETARZANO**, o **PRETERAZZANO** (**SIMONE**), nacque nello stato veneto avanti la metà del 16° secolo, e fu scolaro di Tiziano, come ne fa fede egli medesimo nel bellissimo quadro fatto per S. Fedele di Milano, essendovisi sottoscritto: *Titiani discipulus*. Pare che si recasse da Venezia a Milano in fresca età, e vi si trattenesse lungo tempo, avendovi fatto diverse opere a fresco, tra le quali non ricorderò che quelle di S. Barnaba rappresentanti alcune storie di S. Paolo. In queste, che forse esegui più tardi, si vede che cercò di associare al colorire veneto l'espressione, gli scorti e la prospettiva della scuola milanese; ma il Petarzano era miglior pittore ad olio che a fresco, nel qual genere di pittura riuscì meno corretto. Operava in Milano nel 1591.

**PETEY** (**BONAVENTURA**), nacque in Anversa nel 1614. I suoi quadri non ispirano che orrore, avendo dipinte soltanto marine in burrasca e terribili uragani. Vedesi in quasi tutti il cielo confuso colle onde, navi nell'atto di affondare, o di rompere contro uno scoglio. La natura corucciata venne da lui espressa con tanta evidenza, che quasi fa raccapriccio. Le piccole

figure di macchiette sono ben disegnate, e toccate con grande finezza. Petey fu inoltre buon poeta, e morì giovane ad Anversa nel 1652, non lasciando molti quadri, ma tutti finiti con estrema diligenza.

**PETITOT** (**GIOVANNI**), nato in Ginevra nel 1607, viene riguardato come il miglior pittore a smalto. Ritiratosi in Inghilterra dopo avere alcun tempo soggiornato in Italia, trovò coll'aiuto di Tarquet de Mayerne colori risplendentissimi, ed il modo di dare il fuoco per gradi. Era grandissimo disegnatore, e si dice che Van-Dyck andasse frequentemente a vederlo lavorare. Carlo I re d'Inghilterra e molti de' principali della sua corte gli diedero utili commissioni; ma dopo la morte di quell'infelice monarca ritirossi a Parigi colla reale famiglia degli Stuardi, e fu pensionato da Lodovico XIV. In appresso quando questo re rivoce l'editto di Nantes, essendo Petitot protestante, tornò finalmente in patria, e morì a Vevay nel 1691. Erasi associato con Bordier suo cognato, il quale dipingeva i capelli, le vesti e gli sfondi, e Petitot le teste e le mani. Questi due amici guadagnarono più di un milione. Conservansi di Petitot varj ritratti che si vendono dai 60 ai 200 luigi; ma il suo capo d'opera è il ritratto di Rachele de Rouvigni, contessa di Southampton.

**PETRAZZI** (**ASTOLFO**), sienese, fiorì circa il 1631. Aveva frequentate le scuole del Vanni, del Salimbeni e del Sorri. Più che della castigatezza del disegno, pare che si prendesse cura di allettare l'occhio degli spettatori. Egli non tenne però sempre lo stesso stile. In un convito di Cana affetta di imitar Paolo, e nella sua Comunione di S. Girolamo agli Agostiniani di Siena sembra caraccesco. Egli aveva dipinta questa ta-

vola in Roma, che mandata a Siena piacque assaissimo, e gli procurò molte commissioni. Fu solito d' introdurre ne' suoi quadri vaghissimi angiolini festeggianti, che danno un certo che di allegro alle sue composizioni. Morì nel 1665.

**PETREOLO (ANDREA)**, nato in Venzone circa il 1540, dipinse nel duomo della sua patria gli sportelli dell' organo, rappresentandovi storie di S. Girolamo, di S. Eustachio, e la parabola delle vergini prudenti e stolte. Oltre la bontà del colorito e la verità de' volti e delle mosse, sono in queste tele lodevoli architetture lavorate con perfetta cognizione di prospettiva. Operava in patria nel 1586.

**PETRI (PIETRO DE')**, nato nel novarese nel 1671, andò giovanetto a Roma, ove dopo avere imparata l' arte sotto il Maratta si trattene colà, e vi fu adoperato ne' lavori della tribuna di S. Clemente ed in altre importanti commissioni. Pare che allo stile del maestro cercasse di unire qualche cosa del cortonesco; e riuscì in fatto assai buon artefice, sebbene non ottenesse vivente quella stima e quella fortuna che si convenivano alla sua virtù. Morì in Roma di 45 anni.

**PETRINI (CAV. GIUSEPPE)**, nato a Caronno nel territorio luganese circa il 1700, fu scolaro del Prete Genovese, ed uno degli appassionati suoi seguaci nel tingere i quadri di un certo verde, che, quantunque non naturale, piaceva però a moltissimi nell' età sua. Morì nel 1780.

**PEUTMAN (N.)**, nato in Rotterdam circa il 1650, si rese celebre per alcune piccole figure in tavolette di legno, e per alcuni quadri rappresentanti argomenti allegorici sulle miserie della vita, e sulla vanità delle umane grandezze. Immerso trovandosi di continuo in tali pensieri, fu un giorno

*Dis. P. Tom. II.*

sorpreso da una scossa di tremuoto, mentre stava in un gabinetto anatomico studiando uno scheletro. Vedendo muoversi le teste degli scheletri, e non conoscendone subito la cagione, fu preso da tanto terrore, che si precipitò giù da una scala mezzo morto. Conobbe in appresso il motivo dell' accaduto, ma il terrore si era in modo impadronito del suo spirito, che più non poté liberarsene, e morì dopo pochi giorni.

**PIAGALI (FRANCESCO)**, si accenna, quantunque non si conoscano le di lui opere, per essere stato collocato dal Palomino tra i buoni ed antichi pittori di Valenza.

**PIAGGIA (TERAMO, ossia ERASMO)**, di Zongli nel Genovesato, fu allievo di Lodovico Brea con Antonio Semini, che fu poi suo indivisibile compagno. Dal loro maestro, tenace dell' antico stile, non potevano apprendere le vaghezze e la perfezione del moderno, onde convien credere che lo attigessero ad altra scuola, perciocchè anche le prime loro opere sentono la maniera del buon secolo. Questi due amici lavoravano ogni cosa insieme, e segnavano le comuni tavole col nome, e talvolta col ritratto di ambidue, come fecero nella tavola del martirio di S. Andrea posta nella sua chiesa titolare di Genova. Non è però a credersi che gran parte non ritenessero dello stile del maestro. Le figure non sono ancora grandiose, il disegno è tuttavia alquanto tagliante, nè i colori sono abbastanza fusi; ma i volti hanno un' evidenza maravigliosa, facile il piegare, ricco il panneggiamento, e la composizione superiore alla trita semplicità del quattrocento. Non però i due amici erano ugualmente avanzati nella moderna maniera; nelle separate loro opere si scorge Teramo alquanto più divoto dell' antico che non An-

tonio, sebbene sapesse dare vivacità e grazia ai volti ed alle attitudini. Più moderno era il compagno, e tale che la sua Natività dipinta a S. Domenico di Savona sosterrebbe il confronto non solo di Perino del Vaga, ma sto per dire, dello stesso Raffaello. Fiorivano nella prima metà del 16° secolo.

**PIANE** (GIOVAN MARIA DALLE), detto *il Molinaresto*, nacque in Genova del 1660, e fu scolaro del Baciccia. Datosi con particolare studio ai ritratti, non tardò a farsi gran nome, onde fu chiamato alla corte di Parma per ritrarre tutta quella real corte; e di là passò a Napoli, dichiarato con larga provvisione pittore del re Carlo di Borbone, e vi rimase fino alla morte che lo rapì all'arte di 85 anni. Il dalle Piane fece pure alcune opere di storia e tavole d'altare, delle quali possono vedersene in varie chiese di Piacenza.

**PIANORO**. V. Morelli.

**PIASTRINI** (GIOVAN DOMENICO), pistojese, frequentò la scuola del Luti, ed in Roma seppe senza scapito sostenere il confronto dei migliori maratteschi. Dipinse in Firenze nell'atrio della Madonna dell'Umiltà quattro storie allusive al titolo del tempio, che per i tempi, in cui visse, sono assai belle.

**PIATTOLI** (GAETANO), fiorentino, nato nel 1703, fu scolaro in Livorno di Francesco Riviera. Ebbe grandissima fama come ritrattista, in Italia e fuori; ma il proprio ritratto mandato alla reale Galleria di Firenze non è tale da dare una troppo vantaggiosa idea degli altri. Morì in Firenze circa il 1770.

**PIAZZA CALLISTO**. V. Lodi da.

— P. COSIMO, nato in Castellfranco nel 1557, chiamavasi al

secolo Paolo. Fu scolaro del vecchio Palma, ma non tanto stretto imitatore del suo stile, da non procurare al proprio qualche originalità, formandone uno più aperto e dilettevole, sebbene meno vigoroso. Piacque però assai al papa Paolo V, all'imperatore Rodolfo II, ed al doge Priuli, i quali lo adoperarono rispettivamente nelle loro capitali. In Roma dipinse nel palazzo Borghese bizzarri fregi in più camere, e nella maggior sala diverse storie di Cleopatra; ma forse la migliore opera che lasciasse in Roma è un Deposito di Croce presso i Conservatori in Campidoglio. Morì cappuccino nel 1621. Aveva seco a Roma condot to suo nipote

— ANDREA, che da lui ammaestrato nella pittura fu dopo alcun tempo chiamato ai servigi del duca di Lorena, dal quale venne per la sua virtù generosamente pagato, e creato cavaliere. Di ritorno in patria fece a S. Maria lo stupendo quadro delle Nozze di Cana, che viene riguardato come il miglior quadro di questa piccolissima città, che produsse tanti illustri artefici. Morì circa il 1670 quasi ottusgenario.

**PIAZZETTA** (GIOVANNI BATTISTA), nato in Venezia nel 1683, imparò probabilmente il disegno da suo padre mediocre statuario, ed il colorito da non so quale maestro veneto, che gl'insegnò il dipingere aperto, secondo la pratica di Tiziano e de' principali veneti; e tali furono i primi quadri pubblicati dal Piazzetta. Ma essendosi recato a Bologna, e veduto il fare del Crespi e le sorprendenti opere del Guercino, s'ingegnò sulle loro tracce di sorprendere col forte contrapposto dei lumi e delle ombre. Accostumatosi da fanciullo a disegnare statue di legno o modelli di cera, e ad osservare attentamente gli effetti del

lume, giunse a segnare con molta intelligenza e precisione tutte le parti comprese nella macchia, onde i suoi disegni erano avidamente ricercati e volentieri incisi. Il Pittori, il Bartolozzi, il Pelli, ec., incisero disegni e pitture del Piazzetta, sebbene queste ultime per il suo cattivo metodo di colorire più non abbiano il pregio dei disegni. I suoi quadri fanno qualche colpo a prima vista, ma in appresso disgustano pel soverchio uso di colori manierati e per certa sprezzatura di pennello, che niente finisce. Ma il Piazzetta disegnò e dipinse strane caricature che chiamano il riso sui più accigliati misantropi, e doveva piacere ai più. Osservarono però alcuni incontentabili conoscitori, che volendo disegnare troppo fortemente le figure, talvolta le storpiava. Egli mancava d'invenzione per le opere copiose, ed impiegò molti anni nel comporre un quadro del Ratto delle Sabine. Si dice che il suo miglior quadro sia il S. Giovanni Decollato fatto per Padova. Morì assai povero in età di 72 anni.

**PICCENARDI (CARLO)**, cremonese, fiorì ne' primi anni del 17° secolo. Lo stato di decadimento, in cui trovavasi a' suoi tempi ridotta la scuola cremonese, lo consigliò a terminare i suoi studj in Bologna, e fu uno de' più cari allievi di Lodovico Caracci. Fece alcune buone tavole da chiesa, ma più che ne' suoi argomenti riuscì eccellente nelle storie facete, che per altro non sono nelle quadre frequentissime. Non so se fosse suo nipote o parente un altro

— **CARLO**, chiamato il *giuniore*, il quale, sebbene avesse studiato in Venezia ed in Roma, cercò d'imitare il suo congiunto, e vi riuscì abbastanza felicemente. Viveva del 1660.

**PICCHI (GIORGIO)**, nato in Urbania circa il 1550, e creduto

scolaro di Federico Barocci, lavorò molto in Roma sotto il pontificato di Sisto V alla Libreria Vaticana, alla Scala Santa, al Palazzo Laterano, ec. Ma fosse o no scolaro di tanto eccellente maestro, egli fu certo uno de' suoi migliori seguaci, come ne fanno prova non poche opere ad olio ed a fresco in Urbino, in Rimini, in Roma, in Cremona, ec. Morì di 50 anni nel 1599.

**PICCININO e CHIOCCA**, antichi pittori milanesi, operavano circa il 1500, ma di loro non si conosce al presente verun' opera certa; e solo trovansi nominati con lode nel libro della *Nobiltà Milanese* pubblicato dal Moriglia.

**PICCIONE (MATTEO)**, della Marca d'Ancona, fioriva dopo la metà del 17° secolo, ed era accademico di S. Luca. Egli fu più che mediocre pittore, ma non ebbe fortuna corrispondente al suo merito.

**PICCOLA (NICOLA o LA FIGGOLA)**, nato in Crotone nel 1730, venne giovanetto a Roma, ove si trattenne anche dopo aver imparata l'arte, adoperato in diverse opere d'importanza sia in Roma, sia nelle città dello stato. Fece pure pei musaici i cartoni di una cappella Vaticana, che riuscì assai bella opera.

**PIELLI (ANTONIA)**, nata in Bologna dopo la metà del 16° secolo, frequentò la scuola dei Caracci, ed ayuta in sommo pregio da Lodovico per il suo caldo amore per l'arte e per la singolare sua modestia. Lasciò in Bologna diverse opere pubbliche e private, la migliore delle quali è il quadro della Nunziata, in cui ritrasse se medesima e il marito Giovan Bertusio. Morì del 1644 in matura vecchiezza.

**PIEMONT (NICOLA)**, nato in Amsterdam nel 1659, dopo avere imparati i principj dell'arte sotto

un altro maestro, si acconciò in seguito col Molenaer. Uscito della di lui scuola recossi a Roma per guarire da una passione amorosa, e sposò la sua albergatrice, per compensarla di quanto le doveva per averlo lungo tempo tenuto in sua casa. Dimorò diciassett'anni in Roma unicamente occupato delle cose della pittura, e morta la moglie tornò in patria, ove avendo trovata vedova la prima amante la sposò. Egli lasciò in Italia diversi quadri di paesaggi, e pochissimi in Olanda. Se avesse saputo far bene le figure come il rimanente, potrebbe annoverarsi tra i migliori paesisti. Morì nel 1709.

**PIEMONTESE** (**CESARE**), fiorì in Roma ai tempi di Gregorio XIII, e fu riguardato come uno de' migliori imitatori di Paolo Bril. I suoi paesi più largamente dipinti, che non costumavasi dalla maggior parte de' maestri fiamminghi, sembrano fatti in sull' esempio dei tizianeschi.

**PIERI** (**STEFANO**), fiorentino, nato ne' primi anni del 16° secolo, fu uno de' molti allievi del Vasari. Dipinse varie cose di propria invenzione anche in Roma, ma si pretende che la sua migliore opera sia il Sacrificio d' Isacco, che conservasi in Firenze nel palazzo Pitti.

— **ANTONIO DE'**, detto *lo Zotto* da Vicenza, fiorì nella prima metà del 18° secolo. Fu pittore facile e spedito, e seppe dare alle sue figure certa qual grazia, che quasi ci fa scordare il difetto del manierismo. Lavorò in patria, in Rovigo, ed in altri vicini paesi ad olio ed a fresco.

**PIERINO**. V. Gallinari. V. Vagdel.

**PIERSON** (**CRISTOFORO**), nato all' Aja del 1631, dopo avere studiate le lettere si fece scolaro in pittura di un giovane allievo che ben tosto abbandonò, e prese a far da sè ritratti e quadri di storia,

che non furono mal ricevuti dal pubblico. Poco dopo insieme al maestro viaggiò nella Germania, e vi fece col compagno molti ritratti. Tornato in patria abbandonò i quadri di storia ed i ritratti, e prese a rappresentare strumenti di cacce con animali morti, ed a questo umil genere di pittura sacrificò la gloria che poteva acquistarsi grandissima continuando a dipingere storie e ritratti. Morì in Gouda di 83 anni.

**PIETERS** (**PIETRO**), nato in Arlem circa il 1541, studiò la pittura sotto suo padre Pietro Aertsen, che gli faceva dipingere fiori e frutti, ma morto il padre volle dedicarsi a più nobile genere. Per primo sperimento dipinse un forno ardente con alcuni fornai intenti al lavoro, opera che non diede troppo lusinghiere speranze, e lo consigliò a riprendere i mal abbandonati fiori, che faceva assai meglio del padre. Era suo fratello

— **ARNALDO**, il quale ebbe ingegno ed attitudine per opere di storia, ma preferì a queste i ritratti, che lo resero celebre e ricco. Van Mander scrisse che del 1604 contava 54 anni. Ultimo figlio d' Aertsen fu

— **N.**, nato nel 1555. Questi essendosi recato in Francia si stabilì a Fontainebleau, ma quando cominciava ad avere opinione di buon pittore fu crudelmente assassinato.

— **GERARDO**, nato in Amsterdam nel 1580, fu prima scolaro di un pittore sul vetro, poi di Cornelio Cornelis, e riuscì uno de' migliori pittori dell' Olanda nel dipingere il nudo. Passò a Roma, ove si trattene lungo tempo, e di ritorno in Amsterdam trovò molte commissioni di ritratti e quadri di conversazioni, ne quali rappresentava in piccole figure persone conosciute, lo che piaceva assaissimo. Guadagnò mol-

to, e fece varj buoni allievi, ma sarebbe stato desiderabile che con tanta abilità di ritrarre e di rappresentare il nudo avesse fatto quadri di grandi figure, e di più nobile argomento.

PIETERS (GIOVANNI), nato in Anversa nel 1625, dipinse marine e porti con molta verità. Ebbe grandissima cognizione de' colori, che soleva accordare con certo vapore che domina in tutti i suoi quadri. E perchè sapeva atteggiare e disegnare bene ancora le figure, i suoi quadri furono molto apprezzati, e tengonsi anche al presente nelle gallerie d'Olanda come rare cose. Non è nota l'epoca della sua morte.

(N.), nacque in Anversa circa il 1648, e forse è quel Giacomo Peter che fu ricevuto nell'Accademia di quella città nel 1695. Pieters, lusingato dalle lodi che gli davano gli amici, abbandonò troppo presto la scuola di Pietro Eychens, e recossi a Londra, sperando di formarsi presto un gran nome; ma vide con somma sorpresa che i suoi quadri di storia non erano pure osservati. Ridotto in estrema miseria, non sapeva che farsi, quando fortunatamente capitò a Londra Kneller, che lo prese seco per dipingere le vesti e gli altri accessori de' suoi ritratti. Alcuni anni visse con questo fortunato artefice, ma in ultimo disgustato della sua avarizia l'abbandonò; ed il suo merito gli procurò altri pittori, che più generosamente pagandolo, gli affidavano le stesse incombenze. In mezzo a queste secondarie opere fece alcune copie di Rubens, che furono vendute come originali; ma in appresso fece alcuni quadri storici di sua invenzione, che ben dimostrano a qual alto grado di perfezione sarebbe giunto, se migliori circostanze gli avessero permesso di consacrarsi alla storia. Vi-

veva ancora nel 1715, ma non è conosciuta l'epoca della sua morte.

PIETRO (LORENZO DI). V. Vecchietta.

PIGNATELLI (FRATE D. VINCENZO), nato circa il 1700, studiò la pittura in Saragozza, ove per giovare ai giovani artisti aprì in propria casa un'Accademia, che lo stesso re si degnò di onorare della sua protezione. Pignatelli era troppo signore per professare la pittura, e l'esercitò come dilettante; ma i suoi paesi sono riguardati come i più belli che si dipingessero in Ispagna nel secolo 18<sup>o</sup>. Chiamato a Madrid dalla carica di gran cappellano del reale monastero dell'Incarnazione, fu dal re nominato consigliere dell'Accademia di S. Fernando, nella quale era stato ricevuto membro nel 1767. Nel 1770 trovandosi alquanto indisposto andò a Saragozza, sperando sollievo dall'aere natale, ma vi trovò la morte. L'Accademia di S. Fernando, che possiede forse il suo più bel quadro, registrò ne' suoi atti la di lui morte col seguente elogio. « Perduto Pignatelli, le arti » hanno perduto un grande professore; i professori un protettore; un maestro ed un vero » amico. «

PIGNONE (SIMONE), fiorentino, nato nel 1614, fu allievo di Francesco Furini, ed uno de' migliori artefici toscani del suo tempo, e come tale riconosciuto dallo stesso Maratta. I suoi più rinomati quadri, nelle chiese di Firenze, sono S. Lodovico re di Francia a S. Felicità, ed il B. Bernardo Tolomei a Monte Oliveto. Al castigato disegno del maestro il Pignone aggiunse maggiore delicatezza di carni, e più naturale pannelciamento. Morì nel 1698.

PILOTTO (GIROLAMO), veneziano, viveva nel 1590, ed era, se crediamo al Boschini, uno dei sei pittori, le di cui opere confon-

devansi con quelle del Palma, di cui era stato allievo. Le più lodate sue opere sono, in Venezia, lo Sposalizio del mare dipinto nel pubblico palazzo, ed in Rovigo il quadro di S. Biagio. Morì vecchio in Venezia, non è ben noto in quale anno.

**PINACCI (GIOSEFFO)**, di Siena, nacque nel 1642, e fu scolaro del Méhus e del Borgognone. Datosi ai ritratti, venne molto adoperato in Napoli dal vice re Carpio, poscia in Firenze dal gran principe Ferdinando. Pochi artefici ebbero l'abilità del Pinacci per conoscere le opere dei pittori antichi. Morì dopo il 1718.

**PINAS (GIOVANNI E GIACOMO FRATELLI)**, nacquero in Arlem, e furono l'uno e l'altro buoni pittori di paesi e di figure. Peraltro Giovanni fu migliore del fratello, forse perchè agli insegnamenti della scuola patria aggiunse lo studio fatto in Roma con Pietro Lastman. Si dice che lo stesso Rembrant lodasse le sue opere assai. La migliore opera di Giovanni è il Giuseppe venduto dai suoi fratelli. Non è nota veruna altra particolarità della loro vita.

**PINI (EUGENIO)**, udinese, nacque nei primi anni del 17° secolo, e fu tenace dello stile patrio, a differenza degli altri pittori patrij che nell'età sua adottarono maniere estere. Fu diligentissimo pittore, di corretto disegno e buon coloritore, e soltanto mancante di quella armonia che tanto giova ad addolcire ed a rendere piacevoli le tinte. Il Riposo in Egitto fatto pel duomo di Palma, ed il S. Antonio per quello di Gemano, sono due quadri pregiatissimi.

— **PAOLO**, nacque in Lucca nei primi anni del 17° secolo. Di questo valente uomo non è conosciuta che una storia di Rahab che conservasi in S. Maria di Camagna a Piacenza, ma questa so-

la opera basta a dargli luogo tra i buoni pittori del suo tempo. Le figure sono eleganti e disegnate con ispirito; e l'architettura che occupa il fondo del quadro è delle migliori cose che possano vedersi in tal genere. Non è nota l'epoca della sua morte.

**PINO (PAOLO)**, veneziano, per errore da taluno confuso con Paolo Pini, lucchese, fiorì circa la metà del 16° secolo, e si fece conoscere non solo come valente pittore, ma inoltre come uomo versato nelle lettere. Nel 1548 pubblicò in Venezia il suo *Dialogo della Pittura*, nel quale si dichiara veneziano; e del 1565 dipingeva a Padova nella chiesa di S. Francesco una B. Vergine di uno stile che partecipa del moderno e del belliniano. Dipinse pure a fresco la loggia della casa pubblica di Novale nel Trivigiano, rappresentandovi storie analoghe ad un luogo destinato a decidere liti e a rendere ragione.

**PINO da Messina.** V. Messina.

— **MARCO DA**, detto ancora *Marco da Siena*, nato circa il 1520, creduto scolaro del Beccafumi e del Peruzzi, e fors'anco del Sodoma. Fatto è che Marco operò molto in Roma coi disegni di Perino del Vaga e del Ricciarelli, e nelle sue opere vedesi veramente la dottrina della scuola romana. Il suo fare fu grande, sciolto, e pieno di decoro; conobbe le regole della prospettiva, e degradò con giusta proporzione gli oggetti che si allontanano, onde viene lodato dal Lomazzo per questo rispetto insieme al Vinci, al Tintoretto, al Baroccio. Anzi, soggiugne questo scrittore, che il Pino fu scolaro del Buonarroti; circostanza renduta probabile dalle sue opere, nelle quali vedesi lo scolaro di Michelagnolo che non fa pompa di esserlo, sebbene tutto ne posseda il sapere. Poche cose lasciò

In patria ed in Roma, moltissime in Napoli, ove recossi nel 1560, ed ottenne la cittadinanza. In breve la sua virtù, il suo carattere affabile, rispettoso, sincero gli procurarono le più importanti commissioni di quella ricca capitale e del regno. Tra le principali opere fatte in Napoli non ricorderò che il Deposito di Croce, la Circoncisione, in cui ritrasse sè stesso e la moglie, e l'Adorazione dei Magi. In Napoli aprì scuola di pittura e fece molti valorosi allievi. Morì circa il 1587.

**PINTURICCHIO** (BERNARDINO), nato in Perugia nel 1454, fu scolaro ed ajuto di Pietro Perugino. Incaricato delle pitture della libreria del duomo di Siena, e conoscendo che Raffaello, suo condiscipolo, ma di lui più giovane assai, aveva più elevato ingegno, e quale si conveniva per comporre le sublimi storie convenienti a quel luogo, non vergognossi di farsi in certo qual modo suo scolaro, e di colorirne le invenzioni. Rappresentano queste storie i più memorabili fatti della vita di Pio II; opera grandiosa che fino a tale epoca non era stata commessa a verun pittore, e che riuscì gloriosa non meno al Pinturicchio che a Raffaello. Ma Raffaello fece egli gli schizzi ed i cartoni di tutte le storie, o non ne fece che alcuni? Il buon Vasari scrive nella vita di Raffaello che le fece tutte, ed in quella del Pinturicchio, che non ne fece che alcuni. Certo è intanto per l'onore di questi, che quando Raffaello aveva già lasciata Siena, fu creato papa il cardinale Francesco Piccolomini che aveva ordinata quella grande opera, onde il Pinturicchio dipinse fuori della porta della Libreria la cerimonia della sua coronazione; storia da lui disegnata, che sostiene il confronto delle precedenti. Soggiungerò che in altre opere, come nella te-

vola di S. Lorenzo ai Francescani di Spello, emulò nei volti e nelle figure il suo grande condiscipolo. Dipinse pure ad olio ed a fresco in Roma ed in altre principali città, ed ovunque si fece ammirare come uno di quei grandi scolari del Perugino, che ingrandirono lo stile del maestro, e se non in tutto, in gran parte seguirono il moderno stile. Morì nel 1513.

**PINZON** (NICOLA), probabilmente scolaro in Roma del Poussin, dipinse colà nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, alcune storie a competenza del Gemignani Fioriva dopo il 1650.

**PIO** del Giovannino. V. Bonati.

**PIOLA** (GIOVANNI GREGORIO), nato in Genova nel 1583, riuscì eccellente miniatore, onde fu molto adoperato in patria e fuori. All'ultimo morì in Marsiglia nel 1625. Forse era suo fratello

——— **PIER FRANCESCO**, il quale studiò l'arte sotto il Cambiaso e sotto la celebre Sefonisha Anguissola. Poche cose lasciò questo raro giovane morto in fresca età, che peraltro bastarono a farlo annoverare tra i migliori allievi del Cambiaso. Di tutti più celebre fu

——— **PELLICORO**, ossia **PELLORINO**, nato nel 1617, ed ammestrato da Domenico Capellino. Costui non accontentandosi di essere imitatore del maestro, prese a studiare le migliori opere dei sommi artefici, e ad imitare quando la maniera dell'uno, e quando dell'altro con tanto amore e diligenza, che perfettamente la contraffaceva. Una sua Madonna conservata, come cosa rarissima, nella Galleria Brignole fu da tutti creduta di Andrea del Sarto, e lo stesso Mengs giudicò di Lodovico Caracci il suo S. Eligio nella contrada degli Orefici. Egli però non aspirava alla comune gloria di semplice imitatore, ed era solito dire di vedersi colla sua mente un bullo,

cui sperava di giugnere in breve. Giovane sventurato! fu per invidia de' suoi emuli ucciso in età di soli 23 anni. Suo condiscipolo e suo scolaro era il fratello

**PIOLA** (**DOMENICO**), che poi riuscì assai valente pittore, senza però giugnere all'eccellenza di Pellegro. Era egli nato nel 1628, ed uscito dalla scuola del Cappellini si fece imitatore del Castiglione, poi di Valerio Castelli, col quale condusse in Genova molti lavori; ma in ultimo si formò un altro stile che si avvicina a quello del Cortona. Bellissimi sono i suoi fanciulli, onde accorgendosene egli stesso, fu solito di arricchirne tutte le opere. Tra le migliori sono particolarmente lodati il Miracolo di S. Pietro alla Porta Speciosa dipinto nella Madonna di Carignano, ed il Riposo della Sacra Famiglia al Gesù. Morì nel 1703 lasciando tre figliuoli ammaestrati nell'arte

———— **ANTONIO**, nacque nel 1654, e dopo avere professata alcuni anni la pittura, e fattosi conoscere lodevole imitatore del padre l'abbandonò quasi affatto, per dedicarsi ad altra professione.

———— **PAOLO GIROLAMO**, nato nel 1666, fu uno de' più dotti ed accurati pittori della scuola genovese. Dal padre che ne conobbe i rari talenti fu mandato a Roma, ove più che tutt'altri si propose per suoi modelli i Caracci, dei quali andava diligentemente copiando le opere. Tornato in patria fu dal padre proverbato perchè lavorasse con soverchia lentezza, ma ne fu contento, quando si vide superato nel grandioso, nel tenero ed in altre parti. Il bellissimo quadro de' SS. Domenico ed Ignazio, fatto per la chiesa di Carignano, sorprese tutta Genova, ma sorprese anche di più il Parnaso dipinto per Giovanni Filippo Dufazzo. Paolo Girolamo univa allo

studio della pittura quello delle lettere, le quali contribuirono non poco ad accrescere pregio ai suoi dipinti. Poche cose fece ad olio, perchè continuamente adoperato nel dipingere a fresco, onde quest' egregio pittore non può conoscersi che nella sua patria, ove morì nel 1724. Ultimo dei figliuoli di Domenico fu

———— **GIOVANNI BATTISTA**, il quale non seppe far altro che copiare i disegni del padre e di Paolo Girolamo. Ebbe un figliuolo chiamato

———— **DOMENICO**, che morì giovanetto quando appena cominciava a camminare gloriosamente sulle orme dell'avo e dello zio, e con lui si spense un'illustre famiglia di pittori.

**PIOMBO** (**F. BASTIANO DEL**), così chiamato dall'ufficio di tal nome, ch'ebbe in Roma, nacque in Venezia dalla famiglia Luciano, e fu prima scolaro di Giambellini, poi di Giorgione, che già da alcuni anni aveva lasciata la scuola del comune maestro. Una tavola che fece dopo pochi anni per S. Giovanni Grisostomo mostrò quanto fosse avanti nella imitazione del maestro, perciocchè fu da molti creduta opera di Giorgione, tutto essendovi il suo stile, i toni de' colori e la sfumatezza. Ma in Bastiano non era tale fecondità d'idea che lo rendesse atto a grandi e copiose opere, onde conoscendo sè medesimo preferiva a queste i ritratti ed i quadri da stanza, che faceva senza molta fatica, e di una straordinaria bellezza, potendosi difficilmente vedere più belle mani, tinte di carni più floride, più vaghi accessori. Famosissimo è il ritratto di Pietro Aretino, nelle di cui vesti distinse cinque neri diversi, perfettamente imitando il velluto, il raso, ec. La fama di Bastiano era omai sparsa per tutta l'Italia, on-

de fu chiamato a Roma da Agostino Chigi, altri dicono da Michelangelo. E' certo per altro, che appena giunto a Roma fu adoperato da Agostino nel suo palazzo, che poi fu chiamato la Farnesina, e dipinse in una sala in competenza di Raffaello e del Peruzzi. In questo primo esperimento si accorse che nel disegno era lontano dalla perfezione dei due grandi emuli, comecchè li superasse nel colorito; e cercò di migliorarlo. In allora si sarà accostato a Michelangelo, il quale lo accomodò più volte de' suoi disegni, come si dice della Pietà ai Conventuali di Viterbo, e delle diverse pitture fatte in Roma a S. Pietro in Montorio. Il Vasari, seguito poi dalla comune, racconta che chiamò Bastiano, e lo fornì de' suoi disegni per contrapporlo a Raffaello, e che morto questi, fu tenuto di fatto migliore di Giulio e degli altri raffaelleschi. Clemente VII, volendo premiarlo, gli diede l'ufficio di Frate del Pioambo; avuto il quale più non trovandosi in bisogno di lavorare, volle vivere in pace cogli amici, che moltissimi ne aveva, ed ai quali era carissimo per il suo gioviale carattere e per essere eccellente suonatore e cantante. Quando del 1546 trovavasi in Roma, il suo condiscipolo ed amico Tiziano lo accompagnò un giorno nelle Logge Vaticane a vedere le opere di Raffaello. Maravigliato il Vecellio dell' eccellenza di quei freschi, e vedendo alcune cose ritoccate da altro pennello, chiese a Bastiano chi fosse stato quel presuntuoso che aveva osato imbrattare così bei volti, non sapendo, dice il Vasari, ch' era stato lo stesso Bastiano. Ho voluto riferire quest'aneddoto per dimostrare con quanta cautela debba prestarsi fede ai racconti di coloro che fanno che Bastiano quasi contrappesasse il merito dell' Urbinate. Appena par-

tito Tiziano da Roma, Bastiano morì in età di 62 anni.

PIPPI (GIULIO), detto comunemente *Giulio Romano*, nacque nel 1642, e fu » il più celebre scolaro di Raffaello, ma più che nel » delicato, suo imitatore nel carattere forte, e particolarmente » nei fatti d'armi che rappresentò » con pari spirito ed erudizione. » Disegnatore grandissimo e vero » emulatore del Buonarroti, padroneggia la macchina del corpo » umano e la gira e la volge a suo » senno senza tema di errore, senonchè talora per amore dell'evidenza eccede nella mosca ». Rimasto col Fattore erede di Raffaello, ne terminò le opere lasciate imperfette; indi per opera di Baldassare Castiglioni fu chiamato alla sua corte dal duca Federigo di Mantova. I danni che a quell'epoca recavano alla città le acque del Mincio obbligarono Giulio ad esercitarsi da principio più assai come ingegnere che come pittore. In appresso cominciò pel duca e per privati ad innalzare nuovi edificij ed a riformarne altri, onde in pochi anni fu per sua opera rifatta tutta Mantova. Allora prese ad abbellirla colla pittura, e ad illustrarla con una scuola che fu feconda di tanti eccellenti artefici. Il palazzo del Tè e quello di Mantova sono ancora il più insigne testimonio del valore di Giulio; e lo stesso Vasari li descrisse con maraviglia. Particolarmente i freschi del Tè mostrano il vasto suo genio, l'arditezza del suo stile, il franco suo disegnare, il fuoco e l'elevazione de' suoi poetici pensieri, il fiero ed il terribile dell'espressione. Viene accagionato di avere un pò troppo trascurato lo studio della natura per darsi a quello dell'antico, di non avere sempre variata l'aria delle teste, di avere alquanto trascurato il colorito, e per ultimo di avere avuta poca conoscenza del

chiaro-scuro. Ciò sarà tutto vero, ma le sue opere stordiscono anche al presente gli spettatori, e Giulio non iscenderà giammai dal sublime posto, in cui fu collocato dal suo secolo, di secondo dopo i tre sommi pittori. Oltre le opere di Mantova, molte ne lasciò in Roma pubbliche e private; e le gallerie principali di Europa si pregiano di possedere qualche sua opera. Morì in Mantova in età di 54 anni. Suo figliuolo

PIPPI (RAFFAELLO), nato nel 1530, avanzavasi a gran passi verso la perfezione paterna, quando ebbe la sventura di perdere il padre in età di 16 anni. Poche opere rimangono di questo raro giovane, morto nella fresca età di 30 anni, e queste ancora confuse con quelle del padre e de' suoi più illustri allievi.

PISANELLI V. Spisano. V. Storali.

PISANELLO (VITTORE), creduto di S. Vito nel Veronese, ma dal Maffei rivendicato a S. Vigilio sul lago di Garda, fiorì circa il 1450, prendendo tra le diverse opinioni intorno all'età sua la via di mezzo. Ad ogni modo non parmi ammissibile l'opinione del Vasari, che lo fa scolaro del Castagno, sapendosi che andò a Roma chiamato da Martino V per alcune opere da farsi in S. Giovanni Laterano, e che vi lavorò ancora sotto Eugenio IV e Nicolò V. Poco resta delle molte opere fatte in Verona, più non vedendosi quel S. Eustacchio tanto lodato dal Vasari, ed essendo quasi affatto perduta la bella Nunziata a S. Fermo: come nulla più rimane di quanto fece in Roma ed in Venezia. Soltanto in Perugia conservansi nella sagristia di S. Francesco alcune tavole rappresentanti storie di S. Bernardino, con figure assai finite, lunghe oltre il dovere ed alquanto crude. Da queste cose di

poca importanza non deve però giudicarsi del di lui merito, sapendosi che le sue opere di Roma, e specialmente quelle di Venezia, lo facevano preferire, o almeno pareggiare a Masaccio. Ebbe infatti Pisanello ingegno sublime e vasto, ed è noto che la sua storia di Federico Barbarossa, dipinta nel palazzo ducale di Venezia, fu riguardata come cosa maravigliosa, piena di varietà e di espressione, e dove superò ogni altro nel dipingere cavalli ed altri animali. Al merito della pittura il Pisanello aggiunse quello di coniare medaglie di principi e di uomini illustri, le quali gli conciliarono la stima dei più insigni letterati dei suoi tempi.

PISANO (GIUNTA). Di questo rinomatissimo artefice anteriore a Cimabue conservansi memorie dal 1210 al 1236. Frate Elia compagno di S. Francesco di Assisi, e suo successore nel generalato dell'ordine serafico, chiamollo nel 1230 a dipingere in Assisi la chiesa degli Angeli. Colà fece Pisano le più lodate opere, e colà vedesi ancora al presente la più conservata. E' questi un Cristo dipinto sopra una croce di legno, nelle di cui estremità ai lati ed al disopra vedonsi la Madonna e due altre mezze figure; e nella inferiore l'epigrafe ora in parte perduta: *Imita Pisanus Juntini me fecit*. In queste figure minori del vero, sebbene, come portavano le condizioni di quel tempo, si osservino disegno secco, colori poco fusi, dita soverchiamente lunghe, e qualche altro difetto, vi si ammirano lo studio del nudo, espressione ed affetto nelle teste, panneggiamenti lodevoli, arte di chiaro-scuro, ed altri pregi che lo mostrano superiore ai Greci contemporanei, e forse allo stesso Cimabue. Pisa conserva pure un Crocifisso di più debole maniera, e

forse fatto nella prima gioventù. Nella chiesa superiore di Assisi fece molte pitture a fresco, ajutato da alcuni pittori greci, ma di queste non rimangono che pochi avanzi, che più che a tutt'altro servono a dare risalto col loro confronto alle migliori opere fatte da Giotto cinquant'anni dopo.

**PISANO (NICOLA)**, appartiene al Dizionario degli Scultori, comechè possa riguardarsi come il primo artefice che diede lume in Italia a tutte le arti del disegno. Allo stesso Dizionario si riservano pure gli articoli di Giovanni suo figliuolo, e di Andrea Pisano.

**PISBOLICA (GIACOMO)**, ricordato dal Vasari con lode nella vita di Jacopo Sansovino, operò in Venezia nel buon secolo, e si fece nome di valente pittore con un' Ascensione di Gesù Cristo fatta a S. Maria Maggiore.

**PISTOJA (GERINO DA)**, allievo di Pietro Perugino, e diligente imitatore del maestro, e perciò di lui più freddo e stentato, dipinse per le monache di S. Pier Maggiore nella sua patria una tavola, che fu poi comperata per la reale Galleria di Firenze; e molto operò a città S. Sepolcro. In Roma ajutò alcun tempo il Pinturicchio suo condiscipolo.

**GIOVANNI DA**, scolaro di Pietro Cavallini, che aveva imparata l' arte da Giotto, ajutò il maestro in Roma, ove probabilmente lasciò opere di sua invenzione, confuse poi con quelle degli altri giotteschi toscani che lavorarono ai suoi tempi in quella capitale.

**LEONARDO DA**, scolaro del Fattore, fiorì circa il 1550, chiamato da taluno Malatesta, e da altri Guelfo. Di questo insigne artefice conservansi in una cappellina de' Canonici di Lucca una Nunziata; a Casal Guidi, terra della diocesi pistojese, una tavola

di S. Pietro con tre altri santi che fanno corona al trono di Nostra Signora, ed altre molte opere in Napoli per private quadrerie; pochissime per chiese. Il Pistoja, affezionatissimo al Penni suo maestro, non lo aveva mai abbandonato, dacchè essendo suo scolaro cominciò a lavorare tra gli ajuti di Raffaello in Roma. Lo seguì a Napoli, ove rimase dopo la di lui morte, assai stimato per la sua virtù, e perchè continuò a tenere aperta con grandissimo profitto di que' giovani artefici la scuola del maestro. Nella enunciata tavola di Lucca si sottoscrisse: *Leonardus Gratia Pistoriensis*. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**F. PAOLO DA**, scolaro ed erede di tutti gli studj di F. Bartolommeo dalla Porta, era nato circa il 1480. Coi disegni del maestro condusse in Pistoja alcune buone tavole, la più lodata delle quali vedesi nella chiesa parrocchiale di S. Paolo. Dopo la di lui morte i disegni di Fra Bartolommeo passarono a Firenze, e vivente ancora il Vasari trovavansi in gran parte presso Suor Plautilla Nelli a S. Caterina.

**PITI (N.)**, nato in Salamanca, fu allievo di Luca Giordano in Madrid; e quando il maestro si restituì a Napoli, tornò nella vecchia Castiglia, ove compose alcuni quadri per la cattedrale di Valladolid. Altri ne fece pure a Salamanca pel marchese di Ceralvo, e che ricordano lo stile del maestro.

**PITOCCHI (MATTEO DAI)**, fiorentino, cominciò ad operare circa il 1650 nello stato veneto, ove dobbiamo credere che si recasse in gioventù. Poche tavole dipinse per chiese, alcune delle quali vedevansi in quella de' Serviti, non tali però da dare un troppo vantaggiosa idea del suo merito. Ma egli si distinse in un solo genere di figure, e questi erano Pitocchi,

da cui gli venne quel soprannome. Molti e variati assai ne possedono le quadre di Venezia, di Vicenza, di Verona, di Padova, con bizzarri accessorj e ridevoli faccie che quasi fanno dimenticare l'ignobilità dell'oggetto rappresentato. Mori in Padova nel 1700.

**PITTONI** (GIOVANNI BATTISTA), nato in Venezia nel 1687, fu nipote ed allievo di Francesco Pittoni, pittore dozzinale, che non ebbe altro merito che quello di avere dato alla pittura un uomo, che fece tant' onore alla scuola veneziana. Giambattista non tardò ad accorgersi che poco poteva approfittare sotto così debole maestro, e prese a studiare da sè le migliori opere de' grandi artefici nazionali ed esteri, colla quale pratica si formò uno stile quasi originale per certa quale arditezza di colore, e per certi vezzi ed amenità opportunamente sparsi ne' suoi quadri. Amò le figure alquanto minori del vero non solo ne' quadri da cavalletto, ma ancora in quelli da chiesa. Di questi il più rinomato è il Martirio di S. Bartolommeo che vedesi nella chiesa del Santo a Padova. Mori nel 1767.

**PITTOR SANTO** (IL). V. Roderico.

**PITTORE VILLANO** (il) V. Misciuroli Tommaso.

**PITTORE DAI LIBRI** (il). V. Caletti.

**PITTORI** (LORENZO), nato in Macerata in sul declinare del 15° secolo, fu uno di coloro che sebbene lungamente vissuti nel buon secolo ritennero in gran parte lo stile del quattrocento. Del Pittori conservavasi nella chiesa delle Vergini di Macerata un'immagine della Vergine fatta nel 1534.

— **PAOLO**, nato nella terra di Masaccio nella prima metà del 16° secolo, arricchì la sua patria ed il vicinato di pregevoli opere, di uno stile che non permette di

dedurne il maestro. Mori nell'anno 1590.

**PITTORINO**. V. Bigi Bonaventura.

**PIZZARRO** (ΑΠΟΚΡΙΟ), allievo del Greco, fiorì in Toledo nella prima metà del 17° secolo. Tra le molte e pregevoli sue opere che fece in quella città, celebri sono i quadri rappresentanti la Fondazione dei Trinitarj, come la Natività della Vergine dipinta per la chiesa di S. Maria di Casarubbios. Pizzarro aggiunse al dotto e castigato disegno, non comune tra i pittori spagnuoli, il vivace colorire del maestro. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**PIZZICA**. V. Zanna Giovanni.

**PIZZOLI** (ΓΙΟΥΑΧΙΝΟ), nato in Bologna nel 1651, fu scolaro di Angelo Michele Colonna, il quale tornato in Italia dopo la morte del Mitelli e dell'Alboresi, si valse nelle sue opere per le quadrature del Pizzoli fin che visse. Questi lavoro pure di paesi, e parecchi possono vedersi non ispregevoli in diverse quadre di Bologna e delle vicine città.

**PIZZOLO** (NICOLÒ), padovano, fu, dopo il Mantegna, uno de' buoni allievi dello Squarcione. In una cappella agli Eremitani di Padova dipinse un'Assunzione di N. Signora nella tavola dell'altare, ed altre figure sulla parete, che sarebbero giudicate da tutti i conoscitori buone opere del Mantegna se non vi fosse la sottoscrizione: *opus Nicoletti*. Tale ancora è un di lui fresco che conservasi in una facciata della stessa città. Mori prima del suo più illustre condiscipolo in sul declinare del 15° secolo.

**PLANES** il Giovane (LUIGI ANTONIO), nacque in Valenza nel 1765, ed imparò il disegno da don Luigi suo padre, che la Spagna conta ancora tra i viventi pittori, e che dal 1800 era direttore

dell'Accademia di S. Carlo. Da Valenza fu dal padre mandato a Madrid sotto Francesco Bayen, il quale esercitandolo nel copiare i grandi esemplari de' classici, lo rese in breve così buon pittore, che tornato in patria fece un bellissimo ritratto del consigliere don Antonio Porsenal, e fu ricevuto membro dell'Accademia. Dipinse in seguito una Concezione per la chiesa d'Albat, e diversi altri quadri per privati, che tutti mostrano i rapidi avanzamenti che andava facendo. Ma la gracile sua complessione non sosteneva lungo tempo gli ostinati studj e la fatica del lavoro, e morì in età di soli 27 anni.

PLANO (FRANCESCO), nato in Daroca circa il 1650, si domiciliò in Sarragozza in sul declinare del 17° secolo, e fu molto adoperato in fare ritratti ed in lavori di architettura e di ornati. Il Palomino assicura che non fu inferiore al Colonna ed al Mitelli. Certo è che fu adoperato in opere di grandissima importanza, tra le quali non ricorderò che i freschi fatti nel santuario di Nostra Signora del Portillo di Saragozza. Non è nota l'epoca della sua morte.

PLAS (PIETRO VANDER), pittore olandese, non è ben noto di quale città, fiorì circa il 1600, e compose molti pregevoli quadri, che gli diedero gran nome tra i valenti artefici del suo tempo. Bruxelles, che conserva la maggior parte delle sue opere, fu il luogo della sua più lunga dimora e della sua morte.

— DAVIDE VANDER, nacque in Bruxelles nel 1647, si crede che venisse assai giovane in Italia, e che più che altrove si trattenesse in Venezia studiando le opere di Tiziano. Di ritorno in patria, non tardò a farsi nome di eccellente ritrattista, onde dipinse i principali personaggi dell'Olan-

da, tra i quali l'ammiraglio Tromp. Ricordo questo solo ritratto, perchè creduto il suo capo d'opera per l'eccellenza del disegno, per la perfetta rassomiglianza, per la armonia dei colori e per la bellezza degli accessori. In generale Davide Plas disegnava eccellentemente le teste e le mani; sapeva fare buon uso degli effetti del chiaro-scuro, e dava alle carni morbidezza e verità. Morì assai ricco dei guadagni dell'arte nel 1704.

PLATE (NICOLÒ DE), fu lodato pittore di porti di mare ed anche di paesi. Visse in Francia verso la metà del 17° secolo, e morì nel 1665.

PLAUTILLA, abbadessa nel convento di S. Caterina di Siena in Firenze, da principio non faceva che copiare in miniatura le pitture dei migliori maestri, ma in appresso ardì di dipingere in grandi tele immagini di santi e storie sacre per alcune chiese di Firenze e per private famiglie. Fiorì nel 16° secolo.

PO (PIETRO DEL), nato in Sicilia nel 1610, facilmente allievo e certo imitatore del Domenichino, lavorò anche in Roma, ove gli fa onore un S. Leone alla Madonna di Costantinopoli, e forse più che questo diversi piccoli quadri di storie dipinti per gallerie con tanta diligenza che pajono fatti di miniatura. Di questi conservansene due presso i signori della Missione di Piacenza, rappresentanti un S. Giovanni Decollato, ed una Crocifissione di S. Pietro. Dopo avere molto operato in Roma andò a stabilirsi in Napoli con suo figliuolo, ove morì nel 1692.

— GIACOMO, figliuolo di Pietro, nacque nel 1656, studiò la pittura sotto il padre e sotto Nicola Poussin; indi col padre e colla sorella Teresa, eccellente miniatrice, passò ad abitare in Napoli, ove fu molto adoperato in ope-

re a fresco nelle principali case. Lo studio che fatto aveva delle lettere, e particolarmente della poesia italiana e latina, gli fu di grandissimo giovamento nelle copiose composizioni, che colla varietà e bellezza delle figure e colla magia del colorito allestavano e sorprende- vano lo spettatore. Seppe inoltre trovare bei partiti negli accidenti della luce, ne riverberi e negli abatimenti; e se si fosse meno scostato dalla semplicità del Domenichino, maestro del padre, per cui cadde nel manierato, dovrebbe porsi tra i più grandi frescantì del 17° secolo. E Roma e Napoli hanno alcune sue tavole d'altare, ma le più belle sue opere sono in Napoli la Galleria del marchese di Genzano, una camera del duca di Matalona, e sette del duca d'Avellino. Mori in Napoli nel 1726 dieci anni dopo la minore sorella Teresa.

**POCETTI** (BERNARDINO BARBATELLI DETTO), nacque in Firenze nel 1542, e fu allievo di Michele Ghirlandajo. Appena uscito da questa scuola, dipinse in Firenze alcune facciate di grottesche e simili bizzarrie, onde gli fu dato il soprannome di *Bernardino delle facciate*. Ma in appresso, recatosi non so per qual motivo a Roma, si pose così passionatamente a studiare le cose di Raffaello, che tornato in patria non solo si fece conoscere vago e grazioso figurista, ma ricco e grande compositore di storie, che ornava di bei paesi, di marine e di altre vaghezze. Poche cose fece ad olio, continuamente occupato trovandosi in lavori a fresco, de' quali riempi tutta Firenze. Ma dalle rare sue opere non ritrasse lo studioso Pocetti la meritata lode, di che maravigliosi Pietro da Cortona; ed Antonio Mengs qualunque volta recossi a Firenze non lasciava di ammirarne e studiarne le opere; facendo ricerca

anche de' più obliati freschi. Due sole opere di due diverse città ricorderò di quest'insigne artefice: il Miracolo dell'annegato risorto a vita nel chiostro della Nunziata di Firenze, ed in Pistoja le lunette del chiostro dei Servi. Mori in patria nel 1612.

**POCH** (PAOLO), di Costanza, in gioventù famoso ricamatore, aveva imparato a disegnare francamente, onde, quando volle esser pittore, non ebbe che a studiare l'arte del colorire. Fattosi gesuita dipinse molto di quadrature, prospettive ed ornamenti, particolarmente in luoghi sacri. Fioriva nella prima metà del 17° secolo. Era suo fratello

—— **TOBIA**, che più che alle cose di quadratura attese a dipingere ad olio fatti storici. Fu diligentissimo nel finire le più piccole parti, non distinguendosi quasi i tocchi del pennello, sicchè le sue pitture pajono piuttosto miniature che altro; ma non ebbe fondamento di disegno, e non seppe dare armonia alle composizioni, nè nobiltà alle figure.

**POCO E BUONO** (IL). V. Nanni.

**POELENBURG** (CORNELIO), nato in Utrecht nel 1586, studiò i principj dell' arte in patria sotto Bloemaert, indi passato a Roma prese a studiare le opere di Raffaello; ma si vuole che ne trascurasse la più importante parte, il disegno. In Roma dipinse alcuni quadri per distinti personaggi, che gli fecero molto onore. Si trattenne poi lungo tempo alla corte del gran duca di Toscana, indi tornò in patria per rimanervi stabilmente. I suoi piccoli quadri non tardarono a procacciargli molto credito, onde Rubens volendo conoscerlo recossi a casa sua in Utrecht, e volle avere da lui alcuni quadretti per ornamento del proprio studio. Ecco il migliore elogio di Poe-

lenburg, il quale chiamato da Carlo I in Inghilterra, avrebbe potuto, come Van-Dyck, rimanervi in alto stato, se non avesse agli oneri ed alle ricchezze preferita la tranquillità della patria, ove morì nel 1660. Se, come imitò le altre parti, avesse saputo imitare ancora il disegno e la nobiltà raffaellesca, Poelenburg sederebbe a lato dei due più grandi pittori fiamminghi. La più famosa delle sue opere grandi è il Presepio, che conservavasi nella Galleria del sig. Grenier a Middelbourg. La Galleria reale di Parigi possedeva sette de' suoi piccoli quadri, che sono i più stimati, e la reale Pinacoteca di Milano tiene un Bagno dipinto sul rame. Le quadrerie dell' Olanda e della Germania possono mostrarne molti, perchè pochi pittori lavorarono quanto Poelenburg.

POERSON (CARLO), nato in Lorena dopo il 1600, si crede scolaro di Simone Vouet, del quale fu al certo lungo tempo ajuto ed imitatore. Morì nel 1667. Suo minor fratello o piuttosto figliuolo fu

CARLO FRANCESCO, allievo in Parigi di Coypel, fu nominato professore della reale Accademia, indi pittore ordinario del re, che per dimostrarli la sua stima lo creò cavaliere. Fu poi mandato a Roma, ove in principio del 18° secolo era direttore dell' Accademia francese.

POGGINO (ZANONI DI), nato in Firenze dopo il 1500, studiò l'arte sotto il Sogliani, e fu forse l'unico de' suoi allievi, che non abbandonasse il suo stile per seguire quello di migliore maestro. Lavorò molto in Firenze, ma le sue pitture sono adesso affatto dimenticate.

POINDRE (GIACOMO), cognato ed allievo di Marco Willem, nacque in Malines circa il 1527. Si dice che avrebbe potuto riuscire buon pittore di storia, ma

egli preferì di essere uno de' migliori ritrattisti. Andò in Danimarca, ove dopo aver molto guadagnato morì nel 1570.

POLA (BARTOLOMEO DA), fioriva probabilmente circa il 1500, e fu uno de' più rinomati lavoratori di tarsia, dopo F. Damiano. Una sua grandiosa opera può vedersi in un coro della Certosa di Pavia, nella quale vi sono busti di Apostoli e di altri santi disegnati in sul fare della scuola di Lionardo.

POLANCOS (I FRATELLI), studiarono in Siviglia sotto lo Zubarán, e non riuscirono da meno del maestro. Questi aveva fatto, per la chiesa di S. Stefano di Siviglia, S. Pietro e S. Stefano, ed i fratelli Polancos dipinsero per la stessa chiesa un Presepio, il Martirio di S. Stefano, ec. Niuno, per quanto sia conoscitore delle opere dello Zubarán, saprà distinguerle da quelle degli allievi. Altre rinomate opere fecero per diverse chiese della stessa città, ove lavoravano dal 1646 al 1650.

POLAZZO (FRANCESCO), veneziano, nato nel 1683, fu prima scolaro del Piazzetta; ma in appresso piacendogli lo stile più dolce e pastoso del Ricci, cercò di formarsene uno di mezzo, il che non gli riuscì infelicamente. Viene lodato, più che per le opere di sua invenzione, come esperto restauratore di antichi quadri. Morì nel 1753.

POLI (I DUE FRATELLI), fiorivano in Pisa loro patria nel 17° secolo. Dipinsero paesi con molto spirito e varietà, onde i loro quadri sono tenuti in pregio nelle quadrerie di Firenze e di Pisa.

POLIDORINO. V. Ruviato.

POLIDORO di Venezia, nato nel 1515, fu scolaro di Tiziano, o di qualche suo allievo, e ne imitò debolmente lo stile, perciò adoperato d'ordinario per opere, e

per luoghi di poca importanza. Per altro in una sua tavola ai Servi, non lavorata di pratica come le altre, mostrò che avrebbe saputo far meglio di molti artefici che avevano maggior nome. Morì dell'anno 1565.

**POLLEJUOLO (PIETRO)**, nato in Firenze nel 1411, esercitò simultaneamente la pittura e la scultura, ed aveva imparata la prima sotto Andrea del Castagno. Una sua tavola, e probabilmente fatta coll'ajuto del minore fratello, fu da S. Miniato fuor di Firenze trasportata nella reale Galleria, ed in questa si vedono gli austeri volti ed il sugoso colorire ad olio del maestro.

— **ANTONIO**, fratello ed allievo di Pietro, era nato in Firenze nel 1418, e nella pittura superò di lunga mano il precettore. Il Martirio di S. Sebastiano, che conservasi nella cappella Pucci ai Servi di Firenze, è una delle migliori sue opere, e forse una delle più belle tavole del 16° secolo. Non è veramente troppo pregevole per conto del colorito, ma la composizione è superiore ad ogni altra de' suoi tempi, ed il nudo vi è trattato da maestro. In fatti Antonio fu il primo che, facendo la notomia de' cadaveri, apprendesse per principj lo stato de' muscoli, e l'azione di ogni loro movimento. I due fratelli erano stati chiamati a Roma, e colà morirono nello stesso anno, il primo di 65, l'altro di 71 anni.

**POLLINO (CESARE)**, di Pistoja, fiorì nel 16° secolo. Aveva imparato il disegno sotto Michelangelo, o sotto qualche suo scolaro, onde disegnava fieramente e con bella franchezza gl'ignudi e gli scorti più difficili. Datosi alla miniatura lavorò molte cose in carta pecora per alcuni papi e per altri grandi personaggi, e varie opere lasciò in patria, ove sono mostra-

te, come ben meritano, tra le più rare cose.

**POLO (BERNARDO)**, fiorì in Saragozza in sul declinare del 17° secolo, dove si fece ammirare coi suoi quadri di fiori e di frutta che copiava dal naturale, ma che sapeva disporre ed aggruppare in modo che i colori degli uni armonizzassero con quelli degli altri. Saragozza e Madrid possiedono non poche sue opere.

**POLO IL MAGGIORE (GIACOMO)**, nato in Burgos nel 1560, fu scolaro in Madrid di Patrizio Coxes. Incaricato di fare i ritratti, per il palazzo, di tutti i re goti, si acquistò meritamente la lode di valente coloritore. Deve pure la sua celebrità ad un altro quadro rappresentante S. Girolamo castigato dagli Angeli per avere letto con soverchio piacere le opere di Cicerone. Morì in Madrid nell'anno 1600.

**POLO IL GIOVANE (GIACOMO)**, nacque in Burgos nel 1620, e studiò l'arte in Madrid sotto Antonio Lanchares; ma il suo più utile studio fu quello che fece all'Escoriale copiando le opere di Tiziano. Appena ultimati tali studj dipinse pel reale palazzo di Madrid i ritratti dei re Casimiro II ed Ordagno II; poi una Nunziata per la cupola di S. Maria, ed il Battesimo di Cristo pei Carmelitani Scalzi; i quali ultimi gli meritano l'approvazione del grande Velasquez: ma questo raro giovane, che tanto prometteva, morì nella fresca età di 35 anni.

**POMARANCO (DALLE)**. V. Circignani. V. Roncalli.

**PONCE (ROCCO)**, allievo in Madrid di Giovanni della Corte, fiorì nella prima metà del 17° secolo. I suoi paesi assai variati, nei quali cercava d'introdurre opportunamente accidenti di lumi e di ombre, sono tenuti in molta stima anche al presente, ma molti fa-

rono danneggiati da Castrejon che volle porvi alcune figure.

**PONCHINO.** V. Brazzacco.

**PONS** (ANTONIO), nato nella diocesi di Segorbia nel 1725. Poi ch'ebbe appresi i principj dell'arte in Valenza, passò all'Accademia di S. Fernando in Madrid, e dopo alcuni anni a Roma. Colà prese gusto allo studio dell'antico, onde nel 1759 recossi ad Ercolano, che in allora cominciava a scoprirsi. Costretto suo malgrado a tornare in Ispagna, fu dalla corte mandato all'Escuriale per fare i ritratti de' più celebri letterati spagnuoli, che esegui in cinque anni con universale applauso. Dopo questo lungo lavoro propose al re Carlo III il suo progetto del viaggio generale della Spagna, per l'esecuzione del quale gli fu assegnata una conveniente provvigione. Nel 1776 fu nominato segretario dell'Accademia di S. Fernando, impiego che non gl'impediva la continuazione della sua grande impresa del viaggio. Nel susseguente anno pubblicò il prezioso MS. di Filippo di Guevara: *Comentarios de la Pintura*. Nominato consigliere dell'Accademia, copri questo impiego con grandissimo vantaggio de' professori e degli allievi fino al 1792, in cui morì. Sebbene facesse pochi quadri di storia, Pons fu tenuto in grandissima stima in Ispagna ed all'estero, onde le Accademie di Madrid e di Granata, quelle degli Arcadi e di S. Luca di Roma, e delle Antichità di Londra onorarono con solenni esequie la sua memoria.

**PONTE** (FRANCESCO DA), nato in Vicenza dopo la metà del 15<sup>o</sup> secolo, poi ch'ebbe imparato le lettere e la filosofia, studiò la pittura sotto i Bellini, e fu da principio fedele imitatore di quella scuola. In appresso vedendo il nuovo stile dei giovani allievi della stessa scuola dei Bellini, Tiziano

*Diz. P. Tom. II.*

e Giorgione, cercò ancor egli di sostituire alla secca diligenza, ed alla semplicità del quattrocento, la morbidezza de' contorni e delle tinte, e più studiata composizione. Della prima maniera è il suo S. Bartolommeo nel duomo di Bassano; e si avvicina alla seconda il quadro della chiesa di S. Giovanni; ma in quello della Pentecoste fatto pel villaggio d'Olivero vedesi studiata composizione, colorito vario e bene armonizzato, nobile espressione, e per dirlo in una parola, le principali parti del moderno stile. Forse lavorò ancora in Milano, leggendosi in Paolo Lomazzo che un Francesco da Vicenza dipinse alle Grazie con buon disegno, sebbene con poca intelligenza di lumi e di ombre. Ma la principale sua gloria è quella di avere istruito nella pittura il capo della illustre scuola bassanesca, suo figliuolo

———— **JACOPO DA**, detto *il Bassano*. Nacque quest'illustre artefice in Bassano nel 1510; e quando ebbe imparati i principj dell'arte dal padre, fu mandato a Venezia e raccomandato a Bonifazio Bembi, che di quei tempi cominciava ad aver nome tra i principali pittori. E perchè questi era geloso dell'arte, non permetteva al suo allievo di vederlo colorire, onde si andava esercitando nel disegnare i quadri del maestro e di Tiziano, del quale è probabile che fosse pare scolaro. Ma la morte del padre lo richiamò in patria, terra in allora abbondevole di greggi e di armenti, ed in cui tenevansi frequenti mercati e fiere. Prima di tale epoca aveva il Bassano dipinte alcune cose che ricordano affatto lo stile paterno, altre che tutto sentono il sapore tizianesco; ma dopo il ritorno da Venezia seguì un terzo stile semplice, naturale, e tutto grazia, e che preluse in Italia al gusto della nazio-

ne fiamminga. Da queste circostanze fu condotto Jacopo a quella umiltà d'idee, che a torto da taluno fu creduta effetto del suo ingegno, perciocchè da principio aspirò a grandiosità di stile, come può vedersi in alcune pitture giovanili, e particolarmente in quel Sansone della facciata di casa Michieli, che sente la fiera di Michelangelo. Vero è però che in appresso si mostrò in modo trascurato nella scelta, che non escluse nè meno dalle opere di serio e sublime argomento le imagini più basse e talvolta indecenti. Tale è il bellissimo quadro del duomo di Belluno rappresentante il Martirio di S. Lorenzo, i di cui bellissimi edificj che ne chiudono il fondo, sono deturpati da camice e da altri panni esposti su di una pertica al sole. Viene ancora non a torto accagionato nel gusto de' panneggiamenti; ma niun maestro lo ha superato rispetto alla verità. Fermo e pastoso è il suo pennello, bene intesi i colori locali, verissime le carnagioni, somigliantissimi i ritratti. Dipinse molti soggetti notturni, ed amò il lume serrato, e fu sovrano maestro nel valersene, perciocchè colle rare luci, colle frequenti mezze tinte, colla privazione dei neri, accorda maravigliosamente i più opposti colori. Si dice che provava estrema fatica nel dipingere le estremità, e perciò cercasse di nascondere con buon garbo le mani ed i piedi delle sue figure. Fu inoltre povero di invenzione, onde si vedono spesso replicati con pochissima varietà non solo le storie e le composizioni, ma gli stessi volti, che prendeva volentieri dalla propria numerosa famiglia. Per altro quando volle seppe assai bene dipingere l'estremità, variare le composizioni; e dare nobiltà e varietà ai volti, ma ciò non fece frequentemente. Malgrado gli accennati difetti piacque

universalmente in Italia e fuori, e se gli mancarono le lodi del Vasari, ebbe quelle dei sommi pittori Tiziano, Tintoretto, Annibale Carracci, e sopra tutto di Paolo, il quale gli raccomandò suo figliuolo Carletto, affinchè lo istruisse *in quella giusta dispensazione di lumi dall'una all'altra cosa, e in quelle felici contrapposizioni, per cui gli oggetti dipinti vengono realmente a rilucere.* Morì in Bassano sua patria, da lui renduta famosa a tutta l'Europa, nel 1592, lasciando quattro figliuoli eredi delle sue virtù e propagatori felici della sua scuola.

PONTE (FRANCESCO), nato nel 1548, andò giovane a Venezia, ove per la fama del padre gli fu dal Senato commesso di dipingere diverse storie dei gloriosi fatti della repubblica nel palazzo ducale. Si dice che il padre lo aiutasse molto coi consigli e coll'opera sua, essendosi a tale oggetto recato in quella capitale; onde le sue opere non iscapitarono in confronto delle bellissime del Tintoretto, di Paolo e di Orazio Vecellio. Fece pure diverse tavole di altare, ma di tinte meno vigorose che non sono quelle del padre. Le più pregiate sono il Paradiso nel Gesù di Roma, ed il S. Apollonio in S. Afra di Brescia. In età di poco più di trent'anni cominciò Francesco a soffrire accessi di malinconia che lo facevano incapace di qualunque lavoro, e che rendendosi coll'età più frequenti lo rapirono alla gloria ed al tenero padre, che gli sopravvisse un anno, nel 1591.

LEANDRO, suo fratello, era nato nel 1558; e sebbene più giovane di Giovan Battista, fu dal padre destinato a terminare le opere che Francesco lasciava morando imperfette nel palazzo ducale. Nella scuola paterna erasi Leandro più che in tutt'altra cosa esercitato nei ritratti, onde i suoi volti han-

no più originalità e varietà che non si vede in quelli di tutta la sua famiglia, non escluso il padre; e nel maneggio del pennello più vicino al primo che al terzo stile dell'ultimo. Viene peraltro accusato di avvicinarsi al manierismo, che nell'età sua cominciava ad invadere la semplicità della pittura veneta. Egli lavorò assai, e non è a torto accusato di essersi talvolta liberamente valso delle invenzioni paterne. Ad ogni modo Leandro vuol essere annoverato fra i buoni pittori dei suoi tempi, o si riguardino i suoi quadri da stanza, ove felicemente emulò il padre ritraendo animali e stoviglie dal naturale, o si considerino le sue tavole d'altare, nelle quali grandeggiò oltre l'uso bassanese, come nel S. Francesco a Bassano, nella Risurrezione di Lazzaro e nella Natività della Vergine, il primo alla Carità, l'altro a S. Sofia di Venezia. Ma più di tutto lo resero celebre in Italia e fuori gli stupendi ritratti fatti per principi e per privati. L'imperatore Rodolfo II lo ricercò per suo pittore di corte, ma egli ricusò questa carica per vivere signorilmente in Venezia, ove il doge Grimani lo aveva creato suo cavaliere. Conviene confessare ch'egli portò all'eccesso la sua smania per la magnificenza, la quale essendo sproporzionata alla sua condizione, lo rese piuttosto oggetto di scherno che di rispetto. Ma questi furono i difetti privati di un valente artefice, e quindi devono scomparire in faccia al merito delle sue opere. Morì di 65 anni nel 1623.

**PONTE** (GIAMBATTISTA), nato nel 1553, e morto nel 1613, poco attese alla pittura, non additandosi che un solo quadro in Gallo, che alcuni vorrebbero pure rapirgli per darlo a Leandro.

— **GIROLAMO**, l'ultimo dei fratelli, nacque nel 1660, e si rese

celebre con alcune tavole condotte in Venezia ed in Bassano, nelle quali allo stile di Leandro aggiunse certe graziose arie di volti, e così gentile colorito, che in grazia loro gli si condonano facilmente la semplicità della composizione, e la debolezza dell'espressione. Morì di 62 anni nel 1622.

**PONTI** (N. DU), nato in Bruxelles circa il 1660, dipinse prospettive ed architetture con molto garbo, ma senza perfetta conoscenza di prospettiva. Molti quadri hanno belle figurine di Baut, che ne accrescono il pregio.

**PONTOIS** (PAOLO), di Valenza, fiorì circa il 1650. Le principali sue opere vedonsi nel convento della Mercede, e nella chiesa di S. Maria de Morella di Valenza, pregevole per morbidezza di colorito, ma di poco castigato disegno. Morì dopo il 1668.

**PONTORMO** (JACOPO CARUCCIO DA), nato nel territorio fiorentino l'anno 1493, approfittò del ritorno del Vinci in Firenze per prendere da lui alcune lezioni di pittura, e dopo la sua partenza frequentò le scuole di Piero, di Cosimo, poi di Andrea del Sarto. Ma si dice che questi, ingelosito de' progressi che Jacopo faceva rapidissimi, lo riducesse col suo duro e scortese procedere ad abbandonare la scuola. Conven dire che ciò accadesse assai tardi, perciocchè nelle prime opere che Jacopo fece ai Servi ed a S. Michelino si mostra al tutto seguace d'Andrea, e così possessore del suo stile, che non vi si vede la fatica dell'imitazione. Ma in appresso, sdegnando la gloria di semplice imitatore, si formò uno stile suo proprio, che adoperò alcun tempo, specialmente in quadri da stanza. Dopo qualche anno si disgustò ancora di questo secondo stile per formarsene un altro peggiore de' primi; del quale ancora

non fu contento, e tentò il quarto, ma questo ancora con meno felice esito. Questa mala prova di così grande ingegno possa servire di ammaestramento ai pittori. Le prime opere di Jacopo hanno correzione di disegno, e forza di colorito come quelle del maestro; le seconde buon disegno, ma languidi colori; quelle della terza maniera possono riguardarsi piuttosto come servili imitazioni di Alberto Durerò, che come invenzioni di Jacopo, e sono veramente cose indegne di così grand' uomo. Finalmente dell' ultima maniera erano il Diluvio ed il Giudizio universali, dipinti a S. Lorenzo negli ultimi undici anni di sua vita, nei quali aveva voluto imitare il sapere anatomico di Michelangelo. A queste ultime opere per onore dell' artefice e dell' arte fu dato di bianco nel susseguente secolo. Mori nel 1558.

**PONZ** (Mosè), nato a Valls, nella diocesi di Tarragona dopo la metà del 17° secolo, imparò l' arte nella scuola dei Juncosa. Nel 1722 lavorava nella Certosa di *Scala Dei*, e nel 1723 dipinse a fresco parte dell' Eremitaggio di N. Signora della Misericordia presso Reus, nel quale conservasi pure una bellissima sua Pietà ad olio. Altre opere moltissime coi disegni proprj e di altri maestri colori prima e dopo tale epoca; nelle quali tutte mostrò passabile disegnatore e miglior coloritore. Non è nota l' epoca della sua morte.

**PONZONI** (MATTEO CAVAL.), di Dalmazia, nacque in sul declinare del 16° secolo, e fu allievo, poscia ajuto di Santo Peranda nelle opere fatte alla Mirandola. In appresso andò formandosi uno stile originale, forse meno elegante, ma più morbido di quello del maestro. E se il Ponzoni, invece di copiare la natura quale gli si presentava, avesse cercato di nobilitarla, occu-

perrebbe un distinto luogo tra i suoi contemporanei. Non si conosce l' epoca della sua morte.

— **GIOVANNI DE'**, milanese, che lavorava circa la metà del 15° secolo, dipinse in una chiesa vicina alla città, detta della Samaritana, un S. Cristoforo, che sebbene tutto di stile antico mostrava qualche lampo di bravura superiore alla condizione de' tempi.

**POOL** (RACHELE RUISCHVAN), nacque in Amsterdam nel 1664 dal celebre anatomico Ruischio, ed essendo ancora fanciulla cominciò a disegnare tutte le pitture e le stampe che le venivano tra le mani. Questa naturale inclinazione consigliò il padre a porla sotto la direzione di Guglielmo van-Aelst, celebratissimo pittore di frutta e di fiori, che dopo pochi anni si vide emulato dalla giovane allieva. Ben tosto i suoi quadri la resero famosa in patria e fuori, e le procurarono varie utilissime commissioni da quasi tutte le corti di Europa. Giovanni Guglielmo Elettore palatino la nominò nel 1708 pittrice di corte, e la ricolmò, finchè visse, di beneficj. Dopo la morte di questo suo generoso mecenate la Fiandra e l' Olanda si arricchirono de' suoi quadri, che continuò a fare collo stesso vigore e freschezza fino all' età di 86 anni. Fu questa veramente una delle più celebri pittrici de' Paesi Bassi. I suoi quadri sono dottamente composti e finiti con amore e diligenza, e di un colore vigoroso e vero. I fiori, le frutte, le piante, gl' insetti sono così perfettamente copiati dalla natura da ingannare l'occhio più esperto. In Amsterdam, in poche altre città dell' Olanda, ed a Dusseldorf possono vedersi non molti suoi quadri; niuno che sia noto in Francia, in Italia, ec. Questa rara pittrice sopravvisse cinque anni al di lei consorte

— **N.**, nacque in Am-

sterdam del 1666, e non fu ignobile ritrattista. Fino al 1716 esercitò con gloria e con profitto la professione, ma morì in tale anno la consorte ed il generoso suo mecenate e l'Elettore palatino, che aveva più volte ritratto, e pel quale nutriva la più tenera gratitudine, più non volle toccar pennello fino al 1745, in cui morì dopo cinquant'anni di felice matrimonio.

POOSTER, nato circa il 1636, fu uno de' molti allievi di Rembrandt, ed è vantaggiosamente conosciuto per un bel quadro della regina Saba.

POPOLI (CAVAL. GIACINTO DE), nato in Orta nel regno di Napoli, fu scolaro delle Stanzioni, e lavorò in diverse chiese di Napoli. Se avesse avuto buon fondamento di disegno, e vago colorito, siccome non mancò dal canto dell'invenzione e della composizione, sarebbe annoverato tra i buoni pittori del regno. Morì nel 1682.

POPPI (DA). V. Morandini.

POR (DANIELLO DE), chiamato *Daniello da Parma*, pare che imparasse a dipingere ajutando in certi lavori di minor conto il Correggio ed il Parmigianino, morì i quali si facesse a dipingere da sé opere a fresco, le quali avranno avuto il merito di ricordare lo stile della scuola parmigiana. Danielo erasi recato a Roma, di dove condusse Taddeo Zuccari, allora giovanetto e povero, nel regno di Napoli, e lo adoperò come suo ajuto in certi freschi fatti a Vito presso Sora.

PORBUS (PIETRO), nato a Gouda in Olanda circa il 1510, si rese celebre colla pianta dei contorni di Bruges dipinti in una gran tela a guazzo. Fece pure diversi quadri ad olio, il migliore de' quali credesi il S. Uberto posto nella principale chiesa della sua patria. Ebbe inoltre fama di buon ritratti-

sta, onde fu chiamato in Anversa a fare il ritratto del duca d'Alençon, che riguardossi come uno de' migliori di quell'età. Morì nell'anno 1583.

FRANCESCO, figliuolo ed allievo di Pietro, nacque in Bruges nel 1540. Vedendolo il padre allargarsi dalla sua maniera, e disegnare con istraordinaria franchezza, lo raccomandava a Franc-Flore suo amico, il quale non tardò a prevedere che *il giovanetto sarebbe stato in breve suo maestro*. Uscito dalla scuola di Flore cominciò a fare soltanto ritratti, ma in appreso compose quadri d'altare e da cavalletto assai belli. I principali sono il Battesimo di Cristo fatto per il presidente Vigilius, il Martirio di S. Giorgio per una confraternita di Dunquerque, ed un Paradiso Terrestre. Morì in Anversa di 40 anni, lasciando il figliuolo

FRANCESCO, il giovane, abbastanza ammaestrato nell'arte perchè potesse avanzarsi nella professione senza l'ajuto d'altro maestro. Rimasto senza il padre, ed abbandonato dalla madre passata a seconde nozze, recossi a Parigi, ove venne molto adoperato da privati e dalla corte, avendo fatto due ritratti di Enrico IV, armato e senza armi, ed uno bellissimo della regina Maria de' Medici. Ma le più importanti sono i due quadri ordinatigli dalla città di Parigi della minorità e maggiorità del re. Nel primo rappresentò Lodovico XIII ancora fanciullo, seduto in trono, innanzi al quale si prostrano il Prevosto de' mercanti e i Sabini tutti ritratti dal naturale; nel secondo lo stesso re dichiarato maggiore. A Parigi, a S. Leu, a Tournai, ec. vedonsi belle opere del giovane Porbus che morì in Parigi nel 1622. Di lui e di suo padre conservansi varj pregevoli quadri nella reale Galleria di Francia, ed

il ritratto del primo fatto da lui medesimo in quella di Firenze.

**PORCIA** (V. Apollodoro).

**PORCELLO** (GIOVANNI), nato in Messina nel 1682, fu scolaro in Napoli del Solimene. Tornato in patria, e vedendo l'arte in estremo deperimento ridotta, aprì un'Accademia in propria casa e la provvide d'ogni sussidio per richiamare i professori ed i giovani allievi a migliore maniera di dipingere. Egli era fedele imitatore del suo maestro, ed il di lui gusto ebbe colà molti seguaci. Morì in patria nel 1734.

**PORDENONE** (V. Licino).

**PORETTANO** (PIER MARIA), uno de' meno celebri scolari de' Carracci, lasciò in Bologna sua patria qualche lodevole tavola che ricorda la scuola, da cui era uscito.

**PORFIRIO** (BERNARDINO), celebre musaicista fiorentino, il quale fece coi disegni del Vasari un tavolino per Francesco I re di Francia, *commesso tutto nell'alabastro orientale, che ne' pezzi grandi è di diaspri, ed iltropie, corniole, lapis ed agate, con altre pietre e gioje di prezzo, che vagliono 20000 scudi*. Il Vasari ne parla come di persona ancora vivente nel 1568.

**PORIDEO** (GREGORIO), creduto allievo di Tiziano, ma 'così debole pittore, che se non si fosse trovato in Venezia un quadretto di una Madonna colla sottoscrizione *Gregorius Porideus*, non sarebbe pure ricordato.

**PORPORA** (PAOLO), fu prima pittore di battaglie, poi di quadrupedi, di pesci, di conchiglie, ec., che seppe fare somigliantissime; volle pure provarsi a dipingere fiori e frutta, ma non vi riuscì così felicemente. Del 1656 trovasi registrato nel catalogo degli accademici di S. Luca, e morì circa il 1680.

**PORRO** (MASSO), di Cortona;

fu uno dei buoni pittori di vetri, che fiorirono verso la metà del 16° secolo.

**PORTA** (GIUSEPPE), detto dal nome del maestro *il Salviati*, nacque in Castelnuovo di Garfagnana circa il 1520, e fu in Roma scolaro di Francesco Salviati. Chiamato questi a Venezia dal patriarca Grimani per dipingere il suo palazzo, seco condusse il Porta, il quale essendosi renduto caro a Tiziano, fu da questi scelto con Paolo e con altri valenti artefici per dipingere la libreria di S. Marco. L'onore che gli fecero quelle opere ed altre eseguite in concorrenza del maestro nel palazzo Grimani gli procurarono utilissime incombenze, onde più non abbandonò Venezia, nelle di cui chiese possono vedersi assai belle tavole, di stile della scuola fiorentina, ma colorite sul gusto veneto. La più celebre è la *Deposizione di Croce* fatta per Murano, di una invenzione affatto originale, piena di espressione e grandiosa oltremodo. Una replica di questa sublime opera, che trovavasi nella Galleria di Modena, passò a quella di Dresda. Morì circa il 1570.

——— **ORAZIO**, di Monte S. Savino, viene ricordato dal Vasari tra i pittori viventi nel 1568. Lasciò qualche opera in patria abbastanza lodevole.

——— **F. BARTOLOMEO DELLA** V. Baccio della Porta.

——— **ANDREA**, nato in Milano nel 1656, fu scolaro di Cesare Fiori, ma imitatore del Legnanino. Ebbe in patria molto credito, e fu adoperato assai; ma il suo maggior merito fu quello di avere ammaestrato nell'arte il figliuolo

——— **FERDINANDO**, il quale nacque in Milano nel 1689, e fu uno dei buoni pittori nella prima metà del 18° secolo. Egli cercò di imitare, più che quelle del padre,

le opere del Coreggio, e con ciò aggiunse qualche grazia e migliore andamento di contorni alle sue figure, ma non poté preservarsi interamente dal cattivo gusto che dominava ai suoi tempi. Morì in patria circa il 1767.

**PORTELLI (CARLO)**, nato in Loro territorio fiorentino, fu scolaro di Ridolfo Ghirlandajo, e fu in Firenze adoperato assai. Il suo miglior quadro si crede quello del Martirio di S. Romolo.

**PORTES (ALESSANDRO DE)**, nato nella Sciampagna, passò giovane a Parigi, e fu adoperato nel palazzo del Louvre, ove dipinse varie cose di animali e di fiori. Passò poi in Inghilterra, ove lasciò varie opere di simil genere. Non è conosciuta verun'altra particolarità della sua vita.

**POSADAS (FRA MICHELE)**, nacque nel regno d'Arragona nel 1711, e si fece frate ne' Domenicani di Segorbia. Mandato poscia nel convento di S. Domenico di Valenza, dipinse pel medesimo in tempo del noviziato una Madonna della Consolazione, che fu opera assai lodata. Al suo ritorno a Segorbia, fece, per la cattedrale S. Giovanni Nepomuceno, S. Giuseppe e S. Biagio, e morì nel suo convento nel 1753.

**POSSENTI (BENEDETTO)**, bolognese, fu scolaro di Lodovico Caracci. Sebbene dipingesse ancora cose di storia, si applicò più che tutt'altro al paesaggio, e si fece molto nome. Diede ai paesi molta verità, e seppe arricchirli di belle e spiritose figure. Nelle quadre di Bologna vedonsi porti di mare, imbarchi, mercati, feste e simili. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**POST (FRANCESCO)**, figliuolo di oscuro pittore sul vetro, nacque in Arlem circa il 1635. Andò col principe Maurizio alle Indie nel 1647, e nel lungo soggiorno

no fatto in quelle contrade ne copiò le più belle vedute, che ridotte in quadri dopo il suo ritorno vennero destinate per ornamento della casa di Rysdorp presso Wassenauer. Morì assai ricco e stimato in Arlem nel 1686.

**POT (ENRICO)**, nato in Arlem circa il 1600, fu uno dei buoni pittori di storia di quella città. Il quadro di Giuditta che uccide Oloferne viene riguardato per il suo capo d'opera. Datosi ai ritratti, ebbe molte onorevoli commissioni. Oltre quelli assai lodati della re e della regina d'Inghilterra, lasciò in Arlem sua patria una grande tela rappresentante il Carlo Trionfale del principe d'Orange. Fu osservato che i suoi ritratti hanno non solo il pregio della rassomiglianza, ma sono correttamente disegnati, ed hanno una cert'aria di vita, e quello spirito che vedonsi nei ritratti di Tiziano.

**POTMA (GIACOMO)**, nato in Woskum nella Frisia circa il 1610, fu allievo di Wybrant de Gheest. Essendosi renduto celebre con diverse opere di storia e coi ritratti, fu chiamato al servizio di non so quale Elettore dell'impero, che lo aveva nominato suo cameriere. Morì presso Vienna nel 1684.

**POTTER (PIETRO)**, d'Enkhuissen, andò a domiciliarsi in Amsterdam nel 1631, e ne ottenne la cittadinanza. Fu mediocre pittore, ma renduto celebre dal figliuolo

——— **PAOLO**, che in età di sei anni passò colla famiglia dalla comune patria in Amsterdam. Collà educato dal padre nei principj dell'arte, di quattordici in quindici anni fece maravigliare tutta la città con opere così belle e finite che sostennero il confronto delle migliori di molti provetti maestri. Ma poco dopo, non è ben noto per quale motivo, abbandonò la casa paterna e ritirossi all'Aja

presso l'architetto Balkenende, di cui fu poi genero. Il sommo credito, di cui godeva il suocero come architetto, giovò assaissimo a Potter, che ben tosto si vide caricato di utilissime commissioni. All'ecceellenza dell'arte egli aggiungeva amabili e gentili maniere, onde il suo studio era frequentato dai principali personaggi, ministri, ambasciatori, e dallo stesso Maurizio principe d'Orange che compiacvasi assai di vederlo lavorare. Il quadro della *Vacca che piscia* fatto per la contessa di Zobny, e da lei rifiutato per l'ignobilità del soggetto, accrebbe a dismisura la fama di Potter, che non abbandonò mai questi umili argomenti. Chiamato ad Amsterdam dal Borgognastro, fece per il medesimo molti quadri di ogni grandezza fino al 1654, in cui morì nella freschissima età di 29 anni. La fama di Potter si era sparsa in tutta l'Europa, e la Francia e la Germania possiedono pure alcune sue belle opere, contandosene dieci nella sola reale Galleria di Parigi. La *Vacca che piscia* vedevasi con alcuni altri quadretti presi dalle favole di Esopo, presso il principe d'Assia.

POUSSIN (Nicolò), nato in Andeli nella Normandia nel 1594, poi ch'ebbe appreso in Parigi i principj dell'arte da mediocre pittore, sembrandogli di potere avanzarsi nell'arte più assai che non vedeva fare il maestro, prese a studiare alcune stampe di Raffaello e di Giulio Romano, che lo misero ben tosto in su la buona strada, onde non solo migliorò lo stile, ma può dirsi che interamente lo cambiasse. Così fatto studio lo in vogliò talmente di vedere in Roma le opere dell'Urbinate e le antiche fonti, da cui aveva tratto il bello stile che gli fece tanto onore, che, abbandonate tutte le opere che stava facendo, recossi a Ro-

ma nel 1624. Colà studiò il bello nelle statue greche e sul Melcagro Vaticano, o Mercurio che sia, formò le regole per le proporzioni dell'uomo; come le colonne, gli archi, i vasi antichi, le urne gli somministrarono quegli eruditi accessori che ornano le sue tele. Per la composizione prescelse l'antica pittura delle nozze adobrandine e diversi bassi rilievi, valendosi per le teorie dei precetti intorno alla pittura di Lionardo da Vinci. Trovavansi allora in Roma nella villa Ludovisi i famosi Baccanali di Tiziano, e da questi imparò, col migliore colorito del mondo, quel perfetto disegno de' bambini, che tanto ammirasi nel pittore cadurino ed in Poussin. Ma vuoi che col andare del tempo perdesse quel pastoso e morbido colorire che aveva preso da Tiziano, sacrificandolo alla parte filosofica della pittura, cui, sentivasi tagliardamente inclinato, e perciò i più fini conoscitori preferiscono per questo rispetto ai posteriori i primi quadri che Nicolò fece in Roma. Pare che a principio si proponesse d'imitare per conto della filosofia le più insigni opere di Raffaello, ma in progresso cercò inoltre di superarlo, ed introdusse nelle sue opere quel patetico, che tanto piace alle anime sensibili, come nel quadro intitolato: *Memoria della morte*, nel quale rappresentò giovani pastori, ed una donzella alla tomba di un Arcade, su cui leggesi l'epigrafe: *fui Arcade anche io*. Alla filosofia, che è la parte più nobile della pittura, aggiunse l'esercizio del modellare, e non trascurò mai d'intervenire all'Accademia del Domenichino e del Sacchi per copiare il nudo ed esercitarsi nella scienza anatomica. Rispetto al dipingere i paesi, nella quale arte fu sovrano maestro, si andò ammaestrando col copiare dal vero le più scelte vedute de' contor-

ni di Roma, e coll'imitazione di quelli di Tiziano e de' caraceschi più illustri. Inclinato alle piccole figure, pochissime ne dipinse di grandezza naturale, facendole per lo più di tre, di due piedi, ed anche di un piede e mezzo. Di maggiore grandezza sono quelle del celebre quadro del Contagio di casa Colonna. Oltre i sussidj prestatigli dallo studio dell'antico Poussin va debitore al caval. Marino del gusto ispiratogli per la lettura de' poeti, dai quali trasse le più belle composizioni piene di nobiltà e di graziose immagini. Sarà temerità il dirlo, ma non sono il primo a credere che il desiderio di sostenere in ogni quadro il gusto per l'antico e per la severa castigatezza del disegno non abbia danneggiato il bello ideale del colorito, assottigliate soverchiamente le pieghe de' panneggiamenti, scemata la varietà delle teste, e renduto talvolta lo stile alquanto secco. Nominato primo pittore di corte dovette suo malgrado abbandonar Roma e recarsi a Parigi, ma dopo due anni ottenne, senza perdere la carica e lo stipendio, di ritornare alla sua prediletta Roma, ove dopo altri 25 anni terminò gloriosamente la non breve sua carriera nel 1665. In sul declinare del decorso secolo furono posti alla memoria di questo grand' uomo una lapide ed un busto nella Rotonda a canto alle ceneri del sommo suo esemplare Raffaello. Il Martirio di S. Erasmo in Vaticano, la Morte di Germanico nel palazzo Barberini, il Trionfo di Flora in Campidoglio, sono i suoi capi d'opera in Roma; ed in Parigi Gesù che accarezza, S. Giovanni in presenza della Madre e di S. Giuseppe, il Diluvio universale, il Rapimento del fanciullo Pirro, ec.

POUSSIN (GASPARE). V. Du-ghet.

POZO (PIETRO), nato in Lu-

ceza circa il 1700, studiò l'arte in Siviglia sotto il Cancino, e fu dal re nominato, dopo il suo ritorno da Roma, primò direttore dell'Accademia di Siviglia. Non era per altro tale artefice da poterne degnamente supplire le incombenze, onde al suo vivo desiderio di rendersi utile ai giovani allievi non corrispose l'effetto. Ebbe un figlio miglior pittore di lui, il quale avendo in gioventù abbandonata la patria per fare un viaggio intorno al mondo, più non rivide l'Europa.

POZZI (GIOVANNI BATTISTA), nato in Milano dopo il 1550, recossi giovanetto a Roma, e fu scolaro di Raffaellino da Reggio, e come il maestro rapito all'arte nella fresca età di 28 anni, quando cominciava a far isperare che sarebbe riuscito uno de' più nobili pittori de' suoi tempi. Nella chiesa del Gesù di Roma aveva poco prima di morire dipinto un coro di angeli, i quali mostravano lo studio che andava facendo intorno al bello ideale.

— GIOVANNI BATTISTA, milanese, fioriva circa il 1700 in Piemonte, ove lasciò moltissime opere a fresco, che lo dimostrano buon pratico. La più lodata sua opera era quella fatta in S. Cristoforo di Vercelli.

— GIUSEPPE, nato in Roma circa il 1730, ne' primi anni del 18° secolo, studiò l'arte sotto il Masucci, e sotto il suo maggior fratello

— STEFANO, che sebbene nato molti anni prima gli sopravvisse alcun tempo, e riparò colla sua lunga vita le pochissime opere fatte da Giuseppe morto nel 1765. Si pretende che Stefano superasse di lunga mano il Masucci, suo maestro nella grandiosità del disegno, e nella verità del colorito. Il più luminoso paragone viene fatto nella chiesa del SS. Nome di

Maria, ove presso alla S. Anna, bellissima opera del maestro, Stefano dipinse il Transito di S. Giuseppe. Morì nel 1768.

**POZZO (MATTIA)**, padovano, si crede scolaro dello Squarcione, ma non resta verun' opera certa, nè circostanziata memoria che possano somministrarci alcuna idea del suo merito.

**P. ANDREA**, gesuita, nato in Trento nel 1642, si fece architetto e pittore piuttosto per proprio genio, che per ammaestramenti di alcun maestro. Copiando i migliori Veneti e Lombardi, imparò a colorire vagamente; ed in Roma, ove si trattenne molti anni, migliorò non poco il disegno. Passò poi a Genova, a Torino, ed in altre città di quegli stati, lasciando ovunque pregevoli opere a fresco, che mostrano lo studio ch' egli faceva per imitare Rubens. Poche cose lavorò ad olio, e non tutte condotte a finimento. Si dice ch' ebbe una così sorprendente celerità, che in sole quattro ore potè terminare il ritratto di un porporato che partiva in quel giorno per la Germania. Ma il Padre Andrea si acquistò maggior lode colle opere di ornato e di prospettiva, che come pittore di storia. La volta della chiesa di S. Ignazio in Roma è un' opera sorprendente, che meritò gli elogi del Maratta e di Ciro Ferri, per tacere d' infinite altre pitture dello stesso genere fatte in Arezzo, in Modena, in Torino, in Vienna, ec. Non contento di avere con tanti esemplari di perfetta prospettiva giovato all' arte, volle inoltre rendersi utile ai professori della medesima pubblicando in Roma nel 1693 e 1702 in due volumi la famosa sua opera intitolata *la Prospettiva*. Morì nel 1709.

**DARIO**, veronese, nato circa il 1572, lasciò in patria poche, ma pregevoli opere, che lo

dimostrano degno maestro del suo egregio concittadino Claudio Ridolfi. Si crede che morisse del 1632.

**ISABELLA**. Di questa valente pittrice altro non è noto, se non che nel 1666 dipinse per la chiesa di S. Francesco di Torino un quadro rappresentante la Vergine con varj altri santi; opera assai bella, e superiore a quasi tutte le pitture fatte di quei tempi in Torino.

**POZZOBONELLI (GIULIANO)**, milanese, fioriva in patria nei primi anni del 17° secolo, ove lasciò alcune opere che si accostano non poco allo stile del Cerano non solo nelle parti lodevoli, ma ancora nei difetti.

**POZZOSERRATO o POZZO (LUDOVICO)**, venne dalle Fiandre, in cui nacque, a domiciliarsi in Trevigi negli ultimi anni del sedicesimo secolo. Era questi valente paesista di una maniera affatto diversa da quella del suo compatriotto Brilli, che di quei tempi lavorava in Venezia. Questi non rappresentava nei suoi quadri che oggetti vicini; il Pozzoserrato trionfava invece nelle vedute di lontanissimi orizzonti. Fu forse meno finito del Brilli, ma seppe essere più vario, più ameno, e più dotto nel far uso degli accidenti della luce. Morì in Trevigi in età di 60 anni, lasciandovi, oltre moltissimi quadri da stanza, alcune ragionevoli tavole di altare.

**POZZUOLI (GIOVANNI)**, nato in Carpi dopo il 1650, fu allievo dei Griffoni, e compagno nelle opere maravigliose a scagliuola del celebre D. Giovanni Massa. Morì circa il 1734.

**PRADO (BIAGIO DEL)**, nacque in Toledo avanti il 1550, ed è probabile che fosse scolaro di Francesco Comontes. Filippo II lo spedì all' imperatore di Marocco, che gli aveva chiesto un pittore per ornare i suoi palazzi. Oltre le opere

di ornato fece i ritratti di quelle principesse, che riuscirono somigliantissimi, onde fu magnificamente regalato, e rimandato in Ispagna ricchissimo. Tornato in patria restaurò il quadro dell' Assunta della sala capitolare d' inverno. Nel 1591 dipinse in compagnia di Luigi Carbalaj alcuni quadri per l' altar maggiore dei Minimi di Toledo. Fu pure assai lodata una Sacra Famiglia fatta da Prado pel monastero della Guadalupe, ed una Deposizione di Croce per una chiesa di Madrid. Fu Biagio disegnatore castigato, semplice nelle composizioni, grandioso nelle forme. Dipingeva pure con molta vaghezza e verità ghirlande di fiori e di frutta, onde soleva talvolta ornare i suoi quadri di storia. Mori nei primi anni del 17° secolo.

PRATA (RANUZIO), creduto milanese, operava in Pavia nel 1635, ove conservavansi nel decorso secolo alcune sue lodate pitture.

FRANCESCO da Caravaggio, è conosciuto per una tavola rappresentante lo Sposalizio della Vergine, che conservasi in S. Francesco di Brescia colla scrizione: *Francisci de Prato Garavajensis opus 1547*. Di questo valente pittore del buon secolo non vi ha che incerte memorie, come poco più poco meno può dirsi di quasi tutti i pittori milanesi che non uscirono di Lombardia.

PRATO (FRANCESCO DEL), fiorentino, eccellente lavoratore di tarsie in metallo. Si fece in età matura scolaro del Salviati; e perchè aveva buon fondamento di disegno, poté in breve dipingere quadri da stanza, che il Vasari dice bellissimi. Mori nel 1562.

PREISLER (DANIELLO), nato in Praga nel 1627, dopo avere appresa l' arte in patria andò a domiciliarsi in Norimberga, ove la-

vorò molto per chiese e per case private. Mori nel 1665.

PRETI (CAY. MATTIA), V. Calabrese.

PREVITALI (ANDREA), bergamasco, discepolo di Giambellino, se fu meno animato e meno corretto nelle estremità di quello che lo fosse il maestro, forse lo superò nella prospettiva, e l'emulò nel colorito. Belle oltremodo sono le sue Madonne, ai di cui volti seppe dare la grazia del Vinci e la celeste bellezza di Raffaello: onde si dice che Tiziano qualunque volta passava per Ceneda soleva rivedere con trasporto una sua Nuzziata dipinta in quella città. Nelle prime sue opere fatte circa il 1506, si vede nella composizione, nel collocamento delle figure, ne' panneggiamenti l' antico gusto; ma nelle posteriori se ne allontanò alquanto. Tali sono in Bergamo il S. Benedetto nel duomo; ed il S. Giovanni Battista in S. Spirito. Mori di peste nel 1528.

PREZIEDO (D. FRANCESCO), nato in Siviglia nel 1713, fu mandato a Roma per dirigere l' Accademia di pittura spagnuola eretta in quella città. Le occupazioni della sua carica non gli permettevano di dare molte produzioni, e Roma non possede che una Sacra Famiglia ai SS. Quaranta, condotta con molto studio ed intelligenza. E' celebre una sua lunga lettera intorno agli artefici spagnuoli, che sospetto ignota al dotto biografo Quilliet, che nel Dizionario dei pittori spagnuoli non fece alcun cenno di questo erudito artefice, che morì in Roma nel 1789.

PRIETO DE LORETTE (DONNA MARIA), nacque in Madrid nel 1753. Appena uscita di fanciullezza disegnavo eccellentemente, e di sedici anni presentò all' Accademia di S. Fernando alcune pregevoli opere che le meritavano il grado di accademica onoraria. In

appresso si consacrò all' intaglio, nella quale professione dava non dubbie speranze di riuscire rarissima, quando fu sorpresa dalla morte nella freschissima età di diciannove anni.

**PRIMATICCIO** (L'AB. FRANCESCO), nato in Bologna nel 1490, fu prima scolaro d' Innocenzo da Imola, poi del Bagnacavallo, l'uno e l'altro allievi di Raffaello. Ma venuto Giulio Romano a Mantova, il Primaticcio andò, chiamato dalla fama di così grand' uomo, a lavorare sotto di lui, e si formò pittore copioso e pratico assai ne' lavori di stucchi e di altri ricchi ornamenti, introdotti da Raffaello per abbellimento di signorili camere. Dopo sei anni fu da Giulio mandato in sua vece al re Francesco, ne' di cui palazzi fece tali maravigliosi cose di pitture a fresco e di stucchi, e tanti giovani artefici italiani e francesi impiegò sotto di lui nelle grandiose opere affidategli da quello splendido monarca, che a ragione venne riguardato come capo della scuola francese. Pochi altri pittori ebbero come il Primaticcio così onorato premio delle loro fatiche, avendo dal re ottenuta l' abazia di S. Martino, che rendeva annualmente ottomila scudi. Infinite furono le opere fatte in Francia da questo raro ingegno, e particolarmente nel reale palazzo di Fontainebleau. Alcuni suoi stucchi conservansi ancora a Mantova nel palazzo del Tè e pochi quadri da stanza in Bologna, il più singolare de' quali era quello della Galleria Zambecari, rappresentante una Musica di tre figure femminili. Morì in Francia nel 1570.

**PRIMI** (GIOVAN BATTISTA), romano, scolaro del Tassi, fu da questi condotto a Genova come suo ajuto, e vi rimase dopo la partenza del maestro, lavorando di paesi, e di piccoli quadri da camera, che conduceva con molta bravura. Morì in Genova nel 1567.

**PRINA** (PIERFRANCESCO), di Novara, ne' primi anni del 18° secolo lavorava in Milano a fresco di cose di prospettive ed architetture, facendosi ammirare per fecondità d' invenzione, e per facile esecuzione.

— **GIOVAN FRANCESCO**, comasco, scolaro in Bologna del Franceschini, fece diversi quadri che sentono la grazia ed il sapore della scuola, sebbene alquanto lontani di merito. Si esercitò pure nella poesia, ma fu meno felice pittore che poeta, onde lasciò poche opere di pittura, e veruna pregevole poesia.

**PROCACCINI** (ERCOLE SENIORE), nato in Bologna nel 1520, fu capo di una numerosa famiglia pittorica, la quale avendo abbandonata la patria, se crediamo al Malvasia, per non poter sostenere la concorrenza dei Cesi, dei Passarotti, dei Fontana, dei Caracci, andò a stabilirsi in Milano. Prima che ciò accadesse, Ercole aveva molto operato in Bologna ed in Parma, ma niuna pubblica pittura, che sia noto, fece in Milano, o perchè non glielo consentisse la avanzata età, o perchè la più grandiosa maniera de' figliuoli lo consigliassero a non porsi in loro competenza. In fatti, sebbene venga a ragione lodato dal Lomazzo quale *felicissimo imitatore del colorare del gran Coreggio e della sua vaghezza e leggiadria*, non può negarsi che non sia alquanto meschino nel disegno, e debole nel colore. Merita non pertanto grandissima lode per essersi preservato dal manierismo, da cui dopo la metà del 16° secolo non si guardarono alcuni de' suoi principali emuli bolognesi; ma più ancora per avere dato all' arte molti buoni allievi, tra i quali Camillo, Giulio Cesare e Carlantonio suoi figliuoli, che tanto rialzarono la scuola milanese, la quale dopo morti i grandi scolari

di Lionardo aveva alquanto perduto del suo primo splendore. Morì Ercole in Milano dopo il 1591, quando il maggiore de' suoi figliuoli

**PROCACCINI ( CAMILLO )**, aveva di già in patria e fuori fama di grande pittore. Era questi nato in Bologna circa il 1545, ma non contento degl'insegnamenti paterni volle conoscerne altre scuole, credendosi da taluno che si recasse perciò a Roma, e colà si esercitasse sopra le opere di Raffaello e di Michelangelo. Ma può dubitarsi che studiato non abbia le opere del Parmigianino, vedendosi nei suoi quadri così aperti indizj di felice imitazione. Lunga indagine sarebbe l'andare annoverando soltanto le più lodate opere fatte da Camillo in tante città dell'alta Italia, ma non dimenticherò il Giudizio dipinto a fresco in S. Procolo di Reggio, nè il quadro di S. Rocco tra gli appestati, venendo riguardato il primo come uno dei più bei freschi di Lombardia, l'altro come opera che sgomentava il grande Lodovico Caracci incaricato di fargli un quadro che lo accompagnasse. Ed a competenza dello stesso Caracci lavorò Camillo nel duomo di Piacenza di commissione del duca di Parma, ove sebbene si portasse da valent'uomo, pure conviene confessare che mal sostenne il confronto del troppo maggior rivale. Delle infinite opere fatte in Milano e nelle vicinanze non ricorderò che i grandi sportelli dell'organo della Metropolitana, la disputa di S. Ambrogio con S. Agostino fatta in S. Marco a competenza del Cerano, tre de' quadri del coro dell'altar maggiore di S. Angelo, e l'Adorazione dei Magi della Madonna presso Varese, ultimo lavoro di questo instancabile artefice, chiamato il *Vasari* o lo *Zucaro della Lombardia*; sotto il quale quadro fu scritto: *Hic Camilli Procaccini manus inclitae*

*cecidere*. Morì in età di circa ottant'anni, e le sue spoglie mortali furono deposte in S. Angelo, ove aspettarono poco tempo quelle de' fratelli

— **GIULIO CESARE**, nacque in Bologna nel 1548, e dopo essersi alcun tempo esercitato con molta lode nella scultura, osservando nelle principali città d'Italia le opere de' grandi maestri, si invaghi talmente della pittura, che deposto lo scalpello, siccome colui che sapeva francamente disegnare, non tardò a farsi nome nella nuova professione. Si dice che frequentando l'Accademia dei Carracci si trovasse offeso da un motto pungente di Annibale, e si vendicasse colle proprie mani; onde fu costretto ad abbandonare la patria. Ridottosi in Parma, si pose di proposito a studiare le stupende opere del Coreggio, che non cercò già, come taluno suppose, di imitare in ogni sua parte, ma, ritenuti come fondo dell'arte il castigato disegno della scuola paterna e la grandiosità caraccesca, volle solo innestarvi le grazie, il morbido colorire, e la forza del chiaro-scuro dell'Allegri. Talvolta peraltro, e particolarmente ne' quadri da stanza, prese a contraffare le cose del Coreggio, e vi riuscì tanto felicemente, che le sue opere non si distinsero da quelle del sommo esemplare. Delle tavole pubbliche, le più coreggesche sono il quadro di Nostra Signora col Bambino ed altri Santi in S. Afra di Brescia, e la Nunziata di S. Antonio di Milano, nelle quali bellissime opere viene accusato di avere ecceduti i confini del decoro per servire alla grazia. Oltre i molti quadri d'altare, condusse Giulio Cesare copiosissime storie ad olio, tra le quali bellissima è quella del Passaggio del Mar Rosso in S. Vittor grande di Milano, per non dir nulla di altre progevolissime fatte

in Genova. In tanto numero di opere sacre e profane mostrossi sempre esatto disegnatore, vario nella invenzione, studiato nel nudo e nel panneggiamento, vivace nel colorito, e nel tutto insieme di una tal quale grandiosità che ricorda la scuola de' Caracci. Venuto col padre e coi fratelli in Milano vi aprì fioritissima scuola, e visse splendidamente, stimato dai grandi, onorato dagli artefici, amato da tutti, fino al 1626, in cui terminò la gloriosa sua carriera in età di 78 anni.

**PROCACCINI** ( **CARL' ANTONIO** ), il minore di età e di merito dei fratelli, vedendosi da loro già preoccupato nelle opere di storia, si volse a dipingere paesi, fiori, frutta ed altre gentilezze, che ottennero il comune aggradimento, ond' ebbe copiose commissioni non solo dai signori milanesi, ma ancora dalla corte di Spagna. Ebbe sepoltura in S. Angelo nella tomba gentilizia di sua famiglia.

— **ERCOLE giuniore**, nato in Milano nel 1596, imparò i principj dell' arte da Carl' Antonio suo padre, poi dallo zio Giulio Cesare, il quale lo mise in su la via da lui seguita. Ai meriti pittorici aggiugnueva Ercole quelli di eccellente sonatore di liuto, di gentili e costumate maniere, e di erede della gloria domestica, onde ottenne una fama forse superiore alla sua virtù. Molti suoi quadri trovansi nelle quadrerie di Milano, che d' ordinario si attribuiscono a Giulio Cesare; e delle sue opere pubbliche la più lodata è l' Assunta a S. Maria maggiore di Bergamo, nella quale mostrossi poco da meno dello zio suo maestro. Chiamato alla corte di Torino si meritò il premio di una collana d' oro con medaglia; ovunque ottenne la stima de' grandi e degli artefici. In Milano sua patria si re-

se in particolar modo benemerito dell' arte, mantenendo a proprie spese l' Accademia del nudo, e fiorita scuola, da cui uscirono non pochi valenti pittori. Morì di 80 anni nel 1676.

— **ANDREA**, nato in Roma nel 1671, fu scolaro del Maratta, ed uno de' pittori che per ordine di Clemente XI dipinsero a S. Giovanni Laterano uno de' dodici profeti. Ad Andrea toccò in sorte il Profeta Daniele, che condusse con tanta bravura da meritargli l'onore di regio pittore della corte di Spagna, ove soggiornò 14 anni, incaricato di opere di grandissima importanza. Morì nel 1734.

**PROFONDAVALLE** ( **VALENTINO** ), nato in Lovanio nel 1533, venne giovane a domiciliarsi in Milano, e vi si fece conoscere non solo come pittore di vetri, ma inoltre come buon frescante e come valente pittore ad olio; onde viene ricordato dal Lomazzo tra i buoni artefici dell' età sua, senza che peraltro si conosca adesso verun' opera certa. Morì nel 1600.

**PRONTI** ( **CESARE** ), religioso agostiniano, detto il *P. Cesare da Ravenna*, nacque in Cattolica nel 1626 dalla famiglia Baciocchi; sebbene preferisse poi, non saprei per quale motivo, d' intitolarsi dal casato della madre. Si dice che trovandosi in età fanciullesca in Sinigaglia manifestasse una insuperabile inclinazione per la pittura, vedendo in una bottega una raccolta di bei quadri: che fermatosi a contemplarli, più non si ricordò di raggiugnere i genitori che lo andavano cercando per la città; i quali a stento lo allontanarono da così cari oggetti, senza peraltro aver potuto in alcun modo fargli rinunciare al desiderio di diventare pittore. Dovettero perciò contentarsi di mandarlo a Bologna, ove frequentò la scuola del Guercino, finchè entrò nel chio-

stro. Più lungo tempo che altrove soggiornò in Ravenna, che arricchì di pregevoli opere ad olio ed a fresco. Molto dipinse anche in Pesaro, ed è sommamente lodato il S. Giovanni da Villanova dipinto nella chiesa del suo ordine con una bellissima architettura e con uno stile, che sebbene senta alquanto del guercinesco, può per molti rispetti riguardarsi come originale.

PROSPETTIVE. V. Agostino.

PROVENZALE (MARCELLO), nato in Cento nel 1755, fu scolaro di Paolo Rossetti suo compatriotto, e nelle opere di musaico non rimase inferiore al maestro. Oltre le opere pubbliche, eseguite ai tempi di Paolo V, fece pure di musaico il ritratto di questo papa ed alcuni quadri da stanza. Ma fino a questo tempo non si erano ancora intraprese quelle grandiose opere che si videro poco dopo in Vaticano; ma devesi al Provenzale la gloria di avere ammaestrato nell'arte il primo che ne facesse, il Callandra di Vercelli. Il Provenzale morì nel 1639.

PROVENZALI (STEFANO), nato in Cento circa il 1640, fu in tempo degli ultimi scolari del Guercino; ma essendosi ristretto ad un solo genere di rappresentazioni, alle battaglie, riuscì in queste assai valente. E' notevole che mentre quasi tutti gli allievi di quel grande maestro copiavano o imitavano le sue opere, il Provenzali tentò, sebbene seguendo lo stile del Guercino, di allontanarsi dai soggetti da lui trattati, e di rendersi per questo lato originale. Bologna e le vicine città possiedono diversi bei quadri di quest'artefice, che se non hanno la verità di quelli del Borgognone, sono però dipinti con molta forza, e con somma intelligenza di chiaro-scuro. Morì assai vecchio nel 1715.

PRUCHERT (NICCOLÒ), uomo

singularissimo che fiorì in Monaco nella prima metà del 17° secolo. Pare che costui impiegasse i migliori anni della gioventù nell'ammaestrare pappagalli e storni, ed in fare artificj di nuova invenzione; ma all'ultimo risvegliatosi nel suo petto l'amore che da fanciullo aveva avuto per la pittura, prese a dipingere piccoli quadri ad olio ed a gomma con tanta bravura, che come cose rarissime furono raccolte e si custodiscono nella reale Galleria di Monaco.

PRUNATO (SANTO), veronese, nato nel 1656, fu scolaro in patria di Andrea Voltelino e di Piaggio Falcieri, poscia in Venezia del Loth, ed in Bologna di altri maestri. Col sussidio di queste due diverse scuole si formò un disegno più corretto e naturale di quello che adoperavasi dal comune dei pittori nell'età sua, e vi aggiunse un colorito vero e pastoso. Fu molto adoperato in Verona ed altrove anche in opere grandi, ed a lui devesi quel nuovo vigore che prese la scuola veronese in sul declinare del 16° secolo. Morì dopo il 1716, lasciando ammaestrato nell'arte il figliuolo

MICHELANGELO, nato nel 1690, seguì, sebbene a qualche distanza, le pedate paterne, e se non altro si tenne alquanto in guardia contro l'infezione del manierismo. Nel duomo di Verona vedonsi pitture del padre e del figlio, ma il bel S. Francesco di Sales del primo è troppo superiore alle mediocri opere di Michelangelo, che morì circa la metà del 18° secolo.

PUCETTI (GIOVANNI BATTISTA), nato in Roma negli ultimi anni del 17° secolo, fu scolaro di Giuseppe Passeri. Lavorò in Roma assai in pubblico ed in privato, come può vedersi in casa Massimi, in S. Maria in Monticelli, ed altrove. Operava nel 1718.

PUCCI (GIOVANNI ANTONIO),

fiorentino, coltissimo giovane, che allo studio della pittura aggiungeva quello della poesia, fioriva in Roma nel 1716, ove s'intratteneva per istudiare l'antico. Nell'elogio di Antonio Domenico Gabbiani viene ricordato come giovane di grandissime speranze.

**PUCCHINI (BIAGIO)**, fioriva in Roma ne' tempi di Clemente XI e di Benedetto XIII, ov'era riguardato come uno de' migliori pratici.

**PUCHE**, scolaro in Madrid di D. Antonio Palomino, operava nel 1716. Nella famosa quadreria di D. Niccola de Vargas vedesi una bella Concezione con a' piedi il di lui nome. Altri suoi quadri di frutti e fiori non sono rari in Madrid.

**PUGA (ANTONIO)**, frequentò in Madrid la scuola di Velasquez de Silva, e fu uno de' suoi più vicini imitatori, di modo che alcuni suoi quadri non possono senza un attentissimo esame distinguersi da quelli del maestro. Fioriva nel 1653.

**PUGET (PIETRO)**, nato in Marsiglia nel 1623, studiò la scultura e l'architettura in patria, indi passò a Firenze ai servigi del gran duca. Dopo alcun tempo recatosi a Roma per copiare le antiche sculture contrasse amicizia con Pietro da Cortona, ed in breve sotto i suoi insegnamenti prese ad operare con tanta bravura, che chiamato Pietro a dipingere nel palazzo Pitti, condusse a Firenze per suo ajuto il Puget. Tornato a Roma, vi si trattene quindici anni lavorando alternativamente di pittura e di scultura. Per ultimo essendo andato a Parigi, fu adoperato dal re in opere di scultura di molta importanza, come vedremo nel Dizionario degli Scultori.

**PUGLIA (GIUSEPPE)**, romano, detto *il Bastaro*, operò assai sotto il pontificato di Urbano VIII in varie chiese di Roma, ed altri

luoghi pubblici. I più lodati suoi freschi osservansi alla Minerva, in S. Maria Maggiore, ed in S. Girolamo degli Schiavoni. Dava speranza di riuscire uno dei migliori frescantì del suo tempo, ma mancò all'arte nel vigore della gioventù.

**PUGLIESCHI (ANTONIO)**, fiorentino, nato nella prima metà del 17<sup>o</sup> secolo, imparò l'arte nella scuola dei Dandini, poi fu ajuto di Giro Ferri. Lasciò in patria diverse opere, che gli fecero dar luogo nella *Serie degli uomini più illustri in pittura*, ma convien confessare che non uscì dalla sfera comune dei dandineschi.

**PUJOS (ANDREA)**, nato in Tolosa nel 1730, fu uno dei più celebri ritrattisti francesi del 18<sup>o</sup> secolo. Trovandosi abbastanza ricco, ritrasse i migliori letterati francesi ed altri illustri personaggi dell'età sua, e ne formò una ricca galleria in sull'esempio del *Sacro Museo*, che dugento anni prima aveva eretto alla gloria delle lettere e dei grandi uomini in ogni genere Paolo Giovio. Morì Pujos nel 1788.

**PULIGO (DOMENICO)**, fiorentino, nacque nel 1478. Non è ben noto il di lui maestro, e solo sappiamo che fu uno dei migliori ajuti di Andrea del Sarto. Si dice che non molto valesse nel disegno, ed invece avesse un colorire dolce, unito, sfumato; ma che per amore di far presto cercasse di nascondere i contorni onde non essere forzato a perfezionarli. Andrea era solito fare disegni di Madonne e di altre figure per quadri da stanza, che venivano poi egregiamente coloriti dal Puligo se non con sufficiente diligenza, con molta bravura. Morì nel 1527.

**PULSONE (SCIPIONE)**, detto *Scipione da Gaeta*, nacque circa il 1550, e fu scolaro di Jacopino del Conte, dal quale prese uno stile che partecipa del raffaellesco, e

di quello d'Andrea del Sarto. Po-  
chissime cose fece di storia, e que-  
ste di un finissimo gusto, quali  
sono il Crocifisso alla Vallicella,  
e l'Assunta in S. Silvestro a Mon-  
te Cavallo, che per bel disegno e  
per grazie di tinte è una delle più  
graziose pitture che possano veder-  
si. Ma molto operò di ritratti che  
gli acquistarono grandissimo nome,  
avendo fatti quelli di alcuni pon-  
tefici e grandi signori del suo tem-  
po con tanta eccellenza, che da  
taluno venne poi detto il *Van Dick*  
*della scuola romana*. Anzi prelese  
alla finitezza dei Seybolt nello stil-  
lare i capelli e nel rappresentare  
entro la pupilla degli occhi le fi-  
nestre e gli altri oggetti così mi-  
nuti come si vedono in natura.  
Nella reale Galleria di Firenze os-  
servasi un' Orazione all'Orto della  
più finita maniera. Quest' egregio  
artefice morì nella fresca età di 38  
anni, nel pontificato di Sisto V.

PUPINI (BIAGIO), detto *Ma-  
stro Biagio bolognese o dalle La-  
me*, nato avanti il 1500, dopo  
avere studiato sotto il Francia, andò  
a Roma giovanetto, e col Ba-  
gnacavallo si dice che lavorasse nel-  
la loggia. Tornato in patria, strin-  
se società coll' amico di lavori e  
d' interessi, e gli fu compagno ed  
aiuto in molte opere. Lo stesso  
poi fece con Girolamo da Trevigi  
e con altri pittori, perchè in tal  
modo guadagnava assai più che la-  
vorando da sè e di propria inven-  
zione. Viene però accagionato di  
avere talora pregiudicato colla fret-  
ta al compagno, lo che forse non  
avrebbe fatto se tutta l' opera fos-  
se stata a carico suo. Ebbe la sfor-  
tuna di farsi nemico il Vasari per  
alcune rivalità nell' arte, onde que-  
sti non disse forse tutto il bene  
che poteva. Il Pupini, sebbene in  
alcune cose possa essere stato al-  
quanto trascurato, non lasciò per  
altro di operare in altre con tutto  
l' impegno. Il suo stile, che ricor-  
*Diz. P. Tom. II.*

da quello del Francia, vedesi ag-  
grandito, di buon rilievo, e con  
tutti i caratteri del miglior secolo.  
Nell' Istituto di Bologna può ve-  
dersi un suo Presepio che fa de-  
siderare che il Pupini avesse fatte  
più opere da sè. Lavorava in Bo-  
logna nel 1530.

PYLES, o PILES (RUGGERO  
DE), nato a Clemeci nel 1635,  
passò dallo studio delle lettere a  
quello della pittura, che ben tosto  
abbandonò per educare il figlio del  
presidente Amelot. Più teorico che  
pratico pittore pubblicò nel 1667  
un *Ristretto d' anatomia ad uso  
dei pittori e de' scultori*; nel 1677  
*le Conversazioni sull' intelligen-  
za della Pittura*; nel 1681 *le Dis-  
sertazioni intorno alle opere dei  
più celebri pittori*; nel 1684 *i  
Primi elementi della pittura pra-  
tica*, e la *Traduzione del poema  
sulla pittura di du Fresnoy con  
note*; nel 1705 *il Ristretto delle  
Vite dei Pittori*; e per ultimo nel  
1708 *il Corso di Pittura per prin-  
cipi*. In tutte queste opere scritte  
con sufficiente eleganza e con  
ordine traspare il suo entusiasmo  
per Rubens, che lo fece cadere nel-  
l' eccesso, disapprovato ancora dai  
pittori fiamminghi, di dichiararlo  
il primo pittore del mondo. De  
Piles non fece che pochi ritratti,  
tra i quali quelli di Despreaux e  
di madama Dacier. Morì in Pari-  
gi nel 1709.

PYNAKER (ADAMO), nato  
nel borgo di Pynaker presso Delft  
nel 1621, andò giovanetto a Roma,  
e non tornò in patria che dopo  
aver copiati i migliori quadri dei  
grandi maestri. Pynaker, più che  
in tutt' altro, riusciva nel disegnare  
paesi, ai quali sapeva dare un lout-  
tanissimo orizzonte. Ai suoi tempi  
costumavasi in Olanda di cuoprire  
le pareti delle camere con grandis-  
simi quadri; onde in così vaste  
tele ha potuto dipingere estesissimi  
paesi, che opportunamente seppe

arricchire di figure di uomini e di animali. In Olanda conservansi molti quadri di questo insigne artefice, e due bellissimi possono vedersi nella reale Galleria di Parigi. Morì nel 1673.

PYPER (FRANCESCO), nato in Inghilterra circa il 1670, si rese celebre dipingendo architetture e prospettive. Morì in Aldermanbury nel 1740.

## QU

QUADRA (DON NICOLA ANTONIO). Nel 1695 fece il ritratto di un vescovo religioso carmelitano scalzo, che conservavasi nel convento di quest'Ordine in Madrid; pregevole opera non solo pel ritratto, ma inoltre pei bellissimi accessori di architetture dottamente introdotte. Se deve giudicarsi dallo stile, il Quadra dovrebbe essere stato allievo di Coello.

QUAGLIA (GIULIO), nato in Como circa il 1660, andò giovane nel Friuli, portando la maniera di Battista Recchi, facilmente suo maestro; e prevalse a tutti i pittori friulani dell'età sua. Fu perciò adoperato assai, particolarmente in pitture a fresco, avendo abbellite coll'arte sua molte case signorili di Udine e diverse chiese. Tra queste vengono singolarmente lodate le storie della Passione fatte nella cappella del Monte di Pietà, nelle quali vedonsi un possesso di pennello ed una tanta fecondità di idee, che ben potuto avrebbe sostenere il confronto de' migliori frescanti milanesi e comaschi che fiorivano negli ultimi anni del 17<sup>o</sup> secolo. Non è nota l'epoca della sua morte.

QUAGLIATA (GIOVANNI), nato in Messina nel 1603, fu allievo di Pietro da Cortona. Tornato in patria, si dice che lavorasse a competenza del Rodriguez e di Antonio Ricci, suoi concitta-

dini. Deve però confessarsi, che confrontando le pitture fatte in Roma dal Quagliata e dal Ricci, questi prevale di lunga mano al primo. In Messina dopo la morte de' suoi emuli diede sfogo alla sua poco temperata immaginazione in molte opere a fresco, introducendovi caricate espressioni ed atteggiamenti troppo ardite, e superfluità d'ornati di ogni genere. Era suo fratello

— ANDREA, il quale, sebbene non fosse uscito dell'isola per perfezionarsi sotto valenti maestri, ebbe credito in patria di valente pittore. Morirono l'uno e l'altro circa il 1673.

QUAINI (LUIGI), nato in Bologna nel 1643, fu prima scolaro del Guercino, poi del Cignani, che lo adoperò in molti lavori di importanza come suo ajuto. Si dice che facendosi contemporaneamente ajutare dal Franceschini e dal Quaini incaricava il primo delle carnagioni, perchè sapeva dar loro morbidezza e rotondità, e commetteva al secondo certe liete fisionomie e certo compimento di partiti, per le quali cose aveva il Quaini una singolare abilità. In appresso diventato parente del Franceschini strinse con lui società di lavori, ne quali lasciava al cognato il pensiero delle invenzioni, riservando a sè il colorire le figure con meno forza di chiaro-scuro del maestro, ma con certa seducente facilità e vaghezza, che fu tutta sua propria. Aggiugneva inoltre ai quadri paesi e prospettive bellissime, ed altri ornati di fiorami, di armature, ec., che ne crescevano sommamente il pregio. Così questo pajo di amici dipinse concordemente in Bologna, in Modena, in Piacenza, in Genova, in Roma, ove fecero per una delle cupole di S. Pietro i cartoni, che furono poi eseguiti in mosaico. Varie opere di propria invenzione fe-

ce pure il Quaini per private case; ma per luoghi pubblici non condusse che la tavola di S. Niccolò visitato in carcere dalla Vergine, per la sua chiesa titolare di Bologna. Morì in patria nel 1717. Aveva imparato a dipingere architetture ed ornati da suo padre.

**QUAINI (FRANCESCO)**, ch'era stato uno de' buoni scolari del Mitelli, ma che pochissime cose aveva fatte da sè, avendo d'ordinario operato in società di altri quadraturisti. Morì nel 1680, in età di 79 anni.

**QUELLIN (ERASMO)**, nato in Anversa nel 1607, studiò prima le lettere e la filosofia che professò alcun tempo, finchè, fattosi amico di Paolo Rubens, abbandonò la cattedra per diventare suo allievo. I singolari suoi talenti, la sua passione per l'arte, e l'ostinato studio, lo resero in pochi anni buon pittore di storia, e bravo ritrattista. Aveva pure studiate l'architettura e la prospettiva, onde vedonsi i suoi quadri ornati di ridenti paesi e di belle architetture. Tra le più vaste sue opere sono ricordati i molti ritratti, che per onore dell'arte fece di quasi tutti i pittori de' suoi tempi. Erasmo morì in Anversa nel 1678, lasciando l'onore di perpetuare la sua scuola al figliuolo.

———— **GIOVAN ERASMO**, che di lunga mano lo superò. Era questi nato in Anversa nel 1629, e dopo avere imparata l'arte nella scuola paterna andò a Roma per vedere i capi d'opera dei grandi maestri. Dopo alcun tempo passò dallo studio al lavoro, e venne molto adoperato in Roma, in Napoli, in Firenze, in Venezia. Di ritorno in patria condusse alcune opere, che lo fecero riguardare per uno de' più valenti artefici, e gli procurarono da ogni città della Fiandra importantissime commissioni. Sebbene ritenesse in parte la

maniera del padre, che era quella di Rubens, pure fece alcuni quadri, che si avvicinano al fare di Paolo Veronese. Le più famose sue opere sono il quadro rappresentante Gesù Cristo nell'istante che viene riconosciuto dai pellegrini d'Emaus nella chiesa parrocchiale di S. Walburgo in Anversa, la Cena dell'altar maggiore della chiesa di Nostra Signora di Malines, e l'Assunta della chiesa già appartenente ai Gesuiti in Bruges. Morì in patria nel 1715.

**QUINTANA**, fioriva in Bara nel regno di Granata in sul declinare del 17<sup>o</sup> secolo. Dipinse in quella città i quadri che adornano il chiostro di S. Francesco, più pregevoli pel colorito, che per conto del disegno.

**QUIRICO (GIOVANNI)**, torinese, operava nel 1505, nel quale anno dipinse per lo spedale di Vigevano una tavola con fondo d'oro, tutta di stile del quattrocento.

**QUIROS (LORENZO)**, nato a Santos nell'Estremadura nel 1717, studiò l'arte in Siviglia sotto German Llorente; poi recossi a Madrid, ove frequentò l'Accademia di S. Fernando. Insofferente di ogni servitù si disgustò con Raffaele Mengs, che voleva sotto la propria direzione adoperarlo ne' lavori della corte, e tornò a Siviglia preferendo la sua libertà agli onori ed alla fortuna. Occupato nel copiare le opere di Murillo, non curavasi di farsi conoscere, sebbene potesse sostenere il confronto de' principali artefici, come lo provano le opere di sua invenzione lasciate in Madrid, a Granata, a Siviglia, ec. Morì nel 1789.

**QUISTELLI (LUCREZIA)**, della Mirandola, ammaestrata nella pittura da Alessandro Allori, riuscì particolarmente celebre ne' ritratti. Viveva ancora nel 1568.

**RABBIA (RAFFAELLO)**, conosciuto soltanto per avere fatto il ritratto del cav. Marini, operava nel 1610.

**RABIELLA (PAOLO)**, dimorava in Saragozza ne' primi anni del 18° secolo. Sebbene non avesse buon fondamento di disegno, fu assai stimato per alcuni quadri di battaglie fatte con molto calore, e con ispiritose mosse d'uomini e di cavalli. Gli si attribuiscono molti quadri di battaglie ne' Trinitarj di Teruel, e quello della cappella di S. Giacomo nella cattedrale della Sen a Saragozza, rappresentante la Battaglia di Clavijo.

**RACCHETTI (BERNARDO)**, milanese, nato nel 1639, aveva imparato a dipingere di prospettive e di ornato da Giovanni Gioelfi, suo zio; e le sue prospettive emule di quelle di Clemente Sperra, sebbene non troppo rare, sono, come ben meritano, tenute care in tutte le quadrerie. Morì in patria nel 1703.

**RACONIGI (VALENTINO LOMELLINO DA)**, operava avanti il 1561 alla Consolata in Torino, ma non è nota in detta chiesa né altrove alcuna sua opera certa.

**RADEMAKER (GERARDO)**, nato in Amsterdam nel 1672, imparò la pittura sotto van Goor valente ritrattista che frequentava la casa di suo padre assai buono architetto. Col più ostinato studio, aiutato da uno straordinario ingegno, in breve Rademaker poté pubblicare alcuni quadri che gli meritavano la stima di ragguardevolissimi personaggi, e tra questi del vescovo di Sebasto, che alcuni anni dopo per compensarlo di alcuni importanti servigj a lui renduti presso gli Stati Generali gli diede in isposa la propria nipote Caterina Bloemaert, cui lo stesso Valentino aveva insegnato il disegno. Dopo tale epoca fortunata, non cravi opera grandiosa in Olanda,

che non venisse offerta a Rademaker, e ch'egli non eseguisse con istraordinaria facilità, senza la quale non avrebbe nella breve vita di 43 anni dipinte tante sale e tanti palchi, quante non avrebbero potuto condurne a termine diversi pittori in più lunga età. Di tante pitture non accennerò che l'Allegoria intorno alla Reggenza d'Amsterdam, fatta nel palazzo pubblico di quella città, che viene riguardata come un capo d'opera e per conto dell'invenzione, e per il merito dell'esecuzione.

—— **ABRAMO**, nato ancor esso in Amsterdam nel 1675, fu uno di que' rari ingegni che, senza il sussidio del maestro, riescono eccellenti in quell'arte, cui sono da natura inclinati. Alcuni quadri di paesi, ornati di rottami d'architettura e di prospettive, e popolati da belle figurine di uomini e di animali furono il primo frutto de' lunghi suoi studj. Nel 1730 si domiciliò in Amsterdam, e fu ricevuto in quella società di pittori. Ai primi piccoli quadri lavorati con estrema diligenza tennero dietro diversi assai grandi, ne' quali il vigore delle tinte e la rotondità de' contorni non lasciavano vedere la fatica del soverchio finito. In breve si avvezzò alle grandi opere, e fu uno de' buoni paesisti de' suoi tempi. Morì in età di 60 anni.

**RAFFAELLO. V. Sanzio.**

**RAGGI (PIETRO PAOLO)**, genovese, nato circa il 1646, non è ben noto quale scuola frequentasse, ma dal gusto delle sue opere può credersi scolaro di qualche allievo de' Caracci. Il suo inquieto carattere lo fece bene spesso mutare paese, onde lasciata la patria andò a Torino, e di là a Savona, poi di nuovo in Genova, in Lavagna, in Lombardia, e per ultimo in Bergamo, ove terminò i suoi giorni nel 1724. In tutti gli indicati luoghi, ed altrove, lasciò

pregevoli opere; contandosi fra le sue migliori il S. Bonaventura del Guastato, alcuni Baccanali che vedonsi nelle quadrerie di Genova, e la Maddalena portata dagli Angioli in cielo nella chiesa di S. Marta di Bergamo.

**RAIBOLINI.** *V.* Francia.

**RAIMONDI** (**MARCO ANTONIO**), nato in Bologna avanti il 1480, e fu nell' arte del niellare scolaro di Francesco Francia, che poi abbandonò per darsi interamente all' incisione. Di quest' uomo insigne, di cui si dovrà estesamente parlare nel Dizionario degl' Incisori, scrisse il Malvasia, non saprei dire con quale fondamento, che dipinse, sugli schizzi di Raffaello, varj quadretti bellissimoi. Sebbene la cosa non manchi di verisimiglianza, non trovandosene memoria in autori più vicini al Raimondi, non saprei quanta fede si debba al Malvasia. Morì il Raimondi poco dopo il sacco di Roma.

**RAIMONDO**, napoletano, annoverato tra i pittori del 15<sup>o</sup> secolo per una sua pittura fatta in S. Francesco di Chieri circa il 1470. E' questa tavola divisa in varj spartimenti, come costumavasi di quei tempi, ed è pregevole per vivacità di colori conservatissimi, e per belle arie di volto superiori alla comune delle opere de' buoni artefici di quel secolo.

**RAINALDI** (**DOMENICO**), romano, viene ricordato dal Titi per alcune buone pitture lasciate in Roma dopo i tempi di Alessandro VII. Era questi nipote del celebre architetto cav. Rainaldi, e da lui adoperato in cose della sua professione.

**RAINERI** (**FRANCESCO**), detto lo *Schivonoglia*, fu scolaro di Giovanni Conti, che superò nel disegno, ma non uguagliò nel colorito. I suoi più favoriti soggetti furono battaglie, accampamenti, marce, ec., ma fece ancora paesi assai

belli. Morì vecchio in Mantova sua patria nel 1758.

**RAMA** (**CAMILLO**), di Brescia, fu scolaro del giovane Palma. Operava in patria circa il 1622, ove era tenuto in molta stima. Vedevansi sue pitture ne' Carmelitani, ne' Serviti, e nelle chiese di S. Giuseppe, di S. Alessandro, ec. Non è nota l'epoca della sua morte.

**RAMAZZANI** (**ERGOLIO**), nato nella Marca ne' primi anni del 16<sup>o</sup> secolo, si vuole che imparasse l' arte sotto Pietro Perugino e sotto Raffaello; ma da alcune opere che conservansi in Metelica niun indizio apparisce di quella illustre scuola: e tale opinione rendesi ancora sospetta da una tavola di Castel Plancio, portante l'epoca del 1588.

**RAMENGLI** (**BARTOLOMEO**), detto il *Bagnacavallo*, nacque in Bologna nel 1493, o, come altri vogliono, nella terra di Bagnacavallo l'anno 1484. Ammaestrato nell'arte in Bologna, recossi a Roma, ove, non è ben noto se come scolaro o come ajuto, si accanciò con Raffaello d' Urbino, e fu uno di coloro che lo aiutarono ne' lavori della loggia. Dopo la di lui morte tornato a Bologna, fu uno dei primi a propagarvi lo stile del maestro, con suo grandissimo lucro ed onore: imperciocchè, sebbene nel fondamento del disegno fosse lontano assai dall' eccellenza de' migliori allievi di quel grand' uomo, li uguagliava nel gusto del colorire; e nella grazia de' volti forse li superò. Aperta vedesi nelle sue opere l'imitazione dell' Urbinate; anzi quando gli accadde di condurre soggetti da lui trattati, si limitò ad essere copista, dicendo essere pazza presunzione il volere far meglio: ma in questo non so se più debba lodarsi il rispetto per maestro, o condannarsi la poca cura del proprio onore. Egli però emendò questo suo errore, che lo fece dal Vasari riguardare piuttosto

sto come buon pratico che come buon maestro, con diverse opere di sua invenzione, fatte in Bologna a S. Michele in Bosco, in S. Martino, ed a S. Maria Maggiore, le quali furono ammirate non solo, ma con attento studio copiate, dai Caracci, da Guido, dall' Albano. Morì nel 1542, o come credono altri scrittori, nel 1551. Era suo figliuolo

**RAMENGGHI** (GIO. BATTISTA), il quale fu ajuto del Vasari nelle opere della cancelleria in Roma, poi del Primaticcio in quelle della corte di Francia. Aveva pure prima di abbandonare Bologna fatte alcune opere di sua invenzione, nelle quali si vede assai lontano dall'eccellenza del padre. Morì nel 1601.

— **BARTOLOMMEO GIUNIORE**, e **SCIPIONE**, il primo cugino, l'altro figliuolo di Giovan Battista, operavano ne' primi anni del 17<sup>o</sup> secolo con molta lode, di ornati e di architetture. Forse figliuolo di questo Bartolommeo fu un secondo

— **GIOVAN BATTISTA**, del quale trovansi memorie ne' MS. dell' Oretti, senza che si possa indicarne al presente nessuna opera certa.

**RAMIREZ** (**CRISTOFORO**), fioriva in Siviglia nel 1660. Era questi probabilmente fratello o parente di Filippo, di Pietro e di Girolamo, tutti pittori suoi contemporanei in Siviglia. Un quadro di Cristoforo dell' Assunta, che conservavasi nel convento degli Angeli, e molti disegni che lasciò morendo, lo dimostrano dotto inventore e castigato disegnatore.

— **GIROLAMO**, allievo di Roelas, fece per lo Spedale della Sangra, fuori delle mura di Siviglia, un vasto quadro rappresentante il papa circondato da diversi cardinali e da altri personaggi, che viene stimato per la vivacità del colorito, e per certo uobile ardire

che equivale al grandioso. Sebbene non affatto correttamente, è inoltre largamente disegnato e ben composto.

— **FILIPPO**, si acquistò gran nome co' suoi quadri di cacciagioni, di uccelli, di bambocciate. Ebbe un disegnar largo e corretto, e colori con una singolare freschezza. Viene inoltre lodato a ragione per la perfetta cognizione che aveva del nudo, merito non comune de' pittori spagnuoli de' suoi tempi. Le quadriere di Madrid e di Siviglia possiedono varie sue opere tenute in gran prezzo.

— **PIETRO**, l'ultimo de' fratelli o cugino, non è conosciuto nella storia pittorica che per avere contribuito nel 1610 all' erezione dell' Accademia di Siviglia.

— **GIOVANNI**, più antico di un secolo dei precedenti; nel 1536 e 1537 lavorava nella cattedrale di Siviglia, onde trovasi ne' registri di quella chiesa che gli furono pagati una volta 20,000 ducati d'oro, e la seconda 18,000 maravedis. Di queste grandi opere, nelle quali ebbe molti ajuti, più non resta alcun vestigio, ma provano non pertanto che godeva opinione di grande pittore. Fu eccellente ritrattista, e l'arcivescovo di Siviglia conserva ancora non pochi bei ritratti.

— Il dott. don **GIUSEPPE**, nato in Valenza nel 1624, fu allievo di Girolamo d'Espinosa, e suo così felice imitatore, che male possono distinguersi le opere dello scolaro da quelle del maestro. Nell' oratorio di S. Filippo Neri di Valenza vedesi un suo nobilissimo quadro rappresentante la Vergine col Bambino; e non poche altre pregiate sue opere conservansi sparse nelle chiese e private quadriere della stessa città. Morì in patria nel 1692.

**RAMIREZ BENAVIDES** (**GIOVANNI**), dopo avere imparata l'ar-

te in Saragozza, sua patria, passò a studiare nell' Accademia di Madrid, che nel 1753 lo nominò suo socio soprannumerario. In questa capitale gli fece grandissimo nome il quadro portato da Saragozza, rappresentante l' Elezione del re Pelagio; ma postosi a lavorare sotto Corrado Giaquinto, invece di rendersi migliore, andò peggiorando ogni giorno, perchè forse si occupava più della musica, che della prima professione. Tornato in patria, morì nel 1782.

RANC (GIOVANNI), nato in Montpellier nel 1674, fu scolaro di Rigaud, e dopo il maestro uno de' più valenti ritrattisti francesi. Nel 1724 fu nominato primo pittore del re di Spagna, onde recatosi a Madrid vi soggiornò fino al 1735, epoca della sua morte. Si dice che la Mothe prendesse da un' avventura accaduta a Ranc l' argomento di una sua favola. Egli aveva fatto un ritratto, che i suoi amici trovarono poco somigliante all' originale. Gli invita pel susseguente giorno a vederlo migliorato, e fatto uno sforo nella tela dipinta, posta al di dentro di una vetriata del suo studio, fa in modo che la persona ritratta vi collochi la testa: *Ancora non lo somiglia perfettamente*, dissero, appena entrati nello studio i censori, che rimasero sorpresi, sentendosi rispondere da quella testa: *Voi v' ingannate, signori, che sono io medesimo*.

RANDA (ANTONIO), nato in Bologna circa il 1570, fu scolaro prima di Guido, poi del Massari, di cui imitò lo stile. Rendutosi in patria colpevole d'omicidio, trovò in grazia della sua abilità asilo presso il duca di Modena, che nel 1614 lo dichiarò pittore di corte. Molte e belle opere fece in diversi luoghi dello stato Estense, e nel Polesine. Nella quadreria Redetti di Rovigo conservasi il Martirio di S. Cega-

lia, che forse è la miglior cosa del Randa. Giunto ai confini della vecchiaja si fece frate, e non è noto in quale anno morisse.

RAOUX (GIOVANNI), nato in Montpellier nel 1677, passò dalla scuola di Boullongue in Italia, ove si fece valente maestro. Di ritorno in Francia, trovò un mecenate nel gran priore Vandôme che gli diede alloggio nel tempio, e ragguardevole stipendio. Se avesse avuto così buon disegno, com' ebbe vago colorito sarebbe annoverato fra i migliori artefici de' suoi tempi. Lasciò alcuni pregevoli ritratti, ed alcune storie nel Tempio, che lo mostrano affetto di manierismo. Morì di 57 anni, membro della reale Accademia di Parigi.

RATTI (GIOVANNI AGOSTINO), nato in Savona nel 1699, frequentò in Roma la scuola del Luti. Fu egualmente valente pittore di quadri da chiesa e di scene da teatro; ma si fece particolarmente ammirare colle pitture facete, le quali dal Luti venivano uguagliate a quelle del medesimo Pierleone Ghezzi. Nessuna cosa può vedersi più lepida delle sue maschere acerrane rappresentate in risse o in danze, o in altre azioni, quali si introducono dagl' istrioni nelle commedie. Tra i quadri storici vengono singolarmente lodati un S. Giovanni Decollato, e diverse storie dello stesso santo nella sua chiesa di Savona. Fu inoltre buon pittore a fresco, come ne fanno prova le figure da lui aggiunte alle architetture fatte dal Natali nel coro de' Conventuali di Casale Monferrato. Morì in Genova nel 1775, lasciando agmaestrato nell' arte il figliuolo

CAV. CARLO GIUSEPPE, dall' editore delle opere di Mengs tanto e così a torto vituperato. Nato nel 1745 circa, fu dal genitore, che lo destinava alla pittura, affidato a dotto professore, per-

chè in pari tempo lo ammaestrasse nelle lettere latine e volgari. Lo mandò poi a Roma, ov'ebbe il bene di essere conosciuto ed amato da Mengs e da Battoni, il primo dei quali lo propose per direttore dell'Accademia di Milano, l'altro lo raccomandava per le storie che dovevansi dipingere nel pubblico palazzo di Genova, ch'egli esegui con soddisfazione universale, incolpato soltanto da taluno di essersi qua e là prevalso delle altrui invenzioni. In Roma pure aveva eseguite alcune lodate pitture ad olio coi disegni del Mengs, che lo apprezzava assai, avendo cercato di acquistare a non basso prezzo la sua copia del S. Girolamo del Coreggio. Pio VI lo creò cavaliere, ed in patria fu nominato direttore perpetuo dell'Accademia Ligustica. Scrisse le *Notizie storiche sincere intorno le vite e le opere del Coreggio, le Vite dei pittori, scultori ed architetti genovesi, la Vita del cav. Raffaello Mengs*, ec.; per la quale, e per le notizie intorno a Coreggio, fu così malmenato dall'editore delle opere di Coreggio. Furono pubblicate le sue difese, come sono pubbliche le imputazioni avversarie; e le persone che non si lasciano affascinare dall'apparenza, e dalle gratuite asserzioni di uomo autorevole per altri rispetti, sanno quanta fede debba prestarsi allo scrittore di quelle invettive. Il cav. Ratti morì nel 1795.

**RAVARA (PIETRO)**. Di questo pittore nato presso Genova nella Valle di Polcevera, si dice che dipinse quadri di storia copiosi di figure, ed ornati di bei paesi, e di fiori e di frutta freschissime, senza indicare ove se ne trovino. Si soggiugne che morì vecchio, ma non in quale epoca; le quali cose inducono probabile sospetto che fosse da meno di mediocre pittore.

**RAVESTEIN (GIOVANNI)**, nacque all'Aja nel 1580 circa, e fu uno de' più rinomati pittori dell'Olanda, senza che si sappia da chi apprendesse quello stile vigoroso e pieno di fuoco, che non permette di confondere le sue opere con quelle de' migliori artefici del suo tempo. I suoi capi d'opera sono i tre quadri storici che adornano la gran sala del giardino dell'Archibugio all'Aja, ne quali ritrasse dal naturale i principali personaggi civili e militari di quella città. Nel 1655 sappiamo che fu capo di 48 tra pittori e scultori, e che chiese a nome loro ed ottenne di essere separati dai quadraturisti e dagli ignobili frescantisti. Null'altro è noto della sua vita privata. Ma le sue opere ci dicono, ch'egli aveva tutte le parti che formano l'eccellente artefice. Le sue composizioni sono calde e giudiziose; le figure hanno attitudini variate e piene di grazia, tutto ne' suoi quadri ha vita e movimento. Conobbe la prospettiva aerea e seppe armonizzare i colori, spargendo opportunamente le ombre ed i lumi onde produrre il migliore effetto. Morì assai vecchio, lasciando ammaestrato nell'arte il figliuolo

— **ARNALDO VAN**. Nacque nel 1615; e sebbene non si avvicinasse all'eccellenza del padre, fece però molti buoni ritratti, e più avrebbe fatto, se le molte ricchezze lasciategli dal padre non gli avessero fatto preferire alle fatiche dell'arte una vita molle ed agiata. Ad ogni modo le poche sue conservate opere lo dimostrano il più vicino imitatore dello stile paterno. Nel 1661 e 1662 era capo dei pittori artisti dell'Aja. Dopo tale epoca non trovasi di lui ulteriore notizia.

— **ENRICO**, nato in Bommel circa il 1640, dava speranza di riuscire valente pittore, quando morì affatto giovane, lasciando ancora fanciullo un figlio, la di cui

gloria doveva dare al padre quella immortalità che la morte non gli aveva acconsentito di acquistare coi proprj lavori. Fu questi

**RAVESTAIN** (NICCOLA), nato nel 1661, fu ammaestrato nella pittura da Giovanni de Haen, che seppe coi buoni principj ispirargli il più caldo attaccamento per un' arte che aveva tanta gloria e tante ricchezze procurate alla sua famiglia. I suoi primi ritratti fatti in Bommel sorpresero i conoscitori più esperti, e ben tosto gli procacciarono da ogni parte copiose commissioni. Nel 1694 fu chiamato alla corte di Knilenberg per ritrarre l'estinta principessa di Waldeck, della quale, finchè visse, verun pittore aveva saputo fare somigliante ritratto. Niccola lo fece oltre ogni credere somigliantissimo; perlocchè dopo tale epoca non eravi principe o gran signore che non volesse avere il proprio ritratto alla sua mano. Ma sebbene col fare ritratti guadagnasse assai, volle ancora dipingere non pochi quadri di storia, ne quali riponeva più che ne' ritratti la speranza dell'immortalità. In età di ottant'anni ritrasse in un solo quadro suo genero Bruistens, la di lui sposa e figli, senza lasciar travedere in così copiosa opera verun indizio di vecchiaja. Morì nove anni dopo nel 1750. Viene pure ricordato un altro dello stesso casato, chiamato

**URBERTO**, nato in Dordrecht nel 1647. Questo battè una via non praticata dai suoi agnati, dipingendo soltanto paesi, fiere e mercati, con adunanze popolari, bestiami, ec.; ed in questo genere di pitture, il più gradito ne' Paesi Bassi, seppe pure farsi nome di buon artefice.

**RAVIGLIONE**, pittore del 17° secolo, dipinse in Casale Monferato sua patria un Cenacolo pel convento di S. Filippo Neri, e fece un'altra tavola pregiatissima per

la chiesa di S. Croce. Non si sa comprendere come di un artefice che ha prodotto così belle opere non si sappiano pure il nome, la scuola e l'età.

**RAUST** (FRANCESCO LODOVICO), nato in Lucerna nel 1662, operò con molta lode in patria, poi in Olanda, ove morì nel 1730.

**RAXIS** (PIETRO), fioriva in Granata in sul declinare del 16° secolo. E' comune opinione che studiasse l'arte in Italia, ove prese quel dilicato stile de' grotteschi, de' quali aveva costume di ornar le sue storie. E' volgare tradizione nel regno di Granata, che Raxis avesse due fratelli, valenti pittori ambidue, i quali però non lo uguagliavano. Molte sue belle opere vedevansi nelle maggior parte delle chiese di Granata.

**RAZZALI** (SEBASTIANO), bolognese, frequentò le scuole dei Carracci, e ne uscì buon pittore, ond' ebbe l'onore di lasciare in S. Michele in Bosco, celebre per le opere de' più grandi maestri di quella scuola, una storia di S. Benedetto tra le spine.

**RAZZI** (CAV. GIANNANTONIO), detto *il Sodoma*, nacque in Vercelli circa il 1479; sebbene taluno abbia preteso che fosse di Vergelle nel territorio di Siena. E' probabile che fosse in patria scolaro del Giovenone, o di qualche altro maestro della scuola milanese, come ne danno aperto indizio il colore delle carni, il gusto del chiaro-scuro e certe altre particolarità della scuola milanese, che si osservano nelle prime opere del Sodoma. Tali sono quelle che fece nel 1502 a Monte Oliveto, ed altre fatte in Roma ne' tempi di papa Giulio II. Altre però che aveva condotte in Vaticano, ebbero la sventura di spiacere al papa, onde furono distrutte per dar luogo ad altre storie di Raffaello, il quale lasciò intatte le grottesche. Lavorò pure nel

palazzo della Farnesina alcune storie di Alessandro il Grande, ed anche queste hanno il gusto lombardo anteriore alla riforma del Vinci. Ma condotto a Siena da alcuni agenti della casa Spannocchi, dopo avere vedute le cose di Roma, si dipotò meglio che altrove. L'Epifania a S. Agostino, il Cristo flagellato del chiostro di S. Francesco ed il S. Sebastiano, ora trasportato nella reale Galleria di Firenze, sono opere superiori ad ogni lode. Ma ammirabile sopra tutte è la sua S. Caterina in isvenimento, dipiuta a fresco in una cappella di S. Domenico, della quale ebbe a dire il Peruzzi, che non aveva veduta pittura che meglio esprimesse gli affetti delle persone svenute. Si dice che talvolta, e particolarmente quando era vecchio, lavorasse di pratica in Pisa, in Volterra, in Lucca, mostrandosi non pertanto valent' uomo anche in allora. Il Razzi ebbe la disgrazia di spiacere al Vasari, il quale ne parlò meno vantaggiosamente che non meritava. Ma gli fu renduta da altri giustizia, scrivendo Paolo Giovio, che per comune opinione fu uno di coloro che professarono la pittura con poco minor gloria di Raffaello: ed Annibale Caracci ebbe a dire, che il *Sodoma* era grandissimo maestro, e che poche pitture si vedevano eguali alle sue migliori. Forse i suoi costumi meritavano la censura dello scrittore Aretino, ma gli errori del privato cittadino non devono pregiudicare al merito del pittore. Morì nel 1554, lasciando molti valenti allievi.

**REALFONSO** ( **TOMMASO** ), napolitano, nato dopo la metà del 17<sup>o</sup> secolo, fu scolaro di Andrea Belvedere, e fu in ciò più abile del maestro, che alle cacciagioni, ai fiori, alle frutta aggiunse ogni maniera di dolci e di commestibili. Non è nota l'epoca della sua morte.

**REBOLLOSO** ( **ANTONIO** ),

fioriva in Murcia nel 18<sup>o</sup> secolo, ove del 1741 fece i quadri pel secondo chiostro del convento della Mercede di Lorca, rappresentanti varj fatti della vita di S. Raimondo. Sono questi ben disegnati, ma coloriti debolmente.

**RECCHI** ( **GIOVANNI PAOLO** e **GIOVANNI BATTISTA** ), comaschi, furono allievi del Morazzone, e riuscirono lodevolmente nelle opere a fresco, come può vedersi in S. Giovanni ed in altre chiese di Como, e meglio ancora in due cappelle di Varese. Giovanni Battista lavorò pure in Torino, a S. Carlo, ove in competenza dello stesso maestro mostrò uno stile sodo e robusto, e somma intelligenza del sotto in su. Coll'ajuto di certo Giovanni Antonio suo nipote dipinse inoltre alcune camere della Veneria, ed in Bergamo una S. Grata che sale al cielo. Non è nota l'epoca della loro morte.

**RECCO** ( **CAVAL. GIUSEPPE** ), napolitano, nato nel 1634, fu allievo del Porpora. E' questi forse il migliore di quanti in Italia dipinsero cacciagioni, uccellami, pesci e simili. Aveva costui studiato ancora in Lombardia, e da quella scuola apprese quel vago e robusto colorito che onora i suoi quadri. *Chiamato* per la sua eccellenza in tal genere di pitture alla corte di Spagna, vi si trattenne lungo tempo, mentre vi si trovava anche il Giordano. Tornato in Italia morì nel 1695.

**REDER** ( **CRISTIANO** ), detto *Monsieur Leandro*, venne dalla Sassonia sua patria in Roma nel 1686, e preso argomento dalle novità del tempo cominciò a far quadri di battaglie tra Cristiani ed Ottomani, le quali opere sarebbonsi conservate in maggiore stima, se non le avesse moltiplicate oltre ogni credere; tali erano la facilità del suo pennello e l'assiduità al lavoro. Vedendo mancarsi le commissioni di battaglie si diede ai paesi

## RE

ed alle storie facete, nelle quali fu ajutato da Hendardo Wanbloemen. Morì il Reider nel 1729.

**REDI** (TOMMASO), fiorentino, nato nel 1665, fu allievo del Gabbiani, poi del Maratta e del Balestra, dai quali venne richiamato a più sodo stile, che non adoperavasi di que' tempi dalla comune de' pittori italiani. Studiò l'antico assai, e fece copie de' migliori quadri de' grandi maestri, le quali unitamente a quelli di sua invenzione conservansi gelosamente da' suoi discendenti. Fu questi, tra coloro che non esercitarono l'arte di professione, de' più valenti maestri. Morì nel 1726.

**REDONDILLO** (ISIDORO), nato in Madrid avanti la metà del 17° secolo, studiò la pittura in patria, e fu da Carlo II nominato suo pittore. Al presente le di lui opere più non distinguonsi dalle mediocri di tanti artefici de' suoi tempi.

**REGGIO** LUCA DA. V. Ferrari Luca.

**REINER** (VENCISLAO LORENZO), nato in Praga nel 1686, apprese il disegno da suo padre, mediocre scultore, e la pittura presso un suo zio venditore di quadri, che gli faceva copiare le migliori opere. Con tale esercizio si rese in pochi anni pittore, ma per le leggi municipali di quella città non potendo professarla senza avere frequentata la scuola di un maestro dell'arte, dovette sottostare a questa disciplina. Alcune opere ad olio ed a fresco lo fecero annoverare tra i migliori artefici di storia, di battaglie, di paesi. Oltre i molti quadri da cavalletto fatti in patria di ordine di Augusto re di Polonia, e per privati signori, molte grandi storie dipinse per la Certosa di Gaeming, e per una chiesa di Breslavia. Morì nel 1743.

**REJON DE SILVA** (DON GIACOMO), uno de' buoni disegnatisti spagnuoli del 18° secolo, è conosciuto

## RE

171

per alcune copie fatte delle opere di Raffaello Mengs, ma più ancora per l'elegante traduzione de' libri intorno alla pittura di Lionardo da Vinci, e di Leon Battista Alberti. Morì in Murcia nel 1795.

**REMBRANT** (VAN RYN), nacque da un mugnajo in un villaggio posto sopra un ramo del Reno che va a Leida; dopo avere imparati i principj dell'arte sotto mediocre artefice, frequentò in Amsterdam le scuole del Lastman. Un quadretto fatto mentre era scolaro, e che un conoscitore acquistò per cento fiorini lo fece famoso nelle principali città d'Olanda. L'allettamento del guadagno lo rese più assiduo al lavoro, e cominciò a fare ritratti, i quali procurandogli copiose commissioni l'obbligarono a dimorare stabilmente in Amsterdam. De Piles scrisse che nel 1635, o 1636 Rembrant era stato a Venezia; ma sebbene fosse solito di minacciare gli Olandesi di voler passare ora in Inghilterra, ora in qualche regno del Nord, dal 1630 in avanti più non lasciò Amsterdam. Pochissimi artefici conobbero meglio di Rembrant gli effetti de' diversi colori posti in contrasto, ed il suo modo di operare aveva qualche cosa di straordinario. Egli non si curò di dare nobiltà alle sue composizioni, ma pochi seppero renderle così espressive. Per non cadere in errori di prospettiva, di cui non volle mai studiare i principj, costumò di dare ai suoi quadri un fondo oscuro: non volle pure studiare l'antico, e perciò il suo disegno è scorretto, ma le carnagioni hanno la freschezza e la verità di quelle di Tiziano. Non ostante Rembrant viene a ragione annoverato tra i più famosi artefici. I suoi quadri veduti da vicino sono come urtati ed abbozzati; ma da lontano producono un maraviglioso effetto,

perchè egli possedeva nel più alto grado il chiaro-scuro, amava i gagliardi contrapposti delle ombre e dei lumi, e sapeva perfettamente armonizzare i colori, onde le sue figure pajono di rilievo, ed in particolare le teste de' vecchi fanno un effetto maraviglioso. A coloro che avrebbero voluto i proprj ritratti più finitamente lavorati soleva dire, che i suoi quadri non erano fatti per essere odorati, e che l'odor de' colori non era salubre. Egli aveva una fisionomia insignificante e grossolana, quale appunto si conveniva alla bassezza de' natali, ed alla stravaganza de' suoi abiti. Non amava che la compagnia di persone idiote, e le sue maniere erano aspre e villane. Estrema fu la sua avarizia, e niente lasciava d'intentato per vendere più cari i suoi quadri. Ho indicato il carattere personale di questo grande artefice per rendere ragione della ignobiltà che così gagliardamente contrasta colle altre eccellenti parti delle sue opere. Allo studio della pittura aggiunse pure quello dell'incisione, e pubblicò diverse stampe assai ricercate, la più famosa delle quali è quella intitolata, *Cento franchi*, perchè non la vendeva a minor prezzo, e rappresenta Nostro Signore che risana gli ammalati. Anche le stampe, come le pitture, sono fatte a colpi staccati ed irregolari, osservate da vicino; ma che a giusta distanza producono un maraviglioso effetto. Fece moltissimi ritratti; ed in questi e nei pochi quadri di storia cercava di nascondere le mani che non sapeva ben disegnare; ed insoffribili sono le poche parti ignude delle sue storie. Morì di 68 anni in Amsterdam, non lasciando altri allievi che il figliuolo Tito, oscurissimo pittore, e troppo ricco ancora de' beni paterni per esercitare l'arte. Ometterò di ricordare le gallerie che possiedono le sue ope-

re, perchè tutte hanno cercato di averne. La sola Galleria di Parigi ne contava pochi anni sono più di trenta.

REMPS (DOMENICO), ricordato dall'Orlandi come Fiammingo, viene lodato per la grazia con cui disponeva sopra finte tavole paesi, vedute, stampe, libri, vasi, disegni, animali, ec., da far parere tutto vero. Convenire dire che sia accaduta sensibile variazione nelle lettere del cognome, perciocchè non ne trovo memoria nè in Dechamps, nè in altro biografo fiammingo.

RENI (GUIDO), nato in Bologna nel 1575, frequentò la scuola dei Caracci; e secondo alcuni fu il più grande de' suoi allievi; e quello che in Lodovico ed in Annibale (perciocchè Agostino era troppo filosofo per sentire così bassa passione) risvegliò tanta gelosia. Il primo non seppe dissimularla, e di scolaro lo rese rivale. Guido non aveva ancora trent'anni quando l'Albani lo condusse a Roma con grave dispiacere di Annibale, che non voleva il confronto di così temuto allievo. Ma Guido si era di già allargato assai dalla maniera caraccesca, e scopertamente aspirava a formarsi del migliore di diversi capi scuola uno stile nuovo e grandioso. Si dice che un giorno venisse detto ad Annibale potersi alla maniera del Caravaggio contrapporre un'altra affatto contraria, ed in cambio di quel lume serrato e cadente tenerne un altro aperto e vivace; opporre al suo fiero il tenero, ai suoi contorni abbujiati sostituire i decisi, mutare le sue forme vili e volgari nelle più belle e più scelte. Guido fu scosso da queste osservazioni, e ben tosto si diede a tentare l'indicatogli stile, e fece opere di una maniera fluida e graziosa, in cui le carnagioni sembrano avere il sangue circolante. A torto si è creduto da taluno, e lo disse lo stesso Alba-

ni, suo perpetuo nemico, che la bellezza data da Guido, specialmente alle teste giovanili, fosse un dono della natura; quando altro non era che il prodotto del suo studio sul bello naturale, su le opere di Raffaello, su le statue ed i bassi rilievi antichi; ond'egli stesso soleva dire, che la Venere Medicea e la Niobe erano i suoi prediletti esemplari. Nè di ciò contento, profitto di Coreggio, del Parmigianino, di Tiziano, di Paolo Veronese, e da tutti, non già copiando servilmente volti e membra, ma prendendo il migliore, si formò un'idea generale ed astratta della bellezza. Recatosi giovane a Roma, e trovandovi in somma riputazione il Caravaggio, si diede ad imitare il di lui stile risentito e gagliardo, che ben tosto raddolcì, seguendone uno del tutto opposto, secondo il suggerimento di Annibale. Per ultimo si abbandonò, stretto dal bisogno, ad una terza maniera di pratica e strappazzata, che fece veramente torto alla gloria di così grand'uomo. Egli operò molto in Roma, in Bologna, ed altrove. Riguardavansi come le migliori sue opere di Roma, la Fortuna in Campidoglio, l'Aurora di casa Rospigliosi, l'Elena degli Spada, l'Erodiade de' Corsini, la Maddalena de' Barberini, ed il S. Michele ai Cappuccini, che fu veramente il suo capo d'opera. In Bologna erano le più riputate sue pitture il quadro di S. Pietro e Paolo in casa Sampieri, poi passato nella Pinacoteca di Milano, il S. Giobbe, la Strage degl'Innocenti, ec: altrove, la Purificazione in Modena, e l'Assunta in Genova, ec.. Guido fu vivente apprezzato come ben meritava, e guadagnò tesori, che tutti furono assorbiti dal giuoco: solo difetto di così grand'uomo, che rendendolo bisognoso lo costrinse a dipingere trascuratamente. Tenne scuola in

Roma ed in Bologna, ed in un luogo e nell'altro ebbe illustri allievi. Morì di 67 anni nel 1642.

**RENIERI** (NICCOLÒ MABUSZO), fiori nel 17° secolo. Aveva avuto il primo maestro fiammingo, ma recatosi a Roma sotto il Manfredi, tutto caravaggesco, si formò una maniera che partecipava delle due scuole. Ricevuto a Venezia in casa Giustiniani, si fece vantaggiosamente conoscere con uno stile pieno e vigoroso. Ebbe costui quattro figlie che furono in Venezia tenute assai buone pittrici. Erano queste Angelica, Anna, Lucrezia e Clorinda, l'ultima delle quali fu maritata col Vecchia.

**RENZI** (CESARE), di S. Gensio nel Piceno, imparò l'arte sotto Guido Reni, ed in patria e nelle vicine città fece varie opere che lo mostrano non indegno di così grande maestro. Il S. Tommaso, nella chiesa sua titolare in S. Gensio, è una delle sue migliori opere. Fioriva circa il 1650.

**RESNENA** (VINCENTO), dimorava in Valenza nel 1590, ove nel monastero di S. Michele dei Fuori della città faceva diverse assai pregiate opere, come furono ancora lodati due quadri di S. Michele e di S. Lorenzo fatti pel convento di S. Domenico.

**RESANI** (ARCANGELO), nato in Roma nel 1670, fu scolaro del Boncuore, dal quale imparò a dipingere animali con isquisito gusto, accompagnandoli spesse volte con belle figure, o mezze figure. Al suo ritratto della reale galleria di Firenze aggiunse, per indicare la sua professione, alcuni verissimi animali morti. Operava ancora nel 1718.

**RESCHI** (PANDOLFO), nato in Danzica circa il 1643, venne in Italia giovanetto, e si rese celebre in Roma dipingendo paesi e battaglie, i primi fatti in sulla maniera del Mehus e di Salvator Ro-

na, le altre del Borgognone che conobbe in quella capitale, e di cui fu probabilmente scolaro. Si dice che in Firenze dipingesse per l'architetto ducale Giacinto Marmi l'esteriore del palazzo Pitti, nella di cui piazza vedonsi più di 600 figurine. Morì in Firenze nel 1699.

RESTOUT (GIOVANNI), nato in Roven circa il 1650, ebbe in patria opinione di buon pittore, ma più forse non sarebbe ricordato senza essere padre e maestro di

— GIOVANNI, che gli nacque da una sorella di Jouvenet l'anno 1692. Questi nel 1720 fece il celebre quadro d'*Alfeo che si rifugge tra le braccia di Diana*, e poco dopo il Trionfo di Bacco che il re di Prussia pagò generosamente. La Distruzione del palazzo di Armida, e diverse altre opere della matura età, risposero alle speranze che avevano fatte di lui concepire i quadri giovanili. Morì nel 1768.

REYNA (FRANCESCO), uno dei migliori allievi del vecchio Herrera in Siviglia, fiorì circa la metà del 17° secolo. I suoi più celebri quadri sono, quello del Purgatorio per la chiesa *Omnium Sanctorum* di Siviglia, e diversi altri che stava dipingendo pel collegio di Monte Sion, quando fu sorpreso dalla morte in età giovanile l'anno 1650.

REVELLO (GIOVAN BATTISTA), detto *il Mustacchi*, nacque nella riviera di Genova nel 1672, e fu scolaro di Antonio Haffner. Lavorò molto di architetture e di ornati sì in Genova che nei vicini paesi, ma fu assai lontano dalla eccellenza dei Mitelli, degli Aldovrandini, ec. Morì nel 1732.

REUVEN (PIETRO), nato nel 1650, fu ammaestrato nella pittura da Jourdaens. Reuven non tardò a farsi annoverare tra i buoni pittori di storia, e fu molto adoperato in Olanda; e sono singo-

lari sue opere diversi sfondi e quadri della *Casa Reale* di Loo. Morì nel 1718. Fu facile e vivace coloritore, abbondante e vario nelle invenzioni, e mediocre disegnatore.

REYN (GIOVANNI DE), nacque a Dunquerque nel 1610, e fu uno degli affezionati scolari che avesse Wan Dyck, il quale lo condusse in Inghilterra, e colà fu suo ajuto fino alla morte. Reyn, di carattere naturalmente timido, non osava dopo la perdita del maestro fare alcuna cosa di sua invenzione. Ma il maresciallo di Grammont che lo aveva udito lodare da Wan Dyck, lo condusse seco a Parigi, ove gli faceva dipingere un quadro per presentare alla corte. Avuto di ciò sentore il timido artefice, e temendo la pubblicità e la maldicenza dei pittori, fuggì da Parigi senz'aver terminato il quadro, ed andò a Dunquerque sua patria, ove fu molto adoperato in quadri per chiese, ed in fare ritratti, che dopo la di lui morte vennero attribuiti a Wan Dyck, di cui fu il più vicino imitatore; vedendosi nelle sue opere la stessa fusione di colori, lo stesso tocco, la stessa delicatezza, la stessa eccellenza nel disegno, particolarmente delle mani. Le sue composizioni sono nobili, ma forse alquanto confuse, larghe e ben piegate le vesti; in ogni cosa mostrò grande intelligenza del chiaro-scuro. Morì in patria nel 1678.

REYNOLD (GIOSUÈ), nato a Plimpton nel 1723, venne dal padre destinato allo stato ecclesiastico; ma sedotto dalla sua inclinazione per la pittura trascurava lo studio della teologia per quello del disegno. Finalmente ottenne di venire in Italia, ove avendo fatto acquisto di alcuni disegni originali del Buonarroti, e studiate le sue opere, si dichiarò suo parzialissimo seguace. Tornato in Inghilterra, assai miglior pittore che

non n'era partito, non tardò ad aver nome tra i migliori ritrattisti. Erigendosi in Londra quella nuova Accademia di pittura, cui il nostro conte Algarotti diresse il suo elegantissimo *Saggio sulla Pittura*, Reynold ne fu poco dopo presidente; ed in occasione della apertura della medesima compose quattordici discorsi, che furono tradotti in lingua francese, e sette ancora in lingua italiana, argomento di una faceta critica pubblicata sotto il nome del Bidello dell'Accademia di Venezia. Reynold seppe dare anima ai suoi ritratti, che faceva somigliantissimi; ed era solito di arricchire il fondo dei quadri con bei paesi ed architetture. Il suo capo d'opera è un quadro di famiglia, che conservasi a Blenheim. Morì carico di onori e di ricchezze nel 1792.

**RHONTENAMER** (GIOVANNI), nato in Monaco nel 1564, venne giovanetto in Italia, e fu scolaro in Venezia del Tintoretto. Il suo stile è perciò un misto del fare fiammingo e veneziano; sono graziose le sue arce di testa, vivace il colorito, finitissimo il suo lavoro, ma il suo disegno non è sempre corretto. Quando doveva aggiugnere ai suoi quadri qualche paesaggio, non si fidando della propria abilità, soleva mandarli a Breugel de Velours, o a Paolo Brill. Tra i migliori quadri di Rhontenamer, famoso è quello fatto per Rodolfo II, rappresentante *il Banchetto degli Dei*, e l'altro della Danza delle Ninfe, ordinatogli dal duca di Mantova. Augusta conserva varj suoi quadri bellissimi, dei quali il più pregiato è quello d'Ognisanti. Ignorasi l'epoca della lui morte.

**RIBALTA** (FRANCESCO), nacque a Castellon de la Plana circa il 1551, e studiò i principj dell'arte in Valenza. Innamoratosi della figlia del maestro, non gli fu dal

padre concessa la mano, ma ottenne dalla fanciulla la promessa che lo aspetterebbe tre o quattro anni, finchè tornasse d'Italia così valente maestro che suo padre non osasse opporsi alla loro unione. In quattro anni diventò tale veramente, e tornato in patria ottenne la sposa come premio della sua virtù. Una delle prime opere fu una Cena ordinatagli dal vescovo Giovanni da Ribera pel collegio del *Corpus Christi*, nella quale ritrasse in S. Andrea il venerando Pietro Mugnoz, ed in Giuda un calzajo suo vicino che gli era molesto. Questo quadro gli procurò importanti commissioni per le chiese di Andilla, *Porta Coeli*, Morella, Castellon de la Plana, S. Idelfonso, Madrid, Toledo, Valenza, ec., nella quali possono vedersi anche al presente le belle opere di questo raro ingegno, rapito alle arti nel 1628. Fu Francesco Ribalta castigato e grandioso disegnatore, e conobbe perfettamente il nudo. Suo figliuolo ed allievo fu

— GIOVANNI, il quale, nato nel 1597, fece di 18 anni quel famoso *Calvario*, che fu poi trasportato a S. Michele de los Reyes a Valenza. Sebbene in molte parti fosse perfetto imitatore del padre, in altre se ne allontanava; ed in particolare il suo colorito è più morbido, più regolari sono i suoi contorni, il tocco del pennello è più leggero. Don Giacomo de Vich aveva incaricato Giovanni di fare i ritratti de' più illustri valenziani; ma quando n'ebbe fatti trent'uno fu sorpreso dalla morte nella fresca età di circa 36 anni. Poche quadrerie di Spagna sono prive di qualche quadro di questo laboriosissimo uomo, che ove fosse giunto a più matura età sarebbe stato lo Zuccari della Spagna.

**RIBERA** (GIUSEPPE), detto *lo Spagnoletto*, nacque in Xativa, ora S. Filippo, presso Valenza nel

1588, ( non già nelle vicinanze di Lecce, come pretesero varj autori spagnuoli ), e fu in Valenza scolaro di Francesco Ribalta. Quantunque conoscesse il merito non comune del maestro, quando si vide abbastanza avanzato nell' arte si recò in Italia, e prese a studiare l' antico e le più rinomate opere de' sommi artefici. Ebbe però la disgrazia di scontrarsi in alcune cose del Caravaggio, e di prenderle per suo esemplare; ma le abbandonò affatto quando vide in Roma le opere di Raffaello e di Annibale Caracci, ed in Parma ed in Modena quelle del Coreggio. Postosi in su la buona via, non tardò a pubblicare alcuni quadri che avevano il sapore e la grazia di quei sommi artefici; ma in Napoli, ove erasi recato, prevalendo di quei tempi il gusto caravaggesco, non ebbero troppa fortuna. Si vide perciò forzato di appigliarsi alla maniera meno castigata, ma tutta forza ed effetto del Caravaggio; e le prime opere di questo stile gli meritano l' onore di pittor di corte. Si racconta che quando il giovane Ribera, tornato da Parma in Roma, fece que' quadri poco dal pubblico apprezzati, di uno stile più soave che non era quello del Caravaggio, il Domenichino si adombrasse di questo giovane, che fu poi suo perpetuo rivale, e gli facesse da' suoi amici insinuare, che miglior riuscita avrebbe fatto attenendosi a più gagliardo stile. Così fece lo Spagnoletto, ma perchè aveva studiati gli eccellenti maestri, scelse, inventò e disegnò sempre meglio del Caravaggio, come ne diede prova nel Deposito di Croce fatto pei Certosini di Napoli, che il Giordano apprezzava come una delle migliori opere di quella capitale. Tutto tizianesco, e sopra modo bello è il Martirio di S. Gennaro, dipinto nella reale cappella, e gli sta al pari il S. Gi-

rolamo alla Trinità. Era questo santo uno de' suoi prediletti argomenti, come sono ancora gli apostoli ed i profeti, che gli davano il destro di far campeggiare quel risentimento di ossa e di muscoli, e que' gravi sembianti che d' ordinario aveva copiati dal vero. Lo stesso dicasi de' suoi quadri profani, come l' Eraclito ed il Democrito di casa Durazzo in Genova, ed altri non infrequenti in altre quadrerie. Moltissime sono le opere del Ribera in Italia, nella Spagna, specialmente ne' reali palazzi; ma quasi tutti i suoi quadri storici e mitologici rappresentano argomenti terribili, carnificine, supplicj, atrocità d' ogni genere. Ebbe varj allievi che gli andarono assai vicini nello stile e nella qualità dei soggetti, onde gran parte de' quadri che a lui si attribuiscono, devono credersi opere d' altri. Mori in Napoli ricco, onorato, e superiore a tutti i suoi rivali l' anno 1659.

**RIBERA** (GIOVANN VINCENZO), operava in Madrid ne' primi anni del 18° secolo. Dipinse diverse parti della cupola di S. Filippo *le Royal*; fece diversi quadri della vita di S. Francesco di Paola per la chiesa della Vittoria, ed il Martirio di S. Giusto per la tesoreria d'Alcala di Henares. I suoi quadri da stanza, non affatto rari nelle quadrerie di Madrid, hanno maggior pregio che i quadri d' altare.

—— **LODOVICO ANTONIO DA**, non ha verun altro merito, che di avere contribuito allo stabilimento ed alle spese dell' Accademia di Siviglia dal 1666 fino al 1670.

**RICAMATORE**. V. Udine da.

**RICCA** o **RICCO** (BERNARDINO), nato in Cremona circa il 1450, dipingeva nel 1512 alcuni lavori di rabeschi nel duomo di Cremona, che poi perirono in breve per essere stati condotti a secco. Ma conservansi tuttavia altre sue opere, ed in particolare una

Pietà a S. Pietro del Po, che sebbene fatta del 1522 ritiene tutto lo stile del quattrocento.

**RICCARDI (DAVIDE)**. Il Sandrart dandoci notizia di questo artefice, che chiama famoso nel dipingere animali e piccole figure, non si è compiaciuto o non seppe indicarne l'epoca e la patria.

**RICCHI (PIETRO)**, chiamato comunemente *il Lucchese* dalla sua patria, era nato nel 1606, e studiava la pittura in Bologna sotto il Passignano, e stando al Baldinucci, anche sotto Guido Reni. Dopo avere fatte alcune pregevoli opere in patria pare che si recasse a Venezia, ove studiando le opere di que' maestri, e particolarmente del Tintoretto, introdusse nel suo primo stile, che partecipava di quello di Guido e del Passignano, non poco della maniera veneta. Si dice che arrecò grave danno all'arte usando cattive mistiche, ed unendo le tele d'olio per lavorare più speditamente, onde le sue opere fatte in Venezia, in Padova, in Vicenza, in Udine, in Brescia, ec. sono in gran parte perite, come ne venne danno a quelle di altri artefici che si attennero al suo esempio. Vedonsi per altro ancora in essere una sua Epifania nella chiesa patriarcale di Venezia, e qualche altra opera altrove, fatte di buon impasto, e che presentano le belle forme di Guido. Lavorò ancora nel Milanese, in Francia ed in altri paesi; ma perchè, volendo supplire a molte incumbenze, per lo più lavorava di pratica, poche cose fece che meritino di essere ricordate. Morì in Udine nel 1675.

**RICCHINO (FRANCESCO)**, di Brescia, fiorì dopo la metà del 16<sup>o</sup> secolo. Fu probabilmente scolaro e certo uno de' buoni imitatori del Moretti sia nel disegno, sia nel colorito. Alcune sue belle opere conservavansi nella sua patria a S. Pietro in Oliveto, che non sono

*Diz. P. Tom. II.*

troppo lontane dal merito del maestro.

**RICCI (ANTONIO)**, detto *il Barbalunga*, nato in Messina nel 1600, andò giovanetto a Roma, ove, dopo avere terminati i suoi studj sotto il Domenichino, lasciò alcune pitture che furono assai stimate. Tornò poscia in patria, e molto vi fu adoperato in opere pubbliche e private. Vi aprì scuola di pittura, che fu assai numerosa e procurò all'isola non pochi pregevoli artefici. Si annoverano tra le migliori sue opere di Messina il S. Gregorio che scrive, nella chiesa dello stesso santo, l'Ascensione a S. Michele, e due Pietà di invenzione affatto diversa, l'una allo Spedale, l'altra a S. Nicolò. Morì in patria nella fresca età di 49 anni.

—— **CAMILLO**, di Ferrara, nacque nel 1580, e fu scolaro in patria dello Scarsellino, poi suo ajuto, onde anche le opere di sua invenzione male si potrebbero discernere da quelle del maestro se piegasse più largamente, ed avesse più sicuro tocco di pennello. Le migliori sue pitture sono 84 comparti del palco della chiesa di S. Niccolò di Ferrara, rappresentanti diverse storie di quel santo con mirabile feracità d'invenzione; ma sopra modo bella è la Santa Margherita fatta per la cattedrale. Morì in patria nella fresca età di 38 anni.

—— **GIOVANNI BATTISTA**, nato in Novara nel 1545, pare che apprendesse l'arte sotto qualche allievo di Gaudenzio Ferrari, e forse sotto il Lanini, da cui aveva preso qualche lontano sapore di quello stile raffaellesco, che il Gaudenzio aveva portato in patria. Andato a Roma nel pontificato di Sisto, non tardò ad acquistarsi colla sua speditezza la grazia di un pontefice, che voleva in breve tempo eseguiti tutti i suoi vasti disegni, e fu da lui creato sovrastante alle pitture

del Quirinale. Morto Sisto ebbe ancora il favore di Clemente VIII, sotto il quale dipinse in S. Giovanni Laterano la storia della consecrazione di quella basilica, che si pretende essere la migliore delle molte opere da lui condotte in Roma. Morì nel 1620.

**RICCI (PIETRO)**, milanese, viene ricordato dal Lomazzo tra gli allievi del Vinci, senza per altro indicare alcuna sua opera.

———— **NATALE ed UBALDO**, di Fermo, fiorirono in patria circa il 1750, ove lasciarono pitture di stile affatto marattesco.

———— **BASTIANO**, nato in Belluno nel 1660, fu prima scolaro in Venezia del Cervelli, il quale avendolo condotto a Milano, ebbe colà opportunità di essere istruito ancora dal Lisandrino, con cui aveva incontrata strettissima domestichezza. Tornò poi a Venezia, indi a Bologna, e dal Cignani fu mandato al duca di Parma, che dopo averlo fatto lavorare cose di poca importanza nel castello di Piacenza, lo inviò, per meglio fondarsi nell'arte, a Roma. Colà si tratteneva studiando ed operando finchè visse il suo generoso mecenate; poi venne a Milano, indi passò di nuovo a Venezia, poi in Germania, in Fiandra, in Francia, in Inghilterra, e per ultimo ritornò in Venezia, ove terminò la lunga e gloriosa sua carriera nel 1734. Pochi pittori hanno lavorato quanto il Ricci; pochissimi seppero, come egli poteva, a posta sua variare lo stile e contraffare quello de' grandi maestri; e le gallerie d'Italia, e particolarmente d'Oltremonti, hanno di sua mano quadri creduti di Bassano, di Paolo, di Coreggio, ec. Conoscitore di tutte le scuole, ed avendo vedute ne' suoi viaggi le opere di tutti i maestri, quando doveva rappresentare qualsivoglia soggetto, la sua memoria presentavagli ben tosto lo stesso argo-

mento trattato da altri, ed egli ne approfittava liberamente, ma senza imitarlo servilmente. Si dice però, che l'Adorazione degli Apostoli al Sacramento in S. Giustina di Padova ha molte idee prese dalla cupola di S. Giovanni di Parma, che il S. Gregorio a S. Alessandro di Bergamo rammenta quello del Guercino in Bologna, ec. La sua patria possiede molte belle opere pubbliche e private, fra le quali degna di ammirazione è la gran sala della villa vescovile, di cui poche cose possono vedersi più riccamente e meglio condotte. Le forme delle sue figure hanno bellezza, nobiltà e grazia; pronte e variatissime sono le attitudini, copiose le composizioni, facile il pennello, il colorito vivace; ed a tutte le sue cose diede una tal quale amenità che alletta, e fa scordare qualche traccia di manierismo. Pochi dei pittori veneti possono parggiarsi a Bastiano per la correzione del disegno, e per nettezza di contorni. Era suo nipote fraterno.

———— **MARCO**, il quale alle Sette Storie evangeliche fatte dallo zio per il console inglese Smith aggiunse architetture e paesaggi bellissimi, e così appropriati al soggetto, che quelle pitture sono forse le più vaghe e più pregevoli che Bastiano facesse. Era Marco nato in Belluno nel 1679, e fin da fanciulle fu collo zio in Venezia, in Francia, in Inghilterra, ove condussero insieme molte opere con non minore utile che fama. Marco poi abbandonò giovanetto lo studio della figura e si diede a fare paesi, ne' quali riuscì eccellentissimo, è tale, che per alcuni rispetti viene preferito allo stesso Zuccarelli. Egli non era solamente buon pratico, ma profondamente conosceva le teorie dell'arte, ed era sufficientemente istruito nelle lettere. Imitatore fedele di Tiziano, ritrasse le più belle viste della

sua patria con tanta verità, che non fu in questa parte superato da veruno. Parlo de' paesi fatti per particolari, e non di quelli ch'egli destinava al commercio. Forse i migliori trovansi in Inghilterra, e molti furono da lui intagliati e dedicati al conte Francesco Algarotti, che faceva grandissimo conto di quest'artefice. In diverse delle principali famiglie di Belluno trovansi varj suoi paesi di uno squisito gusto, e così vivamente rappresentanti il soggetto, che osservando il suo Inverno ci pare di aver freddo, o di essere sotto un ardente clima quando si vedono le arie rossigne, caldissime dei quadri rappresentanti la state. Alla bellezza e verità del paese corrispondono le figurine, eseguite con molto spirito, e quali doveva farle chi fu prima pittore di figure, che paesista. Morì cinque anni prima dello zio nel 1529.

**RICCIANTI** (ANTONIO), fiorentino, fiorì dopo il 1650, ma pare che non superasse la mediocrità, altro di lui non dicendosi nella *Serie degli uomini più illustri in pittura*, se non che fu allievo di Vincenzo Daudini.

**RICCIARDELLI** (GABRIELE), napoletano, scolaro di Van Bloemen, che fu uno de' pittori adoperati dal re Carlo di Borbone per ornare la corte. Il Ricciardelli non era soltanto quadraturista, ma sapeva far paesi, che si avvicinavano molto a quelli del maestro. Fioriva avanti il 1750.

**RICCIARELLI** (DANIELE), nato in Volterra circa il 1500, dopo avere imparato a disegnare sotto il Sodoma passò nella scuola del Peruzzi, poi fu allievo ed ajuto di Perino del Vaga, dopo la di cui morte terminò d'ordine di Paolo III le opere che questi aveva lasciate imperfette nella sala dei re. Stando Daniele in Roma prese ad imitare il Luonarroti, che com-

piacendosi di così valente seguace, lo ajutò in ogni modo e colla sua protezione, e coll'accomodarlo dei suoi disegni. Non è da dubitarsi che non vada molto debitore a Michelangelo del nome grandissimo che gli acquistò quella maravigliosa Deposizione di Croce che Daniele fece per la chiesa della Trinità dei Monti, la quale viene universalmente tenuta uno de' tre migliori quadri di Roma colla Trasfigurazione di Raffaello, e colla Comunione del Domenichino. Altre pregevolissime pitture fece questo grand'uomo, il quale fu poi incaricato di gettare in bronzo la statua equestre di Enrico II, re di Francia; e già il tutto aveva condotto a buon termine, quando fu in Roma sorpreso dalla morte in età di 57 anni. Fu il Ricciarelli fiero disegnatore in sul fare di Michelangelo; ma perchè aveva imparata la pittura piuttosto colla fatica, che per naturale disposizione, si vede nelle sue opere lo stento del pennello, e talvolta la mancanza di espressione. Se non avesse fatta che la sola Deposizione, dovrebbe riguardarsi per uno dei più grandi pittori del mondo.

**RICCIO** (BARTOLOMEO NERONI detto IL), fu scolaro e genero dei Razzi, dopo la morte del quale e degli altri tre principali luminari della scuola senese ne sostenne varj anni la gloria. Oltre le belle opere di figura, quali sono il Deposito di Croce alle Derelitte, ed il Crocifisso della chiesa degli Osservanti, ed altre poche pubbliche e private che conservansi in Siena, lavorò ancora di prospettive e di scene teatrali; e più avrebbe fatto se non fosse stato molto adoperato come architetto in patria ed in Lucca. Fioriva dopo la metà del 16° secolo.

—— **DOMENICO**, detto il *Brusatorci*, nacque in Verona del 1494, ove apprese i principj del-

l'arte sotto il Giolfino, poi recossi a Venezia per istudiare le opere di Giorgione e particolarmente di Tiziano, che imitò assai da vicino, come si vede nelle prime sue cose, le quali se avessero tinte alquanto più calde si scambierebbero con quelle del suo più studiato esemplare. Tali sono in Verona il S. Rocco che vedevasi nella chiesa degli Agostiniani, e varj quadri da stanza di argomento mitologico. In appresso si affezionò ancora alle opere del Giorgione e del Parmigianino, e di questo secondo stile è la favola di Fetonte dipinta nel palazzo ducale di Mantova, opera copiosissima, con belli scorci e piena di vivacità. Ma più che nelle cose ad olio mostrossi grande maestro nelle pitture a fresco, la più maravigliosa delle quali è la Cavalcata di Carlo V e di Clemente VII in Bologna, rappresentata in una sala di casa Riccio, di cui non può vedersi cosa più varia, più vera, più dignitosa e splendida. Morì nel 1567, lasciando appena istruito nei principj dell'arte due maschi ed una femmina, che sostennero la gloria paterna, particolarmente

**RICCIO (FELICE)**, detto *Brusatorci il giovane*, il quale perduto il padre, andò a Firenze e continuò i suoi studj sotto il Ligozzi. Da questi apprese una maniera diversa, e più delicata e gentile di quella del padre, onde vengono sommatamente apprezzate le sue Madonne con fanciulli ed angeli vaghissimi, e con belle fisionomie. Per le chiese di Verona condusse molte opere, ma le più ammirate sono i piccoli quadri da stanza; molti dei quali dipinse in pietra di paragone, facendo che il marmo serva per gli scuri. Fu ancora assai valente ritrattista, in questa parte per altro felicemente emulato da sua sorella

**CECILIA**, che aveva imparata l'arte dal padre. Era questa

nata alcuni anni prima di Felice, che morì in patria nel 1605 di 65 anni. Ultimo dei fratelli era

**GIOVANNI BATTISTA**, il quale dalla scuola del padre passò a quella di Paolo Calliari. Dopo avere molto operato in patria, fu chiamato in Germania al servizio dell'imperatore, nè più rivide l'Italia.

**MARIANO**, da Messina, nato nel 1510; sebbene avesse già imparata l'arte dal Franco, frequentò la scuola del Polidoro quando recossi a Messina, per mutare la maniera del primo maestro. Nel che riuscì così felicemente, che venne riguardato pel miglior seguace di quel sommo pittore. Arricchì Mariano di bei quadri diverse chiese della sua patria, ed uno fu creduto degno di sostenere il confronto della famosa Pietà che il Caldara aveva posta nella chiesa delle Ree pentite. Morendo, non è ben noto in quale epoca, lasciava erede della sua virtù il figliuolo

**ANTONELLO**. Questi fioriva nel 1576, insieme ai non pochi allievi che la scuola di Polidoro diede alla Sicilia, ove diffusero in modo il gusto dell'arte, che per più di un secolo somministrò valorosi artefici al regno ed a Roma.

**RICCIOLINI (MICHELANGELO)**, detto *di Todi*, nato in Roma nel 1654, ornò diverse chiese di quella capitale di pitture a fresco e ad olio. Morì nel 1715.

**NICCOLÒ**, nato nella stessa città circa il 1637, ebbe miglior disegno di Michelangelo, e competè col cavaliere Franceschini nei cartoni per alcuni mosaici del Vaticano. I due Ricciolini ebbero l'onore di dare il loro ritratto alla reale Galleria di Firenze.

**RICHARD (MARTINO)**, nato in Anversa nel 1591 con un solo braccio, lo che non gl'impedì di essere uno de' migliori paesisti dei

suoi tempi, e tale che Van Dych lo apprezzava assai. Morì di 45 anni nel 1636.

**RICHARD (DAVIDE)**, suo fratello, camminò sulle tracce di Martino, ma gli rimase a dietro assai.

**RICHARDSON (PADRE E FIGLIO)**, di Londra, fiorivano nella prima metà del 18° secolo. Il padre era stato scolaro di Giovanni Riley, primo pittore del re, dal quale aveva imparato a fare somigliantissimi ritratti. Ma non contento di questa gloria secondaria si fece a studiare profondamente l'arte sui grandi maestri, al quale oggetto, non potendo con grave scapito della propria famiglia abbandonare la patria, si era procurato da ogni banda, e particolarmente dall'Italia, quadri e disegni originali e bassi rilievi, e tutt'altro che si richiede allo studio di dovizioso e dotto artefice. Quando poi conobbe il proprio figlio capace di gustare e di decidere del merito dei capi d'opera ond'è ricca l'Italia, lo incaricò di un viaggio così caro ed utile ad ogni artefice. Frutto dello studio paterno e delle osservazioni fatte in Italia dal figliuolo fu il libro: *Trattato della Pittura e della Scultura* pubblicato in Londra nel 1715, poi tradotto in lingua francese, e pubblicato in Amsterdam nel 1728, in tre volumi. Peccato! che le circostanze non permettessero al figliuolo di vedere Napoli e Venezia, per cui i due ultimi volumi, che danno notizia delle migliori opere pittoriche dell'Italia, poco o nulla contengono intorno alle pitture, onde sono ricche quelle due capitali.

**RICHARTE (DOM ANTONIO)**, pittore di storia e frescante, nacque in Yecla nel 1690. Destinato dai genitori allo studio delle lettere, le trascurò per imparare la pittura sotto Senen-Villa, e morto questi, sotto uno dei Menendez. Lavorò molto in Valenza, ove si domiciliò

lì poco dopo uscito dalla scuola di Menendez, e vi acquistò gran nome e non poche ricchezze. Trovansi sue opere non solo in Valenza, ma ancora in Cheste, Reus e Godella. Morì nel 1764.

**RICHIEDEO (MARCO)**. Sebene di questo pittore di Brescia non trovisi memoria che nelle storie di quella città, scritte dal Cozzando, in grazia del bel quadro di S. Tommaso, che fece per la chiesa dello stesso santo nella sua patria, gli si deve onorato luogo fra tanti bravi artefici suoi concittadini.

**RICHIERI (ANTONIO)**, nato in Ferrara circa il 1600, fu allievo del Lanfranco, poi suo ajuto in Napoli ed in Roma, nella quale ultima città dipinse ai Teatini sui disegni del maestro. Pare che dopo tale opera si applicasse alla incisione, onde non si ha notizia di altri suoi quadri; e nemmeno dell'epoca della sua morte.

**RICHO (ANDREA)** di Candia, pittore greco, conosciuto per un'immagine della Madonna, pregevole soltanto pel co'orito, che trovasi nella Galleria di Firenze con sotto la epigrafe latina: *Andreas Richo de Candia pinxit.*

**RICKE (BERNARDO DE)**, nato in Courtrai circa il 1520, andò, fatto pittore, a lavorare in Anversa, ove nel 1561 fu ricevuto membro di quell'Accademia. Tenne due diverse maniere di dipingere. Appartiene alla prima il quadro di Gesù che porta la croce, che conservavasi in S. Martino di Courtrai; alla seconda non poche opere esistenti in Anversa ed altrove. Morì in questa ultima città assai vecchio.

**RIDOLFI (CAV. CARLO)**, nato in Vicenza nel 1594, andò ancora fanciullo a Venezia per apprendervi la pittura sotto l'Aliense, e fu uno dei suoi migliori allievi. Pare non pertanto che si allargasse molto dalla maniera del maestro dopo

lo studio fatto in Vicenza ed in Verona sopra le più pregiate opere di quella città. Tra le migliori pitture ch'egli facesse in Venezia, vuole essere ricordata la Visitazione della chiesa d'Ognisanti, nella quale si vede la cura che si prendeva per non cadere nel manierismo che aveva di quei tempi invasa la scuola veneziana. Ma il Ridolfi deve la principale sua gloria alle *Vite dei Pittori veneti*, che egli scrisse giudiziosamente, senza imbrattare con racconti da voglia, e nelle quali se non avesse voluto ostentare soverchiamente la sua poetica erudizione, ed avesse fatta una più accurata indagine intorno alla cronologia, potrebbero servire di modello nello scrivere le *Vite degli artefici*, esatte essendo nelle massime pittoriche, nella descrizione delle grandi composizioni, vibrato nello stile, e che danno molte notizie in pochi tratti di penna. Peccato che non vadano immuni da alcuni errori di grammatica, che potrebbero facilmente emendare! Pare che il Ridolfi, sebene avuto in conto di buon artefice, ed onorato del titolo di cavaliere, non fosse troppo contento del suo stato, perciocchè in fine dell'opera dando le memorie della propria vita si duole dell'invidia degli emuli, e dell'ignoranza dei grandi. Mori in Venezia nel 1658.

**RIDOLFI (CLAUDIO)**, nacque in Verona di nobile, ma povera famiglia nel 1554. Si crede che studiasse sotto Dario Pozzo, poi sotto Paolo, e per ultimo che dopo avere per poco tempo esercitata l'arte in patria con pochissimo profitto, perchè in allora abbondantissima di pittori, si recasse a Roma, poi in Urbino, ove ebbe ospitalità in casa di Federico Barrocci. Poco dopo si annoggiò in questa città, indi stabilì la sua dimora nella terra di Corinaldo, e fu molto adoperato nei luoghi vi-

cini. Fossombrone, Cantiano, Fabriano, Montalboddo, ec., possiedono varie sue pitture; molte possono vedersi in Urbino, ove sono celebri la Nascita di S. Giovanni Battista, e la Presentazione della Vergine; altre trovansi in Rimini, ove fece un bellissimo Deposito di Croce. Lavorò ancora per lo stato veneto, e Venezia e Padova e Verona hanno pregevoli pitture di questo artefice, che conservando le tinte della scuola natia acquistò fuori di patria quella correzione di disegno, sobrietà di composizione, e finitezza che non sempre trovansi in Paolo e nei suoi scolari. Mori nel 1644.

**RIETSCHOFF (GIOVANNI)**, nato in Hoorn nel 1652, fu allievo d'Alberto Everdingen, ed uno dei migliori pittori di marine dell'Olanda. Le sue opere erano assai ricercate; e perchè soleva egli lodare molto le altrui, fu amato da tutti gli artefici, e condusse una vita felice e tranquilla. Ammestrò nella professione suo figliuolo

— **ENRICO**, il quale gli era nato nel 1678, e fu il suo migliore allievo. Giovanni morì nel 1719, e non molto dopo il figliuolo.

**RIGAUD (GIACINTO)**, nacque in Perpignano nel 1653, e riuscì così eccellente ritrattista, che fu chiamato il Wan Dyck della Francia. Nel lungo corso del viver suo dipinse cinque re e tutti i principi della real casa di Francia. I migliori letterati ed artefici ebbero pure il loro ritratto da Rigaud, e lo stesso vecchio le Brun volle avere il proprio. I suoi concittadini per ricompensare l'onore che faceva alla patria così grand'uomo gli diedero la nobiltà, e Luigi XV lo creò cavaliere di S. Michele, e lo pensionò. Fece ancora poche opere di storia, che sono degne della sua fama, ma non uguagliano il merito dei ritratti, i quali

sorprendono per la rassomiglianza, la vivacità delle mosse e dei colori, e pel finito di tutte le parti. Viene per altro accagionato di non essersi affatto preservato dal manierismo, di avere data soverchia ricchezza agli abiti con pregiudizio dell'oggetto principale, e di non avere data nobiltà, ed abbelliti gli originali entro i limiti permessi dalla rassomiglianza, pel quale ultimo difetto non era troppo ricercato dalle signore, nè egli si curava di ritrarle. Morì in Parigi nel 1743, essendo direttore dell'Accademia di pittura.

**RILEY (GIOVANNI)**, nato in Loudra nel 1646, poi ch'ebbe imparato da mediocri pittori i principj dell'arte, si fece ad imitare la natura e la studiò così profondamente nell'uomo, che in breve riuscì uno dei migliori ritrattisti, perciocchè non solo sapeva perfettamente fare i volti somiglianti, ma farne trasparire i costumi e le inclinazioni. Nominato primo pittore del re, fece i ritratti del re Giacomo, della regina sua sposa, del re Guglielmo e della regina Maria. Morì in Loudra ricco ed onorato nel 1691.

**RIMERICI (GIOVANNI)**, fiorì poco dopo i tempi di Giotto in Rimini, ed è il più antico pittore conosciuto di quella città, ove, che io sappia, non conservasi alcuna sua opera certa. Operava nel 1386.

**RIMALDI (ORARIO)**, nato in Pisa nel 1598, fu in patria ed in Roma allievo dei due Lomi. Sgraziatamente in Roma si lasciò alcun tempo affascinare dalla maniera del Caravaggio, ma rinvenuto presto, prese per sua guida le opere del Domenichino, e fu per avventura il suo più degno emulo. Il Rimaldi vuol essere riguardato come uno dei migliori artefici toscani. « Grande in sul far carac- » cesco nei contorni e nei panni,

» vago e grazioso nelle carnagio- » ni, facile e delicato nel maneg- » gio del pennello, non avria men- » do per così dire, se non serviva- » si di cattive mestiche che pregiu- » dicarono assai le sue opere ». Le principali e più conservate adornano la cattedrale della sua patria. Le due storie scritturali del coro, e l'Assunta della Vergine dipinta ad olio nella cupola, sono forse i più bei lavori che si facessero di quei tempi in Toscana; ma quello dell'Assunta fu l'ultimo che il Rimaldi condusse, rapito alla patria da soverchia fatica, o da contagio, come altri vogliono, nella freschissima età di 32 anni. Altre chiese di Pisa ed alcune quadrerie hanno qualche sua opera; ed il palazzo Pitti possiede il Martirio di S. Cecilia. Terminò l'opera dell'Assunta, ma assai debolmente suo fratello

———— **GIROLAMO**, il quale poco lavorò in patria, ed ebbe anche all'estero fama di valente pittore; onde fu chiamato in Napoli a dipingere la cappella di S. Genaro, ed in Parigi alla corte della regina. Per l'opera dell'Assunta fatta da Orazio ebbe il premio di soli 5000 scudi.

**RIMINO (BARTOLOMEO DA)**. V. Coda Benedetto.

———— **GIOVANNI DA**, celebre pittore del 15° secolo, operò dopo il 1450, come apparisce da due quadri, nei quali al proprio nome aggiunse il 1459 e 1461, e si hanno di lui memorie fino al 1470. Un altro quadro di questo pittore senza data di anno conservavasi in Bologna nella quadreria Ercolani.

**RIMINO (LATTANZIO)**. V. Marca della.

**RINALDI (SANTI)**, fiorentino, detto *il Tromba*, fu scolaro del Furini, ma così mediocre pittore, che pochissimo è conosciuto nella stessa sua patria.

**RINCON (ANTONIO DEL)**, nac-

que a Guadalaxara nel 1446, e fu il primo dei pittori spagnuoli ad allontanarsi dalla maniera gotica, a dare rotondità e rilievo ai contorni, carattere e belle proporzioni alle figure. Sebbene seguisse piuttosto la natura che altri esemplari, vedesi nelle sue opere qualche imitazione dello stile d'Andrea del Castagno e del Ghirlandajo. I re cattolici Ferdinando ed Isabella lo nominarono primo pittore di corte, e lo crearono cavaliere in ricompensa di aver fatti i loro ritratti, riguardati a que' tempi quali opere di un merito straordinario. Tra molte altre pitture in gran parte perite, celebri furono i diciassette grandi quadri per la parrocchia di Robledo di Chavela, rappresentanti varj fatti della Vergine. Mori in Siviglia nel 1500, ove faceva parte del corteggio dei suoi sovrani, cui erasi renduto carissimo per le sue gentili maniere e per i suoi grandi talenti. Suo figlio ed allievo.

**RINCON (FERDINANDO)**, stabilì dopo la morte del padre la sua residenza in Toledo, ove nel 1503 dipinse gli ornati dell' altar maggiore di quella cattedrale. Lavorò pure varie cose a fresco, delle quali non si conservano che pochi preziosi avanzi. Non è nota l'epoca della sua morte.

**RIO BERNUIS (BARTOLOMEO)**, nato circa il 1540, probabilmente in Toledo, fu scolaro di Gaspare Becerra, e nel 1568 aveva di già nome di valente pittore. Nel 1607 fu dal capitolo di Toledo nominato suo pittore, nel quale impiego si mantenne fino al 1627, in cui morì. Le sue opere si accostano nel disegno e nel colorito a quelle del maestro, ma sono meno calde.

**RIPANDA (GIACOMO)**, bolognese, circa il 1480 operava in Roma, ed è volgare tradizione che fosse il primo a disegnare i bassi rilievi della Colonna Trajana.

**RIPOSO**. V. Ficherelli.

**RISTORO e SISTO**, celebri architetti dell'Ordine Domenicano, sebbene abbiano fatto qualche cosa ancora di pittura, verranno ricordati nel Dizionario degli Architetti, tra i quali occupano un distinto seggio.

**RISUENNO (GIUSEPPE)**, nacque in Granata circa il 1640, e fu uno degli ultimi allievi di Alfonso Cano. Quando Antonio Palomino andò a Granata nel 1712 lo chiese per suo ajuto nelle opere della Certosa, nelle quali Risuenno, per attestato dello stesso Palomino, si mostrò il miglior disegnatore dell'Andalusia. All'esercizio della pittura aggiungeva ancora quello della scultura. I suoi quadri hanno la risolutezza ed il colorito di quelli del Cano. Mori in patria nel 1721.

**RITA (MICHELE)**. Di questo pittore inglese che operò alcun tempo in Roma, e nel 1648 apparteneva a quell'Accademia di pittura, non è nota in Italia verun'opera certa, nè si hanno ulteriori notizie intorno alla di lui vita.

**RITRATTI (SANTINO DAI)**. V. Vandi.

**RIVALZ (ANTONIO)**, nacque in Tolosa nel 1667, e fu pel disegno scolaro di Giovanni Pietro suo padre, architetto della stessa città. In appressò recossi a Parigi, poi a Roma, ove conseguì il primo premio dell'Accademia di S. Luca. Tornato in patria dopo la morte del padre, fu nominato pittore ed architetto della città, carica che obbligandolo a dimorare in patria privò la capitale di un valente artefice, e l'artefice medesimo di quella gloria che difficilmente può acquistarsi nelle città provinciali. Ebbe corretto disegno e lo devole colorito, ma non seppe interamente preservarsi dal manierismo de' suoi tempi. Quasi tutte le sue opere sono in Tolosa. Mori

nel 1735, lasciando ammaestrato nell'arte suo figlio

**RIVALTZ** (CAV. PIETRO), il quale, seguendo le orme paterne si acquistò una celebrità non inferiore a quella del padre.

**RIVAROLA**. V. Chenda.

**RIVELLI** (GALEAZZO il vecchio, un altro GALEAZZO e GIUSEPPE), sono creduti il primo padre, gli altri discendenti di Cristoforo Revelli, detto il *Moretto*. V. Moretti. Furono tutti pittori cremonesi, ma non è nota veruna loro opera certa.

**RIVERDITI** (MARC'ANTONIO), rinomato ritrattista del 18° secolo, nacque in Alessandria della Paglia circa il 1700, e fu uno dei pochi pittori che si preservassero dal manierismo. Dalla sua bella Concezione, che dipinse per la chiesa de' Camaldulesi di Alessandria, vedesi lo studio ch'egli aveva fatto grandissimo sopra Guido Reni. Altre belle opere lasciò in patria ed in altri luoghi vicini; ma occupato in continue commissioni di ritratti non poté fare molte opere di storia. Morì nel 1774.

**RIVIERE** (FRANCESCO), nato in Francia in sul declinare del 17° secolo, stabilì la sua dimora in Livorno, ov'era molto stimato per certi suoi quadri da stanza di balli turcheschi e di conversazioni, lavorati con molto spirito e verità. Ebbe diversi scolari, tra i quali chi forse lo superò. Morì in Livorno circa il 1750.

**RIVOLA** (GIUSEPPE), nato in Milano dopo la metà del 17° secolo, imparò l'arte sotto l'Abbiati, e fu uno de'suoi migliori allievi. Poco per altro operò in pubblico, e perchè, in ciò diverso dal maestro, non s'impegnava volentieri in opere di gran macchina, e perchè dipingendo di lui più finitamente, veniva assai ricercato per ritratti e per quadri da stanza, che sono in Milano tenuti in qualche pregio. Morì circa il 1740.

**RIZZI** (FRANCESCO), nacque in Madrid nel 1608 da Antonio assai mediocre pittore, che sentendo di non poterlo ammaestrare con buoni principj nell'arte, lo raccomandava a Vincenzo Carducho. Ben tosto il giovane allievo cominciò ad allargarsi dai precetti del maestro, ed a voler operare da sè, siccome colui che abusando del proprio ingegno trovava tutto facile, non considerando che superficialmente le difficoltà dell'arte, e tutto eseguiva con estrema prontezza. Tanta facilità venne riguardata come cosa miracolosa, e procurò al Rizzi infinite commissioni, che lo resero ben tosto richiassimo. Per altro non fu nominato pittore del re che nel 1656 da Filippo IV, dopo aver terminata nell'antica residenza della corte la Favola di Pandora incominciata da Carrenno; dipinse negli angoli della gran sala quattro gentili storie sopra un fondo d'oro. Nel 1653 era stato nominato pittore del Capitolo di Toledo, nella di cui cattedrale dipinse a fresco con Carrenno una cappella pel prezzo di 6,500 ducati d'oro; ed altre opere vi eseguirono circa il 1670, per le quali ebbero altri 4,600 ducati. Dopo queste ed altre molte opere a olio ed a fresco fatte in diversi luoghi della Spagna, pose mano agli ornati del teatro del Retiro, per la quale opera aveva sotto la sua direzione varj pittori. Quest'opera capricciosa e piena di ridicoli ornati fece grandissimo torto all'architettura nazionale, che per moda, per adulazione, per ignoranza adottò, seguendo questo cattivo esemplare, un pessimo gusto. D'allora in poi il manierismo non ebbe più freno, e la pittura e l'architettura spagnuola giunsero sotto la di lui dittatura al più alto grado di corruzione. Quest'uomo, che con tanto ingegno fece tanto danno all'arte,

mori pieno di anni e di ricchezze nel 1685. Era suo fratello

**RIZZI (FRÀ GIOVANNI)**, nato in Madrid nel 1595, fu scolaro di Frà Mayno, celebre maestro in disegno di Filippo IV, quand'era fanciullo. Le sue prime pitture si videro nella sagristia di Nostra Signora del Soccorso, e nel convento della Mercede di Madrid; dopo le quali abbandonò l'arte per qualche tempo per essersi fatto religioso. Si dice che vendendogli per l'ingresso in convento richiama una somma ch'egli non aveva, chiedesse tempo tre giorni, durante i quali fece un Cristo così bello, che vendendolo n'ebbe assai maggior prezzo, che non era la somma dovuta al convento. Molte furono poi le opere da lui fatte ne' conventi della sua religione in Madrid ed in altri luoghi, finchè invogliatosi di vedere i capi d'opera dei grandi maestri in Italia ottenne, per effettuare questo suo desiderio, di essere ricevuto nella congregazione di Monte Cassino in Roma, ove condusse varj quadri che lo fecero passare per un valente artefice. Lo stesso papa desiderò di conoscerlo, ed in vista delle sue virtù lo nominò ad un vescovado, di cui, prevenuto dalla morte nel 1675, non poté prendere possesso.

**RIZZI (STEFANO)**, sebbene mediocre pittore, si rese benemerito dell'arte per avere dati i primi precetti al Romanino, uno dei più illustri pittori di Brescia.

**RIZZO (MARCO LUGIANO)**, uno di que'valenti musaicisti, che coi disegni di Tiziano e di altri principali pittori lavorarono in S. Marco di Venezia. Fioriva questi nella prima metà del 16° secolo.

**ROBATTO (GIOVANNI STEFANO)**, nato in Savona nel 1649, frequentò in Roma più anni la scuola del Maratta, indi per vedere altre scuole viaggiò nell'Ita-

lia e nella Germania, e tornò in patria già maturo di anni. Colle prime opere pregevoli per bontà di disegno, per colorito e per copia d'invenzione, si era fatto ammirare dai professori di Genova, che pure avevano in su gli occhi tanti eccellenti esemplari. Ma in appresso dandosi al giuoco, ebbe la stessa sorte di Guido Reni, e disonorò il suo pennello, facendo, per vivere e per alimentare il vizio, quadri affatto indegni del suo nome. Morì in patria nel 1733.

**ROBERT (NICOLA)**, francese, era pittore della corte di Savoia dal 1473 al 1477; ma di lui non resta verun'opera certa, quando non sia autore di alcune cose di miniatura sui libri.

**ROBERTELLI (AURELIO)**, operava in Savona nel 1499, al quale anno appartiene una sua immagine della Madonna dipinta sopra una colonna del duomo vecchio, e trasferita nel nuovo per la singolare venerazione, in cui è tenuta dal popolo.

**ROBUSTI (GIACOPO)**, detto il *Tintoretto* o *Tintorello*, nacque in Venezia nel 1512. Si dice che egli fosse ammesso nella scuola di Tiziano, e che questi per gelosia de' suoi talenti lo congedò. Ma queste sono dicerie troppo facilmente ammesse, che fanno più torto allo scrittore che le adotta, che al maestro, cui si attribuiscono. Il Robusti non aspirava ad essere un imitatore del migliore artefice, ma ad essere originale, onde volle formarsi uno stile suo proprio, studiando diversi opposti stili. Ridottosi perciò in una camera appartata la riempì di gessi, di bassi rilievi e di statue antiche, e di statue di Michelangelo; e queste studiava la notte, copiando di giorno indefessamente le opere di Tiziano sparse per Venezia: imperciocchè si era proposto per esemplari il *Disegno* di Michelan-

*gelo, ed il colorito di Tiziano.* Ostinati, ingegnosissimi furono poi gli studj da lui fatti nel disegnare, vestire e porre in diversi lumi ed aspetti i suoi modelli, onde cavarne regole per un fortissimo chiaro-scuro, per belle e nuove attitudini, per diversi punti di vedute, ec. A queste pratiche aggiungeva la notomia, per conoscere a fondo la ragione dei muscoli, i movimenti delle membra, e la struttura del corpo umano. Con tanti sussidj uniti ad un rarissimo ingegno ed a molta diligenza, il Tintoretto fece opere superiori all'aspettazione ed alla critica. Tale fu il *Miracolo dello Schiavo*, composto di 36 anni per la scuola di S. Marco, ed altre pitture che lo stesso Pietro da Cortona, quando fu in Venezia, non rifiava di ammirare e lodare. Ma Tintoretto, avido più che mai di lavoro, si mise a voler far presto per guadagnar molto, e cominciò ancora a far meno bene; onde Annibale Caracci ebbe a dire: che *in molte pitture il Tintoretto si ritrova minore del Tintoretto.* Coll' assiduo lavoro di così lunga vita operò tanto, che rese quasi impossibile l'elenco delle sue pitture, onde non accade, dopo Venezia che ne ridonda, indicare i quadri che trovansi altrove, non essendovi in Italia città considerabile che non ne posseda. Ebbe il Tintoretto grande fiera d' idee, un colorito florido con tocchi arditi, buon gusto nell'esprimere le carnagioni, e molta intelligenza nel chiaro-scuro. Viene accagionato di aver dato troppa violenza ed effetto agli atteggiamenti delle sue figure, e troppo fracasso alle sue composizioni, invece di quel riposo e di quella senatoria gravità che tanto soddisfa in quelle di Tiziano. Rispetto allo strapazzo del mestiere fu già detto che avesse tre pennelli, uno di oro, uno di ar-

gento e l'altro di ferro, e che adoperava piuttosto l'uno che l'altro in ragione del prezzo che gli si offriva. Ma di ciò non deve in tutto darsene colpa al povero Tintoretto, ch'era buon uomo, ed incapace di filare tanto sottilmente; ma bensì all'avarizia della consorte che non gli permetteva di usare la debita diligenza nel finire le opere, onde potesse farne molte ed accrescere i guadagni. Il povero pittore dovette di avere lavorato tutto il giorno sotto la sopravveglianza dell' indiscreta consorte, era l'uomo più felice di Venezia quando poteva disporre di poche lire per ricrearsi insieme agli amici. Morì di 82 anni, lasciando eredi delle sue sostanze e della sua virtù i figliuoli.

**ROBUSTI (DOMENICO)**, nato in Venezia nel 1562, seguì come lo permettevano i talenti che aveva dalla natura ricevuti, le orme del padre. Questi era un uomo straordinario fatto per superare tutte le difficoltà dell'arte, aprendosi una strada se non intatta, lontana almeno dalle più frequentate, Domenico per battere le vie conosciute. Perciò nei suoi quadri si trovano i volti, il colorito, l'accordo, e talvolta ancora qualche lampo della paterna bravura; ma mancano del suo genio e del suo spirito. Nelle opere macchinose, com'era quella fatta per la scuola di S. Marco, si vede l'artefice considerato, che non si lascia trasportare dall'impulso della fantasia, e vi pone le figure con sobrietà, le colorisce con metodo, e le finisce pazientemente. Pare che Jacopo cercasse a bella posta di urtare nelle difficoltà per avere il vanto di superarle, mentre Domenico procede cautamente per non esporsi ai pericoli. Fu anche questi grandissimo ritrattista, e molti quadri assai belli di argomenti sacri e mitologici fece per il pubblico e per privati; ma la fama del padre

gli toglie tutti quelli che non hanno la sua sottoscrizione. In età avanzata Domenico non si difese sempre dal mauierismo, che invase la scuola veneta. Morì in patria di 75 anni. Sua sorella

**ROBUSTI (MARIA)**, forse eguale al padre e non inferiore a Domenico ne' ritratti, fu ricercata dall'imperatore Massimiliano e da Filippo II; ma il padre, che teneramente l'amava, non seppe risolversi a lasciarla partire. Pure l'infelice vecchio non poté salvarla dalla morte che la rapì in età di 30 anni nel 1590.

**ROCCA (ANTONIO)**, fiorì in Piemonte nella prima metà del 17° secolo. Dal 1611 al 1627 fu pittore di corte, ed operò nel castello di Rivoli; ma le sue pitture e di altri artefici della stessa età vennero distrutte per dar luogo, dopo un secolo, a quelle dei due Vanloo.

—— **GIACOMO**, romano, fu scolaro di Daniele da Volterra, dal quale aveva ereditati molti disegni di Michelangelo e dello stesso Daniele. Valevasi perciò di questi nelle poche opere che gli venivano ordinate; ma non avendo molto ingegno non seppe cavare grande profitto da così utili sussidj. Più onore gli fecero alcune pitture condotte sui disegni di Michelangelo, insieme al cav. d'Arpino, che appunto dopo queste incominciò a farsi gran nome. Morì Giacomo di matura vecchiaja nel pontificato di Clemente VIII.

—— **MICHELE**, detto il *Parmigianino*, fiorì ne' primi anni del 18° secolo, e fu non ignobile pittore di storia, troppo peraltro lontano di merito e di età dal Mazzuola, ch'ebbe lo stesso soprannome, per poterlo con lui confondere.

**ROCCA DI RAME (ANCIO-LILLO)**, scolaro dello Zingaro, operò circa il 1450. Era nota una sua

tavola della chiesa di S. Brigida in Napoli, nella quale aveva rappresentata questa santa che contempla in visione la natività di Gesù Cristo.

**RODERIGO (LUIGI)**, nacque in sul declinare del 16° secolo, e fu prima scolaro di Belisario Corenzio, il quale invidiando nel suo allievo l'abilità ed i morigerati costumi, cercò di farlo morire di veleno; onde recossi alla scuola del cav. d'Arpino, che in allora era riputato de' migliori pittori di Roma. Di ritorno in Napoli, vi morì giovane dopo aver lasciate nelle chiese di questa città alcune pregevoli opere, sebbene alquanto manierate.

—— **ALONZO**, fratello di Luigi, era nato nel 1578, ed aveva imparata l'arte in Venezia. Perciò veniva proverbialmente da Luigi di essere *schiavo della natura*. Ad ogni modo Alonzo, recatosi in Sicilia, lavorò molto e bene, e di lunga mano mostrò superiore al fratello, sebbene avesse alcun tempo studiato l'antico in Roma. Le principali sue opere fatte in Messina sono la Probatica in S. Cosmo dei Medici, ed i due Fondatori di Messina nel palazzo senatorio. Morì nel 1648.

—— **GIANBERNARDINO**, suo nipote, detto il *Pittor Santo*, era stato ammaestrato nell'arte da Roderigo, del quale imitò lo stile. E perchè si avvicinava alquanto a quello dell'Arpinate fu dai Certosini incaricato di terminare nella loro chiesa le pitture lasciate da questi imperfette. Morì nel 1667.

**RODRIGUEZ BLANEZ (BENEDETTO)**, nato in Granata dopo il 1650, si fece ad imitare lo stile di Alfonso Cano. Operò molto per chiese e per privati; e l'arcivescovo di Granata aveva largamente premiato il di lui merito, accordandogli alcuni beneficj, che non lo impedivano di esercitare la

sua professione. Il palazzo vescovile e diverse chiese di Granata possiedono varie belle opere di questo distinto artefice, morto nel 1737.

**RODRIGUEZ DE ESPINOSA** (GIROLAMO), nacque in Valladolid nel 1562, di dove, dopo avere imparati i principj dell'arte, andò a dimorare in Cocentayna. Colà si ammogliò nel 1596, ed il primo frutto del suo matrimonio fu il famoso pittore Giacinto Girolamo de Espinosa. Circa il 1620 recossi colla famiglia a Valenza, e vi fu molto adoperato. Prima di tale epoca aveva dipinti i quadri dell'altare maggiore di S. Giovanni di Muro. Morì in Valenza nel 1630.

**RODRIGUEZ DE MIRANDA** (FRANCESCO E NICOLA), nacque in Madrid circa il 1700. Il primo fu nominato pittore del re, e nel 1746 fece i dodici grandi quadri della Vita di S. Pietro di Alcantara, ch'erano nel convento di S. Egidio di Madrid, e morì in questa capitale di 51 anni nel 1750. Era morto alcuni anni prima il di lui fratello Nicola, che fu uno dei buoni pittori di paesi del suo tempo.

— **PIETRO**, nato ancor esso in Madrid circa il 1700, si fece conoscere alla corte con una Concezione, che il P. Aller, confessore dell'infante don Filippo, gli aveva fatto fare per il suo principe. Diverse altre opere di storie sacre, ed alcuni ritratti assai pregevoli vedonsi nelle chiese ed in private famiglie di Madrid; ma non corrispondenti alla fama di cui ha goduto, in vita e dopo, questo distinto artefice. Egli ne andò debitore ai paesi ed alle bambocciate, che seppe fare con molto gusto e con grandissima verità. Molti quadri di tal genere conservavansi nei reali palazzi di Boadilla e Villaviciosa, ed in molte quadrerie di Madrid. Come pitto-

re di corte dipinse varj soggetti mitologici per ornamento delle reali carrozze. Queste più non esistono, ma si conservarono con una specie di entusiasmo le pitture di Pietro Rodriguez, che morì in Madrid nel 1766.

**RODRIGUEZ DE RIBERA** (ISIDORO), era pittore del re in principio del 18<sup>o</sup> secolo, ma non pare che operasse molto per la corte o per privati, dicendosi solamente che fu uno dei dodici maestri nominati nel 1725 dal Consiglio di Castiglia per tassare le pitture.

**ROELAS** (IL DOTTOR GIOVANNI DE LAS), detto comunemente il *Chierico Roelas*, nacque in Siviglia nel 1560, e venne giovane in Italia onde perfezionarsi nella pittura. Il nome di Tiziano era di quei tempi in Ispagna, per le molte opere che aveva mandate alla corte, il più venerato, onde Roelas preferì ad ogni altra d'Italia la scuola di qualche suo allievo. Tra le prime opere che fece dopo il suo ritorno in patria sono celebri i quattro quadri della Vergine, donati dal sig. Tentor alla chiesa collegiata d'Olivarez. Chiamato alla corte vi si trattene poco tempo, preferendo a tutti gli onori il soggiorno della città nativa. Colà visse continuamente fino al 1624, nel quale anno essendo stato nominato canonico ad Olivarez, recossi in quella città, ove morì nel 1625. Roelas fu uno dei più grandi pittori dell'Andalusia, e quello tra tutti gli spagnuoli che conobbe meglio il vero colorire tizianesco. Per conoscerne adeguatamente il merito, convien vedere i suoi capi d'opera in Siviglia non inferiori a quelli del Tintoretto e del Palma. Il suo Martirio di S. Andrea nella cappella de' Fiamminghi a S. Tommaso, il S. Giacomo della cattedrale, e la Morte di S. Isidoro fatto per la parrocchiale

di tal nome, sono opere che sorprendono, e che ben meriterebbero per onore della pittura spagnuola, e per ammaestramento della gioventù, di essere intagliate.

**ROEPEL** (**KOENRAET**), nato all' Aja nel 1678, fu allievo in patria di Costantino Netscher, che lo destinava ad essere pittore di ritratti; ma obbligato dalla mal ferma sua salute a soggiornare in campagna, cominciò colà a coltivare piante, fiori, indi a dipingerli. Le lodi che riscossero i suoi primi lavori lo determinarono a darsi interamente a questo genere di pittura, nel quale acquistossi grandissima celebrità. Nominato pittore dell' Elettore palatino nel 1716, rimase, finchè questi visse, alla di lui corte, e dopo la di lui morte tornò all' Aja, ove non mancargli utilissime commissioni fino al 1748, in cui terminò la sua tranquilla, ma gloriosa carriera. In Olanda, a Dusseldorf, conservansi molti preziosi suoi quadri; pochissimi altrove.

**ROER** (**GIACOMO VANDER**), nato circa il 1648, fu allievo di Giovanni de Baau, dalla di cui scuola uscì più che mediocre ritrattista. Credette di potersi vantaggiosamente stabilire in Londra, ma la fama che vi godeva smisurata Godofredo Kneller, avendogli fatta perdere ogni speranza di miglior fortuna, si contentò di lavorare sotto questo avarissimo maestro, che appena gli dava di che vivere.

**ROESTRAETEN** (**N.**), scolaro di Francesco Hals, era nato circa il 1627. Udendo decantarsi l'immensa fortuna fatta dal suo amico Faes, detto *Lely*, in Inghilterra, pensò di recarsi presso di lui. Lo ricevette questi con piacere, ma temendo in appresso di averlo suo rivale gli disse ingenuamente: « Voi sapete che i soli ritratti sono quelli che formano

» la mia gloria e la mia fortuna, » e voi siete ugualmente abile in » altri generi di pittura: dipingete » adunque tutto ciò che volete, » ed a me lasciate i soli ritratti. » Le vostre opere saranno da me » lodate, e vi farò guadagnare assai ». Così rimasero d'accordo, e gli elogi di *Lely* procurarono tante commissioni a *Roestraeten*, che in breve diventò ricco. Morì in Londra nel 1698.

**ROGER**, detto *da Bruges*, nacque circa il 1366, e fu allievo di *Van Eyck*, ed uno dei primi a dipingere ad olio. *Van Mander* dice, che molte chiese di *Bruges* possedevano diversi suoi quadri di abbastanza corretto disegno e graziosamente condotti. Ignorasi l'epoca della sua morte.

**ROGMAN** (**ROELAN DO**), nato in Amsterdam nell'anno 1597, dipinse paesi con molta verità, ma crudamente. Ritrasse nella lunga sua vita quasi tutte le fortezze dell' Olanda, ed i suoi disegni sono assai stimati dagli artefici. Viveva ancora in età di 88 anni.

**ROLAN FANGUERBE**, lavorava in Siviglia nel 1653, nel quale anno dipinse una *Madonna del Giubileo*, ed un *S. Francesco* per una nave di tal nome. Ecco tutto quanto è noto di questo artefice.

**ROLI** (**ANTONIO**), bolognese, nato nel 1643, fu scolaro del *Colonna*. Sono, più che altre sue opere, lodate le quadrature della *Certosa di Pisa*, ove mostrò non da meno del maestro. Morì nel 1696.

**ROMAN** (**BARTOLOMEO**), nacque in Madrid nel 1596, e fu il migliore scolaro di *Vincenzo Carducho*; nella scuola però di *Giacomo Velasquez* acquistò migliore colorito, dolcezza di chiaro-scuro, e più lodevole pannelleggiamento. Ma questo raro artefice non ebbe fortuna eguale al merito, perchè non

curavasi di avere molte commissioni. Tra le migliori sue opere, le più lodate sono un quadro all' Incarnazione di Madrid, ed uno in Alcalá de Henares. Non è nota l'epoca della sua morte.

**ROMANELLI** (**GIOVAN FRANCESCO**), nato in Viterbo nel 1617, fu alcun tempo scolaro del Domenichino, poi di Pietro da Cortona, il quale dovendo recarsi in Lombardia lasciava al Romanelli ed al Bottalla il carico di dipingere in sua vece il palazzo Barberini. Ma mentre il maestro era lontano i giovani pittori cercarono di trasferire in sé quel lavoro, onde furono da Pietro congedati. Allora il Romanelli assistito dal Bernini mutò maniera, e si formò un carattere, sebbene meno grandioso e men dotto di quello del Cortona, più gentile e più seducente. Di questo nuovo stile è la Deposizione di S. Ambrogio di Roma, la quale udendo il maestro esaltarli come cosa prodigiosa, vi mise a fronte quel S. Stefano che lo stesso Bernini dovette confessare assai migliore di quello dello scolaro. Trovandosi rifuggito in Francia il cardinale Barberini, suo protettore, recossi due volte in quel regno, e vi operò molte cose pel cardinale Mazzarini e pel re. Di ritorno in Italia lavorò in diverse città, e particolarmente in Roma. Morì in Viterbo sorpreso da grave infermità, mentre recavasi nuovamente in Francia l'anno 1662.

—— **URBANO**, suo figliuolo non ancora perfettamente ammaestrato nell'arte, passò nella scuola di Ciro Ferri. Lavorò nelle cattedrali di Viterbo e di Velletri, e prometteva di riuscire un valente pittore, ma morì troppo giovane per verificare le concepite speranze.

**ROMANI** (**IL**), da Reggio, fiorì nel 17° secolo, e si crede che studiassero l'arte in Venezia sotto gli

scolari di Paolo e del Tintoretto, dei quali si vede avere imitato lo stile nei Misterj del Rosario, che dipinse in patria.

**ROMANINO** (**GIROLAMO**), o *Romano*, fioriva in Brescia col Moretto suo emulo circa il 1540. Perchè il Moretto aveva alquanto deviato dalla scuola veneziana per imitare le cose di Raffaello, il Romanino si fece caldamente a sostenere la scuola patria, la quale gloriosa gara fu utile all'uno ed all'altro, perchè cercando di superarsi si sforzarono di giugnere all'eccellenza dell'arte. Senza decidere intorno al rispettivo merito, è certo che il Romanino fu grande maestro in ogni genere di storie così sacre che profane, come può vedersi non solo nelle chiese e quadrerie della sua patria, ma ancora in altre città, e particolarmente in Verona ed in Milano, ove nelle quadrerie del conte Teodoro Lecchi conservansi pregevolissime sue opere. Il suo capo d'opera è il S. Apollonio di S. Maria in Calcara di Brescia, quadro sorprendente per copia di figure, per ricchezza di arredi, per varietà di volti e di abiti, e per mille bellezze pittoriche. Morì assai vecchio nel 1556.

**ROMANO** (**DOMENICO**), toscano, scolaro del Salviati, viveva nel 1568, essendo ricordato dal Vasari tra i pittori viventi.

**ROMANO** (**GIULIO**). V. Pippi.

**ROMANO** (**LUZIO**). V. Luzzo.

—— **VRGILIO**, romano, fu scolaro del Peruzzi, ed è noto per alcuni freschi lodati ancora dal Vasari; senza che per altro si conosca adesso veruna sua opera certa.

**ROMBOUS** (**TRONORO**), nato in Anversa nel 1597, frequentò la scuola del Janssens fino ai venti anni; giunto alla quale età partì alla volta d'Italia. Dodici quadri rappresentanti alcune storie sacre lo fecero in Roma conoscere valen-

te pittore, e gli procurarono copiose commissioni. Chiamato alla corte del gran duca di Toscana, vi fu trattenuto lungo tempo. Di ritorno in patria trovò con estremo dispiacere che Rubens aveva preoccupati tutti gli animi, e non rifiniva di sparlarne di così grande artefice, col quale voleva dividere la gloria di primo pittore; e si dice che i migliori quadri che Ronbouts facesse, furono quelli condotti in tempo che sentivasi più animato contro il maggiore suo emulo. In fatti il S. Francesco che riceve le Stimmate, il Sacrificio di Abramo, e la Temi con i suoi attributi posta nella sala di giustizia di Gand, sono tutti meravigliosi quadri; e l'ultimo per alcuni rispetti è forse migliore alle più studiate opere di Rubens. Non contento di uguagliare Rubens nel merito, volle ancora, se gli era possibile, superarlo nella magnificenza; ma i suoi guadagni, sebbene grandissimi, non essendo proporzionati alle spese, si trovò ben tosto in necessità di minorare il suo lusso, e si dice che se ne affliggesse in modo da perdere la sanità e la vita l'anno 1640. Nè la sua emulazione con Rubens gli fu soltanto pregiudicevole all'interesse ed alla salute, ma altresì alla gloria, perciocchè vedendo di non lo poter superare nei soggetti gravi, si fece a dipingere adunanze di bevitori, di ciarlatani, di cantanti, ec.

**ROMEO (DON GIUSEPPE)**, nacque in Cervera d'Arragona nel 1701, e fu istruito in patria nei principj del disegno. Andò poi a Roma e frequentò la scuola del Masucci. Tornato in patria dipinse pel convento della Mercede di Barcellona un' Apparizione della Vergine a S. Pietro Nolasco; quadro assai stimato, che fu cagione di farlo chiamare alla corte per ristaurare varj quadri del palazzo

del Retiro, e fu nominato pittore della Maestranza in Madrid, ove trovansi la maggior parte delle sue opere, nel 1772.

**ROMERO (SIMONE)**, pittore sivigliano, amico di Murillo, fiorì circa il 1660, ed ebbe nome di eccellente ritrattista.

**ROMOLO V. Cincinnato.**

**RONCALLI (GAV. CRISTOFORO)**, detto *delle Pomerance*, villaggio poco discosto da Volterra, e patria ancora del Circignani suo maestro, nacque nel 1552. Condotta giovane a Roma dal maestro che lo ebbe lungo tempo per suo ajuto, fu col Tempesti, con Raffaellino da Reggio, col giovane Palma e con altri molti destinato a continuare la loggia di Raffaello sotto la direzione del P. Ignazio Danti. Dopo ciò fece in Roma alla Certosa la Morte di Anania e di Saffira, opera trovata poi degna di essere rifatta in musaico a S. Pietro; e poco dopo il Battesimo di Costantino nella Lateranense. Ma la più grande e magnifica opera del Roncalli fu quella della cupola di Loreto, nella quale, per la protezione di un porporato, fu preferito a Guido Reni ed al Caravaggio: onde offesi ambidue se ne vendicarono secondo il carattere loro, questi facendogli da un suo sicario sfregiare il viso, l'altro mostrando con eccellenti opere che avrebbe dovuto essergli preferito. Dopo tale lavoro venne adoperato assai nel Piceno in opere pubbliche e private, variando lo stile in modo, che ora è un misto di fiorentino e di romano, ora si accosta a quello de' Veneti. D'ordinario è più vivo e brillante ne' freschi che ne' quadri ad olio; e gli uni e gli altri sono spesso ornati di ridenti paesi. Anche la di lui patria possiede una sua pregevole opera, e molte ne ha Genova, ove lavorò alcun tempo. Morì a 74 anni.

**RONCELLO** (**DON GIUSEPPE**), nato in Bergamo nel 1677, riuscì singolarissimo nel ritrarre incendi notturni, e paesini d'ordinario illuminati dalle fiamme. Il cav. Celesti li trovò talmente di suo gusto, che a molti aggiunse belle figurine, rendendoli con ciò assai più pregevoli. Morì nel 1729.

**RONCHO** (**MICHELE DE**), milanese, del 1375 al 1377 dipingeva nel duomo di Bergamo in compagnia dei Nova, e da poche reliquie che tuttavia rimangono dei loro lavori, pare che possano annoverarsi tra que' pittori italiani che allontanandosi dal goffo moderno stile de' Greci, accostavansi alla maniera gottesca.

**RONDANI** (**FRANCESCO MARIA**), nato in sul declinare del 15° secolo, fu scolaro, poscia ajuto del Coreggio, che imitò assai da vicino, e direi quasi servilmente anche nelle opere di propria invenzione, di modo che le sue cose si scambierebbero facilmente con quelle del maestro, se, come nelle altre pitture di minor conto, lo avesse saputo imitare nella magia del chiaro-scuro e nella grandiosità; ma egli invece fu minutissimo negli accessori anche con iscapito delle parti principali. Le migliori sue opere sono una Madonna fuori della chiesa della Maddalena in Parma, ed i SS. Agostino e Girolamo agli Eremitani. Nella quadrella Scarani di Bologna conservavasi un quadro della Vergine con il Bambino che tiene in mano una rondine allusiva al nome del pittore. Morì nel 1548.

**RONDINELLO** (**NICCOLÒ**), da Ravenna, uno de' celebri allievi di Giovanni Bellini e suo ajuto nelle opere d'importanza, fioriva circa il 1500. Siccome nei non pochi suoi quadri, ond'è ricca la di lui patria, trovasi la diligenza del maestro nell'ornare gli abiti, il suo disegno, ed il florido colorito, ma

*Diz. P. Tom. II.*

minore sceltezza di volti, ed il disegno alquanto secco; dubitano alcuni che il Rondinello non avesse vedute le ultime opere del Bellini, nelle quali, forse dietro l'esempio de' suoi sommi allievi Giorgione e Tiziano, cominciava ad accostarsi allo stile moderno. Si vuole che la migliore tavola del Rondinello sia quella di S. Domenico. Morì di 60 anni.

**RONDINOSI** (**ZACCARIA**), piasano, nato dopo il 1500, aveva più che in altro acquistato nome di buon pittore di ornati, quando dai suoi concittadini fu incaricato di ristaurare le pitture del Campo Santo, colla quale lunga e difficile opera si rese benemerito della sua patria in modo, ch'ebbe l'onore della sepoltura e di lapide nello stesso Campo Santo. Morì circa il 1580.

**RONDOLINO**. V. Terenzj.

**RONZELLI** (**PIETRO**), bergamasco, operava in patria dal 1588 al 1616, ed era tenuto per uno de' buoni ritrattisti che fossero in quella città dopo la morte dei Moroni. Probabilmente era suo figliuolo

— **FABIO**, che operava nel 1629, fu pittore di stile non iscelto, ma lontano dal manierismo, ed abbastanza copioso. Una delle più lodate sue opere era il Martirio di S. Alessandro a S. Grata.

**ROODTSEUS** (**GIOVANNI**), nato circa il 1590, fu allievo di Pietro Lastman. Poche cose fece di storia, ma moltissimi ritratti, ne' quali se non uguagliò Vander Helst, che si era proposto per suo modello, gli si avvicinò assai. Morì di quarant'anni, lasciando un figliuolo chiamato

— **GRACOMO**, il quale rimasto orfano in età fanciullesca, fu educato da Giovanni de Heem. Operò molto in diverse città dell'Olanda, imitando fedelmente lo stile del maestro, e guadagnò assai.

Ignorasi ogni altra circostanza della di lui vita.

**ROOR** (**GIACOMO**), nacque in Anversa nel 1686, ed apprese in fanciullezza i principj dell'arte sotto mediocri maestri, ma si perfezionò nella scuola di Van Opstal, che lo andava esercitando nel copiare i quadri de' migliori maestri. Con tale esercizio prima di lasciare la scuola di Opstal si era renduto così familiare lo stile di Rubens, che fu trovato degno di fare una copia del suo S. Cristoforo, richiesta al maestro dalla corte di Francia. Allora non aveva peranco 19 anni: prima dei 20 si era di già fatto conoscere con alcuni gentili quadretti in sull'andare di quelli di Teniers. Di 25 anni, fatta società con Opstal, dipinse moltissimi quadri per varie corti della Germania, ed un grandissimo sfondo per il palazzo della città di Lovanio. Dopo la morte di Opstal passò all'Aja, poi a Leida, ove in una sala dipinse i più bei soggetti del *Pastor Fido*, e nell'altra i fatti di Achille, e nel palco la di lui Apoteosi. A queste grandi opere tennero dietro, Brenno che assedia il Campidoglio, Pandora che si presenta al concilio degli Dei, ed altre simili storie fatte in varie città dell'Olanda, senza però omettere il lavoro di molti graziosissimi quadri da cavalletto, che vendeva a carissimo prezzo; onde morì ricchissimo nel 1747.

**ROOS**. V. Liemaecker.

— **GIOVAN ENRICO**, nato a Otterberg nel basso Palatinato l'anno 1631, fu educato da Adriano de Bie. Sebbene abbia fatto ancora non pochi buoni ritratti, Roos va debitore della sua maggiore gloria ai paesi sparsi di cavalli, di buoi, di pecore, di capre, dipinte con tanta verità, che in tal genere viene riputato uno de' più grandi naturalisti. Lavorò molto in Francfort, poi in Francia, in In-

ghilterra, in Italia, di dove tornò ricco a Francfort, ove teneva il suo stabile domicilio. Nel 1685, la sua casa perì con quanto vi aveva di prezioso in un incendio. Volendo salvare alcuni effetti, cadde, soffocato dal fumo, privo di sentimenti. I suoi amici lo trassero di mezzo alle fiamme, ma all'indimani morì in età di 64 anni. Era suo fratello

— **TRODORO**, nato a Wetzlar nel 1638, e scolaro ancor'esso di Adriano de Bie; ma non erano ancora due anni passati, da che trovavasi presso di lui, che udendo lodarsi il fratello, tornò alla casa paterna, e fu suo scolaro ed ajuto molti anni. Un vasto quadro, in cui aveva ritratti gli ufficiali di tre reggimenti della milizia di Monaco, piacque talmente all'Elettore Palatino, che dopo averlo magnificamente regalato lo incaricò di altre importanti opere. Lo stesso fecero in appresso le corti di Baden, di Hanau e di Nassau. Il duca di Wirtemberg gli ordinò otto gran quadri di argomenti storici, e lo ricompensò col titolo e collo stipendio di primo pittore di corte. Dopo tale epoca altro non è noto, se non che trovavasi in Strasburgo quando quella città fu occupata dai Francesi, e che morì ricchissimo.

— **FILIPPO**, figliuolo ed allievo di Giovan Enrico; nacque a Francfort nel 1655. Il Landgravio d'Assia Cassel lo dichiarò suo pittore mentre ancora imparava l'arte sotto il padre, e lo mandò a Roma provveduto di generoso stipendio, a condizione che tornasse alla sua corte; ma Roos scordò con brutta ingratitudine il beneficio ed il benefattore. In Roma conobbe Giacinto Brandi, e per isposare la di lui figlia si fece cattolico. Si disgustò ben tosto col suocero, e la virtuosa sposa fu l'infelice vittima dello stravagante suo

carattere. Roos dimorava in Tivoli, occupato più della caccia che del lavoro; pure la sorprendente facilità del suo pennello aveva riempite in Roma le botteghe de' mercanti di quadri de' suoi paesaggi. Ma egli non dipingeva che per vivere, e morì miserabile nel 1705.

ROOS (N.), fratello di Filippo, era nato in Francfort nel 1659, e fu pure pittore di paesi e di animali, ma lontano assai dal merito di Filippo. Si dice peraltro che disegnava correttamente, e sapeva dottamente armonizzare i colori.

ROSA (CRISTOFORO E STEFANO FRATELLI), bresciani, nati circa il 1500, furono valenti quadraturisti, e molte lodate opere lasciarono nella loro patria ed in Venezia, in alcune delle quali lo stesso Tiziano non isdegnò di dipingere le figure. Figliuolo di Cristoforo fu

PIETRO, il quale, trovandosi in Venezia col padre, fu ricevuto in casa, ed amorosamente ammaestrato nell'arte da Tiziano, che amicissimo era e compare di suo padre. Tornato a Brescia dipinse alla Madonna delle Grazie il Martirio di S. Barbara, in S. Francesco S. Michele che scaccia Lucifero dal cielo, e nella chiesa de' Poveri della Misericordia Giacobbe cogli Angeli, ed un Presepio. Ma quando si sperava di vedere le più perfette opere della virilità cadde vittima della pestilenza del 1576, che fu fatale ancora al suo grande maestro.

ROSA da Tivoli. V. Roos Filippo.

FRANCESCO, genovese, fu scolaro, ma non imitatore di Pietro da Cortona. Fece le sue prime opere in Roma, a S. Carlo al Corpo, ed ai SS. Vincenzo ed Anastasio, nelle quali si accosta allo stile degli scolari *tenebrosi* del Caravaggio. Ma il suo miracolo di S. Antonio dipinto in vasta tela

per la chiesa dei Frari di Venezia, se avesse teste più scelte, per intelligenza d'ignudo e di chiaro-scuro, e per grandiosità di forme si giudicherebbe di un allievo dei Caracci.

SALVATORE, napoletano, nato nel 1615, fu allievo dello Spagnoletto, o come altri vogliono, di Daniello Falcone. Nulla dirò dello strano carattere e dei talenti poetici di quest'uomo singolare, che nei decorsi tempi ebbe maggior nome che forse non meritava, per non indicare che il suo merito pittorico. All'ombreggiare fortissimo del maestro aggiunse il tetro del Caravaggio, e come questi, ritrasse nei suoi paesi la natura senza scelta: anzi pare che cercasse di scegliere in natura ciò che aveva di meno vago e ridente. Le aspre selve, le inaccessibili rupi, le cupe caverne, le campagne deserte, gli alberi cadenti per vecchiaia o schiantati dai turbini, il cielo minaccioso, il mare in burrasca, furono i suoi prediletti argomenti. Ad ogni modo, per la stessa sua orridezza, il suo stile fu universalmente gradito per quella stessa ragione, che ai vimi delicati si preferiscono talvolta gli austeri. Ma più di tutto lo resero accetto le piccole figurine egregiamente mosse, di pastori, di marinai, di soldati, onde popolò i suoi paesi. Né egli si limitò alle piccole figure che condusse ancora belle tavole di altare di grandissimo effetto, quali sono il Martirio di alcuni santi a S. Giovanni de' Fiorentini a Roma, ed il Purgatorio che era in Milano a S. Giovanni delle Case Rotte. Fece pure con grandi figure alcuni quadri di storie profane, tra le quali lodatissima è la Congiura di Catilina che possedeva la famiglia Martelli di Firenze. Venuto giovanetto a Roma, vi si trattenne fino al 1673, in cui morì, e vi ebbe onorata se-

poltura nella chiesa degli Angeli, con iscrizione e ritratto. Ciò che renderà sempre pregevoli le sue pitture sono un tocco di pennello spiritoso, ed i fogliami trattati con isquisito gusto, che quasi non lasciano riflettere a qualche scorrezione di disegno, ed alla inamabilità dei soggetti.

**ROSA** (**Sticismondo**), scolaro di Giuseppe Chiari, mediocre allievo del Maratta, fu ancora più debole del maestro, onde basterà l'averlo accennato.

— **FRANCESCO**, detto *Paccico* o *Pacecco*, napoletano, nato circa il 1580, fu allievo di Massimo Stanzioni, che lo esercitava nel copiare le proprie opere. Ma ridottosi a lavorare da sé, ebbe opportunità di migliorare lo stile collo studio dei migliori esemplari dei grandi maestri, e coi modelli di tre sue bellissime nipoti. Tra le diverse tavole d'altare fatte per Napoli, sono sommanente lodate quella di S. Tommaso d'Acquino alla Trinità, e l'altra rappresentante il Battesimo di S. Candida a S. Pietro d'Aram. Ma più che per chiese lavorò per private quadre, ove i suoi quadri si fanno distinguere per la correzione di disegno, per la bellezza delle estremità, per la nobiltà de' volti, e per la dolcezza del colorito. Visse lungo tempo, ed abbastanza felicemente, se l'estrema sua vecchiaia non fosse stata amareggiata dalla perdita di

— **ANIELLA** o **ANELLA**, quella delle sue tre nipoti che nella scuola di Massimo e sua si era fatta valente pittrice, e che di 36 anni cadde vittima innocente di Beltrano o Beltramo suo condiscipolo, marito e collaboratore. V. Beltramo Agostino.

**ROSALIBA** (**Antonello**), di Messina, fiori nei primi anni del 16° secolo, ma di quanto operò in patria non rimane adesso che

una Nostra Donna col Bambino nel villaggio di Postunina, prezioso quadro che rende più vivo il desiderio delle perdute opere di questo grazioso pittore.

**ROSELLI** (**Niccolò**), ferrarese, operava in patria nel 1568. Alcune pitture danno fondamento di crederlo allievo dei Dossi; ma in altre, e segnatamente nelle dodici tavole fatte per la Certosa, tenue un affatto diverso stile, che si accosta a quello di Beuvenuto o del Bagnacavallo. Sebbene abbia alcune lodevoli parti, e si mostri assai diligente, tiene una maniera così ricercata e minuta, che si sentono per così dire lo studio e la fatica di ogni colpo di pennello.

**ROSI** (**Zanobio**), fiorentino, scolaro di Cristofano Allori, fioriva dopo il 1621, nel quale anno essendo morto il maestro, terminò egli le opere che questi aveva lasciate imperfette; ma non è noto che facesse veruna lodevole cosa di propria invenzione.

— **GIOVANNI**, contemporaneo di Zanobio, diligente imitatore del Falgani, fece molti lodati paesi in grandi e piccole tele, di cui abbondavano le quadre toscane. Molti paesaggi di Giovanni e di altri artefici fiorentini dell'età sua sono adesso quasi affatto perduti per essersi anneriti i verdi.

**ROSIGNOLI** (**Jacopo**), nato in Livorno nella prima metà del 16° secolo, seppe così fedelmente imitare nei grotteschi Perino del Vaga, che se le epoche della loro vita lo consentissero, verrebbe creduto suo allievo. Poco o nulla operò in patria, chiamato giovane a Torino in qualità di pittore di corte, ove morì nel 1604, ed ebbe l'onore di un epitafio, nel quale si dice eccellente nei grotteschi e negli stucchi.

**ROSITI** (**Giovan Battista**), da Forlì, operava nel 1500. In Vcl-

letri a S. Maria dell' Orto conservasi una tavola di lodevole disegno e colorito, rappresentante la B. V. col Bambino, con quattro angeli riccamente vestiti.

**ROSSEAU (GIACOMO)**, nato in Parigi nel 1630, fu uno de' migliori pittori di prospettive. Lodovico XIV lo incaricò di dipingere il teatro di *Saint-Germain-en-Laie*, in cui facevansi le opere del celebre Lulli; indi fu adoperato per le case reali, che arricchì di prospettive e di paesaggi. In ultimo fu condotto da milord Montaigu a Londra, ove morì nel 1693.

**ROSSELL (DON GIUSEPPE)**, membro dell' Accademia di S. Barbara di Valenza, si rese benemerito dell'arte colle utili cure che si prese per la prosperità di quell'insigne scuola, ove conservasi un suo lodevole quadro rappresentante S. Luca, fatto nel 1754.

**ROSSELLI (PIETRO)**. V. Cosimo.

— **MATTEO**, nato in Firenze nel 1578, fu prima scolaro del Paganì, poi del Passignano, ma formò il suo stile studiando in patria ed in Roma l'antico. Chiamato a Modena da quel duca con onorate esibizioni, preferì di servire a Cosimo II, suo naturale signore, e Firenze gli andò debitrice dei migliori artefici che illustrarono la prima metà del 17° secolo. Matteo fu veramente un egregio pittore, corretto nel disegno, lontano dal manierismo, e di uno stile così prossimo al grande, che alcune sue opere si scambiano facilmente colle caraccesche. Le principali sue pitture ad olio sono il Presepio a S. Gaetano, e la Crocifissione di S. Andrea a Ognisanti. Assai più belli sono di lunga mano i freschi, tra i quali famosi sono nel chiostro della Nunziata la storia di papa Alessandro IV che approva l'ordine dei Servi, e nella villa di Poggio im-

periale alcune storie della famiglia Medici dipinte nella volta di una sala. Ma più che dalle opere di pittura, nelle quali ebbe molti superiori ed eguali, ritrasse lode e fu inimitabile nella difficile arte d'insegnare, avendo avute tutte le parti che costituiscono l'ottimo precettore, facile comunicativa, accortezza nel conoscere gl'ingegni, e saperli mettere in su la loro via, animo temperato e paziente, ed incapace di invidia, e quel paterno affetto che sopra ogni altra virtù Quintiliano desidera nei maestri. Lasciò in tutti i buoni e negli amici dell'arte vivo desiderio di sè l'anno 1650.

**ROSSETTI (PAOLO)**, nato in Cento circa la metà del 16° secolo, lavorò di musaico nella cappella Gregoriana sotto la direzione del Munziani, e fece altre opere altrove, che furono assai lodate. Morì nel 1621.

— **CESARE**, romano, uno dei più diligenti ajuti del cavaliere d'Arpino, condusse pure diverse pitture da sè, che si distinguono da quelle del maestro per essere meno calde e spiritose. Morì nel pontificato di Urbano VIII.

— **GIOVAN PAOLO**, di Volterra, nipote, allievo ed ajuto di Daniele; dopo la morte dello zio ritirossi in patria, che arricchì di belle opere, tra le quali assai lodata dallo stesso Vasari è una Deposizione a S. Dalmazio. Viveva ancora nel 1568.

**ROSSI (DON ANGELO)**, allievo di Domenico Parodi, fu graziosissimo pittore di soggetti faceti e di poche opere serie, nelle quali mostrò buon marattesco. Morì in Genova di 61 anni nel 1755.

— **ANIELLO**, napoletano, nato nel 1660 circa, fu uno dei più cari allievi ed ajuto lungo tempo del Giordano, il quale, avendolo accompagnato a Madrid, tornò in patria provveduto di buo-

na pensione, onde visse poi quasi affatto ozioso fino al 1719, che fu l'estremo della sua vita. Suo concittadino e condiscipolo era

**ROSSI (NICCOLÒ)**, il quale morì di 50 anni nel 1700, dopo avere abbellita la patria con belle opere, che lo mostrano copioso inventore, e coloritore in sul fare del maestro, sebbene pieghi alquanto più al rossigno. Si disse che in alcune opere di somma importanza, come nel palco della cappella reale, il Giordano lo accomodasse de' suoi disegni. Fece pure molti quadri di animali, onde sono ricche le quadre di Napoli, tenuti pei migliori dopo quelli del Recco.

**ANTONIO**, bolognese, nacque nel 1700, e fu scolaro del Franceschini, il quale conoscendolo più diligente di ogni altro suo allievo, lo adoperava di preferenza nelle opere che non poteva egli condurre. Riguardasi pel suo capo di opera, tra le tavole d'altare, il Martirio di S. Andrea fatto per la chiesa di S. Domenico. Lavorò molto per i pittori di paesi e di architetture, aggiugnendo alle loro opere bellissime figurine, che le rendevano assai più gradite ai dilettauti. Morì in età di 53 anni.

**ENEA**, bolognese ancor esso e scolaro dei Caracci, fece per luoghi pubblici e per private case qualche buona pittura, ma non tale che potesse farlo distinguere tra la folla dei caracceschi.

**GABRIELE**, quadraturista bolognese, che fiorì circa la metà del 17° secolo, non è oramai ricordato che per essere stato il maestro di Francesco Ferrari.

**GIROLAMO**, pure bolognese, fiorì circa il 1650. Era stato scolaro di Flaminio Torre, e dava speranza di riuscire non da meno del maestro, ma datosi all'ingaglio poco operò di pittura.

**CARL'ANTONIO**, nato in Milano nel 1581 circa, fu sco-

laro dei Procaccini. Il suo S. Siro ed i due santi laterali dipinti nel duomo di Pavia sono le migliori cose che si conoscano di questo valente pittore. Morì in patria nel 1648.

— **FRANCESCO V. Salvati**

**GIOVANNI BATTISTA**, veronese, detto *il Gobbino*, operava circa il 1650; ma le migliori sue pitture sono quelle condotte poco dopo uscito dalla scuola dell'Orbetto, perciocchè volendo forse in appresso formarsi uno stile che fosse suo, andò sempre peggiorando.

**GIOVANNI BATTISTA**, rovigano, fu scolaro del Padovano. Era nato circa il 1627; e stabilitosi in Venezia, vi fece poche, ma belle opere pubbliche, e diversi quadri per private quadre. A Padova in S. Clemente vedevasi una sua pregevole pittura. Viveva ancora nel 1680.

**GIROLAMO**, da Bressa, probabilmente scolaro del Rama, operava nella prima metà del 17° secolo. Tra le migliori sue cose riguardasi la tavola a S. Alessandro di Brescia, rappresentante la Vergine in mezzo a varj santi.

**LORENZO**, fiorentino, scolaro di Pietro Dandini, *imitò*, più che le cose del maestro, quelle di Livio Mehus. Sono assai lodati i suoi quadri da cavalletto fatti con grazia e con molta facilità. Morì nel 1702.

**MUZIO**, detto anche *Nuzio*, nacque in Napoli ne' primi anni del 16° secolo, e fu prima scolaro dello Stanzioni in patria, poi di Guido Reni in Bologna. Questo raro ingegno fu trovato degno in età di 18 anni di dipingere alla Certosa di Bologna in concorrenza di vecchi artefici. Ma questa sua primaticcia opera è adesso la sola che conservisi in pubblico, perciocchè tornato poco dopo in patria dovette soddisfare a molte pri-

vate commissioni, e la tribuna di S. Pietro in Maiella, che condasse poco prima di morire, più non esiste quale fu da lui colorita. Morì di già riputato pittore di soli 25 anni, età in cui d'ordinario quasi tutti i pittori cominciano ad operare da sè.

**ROSSI (PASQUALINO)**, nato in Vicenza nel 1641, apprese la pittura pressochè senza la direzione di verun maestro, copiando prima le migliori opere de' pittori veneti, poi quelle de' romani. Lungamente dimorò in Roma, ove si fece nome coll' Orazione di Nostro Signore all'Orto dipinta in S. Carlo al Corso, e col Battesimo di Gesù Cristo alla Madonna del Popolo. Molte opere condusse pure nel Piceno, ed è assai lodato il S. Gregorio fatto pel duomo di Metelica. Ma più che di quadri per chiese compiacevasi di lavorare di faceti argomenti in piccole tele, nel qual genere di poco cede ai migliori Fiamminghi. Il reale palazzo di Torino possiede molte sovrapposte e quadri ancora di medio-cra grandezza, di argomenti sacri e profani, trattati con così sapo-rito stile, che non può vedersi niente di migliore. Morì circa il 1718.

— **ANTONIO**, di Cadore, fiorì nel 15° secolo, ed ebbe un colorire così vago, che Tiziano non tornava mai in patria che non volesse ogni volta vedere le pitture di quest' uomo, che forse avevano destato nel fanciullesco suo animo il primo affetto per l' arte. La migliore e più copiosa opera di Antonio è la tavola dell' altar maggiore di Selva col di lui nome e patria senza data di anno. E' probabile che fiorisse non dopo il 1450.

— **o DE ROSSIS (ANGELO)**, nato in Firenze circa il 1670, è probabile che apprendesse la quadratura e l' ornato in Bologna. Lavorò molto in Venezia nel-

la prima metà del 18° secolo, seguendo uno stile sodo, ed affatto scvero dal manierato de' suoi tempi.

**ROSSO**, fiorentino, nato circa il 1496, ebbe in luogo di maestri le opere di Michelangelo e del Parmigianino; ma sdegnando di seguire le altrui pedate si andò formando uno stile se non migliore, quasi affatto nuovo, vedendosi nelle sue pitture teste più spiritose, acconciature ed ornamenti più bizzarri, colorito più vago, partiti di luce e di ombra più grandi, tocco di pennello più risoluto e più franco, che non si era forse veduto in Firenze prima ch' egli dipingesse nel chiostro della Nunziata l' Assunzione della Vergine. Forse la migliore opera che facesse in patria è la tavola del palazzo Pitti rappresentante « varj santi in » così bel modo, che l' una figura » per via di chiaro-scuro va facen- » do rilievo all' altra; e vi è den- » tro sì bel contrasto di colori e » di lumi, e tanta ferezza di di- » segno e di mosse, che arresta co- » me a nuovo spettacolo. » Menò lodevolmente per altro diportossi in altri dipinti, introducendovi sconvenevoli stravaganze, come fece nel quadro della Trasfigurazione di città di Castello, ove in sul davanti del quadro, invece di Apostoli, figurò una zingherata. Poche altre opere fece in Italia, chiamato in Francia da Francesco I, che lo incaricò della direzione di tutte le opere di pitture e degli stucchi che facevansi nel palazzo di Fontainebleau. Quel generoso monarca volle dimostrargli la piena sua soddisfazione assegnandogli un canonicato della Santa Cappella, meno però ricco d' assai dell' Abbazia conferita in appresso al Primiticcio. Ad ogni modo il Rosso viveva a quella corte felicissimo; quando occorsogli in casa un rubamento, ne diede colpa incautamente al Pellegrino suo amico, che, posto alla

tortura, fu trovato innocente. Onde il Rosso travagliato dal rimorso del torto fatto all' amico , e dalle calde istanze che questi faceva perchè fosse condannato quale calunniatore , disperando di aver più pace si avvelenò in età di 45 anni. Così infelice fine ebbe questo valent' uomo , che la fortuna perseguitò anche morto , perciocchè il Primaticcio, suo rivale, fece disfare molti de' suoi lavori, non lasciando di tante pregevoli opere che 13 quadri della vita di Francesco I, il più meraviglioso de' quali è quello che rappresenta l' Ignoranza scacciata da quel re, del quale furono fatte tre stampe.

ROSSUTI ( FILIPPO ), creduto allievo di Gaddo Gaddi, lavorò in compagnia di Jacopo F. Turrita opere di musaico in S. Giovanni Laterano ed a S. Maria Maggiore. Fioriva dopo il 1300.

ROTARI ( CONTE PIETRO ), nato in Verona nel 1707, fu il migliore allievo che avesse il Balestra. Instancabile e diligente disegnatore riuscì meraviglioso nella grazia dei volti , nell' eleganza dei contorni, nella vivacità delle mosse e della espressione, nella naturalezza e facilità del panneggiare; ma avendo tardi dato mano al pennello fu troppo languido coloritore. Dichiarato dall' imperatrice delle Rus. sie pittore della sua corte, poche cose lasciò in Italia. Le migliori sono una Nunziata a Guastalla, il S. Lodovico in S. Antonio di Padova, ed un Presepio in S. Giovanni della stessa città, tutto pieno di grazie catulliane, onde fu detto, che, come il latino poeta, suo compatriotto, era stato nutrito dalle Grazie. Morì in Russia nel 1762.

ROVERE, ossia ROSSETTI ( GIOVAN MAURO ), detto il *Fiamminghino*, nacque in Milano circa il 1570, ed imparò l' arte prima sotto Camillo Procaccini, poi sotto Giulio di lui fratello. In alcune

più studiate opere non si mostrò da meno de' maestri, come nella Cena di Nostro Signore a S. Angelo, ma in altre si lasciò trasportare da soverchia velocità, e riuscì meno simmetrico, e talvolta scorretto. Morì in patria del 1640.

GIOVANNI BATTISTA E MARCO suoi fratelli, detti ancor essi dalla patria del padre i *Fiamminghini*, operarono d' ordinario come ajuti del fratello nelle molte e grandi opere a fresco fatte per chiese e per private famiglie, come pure in quadri di storie e di battaglie ad olio, nelle quali si mostrano spiritosi coloritori, ma poco castigati nel disegno.

GIOVANNI BATTISTA DELLA, nato in Torino circa la metà del 16<sup>o</sup> secolo, è conosciuto per un quadro esprimente con nuova invenzione la Morte, che conservasi in S. Francesco di Torino. Indica la sua origine nel peccato di Adamo e di Eva, e la esecuzione di esso in uno stame filato, avvolto, reciso dalle Parche, con altre idee stranamente miste di sacro e di profano. A fronte di così capricciosa invenzione, questo quadro è tanto gentilmente condotto che si è forzato di apprezzare il merito dell' autore che si sottoscrisse: *Jo. Baptista a Ruere Taur. f. 1627.*

GIROLAMO, fioriva nello stesso tempo in Torino, ed era pittore di quella corte, come trovasene memoria in alcuni registri del 1626; ma non è nota alcuna sua opera certa.

ROVERIO. V. Genovesini Bartolomeo.

ROVIGO di Urbino, fioriva circa il 1530, e fu uno di que' benemeriti pittori, che quantunque capaci di farsi nome con opere grandiose, preferirono nulladimeno di farsi utili alla loro patria col perfezionare le pitture delle porcellane che con tanto utile pubblico fabbric-

cavansi in quella città. Fu scritto da alcuni, che in ciò si esercitasse ancora il grande Raffaello, ma ed il Rovigo, e più di lui il Fontana seppero colle loro pitture renderle pregevoli poco meno di quello che far poteva il giovanetto Sanzio quand'era ancora in Urbino.

**ROVIRA DE BRONCADEL (IPPOLITO)**, nacque in Valenza nel 1693, e fece i migliori suoi studj in Roma, ove si trattenne lungo tempo copiando di chiaro-scuro tutte le opere della Galleria Farnese, e quanto trovò in Roma di statue e bassi rilievi antichi. Di-più pure alcuni pregevoli ritratti, che facevano di lui sperare assai; ma indebolito dal lungo studio e dalle fatiche andò ogni giorno perdendo colle forze fisiche ancora le morali in modo, che tornato a Valenza più non fu capace di condurre a fine verun'opera lodevole; e solo approfittò di qualche lucido intervallo per fare alcuni piccoli quadri.

**ROXAS DE VELASCO (DON SALVATORE)**, più diletante che professore, si rese benemerito dell'arte contribuendo generosamente alle spese dell'Accademia di Siviglia dal 1670 al 1673.

**ROY (SIMONE LE)**, pittore di Francesco I, fu uno dei molti ajuti adoperati in Francia dall'abate Primaticcio ne' lavori de' reali palazzi.

**ROZÉE (MADAMIGELLA DE)**, nata in Leida nel 1632, vuol essere annoverata tra le più illustri pittrici. In cambio di adoperare colori ad olio o a gomma, ella valevasi di una quantità di seta di ogni colore, che spiumava finissimamente e raccoglieva in separate scatolette. Applicava poi queste quasi impercettibili particelle sulla tela, e fondendo e mischiando i più delicati tuoni de' colori, faceva ritratti, paesi, architetture che a stento e soltanto veduti assai da

vicino si distinguevano dalle pitture fatte col pennello. Si dice che il gran duca di Toscana acquistò a caro prezzo un quadro di M. Rozée, e che tuttavia conservasi tra le preziose cose del reale Museo. Madamigella Rozée morì di 50 anni in patria.

**RUBBIANI (FELICE)**, nato in Modena nel 1677, fu allievo del Bettini, che accompagnò ne' suoi viaggi, e gli servì di ajuto in molte opere. Il Rubbiani e per la sua virtù e per le sue gentili maniere si rese caro ai principali signori delle città, in cui lavorava, onde non gli mancarono mai importanti commissioni. Il suo stile è perfettamente quello del maestro. Morì nel 1752.

**RUBENS (PIETRO PAOLO)**, nacque in Colonia nell'anno 1577, ove si era riparata la di lui famiglia in tempo delle guerre della Fiandra. Ma tornata Anversa sotto il dominio spagnuolo, il di lui padre ripatriò, e Pietro Paolo, il quale in Colonia non aveva studiate che le lettere latine, ottenne dalla madre di consecrarsi alla pittura. Dalla scuola di Van Oort passò a quella di Ottovenius, che non solo gli fu maestro nell'arte, ma ancora lo fece col suo esempio il più gentile e costumato artefice. Di 23 anni Rubens passò in Italia, e fu ricevuto in corte dal duca di Mantova, ove studiò alcun tempo le opere di Giulio Romano, in appresso recossi a Venezia, ove lo chiamavano le opere di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo, lo studio delle quali gli fece dimenticare lo stile del maestro, che alquanto si avvicinava a quello del Caravaggio, per seguire quello che poi lo rese il più gran pittore dei Paesi Bassi. Vide ancora Roma e Genova, di dove la notizia della malattia della madre lo richiamò in patria. Allora fu che Maria dei Medici lo incaricò delle pitture del

palazzo del Lussemburgo, che Rubens fece in patria, e portò a Parigi del 1625. Ma la vita pittorica di Rubens è inseparabile dalla sua vita politica; egli fu adoperato in frequenti ambascerie, e dovette dividere il tempo tra la pittura e gli affari di stato. Egli fu alle corti d'Italia, di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, ed ovunque seppe guadagnarsi la stima e l'amore dei sovrani e de' loro ministri; in ogni luogo lasciò immortali testimonianze della sua virtù. Pochi pittori lavorarono quanto Rubens, e quasi tutte le grandi città di Europa possiedono qualche sua opera, onde tornerebbe inutile il tesserne un lungo catalogo. A tutti è noto che i 24 grandi quadri fatti pel palazzo del Lussemburgo, ed altre opere che poi non terminò, innalzaron la sua gloria al più alto grado. Riguardasi come il suo capo d'opera la Crocifissione di Gesù Cristo, che conservasi in Anversa; ma in tutte le città dell'Olanda, in Parigi, Londra, Vienna, Madrid, in Milano, Roma, Mantova, Torino, Venezia, ec., trovansi non poche opere del principe della pittura fiamminga. Nei quadri di Rubens si scorge una ricca abbondanza d'idee che sorprende, una buona intelligenza di chiaro-scuro, un pennello morbido, ed uno squisito e nobile gusto di panneggiare. Si vuole per altro accagionare di qualche scorrezione nelle figure, di un gusto di disegno pesante, e di lasciare troppo scoperto l'artificio delle sue composizioni. Tutto ciò sarà vero, e vero sarà altresì che non siasi curato di fare scelta del bello, ma tanta è la magia del suo colorire, tanta la forza dell'espressione degli affetti, che ci è caro, vedendo le sue pitture, di scordare qualche difetto inseparabile dalla umana condizione. Ricco, glorioso, felice, morì in Anversa di 63 anni.

**RUBIALE** (**PIETRO DI**), nacque nell'Estremadura nei primi anni del 16° secolo, ed andato a Roma già ammaestrato nell'arte fu in molte opere ajuto di Francesco Salviati. A S. Francesco a Ripa dipinse la Conversione di S. Paolo, che poi da molti fu creduta opera dello stesso Salviati, tanto si avvicina al di lui stile. Il Rubiale era a Roma tenuto in grandissima considerazione, e riguardavasi dopo Michelangelo come il migliore nelle cose della notomia. Ajutò con Gaspare Becerra il Vasari in varie opere; ed in Roma e nella sua patria lasciò preziose pitture; ma coll'andare del tempo nella prima città venne meno la di lui fama e le sue cose attribuite ad altri che potevano col nome loro renderle più pregevoli. Del 1555 dimorava in Roma.

**RUBINI** (**N.**), piemontese, lavorava in Trevigi circa il 1650 nella chiesa di S. Vito, come apparisce da una descrizione manoscritta delle pitture di quella città.

**RUBIO** (**ANTONIO**), allievo di Antonio Pizzarro, fu del 1645 nominato pittore della cattedrale di Toledo, nella quale carica si mantenne fino alla morte, che lo rapì all'arte nel 1653. Quantunque non si conoscano opere certe di questo artefice, pure dobbiamo crederlo valente pittore per avere molti anni occupato un posto che non venne accordato che ai più distinti artefici.

**RUBIRA** (**DON ANDREA DE**), nato in Escacena del Campo circa il 1700, apprese l'arte sotto Domenico Martinez, cui servì lungo tempo di ajuto nel dipingere i quadri dell'antica cappella della cattedrale di Siviglia, ed in altri lavori. Passò in appreso a Lisbona, ove condusse diverse opere di importanza. Tornato in Siviglia fece i quadri della cappella del Sacramento nella collegiata di S. Al-

berto, e quelle del chiostro dei Carmelitani scalzi. Compose pure molti graziosi quadri da cavalletto, e particolarmente di argomenti faceti. Morì in Siviglia nel 1760. Era suo figliuolo

**RUBIRA (DON GIUSEPPE DE)**, nato in Siviglia nel 1747. Questi avendo perduto il padre quando appena cominciava a disegnare francamente, non volle sottomettersi ad alcun maestro, e si fece da sé a copiare le opere di Murillo. Con tale esercizio riuscì più che mediocre pittore; ma sembrandogli di non guadagnare quanto meritava, si dedicò alla scultura, nella quale non uscì dalla mediocrità. In ultimo pentito di avere cambiata professione, abbandonò la patria e recossi a Cadice, sperando di trovarvi miglior fortuna, e vi morì nel 1787. Alcune opere da lui eseguite nella prima gioventù avevano fatte concepire le più alte speranze.

**RUEDA (GABRIELE)**, operava in Granata nei primi anni del 17° secolo. I migliori suoi quadri sono quelli di soggetti tratti dalla sacra scrittura; e diversi conservansi ancora in Toledo, ove dopo il 1633 visse in qualità di pittore del capitolo di quella cattedrale fino al 1641, in cui morì.

**RUFO (DON GIUSEPPE MARTIN)**, nacque all'Escorial ne' primi anni del 18° secolo. Fece molte opere per la corte, e per i carmelitani scalzi i quadri rappresentanti la vita di S. Giovanni della Croce. Nella quadreria del re di Spagna conservasi un bel ritratto di Ferdinando VI.

**RUGENDAS (GIORGIO FILIPPO)**, nato in Augusta nel 1666, più che alla voce del maestro dovette la sua educazione pittorica ad alcuni quadri del Borgognone, ed alle stampe del Tempesta. Queste egli andava copiando giorno e notte con una passione che non aveva limiti; quando improvvisa-

mente perdette affatto l'uso della mano destra. Questa fatale sventura non atterri il valente giovane, il quale a poco a poco giunse a fare colla sinistra quanto appena faceva prima coll'altra mano. La novità del caso in ciò gli fu ancora utile, chè gli ottenne protettori per andare in Italia. Giunto in Venezia nel 1692, frequentò qualche tempo la scuola del Molinari, poi condusse alcune lodate opere per private famiglie, che furono assai lodate. Di là passò a Roma, ove copiò l'antico e le opere de' grandi artefici, non omettendo però di fare varj quadri, onde tenersi esercitato nel maneggio del pennello. Tornato in patria alternò l'esercizio della pittura con quello dell'intaglio delle sue opere, e con queste ruppe la trama ordita dai suoi corrispondenti per ridurlo a vender loro a minor prezzo i quadri. Ma lo richiamò alla pittura l'incombenza di rappresentare in un gran quadro la battaglia di Narva tra Carlo XII e Pietro il grande. Il desiderio di far cosa perfetta lo espose più volte a gravi rischi, avendo voluto essere presente agli orrori di un assalto di una città ed alle calde zuffe della cavalleria e dell'infanteria, che disegnò stando a brevissima distanza. Dopo questo primo esperimento, compose varj altri quadri di battaglie, alcune delle quali intagliò. Morì di un attacco di apoplezia nel 1742.

**RUGGERI (ANTONIO)**, fiorentino, scolaro dei Vannini, dipinse in Firenze varie cose di architettura, alle quali sapeva aggiungere gentili figure. Fece pure alcune opere di grandi figure ad olio, come il S. Andrea nella chiesa di S. Gaetano di Firenze.

— **ANTON MARIA**, fiorì in Milano circa il 1700, ove condusse molte opere col suo indivisibile amico Francesco Bianchi. Lavorarono ancora nel 18° secolo, ma

lasciarono migliori esempj di amicizia che di pittura.

**RUGGERI** (GIO. BATTISTA), detto *Battistino del Gessi*, bolognese, allievo del Gessi e del Domenichino, operò con l'uno e con l'altro in Bologna, in Roma, in Napoli, ed in S. Barbadio di Bologna dipingendo a competenza del Gessi, lo superò. Per ultimo stabilitosi in Roma, vi lasciò varie lodate: opere a fresco nel chiostro della Minerva, nel palazzo Cenci ed altrove, che furono ammirate dal Baglione e da Pietro da Cortona, nelle di cui braccia morì nella fresca età di 32 anni, vittima infelice di una tenera passionè. Suo fratello

— **ERCOLE**, detto *Ercolino del Gessi*, perchè ancor esso scolaro di questo pittore. Non avendo egli i rari talenti di Battistino, si limitò ad essere imitatore del maestro; ed in ciò riuscì tanto felicemente, che non è dato che ai più profondi conoscitori il distinguere le opere sue da quelle del Gessi. Morì più anni dopo il fratello nella seconda metà del 17<sup>o</sup> secolo.

— **GIROLAMO**, nato in Vicenza nel 1662, imparò l'arte da un pittore fiammingo. Stabilitosi poi in Verona, operò molto di piccoli quadri di gusto fiammingo, ne quali peraltro scorgevasi qualche imitazione dello stile bassanese. Morì circa il 1717.

— **RUGGERO**, nato in Bologna, fu scolaro del Primaticcio, il quale lo condusse giovane in Francia, e lo adoperò per suo ajuto nelle opere de' reali palazzi; onde pochissime cose dipinse in patria.

**RUISCH** (RACHELE). V. Van Pool.

**RUIZ** (ANTONIO), condiscipolo di Antonio d' Arfian, e suo compagno di lavoro, nel 1554 dipingeva con lui parte dell'altare maggiore della cattedrale di Siviglia.

— **GIOVANNI SALVATORE**.

Di questo artefice non resta altra memoria, che di avere dal 1667 al 1672 contribuito alle spese dell'Accademia di Siviglia.

**RUIZ GIXON** (GIOVAN CARLO), operava in Siviglia nel 1577, ed è probabile che sia stato allievo del giovane Herrera; come ne fa prova lo stile grandioso della sua bella Concezione circondata da molti angeli, che conservasi nella cattedrale di Siviglia.

**RUIZ GONZALES** (PIETRO), nato in Madrid nel 1633, cominciò a studiare la pittura in età di 30 anni sotto Giovanni Antonio Escalante; morto il quale, passò alla scuola di Giovanni Carrenno, sotto il quale fece così rapidi progressi, che avendo preso a lavorare da sè, ebbe moltissime commissioni. Tra le più lodate sue opere contavansi tre quadri fatti per la chiesa di S. Millan, che perirono nell'incendio del 1720. Ma le più preziose sue produzioni furono certi piccoli quadretti di lieto argomento, disegnati con tanta grazia e così felicemente coloriti, che venivano acquistati come cose della scuola veneziana. Morì in Madrid assai ricco ed onorato nel 1709, lasciando diverse opere in varie chiese della sua patria.

**RUIZ DE SARABIA** (ANDREA), viveva in Siviglia in principio del 17<sup>o</sup> secolo, ed aveva fama di valente maestro. Dopo avere arricchita la sua patria di alcuni quadri, ed ammaestrato nell'arte il proprio figliuolo Giuseppe de Sarabia, che fu poi così bravo pittore, abbandonò la patria e la famiglia, imbarcandosi per Lima, ove morì poco dopo.

**RUIZ DE SORIANO** (GIOVANNI), nato a Higuera de Aracena nel 1701, imparò l'arte in Siviglia sotto Alfonso Michele de Tobar. Malgrado la scorrezione del disegno, ed un colorito secco e

duro, non mancò d'importanti commissioni, e fece moltissimi quadri pei chiestri de' conventi di S. Francesco e di S. Agostino. Morì in Siviglia nel 1763.

**RUIZ DE LA IGLESIA** (FRANCESCO IGNAZIO), nacque in Madrid circa il 1650, e fu allievo di Francesco Camilo, poi di Giovanni Carrenno. Quando cominciava a dipingere da sè contrasse domestichezza con Giovanni Cabalazzo, col quale condusse varie lodate opere; ma in appresso dovendo lavorare insieme a Donoso per gli apparecchi dell'ingresso di Luigia Maria d'Orleans prima sposa di Carlo II, si diede ad uno stile ammaierato, che non gl'impedì di essere dichiarato pittore del re. Le principali opere di quest'artefice, sono varj ritratti di Filippo V in abito nero. Doveva accompagnare il re a Barcellona quando passava in Italia per isposare Anna Maria di Savoia, ma dovette restare in Madrid, non potendo sostenere il disagio del cammino, e morì nel 1704.

**RUOPOLI** (GIOVANNI BATTISTA), napolitano, nato circa il 1620, fu allievo del Porpora, e riuscì forse di lui migliore nell'imitare perfettamente le frutta, ed in particolare le uve, cui sapeva dare la naturale trasparenza e degradazione della luce. Morì circa il 1685.

**RUSCHI** o **RUSCA** (FRANCESCO), operava circa il 1650. Sebbene romano, e probabilmente scolaro del Caravaggio, non è in Roma conosciuto, ma non ignoto a Venezia, a Trevigi, a Vicenza, ove condusse diversi lodevoli quadri, de' quali vedonsene tuttavia alcuni di figura bislunga, benissimo conservati in private quadrerie.

**RUSSI** (GIOVANNI DE), mantovano, celebre miniatore del 15<sup>o</sup> secolo, conoscitissimo per avere miniata per Borso, duca di Modena, la Bibbia estense in gran fo-

lio, la quale venne sempre riguardata come uno de' capi di opera in questo genere.

**RUSSO** (GIOVANNI PIETRO), nato in Capua circa il 1600, frequentò diverse scuole, onde si era formato uno stile direi quasi originale. Tornato in patria, vi fu adoperato assai, ed egli corrispose alla confidenza de' suoi concittadini arricchendola di molte e belle opere. Morì nel 1667.

**RUSTICI** (RUSTICO), viene annoverato tra gli scolari del Sodoma, dal quale imparò a lavorare di grottesche, e fu quindi maestro di suo figliuolo

—— **CISTOFORO**, il quale per poco non avanzò tutti i suoi patriotti in questo bizzarro genere di pitture, alla leggerezza delle quali, ed alla varietà cercò, ma invano, di dare quella grazia che seppe dar loro il solo Peruzzi. Forse fu suo fratello

—— **VINCENZO**, scolaro di Alessandro Casolani e suo tanto vicino imitatore, che avendo lasciata, morendo, imperfetta una tavola che faceva per la chiesa di S. Francesco di Siena, fu da Vincenzo terminata.

—— **FRANCESCO**, figliuolo di Cristofano, detto *il Rustichino*, è il più famoso di questa famiglia pittorica di Siena. Poche cose condusse questo raro artefice, morto giovane nel 1625. Se dobbiamo giudicarne dallo stile converrebbe crederlo piuttosto che del padre scolaro del Caravaggio: pure è noto che passò dalla scuola paterna a quella di Guido in Roma, ove aveva studiate ancora le opere dei Caracci. Ad ogni modo ingentili lo stile caravaggesco in maniera da piacere anche ai più severi censori. Spicca singolarmente nel lume chiuso, simile assai a Gherardo, ma di questi più scelto; talvolta si accosta ancora alla maniera di Guido e dei Caracci, talmente da

lasciarsi a dietro tutti i loro imitatori. La Maddalena moribonda posseduta dal gran duca, ed il S. Sebastiano curato da S. Irene, già appartenente al principe Borghese, sono del primo stile; del secondo la Nunziata di Siena, di cui non può vedersi più bella cosa. Una grandiosa opera aveva cominciata nel palazzo pubblico della sua patria, ma sorpreso dalla morte nel 1625, venne terminata da altri artefici.

**RUSTICI (GABRIELE)**, fu uno degli allievi di Fra Bartolomeo, di cui non conservasi veruna opera certa.

**RUTA (CLEMENTE)**, parmigiano, nato in sul declinare del 17° secolo: fu scolaro in Bologna del Cignani. Tornato in patria servi all'infante don Carlo di Borbone, col quale passò a Napoli, ove si tratteneva varj anni. All'ultimo tornato in patria fece non poche lodevoli opere. Acciè pochi anni prima di morire nel 1767.

**RUVIALE (FRANCESCO)**, detto il *Polidorino*, perchè allievo ed ajuto del Polidoro. Sebbene nato nelle Spagne, non trovasi ricordato dai biografi pittorici di questa nazione, forse perchè venuto giovane in Italia più non rivide la patria. Partito il maestro da Roma, il Ruviale condusse non poche opere a Monte Oliveto ed altrove, che gli fecero molto credito, onde fu adoperato molto in quella capitale e nei vicini paesi per ornamenti di palazzi. Morì circa il 1550.

— Pure spagnuolo, e credo scolaro di Francesco Salviati, fu uno degli ajuti del Vasari nelle opere della Cancelleria, nel quale lavoro, come lo attesta il Vasari medesimo, si fece assai pratico. Siccome la Cancelleria fu dipinta nel 1544, quando Francesco Ruviale era di già maestro da più anni, non può cader dubbio sull'unità della persona.

**RUYSDAAL, o RUISDAAL (GIACOMO)**, nacque in Arlem circa il 1635, ed esercitò in gioventù la medicina e la chirurgia prima che si facesse a studiare la pittura sotto il Berghem. In sull'esempio del maestro, che fu suo intimo amico, egli non ritrasse forse altra cosa che i contorni di Amsterdam, ed i suoi quadri si assomigliano a quelli del maestro non solo per le identità de' paesi, ritratti o imitati, ma ancora per lo stile, e per la bontà. Ridottosi in Arlem per assistere il padre nella sua estrema vecchiaja, poco gli sopravvisse, essendo morto nel 1681. Era suo fratello maggiore

— **SALOMONE**, che appena merita di essere ricordato tra gli artefici, non avendo fatte che fredde imitazioni di altri maestri.

**RY (PIETRO DANKERS DE)**, nato in Amsterdam nel 1605, ebbe nome di valente ritrattista. Passò in Isvezia, ove morì pittore di Uladislao IV.

**RYCH (PIETRO CORNELIO)**, nato in Delft circa 1566, fu allievo di Uberto Jacobs, dalla di cui scuola passò in Italia, ove per lo spazio di quindici anni si occupò nel copiare i grandi esemplari. Tornato in patria condusse molte opere a fresco e ad olio, che mostrano lo studio fatto sopra il Bassano. Non è nota l'epoca della sua morte.

**RYCKX (NICOLA)**, nato in Bruges circa il 1637, studiò l'arte in patria, non è noto sotto quale maestro; poi s'imbarcò pei paesi orientali, e soggiornò lungo tempo nelle vicinanze di Gerusalemme, ove disegnò i luoghi più noti e più convenienti ai suoi quadri rappresentanti carovane, pellegrini, ed adunanze di persone vestite all'orientale. Tornato a Bruges del 1667, fu ammesso in quella società dei pittori; ma non è nota verun'altra particolarità della sua

vita. Belle e variate assai sono le sue vedute della Palestina, abbondanti di uomini, di cammelli, di cavalli, ec., disegnati con ispirito e vagamente coloriti.

**RYKAERT (MARTINO)**, paesista in sul fare di Giuseppe Montper. Rappresentò di ordinario rotami di architettura coperti qua e là di cespugli, rupi, montagne, cascate di acqua, valli di estesissimo orizzonte, ec. Molti suoi quadri sono ricchi di belle figurine di Breughel de Vlor.

**DAVIDE**, nato dopo il 1580 in Anversa, si acquistò qualche nome tra i molti paesisti suoi compatriotti; ma il principale suo merito fu quello di avere ammaestrato nell' arte il figliuolo

**DAVIDE**, *il giovane*, il quale vedendo l' alta stima, in cui erano tenuti i quadri di Brawer, di Teniers, d' Ostade, si allargò dalla maniera del padre per imitare quegli eccellenti maestri, e riuscì valente pittore di adunanze, di mercati, di alchimisti, ec.; ma dopo i 50 anni abbandonò l' imitazione della natura, e si fece a dipingere capricciosi mostri e fantasmi, di aspetto il più disgustoso ed orribile che veder si possa. Per dare libero corso alla sua stravolta fantasia replicò più volte la Tentazione di S. Antonio, che pure trovò molti ammiratori. Era nato nel 1615, e morì circa il 1670.

**RYSBRAECK (PIETRO)**, detto ancora *Rysbregts*, nacque in Anversa circa il 1657, e fu scolaro in Francia di Francesco Milé, che gli fece studiare le opere di Poussin. Con tale esercizio, Pietro riuscì uno dei migliori paesisti, ed i suoi quadri furono spesso volte attribuiti allo stesso Poussin. Dopo una lunga dimora in Parigi, ove le sue opere erano stimate come meritavano, rivide la sua patria, che più non abbandò.

Nel 1713 era direttore di quell' Accademia di pittura, ma non è nota l' epoca della sua morte. Viveva nello stesso tempo in Bruxelles un altro Rysbraeck, meno che mediocre pittore, che viene ricordato soltanto per non far torto a Pietro, coll'attribuirgli qualche cattiva opera del secondo.

**RYSEN (WARNARD VAN)**, nato in Bommel circa il 1600, fu allievo di Poelemburg. Venuto in Italia, aggiunse qualche maggiore nobiltà allo stile del maestro, senza però allontanarsene del tutto. Ma nell' età migliore, allettato dalla speranza del guadagno, abbandonò l' arte che gli dava ad un tempo utile e gloria, e si fece mercante di gioje.

**SABBATINI (ANDREA)**, detto comunemente *Andrea da Salerno*, nacque circa il 1480. Studiava la pittura in Napoli, quando fu recata in quella capitale la stupenda tavola dell' Assunzione della Vergine, fatta da Pietro Perugino. Sorpreso della bellezza di quel nuovo stile, acconciati ch' ebbe alla meglio i suoi affari, si mise in viaggio per frequentare la scuola di Pietro in Perugia. Ma strada facendo udì in un albergo alcuni pittori che ragionavano delle maravigliose opere fatte da Raffaello in Roma per Giulio II, onde, mutato consiglio, si recò a Roma e si fece discepolo del giovane maestro. Sebbene la morte del padre lo richiamasse contro sua voglia a Napoli nel 1513, vi tornò peraltro con uno stile affatto nuovo. Vero è che non uguagliò Giulio, ne' pochissimi altri sommi allievi di Raffaello, ma sorpassò quelli del secondo rango, come Raffaellino del Colle, e simili. Tra le molte opere che fece in Napoli, pregiatissime sono i suoi freschi, ed alcune

tavole a S. Maria delle Grazie; ed a queste non inferiori sono le pitture onde arricchì Gaeta e la sua patria. Altre molte città del regno possiedono pure di questo valentuomo pubbliche e private pitture assai belle, particolarmente di Madonne affatto raffaellesche. Morì circa il 1545.

**SABBATINI (LORENZO)**, detto ancora *Lorenzino da Bologna*, nato circa il 1530, non ha potuto, come taluno credette, forse ingannato dal suo stile, essere scolaro di Raffaello. E certo, varie sue sacre famiglie hanno tutto il sapore della scuola di quel sommo maestro, sebene siano più debolmente colorite. In altri quadri peraltro si mostra imitatore del Parmigianino, come ne può essere prova la tavola di S. Michele fatta per S. Giacomo maggiore di Bologna, che fu incisa da Agostino Caracci Dipinse pure egregiamente a fresco, mostrandosi copioso nell'invenzione, corretto nel disegno, speditissimo nell'esecuzione. Fu perciò chiamato a Roma sotto il pontificato di Gregorio XIII, e condusse nella sala dei re la Fede che trionfa della Infedeltà, ed altre storie nella Galleria e nelle Logge a competenza de' migliori maestri. Per questi ed altri lavori fu scelto a preferenza di ogni altro artefice per presedere ai lavori del Vaticano, ed in tale impiego morì nel 1577.

**SABBIONETA**. V. Pesenti.

**SABINESE**. V. Generola.

**SACCHI (ANDREA)**, romano, nato nel 1600, fu allievo di Francesco Albani, ed il migliore coloritore, ed uno de' più grandi disegnatori che vanti, dopo i tempi di Raffaello, la scuola romana. Nato pel grandioso e pel sublime, non isdegnò di scendere al delicato ed al gentile, ma solo forzato da necessità: gravi sembianti, atteggiamenti maestosi, panneggiamenti semplici e larghi, colorito severo,

espressione dignitosa; entro al quale non di rado vedesi frammischiata la tenerezza di quello dell'Albani; tutto nelle sue opere spirà dignitosa tranquillità e quiete, tutto è vero, tutto scelto, tutto grandioso. Di questo grande maestro parlò poco vantaggiosamente il Mengs, perchè sdegnando le cose troppo minute, lasciò, in sull'esempio degli antichi statuarj, alcune parti indecise; ma basta vedere il suo S. Romualdo per iscordarsi la critica del finitissimo pittore Mengs. La scena è dentro una valle tra i monti appennini. Al primo colpo d'occhio si presenta l'immagine la più dilettevole della vita solitaria: ivi tutto è tranquillo. L'uguaglianza stessa degli abiti tanto nella forma che nel colore contribuisce a far vedere uno stato di quiete e di delizia. Il santo è assiso all'ombra di un grande albero, ed i suoi cinque discepoli seduti dirimpetto a lui pendono dalla sua bocca, udendo il racconto della già avuta visione. Egli loro indica col dito il soggetto della medesima rappresentato con tant'arte e così nobilmente, che meglio non avrebbe potuto farlo il più immaginoso poeta. E' questa una processione delle ombre dei santi camaldolesi, i primi de' quali pare che si perdano fra le nuvole a misura che vedousi allontanare. Dopo questo gran quadro, che tiene il quarto luogo tra i migliori di Roma, non ricorderò che la volta del palazzo Barberini, maraviglioso fresco che sorprende, e supera il vicino del Cortonese se non nel colorito, nella espressione, nella scelta. Ebbe in Roma fioritissima scuola, da cui uscirono ottimi artefici, perciocchè alle cognizioni pittoriche aggiungeva le più profonde filosofiche teorie, ed il dono di comunicare con ordine e con facilità le sue idee. Suo scolaro fu pure il figliuolo

———— P. GIUSEPPE. Avendo

questi vestito l'abito di frate conventuale, dipinse un quadro per la sagristia de' SS. Apostoli, che ricorda lo stile paterno, senza per altro averne il merito.

**SACCHI (CARLO)**, nato in Pavia avanti la metà del 17° secolo, studiò i principj dell' arte in patria, poi si perfezionò in Roma ed in Venezia. Pare che dei diversi stili delle due scuole da lui frequentate non si formasse un terzo stile, ma seguisse ora l'una ora l'altra, come meglio gli tornava, onde in Pavia vedonsi in pubblico ed in private quadre pitture che ricordano la maniera di Paolo; altre si accostano allo stile della scuola romana, quale era ne' primi anni del 17° secolo. Fu coloritore, ornatore sfoggiato e spiritoso nelle attitudini, e forse anche oltre il dovere. Morì nell'anno 1706.

----- **PIERFRANCESCO** di Pavia. Intorno a quest' artefice, lodato dal Lomazzo, e che operò molto in Lombardia ed in Genova in età assai lontane, cioè dal 1460 al 1526, nasce ragionevole sospetto che siano corse false date. E' certo intanto che delle sue conservate opere veruna mostra il buono stile del 16° secolo, cui un uomo del suo merito avrebbe tentato di accostarsi ne' lavori del 1526, quando in Roma, in Toscana, in Venezia ed in Milano fiorivano o erano già morti i grandi maestri del moderno stile. Lo stile del Sacchi si avvicina a quello di Carlo del Mantegna.

----- **N. di Casale**, contemporaneo ed in alcune opere compagno del Moncalvo, fiorì ne' primi anni del 17° secolo. A S. Agostino di Casale conservasi uno stendardo con la Vergine circondata di santi; ed alcuni ritratti di principi Gonzaga, ed a S. Agostino vedesi una Estrazione di doti con grandissimo concorso di ogni sesso ed età,

*Diz. P. Tom. II.*

i di cui volti ed attitudini esprimono vivamente gli affetti loro.

----- **ANTONIO**, nato in Como circa il 1650, terminò i suoi studj in Roma, non è noto sotto quale maestro; e tornato in patria prese a dipingere una cupola. Ma perchè non conosceva forse le regole della prospettiva, prese il punto troppo alto, e fece così sproporzionate figure, che si accorò e morì di dolore l'anno 1697.

----- **GASPARO**, da Imola, fioriva ne' primi anni del 16° secolo, ed operò assai in Ravenna ed in altre città di Romagna. In Bologna a S. Francesco conservasi una sua tavola fatta nel 1521, ed un'altra in Imola nella sagristia del Castel S. Pietro col nome e l'anno 1517.

**SACCO (SCIPIONE)**. Di questo pittore, creduto allievo di Raffaello, ma non ricordato dal Vasari, nè da verun altro antico biografo, vedonsi in Cesena due quadri di grandioso stile, e veramente raffaellesco. In uno di questi, rappresentante S. Gregorio, è scritto *Caesenas 1545*.

**SAGRESTANI (GIOVANNI CAMILLO)**, fiorentino, nacque nel 1660. Educato nella scuola del Giusti, visitò le migliori scuole d'Italia, e si trattene alcun tempo presso il Cignani, di cui volendo poi imitare lo stile cadde nell' ammanierato. Una Santa Famiglia, che vedesi alla Madonna de' Ricci, in Firenze, ha forme che troppo si scostano dal naturale per sovrachio studio dell' ideale. Morì nel 1731.

**SAITER (DANIELLO)**, nato in Vienna nel 1649, si perfezionò nell' arte in Italia, e segnatamente in Roma ed in Venezia. Chiamato alla corte di Torino operò molto in questa e nelle ville a competenza del Miel, che superò nella forza e nella magia del colorire. Tra le varie sue opere a fresco e ad olio

Non ricorderò che una Pietà nella cappella di corte e la cupola dello Spedale Maggiore, nelle quali studiate opere non si mostra al certo scorretto disegnatore, come fu detto di alcune sue opere giovanili fatte in Roma. Morì nel 1705.

**SALAERI** (ANTONIO), nato in Bruxelles, colori molti quadri di storia con buon disegno, nei quali mostrò non ordinaria cognizione del chiaro-scuro. Morì in patria, non è ben noto in quale anno. Un suo quadro numeroso di figure conservasi nella reale Galleria di Parigi.

**SALAI** o **SALAINO** (ANDREA), milanese, per la bellezza del volto e dell'animo caro oltremodo al Vinci, ed uno de' suoi più illustri allievi. Racconta il Vasari, che molti suoi lavori venivano ritoccati dal maestro, onde forse per tale motivo saranno in appresso passati per opere di Lionardo. Delle poche opere che conservansi in Milano non ricorderò che la Sacra Famiglia, già della sagristia di S. Celso, ed ora passata in istraniera contrada, la quale sostiene lungo tempo, senza scapito, il confronto dello stesso soggetto dipinto da Raffaello, che ora trovasi in Vienna. Il Salaino aveva tratto questo quadro da un cartone di Lionardo fatto in Firenze e colà tanto applaudito, che tutta la città concorse a vederlo. Il Salaino che lo colori corrispose al gusto dell'inventore nelle tinte basse e ben armonizzate, nell'amenità del paese, e nel grandissimo effetto. Il Salai fu pure eccellente ritrattista, ed in casa Aresi conservavasi un ritratto di una verità e vivacità sorprendenti.

**SALAMANCA** (GIROLAMO), fioriva in Siviglia nella seconda metà del 16° secolo. In questa città conservansi alcune sue opere a fresco di buono stile, e poche pitture a guazzo assai stimate.

**SALCEDO** (GIACOMO), lavorò col Salamanca nel 1594 intorno al monumento della cattedrale di Siviglia sua patria. Si dice che poche cose facesse ad olio, occupato continuamente nel dipingere a fresco i palazzi di quella città.

— **GIOVANNI**, fratello di Giacomo, e suo cooperatore nel monumento della cattedrale, condusse circa il 1596 un quadro di santa Ermenegilde che da quel Capitolo gli fu pagato tremila *maravedis* d'oro. Due anni dopo lavorò con altri professori intorno al grande catafalco eretto nella cattedrale di Siviglia per le esequie di Filippo, e superò in quest'opera-tutti i suoi collaboratori.

**SALERNO**. V. Sabbatini.

**SALIMBENI** (ARCANGELIO), fu uno dei migliori artefici che avesse Siena in sul declinare del 16° secolo. Sebbene da qualche biografo venga annoverato tra gli allievi di Federico Zuccari, pure lo stile dei suoi quadri, affatto diverso da quello di Federico, pare che smentisca quest'asserzione. Dopo la morte del Riccio venne riguardato come capo della scuola senese, che seppe preservare dalla corruttela dei suoi tempi, che infestava le scuole vicine. *Delle sue conservate opere sono celebri il Crocifisso fra sei santi alla pieve di Lusignano, ed il S. Pietro Martire della chiesa de' Domenicani.* Non è nota l'epoca della di lui morte. Fu suo figliuolo

— **VENTURA**, detto il cav. *Bevilacqua*, nato in Siena nel 1557, e dal padre ammaestrato nei principj dell'arte recossi giovanetto in Lombardia, e studiando le opere del Coreggio e di altri si formò quello stile che di quei tempi cominciava a piacere anche in Toscana. Andò a Roma sotto il pontificato di Sisto V, e fece molte lodate opere, tra le quali, in una cappella del Gesù, Abramo che ado-

ra gli angeli. Tornato in patria, lavorò varie cose in compagnia del Vanni e da sé, nelle quali ultime tenne uno stile espressivo e così morbido e sfumato, che di poco cede allo stesso Vanni. In Firenze, in Pisa, in Foligno, in Lucca, in Pavia ed altrove lasciò pure pregevoli pitture, ma superò sé stesso in Genova, particolarmente in una camera di casa Adorno. Quest' artefice, che da fanciullo abbandonò la patria per vaghezza di vedere altri paesi, non ismenti in matura età tale inclinazione; e come aveva preso da più scuole la sua maniera, pare che volesse ancora lasciare in ogni luogo testimonianze della sua virtù. Morì nel 1613.

**SALINCORNO** ( **MIRABELLO DA** ), scolaro di Ridolfo Ghirlandajo, poco o nulla operò per chiese, molto per private quadre; e presso i signori Baldovineti di Firenze conservasi una sua Nunziata fatta nel 1565, che è forse delle sue migliori cose. In occasione dei funerali del Buonarroti fu uno dei pittori che ne fecero il catafalco. Ignorasi l'epoca della sua morte accaduta dopo il 1568.

**SALINI** ( **CAV. TOMMASO** ), nato in Roma circa il 1570, di pittore figurista passò a dipingere fiori in così vaga maniera che si fece in Roma molti seguaci ed ammiratori. Morì nel 1629.

**SALIS** ( **CARLO** ), nato in Verona nel 1680, fu in patria scolaro del Balestra, ed in Bologna di Giuseppe del Sole. Per altro nelle diverse opere che vedonsi in Verona, in Bergamo ed altrove ritiene assai più lo stile del primo che del secondo maestro. Morì nel 1763.

**SALMEGGIA** ( **ENEAS** ), bergamasco, detto *il Talpino*, fu in Cremona scolaro dei Campi, in Milano dei Procaccini, passò in seguito a Roma, ove si dice che

studiasse 14 anni le opere di Raffaello. In fatti lo imitò, finchè visse, nella schiettezza dei contorni, nell'aria dei volti giovanili, nella morbidezza del pennello, nell'andamento delle pieghe, e direi ancora nella grazia e nell'espressione; ma non gli si avvicinò nella grandiosità, nella composizione, nell'imitazione dell'antico, principalissime parti del carattere raffaellesco. Né il Salmeggia tenne sempre la stessa maniera di colorire, accostandosi talvolta alla freschezza ed al morbido colorire della scuola veneta, e talvolta alla severità della scuola romana. Le più famose sue opere sono in Bergamo, ed in Milano a S. Vitore, alla Passione e nella reale Pinacoteca. Una bellissima tavola di altare tenuta tra le sue più rare cose dal pittore cavaliere Giuseppe Bossi è ora posseduta in Milano dal caval. Carlo Vassalli. Rappresenta in una gloria la Madonna col Bambino, e nel più basso piano S. Sebastiano, S. Rocco e S. Francesco. Rarissimi sono i suoi quadri da stanza, e preziosi, perchè in gran parte attribuiti a maestri che hanno maggior nome del Salmeggia. Morì vecchio nel 1626, lasciando due figli ammaestrati nell'arte

— **CHIARA E FRANCESCO**, dei quali conservansi varie belle opere, in alcune delle quali sono segnati il 1626 ed il 1628. Sebbene imitassero fedelmente gli studj paterni, non seppero però investire il fondo della sua maniera, presa dagli esemplari di Raffaello. Si preservarono peraltro dalla corruttela dei manieristi che nell'età loro infettava la scuola veneta e lombarda, e per amore di sollecitudine, o per vaghezza di parere affettatamente trascurati, non ommisero la consueta diligenza. Le migliori pitture sono in Bergamo.

**SALMERON** ( **FRANCESCO** ), nato a Cunca nel 1608, fu allie-

vo dell'Orrente. Non accontentandosi però dello stile del maestro, si fece a studiare le opere dei principali maestri della scuola veneziana, ed a quest'utile studio va debitore di quello splendido colorito che si ammira nei suoi quadri. Poche cose peraltro potè fare questo grande ingegno, che in età di 24 anni dovette soggiacere alla fatica di troppo ostinato studio, ed al fuoco distruggitore del suo genio. Cunca possede le migliori sue opere.

**SALTARELLO (LUCA)**, nato in Genova nel 1610, frequentò la scuola del Fiasella, e fu uno dei migliori scolari di quel valente maestro. Quando appena cominciava a lavorare da sè fece per la chiesa di S. Stefano la tavola di S. Benedetto in atto di ravvivare un morto, nella quale non pure l'età sua, ma parve superare lo stesso maestro, tanto è bene armonizzata, piena di espressione e dottamente disegnata. Le lodi che ne riscosse non lo invanirono in modo da crederci perfetto pittore, ma gli aggiunsero stimoli per diventarlo. Recossi perciò a Roma ad oggetto di conoscere l'antico, e fu vittima del soverchio studio.

**SALVADOR GOMEZ (LUCIANO)**, probabilmente fratello di Vincenzo, fioriva in Valenza dopo il 1650, ove lasciò pochi, ma pregevoli quadri, fra i quali sono celebri la S. Barbara della cattedrale, ed il S. Erasmo del convento di S. Domenico.

— **VINCENZO**, scolaro di Giacinto Girolamo de Espinosa, manifestò, per così dire, nella fanciullezza straordinarij talenti. Si dice che di 14 anni dipinse varj quadri della vita di S. Ignazio per la gran sala della casa professa della sua religione, onde fu riguardato come cosa prodigiosa, e dategli importantissime commissioni. In età più matura abbandonò quasi del tutto la storia, e prese a dipingere

uccelli e quadrupedi di ogni sorta; poi prospettive e paesi che ornava di belle architetture. E nelle opere di storia e nei paesi ebbe costantemente un pennello facile e sciolto, e più lodevole colorito che disegno. Nel 1670 fu direttore dell'Accademia di Valenza, ove morì in sul declinare del 17<sup>o</sup> secolo.

**SALVESTRINI (BARTOLOMEO)**, nato in Firenze avanti il 1600, fu probabilmente il migliore allievo del Bivert o Bivoltoli. Le poche sue opere di abbastanza castigato disegno, hanno un certo sfoggio di ornati, che ricordano la maniera di Paolo Veronese, e la ricorderebbero ancora più vivamente se avessero migliore colorito. Cadde giovane in patria vittima della pestilenza del 1630.

**SALVETTI (FRANCESCO)**, fiorentino, il prediletto scolaro del Gabbiani, fu ancora uno de' suoi migliori imitatori, ma non fu che imitatore, e non partecipò alla gloria de' suoi condiscipoli, il Luti ed il Redi.

**SALVI (TARQUINIO)**, da Sassoferrato, operava nel 1573, come ne fa prova una sua tavola del Rosario, che vedevasi poc' anzi nella chiesa degli Eremitani della sua patria. E' questa copiosa di figure e di pregevole composizione, ma di tinte troppo basse, e senza scelta di forme, onde la memoria di Tarquinio sarebbe ormai perduta, se non fosse associata a quella del di lui figliuolo ed allievo

— **GIOVANNI BATTISTA**, detto dalla patria il *Sassoferrato*. Nacque egli nel 1605, e dalla scuola paterna passò a studiare a Roma, indi a Napoli, non è ben noto sotto quale maestro, ma probabilmente sotto il Domenichino, come più che ogni altra conghiettura lo dimostra la sua maniera di dipingere. Egli però non si attenne ad un solo maestro, ma studiò attentamente e l'Albano e Guido e Barocci e

Raffaello, de' quali artefici copiò, riducendole a piccola forma, le migliori opere. Nè ciò fece soltanto copiando, ma fuggì le grandi dimensioni ancora nelle cose di sua invenzione. Senza possedere il bello ideale dei Greci, ne aveva uno convenientissimo al carattere della Vergine, nella di cui espressione trionfa una dignitosa umiltà, facendo corrispondere all'aria della testa la semplicità dell'abito e dell'acconciatura. Pecca talvolta di qualche durezza nelle tinte locali, ma seppe dare rilievo alle figure colla dottrina del chiaro-scuro, ed abbellirle colla vaghezza del colorito. Fece pochissime tavole di altare, e quella del Rosario a S. Sabina è delle più piccole che vedansi nelle chiese di Roma, ma non inferiore di merito alla più grande dipinta per una cappella della cattedrale di Montefiascone. Il Sassoferrato era contemporaneo di Carlo Dolce. Trattarono ordinariamente lo stesso soggetto, e l'uno e l'altro egregiamente. Il Sassoferrato fece le Madonne assai più belle, ma il Dolce lo superò nella dolcezza del pennello: sebbene di maniera affatto diversa, s'incontrano più volte in modo da far sospettare che l'uno imitasse l'altro. Morì il Sassoferrato in Roma nel 1685.

**SALVIATI** (FRANCESCO ROSSI DE'), detto *Cecchino del Salviati*, nacque in Firenze circa il 1510, e studiò l'arte con Giorgio Vasari sotto Andrea del Sarto e sotto Baccio Bandinelli. Mandato a Roma dai Salviati suoi protettori, prima che vi andasse il Vasari, si allargò dalla maniera dei primi maestri assai più che il compagno, il quale fu ben contento di raggiungerlo in Roma, e di cominciare con lui lo studio de' grandi maestri e degli antichi monumenti di quella capitale. Ma il Salviati riuscì pittore più corretto, più grande, più animato del compagno, il quale lo dichiarò il mi-

glior professore che fosse a' suoi tempi in Roma. Difatti in Roma fece stupende opere a fresco nel palazzo de' suoi mecenati, ed in altri, mostrando in ogni luogo ricchezza d'invenzione, varietà nel comporre, disegno dotto e castigato; e ciò che più sorprende, somma celerità di esecuzione. Lo stesso adoperò in Firenze ed in Venezia, ove in casa Grimani condusse quella Psiche che il Vasari chiama *la più bell'opera di pittura che sia in tutta Venezia*. Forse volle dire la più profonda in disegno, perciocchè per comune sentimento non può competere colle vaghissime donne di Tiziano e di Paolo. Nè il Salviati fece in Venezia troppa fortuna, onde lo stesso Vasari ebbe poi a dire che Venezia non era paese per buoni disegnatori. Ma il Salviati incontrò la stessa sorte a Parigi, ed il giudizio della posterità non fu conforme a quello di Giorgio, perchè sui muricciuoli, diceva Salvator Rosa, si trovano vendibili a poco prezzo quadri di Santi di Tito, ma non del Bassano. Morì il Salviati nel 1563.

— GIUSEPPE DEL V. PORTA.  
**SALVOLINI** V. Episcopio.

**SALVUCCI** (MATTIO), peruginò, nacque circa il 1570, e fece in patria varie opere che gli ottennero la stima de' suoi concittadini; ma recatosi a Roma, quando cominciava a farsi buon nome e poteva sperare di essere avvantaggiato sopra gli altri artefici, per essersi guadagnata la protezione del pontefice, partì, senza avere ultimata alcun'opera d'importanza. Morì in patria nel 1628.

**SAMACCHINI** (ORAZIO), da taluno per errore chiamato *Fumacchini*, nacque in Bologna nel 1532, fu prima allievo di Pellegrino Tibaldi e studioso del Coreggio. In seguito, recatosi a Roma, fu impiegato sotto Pio IV nelle opere della sala

regia, ove dipingendo a competenza di altri artefici cercò di avvicinarsi al gusto della scuola romana, e ne fu assai lodato. Per altro tornato egli a Bologna, si pentì di essersi allontanato dall'Italia superiore, dove avrebbe potuto perfezionare la sua prima maniera. Ad ogni modo egli si era di varie scuole formato uno stile che, se non può chiamarsi originale, vi si accosta assai, e piace all'universale. Le più famose sue opere sono in Bologna la Purificazione a S. Jacopo di Bologna, che fu per la singolare sua bellezza incisa da Agostino Caracci, ed imitata da Guido nella sua Presentazione fatta pel duomo di Modena: in Parma quella cappella del duomo, che doveva essere dipinta prima dal Mazzuola, e poi dal Rondani; ed in Cremona la volta di S. Abondio. Morì nel fiore della virilità nel 1577.

**SAMELING (BENIAMINO)**, nato in Gand nel 1520, fu allievo di Franc-Flore. Fu buon ritrattista, e fece pure diversi bei quadri di storia, alcuni de' quali vedonsi nella chiesa di S. Giovanni di Gand. Non è nota l'epoca della sua morte.

**SAMENGO (AMBROGIO)**, genovese, nato circa il 1630, fu allievo di Giovan Andrea Ferrari; fece bellissimo quadri di fiori e di frutta, che vengono apprezzati più di quelli del maestro, forse perchè meno facili a trovarsi, essendo morto assai giovane di pestilenza.

**SAMMARTINO (MARCO)**, napoletano, o come pensano altri, veneto, fiorì dopo la metà del 17<sup>o</sup> secolo. Deve questi annoverarsi tra i migliori paesisti italiani de' suoi tempi. Molto operò nella Romagna, e particolarmente in Rimini, ove vedesi di sua mano una tavola di grandi figure, cui serve di scena una ridente campagna di uno squisito gusto. Trovasi questa in duomo e rappresenta il Battesimo di Costan-

tino; ma cede forse per bontà di paese al S. Vincenzo che predica nel deserto, fatto per la sua chiesa titolare di Venezia. Le quadriche di Bologna, di Rimini, di Venezia, possiedono paesi ornati di vaghissime figurine, ne' quali è mirabile l'accortezza dell'artefice nel cavare bei partiti di luce. Pare quasi provato che questo Sammartino sia un solo individuo con Marco Sammarchi veneto, sebbene il Guarienti ne formasse due distinti artefici.

**SAN BERNARDO** di V. Minzocchi.

——— Daniello di V. Pellegrino.

——— Friano di V. Manzuoli.

**SANCHEZ (ALFONSO)**, uno de' tre professori che fecero i lodati freschi dell'Università di Alcalá d'Henares, era nato circa il 1450. Nei primi anni del 16<sup>o</sup> secolo con altri cinque artefici dipinse il chiostro della cattedrale di Toledo; e nel 1508 lavorava ancora in quella cattedrale unitamente a Giacomo Lopez ed a Luigi di Medina, per la quale opera furono loro pagati 71,750 maravedis d'oro.

——— **ANDREA**, nacque a Portillo, nel territorio di Toledo circa la metà del 16<sup>o</sup> secolo, ed essendosi acquistata in quella città molta riputazione, fu dal commissario generale delle missioni di Terra-Ferma colà condotto nel 1600, per dipingervi gli altari di quelle chiese. Sanchez soddisfece al desiderio di que' religiosi, e tornò in patria dopo alcuni anni.

——— **CLEMENTE**, nel 1620 soggiornava in Valladolid, ove per i Domenicani di Aranda di Durero fece molti quadri rappresentanti diversi fatti della Vergine, e dipinse nella sagristia dello stesso convento una Sacra Famiglia.

——— **LUIGI**, fioriva in Madrid nel 1611, ed erasi acquistata grandissima celebrità per alcuni

quadri di piccola dimensione fatti per certi oratorj portatili, che di que' tempi erano in Ispagna molto alla moda. Celebre è pure il disegno ch'egli fece del frontispizio del libro intitolato: *De la Veneration que se deve a las reliquias de los santos*.

**SANCHEZ (DON MANUELE)**, stabilitosi in Murcia in principio del 18° secolo, vi era tenuto in grandissima considerazione, ed insegnò il disegno allo scultore Zarcillo. Nel 1731 fece il ritratto del venerabile Posados, che trovasi nel convento di S. Domenico, e varj quadri per l'oratorio di S. Filippo Neri, e per private famiglie. Non è nota l'epoca della sua morte.

**PIETRO**, uno de' celebri pittori di Siviglia del 15° secolo, fece per quella cattedrale varj grandi quadri nel 1462.

**SANCHEZ DE CASTRO (GIOVANNI)**. Nel 1454 dipingeva nella cattedrale di Siviglia l'altare gotico della cappella di S. Giuseppe, e nel 1484 faceva il S. Cristoforo della parrocchia di S. Giuliano della stessa città non inferiore al gigantesco S. Cristoforo dipinto da altro artefice nella cattedrale. Famosa era la sua Nunziata del monastero di Santiponce, non tanto per la bontà del lavoro, quanto per gli anacronismi ed incongruenze di ogni genere sconvenienti alla nobiltà del soggetto, onde Francesco Pacheco nella sua *Arte della Pittura* lo adduce in esempio per dimostrare necessario ad un pittore lo studio delle lettere e della storia.

**SANCHEZ COELLO (ALFONSO)**, nacque a Benifayro nel regno di Valenza nel principio del 16° secolo. Soggiornò lungo tempo in Madrid, finchè nominato pittore di don Giovanni di Portogallo, sposo di donna Giovanna figlia di Carlo V, passò alla corte di Lisbona, onde gli venne poi il

soprannome di *Portoghese*. Dopo la morte di don Giovanni fu per la raccomandazione della vedova principessa nominato primo pittore di Filippo II, che lo ebbe in grandissima stima, onde familiarmente seco intrattenevasi, e più volte si fece da lui ritrarre. Il favore del sovrano gli procurò l'amicizia dei principi del sangue, e de' principali personaggi della corte. In breve Sanchez si trovò assai ricco, e cominciò a vivere splendidamente. A ciò l'obbligava il frequente conversare col re, che seco soleva condurre ne' suoi viaggi, e che frequentemente recavasi a trovarlo mentre lavorava nell'appartamento assegnatogli in palazzo. Sebbene fosse assai vecchio, il re non lo dispensò dal fare varj quadri per l'Escuriale dal 1582 fino al 1583, e tra questi sono celebri il S. Paolo primo eremita, il S. Stefano, il S. Giusto, la S. Caterina, cc. In mezzo a tante occupazioni di reale comando non lasciò di fare altri lavori, come il ritratto del P. Siguenza, intagliato a' nostri giorni da Ferdinando Selma, e quello di S. Ignazio da Loyola dietro le indicazioni del P. Ribadeneira. Il Carducho ed il Palomino assicurano che Sanchez aveva copiati nel 1554 il Sisifo, il Tantalò, e l'Isione di Tiziano; ma convien dire che questo studio non influisse sul suo stile troppo lontano da quello del pittor veneto e per disegno e per colorito. Sanchez morì vecchissimo nel 1590, lasciando erede delle sue sostanze, come delle sue virtù.

**DONNA ELISABETTA**, nata in Madrid nel 1564. Ebbe costei fama tra i ritrattisti de' suoi tempi, vedendosi ne' suoi quadri il corretto disegno del padre e la perfetta esecuzione di ogni parte. Poche altre cose, oltre i ritratti, fece di storie sacre in piccoli quadri, che come cose rare sono

conservate nelle quadrerie di Madrid. Mori nel 1612.

**SANCHEZ COTAN** (FRÀ GIOVANNI), nacque in Alcazar nel 1561, e fu scolaro in Toledo di mediocre pittore di fiori, che non tardò ad uguagliare; ma non contento di questo minor genere di pittura, si fece a studiare la figura sui migliori esemplari che avesse Toledo, e rispetto alla composizione ed al colorito giunse ad un altro grado di sapere, sebbene per mancanza di istruzione e di scuola del nudo non ebbe corretto disegno. Fattosi certosino nel 1604 in Paular, più non si occupò che nel dipingere oggetti di sacro argomento per i conventi del suo ordine, e qualche divota immagine della Vergine per alcune religiose. Dal 1612 al 1617 lavorò nella Certosa di Granata, che arricchì di quadri storici assai ben condotti. Operò ancora in quella di Siviglia; ed è cosa notevole che quasi tutte le sue immagini della Vergine, che ne fece moltissime, sono coronate di fiori. Mori in Granata nel 1627.

**SANCHEZ SARABIA** (GIACOMO), ricevuto membro onorario dell'Accademia di S. Fernando nel 1762, venne incaricato di fare la pianta, e copiare tutti gli ornamenti di pittura e di scultura del palazzo arabo dell'Allembra, e dell'elegante Circo greco-romano di Granata. Sanchez eseguì questi lavori con somma intelligenza, copiando ad olio tutte le pitture delle antiche volte, e si meritò non solo l'approvazione dell'Accademia, ma ancora quella di Carlo III, il quale volle averne copia pel reale palazzo, lasciando l'originale alla Accademia. Sanchez morì nel 1779, lasciando in Madrid ed altrove piccoli, ma gentili quadri di fiori e frutta, che sarebbero ancora più belli se non si risentissero della secchezza delle linee dell'architettura, in cui Sanchez esercitavasi continuamente.

**SANCHO** (STEFANO), detto *Maneta*, per essere nato senza la mano destra, in Majorica nei primi anni del 18° secolo, fu scolaro in Valenza del P. Giovanni Ferrier. Malgrado la mancanza di una mano, egli lavorò molto per le chiese di Palma e per altre dell'isola, ove morì nel 1778. Disegnava con molta facilità e coloriva lodevolmente, ma non andò esente dal manierismo de' suoi tempi.

**SANDRART** (GIOVACHINO), nato in Francfort nel 1606, fu uno de' più riputati pittori della sua patria, sebbene più che colle pitture siasi acquistata fama colle sue vite de' più celebri artefici, che pubblicò in latino ed in lingua tedesco col titolo di *Accademia nobilissimae artis picturae*. Il re di Spagna avendo domandati dodici quadri de' migliori che trovavansi in Roma, Sandrart ebbe il coraggio di entrare in concorrenza con Guido, col Guercino, Pietro da Cortona, Andrea Sacchi, Lanfranco, Domenichino, Poussin, ec. Condusse pure varj quadri di storia e ritratti; e più avrebbe fatto se non si fosse consacrato a comporre utilissimi libri per l'arte, quali sono, oltre il già indicato: *Admiranda Sculpturae Veteris; Romae antiquae et novae Theatrum; Romanorum Fontinalia; Iconologia Deorum et Ovidii Metamorphosis*. Mori di trentanove anni, lasciando sua figliuola ammaestrata nell'arte dell'intaglio.

**SANDRINO** (TOMMASO), bresciano, nato nel 1575, fu uno dei migliori maestri di prospettiva di Brescia, ove si era aperta una ragguardevole scuola di quest'arte. Mori nel 1631.

**SANDRO** (GIACOPO DI), fiorentino, figliuolo di Sandro Botticelli, fu uno degli ajuti di Michelangelo nelle opere della Sistina, onde per rispetto a così riputato artefice godeva in patria an-

che Jacopo di qualche considerazione, e veniva adoperato in cose di non molta importanza.

**SANFELICE (FERDINANDO)**, napolitano, di nobilissima famiglia, nacque in sul declinare del 17<sup>o</sup> secolo, e fattosi scolaro del Solimene, seppe in modo guadagnarsi la sua amicizia, che in ultimo era l'arbitro dei suoi voleri. Con la scorta del maestro giunse il Sanfelice ad aver nome tra i figuristi, ed a fare alcune ragionevoli tavole di altare. Ma perchè più che d'altro dilettavasi di condurre paesi e prospettive poche cose fece di storia, occupato in questo minor genere di pittura, nel quale fu dei più eccellenti. Ebbe ancora fama di buon architetto, e fu adoperato per diversi edificj. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**SAN GALLO (BASTIANO DA)**, detto *Aristotile*, per il suo modo autorevole e sentenzioso di parlare; nacque in Firenze nel 1481, e frequentò alcun tempo la scuola di Pietro Perugino, che ben tosto abbandonò, disgustato della sechezza del suo stile. Tornato in Firenze, si esercitò qualche tempo nel copiare alcuni de' suoi amici Michelangelo e Raffaello, poi nel dipingere varie madonne, nel quale esercizio si avvide di non essere dotato di fecondità d'invenzione, onde si applicò interamente alla prospettiva che aveva imparata da Bramante in Roma. Nel 1513 ebbe grande opportunità di farne uso negli apparati che si fecero in Firenze per la creazione di papa Leone X, poi nello stesso anno per la sua venuta; in progresso fino al 1551, epoca della sua morte, in occasione di feste, di rappresentazioni, di mascherate, di giostre e simili.

**SAN GIMIGNANO (VINCENTO DA)**, terra della Toscana, fu uno de' buoni imitatori di Raffaello, e probabilmente suo scolaro ed

aiuto. Il Vasari ricorda alcune facciate a fresco, oggi perite, che gli avevano acquistato grandissimo nome. Tornato in patria dopo il sacco di Roma, era così abbattuto ed invilito, che più non seppe condurre opere di molta importanza, e pare che a tale epoca avesse termine la sua vita pittorica.

**SAN GINESIO (FABIO DI GENTILE DA)**, nel Piceno, pittore del 15<sup>o</sup> secolo, e compagno in molti lavori di Stefano Folchetti, condusse dopo il 1442 una immagine della Madonna della Consolazione in S. Ginesio sua patria.

**SAN GIORGIO (EUSEBIO DI)**, perugino, nato circa il 1478, fu probabilmente scolaro di Pietro Perugino. A S. Francesco di Metelica dipinse nel 1512 una tavola con diversi santi, e nel grado alcune storie di S. Antonio, di disegno simile a quello di Pietro, ma di più debole colorito. Morì circa il 1550.

**SAN GIOVANNI (ERCOLE DA)**, V. de Maria.

**GIOVAN MANFROZZI DA**, terra del territorio fiorentino: nato nel 1590, fu scolaro del Roselli, ed uno de' più immaginosi, e fecondi ingegni che abbia avuto la pittura. Dai diciotto anni, in cui cominciò ad apprendere l'arte, fino ai 48, in cui morì, condusse tante e così grandi opere a fresco, per non dir nulla di quelle ad olio, in cui meno valse, che altrettanto non potrebbero fare due o tre artefici in più lunga età. Roma ed il suo stato sono ricche di belle pitture di questo ferace ingegno, e Firenze, ove non si fece lecito di dare soverchia libertà alla sua immaginazione, possiede le più preziose. Tali sono la Fuga in Egitto, segata da un muro che doveva atterrarsi, e portata in una delle sale dell'Accademia di pittura, e nel palazzo Pitti il Discacciamento delle scienze dalla Grecia, del quale ebbe a.

dire Pietro da Cortona: *Questa da Giovanni fu fatta quando si era già avveduto di essere grand' uomo*. Viene peraltro accagionato di avere abusato del *quidlibet audenti semper fuit aequa potestas pictoribus*, introducendo perfino con profana novità alcune: augiolcse tra i cori degli angioli. Io non so se possa difendersi coll' esempio di altri artefici, ma so bene che per quanto facesse Giovanni per iscreditarsi, anche le sue cose più capricciose non lasciavano di piacere ai dotti ed agl' indotti. Meno bizzarro fu suo figliuolo

**SAN GIOVANNI (GARZIA)**, da lui ammaestrato nell' arte, e che lasciò in Ferraja alcuni ragionevoli freschi, per molti rispetti inferiori di molto a quelli di Giovanni.

— **OLIVIERO DA**, ferrarese, operava circa il 1450, e nel principio del 18° secolo conservansi ancora in Ferrara alcune Madonne a fresco di passabile maniera.

**SANGUINETO (DON RAFFAELLO)**. Sebbene semplice dilettante fece alcuni piccoli quadri, assai lodati dallo stesso Alfonso Sanchez Coello, il quale era solito dire, che se Sanguinetto fosse nato povero, sarebbesi arricchito professando la pittura.

**SAN SEVERINO (LORENZO DA)**, nel territorio di Camerino, fioriva circa il 1470, nella quale epoca dipingeva con un suo fratello, di cui ignorasi il nome, le Gesta di S. Giovanni Battista in un oratorio di Urbino. Operarono pure in altri luoghi, e qualche loro pittura, conservata fino al presente, non è fatta per darci una troppo vantaggiosa idea della loro abilità.

**SANSONE**. V. Marchese Giuseppe.

**SANSOVINO (GIACOPO)**, ossia *Jacopo Tatti*. Di questo rinoma-

tissimo artefice, ch' ebbe in Venezia molta influenza nelle cose della pittura, si parlerà più opportunamente nel Dizionario degli Scultori.

**SANTA CROCE (FRANCESCO RIZZO DA)**, nel territorio bergamasco, fiori nella prima metà del 16° secolo, e fu costantemente dedicato allo stile del quattrocento, come lo dimostrano diverse opere esistenti in alcune chiese del territorio di Bergamo, con segnato: *Francesco Rizzo da Santa Croce depense 1518, 1529, 1541*.

— **GIROLAMO**, egualmente bergamasco, operò dal 1520 al 1549. Di questo rinomato artefice ommesso dal Vasari e dal Boschini, e dal Ridolfi annoverato tra i seguaci ostinati dell' antico stile, viene dallo Zanetti riposto fra coloro, che più si accostarono alla maniera di Giorgione e di Tiziano. L' opinione del moderno scrittore è appoggiata a varie tavole e quadri da stanza, che di quest' artefice si conservano in Venezia, in Treviso, in Bergamo, niuna delle quali sente punto dell' antico. Nella quadreria *Cama* di Bergamo vedevasi una Deposizione di N. Signore col ritratto del pittore, nella quale trovasi una grazia di composizione, uno studio di scorti e d'ignudo, un temperamento di colori che mostrano il Santa Croce non meno studioso della veneta che della scuola romana, e due altri quadri ho veduti in Milano, che lo dimostrano degno di avere luogo tra i migliori veneti.

— **PIETRO PAOLO**, operava in sul finire del 16° secolo. Fu di lunga mano inferiore a Girolamo, ma non tale che debba omettersi dal catalogo de' buoni pittori. Convien dire che dimorasse lungo tempo in Padova, vedendosi in questa città una sua Madonna all' Anna, ed altri quadri in diverse chiese.

**SANTAFEDE (FRANCESCO)**, napolitano, scolaro di Andrea di Salerno, fu uno de' più robusti coloritori della sua scuola, ed a vevano inferiore nel disegno. Le sue più lodate opere sono i quadri del palco della Nunziata, ed un Deposito di croce nella quadreria del principe di Somma. Fu suo figlio ed allievo

—— **FABRIZIO**, il quale imitò così perfettamente il padre, che non possono distinguersi le opere loro, che per gli scuri alquanto più caricati in quelle di Francesco. Era nato Fabrizio circa il 1560 e morì nel 1634. Non è noto che di questi due artefici trovinsi pitture fuori del regno.

**SANT' AGOSTINI (GIACOMO ANTONIO)**, nato in Milano nel 1588, fu scolaro di Carlo Antonio Procaccini, e ragionevole pittore, ma poco operò, almeno in pubblico, onde più che dalle pitture pare doverglisi lode per avere educati nell' arte i due figliuoli

—— **AGOSTINO e GIACINTO**, i quali fecero unitamente e separati belle opere in diverse chiese della loro patria, quali sono due grandi storie a S. Fedele, ed una Sacra Famiglia di Agostino in S. Alessandro. Questi fu il primo che scrisse intorno alle pitture della sua patria pubblicando nel 1671 un libretto intitolato: *L'immortalità e glorie del pennello*, che sebbene difettoso per molti rispetti è però pregevole per diverse notizie, di cui senza questo libro saremmo privi con grave pregiudizio della storia pittorica di Milano. Non sono note le epoche della loro nascita e morte.

**SANT' ANTONIO (F. BARTOLOMEO DA)**, nacque a Cierpuzelos nel 1708, e professò ne' Trinitarj Scalzi nel 1724, dopo avere imparati in Madrid i principj della pittura. Mandato a Roma nel convento della sua religione, approfittò

della lunga dimora fatta in quella capitale per perfezionarsi nell' arte sotto Agostino Masucci. Tornato in Ispagna, condusse molte opere per il convento del suo ordine in Madrid, ed in occasione dell'apertura dell' Accademia di S. Fernando fece un bel quadro che gli meritò il titolo di membro dell' Accademia. Tra i molti quadri fatti pel convento di Madrid riguardasi come il suo capo d' opera un' Orazione nell' Orto, nel quale vedonsi bei partiti di ombre e di lumi, e le figure disegnate con bravura, e mosse con ispirito senza che cadano nel manierato. Morì nel 1782.

**SANTARELLI (GAETANO)**, nato in Pescio, fu allievo di Ottavio Dandini. Questo morì in Roma senza aver potuto provvedere alla sua gloria con più mature opere, che non sono quelle fatte nella sua fresca gioventù.

**SANTELLI (FELICE)**, romano, valente pittore del 17<sup>o</sup> secolo, operò nella chiesa de' Frati spagnuoli del riscatto in Roma a competenza del caval. Baglione senza perdere nel confronto; ma la migliore tavola che di lui si conosca trovasi in Viterbo nella chiesa di S. Rosa.

**SANTERRE (GIOVANNI BATTISTA)**, nato a Magny presso Pontoze l' anno 1651, fu allievo di Boullogne, che lo rese valente pittore. Per altro Santerre non era dotato di feconda immaginazione, onde potere intraprendere opere grandi, e perciò non trattò che piccoli soggetti di storia, o mezze figure isolate. Ebbe castigato disegno, ed un tocco assai finito, e dava alle sue teste graziose espressioni, ma il troppo finito rende le sue figure alquanto fredde. Il suo capo d' opera è il quadro di Adamo e di Eva; e pregevole è pure la Susanna al bagno, che conservasi nella reale Galleria di Parigi.

**SANTI (ANTONIO)**, nato in

Rimini circa il 1670, fu in Bologna scolaro del Crespi; uscito dalla quale condusse in patria alcune pregevoli opere, indi recossi a Venezia onde perfezionarsi nell'arte collo studio de' capi di opera di que' maestri, ma poco dopo morì in quella città circa il 1700.

**SANTI** (**DOMENICO**), bolognese, detto *il Mengazzino*, nato nel 1621, fu uno de' migliori allievi del Mitelli. Condusse in Bologna molte prospettive ai Servi, a S. Colombano, nel palazzo Ratta, ed altrove, nelle quali fecero le figure il Burrini ed il Canuti. Colori pure prospettive in tele assai belle, delle quali sono ricche le quadre di Bologna. Morì nel 1694.

—— **BARTOLOMMEO**, pittore teatrale, nato in Eucca circa il 1700, studiò l'arte in Bologna, ed ebbe molta celebrità in Toscana ed altrove. Non è nota l'epoca della sua morte.

**SANTIAGO POLOMARES** (**DOM FRANCESCO XAVERIO DI**), celebre per la sua erudizione e per il profondo studio delle lingue dotto, desiderò di aver nome ancora nella pittura, e l'ottenne non comune con diversi ritratti di celebri spagnuoli, e con molti bei paesi, tra i quali furono assai lodati quattro quadri ad olio delle vedute di Toledo. Morì vecchio in Madrid nel 1796.

**SANTINI** (**IL SENIORE ED IL JUNIORE**), fiorirono in Arezzo nel 17° secolo, ove, particolarmente del primo, conservansi diverse belle tavole, tra le quali una S. Caterina ai Conventuali, che lo dimostrano allievo della scuola fiorentina.

**SANTISSIMO SACRAMENTO** (**FRA GIOVANNI DEL**), nato nel regno di Cordova nel 1611, chiamavasi, prima di farsi frate, *Giovanni de Guzmán*. Dopo i primi studj fatti a Cordova, passò a Roma, ove trascurò lo studio

dell'antico e delle opere di Raffaello per occuparsi della freschezza del colorito, di cui a quel tempo erano in Roma maestri alcuni bravi Fiamminghi. Aggiunse allo studio del colorito quello delle matematiche, dell'architettura e della prospettiva; e tornato in Siviglia nel 1634, mentre sperava di sorprendere quegli artefici con alcuni quadri, li vide universalmente biasimati. Soleva egli dare soverchia importanza a tutto ciò che faceva, nè sapeva sopportare il poco interessamento che il pubblico prendeva per le cose sue. Ebbe la sventura di prender parte in una congiura scoppiata in Siviglia nel 1634; e non si sottrasse al rigore della giustizia che facendosi frate nei Carmelitani. Terminate le prove ebbe la permissione di riprendere l'esercizio della pittura, e passò a Cordova, ove condusse varj quadri pel convento del suo ordine, nei quali si valse delle invenzioni di Rubens e di Wan Dyck. Morì nel convento d'Aguilar nel 1680, che aveva pure abbellito col suo pennello.

**SANTO DOMINGO** (**FRATE VINCENZO DI**), nato circa il 1500, fu in Toledo scolaro di Luigi Medina prima di farsi Gerolimino nel convento della Rioja, ove nel 1540 ammaestrava nei principj della pittura Fernandez Navarrete, detto *il Mudo*; e forse la Spagna va debitrice a questo buon religioso di così illustre artefice, per averne conosciuto l'ingegno e consigliati i suoi parenti a mandarlo in Italia. Tra le opere di Santo Domingo, furono lodati assai i freschi a chiaro-scuro del chiostro del suo convento di Logronno, e varj quadri fatti pel convento di Talavera de la Reina, ove morì circa il 1550.

**SANTOS** (**GIOVANNI**), nel 1662 aveva credito in Cadice di buon frescante. Colà dipinse al-

l'acquarella la maggior parte dei padiglioni e fiamme dei gaglioni destinati a lunghi viaggi; ma le più stimate sue opere furono alcuni gentili quadretti, fatti per le galanti dame dell'Andalusia, nei quali si mostrò fecondo in graziose invenzioni.

**SANZ DE LA LLOZA** (GIACOMO E BERNARDO), nati di nobile famiglia a Valenza, fiorirono nel 17° secolo, e lasciarono alcuni bei quadri di fiori e frutta all'Accademia di questa città, che frequentarono continuamente, e potentemente sovvennero.

**SANZIO**, o **DI SANTI** (GIOVANNI), di Urbino, mediocre pittore del 15° secolo; ebbe la gloria di dare all'Italia il più grande dei pittori, e di ammaestrarlo ne' principj dell'arte. Conservansi di lui in Urbino alcune opere tenute carissime per la memoria di Raffaello, il quale, è comune opinione, che nella sua prima giovinezza imitasse nella tavola dello Sposalizio di Nostra Signora, che ora trovasi nella reale Pinacoteca di Brera, una figura in iscorcio, che Giovanni aveva fatto del Martirio di S. Sebastiano posto nella chiesa titolare di questo santo in Urbino. Nella chiesa di S. Bartolomeo vedesi pure una sua tavola di S. Sebastiano con alcuni devoti in atto supplichevole, presi dal naturale. Un'altra pregevole opera colla sottoscrizione: *Io. Sanctis Urbi, cioè Urbinas* vedesi nella sagristia dei Conventuali di Sinigaglia, che si avvicina alla maniera di Pietro Perugino. Morì Giovanni prima del 1508.

— **GALEAZZO**, chiamato in una carta genealogica della famiglia di Raffaello, *egregium pictorem*, e padre di tre pittori, Antonio, Vincenzo e Giulio, fiori nel 14° secolo, ma di lui non rimane verun'opera certa.

— **BATTISTA DI PIZZO**,

viene ancor esso nominato tra i pittori della famiglia de'Sanzj, ma probabilmente appartiene ad un'altra, sebbene ancor essa di Urbino.

— **RAFFAELLO**, nato in Urbino nel venerdì santo del 1483, viene universalmente tenuto pel pittore che fin ora ha posseduto più parti, e che più di tutti si accostò alla perfezione. Si disse, e fu comunemente creduto, che suo padre Giovanni, ammaestrandolo nei principj dell'arte, gli facesse dipingere la porcellana, che di quei tempi fabbricavasi in Urbino; ma che vedendolo superare ogni difficoltà dell'arte, e trovandosi perciò incapace di più alta istruzione, lo acconciasse con Pietro da Perugia suo amico, ed il più riputato pittore di quei tempi. In poco tempo l'allievo superava il maestro, e già faceva vedere nelle sue puerili opere lampi forieri di quella immensa luce che doveva del 16° secolo fare il secol d'oro, delle belle arti. Passato da Perugia a Firenze, e la vista dei cartoni di Vinci e di Buonarroti, ed i consigli di Baccio dalla Porta, sviluppano nella sua mente quei semi del bello e del grande, che tanto lo dovevano allontanare dallo stile del maestro, ed è già creduto capace dal suo più provetto condiscipolo il Pinturicchio, di fare i cartoni della sagristia del duomo di Siena. Di 17 anni aveva già dipinto il S. Nicola da Tolentino, ed altre pubbliche e private cose, nelle quali vedonsi le figure avere più vita e rotondità che in quelle del maestro. Sopprimendo l'entusiasmo che sogliono risvegliare nella nostra mente le memorie di questo divino ingegno, non fo che accennare brevemente le epoche della sua vita pittorica. Raffaello torna a Firenze, ed alla conoscenza di F. Bartolomeo dalla Porta va debitore di quel miglior modo di

colorire che tenne fino alla morte. Giulio II faceva dipingere il Vaticano, ed a persuasione di Bramante chiama il giovanetto Raffaello, che sorprende Roma colla sua scuola d'Atene. Dopo questa epoca, tutto quanto fece Raffaello, che fece moltissimo in pochi anni, appartiene alla sua terza maniera, che di tutte è la più perfetta, perchè partecipa di quel bello ideale, di cui Raffaello trovò l'esemplare nelle antiche statue, e che aveva sentito anche prima senza poterlo così nobilmente esprimere. In fatti egli ebbe tre differenti maniere; la prima secca e meschina, che chiamasi la *perugina*; la seconda di uno stile più grande, che acquistò in Firenze, ed è detta *fiorentina*; l'ultima, che è la romana, è quella bellissima, di cui diventò possessore collo studio della natura e dell'antico, ma che non ridusse a perfezione che nel suo ultimo quadro della Trasfigurazione. Troppo note sono le superbe opere a fresco e ad olio fatte da Raffaello principalmente per Roma sotto Giulio II e sotto Leon X. Io non farò che accennare le principali. Il Profeta Isaia in S. Agostino, le Sibille in S. Maria della Pace, una B. Vergine in S. Nicola da Tolentino, la Trasfigurazione a S. Pietro in Montorio, i freschi della Farnesina e del Vaticano. Un genio felice, un immaginare fecondo, un comporre semplice e ad un tempo sublime, una bella scelta, disegno castigatissimo, grazia e grandezza nelle figure, novità nei pensieri, ed una nobile espressione nei volti e negli atteggiamenti, sono i caratteri distintivi delle sue opere. Rispetto al colorito cede a Tiziano, nel chiaro-scuro a Coreggio; ma se avesse vedute le pitture di Tiziano e di Coreggio, come vide i cartoni e forse le pitture di Bonarruoti e di Vinci, non sarebbe loro secondo

neppure in queste parti. Raffaello cadde nel colmo della sua gloria in età di 37 anni, come una stella dello Zenit. La di lui morte fu da tutta Roma riguardata quale pubblica calamità, ed il quadro della Trasfigurazione posto vicino al di lui feretro cavò le lagrime a tutti gli spettatori. Nè Raffaello era solamente amato per le sue virtù, ma per il suo dolce carattere, per le sue gentili maniere, per la sua onoratezza, per il suo animo benefico, perchè amico di tutti, nemico di nessuno. Dalla sua scuola uscirono il Fattore e Giulio Romano ch'egli nominava suoi eredi, ed incaricava di ultimare le sue opere, Polidoro da Caravaggio, Pierino del Vaga, Gaudenzio Ferrari, Innocenzo da Imola, Raffaellino del Colle, ec., che sparsero in tutta l'Italia il suo stile e la memoria delle sue virtù.

SARABIA o ZURABIA, nato nella vecchia Castiglia avanti il 1650, dipinse in sul finire del 16° secolo con Andrea de Leyto i quadri del chiostro di S. Francesco di Segovia, più pregevoli per freschezza di colorito, che per buon fondamento di disegno.

GIUSEPPE DI, nacque in Siviglia nel 1608 da Ruiz Andrea di Sarabia, il quale invogliatosi di andare a Lima lo abbandonò quando appena cominciava ad ammaestrarlo nell'arte. I parenti, cui il padre avevalo confidato, lo acconciarono con Agostino Castillo, morto il quale pochi mesi dopo, passava nella scuola di Francesco Zurbaran. Quando cominciò a lavorare da sé, gli vennero fra le mani alcune stampe del Sadeler, colle quali si fece onore, ed ebbe abbondanti commissioni, senza che mai si sospettasse aver egli copiate le cose altrui. In un solo soggetto pare che riuscisse lodevolmente, e queste erano le Concezioni. In Siviglia ed a Vittoria

lasciò, oltre varie Concezioni, un Presepio, un Calvario, copiati da due stampe di Rubens; non conoscendosi di sua invenzione che una Fuga in Egitto. Morì in Cordova nel 1669.

**SARACINO** o **SARACENI** (**CARLO**), detto dalla patria *Carlo Veneziano*, nacque nel 1585, e fu uno dei caravaggeschi più caldi e più stravaganti che abbiano lavorato in Roma ad olio ed a fresco. Fu per altro di più aperto colorito che il suo esemplare, e vesti le sue figure riccamente secondo il costume veneto. I migliori suoi freschi sono quelli di una sala del Quirinale, ed i quadri ad olio più studiati il S. Bonnone, ed un Vescovo martirizzato nella chiesa dell' Anima. Dopo avere lungamente dimorato in Roma si restituì alla patria, ove poco o niente ha potuto operare, sorpreso dalla morte nella fresca età di 40 anni.

**SARAZIN** (**GIACOMO**), nato a Noyon circa il 1600, si era di già acquistato nome di buon pittore; ma esercitando ad un tempo la pittura e la scultura, ebbe più commissioni per quest' ultima, e trascurò la prima. Morì nel 1665, essendo rettore dell' Accademia di Parigi.

**SARMIENTO** (**DONNA TERESA** DUCHESSA DI BEAR DI), viveva in Madrid circa il 1650. Molte chiese di Spagna possiedono divoti quadri di quest' insigne pittrice, che seppe dare alle sue opere la grazia e la delicatezza del sesso. Il Palomino loda assai una testa di Nostra Signora del Soccorso dipinta sul vetro.

**SART** (**CORNELIO DEL**), nato in Arlem nel 1665, fu il migliore allievo di Carlo Ostade, e seppe dare alle sue figure maggior nobiltà che non faceva il maestro. Aveva costume di copiare le più singolari teste che vedeva tra le persone

volgari, bastandogli di averle attentamente osservate una sola volta per disegnarle somigliantissime. Di questi volti presi dal naturale con qualche scelta empì i suoi quadri di feste, di danze, di mercati, ec. Cornelio aveva gracile complessione, che non sostenne lungo tempo le fatiche della professione. Morì di 39 anni.

**SARTI** (**ANTONIO**), nato in Iesi circa il 1600, è noto per una bella tavola della Circoncisione che conservasi nella collegiata del Massaccio, non trovandosi in pubblico altra sua opera certa, come non si hanno migliori notizie intorno alla di lui vita.

——— **ERCODE**, detto *il Muto di Ficarolo*, nacque nel 1593 in Ficarolo terra del Ferrarese, e fu ammaestrato nell' arte coi cenni da Ippolito Scarsellini. Conservansi una sua tavola nella sagristia di S. Silvestro di Ferrara, e varj ritratti nelle principali case di questa città. Nel Mantovano fece molti lavori all' acquerelle, che ricordano lo stile del maestro, se non che hanno più marcati contorni e volti più ignobili. Non è nota l' epoca della sua morte.

**SARTO** (**ANDREA VANNUCHI** DETTO IL), nacque in Firenze nel 1488, ed ebbe il soprannome dalla professione del padre. Imparò da fanciullo il disegno sotto Giovan Barile, celebre per gl' intagli in legno fatti coi disegni di Raffaello intorno ai palchi ed alle volte del Vaticano, indi passò nella scuola di Piero di Cosimo pittore di pratica per imparare a colorire. Ma stando con sì deboli maestri non ometteva Andrea di procurarsi miglior fondamento di disegno, studiando i cartoni di Lionardo e di Michelangelo, ed i freschi di Massaccio e del Ghirlandajo. Volle pure veder Roma condottovi, più che da altro, dalla fama di Raffaello, e colà vedute le opere de' suq̄i sco-

lari, per la sua timidezza dispotò di pareggiarli e tornossene a Firenze. Ma *considerando poi a poco a poco*, dice il Vasari, *quello che aveva veduto, fece tanto profitto, che le opere sue . . . . sono più ammirate e imitate dopo la morte che mentre visse*. E veramente Andrea viene a ragione considerato come principe della scuola fiorentina, essendo stato eccellente disegnatore, buon colorista, e profondo conoscitore del nudo; e solo lascia nelle sue pitture desiderare maggior varietà di teste e vivacità nelle mosse. Convien dire che avesse attentamente studiate le opere di Raffaello, perciocchè fece del ritratto di Leon X, dipinto da Raffaello, una copia così esatta e fedele, che ingannò lo stesso Giulio Romano che lo aveva pannelgiato. Nelle sue invenzioni non mostra quella sublimità d'idee che è propria de' grandi pittori eroici. Di naturale modesto, gentile, sensibile, impresse lo stesso carattere nelle sue produzioni. Il portico della Nunziata di Firenze è il luogo più acconcio per giudicare del merito di questo valent'uomo. » Que' puri » dintorni delle figure che gli me- » ritarono il soprannome di *Andrea senza errori*, quelle idee » di volti gentili, e che nel sorriso hanno un certo che di coreggesco, quelle fabbriche sì ben » condotte, que' vestiti adattati ad ogni condizione, quel piegar facile . . . , quell'espressione degli affetti che ricercano soavemente » il cuore senza turbarlo, sono pregi in sublime grado posseduti da » Andrea ». Le migliori pitture ad olio di questo grande artefice sono posseduti dal gran duca, quali sono il S. Francesco, l'Assunta, le Storie di S. Giuseppe, e quella Pietà che vedesi nella sala della tribuna a sostegno dell'onore della scuola fiorentina. Fece molte Sacre famiglie non rare in estere quadre-

rie, nelle quali i volti della Vergine sono d'ordinario ritratti della consorte che mal corrispose al non meritato affetto di Andrea. Chiamato a Parigi da Francesco I, abbandonò la di lui corte, ov'era splendidamente intrattenuto, per accontentare l'inquieta consorte, non curandosi poi di mantenere a tanto re la giurata fede di tornare a Parigi. Mori di contagio nella fresca età di 42 anni senza aver goduto in vita il premio delle sue virtù morali e pittoriche.

SARZANA. V. Fiasella.

SARZETTI (ANGELO), di Rimini operava nel 1700 in patria, ove fece diverse pitture ad olio ed a fresco agli Angioli ed in altre chiese, nelle quali conservò il gusto della scuola del Ciguani, di cui era stato allievo.

SASSI (GIOVANNI BATTISTA), nato in Milano dopo la metà del 17° secolo, fu scolaro in Napoli del Solimene, e molti anni suo ajuto. Tornato in patria fece molte opere a fresco in alcune chiese di Milano e di Pavia, pregevoli per bontà di disegno, ma di un colorito manierato, in cui campeggia quel verde che deturpa le opere di altri pittori di que' tempi. Maggior merito hanno i suoi piccoli quadri da stanza, non rari nelle quadrerie lombarde. Viveva ancora nel 1718.

SASSOFERRATO. V. Salvi.

SAVERY (ORLANDO), nato in Courtrai nel 1576, venne ammestrato nell'arte da Giacomo Savery, suo padre, meno che mediocre pittore, il quale gl'insegnava a dipingere quadrupedi, uccelli e pesci. Ma Orlando si stancò ben tosto di rimanersi entro così angusti confini, e prese a ritrarre vedute e paesi. L'imperatore Rodolfo lo prese ai suoi servigi, e lo mandò a disegnare le vedute del Tirolo. Tornò dopo due anni a Vienna con due grossi volumi di

disegni, de' quali si valse per fare gli eccellenti paesaggi della galleria di Praga, che furono poi incisi dal Sadeler. Morto Rodolfo, Savery tornò del 1612 in Utrecht, ove non gli mancarono copiose commissioni. Morì nel 1639, lasciando ammaestrato nell' arte suo nipote

**SAVERY (GIOVANNI)**, che fu pure riputato pittore di paesaggi, ma lontano assai dal merito dello zio.

**SAVOLDO (GIROLAMO)**, detto ancora *Girolamo Bresciano*, nato in Brescia di nobile famiglia circa il 1500, si recò a Venezia, e col l' ostinato studio delle opere di Tiziano riuscì uno dei migliori di quella scuola. Egli però nulla fece di grandi opere di macchina, ma molti piccoli quadri condotti con somma diligenza ed amore, che poi regalava alle chiese o a private famiglie. Soggiornò lungo tempo in Venezia, ove morì in fresca età. **A S. Giobbe** di questa città conservavasi un suo Presepio assai lodato dallo Zanetti; e nella reale Galleria di Firenze vedesi una piccola tavola della Trasfigurazione assai bella ed ottimamente conservata. La sua più vasta opera è il quadro ch' era all' altar maggiore de' Domenicani di Pesaro, rappresentante in alto Nostro Signore sopra una nuvola illuminata dal sole, e nel piano inferiore quattro santi dipinti con tale vigore di colorito che li avvicina all' occhio dello spettatore, in tempo che il dolce colorito del campo e della superiore parte del quadro fa lontananza.

**SAVOLINI (CRISTOFORO)**, da Cesena, scolaro, o imitatore del Guercino, fiorì circa il 1675. In Rimini nella chiesa di S. Colomba conservavasi una bella tavola della santa titolare.

**SAVONA (IL PRETE DI)**. V. Guidobono.

**SAVONAZZI (EMILIO)**, di *Diz. P. Tom. II.*

nobile famiglia bolognese, si applicò in matura gioventù all' arte, prima sotto il Calvart, poi sotto il Cremonini, abbandonato il quale frequentò le scuole di Lodovico e di Guido in Bologna, del Guercino in Cento, ed in Roma quella dello scultore Algardi. Riunì con ciò più stili in uno, nel quale per altro apertamente prevale il guercinesco. Come ai maestri, gli piacque ancora di cambiare spesso dimora, e forse in pochi luoghi si trattenne meno che in patria, di che ne fanno prova la molteplicità de' lavori. Deve credersi che lungamente soggiornasse in Ancona, Camerino, e nelle vicine città. Le sue opere sono di un merito affatto disuguale, avendo in alcune voluto, direi quasi a bella posta, parer debole per darsi il vanto di pittore di più pennelli. Morì ottuagenario circa il 1660.

**SAVORELLI (SEBASTIANO)**, nato in Forlì dopo il 1650, fu in patria scolaro del Cignani; ed in patria e nelle vicine città lasciò non pochi quadri da chiesa, ai quali non mancano forme abbastanza scelte, ed espressione. Non è nota l' epoca della di lui morte.

**SAVOYEN (CARLO VAN)**, pittore di piccoli quadri, nacque in Anversa nel 1619. Trattò d' ordinario argomenti mitologici, presi dalle *Metamorfosi* di Ovidio, e spesso più liberamente che nol permetteva la decenza. Uno de' più lodati suoi quadri rappresentava *Adone*, che fu da qualche poeta ammiratore di Savoyen descritto in versi. Ebbe freschissimo e gagliardo colore, ma non corretto disegno. A dispetto di ciò compiacevasi, più che di tutt' altro, di trattare il nudo.

**SAURA (MOSE DOMENICO)**, nato in Lucena avanti la metà del 17° secolo, imparò da fanciullo il disegno, ma non dipinse che in età avanzata e dopo avere perduta la

consorte e di essersi fatto prete. Perciò sono più stimati i suoi disegni che faceva con somma facilità, che i suoi quadri. Ebbe peraltro anche in questi molto merito, se non altro per la correzione del disegno e per la maravigliosa fecondità dell'invenzione. Riguardasi come il suo capo d'opera la Morte di S. Pasquale di Villa-Real. Saura mancò all'arte ne' primi anni del 18° secolo.

**SCACCIANI (CAMILLO)**, pesarese, detto *il Carbone*, fioriva ne' primi anni del 18° secolo. Sebbene conservi il fondo dello stile caraccesco, le sue opere hanno certo sapore moderno, che piega, direi quasi, al manierato. La sua migliore opera pubblica è il S. Andrea Avellino nel duomo di Pesaro.

**SCACCIATI (ANDREA)**, fiorentino, nacque nel 1642. Fu prima pittore di storia, ma vedendo di non essere dei migliori, si fece a dipingere fiori, frutta ed animali, e riuscì eccellentissimo. Moltissimi suoi quadri passarono in esteri paesi, e colà ed in patria sono tenuti fino al presente in grandissimo pregio. Morì nel 18° secolo.

**SCAGLIA (GIROLAMO)**, lucchese, detto *il Parmigiano*, lavorava in Pisa nel 1672. Aveva frequentate diverse scuole, ma non ebbe nè corretto disegno, nè facilità di esecuzione, come ne fa prova una sua Presentazione dipinta a Pisa; operava di grande fatica, ma era privo di gusto.

**SCAJARIO (ANTONIO)**, nacque in Bassano dopo la metà del 16° secolo, onde fu ancora detto dalla patria *il Bassano*. Fu questi allievo, genero ed erede di Giovan Battista da Ponte, ed imitatore, ma debole imitatore dello stile bassanesco. Morì in patria circa il 1640.

**SCALABRINI (MARC' ANTONIO)**, veronese, fioriva in patria

circa il 1565, ove lasciò due ragionevoli tavole in S. Zeno, rappresentanti due storie evangeliche.

**SCALABRINO (LO)**, sienese, scolaro del Sodoma in Siena, viene celebrato qual uomo di molto ingegno, e capace di poetiche invenzioni. Pare che più che a tutt'altro si applicasse alle grottesche, alle quali ben si confaceva la bizzarria del suo ingegno. Taluno però sospetta che sia pistojese, trovandosi in S. Francesco fuor di porta Toscana sette tavole egregiamente dipinte colla sottoscrizione: *Scalabrinus Pistoriensis*. Se questi è diverso dal sienese, convien dire che finora rimase ignoto un valente pittore.

**SCALIGERO (BARTOLOMMEO)**, nato in Padova in principio del 17° secolo, fu allievo del Padovanino. Poche cose dipinse in patria, molte in Venezia, ove fece diverse belle tavole; tra le quali sono molto lodate quelle della chiesa del *Corpus Domini*. Fu sua nipote

— **LUCIA**, creduta allieva di Daria Varotari, e lodata dal Boschini non meno della maestra per varie belle opere fatte in Venezia avanti il 1660, nella quale epoca era ancora giovane.

**SCALVATI (ANTONIO)**, bolognese, scolaro ed ajuto di Tomaso Laureti, fu uno dei pittori che ai tempi di Sisto lavorarono nella Biblioteca vaticana. In appresso si diede a fare ritratti, e fu riputato uno de' migliori che fossero in Roma sotto Clemente VII, Leone XI, e Paolo V. Morì di 63 anni nel pontificato di Gregorio XV.

**SCAMINOSI (RAFFAELLO)**, di Borgo S. Sepolcro, fu scolaro di Raffaellino del Colle, ed assai riputato pittore per certo gusto che ricorda il fare del maestro, e da lontano quello dell'Urbinate.

**SCANNABECCHI. V. Dalmasio. V. Muratori.**

**SCANNAVINI (MAURELIO)**, nato in Ferrara nel 1655, fu scolaro in Bologna del Ciguani, ed uno dei più scrupolosi imitatori di quel suo stile esatto e finito. Fu perciò naturalmente lento nell'operare, ma non lasciava uscire opera dal suo studio senza che avesse ricevuta l'ultima pulitura. E ciò è tanto più singolare pregio di questo artefice, in quanto che vedeva altri pittori più di lui solleciti guadagnare assai, mentre egli languiva nella miseria colla numerosa sua figliuolanza. Fu però soccorso dalla famiglia Bevilacqua, per la quale avendo egli dipinto le figure nelle quadrature fatte in un appartamento dall'Aldrovandini, ebbe, oltre la convenuta mercede, una larghissima gratificazione. Tra le opere pubbliche eseguite ad olio in Ferrara non indicherò che le più pregevoli; il S. Tommaso di Villanova, che era agli Agostiniani scalzi, e la S. Brigida sostenuta dagli angioli alla chiesa della Mortara. Nelle private quadrerie di alcune famiglie ferraresi conservansi piccoli quadri di storie di mezze figure all'uso cignanesco, piene di grazie e vigorosamente dipinte. Morì nel 1698.

**SCARAMUCCIA (GIOVANNI ANTONIO)**, nato in Perugia nel 1580, fu allievo di Cristoforo Roncalli, ma più che del maestro imitatore dei Caracci. Pare che facesse abuso della terra d'ombra, come costumarono diversi pittori tenebrosi dell'età sua, onde gli scuri troppo forti fanno torto allo spirito ed alla franchezza del suo pennello. Fu suo figlio ed allievo

— **LUIGI**, nato nel 1616, il quale passò poi alla scuola di Guido Reni, ed in ultimo del Guercino. Conservò peraltro costantemente la grazia di Guido, ma non seppe imitarne il grandioso. Tra le migliori sue opere contansi in Perugia la Presentazione della chie-

sa dei Filippini, tutta vaghezza e leggiadria. Lavorò molto in Milano, ed è una sua bella tavola la S. Barbara di S. Marco. Nel 1654 trovandosi in Pavia, pubblicò il suo libro intitolato: *Le finezze dei pennelli italiani*, nel quale trovansi non poche notizie che invano si cercherebbero altrove.

**SCARSELLA (SIGISMONDO)**, detto per vezzo *il Mondino*, nacque in Ferrara nel 1530, e fu tre anni alla scuola di Paolo Veronese. Passò poi a Venezia, ove si trattene lungo tempo studiando le pitture dei grandi pittori, e particolarmente quelle del suo maestro; onde tornò a Ferrara con buono stile veneto, ma non affatto paulesco. Non conservasi al presente in questa città altra sua opera che la bella Visitazione a S. Croce; ma le private quadrerie hanno diversi assai pregevoli suoi quadri. Fu suo figliuolo

— **IPPOLITO**, chiamato, per distinguerlo dal padre, *lo Scarsellino*. Dopo i primi rudimenti avuti dal padre, andò a Venezia, ove, probabilmente per consiglio di Mondino, studiò di preferenza le pitture di Paolo. In fatti tornato in patria condusse alcune tavole di altare, che hanno tutto il sapore paulesco, per cui fu detto *il Paolo* della scuola ferrarese. Tali sono il S. Brunone della Certosa, e la Natività di Maria Vergine a Nostra Signora di Cento. In appresso devì alquanto dal primo stile, e si formò un carattere assai diverso da quello del padre, che pur si piccava di essere un fedele imitatore del Veronese. Il Mondino ebbe tinte bellissime, che sembrano un composto lodevole del colorire veneziano e lombardo. Dotato di vivacissima e fertile fantasia, empie i suoi quadri d'idee graziose e nuove, e muove le figure con ispirito e con leggiadria. Lavorò molto in patria, in Lom-

bardia ed in Romagna, ma non sempre con eguale bravura. Morì nel 1621 in età di 70 anni.

**SCHAGEN** (EGIDIO), nacque in Alcmæer nel 1616, e fu prima scolaro del Rovesteyn, poi di Pietro Verbeeck. Quand'ebbe appena cominciato a lavorare da sè, abbandonò la patria ed i parenti, e dopo lungo viaggio in varie parti della Germania si trovò in Polonia, ove fece il ritratto del re Stanislao, che risvegliò la gelosia di Strobèl, ordinario pittore di quel sovrano. Passò poscia in Francia, e fu alcun tempo a Parigi, incaricato dal signor Ivry di copiare alcune opere di Rubens, ed i ritratti della sua famiglia. Ma l'inquieto suo carattere non permettendogli stabile soggiorno in verun luogo, recossi in Inghilterra, e fu adoperato dall'ammiraglio Tromp a dipingere una battaglia navale. Finalmente ridottosi in patria fu nominato architetto e direttore delle opere pubbliche. Morì ricco ed onorato nel 1668.

**SCHEDONE, o SCHIDONE** (BARTOLOMMEO), di Modena, nato circa il 1570, fu scolaro, se crediamo al Malvasia, de' Caracci, ma convien dire che si esercitasse intorno alle opere di Coreggio e dei Raffaelleschi, di cui esistevano così preziosi originali nella sua patria, perciocchè un misto di questi due stili vedesi costantemente nelle sue pitture, e particolarmente nelle prime, quali sono i suoi freschi fatti nel palazzo pubblico a competenza di Ercole Abati nel 1604. Affatto coreggesco è poi quel S. Gemignano del duomo con un fanciullo da lui ravvivato, che attenendosi al suo pastorale mostra di ringraziarlo. E se lo Schedone avesse avuto maggior fondamento di disegno, e pratica di prospettiva, nelle quali parti è talvolta difettoso, pochi o nessuno lo avrebbe superato nella perfetta imitazione dell'Allegri e

di Raffaello. Nel resto le sue figure, nel carattere e nella mossa, sono leggiadre, fresco e vivace è il suo colorito, particolarmente nei freschi, e pieni di grazia e di venustà i volti giovanili. Fece pochissimi quadri grandi di storia, quali sono i bellissimo dell'Accademia di Parma e della Madonna di Loreto, ma compose non poche piccole tavole di argomenti divoti, tra i quali molte sacre famiglie di squisita bellezza, vendute fino pel prezzo di quattromila scudi. I migliori di ogni genere trovansi in Napoli a Capo di Monte, e sono quelli che lo Schedone aveva fatti pel suo benefico mecenate il duca Ranuccio di Parma. Del resto si mostrano in ogni Galleria quadri di questo artefice inferiori assai alla sua fama, e questi devono riputarsi non suoi, o di quelli fatti negli ultimi anni della breve sua vita, quando distratto dal giuoco operava soltanto stretto dalla necessità. Morì accorato del 1615 per avere fatta una grossa perdita.

**SHELLINGHS** (GUGLIELMO), nato circa il 1632, era già ragionevole pittore, quando lasciata la patria recossi in Inghilterra, in Francia, nella Svizzera, in Italia, ove studiò le opere de' grandi maestri. Di ritorno in paese non poteva supplire, per quanto lavorasse, alle molte incombenze che gli venivano date in patria e fuori. Un suo capo d'opera era il quadro posseduto da Jonas Witsen, rappresentante l'Imbarco di Carlo II re d'Inghilterra, quando tornava a Londra; quadro copiosissimo di figure e di sorprendente effetto. In questa ed in altre minori opere Schellinghs mostrò castigato disegno, e profonda conoscenza del chiaro scuro e della prospettiva. Morì nel 1678, lasciando Daniele suo fratello abbastanza buon pittore, che morì soltanto nel 1701.

**SCHENDEL** (BERNARDO). Così poche notizie ci rimangono di questo pittore nato in Arlem circa il 1634, che quasi non sarebbe ricordato senza un bel quadro che conservasi in Olanda colla sua iscrizione. E' questo ben disegnato e meglio colorito, e rappresenta un' adunanza di bevitori. Si dice che abbia formati molti buoni allievi.

**SCHENK** (SIMONE PIETRO TILLEMANS DETTO), originario di Breslavia, scese giovane in Italia, e vi si trattenne lungo tempo dipingendo paesaggi, che gli ottennero nome tra i buoni maestri. Lavorò inoltre di ritratti, ed in Vienna fece quelli dell' imperatore Ferdinando e dei principali signori della sua corte. Schenk viveva ancora nel 1668, e lavorava con lui piccoli quadri di paesi e di fiori a guazzo una sua figlia, di cui non è conosciuto il nome.

**SCHIANTESCHI** (DOMENICO), nato in Borgo S. Sepolcro dopo la metà del 17° secolo, imparò dai Bibiena a dipingere prospettive, e ne abbellì molte case principali della sua patria, ove sono tenute in molta stima. Operava ancora ne' primi anni del 18° secolo.

**SCHIAVONE** (ANDREA), da Sebenico, detto *Medula*, nato nel 1522, fu dal padre condotto a Venezia per imparare la pittura, per la quale in età fanciullesca mostrava grandissima disposizione. Ma dopo alcun tempo trovandosi bisognoso di ogni cosa, invece di occuparsi nello studio dell' arte era costretto a fare alcuni quadretti, come meglio poteva, per avere di che vivere. Fortunatamente fece la conoscenza di Tiziano, il quale vendendo che con migliore metodo di studj avrebbe potuto riuscire un valente pittore, cercò di porlo in maggior credito, annoverandolo tra i valenti artefici che dovevano dipingere la libreria di S. Marco.

O che in tale opera l' ajutasse coi suoi disegni lo stesso Tiziano, siccome alcuni sospettarono, o rivedesse soltanto quelli dello Schiavone, certo è che nelle opere della libreria riuscì più corretto che nelle altre; e d' allora in poi cominciò ad avere nome di valente pittore, e più non gli mancarono commissioni. E veramente lo Schiavone è una luminosa prova della forza che ha il colorito nelle cose della pittura, che quando sia portato a certo grado di perfezione, non ci lascia vedere, o ci rende facili a condonare qualche difetto nel disegno. Lo stesso Tintoretto, che tanto acerbamente erasi lagnato di Tiziano perchè avesse posto lo Schiavone tra i pittori della libreria, rese giustizia all' eccellenza del suo colorire, tenendo una sua pittura nel proprio studio, ed a tutti dicendo, che ogni pittore dovrebbe disegnare come Andrea, e colorire meglio. Non così fece il Vasari, il quale ebbe a dire *avere solo per disgrazia fatta qualche opera buona*; per la quale inconsiderata censura fu da Annibale Caracci acerbamente ripreso. Ed infatti, se facciasi astrazione di disegno, tutto nello Schiavone è lodevole, e molte cose sono eccellenti, vedendosi nelle sue opere bella composizione, vaghissimo colorito, tocco di pennello facile e grazioso, buon gusto di panneggiamenti, mosse scelte e dottamente contrastate, ed in particolare certe teste di vecchio perfettamente dipinte. Ma la gloria dello Schiavone, come accadde del vero merito, crebbe dopo la di lui morte, onde i suoi quadri da cavalletto, particolarmente di argomento mitologico, si levarono dalle casse e dalle banche e si collocarono nelle quadre più insigni d' Italia e di Oltremonti. Morì di 60 anni nel 1582.

— GREGORIO, condiscipolo

del Mantegna, tenne uno stile che partecipa di quello dello Squarcione e dei Bellini. Dipinse molti graziosi quadretti, ornati di belle architetture e di leggiadri puttini. In uno veduto dal Lanzi a Fossombrone erasi sottoscritto: *Opus Schiavonii Dalmatici Squarizoni S. (scolaris)*.

**SCHIAVONE (LUCA)**, celebrato da Paolo Lomazzo come principe de' ricamatori, fioriva in Milano circa il 1450, ove ammaestrò nell' arte Girolamo Delfino, il quale fece poi in ricamo il ritratto somigliantissimo del duca Moro.

**SCHIOPPI. V. Alabardi.**

**SCHIVENOGLIA. V. Raineri.**

**SCHIZZONE**, compagno di Vincenzo da S. Gemignano, visse nel 1527, nel qual anno è noto, che trovandosi in Roma in occasione del sacco, ebbe a soffrire tanti disagi e tanti strapazzi nella persona, oltre la perdita di quanti effetti possedeva, che perduta ogni attitudine al lavoro più non seppe far nulla di bene, come dava fondata speranza in gioventù.

**SCHOONIANS (ANTONIO)**, nato in Anversa nel 1650, dopo avere appresi in patria i principj dell' arte, passò a Roma, di dove recossi a Vienna in qualità di pittore dell' imperatore Leopoldo, e fece il ritratto di quel monarca e de' principali cortigiani. Partendo dalla corte imperiale, rivide la patria, e colà soggiornò più anni finchè la speranza di migliore fortuna lo condusse in Olanda, e per ultimo a Dusseldorf. A questa corte trovavasi ancora quando del 1716 morì l' Elettore Giovan Guglielmo, ma dopo tale epoca nulla è più noto della vita di Schoonians.

**SCHOOR (N. VAN)**, nato in Anversa nel 1566, fu adoperato assai nel far disegni e modelli per le tappezzerie delle manifatture d' Anversa e di Bruxelles. Dipinse pure

Ninfe, Genj, e Giuochi fanciulleschi per il pittore di fiori Morel, e per il paesista Rysbraeck. Pochi pittori fiamminghi diedero alle figure tanta grazia, o le colorirono più vagamente di Schoor, onde fu adoperato assai nella Fiandra e nel Brabante. Morì ricchissimo, ma non è noto in quale anno.

**SCHOOREEL (GIOVANNI)**, nacque del 1495 nel borgo di Schoore presso Alcaer nell' Olanda, e fu ammaestrato nell' arte da Guglielmo Cornellyz meno che mediocre pittore, poi da Giacomo Cornellyz, che assai più del primo poteva avanzarlo nella conoscenza dell' arte. Dalla scuola di Giacomo passò a quella di un religioso di Spira, che gl' insegnò l' architettura e la prospettiva, indi si trattene alcun tempo a Norimberga presso Alberto Durero. Giunto a Stiers nella Carinzia, incontrò in modo il favore di alcuni di quei baroni che gli commisero molti lavori, onde parti con molto danno alla volta di Venezia. Colà trovandosi occupato nello studio de' grandi maestri, da un frate di Gouda d' Olanda, che passava in Terra Santa, venne persuaso ad accompagnarlo. Ovunque presero terra, Schooreel disegnò i porti, le città, le fortezze, e tutto quanto aveva agli occhi suoi qualche cosa di nuovo o di pittoresco, ed in più vedute ritrasse Gerusalemme ed il Sepolcro di Gesù Cristo. Nel ritorno si trattene tre anni in Rodi ai servigi del gran Maestro, e di là passato a Venezia andò per terra a Roma, e vi studiò l' antico e le opere de' moderni più illustri. Fattosi conoscere ad Adriano VI, ebbe ordine di fargli il ritratto tutto intero, oltre varie altre opere. Finalmente si ridusse in patria, ove portava prima di ogni altro il gusto del bello antico, ed ebbe importantissime commissioni per luoghi pubblici e privati. Francesco I

re di Francia lo chiamò in Francia con larghi stipendi, ch'egli non preferì alla tranquilla vita che conduceva in Utrecht, ove morì nel 1562, dopo avere arricchita l'Olanda di molte pregevolissime opere. Ma le guerre civili scoppiate dopo la di lui morte, e la corte di Spagna, distrussero, o trasportò altrove i migliori quadri.

**SCHOOTEN** (GIORGIO), nacque in Leida nel 1587, ove imparò l'arte e si trattenne finchè visse, sebbene si sentisse continuamente stimolato a vedere l'Italia. Condusse molti ritratti e poche opere di storia ingegnosamente composte, ma meno belle assai de' suoi ritratti. Non è nota l'epoca della sua morte.

**SCHWARTZ** (CRISTOFORO), nato ad Ingolstadt circa il 1550, studiò lungo tempo in Venezia le opere di Tiziano, e secondo alcuni fu anche suo scolaro, il che potrebbe essere, poichè questi morì quando Schwartz aveva 26 anni. In appresso si fece ad imitare il Tintoretto, più arditamente disegnatore di Tiziano, e conservò la sua maniera fino alla morte. Tornato in Germania condusse molte opere in diverse città ad olio ed a fresco, finchè, nominato primo pittore dell'Elettore di Baviera, consacrò il restante de' suoi giorni nell'arricchire di belle pitture i palazzi del suo generoso mecenate. Morì in Monaco nella fresca età di 44 anni.

— **GIOVANNI**, più conosciuto per avere disegnate e colorite carte geografiche, che per opere di pittura, fu lungo tempo in Italia, e seguì la maniera della scuola romana, senza peraltro abbandonare affatto quella dell'Olanda, ove aveva imparato i principj dell'arte.

**SCHUT** (CORNELIO), nato in Anversa nel 1590, fu allievo di Rubens, il quale si dice che com-

piacevasi di avere tra i suoi scolari questo giovane che sapeva comporre eleganti poesie, e diresse i suoi vasti talenti alle pitture di grande macchina. Una delle maggiori sue opere fu la cupola di Nostra Signora d'Angers, nella quale si mostrò, sebbene meno corretto, fecondo al pari del maestro. I migliori quadri che di lui conservansi in Anversa nel 18° secolo sono il Martirio di S. Giorgio nella cattedrale, nella chiesa de' Riformati un Santo del loro ordine, e nella chiesa già appartenente ai Gesuiti un Presepio ed un'Assunzione. Altro non è noto intorno alla vita di quest'artefice, del quale Van Dyck fece il ritratto.

**SCHUUR** (TRODORO), nato all'Aja nel 1628; dopo avere imparati i principj dell'arte in patria sotto ignoti artefici, andò a Parigi, ove fu ricevuto nella sua scuola da Sebastiano Bourdon, che abbandonò tosto ch'è si sentì capace di studiare da sè i capi d'opera dell'Italia. In Roma si fece ad imitare di preferenza agli altri Raffaello e Giulio Romano; ed alcuni quadri che condusse per esercitarsi nello stile di così grandi maestri piacquero in modo alla regina di Svezia, che prese il giovane artefice sotto la di lei protezione, e lo sovvenne largamente perchè potesse continuare i suoi studj. Egli viveva in Roma felicissimo occupato de' suoi prediletti studj, caro a tutti gli artefici, ed adoperato assai dai principali signori; e non avrebbe incontrate tante traversie se l'amore di patria non lo avesse chiamato nel suo seno. Egli abbandonò Roma nel 1665, e raggiunse la propria famiglia, che più non abbandonò. La sua patria gli somministrò abbondanti mezzi de' guadagni impiegandolo in oper; dell'arte ed in pubbliche cariche; ma la poco considerata condotta, e la perdita della consorte lo rese

ro infelice. Unica sua consolazione fu la mal abbandonata professione, alla quale consacrò ancora gli estremi anni della sua vita. Morì all'Aja nel 1705 dopo essere stato più volte direttore e decano di quell'Accademia. Le sue opere poco o nulla conservano del gusto olandese. Conobbe profondamente la prospettiva e l'architettura, e gli sfondi de' suoi quadri sono d'ordinario arricchiti di qualche rottame dell'antica Grecia, che Schuur sapeva trattare da valente pittore e da dotto antiquario.

**SCHUURMANS** (**ANNA MARIA**), nacque in Utrecht nel 1607, e fu nella sua prima fanciullezza un vero prodigio di precoci talenti. Quando per la morte del padre poté occuparsi liberamente nello studio delle lettere, si recò all'Università di Leida, ed ebbe fra i suoi maestri il celebre Vossio che gli insegnò la lingua ebraica; ma Schuurmans conosceva ancora la siriana, la caldea, la greca, la latina, l'italiana, la spagnuola, la tedesca; e componeva versi in molte lingue. Ma lasciando da banda i meriti della letteratura per non riguardarla che quale pittrice, le si deve un distinto seggio tra i grandi disegnatori. Lasciò varj ritratti, ed uno di sè medesima, che poi fu inciso, sotto il quale leggesi: *Cernitis hic picta nostros in imagine vultus: — Si negat Ars formam, gratia vestra dabit.* Si esercitò inoltre nella scultura e nell'intaglio; ed in queste arti, ed ancora nella musica seppe sollevarsi al disopra del merito comune. Morì in Altona, ove si era ritirata a cagione de' suoi principj religiosi, nel 1678. Aveva prima di morire pubblicato un libro intorno alle sue opinioni in fatto di religione, intitolato *Eucleria*.

**SCIACCA** (**TOMMASO**), nato in Mezzara nel 1734, lavorò al-  
cun tempo in Roma sotto la di-

rezione di altri pittori, di dove andò a Rovigo, e vi si trattenne lungo tempo, facendone prova le molte opere fatte per quel duomo e per la chiesa degli Olivetani. Morì nel 1795.

**SCIAMENONI**. V. Furini.

**SCIARPELLONI**. V. Credi di.

**SCILLA** o **SILLA** (**AGOSTINO**), nato in Messina nel 1629, fu in patria scolaro del Barbalunga, il quale vedendolo giovane di grandi speranze, gli ottenne dal Senato una pensione perchè potesse continuare i suoi studj in Roma. Colà frequentò la scuola di Andrea Sacchi, ma si occupò principalmente nello studio delle cose di Raffaello e degli antichi, rendendo pastosa e gradevole la maniera alquanto secca della sua prima scuola. Sono in particolar modo ben diseguate le teste de' vecchi, ed i paesi, gli animali, le frutta introdotti ne' suoi quadri hanno una verità ed un sapore che sorprendono. In Messina conservansi molti freschi e tavole ad olio, in pubblico ed in privato; ed in particolare a S. Domenico, alla Nunziata, a S. Orsola, ec. Costretto di rifugiarsi in Roma colla sua famiglia, schivò di entrare in concorrenza coi figuristi, per non essere troppo nominato, e fece quadri di animali e di frutta. Morì nel 1700. Aveva con lui suo fratello minore

—— **GIACINTO**, che lo aiutava in tali opere, e che essendogli sopravvissuto, continuò a dipingere lodevolmente fino al 1711, in cui cessò di vivere.

—— **SAVERIO**, figliuolo di Agostino, il quale soggiornando in Roma, e continuando a dipingere senza la direzione del padre e dello zio, non seppe sostenerne la riputazione. E' probabile che avanti di stabilirsi in Roma accompagnasse il padre a Torino, ove fece alcune lodate opere in quel reale palazzo.

**SCIORINA (LORENZO DELLO)**, fiorentino, fu uno degli scolari del Naldini più riputati per conto del disegno, ma poco felice nel colorito. Viveva nel 1568.

**SCIPIONI (JACOPO)**, del paese di Averara nel territorio bergamasco, fiori dal 1500 fino al 1528. Fu vago coloritore e buon pratico, ma debole in ogni altra parte, e troppo servile imitatore delle altrui opere.

**SCLAVO (LUCA)**, uno dei molti pittori che ornarono Cremona nel 15° secolo. Si dice che fosse caro assai a Francesco Sforza, il quale amando d'intrattarsi familiarmente con lui, era solito di tenerlo alla sua corte.

**SCOR (GIOVANNI PAOLO)**, tedesco, nel 1653 apparteneva in Roma all'Accademia di S. Luca. Dipinse nel Palazzo Quirinale l'Arca di Noè, e condusse altrove diverse opere assai lodate. Era suo fratello

— **EGIDIO**, il quale non inferiore di merito al fratello lavorò molto nella Galleria di Alessandro VII.

**SCORZA (SINIBALDO)**, nato in Voltaggio, terra del territorio genovese nel 1589, fu in Genova scolaro del Paggi, coi di cui consigli ed ajutato da naturale inclinazione riuscì uno de' migliori paesisti che conti l'Italia. Per opera del cav. Marini fu chiamato alla corte di Torino, cui servì, finchè insorta guerra tra i Piemontesi e i Genovesi dovette ridursi a Genova. Ma egli aveva colà troppo invidiosi della sua virtù per potere restarvi tranquillo. Lo accusarono di attaccamento alla casa di Savoia, onde dovette trattarsi esiliato due anni, parte in Roma e parte in Massa di Carrara; ma egli tornò in patria per gli studj fatti nella prima città migliore assai che non ne era partito, onde le ultime sue opere e per invenzione e per co-

pia d' idee sono superiori alle prime. Lo Scorza seppe maravigliosamente innestare il gusto italiano e fiammingo. Il più scelto de' paesisti italiani, ed il finito de' Fiamminghi, trovasi in quelli del nostro pittore. Le figure degli animali, dice un giudizioso osservatore, pajono fatte da Berghem, le figure umane da artefice migliore. In Torino ed in Genova non sono rare le sue opere, ed ovunque tenute in grandissimo pregio. Lavorò pure paesi in miniatura, che però non sono più diligentemente finiti di quelli fatti ad olio. Morì nel 1631.

**SCORZINI (PIETRO)**, lucchese, celebre quadraturista, imparò l' arte in Bologna, e fu in Toscana adoperato per ornamenti di teatri e di sale. Non sono ben note l' epoche della sua vita.

**SCOTTO (STEFANO)**, milanese, celebre per essere stato il maestro del Gaudenzio, viene da Paolo Lomazzo lodato come uno de' più valenti pittori di rabeschi che vissero di que' tempi. Fioriva nella seconda metà del 15° secolo, e per quanto appare dovette essere abbastanza versato ancora nelle lettere e nella filosofia.

— **FELICE**, probabilmente della famiglia di Stefano, assai lavorò in Como in case private ed in pubblico. Vario, espressivo, giudizioso, ebbe più gentile disegno di tutti i milanesi suoi contemporanei, ed un colorire più facile ed aperto. Nella chiesa di S. Croce conservansi diverse storie a fresco della vita di S. Bernardino.

**SCUTELLARI (ANDREA)**, nato in Viadana avanti la metà del 16° secolo, operò in patria e fuori da sé o in compagnia di Francesco suo fratello. Qualche loro opera porta la data del 1588, ma convien dire che non avessero molto nome a petto ai grandi Cremonesi che fiorivano nell' età loro, per-

ciocchè non lavorarono in opere grandi.

**SEBALD** (GIOVANNI), nato in Boemia circa la metà del 15° secolo, si era in patria acquistato nome di valente intagliatore e pittore; ma poco curandosi della gloria che gli veniva dall'esercizio delle belle arti, le pose a quello di taverniere, perchè creduto più utile. Morì nel 1520.

**SEBASTIANI** (LAZZARO), veneziano, allievo del Carpazio; sebbene vedesse il moderno stile, non abbandonò mai interamente l'antico. Le sue tavole potrebbero sostenere il confronto di più pregiati artefici del suo tempo, se avesse saputo dare più naturale colore alle carni, e maggiore tenerezza ai contorni.

**SEBETO** (N.), da Verona. Verisimilmente è questi un pittore che non ha mai esistito, ed il Vasari, che fu il primo a nominarlo, cadde probabilmente in errore, leggendo nel Campagnuolo il nome di *Sebetum*, ossia Zevio, patria di altro pittore, che aveva in S. Giorgio di Padova dipinte alcune storie di S. Jacopo e di S. Giovanni circa il 1377.

**SECCANTE** (SEBASTIANO), nato in Udine nei primi anni del 16° secolo, fu allievo di Pomponio Amalteo, e suo genero. Conservansi in Udine due grandi quadri con ritratti di molte persone, e diverse tavole di altare, delle quali la migliore venne creduta quella del Redentore portante la croce, con diversi vaghissimi angiolini che tengono gli altri strumenti della passione. Le ultime sue opere portano la data del 1576. Suo fratello

GIACOMO si applicò alla pittura quando aveva 50 anni, ond'è maraviglia che riuscisse discreto artefice. Questi ebbe un figliuolo, cui in grazia del fratello diede il nome di

SEBASTIANO, detto perciò *il giuntore*, il quale probabilmente educato dallo zio, operò dal 1571 fino al 1629, in compagnia di un altro Seccante suo agnato. Ma ad eccezione di Sebastiano *il vecchio*, niuno di questa famiglia uscì dalla mediocrità.

**SECCHI** (GIOVAN BATTISTA), detto dalla patria *il Caravaggio*, ed anche *il Caravaggino*, nacque in sul declinare del 16° secolo, e molte cose operò in Milano ed altrove; ma la sola sua opera certa è una tavola dell'Epifania in S. Pietro in Gessate colla sua sottoscrizione.

**SECCHIARIA** (GIULIO), nato in Modena dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro in Bologna di Lodovico Caracci; poi vide Roma, ed in Mantova dipinse molti quadri per la corte, che andarono a male nel sacco del 1630. Le poche cose che sonosi conservate in patria, e particolarmente il Transito della Vergine nel sotterraneo del duomo, lo dimostrano uno dei migliori caracceschi. Morì nel 1631.

**SEEU** (MARINO DI). Poche ed incerte notizie ci rimangono di questo artefice, che visse nell'età di Franc-Flore. Nato in Romerswalen, si formò uno stile facile e delicato, in grazia del quale e della vivacità del colorito gli viene condonata qualche trascuratezza di disegno. La maggior parte dei suoi quadri trovansi in Middelbourg.

**SEGALA** (GIOVANNI), veneto, nato nel 1663, fu scolaro dello Zanchi, e suo imitatore nelle buone parti senza averne copiati i difetti. Il suo capo d'opera era il quadro della Concezione fatto per la Carità di Venezia, in cui fece uso di fondi molto scuri, ai quali contrappose così spiritosi lumi, disposti con tant'arte, che formano il più dolce incanto. Morì di 57 anni.

**SEGAÑO (GIROLAMO)**, nacque in Saragozza nel 1638, e venne giovane a Madrid, già ammestrato nei principj dell' arte. In quella capitale, avendo ottenuta la licenza di copiare i preziosi quadri dei reali palazzi, si formò uno stile semplice e puro; che si accosta a quello del miglior secolo. Sebbene prevalessi ai suoi tempi l' ammanierato, ebbe pure in patria importantissime commissioni. I quadri e la cupola della cappella di S. Michele nella chiesa di S. Paolo, e quattro quadri fatti per la sala dei deputati nel palazzo di città, lo dimostrano corretto disegnatore e buon coloritore. Dopo i 50 anni si consacrò alla scultura, e morì nel 1710.

**SEGARRA ( N. )**, venne del 1530 incaricato dalla città di Reus di dipingere l' antico altar maggiore di Nostra Signora di Belen, oggi della Misericordia, rappresentandovi storie relative alla Vergine. Segarra condusse quest' opera con piena soddisfazione de' confratelli; ma qualche secolo dopo rinnovandosi la chiesa, le pitture di Segarra vennero gelosamente raccolte e riposte in una sala come preziose reliquie del buon secolo.

**SEGHERS (GERARDO)**, nato in Anversa circa il 1589, fu allievo di Enrico Van Balen, dalla di cui scuola passò a Roma, ove trovandosi in mezzo a tanti capi d' opera, rimase lungo tempo indeciso a quale modello dovesse appigliarsi; e copiando ora gli uni, ora gli altri si formò uno stile che partecipava di molte scuole, ma che sgraziatamente tiene assai di quella del Caravaggio. Tornato in patria vide preferirsi la maniera chiara ed aperta di Rubens alla sua serrata ed oscura, e da uomo disinvolto prese un gusto di mezzo tra Rubens ed il Caravaggio. Allora si cominciò ad adoperarlo assai, ed in opere di grande im-

portanza, onde morì ricco in Anversa nel 1651. Seghers, di dolce ed amabile temperamento, fu uno de' più stretti amici di Rubens e di Wan Dyck; e la gelosia fu per lui una sconosciuta passione. I primi suoi quadri hanno un colorito vigoroso, e le ombre gagliardissime danno grande rilievo alle figure; ma quelli della seconda maniera mostrano tinte più soavi e più unite. E gli uni e gli altri sono a ragione tenuti in grandissimo pregio. Le migliori sue opere trovansi nelle chiese di Anversa e di Gand, e la più famosa tra quelle di cavalletto è il Rinneamento di S. Pietro, inciso da Voytermans. Era suo fratello

— **DANIELE**, nato in Anversa nel 1590. Fu questi scolaro di Breughel de VLOUR, ma più della natura, di cui prese ad imitare le più gentili produzioni. Si fece gesuita in fresca gioventù, e non riprese il pennello che dopo il rovizato per ornare le chiese d' Anversa e della casa di campagna del suo ordine con paesaggi storici di santi gesuiti. Ma le migliori sue opere sono quelle eseguite dopo veduta Roma. I suoi capi d' opera sono due quadri di fiori fatti per il principe d' Orange. Un suo bellissimo paese, nel quale Rubens aveva dipinto S. Ignazio, fu nella chiesa di Anversa incendiato da un fulmine. Gli morì in Anversa nel 1660.

**SEGOVIA ( GIOVANNI DI )**, dimorava in Madrid circa il 1650, ove godeva opinione di eccellente pittore di marine. Se avesse saputo fare le figure con quella diligenza e verità, con cui rappresentò le navi, pochi o niuno lo avrebbero superato.

**SEGURA ( ANDREA DI )**, fu del 1485 incaricato delle pitture dell' altar maggiore della cattedrale di Madrid. La stessa incombenza gli fu data nel 1500 dal Capitolo di Toledo per l' altare della cappel-

la di S. Ildefonso. Da pochi frammenti di tali opere tuttavia esistenti vedesi che Segura aveva l'abilità comune ai pittori de' suoi tempi, e nulla più.

**SEGURA** (ANTONIO DI), nato a S. Michele della Cogolla avanti la metà del 16° secolo, venne da Filippo II adoperato ne' lavori dell'Escuriale piuttosto come architetto che in qualità di pittore. Nel 1580 fu incaricato di colorire l'altar maggiore del monastero di S. Giusto (celebre per avere servito di ritiro a Carlo V), e di copiare il celebre quadro dell'Apoteosi di quest'imperatore, chiamato la Gloria di Tiziano. Terminate queste ed altre opere, morì in Madrid nel 1605, essendo pittore di Filippo III.

**SEITER** (DANIELE), venne giovane in Italia, e fu uno de' buoni allievi di Gian Carlo Loth, col quale rimase dodici anni continui, servendogli ancora d'aiuto. Le non molte sue conosciute opere bastano a dare una vantaggiosa idea dell'eccellente maniera del suo colorire: che se fosse stato aiutato da miglior disegno e da maggiore abbondanza d'invenzione, non sarebbe meno stimato del maestro.

**SELLITTO** (CARLO), napoletano, fu in Roma scolaro di Annibale Caracci, di dove portò in patria la maniera del maestro, ma pare che non abbia eseguiti molti lavori.

**SEMENZA** o **SEMENTI** (GIACOMO), nato in Bologna nel 1580, fu emulo di Guido Reni in ogni sua maniera di dipingere. Dipinse in Roma a fresco in *Ara Coeli* ed altrove, ovunque mostrandosi corretto, erudito, vigoroso. Lasciò pure in quella capitale alcune tavole di altare assai lodate; ma di tutte la migliore è forse quella di S. Sebastiano a S. Michele di Bologna, ove morì in fresca età.

**SEMINI** (MICHELE), ricordato

tra gli scolari di Carlo Maratta, o non lasciò opere degne del maestro, o furono ad altri attribuite.

—— **ANTONIO**, nato in Genova circa il 1485, fu scolaro di Lodovico Brea. Questi può riguardarsi, dice il Lanzi, come il Pietro Perugino della scuola. Si avvicina al buon secolo nella Deposizione che conservavasi nella soppressa chiesa de' Domenicani di Genova, ed in altri pregiatissimi quadri tanto per le figure che per gli accessori di prospettive e di paesi. Ma la sua tavola della Natività dipinta a S. Domenico di Savona in età più matura è il suo capo d'opera, avendo in essa superato Perino del Vaga che aveva preso ad imitare, ed emulato lo stesso Raffaello. Viveva ancora nel 1547. Furono suoi figliuoli ed allievi

—— **ANDREA** ed **OTTAVIO** che riunisco in un articolo, perchè non furono in vita separati che dalla morte. Agl'insegnamenti avuti dal padre è probabile che agguignessero in patria quelli di Perino del Vaga tanto stimato da Antonio. Anzi dicesi, che questi ugendoli un giorno criticare non so quale errore di disegno in una stampa di Tiziano, li ammonisse a *tacere il cattivo, e lodare il buono, nelle opere de' grandi artefici*. Passarono quindi a Roma, invaghiti delle bellezze di Raffaello, e lo studiarono attentamente. Tornati in patria furono molto adoperati in opere pubbliche e private, lavorando per lo più insieme. Tenaci imitatori dello stile raffaellesco, giunsero talvolta ad ingannare i più esperti. Si dice che anche Giulio Cesare Procaccini, vedendo una storia del Ratto delle Sabine dipinta da Ottavio sulla facciata del palazzo Doria, la credette di Raffaello, e domandò se altre cose aveva dipinte in Genova. Passarono a Milano preceduti da me-

ritata fama, ed ebbero importantissime commissioni per chiese e per palazzi, e molte cose vi condussero a fresco e ad olio; ma come naturalmente accade ai frescanti, avevano di già piegato ad uno stile più facile e meno limato. Andrea morì di 68 anni nel 1578, Ottavio nel 1604. Io non parlo dei morali difetti di quest'ultimo, ingranditi a torto da qualche biografo, per non ricordarmi che delle sue virtù pittoriche.

**SEMITECOLO** (NICCOLÒ), veneziano, uno de' più valenti artefici del 14° secolo, è noto che operava nel 1367. Una pregevolissima sua opera, rappresentante una Trinità con Nostra Signora ed alcune storie di S. Sebastiano, conservasi nella libreria capitolare di Padova. Il nudo vi si vede assai ben trattato, svelte sono le proporzioni delle figure e forse oltre il dovere. Questo maestro non raggiunse Giotto nel disegno, ma forse lo superò nel colorito, e tiene una maniera affatto diversa da quella del pittor fiorentino. Si sottoscrisse in quest'opera: *Niccolò Semitecolo de Venetia impense 1367.*

**SEMOLEI**. V. Franco.

**SEMPLICE** (FRA). V. Verona da.

**SERAFIN** (PIETRO), fioriva in Barcellona circa il 1560, ed era chiamato *il Greco*. Nel 1563 prese a dipingere con Pietro Paolo le imposte dell'organo della cattedrale di Tarragona; grandioso lavoro che fu largamente ricompensato, e che forse è la migliore delle vaste opere fatte da questi due maestri.

**SERAFINI** (SERAFINO DE'), che nel 1385 dipinse nel duomo di Modena un'Ancona rappresentante la Coronazione di M. V. In quest'opera, per i tempi, in cui fu fatta, assai pregevole, vedesi apertamente lo stile di Giotto, il quale sessant'anni prima aveva lavorato in Bologna ed in Ferrara.

**SERANO**. V. Cerano.

**SERENARI** (GASPARE), di Palermo, nato in sul cominciare del 18° secolo, fu allievo del cavaliere Conca. Lavorò alcun tempo in Roma, ove nella chiesa di S. Teresa dipinse a competenza dell'ab. Peroni di Parma. Ma le più belle sue opere trovansi in Palermo, tra le quali rinomatissime sono la cupola del Gesù e la gran cappella del Monastero della città.

**SERLIO** (SEBASTIANO). Accenno brevemente quest'insigne architetto, perchè la prima sua professione fu quella di pittore di prospettive in Pesaro sua patria, ove tenevasi in conto di buon frescante ne' primi anni del 16° secolo.

**SERMEI** (CAV. CESARE), nato in Orvieto circa il 1516, passò giovane in Assisi, e presavi moglie vi si trattene fino alla morte. In questa città ed in Perugia condusse molte grandiose opere a fresco e ad olio, con istraordinaria feracità d'idee e con vigorose tinte, ma non con eguale bravura di disegno. Conservasi in Spello una sua tavola rappresentante un miracolo del B. Andrea Caccioli, che è delle migliori cose della scuola romana a que' tempi. Morì in Assisi di 84 anni.

**SERMOLEI**. V. Franco.

**SERMONETA**. V. Siciolante da.

**SERODINE** (GIOVANNI), nato in Ascona, terra della diocesi milanese, dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro del Caravaggio e suo fedele imitatore. In Roma, ove lavorò e morì giovane nel pontificato di Urbano VIII, conservasi a S. Lorenzo fuori delle mura, un S. Giovanni decollato, che forse è la sola opera certa che di lui si conosca.

**SERRA** (CRISTOFORO), di Cesena, è tenuto uno de' buoni guerceschi. Fioriva in patria nel 1678.

——— **MICHELE**, nacque in Catalogna circa il 1653. Fuggì di

otto anni dalla casa paterna, perchè la di lui madre era passata a terze nozze, e giunto a Marsiglia si acconciò con un pittore, che lo istruì ne' principj dell' arte; ma in età di 10 anni lo abbandonava per recarsi a Roma, di dove tornava di 17 anni a Marsiglia. Dipinse per la chiesa de' Domenicani un S. Pietro Martire, che gli procurò commissioni per chiese e per private famiglie in tanta copia che appena poteva a tutte soddisfare. Un suo quadro mandato all' Accademia di Parigi gli procurò il titolo di pittore del re, ed utilissime commissioni dai principali signori, che lo fecero in breve richissimo. Ma venuto il 1721, il benefico artefice consumò tutte le acquistate ricchezze in sollievo degli infelici attaccati dalla peste, e non gli rimasero che la sua virtù e la soddisfacente memoria de' suoi beneficj. Nuove opere, e particolarmente due gran quadri, ne quali rappresentò la trista calamità, cui aveva avuta tanta parte, accrebbero la sua gloria senza ristabilire la sua fortuna. Mori in Marsiglia di 75 anni nel 1728.

**SERVI ( COSTANTINO DE' )**, fiorentino, nato nel 1554, fu allievo del Titi. Si dice che facesse qualche passabile ritratto, e che passato in Germania si esercitasse soltanto nella pittura e nell' incisione di pietre dure.

**SESTO ( CESARE DA )**, forse scolaro di Lionardo da Vinci, sebene dal Vasari e dal Lomazzo non venga annoverato fra i suoi allievi; lasciò Milano sua patria già fatto pittore, e recossi a Roma, ove strinse amicizia con Raffaello, dal quale fu stimato assai. Anzi raccontasi che un giorno gli dicesse parergli strana cosa, che essendo tanto amici, nella pittura non si portassero punto rispetto. Dipinse con Baldassare Peruzzi nella Rocca d' Ostia, e stando al Vasari

pare che il pittore milanese si portasse meglio del sienese. Diverse opere di questo valente uomo conservansi in Milano, nè tutte di uno stile. Una sua, di vecchia maniera, che conservasi nell' Ambrosiana, è tutta lionardesca; ma la sua Sacra Famiglia della reale Pinacoteca ricorda vivamente la maniera di Raffaello. Bellissimo è pure il Battesimo di Cristo, con figure di grandezza quasi naturale, che conservasi nel palazzo Scotti, alla quale opera accrescono pregio il paese e diverse qualità di uccelli dipinti dal Bernazzano. Si cita pure una sua Erodiade, il di cui volto pare copiato dalla Fornarina di Raffaello; come dalla Disputa del Sacramento di questo principe della pittura aveva preso alcune figure della celebre tavola di S. Rocco. Devo soggiugnere, per amore di verità, che non tutte le opere di Cesare sono dello stesso merito, nè tutte vedonsi condotte colla medesima diligenza. Alcuni supposero che appartenesse alla famiglia Magni, e che siano sue opere alcuni santi dipinti a fresco in quattro pilastri della chiesa della Madonna di Saronno, sotto ai quali è scritto — *Cesar Magnus f. 1533*. Ma oltre che questi freschi non corrispondono all' alta opinione che a ragione abbiamo di Cesare da Sesto: pare indubitato che questi morisse nel 1524.

**SESTRI. V. Travi da.**

**SETTI ( CECCHINO )**, modenese, fioriva circa il 1495. Se le sue tavole corrispondevano a certi fregi di altare di ottimo gusto, conservatisi fino ai nostri tempi, deve annoverarsi tra i buoni artefici, che onorarono la scuola modenese avanti il 1500.

—— **ERCOLE DE'**, nato in Modena circa il 1530; quando tutti i suoi compatriotti, in sull'esempio di Pellegrino, cercavano di mostrarsi raffaelleschi, egli ten-

ne una diversa strada, preferì il grande al leggiadro, e fu diligente ricercatore del nudo, spiritoso nelle masse, forte nel colorito. In Modena può vedersi qualche sua tavola di altare colla sottoscrizione: *Hercules Septimius*. Operava ancora nel 1589.

**SEVILLAROMERO D'ESCALANTE** (GIOVANNI DA), nacque in Granata del 1627, e fu scolaro di Pietro de Moya, il quale lo pose in su la buona via, facendogli studiare i grandi originali. Sgraziatamente il Moya morì quando Sevilla cominciava a fare rapidissimi progressi; ma memore dei suoi insegnamenti continuò lo studio dei capi d'opera dell'arte, e più che a tutt'altri si affezionò a quelli di Rubens. I primi suoi quadri gli acquistaron grandissima riputazione, onde cominciò ad avere importanti commissioni per Granata e per altre città. Gli Agostiniani scaldi di Granata, i Carmelitani, i Gesuiti, i Gerolimini, ebbero molte tavole di questo illustre artefice, e non poche passarono nelle chiese di Xeres, d'Alcala d'Henares, ec.; oltre molti preziosi quadri da stanza, che conservansi nelle principali quadrerie della Spagna. Morì in Granata nel 1695.

**SEVIN** (CLAUDIO ALBERTO), venne a Roma nel 1675 in occasione dell'anno santo, e vi fu trattato da diverse commissioni fino al susseguente anno, nel quale morì. Era stato varj anni in Inghilterra ed in Isvezia, ove fece alcune opere di storia, e moltissimi ritratti.

**SGUAZZELLA** (ANDREA LO), fu scolaro di Andrea del Sarto, e fedele imitatore del suo stile, il quale invece di condurre opere di sua invenzione, fece molte belle copie di quelle del maestro, onde fu poi con altri cagione che venisse Andrea incolpato di aver fatte frequenti repliche.

**SQUAZZINO** (LO), di città di Castello, visse intorno al 1600, e molto operò in patria, in Perugia ed in altre vicine città. Sebbene di poco castigato disegno, si pregiano le sue opere per il maraviglioso effetto del contrapposto de' colori, cavandone bei partiti di ombre e di lumi.

**SIBRECHTS** (GIOVANNI), allievo di Berghem e di Carlo du Jardin, colle di cui opere si confondono le sue; lo che basta a dare una vantaggiosa idea del suo merito. Sibrechts era nato in Aversa circa il 1625, ma non è nota verun'altra circostanza della sua vita.

**SICILOLANTE** (GIROLAMO), detto dalla patria *il Sermonetta*, viveva nel 1572, e quantunque scolaro dei discepoli di Raffaello, fu uno dei migliori imitatori di questo sommo maestro. Delle molte sue opere fatte ad olio ed a fresco in Roma e nello stato, non ricorderò che la storia della sala del re rappresentante Pipino che dona alla chiesa Ravenna, dopo aver vinto Astolfo, il Martirio di S. Luca a S. Maria Maggiore, e la stupenda tavola a S. Bartolommeo d'Ancona, nella quale dipinse il santo titolare con M. V. in alto, ed altre moltissime figure. Poco operò di quadri da stanza, ma fece molti ritratti che venivano stimati assai. Morì nel pontificato di Gregorio XIII.

**SIENA** (ANSANO DA), nel principio del 15° secolo aveva nome in questa città di eccellente pittore. Del 1422 dipinse a fresco sopra la porta Romana quella Coronazione della Vergine, tuttavia conservata, la quale si avvicina molto al fare di Simone, e forse in alcune cose lo avanza. Una tavola dello stesso artefice, ma non così bella, può vedersi nella chiesa di Pienza.

——— **BERNA**, ossia **BERNAR-**

DO DA, fiori dopo la metà del 14° secolo, e fu quello, per confessione del Vasari, che cominciò a ritrarre bene gli animali, avendo anche saputo dare conveniente espressione alle umane figure. La sola opera che di costui si conosca, è un fresco nella pieve di Arezzo, nel quale mostrasi diligente nelle estremità, ma nelle vesti e nel colorire più a dietro di non pochi suoi contemporanei.

SIENA (DUCCIO, ossia GUIDUCCIO BONINSEGNA), fu uno dei più antichi maestri, e si dice scolaro del Segna. Nel 1311, mentre Giotto lavorava in Avignone, fece Duccio la famosissima tavola della casa dell'opera, che forma epoca nell'arte. Lavorò intorno a questa tre anni essendo grande assai, siccome quella che doveva riporsi nel maggior altare della metropolitana. E' dipinta da due bande con grandi figure dal lato del popolo, e con piccole figure di storie evangeliche distribuite in molti spartimenti, nella faccia che guarda il coro. Sebbene ritenga ancora molto della maniera greca, è la più copiosa di figure, ed una delle meglio condotte tavole di quei tempi. Duccio ebbe grandissima fama in tutta la Toscana, e dipinse in molte di quelle città, ed ancora in Firenze a S. Trinità. Le prime sue opere sono del 1282, e morì circa il 1340; onde non può darsi fede al Baldinucci che lo vuole scolaro di Giotto.

FRANCESCO DA, scolaro del Peruzzi, fiori circa la metà del 16° secolo; fece qualche ragionevole opera a fresco, ricordata ancora dal Vasari, ed in Siena viene creduto autore di alcuni rabischi assai ben fatti.

FRANCESC' ANTONIO DA, probabilmente allievo del Barrocci, dipinse nel convento degli Angeli sotto Assisi una Cena nel 1614, nella quale sono alcune assai buone parti.

FRANCESCO DI GIORGIO DA, fiori nella seconda metà del 15° secolo, e fu ad un tempo pittore, scultore ed architetto. Rispetto a' suoi meriti pittorici, viene a ragione lodato per essere stato dei primi a scortare con giusta prospettiva i piani, a piegare naturalmente i panni, ed a dare ai volti, se non la bellezza, varietà ed espressione. La sua più lodata pittura è la strage degl' Innocenti fatta pei Servi di Siena l'anno 1491. Aveva già trattato lo stesso soggetto in altri luoghi, e segnatamente in Napoli, onde in cambio di variarne la composizione andò replicando la prima invenzione, migliorandola però sempre in qualche parte.

GIORGIO DA, detto il *Giannella*, fu scolaro del Macherino; ma lasciato questo maestro si fece ad imitare nelle grottesche Giovanni da Udine, e venne molto adoperato in Roma ed in patria.

GIOVANNI DI PAOLO DA, operò dal 1427 al 1462. In Piacenza ed in Siena conservansi alcune sue pregiate opere, nelle quali si vede lo studio che quest'artefice andava facendo del nudo, meglio trattato che non dalla maggior parte de' suoi contemporanei.

MATTEO DA, figliuolo ed allievo di Giovanni, superò non solo il padre, ma quanti maestri erano in Siena in sul declinare del 15° secolo, onde fu chiamato il *Masaccio* de' Sienesi. Infatti costui si andò formando un nuovo stile. Esaminando per epoche le sue opere vedesi chiaro il miglioramento che andava facendo. Chiamato a Napoli ridusse quella scuola a più moderno gusto; ed avendo imparato a dipingere ad olio cominciò a dare alle figure lodevole morbidezza. L'ultima delle conosciute sue opere è del 1491.

GUIDO DA, forse il più antico de' pittori italiani, che co-

cominciarono a lasciare la maniera de' Greci dipingeva nel 1221, vale a dire prima che Firenze avesse il suo primo pittore in Cimabue. Preziosa opera di quest' artefice è l'immagine di Nostra Signora posta già nella cappella de' Malevolti in S. Domenico, nella quale vedesi scritto: *Me Guido de Senis diebus depinxit amenis — Quem Christus lenis, nullis velit agere poenis. an. 1221.* Amabile è il volto della Vergine, e non burbero come solevano farlo i greci artefici di que' tempi; come ancora ne' vestiti vedesi l'aurora del moderno stile. Da taluno si è voluto pareggiare, ed anche anteporre Guido a Cimabue. Ma oltre che difficilmente può istituirsi ragionevole confronto tra una sola immagine certa che ci resta di Guido, e le molte e varie pitture di Cimabue, stando anche alle sole Madonne, è indubitato che quelle dell'ultimo, a S. Trinita ed a S. Maria Novella di Firenze, hanno colorito più vivo, carnagioni più vere, mosse più naturali.

SIENA (MATTEINO DA), fiori in Roma a' tempi del Circignani, alle di cui pitture aggiunse prospettive e paesi, come nelle 32 storie di Martirj fatte a S. Stefano Rotondo, che poi furono intagliate dal Cavalieri. Non pochi paesi del Matteino assai belli, sebbene di antica maniera, conservansi nella Galleria Vaticana. Morì in Roma di 55 anni nel pontificato di Sisto V.

MAESTRO MINO o MINUCCIO DA, diverso dal famoso Fra Mino da Turrata, si crede che dipingesse nel 1289 una Vergine con varj santi nel palazzo del Comune di Siena, nella quale pittura degne di considerazione sono l'invenzione, la grandezza delle figure, e la distribuzione simmetrica de' gruppi, se pure molte delle più pregevoli cose non de-

Diz. P. Tom. II.

vono ascrivere a Simone, che 22 anni più tardi la ristaurava, come pare certo che a lui si debbano certi tratti nei volti e nei panni, che di quell'età non s'incontrano che nelle opere di SIMONE.

MICHELANGELO DA. V. Anselmi.

SEGNA O BUONINSEGNA DA, operava nel 1305, ed era tenuto buon maestro anche fuori di patria. Una sua tavola conservavasi in Arezzo, da qualche antico scrittore chiamata *egregia*; ma ora, per quanto è noto, non esiste veruna sua opera certa.

UGOLINO DA. Di questo maestro, che fioriva nel 1339, racconta il Vasari, che fu così appassionato imitatore dello stile dei Greci, che sebbene fosse costretto di ammirare la miglior maniera di Giotto, non volle abbandonare la prima. Una sua Madonna, tutta di gusto dell'antica scuola saonese, conservasi in Firenze ad Orsanmichele. Si dice che Ugolino viaggiò assai, e *dipinse tavole e cappelle per tutta Italia*; ed in ultimo si ridusse in patria, ove morì nel 1399.

SIMONE DA. V. Memmi. SIGHIZZI (ANDREA), bolognese, uscì dalla scuola del Colonna e del Mitelli, e fu uno dei celebri quadraturisti che operarono nella seconda metà del 17<sup>o</sup> secolo. Lavorò in Torino, in Mantova ed in Parma, ove rimase pensionato ai servigi di quella corte ducale. Non è nota l'epoca della sua morte, e poche notizie si hanno intorno ai suoi figliuoli ed allievi che lavorarono in diversi luoghi della Lombardia.

SIGISMONDI (PIETRO), di Lucca, andò giovane a Roma, e vi si trattenne lungo tempo. E' sua opera il quadro dell'altar maggiore a S. Nicolò in Arcione, ed altri quadri da cavalletto, che conservansi

in private quadrerie. Non è noto che lavorasse in patria. Fiorì nel 17<sup>o</sup> secolo.

**SIGNORELLI (LUCA)**, nato in Cortona circa il 1440, fu allievo di Piero della Francesca, ed uno di quei Toscani, cui la moderna pittura va debitrice dei suoi avanzamenti. Fu questi, per universale consentimento, il primo che sapesse disegnare i corpi con vera dottrina anatomica, ed a dar loro conveniente e naturale movenza ed espressione; onde si dice che lo stesso Michelangelo non isdegnasse d'imitarne gli atteggiamenti. Molto operò nel duomo di Orvieto, in Urbino, in Volterra, in Firenze ed in altre città. Chiamato a lavorare nella cappella Sistina dipinse due copiose storie dei fatti di Mosè, le quali in così grande concorso di artefici, per attestato del Vasari, ottennero la palma. Un'altra sua pregevolissima opera è la Comunione degli Apostoli, dipinta in patria nella chiesa del Gesù, ove si trova « una » grazia, una bellezza, un tingere » che tira al moderno ». Non deo peraltro dissimulare che il suo disegno viene accagionato di sechezza. Morì nel 1521. Nipote di Luca fu

FRANCESCO, nato avanti il 1500. Di questo artefice, non ricordato dal Vasari, conservansi nella sala del Consiglio di Cortona i santi protettori della città, dipinti nel 1520 assai lodevolmente. Morì dopo il 1560.

**SIGNORINI (GUIDO)**, bolognese, era cugino di Guido Reni, ed uno dei mediocri allievi della scuola caraccesca. Morì in patria circa il 1650.

GUIDO, nato molti anni dopo il precedente, fu anch'esso bolognese e nipote di Guido, dal quale fu chiamato erede. Alorchè mancò di vita lo zio, era Guido ancora fanciullo. Egli fre-

quentò la scuola del Cignani, ma non fu dei migliori allievi.

**SILVA BAZAN DE SARMI-ENTO (DONNA MARIANNA)**, duchessa d'Huescar e d'Arco, e del 1766 era direttrice onoraria della reale Accademia di S. Fernando di Madrid. Così segnalata distinzione erale stata accordata in vista di varj quadri e disegni di sua mano, mandati all'Accademia, superiori alla mediocrità delle opere dei dilettranti. Morì in Madrid nel 1784.

**SILVESTRO (DON)**, monaco camaldolese, fioriva circa il 1350. Fu egli scolaro di Taddeo Gaddi, ma fattosi monaco abbandonò la pittura in grande, per consacrarsi in vantaggio del suo ordine alla miniatura; ed i libri corali dei Camaldolesi di Firenze da lui miniati sono dei più ragguardevoli che abbia l'Italia.

**SILVIO (GIOVANNI)**, nato in Venezia circa il 1500, fu fin qui meno conosciuto che non meritava la sua virtù, essendo uno de' non deboli tizianeschi che fiorirono nella prima metà del 16<sup>o</sup> secolo. Di questo raro artefice non si conosce altra opera certa, che una bellissima tavola fatta l'anno 1532 per la Collegiata di Pieve di Sacco, nella quale rappresentò S. Martino sedente in cattedra fra i SS. apostoli Pietro e Paolo, cui fanno corteggio tre angeli. La disposizione delle figure, la verità dei volti e delle carni, la naturalezza delle mosse, e quell'aria riposata e tranquilla, che forma uno dei caratteri dello stile tizianesco, ci assicurano che fu scolaro o imitatore del Vecellio.

**SIMAZOTO (MARTINO)**, da Capanigo, fiorì nella seconda metà del 15<sup>o</sup> secolo, ed in S. Agostino di Chieri vedesi una pittura colla sottoscrizione: *Per Martinum Simazotum alias de Capanigo*, 1448.

**SIMONE (MAESTRO)**, compagno di Giotto nei lavori che condusse in Napoli ai tempi del re Roberto, non è bene avvertato se appartenga a Napoli o a Cremona. O sia stato allievo del Tesauro, o di Giotto, certo è che dopo la partenza del pittore fiorentino egli primeggiò in Napoli, e condusse d'ordine del re Roberto e della regina Sancia varie opere in diverse chiese, e segnatamente in S. Lorenzo, ove dipinse Roberto in atto di essere coronato re dal vescovo Lodovico suo fratello. Un'altra sua lodatissima pittura è un Deposito di croce in tavola fatto per l'altar maggiore dell'Incoronata, nella quale si dice essersi molto avvicinato a Giotto, che per altro non seppe mai imitare nella leggiadria delle teste, o nella soavità delle tinte. Morì in patria nel 1346. Suo figliuolo ed allievo

FRANCESCO, nato in Napoli circa il 1300, dipinse una Nostra Signora a chiaro-scuro in S. Chiara, la quale per la sua singolare bontà non corse la sorte di altri pregevoli freschi di quella chiesa, di essere coperta di bianco. Niun'altra memoria abbiamo di questo distinto artefice, che morì circa il 1360.

ANTONIO DI, fiorì circa il 1700, e si fece nome con piccoli quadri di battaglie finiti con poca diligenza, ma correttamente disegnati. Nicola Massaro celebre paesista, imitatore del Rossa, si valeva di Antonio per dipingere le figure nei suoi paesi.

**SIMONELLI (GIUSEPPE)**, nato in Napoli circa il 1649, fu allievo del Giordano, che prima lo aveva avuto per suo lacchè. Il Simonelli fu uno de' suoi migliori copisti; e sebbene non avesse gran fondamento di disegno, fece opere di sua invenzione assai lodate, tra le quali un S. Nicola da Tolentino

alla chiesa di Montesanto. Morì circa il 1713.

**SIMONETTI V. Magatta.**

**SIMONI, o SIMO (GIOVANNI BATTISTA)**, nato in Valenza circa il 1660, fu nel 1697 ajuto di Antonio Palomino nelle pitture delle volte di S. Giovanni del mercato di Valenza, poi in tutte le grandi opere che condusse in Madrid ed altrove fino al 1717, in cui Simo morì. Il lungo esercizio fatto col Palomino gli aveva data grandissima facilità nel dipingere a fresco, onde, probabilmente coi disegni del maestro, fece alcuni lavori nella volta della chiesa di S. Filippo il reale, che poi furono condotti a fine da suo figliuolo

PIETRO, che mercè la propria riputazione e quella del padre si fece assai ricco; sebbene per una costumanza, non infrequente nella Spagna, ordinasse nel suo testamento di chiedere l'elemosina per farlo seppellire. Morì circa il 1750.

**SIMONINI (FRANCESCO)**, parmigiano, nato nel 1689, fu allievo dello Spolverini, uscito dalla di cui scuola recossi a Firenze, e lunghi e diligenti studj fece sulle opere del Borgognone. In ultimo stabilì il suo domicilio in Venezia, ove condusse bellissimi quadri di battaglie, ornati di vaghi edificj, copiosi di figure assai ben mosse, con azioni militari variatissime. Le migliori pitture del Simonini sono quelle di casa Cappello. Morì nel 1753.

**SINGHER (GIOVANNI)**, detto *il Tedesco*, nacque nel paese di Assia circa il 1510. Nel 1543 prese stanza in Anversa, e fu ricevuto membro in quella corporazione di pittori. Fece molti paesi a tempera, ne quali sono mirabili gli alberi così diligentemente toccati, ed imitati al naturale, che dalla forma loro conoscevasi le specie. Fu

molto adoperato ne' cartoni per le tappezzerie di que' tempi.

**SIRANI** (**GIOVANNI ANDREA**), nato in Bologna nel 1610, scolaro e fedele imitatore di Guido, terminò, dopo la morte del maestro, la pittura di S. Brunone ai Certosini, ed altre sue opere, cui mancava l'ultima mano. Delle opere di sua invenzione alcune si avvicinano in modo alla seconda maniera di Guido, che furono comunemente credute ritocche dal maestro. Di queste la più famosa è il Crocifisso della chiesa di S. Martino di Bologna. Altre sue pitture, e queste appartengono alla più matura età, piegano assai più alla forza del primo stile guidesco, quali sono la Cena del Fariseo alla Certosa e lo Sposalizio di Maria Vergine a S. Giorgio di Bologna. Morì nel 1670, ed una delle più mirabili sue opere fu quella dei dodici Crocifissi, fatta pel duomo di Piacenza, che da alcuni si ascrive alla di lui figlia ed allieva

— **ELISABETTA**. Nacque quest'illustre pittrice in Bologna nel 1638, e si tenne costantemente alla seconda e più soave maniera di Guido, quando il padre e le sorelle si accostavano alla prima. E' cosa veramente singolare che questa giovane, vissuta soltanto 26 anni, abbia potuto fare tante e così grandiose opere e così diligentemente condotte e con tanta bravura, che fuori di Bologna sia per così dire la sola conosciuta, avendo la di lei fama eclissata quella del padre e delle sorelle. Io non indicherò, delle molte sue opere pubbliche, che il Cristo al Giordano della Certosa ed il S. Antonio a S. Leonardo di Bologna. Ma le più egregie sue opere sono le Maddalene, le Madonne, ec., onde sono ricche diverse quadre di Roma e di Bologna; come di una singolare bellezza sono pure alcune storie dipinte in rame,

e tra queste il S. Bastiano curato da S. Irene, che stava nel palazzo Altieri in Roma. La sua fama già più non contenevasi ne' confini di Italia, e diversi sovrani e grandi personaggi da varie parti d'Europa le davano frequenti commissioni. Fece pure alcuni ritratti, ed uno bellissimo conservavasi in Milano presso il consigliere Pagave, rappresentante la stessa pittrice coronata da un Amorino. Elisabetta morì di veleno apprestato da una sua fante nel 1665. La patria dolente di avere perduto quando non era ancora giunto al meriggio questo suo lume, la fece con solenne pompa tra il comune pianto riporre nell'urna medesima, ove riposavano le onorate ceneri di Guido Reni.

— **ANNA e BARBARA**, sue sorelle, egualmente educate nell'arte dal padre, ebbero più lunga vita, ma forse dopo un secolo più non sarebbero ricordate, se il nome loro non fosse associato a quello di Elisabetta.

**SLINGELAND** (**GIOVANNI PIETRO**), nato in Leida nel 1640, fu ammaestrato nell'arte da Gherardo Dow, che superò in diligenza e fors'anche in merito. Finitissime sono le sue opere, e vi si vede ogni più piccolo oggetto minutissimamente dipinto. Conobbe profondamente il chiaro-scuro e la simmetria della composizione. Poche opere doveva naturalmente fare un artefice che impiegava più anni in una sola, e tanta sua lentezza rese fredde ed alquanto secche le figure. Morì nel 1691. Tre suoi quadri vedevansi nella reale Galleria di Parigi.

**SLUGS** (**GIACOMO VANDER**), nato in Leida nel 1660, fu tagliardo coloritore, ma scorretto disegnatore. A dispetto di così notevole difetto, le sue opere sono tenute in qualche pregio. Morì nel 1736.

**SMARGIOSO.** *Ved.* Ciaffieri Pietro.

**SNAYERS (PIETRO)**, nacque in Anversa nel 1595, e fu probabilmente allievo di Enrico Van Balen. Viaggiò molto, ma non è ben noto se vedesse Roma. L'arciduca Alberto, governatore di Bruxelles, lo nominò suo pittore, e Pietro arricchì le chiese ed i palazzi di Bruxelles di pregevoli pitture. Dopo il giudizio datone da Van Dyck, che gli fece il ritratto per collocarlo tra quelli degli uomini più illustri de' suoi tempi, non è più permesso di dubitare del di lui merito. Nel 1662 operava ancora, ma non è nota la precisa epoca della sua morte.

**SNELLINCK (GIOVANNI)**, nato in Malines nel 1544, si fece nome come pittore di battaglie e fu adoperato da varj principi. Seppe egregiamente imitare il fumo della polvere, e spargere tra i combattenti un polverio, che se non è tutto verità vi si accosta molto. Morì in Anversa di 94 anni. Van Dyck ha posto il suo ritratto tra quelli de' più illustri pittori.

**SNEYDERS (FRANCESCO)**, nacque in Anversa nel 1579, ove frequentò la scuola di Enrico Van Balen. Sneyders cominciò a dipingere fiori e frutta, indi animali, ne' quali generi di pittura superò tutti i suoi contemporanei, e quanti erano stati prima di lui. Contribuì a renderlo famoso Rubens, valendosi di lui per dipingere nei suoi quadri frutta ed animali. Aveva Sneyders rappresentata in un quadro la Caccia del cervo. Lo vide Filippo III re di Spagna, e gli commise molti quadri di cacce e di battaglie. L'arciduca Alberto governatore de' Paesi Bassi lo nominò suo primo pittore, ma egli amò sempre il soggiorno di Anversa, e non si trattenne in Bruxelles che il tempo necessario per ridurre a termine alcune grandi composizio-

ni per l'arciduca. Ebbe Sneyders un tocco franco e leggero, varietà sorprendente d'idee, e vivace colore. Dipinse cacce di animali, frutta di ogni sorta, cucine coi loro arredi, ec., imitando sempre esattamente la natura. Ogni suo quadro sorprende e ci sforza ad ammirare la verità degli oggetti, la espressione e la facilità somma con cui seppe rappresentare la seta, il pelo, la lana, le penne, ec. Altrorchè i suoi quadri richiedevano figure d'uomo alquanto grandi si valeva di Rubens, al quale invece faceva gli sfondi de' quadri. Nell'arcivescovado di Bruges trovansi quattro vasti quadri rappresentanti gli Elementi, le di cui figure, di grandezza naturale, sono di Rubens. Poche sue opere trovansi nelle quadreie particolari, avendo quasi sempre lavorato per reali palazzi. Pubblicò un libro di animali da lui intagliati, tenuto in grandissimo pregio. Morì in Anversa di 70 anni.

**SOBLEO.** *V.* Desubleo.

**SODERINI (MAURO)**, fiorentino, scolaro di Gian Gioseffo del Sole, fiorì nella prima metà del 18° secolo. Disegnatore risoluto e corretto, cercando di dare ai suoi dipinti soverchia vaghezza, si avvicinò talvolta al manierismo. La tavola del Fanciullo ravvivato da S. Zenobi, in S. Stefano di Firenze, è forse il suo miglior quadro. Operava nel 1730.

**SODOMA.** *V.* Razzi detto il.

— **GIOMO** o **GIROLAMO**, sienese, creato del Sodoma, morì quando appena cominciava ad avere nome tra i pittori; e non deve confondersi col Pacchiarotto, emulo dello stesso Sodoma.

**SOENS (GIOVANNI)**, allievo di Egidio Mostraert, nacque a Bois-le-Duc circa il 1553. Uscito dalla scuola di Mostraert, si fece vantaggiosamente conoscere in patria con alcuni paesi finiti con

estrema diligenza. Ma non pago di dividere col maestro la gloria di buon paesista, andò a Roma, e condusse alcuni bellissimoi quadretti sul rame, che vendette a carissimo prezzo. Nel palazzo pontificio dipinse a fresco varj paesi ne' fregi di una sala, indi passò a Parma ai servigi di quel duca, ove si crede che terminasse i suoi giorni nei primi anni del 17<sup>o</sup> secolo.

**SOGGI (NICCOLÒ)**, fiorentino, creduto scolaro di Pietro Perugino, vedendo che Firenze era piena di eccellenti pittori si ridusse in Arezzo, ove non gli mancarono lavori. Tra le migliori sue opere contasi il Prescipo fatto alla Madonna delle Lagrime, pittura studiata assai e finita con lodevole diligenza, ma priva di quel genio pittorico che solo dà la vita e l'immortalità alle produzioni delle belle arti. Si dice che il Soggi morì vecchio sotto il pontificato di Giulio III.

**SOGLIANI (GIANNANTONIO)**, nato in Firenze in sul declinare del 15<sup>o</sup> secolo, visse 24 anni con Lorenzo di Credi, e per quanto cercasse d'imitare il Porta ed altri maestri mai non potè staccarsi dal fare semplice e gentile del suo maestro. Ebbe il Sogliani un merito che divise col solo Lionardo, di esprimere ne' volti il vizio e la virtù, e la sua Storia di Abele e Caino dipinta nel duomo di Pisa ne può essere la più evidente prova. Altre sue opere, nelle quali il Vasari loda le idee de' volti *oneste, facili, dolci, graziose*, fece nella stessa città, ove lavorò a competenza di Perino del Vaga, del Mecherino e di Andrea del Sarto. In alcune pare che si accosti allo stile di Raffaello, ma ciò accadde ancora a qualche scolaro di Lionardo; ed il maestro del Sogliani fu de' migliori Lionardeschi. Morì di 52 anni nel 1530.

**SOJARO. V. Gatti.**

**SOLARI o DEL GOBBO (ANDREA)**, nato in Milano circa il 1500 fu scolaro del Gaudenzio e suo grande imitatore. Pare che poche cose operasse in pubblico, ma molto per private famiglie. In una sua Assunta fatta per la Certosa di Pavia, il Vasari trova vaghezza di colorito, e studio grandissimo dell'arte. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

**SOLARIO (ANTONIO)**, detto *lo Zingaro*, nato negli Abruzzi circa il 1382, si dice che in gioventù esercitasse la professione di fabro, e che si facesse pittore per isposare una giovinetta che non voleva marito che non sapesse ben dipingere; come raccontasi di quella che fu moglie di Quintino Messis. Lasciando da banda altre storie, che poco o nulla interessano l'arte, mi ristringerò a dire, che il Solario recossi da Napoli a Bologna, ove frequentò molti anni la scuola di Lippo delle Madonne; che da Bologna recossi a Ferrara, a Venezia, a Firenze, a Roma, per vedere i migliori artefici di quella età. Pare che in Roma si trattenesse alcun tempo come ajuto di Pisanello e di Gentile da Fabriano; che finalmente tornato in Napoli e fatte le desiderate nozze, vi fu riconosciuto ed ammirato, tenendovi scuola e lavorando per la corte, per chiese e per privati fino al 1455. Le più famose sue opere sono la Vita di S. Benedetto dipinta in più spartimenti nel chiostro di S. Severino, un Cristo morto in S. Domenico Maggiore, ed un S. Vincenzo a S. Pietro Martire. Il Solario fu così eccellente nelle arie delle teste, che le ammirò lo stesso Marco da Siena, dicendo, che *parevano vive*. A questo pittore deve Napoli il miglioramento dell'arte; e la sua scuola tenne il primato nel regno fino all'epoca del Tesauro.

**SOLE (ANTONIO DAL)**, bolo-

gnese, detto *il Monchino dai paesi*, nacque nel 1506, morto del 1584, fu uno dei buoni paesisti dei suoi tempi. Fu suo figliuolo

SOLE (GIAN GIOSEFFO), nato in Bologna nel 1656, fu allievo del Pasinelli. Desideroso di attignere alle doviziose fonti frequentate dal maestro, recossi più volte a Venezia, e pare che vi acquistasse quella ricchezza di ornati e di abiti sfarzosi, che vedonsi nelle sue opere. Ma egli non raggiunse mai il Pasinelli nella bellezza e nella leggiadria, ma forse lo superò nell'osservanza del costume, e nella dottrina delle architetture e dei paesi. Dipinse molto in Verona ed anche in Milano, e nella prima città viene singolarmente ammirato il suo affresco in S. Biagio, nella seconda il S. Pietro di Alcantara a S. Angelo, nel quale trovasi un certo sapore guidesco, che giustifica il soprannome datogli di *Guido moderno*. Fu alquanto lento nel lavorare, ma solo per desiderio di far meglio. Operò molto per sovrani e grandi signori, e fu con onorate condizioni invitato alle corti di Polonia e d'Inghilterra. Morì nel 1719.

SOLERI (GIOVANNI), di Alessandria, nato nei primi anni del 16° secolo, fu genero del Lanini, e perciò da taluno creduto suo scolaro, senza che le sue opere manifestino il più leggero indizio della maniera del suocero. La sua più certa e veramente meravigliosa opera è la tavola dei Domenicani di Casale rappresentante la Vergine col fanciullo in grembo, e S. Lorenzo che le sta ginocchione innanzi. Presso al santo martire vedonsi tre graziosi puttini che scherzano colla graticola, strumento del suo martirio, e mostrano di durare fatica nel sollevarla da terra. Purity di disegno, bellezza e grazia dei volti, studiata espressione, ridente paese veduto a grande di-

stanza con giusta prospettiva, rendono questo quadro per ogni rispetto ragguardevole, e mostrano lo studio fatto dal Solari sulle opere o sui disegni di Raffaello; se pure non derivò dal Coreggio l'idea di quei bellissimo angioletti. La tavola fu terminata nel 1573, come dalla sottoscrizione: *Opus Georgii Soleri Alex. 1573*. Essendogli nato un figliuolo, volle per buono augurio, e per l'amore che portava a due venerati maestri chiamarlo

—— RAFFAELE ANGELO, che mal corrispose alle paterne speranze, essendo riuscito debolissimo pittore.

SOLFAROLO (GRUMBROECH DETTO IL), venne giovane in Italia dalla Germania, ed in Genova ebbe il merito di ammaestrare Carlo Antonio Tavella. Il Grumbroech non dipingeva che paesi, e dal fuoco che v' introduceva fu poi detto *il Solfarolo*. Fiorì nel 17° secolo.

SOLIMENE (Cav. FRANCESCO), detto *l'Abate Ciccio*, nacque in Nocera de' Pagani nel 1657, e da uno scolaro del cav. Massimo, e dal padre fu ammaestrato nei principj dell' arte. Andato a Napoli, e non piacendogli verun maestro frequentò l'Accademia, ove con giovanile ardire disegnava ad un tempo e coloriva il nudo; onde non fu scolaro, propriamente parlando, che dei valent' uomini che copiò e studiò indefessamente. Peraltro vedesi nelle sue prime opere seguace del Cortona, poi del Prete Calabrese, onde fu poi detto *il cav. Calabrese ringentilito*, perchè dava ai volti maggiore bellezza del Prete. Il Solimene fu pittore universale, avendo fatti ritratti, storie, paesi, animali, frutta, architetture, e tutto così bene che a qualsivoglia genere si applicasse pareva solo nato per quello. « Vis- » suto, dice il Lanzi, 90 anni,

» e dotato di grande celerità di  
 » pennello, ha sparse le sue opere  
 » per tutta l'Europa, quasi a par  
 » del Giordano. Di questo fu com-  
 » petitore ed amico insieme; me-  
 » no singolare di lui nel genio,  
 » ma più regolato nell' arte. Quan-  
 » do il Giordano fu morto, ed il  
 » Solimene conobbe di tenere in  
 » Italia il primato . . . . cominciò  
 » a mettere altissimi prezzi alle  
 » sue pitture, e non di meno ab-  
 » bondò di commissioni ». Morì  
 in Napoli ricolmo di onori e di ric-  
 chezze nel 1747. Non accennerò  
 che alcune delle principali sue ope-  
 re; in Napoli, la sagristia di S.  
 Paolo maggiore, la cappella di S.  
 Filippo alla chiesa dell' Oratorio,  
 la galleria della famiglia Sanfelice,  
 i quadri di Monte Casino, e la  
 Cena di N. Signore nei Conventu-  
 ali di Assisi. Operò molto anco-  
 ra per particolari, e le gallerie  
 di Napoli, degli Albani e dei Co-  
 lonnesi in Roma, e quella dei Bo-  
 nacorsi in Macerata, hanno insi-  
 gni opere di questo grand' uomo.  
 Possedeva i varj stili che caratte-  
 rizzano le opere degli artefici di  
 grido, ebbe tocco fermo, dotto e  
 libero, ed un colorito vigoroso,  
 sebbene non sempre vero, e non  
 seppe preservarsi dal manicato.

**SOLIS** (DON FRANCESCO), nac-  
 que in Madrid nel 1629, e da suo  
 padre, che destinava allo stato  
 ecclesiastico, fu per passatempo am-  
 maestrato ne' principj del disegno.  
 Ciò bastò ad annojarlo d'ogni al-  
 tro studio, ed a fargli fare nella  
 pittura così rapidi progressi, che  
 di 18 anni fecq di sua invenzione  
 un bel quadro pel convento di  
 Villarabia. Filippo IV ammirò il  
 merito del giovane artefice, ed il  
 favore del sovrano gli procurò dai  
 privati utilissime commissioni. Al  
 merito dei pittori Solis aggiunse  
 quelli di scrittore dell' arte, e di  
 incisore. Egli aveva scritto le vite  
 de' pittori e degli scultori, ma quan-

do morì nel 1684, non si trovò  
 questo prezioso manoscritto ch'egli  
 destinava alle stampe. Una Con-  
 cezione col dragone sotto i piedi,  
 incontrò talmente l' universale ag-  
 gradimento, che dovette, per sod-  
 disfare alle continue inchieste di  
 grandi signori, farne molte repliche.

**SOMEREN** (BERNARDO E PAO-  
 LO FRATELLI VAN), nacquero in  
 Anversa circa il 1579. Il primo  
 soggiornò parecchi anni in Italia,  
 di dove, tornato in patria, andò  
 col fratello a stare in Amsterdam.  
 Ebbero colà molte commissioni di  
 piccoli quadri di storia, che face-  
 vano con lodevole diligenza, e  
 Paolo era inoltre stimato come  
 buon ritrattista. Non è nota l'epoca  
 della loro morte.

**SON** (GIORGIO), pittore assi-  
 stimato di fiori e di frutti, nac-  
 que in Anversa nel 1642. Tre  
 graziosi suoi quadri possedeva in  
 Bruxelles il principe Carlo, due  
 di fiori e di frutta vagamente fram-  
 mischiati, il terzo rappresentava  
*Cartouche* circondato di fiori. Am-  
 maestrò nell' arte un suo figliuo-  
 lo, che non contento d' imitar le  
 cose del padre volle avere per su-  
 stra la natura, e lo superò fu  
 questi

— **GIOVANNI VAN**, nato  
 in Anversa nel 1661. Vedendo che  
 i suoi quadri venivano a gara com-  
 perati per le gallerie de' sovrani,  
 sperò di essere, più che in patria,  
 fortunato in Inghilterra, nè s' in-  
 gannò. Colà fu molto adoperato,  
 e sarebbe stato felicissimo se la  
 morte della consorte, poi di sua fi-  
 glia non avessero amareggiati i suoi  
 ultimi giorni, e tratto innanzi tem-  
 po al sepolcro circa il 1720. Sic-  
 come aveva costume di abbozzare  
 molte opere ad un tratto, lasciò  
 morendo molti quadri imperfetti,  
 che furono poi terminati da We-  
 yermans, ma non colla eccellenza  
 di Van Son, che superò tutti nel  
 dipingere le uve e le pesche.

**SONS (GIOVANNI)**, nato nel 1547, venne giovane in Parma, ove del 1604 operava in Piacenza per il duca di Parma insieme a Lionello Spada, al Malosso ed allo Schedoni. Sebbene fosse abile figurata, per deve la sua maggiore gloria ai quadri di paesi, ed in questi principalmente si esercitò in Parma e Piacenza, forse perchè con suo scapito sarebbesi posto in competenza dei tre sunnominati artefici. Viveva ancora nel 1607.

**SOPRANI (RAFFAELLO)**, nato in Genova circa il 1612, si esercitò nel paesaggio piuttosto come dilettante, che come professore. Non avendo superata la mediocrità, lo avrei escluso con infiniti altri dal ruolo de' buoni pittori, se non si fosse renduto benemerito dell' arte scrivendo accuratamente le Vite dei primi pittori, scultori ed architetti genovesi. Mori nel 1672.

**SORDILLO**. V. Arco Alfonso.

**SORDO** di Sestri. V. Travi.

—— d'Urbino. V. Viviani.

**GIOVANNI DEL**, detto *Mone*, pisano, fiori in patria nel 17° secolo, e si fece qualche nome eseguendo gli altrui disegni con molta diligenza. Fece ancora alcune opere di propria invenzione, nelle quali si mostra assai miglior coloritore, che disegnatore.

**SORIANI (CARLO)**, pavese, fiori in patria nel 17° secolo, e se può farsene illusione dalle sue opere, dovrebbe dirsi scolaro del Sojaro. Il Soriani, come accadde a molti suoi compatriotti, non è affatto conosciuto fuori di patria, sebbene le sue opere, ed in particolare il quadro del Rosario dipinto nella cattedrale di Pavia, lo mostrino degno di avere onorato luogo tra i buoni pittori de' suoi tempi.

—— **NICCOLÒ**, probabilmente cremonese, teneva scuola in Cremona in sul declinare del 15° secolo. Mori nel 1499, senza che si conosca veruna sua opera certa.

**SORIAN (DANIELLO)**, annoverese, viene dal Sandrart ricordato insieme a Pietro di lui figliuolo tra i buoni pittori di frutta e fiori, dicendo che dipingevano lodevolmente ancora la figura, senza però indicare verun' opera, nè l'epoca in cui fiorirono.

**SORRI (PIETRO)**, nato nel contado di Siena nel 1556, fu con altri artefici condotto dal Tassi a Genova per lavorare sotto la sua direzione in alcuni palazzi di Genova. Il Sorri vi si trattene anche dopo la partenza del Tassi, e vi fu molto adoperato per ornamenti di pittura e di stucchi, e per paesaggi. Mori nel 1622.

**SOTO (GIOVANNI DE)**, di Madrid, nacque nel 1592, e fu scolaro di Bartolomeo Carducho, poi suo ajuto in alcune grandi opere. In età di circa 25 anni fu scelto con altri pittori per dipingere il gabinetto della regina nel palazzo del Pardo, e per fare altre opere ad olio, che gli acquistaron grandissimo nome; ma quando si sperava di vederlo uguagliare i migliori artefici, morì in età di 28 anni.

—— **DON LORENZO**, nato in Madrid nel 1634, fu scolaro in patria dell' Agüero; ma non contento di emulare il maestro nel dipingere paesi ed architetture, tentò felicemente il più sublime genere dell' arte, e condusse grandi quadri di storia, ciò che non aveva potuto fare l' Agüero. Intollerante di una nuova gabella posta sui pittori, abbandonò l' arte per molti anni; e quando, forzato dalla miseria, volle riprendere il pennello, più non trovò la mano ubbidiente e non fece che cattive pitture fino al 1688, in cui morì.

**SOTO MAJOR (LUIGI DA)**, nato in Valenza nel 1635, fu prima scolaro di Stefano March, pittore di battaglie, che abbandonò, non potendone sostenere a lungo

le stranezze, per passare nella scuola di Giovanni Carrenno a Madrid. Tornato già maestro in patria, fece alcuni quadri per gli Agostiniani di S. Cristoforo, e per i Carmelitani Scalzi; indi ripassò a Madrid, ove morì nella fresca età di 38 anni.

**SOTTINO (GAETANO)**, pittore siciliano, vantaggiosamente conosciuto per alcune pitture a fresco fatte in Roma circa il 1700.

**SOUTMAN (PIETRO)**, nato circa il 1590, fu uno de' buoni allievi di Rubens, tanto ne' ritratti, che nelle opere di Storia. Fu pittore dell'Elettore di Brandeburgo, e probabilmente nativo di Arlem, ma non si hanno più circostanziate notizie nè delle sue opere, nè della sua vita.

**SOZZI (OLIVIO)**, di Catania lavorò molto in Palermo, specialmente a S. Giacomo, ove sono tavole di sua mano in tutti gli altari, e tre copiose storie dell'infanzia di Gesù Cristo nella Tribuna. Si crede scolaro di Solimene; così pure

FRANCESCO, autore di una bella tavola nel duomo di Girgenti.

**SPADA (LIONELLO)**, bolognese, nato nel 1576, da macinatore di colori presso i Caracci si fece loro scolaro, poi del Bagliioni, ed in ultimo emulo dello stesso Guido e del Tiarini. I suoi primi esemplari furono per altro i soli Caracci per rispetto alla figura, ed il Dentone per le cose di prospettiva. Un pungente motto di Guido lo determinò a vendicarsene coll'opporre al suo delicato stile una maniera piena di forza e di vigore. Andato a Roma si unì col Caravaggio, che accompagnò ancora a Malta, e di ritorno in patria fece pompa di un nuovo stile che schivo di ogni vil forma come il caravaggesco, ma meno nobile di quello de' Caracci, è vero nel co-

lorito, rilevato nel chiaro-scuro. Pieno di spirito e di ardire sorprese i suoi concittadini coi quadri di S. Domenico che brucia i libri proibiti, fatto per la sua chiesa titolare col Miracolo di S. Benedetto a S. Michele in Bosco. Da Bologna passò a Reggio, e nella chiesa della Madonna fece molte opere ad olio ed a fresco a competenza del Tiarini, e l'uno e l'altro con utile emulazione mostronsi maggiori di sé. Nominato pittore del duca Ranuccio di Parma, ornò quel famoso teatro che allora non aveva pari, ed arricchì di due inimitabili quadri le chiese di S. Sepolcro e di S. Girolamo di quella città. Visse in corte signorilmente ma venuto a morte il suo mecenate, pare che più non sapesse dipingere, e poco dopo lo seguì al sepolcro in età di 46 anni. In diverse quadriere di Bologna, di Modena, di Parma conservansi quadri dello Spada, ne' quali vedesi un misto de' Caracci e del Parmigianino, che soddisfa.

**SPADARINO. V. Galli.**

**SPADARO MICCO. V. Gar-  
giuoli.**

**SPAGGIALI (GIOVANNI)**, nato in Reggio dopo la metà del 17° secolo, fu uno de' buoni quadraturisti, ma poco operò in Italia, chiamato per tempo ai servigi della corte di Polonia, ove morì nel 1730. Suo figliuolo

PELLEGRINO, aveva appreso l'arte sotto Francesco Bibiena, e per la soverchia copia dei pittori quadraturisti che nella prima metà del 18° secolo erano in Reggio, cercò altrove fortuna, e si ridusse in Francia, ove fu molto adoperato. Colà terminò i suoi giorni nel 1746.

**SPAGNA (GIOVANNI LO)**, detto ancora *lo Spagnuolo*, fiorì ne' primi anni del 16° secolo. Fu questi uno degli stranieri chiamati in Italia dalla fama di Pietro Pe-

rugino. Gli altri portarono nella loro patria il gusto peruginesco, ma Giovanni preferì di rimanere in Italia e si stabilì a Spoleti. In questa città ed in Assisi fece diverse opere, che secondo il Vasari mostrano il colorire di Pietro meglio che quello di tutti gli altri scolari. In una cappella degli Angioli sotto Assisi sono ritratti alcuni compagni di S. Francesco fatti con tanta verità che, da Raffaello in fuori, niuno de' discepoli del Perugino fece altrettanto. E questa fu l'ultima opera di Giovanni, morto poco dopo il 1524.

SPAGNOIETTO. V. Ribera.

SPAGNUOLO. V. Uroom. V.

Crespi cav. Giuseppe.

SPALHOT, nato in Fiandra circa il 1636, studiò la pittura in patria ed in Roma, ed in questa città ed in patria lasciò quadri rappresentanti piazze pubbliche di Roma, mercati fiamminghi e simili, ne quali introduceva molte figure ben disegnate e colorite. Non è nota l'epoca della sua morte.

SPELT (ADRIANO), nato in Leida da parenti di Gouda circa il 1530. Imparò, non è noto sotto quale maestro, a dipingere fiori, nel qual genere di pittura fu tanto stimato che l'Elettore di Brandeburgo lo fece lungo tempo lavorare nella sua corte. Tornato in Olanda ebbe la sventura di sposare una giovane di così difficile carattere, che fu cagione dell'imatura sua morte.

SPERA (CLEMENTE), prospettivo ed ornatista singolare, operava in Milano in compagnia del Lisandrino negli ultimi anni del diciassettesimo secolo. I suoi quadri di prospettive, non affatto rari nelle quadriere di Milano, sono graziosi, ed ornati di figure assai ben mosse, e dipinte con estrema facilità. Della di lui scuola uscirono alcuni buoni allievi.

SPERANZA e VERUZIO, due

pittori vicentini, che sono ricordati dal Vasari come scolari del Mantegna. In fatti del primo conservansi alcune pregevoli tavole, che in tutto ricordano il maestro, sebbene di colorito meno forte; ma del secondo non è noto alcun lavoro, ed il Lanzi sospetta a ragione, che il suo nome non sia che un equivoco del biografo aretino.

— GIOVAN BATTISTA, nato in Roma circa il 1600, fu scolaro in patria dell'Albano, ed uno dei migliori frescanti che avesse quella capitale nel 17° secolo. A S. Agostino, a S. Lorenzo in Lucina ed altrove dipinse bellissime storie sacre, che lo distinguono vantaggiosamente dalla folla degli zuccareschi. Morì giovane nell'anno 1640.

SPEZZINI (FRANCESCO), genovese, nato circa l'anno 1550, fu scolaro di Luca Cambiasi, poscia di Giovan Battista Castelli; ma si scostò alquanto dal loro stile coll'infedesso studio fatto sulle opere di Raffaello e di Giulio Romano. Le opere fatte nelle chiese della Vergine e di S. Colombano di Genova l'anno 1578 mostrano quanto poteva sperarsi da così valente artefice, se avesse avuto più lunga vita.

SPIERINGS (N.), amico e compagno di Bizet, nacque probabilmente in Anversa circa il 1633. Viaggiò in Francia ed in Italia, ed ovunque dipinse paesi assai lodati. Lodovico XIV gli commise molti quadri di un grandissimo effetto. In sul davanti era solito di disporre alcuni alberi che coppiava dal vero, ma dalle più scelte forme sapeva con somma facilità imitare le opere degli altri maestri, e si dice che in Italia si proponesse Salvator Rosa, e altrove Roestraeter. Un suo gran quadro conservavasi nella chiesa dei Carmelitani di Anversa, nel quale aveva

dipinta la figura di Elia un altro pittore.

**SPIERRE** (FRANCESCO), nato in Nansi nel 1641, fu allievo in patria di mediocre maestro, ed in Roma imitatore del Cortona. Poche opere fece come pittore, essendosi dato all'intaglio. Morì in Margherita nel 1681.

**SPIERS** (ALBERTO), nato in Amsterdam nel 1666, andò giovane a Roma, e formò il suo stile collo studio di Raffaello, di Giulio Romano, del Domenichino. Dopo alcuni anni recossi a Venezia, studiò il colorito sulle opere di Paolo, che più di ogni altro maestro gli andava a genio, e cercò di conoscere la maniera di operare di Carlo Loth, che di quei tempi godeva in Venezia grandissima riputazione. Nel 1697 rivide la patria, ove non tardò a distinguersi dalla comune dei pittori con alcuni sfondi di sale, onde fu riguardato come uno dei migliori frescanti. Morì di 52 anni di una malattia di languore contratta col' assiduo operare a fresco.

**SPILBERG** (GIOVANNI), nato in Dusseldorf nel 1619, fu scolaro in Amsterdam di Govaert Flinck. Una delle sue prime opere fu un quadro rappresentante una compagnia di archibugeri di Amsterdam, che lo rese celebre anche fuori dell'Olanda, onde il duca di Dusseldorf lo nominò suo primo pittore. Recatosi alla di lui corte, fu molto adoperato nei ritratti del duca, della duchessa, dell'Elettore Palatino, e di quanti appartenevano a quella sovrana famiglia. Fece pure molti quadri di altare, ed altri di profano argomento per ornamento della corte elettorale. Ma sebbene l'Elettore Palatino nulla omettesse per rendere caro a Spilberg il soggiorno di Dusseldorf, egli recavasi frequentemente ad Amsterdam, ove aveva la consorte ed una figlia,

onde quellò splendido signore volle appagare i desiderj del suo artefice, e chiamò a Dusseldorf la di lui famiglia. Poco peraltro sopravvisse a questa felice unione, rapito dalla morte nel 1690, mentre dipingeva per l'Elettore in varj quadri la vita di Gesù Cristo. Sua figlia

— **ADRIANA**, buona pittrice ad olio, ed eccellente a pastello, aveva sei anni prima che morisse il padre sposato Guglielmo Breckvelt, morto il quale si maritò nell'anno 1697 col celebre artefice Vander Néer, in allora direttore del gabinetto dell'Elettore Palatino.

**SPILIMBERGO** (IRENE DA), imparò i principj del disegno da una giovanetta sua amica, poi da Tiziano che più mesi le fu ospite in casa, e ritrasse i suoi genitori e la stessa Irene. Questa rarissima donzella, celebrata da tutti i poeti dell'età sua, morì nella freschissima età di 19 anni nel 1567. Tiziano allora di 90 anni ne fu afflittissimo; ma non devonsi a lui attribuire gli epigrammi latini fatti in morte di questa illustre scolaria, bensì al cav. Tiziano Vecellio suo cugino. Conservansi in alcune case del Friuli pochi quadretti d'Irene egregiamente coloriti.

**SPINEDA** (ASCANIO), trivigiano, nato nel 1588, fu scolaro in Venezia del giovane Palma, di cui imitò lo stile. Questo valente pittore operò pochissimo fuori della sua patria, ove lasciò le migliori e più belle cose ch'egli facesse. Fu corretto nel disegno, e coloritore pieno di grazia e di soavità, sicchè vedendo le sue opere ci sembra vedere delle migliori opere del maestro. Viveva ancora nel 1648, quando il Ridolfi pubblicò le Vite dei pittori veneti.

**SPINELLO ARETINO**, nato nel 1308, fu scolaro di Jacopo del

Casentino. Aveva Spinello sortita, nascendo, vivace fantasia e graudi talenti, onde non tardò ad aver nome tra i migliori artefici de' suoi tempi. In Arezzo conservansi tuttavia alcune sue ragionevoli pitture, e meglio ancora quelle che fece in Firenze nella sagristia di S. Miniato. Fu pure uno di coloro ch' ebbero l' onore di lavorare nel Campo Santo di Pisa, e sono sue le storie de' SS. Martiri Petito ed Epiro, dal Vasari credute le migliori cose dello Spinello. Mori di 92 anni, lasciando ammaestrato nell' arte il figliuolo

**SPINELLO PARRI**, OSSIA **GASPARRI**, il quale avendo vedute le pitture di Masolino si scostò dalla secchezza paterna per accostarsi a questo più moderno maestro. Parri fu veramente rarissimo coloritore, ma strano nel disegno delle figure, che soleva curvare alquanto, perchè, secondo soleva egli dire, avessero maggiore bravura. Poche reliquie del suo pennello conservansi ancora in Arezzo, ove viveva nel 1425. Forse era suo fratello

—— **FORZORE**, che abbandonò in fresca età la pittura, e riuscì uno de' migliori niellatori dell' età sua.

**SPIRITO (MONSIEUR)**, lavorò nella corte di Torino dopo la metà del 17° secolo con molti altri pittori, ma pare che non vi facesse che ritratti.

**SPISANO (VINCENTO)**, detto ancora Spisanello, nato nel 1595 in Orta, grossa terra del Novarese, posta sul lago dello stesso nome, fu allievo del Calvart, di cui professò di non volere alterare lo stile in verun modo, per verghezza d'imitare altri maestri. Ma a fronte di tali proteste non ebbe il sodo disegno del maestro, e cadde nel manierato. Stabilitosi in Bologna vi dipinse diverse tavole d' altare, e molte nelle città vicine, le quali peraltro cedono di merito ai quadri da stan-

za, di cui abbondano le quadrerie di Bologna, perchè fu solito di aggiugnervi ridenti e leggiadri paesi. Mori in questa città di 67 anni.

**SPOLETI (PIERLORENZO)**, nato in Finale nel Genovesato nel 1680, fu scolaro di Domenico Piola. Ma passato in Madrid prese a copiare le opere di Murillo e di Tiziano, e con tale esercizio, se non ottenne di essere pittore d' invenzione, si fece peraltro buon ritrattista, e fu come tale adoperato assai dalle corti di Spagna e di Portogallo. Mori nel 1726.

**SPOLVERINI (LARIO)**, di Parma, nacque nel 1657, e fu in patria il migliore allievo che facesse Francesco Monti, uscito dalla di cui scuola passò a Firenze per istudiare le opere del Borgognone. Soggiornò lungo tempo in Venezia, ove condusse molti quadri di battaglie ornati di vaghi edifici, e copiosi di figure, variati di ogni genere di mischie e di azioni militari. Tra le più vaste sue opere di Venezia, celebri sono quelle della sala Cappello. Mori nel 1734.

**SPRANGER (BARTOLOMMEO)**, nacque in Anversa nel 1546. Poichè ebbe imparati i principj dell' arte in patria, recossi in Francia e di là in Italia. In Milano non trovando chi lo facesse lavorare, vi passò miseramente un freddissimo inverno, dopo il quale si accinse in Parma col Sojaro. Ma poco si trattenne anche in Parma, e giunto in Roma dipinse un Congresso di streghe tra le ruine del Coliseo che gli meritò la protezione del cardinale Farnese, cui a Caprarola dipinse varj paesi a fresco. Presentato dal cardinale a Pio V, ebbe diverse importanti commissioni, tra le quali un quadro del Giudizio universale, ove si vedono più di cinquecento teste dipinte sopra una lastra di rame alta cinque piedi. Si racconta che Giorgio Vasari cercasse d' indisporre il

papa contro di lui, col dirgli che era troppo infingardo, e che Spranger se ne vendicasse dipingendo in pochi giorni un piccolo quadro di Nostro Signore nell' Orto, per la quale opera fu dal papa generosamente regalato. Dopo la morte di Pio V fu chiamato in Germania in qualità di primo pittore dell' imperatore, e servì 37 anni sotto Massimiliano II e Rodolfo II, l'ultimo de' quali gli fu liberale di ricchezze e di onori, ed in ultimo ancora col dispensarlo dal continuo lavoro. Morì in Praga in età molto avanzata, dopo avere perduta la consorte ed i figli. Delle opere fatte in Roma, le più rinomate sono quelle della chiesa di S. Luigi, il Martirio di S. Giovanni nella sua chiesa a Porta Latina, ed il Parto di S. Anna in una piccola chiesa presso Fontana di Trevi; a Praga, per la chiesa di S. Tommaso il Martirio di S. Sebastiano, la Risurrezione di Cristo per S. Giovanni, oltre le molte opere fatte per la corte e per particolari. Spranger, più seguace delle sue fantasie che della natura, cadde nel manierismo. I suoi contorni sono pure soverchiamente pronunciati; ma il suo tocco leggero e grazioso, la novità delle sue invenzioni e la vaghezza del colorito gli meritano un distinto luogo tra i buoni artefici del suo tempo.

**SPRÓNG (GERARDO)**, nato in Arlem circa il 1600, fu scolaro di suo padre che, sebbene debole pittore, lo mise in su la buona via. I suoi favoriti soggetti sono adunanze di private famiglie, che seppe rappresentare con molta forza e varietà. Fu inoltre uno dei migliori ritrattisti d' Arlem.

**SQUARCIONE (FRANCESCO)**, nato in Padova nel 1394, poichè conobbe i principj dell' arte abbandonò la patria, e scorse l'Italia e la Grecia, disegnando in ogni

luogo le migliori cose di pittura e di scultura, e facendo inoltre acquisto di molte: onde tornato in patria aprì doizioso studio di disegni, statue, bassi rilievi, e di tutto quanto poteva servire alla propria ed all' istruzione de' suoi allievi, dei quali si dice averne avuti 137. Nulla dirò della continua concorrenza ch' ebbe coi Bellini a lui superiori in bontà di colorito, in dolcezza di contorni, in più soavi arie di volto; ma di lunga mano inferiori in dottrina, in prospettiva, in espressione. Poche cose rimangono di questo grand' uomo, ed ancora queste ritocche o incerte; ma la maggiore sua gloria è quella di avere dato alla pittura Andrea Mantegna, che fu capo della più grande scuola di Lombardia, Marco Zoppo che fondò quella di Bologna, Bernardo Parentino, Dario e Girolamo da Trevigi ed altri principali lumi dell' arte, che se non videro il nuovo lume del moderno stile, ne furono in parte i precursori. Conobbe ed in particolar modo coltivò lo straordinario ingegno del Mantegna, incoraggiandolo colle lodi finchè non si scostò dalla propria scuola, correggendolo con amara, ma ragionevole critica quando lo seppe diventato parente dei Bellini. Morì di 80 anni nel 1474.

**STABEN (ENRICO)**, nato in Fiandra nel 1578, venne giovanetto a Venezia, e fu allievo di Jacopo, poi di Domenico Tintoretto, di cui nelle sue composizioni cercò d'imitare lo stile senza però averne il genio, e quella sorprendente facilità di esecuzione che riscalda le opere del maggior Tintoretto. Morì in patria nel 1658.

**STALBEMPT (ADRIANO)**, nacque in Anversa nel 1580, e fu se non de' più celebri, almeno non degli ultimi paesisti. Ebbe un tocco pastoso, tinte fresche, ed intelligenza di prospettiva; ma le sue

piccole figure non rispondono alla bontà del paesaggio. Mori nel 1660.

**STAMPART** (FRANCESCO), nato in Auvers nel 1675, fu da prima ritrattista, nel qual genere di pittura cercò d'imitare Van Dyck. Fu nominato, ancora giovane, pittore di gabinetto dall'imperatore Leopoldo, e la stessa carica ebbe pure da Carlo VI. Si dice che per non tenere lungamente occupati i grandi personaggi, che d'ordinario mancano di tempo e di pazienza, disegnasse le loro teste con tocca lapis-nero, bianco e rosso, e che li colorisse poi dietro questo disegno, non osservando poi l'originale che per gli ultimi tocchi. Mori in Vienna di 75 anni.

**STANZIONI** (MASSIMO GAV.), napoletano, nato nel 1585, fu il migliore scolaro del Caracciolo, ed uno de' più grandi artefici della scuola napoletana. Agli ammaestramenti del Caracciolo aggiunse Massimo lo studio ancora del Lanfranco, e rispetto ai freschi tenne la pratica del Corenzio, come nei ritratti seguì il Santafede, e riuscì eccellente tizianesco. Ma recatosi in appresso a Roma e vedute le cose di Annibale Caracci, e fatta conoscenza di Guido, cercò di emulare il disegno del primo ed il colorire del secondo, ond'ebbe il soprannome di *Guido di Napoli*. In fine Massimo si fece tale da sostenere il confronto de' più grandi artefici. Infatti dipinse alla Certosa un Gesù a competenza del Ribera, e la stupenda tavola di S. Brunone, che è delle più rare cose che trovinsi in quella capitale. Tra i suoi freschi non indicherò che le volte del Gesù Nuovo e di S. Paolo; e rispetto ai quadri da stanza, ne fece in tanta copia che possono vedersene in tutte le principali quadriere del regno. Fu osservato rispetto a questo pittore che fu stupefatto nelle sue opere e vago

del perfetto finchè viasse celibe, ma che avendo sposata una gentil donna, fece difettose opere per supplire al di lei smoderato lusso. Lo Stanzioni si rese benemerito dell'arte e della patria coll'aver fatti molti valorosi allievi, e raccolte memorie intorno agli artefici del regno di Napoli. Mori nel 1656.

**STAREMBERGH** (GIOVANNI), nacque in Groninga circa il 1650, apprese l'arte in patria, ed in patria la esercitò, e visse fino alla morte caro a tutti per le sue urbane maniere e per la sua virtù. Egli dipinse in grande, e le sue opere non sono che urtate; ma fanno grandissimo effetto vedute a giusta distanza. Vivacità, grandiosità di composizione, facilità di lavoro, rendevano i suoi dipinti ricercatissimi per isfondi di sale, e per vasti edificj. Non è nota l'epoca della sua morte.

**STARNINA** (GHERARDO), fiorentino, nato nel 1354, fu allievo di Paolo Veneziano. In una cappella di S. Croce di Firenze conservansi tuttavia poche reliquie di quest'artefice, il quale fu degli ultimi che si contino nell'epoca grottesca, da cui i successori si allontanarono per segnarne una migliore. Mori lo Starnina nel 1403.

**STEEN** (GIOVANNI), nacque in Leida nel 1636, e fu allievo di van Goyen, e suo genero. Sebbene fornito di grandissimo ingegno, temette la concorrenza dei molti artefici ond'era ricca la sua patria, e dubitando di non guadagnare coll'arte di che vivere, esercitò ancora la professione di taverniere; e si abituò a bere oltre misura. A dispetto di ciò, di quando in quando coloriva qualche quadro, ed è veramente cosa maravigliosa, che potesse ancora farli così belli, e che vendendoli, come faceva, a carissimo prezzo, non abbandonasse la vile professione di taverniere per consacrarsi interamente

alia pittura. E' inutile il dire che i favoriti soggetti de' suoi quadri sono adunanze di bevitori; sebbene abbia trattato ancora qualche fatto storico con nobiltà e dottrina. Ebbe corretto disegno, ma non sempre egualmente buono il colorito. Morì di 53 anni nel 1689.

**STEENRÉE** (**GUCLIELMO**), nipote ed allievo di Poelmburg, nacque del 1600. Fece così poche opere e menò così oscura vita, che niuna notizia ci rimane di questo uomo, che per attestato degli scrittori patrii avrebbe potuto figurare tra i buoni artefici.

**STEENWICK** (**ENRICO**), nato a Steenvick nel 1550, morto nel 1603, studio profondamente l'architettura e la prospettiva, e gli effetti del chiaro scuro. Amò di rappresentare soggetti notturni più che altro, rompendone l'oscurità con fuochi qua e là sparsi con maraviglioso effetto. Finitissimi sono i suoi quadri, e talvolta vengono confusi con quelli del di lui figliuolo

—— **ENRICO**, il giovane, il quale nato essendo nel 1589, ebbe la fortuna di essere conosciuto ed apprezzato da Van Dyck, che lo fece dal re d'Inghilterra chiamare alla sua corte. Il giovane Enrico abbandonò la cupa maniera di dipingere imparata dal padre e d'ordinario ritrasse l'interno delle chiese e de' palazzi. Van Dyck lo adoperò più volte per dipingere architetture negli sfondi de' suoi ritratti, ed in particolare se ne valse nel 1637 per due ritratti del re e della regina d'Inghilterra, che sono de' più finiti lavori che mai facesse Van Dyck. Steenwick morì in Inghilterra ricchissimo; e la di lui consorte, che aveva da lui imparato a dipingere prospettive, tornò in Amsterdam, ove le sue opere venivano apprezzate assai.

**STEFANESCHI** (**P. GIOVAN BATTISTA**), nato a Ronta nel fio-

rentino nel 1585, fu allievo del Comodi, ed eccellente miniatore. Fece ancora ritratti ad olio e copie di quadri altrui con mediocre riuscita. Morì frate di Monte Senario nel 1659.

**STEFANI** (**TOMMASO DE'**), napolitano, nato nel 1230, riguardasi a ragione per il primo pittore che operasse nel Regno dopo il risorgimento, essendo vissuto nei tempi di Cimabue. Lasciando da un lato i racconti del Vasari e del Domenici rispetto a questi due antichissimi artefici, dirò soltanto che Carlo d'Angiò si valse di Tommaso per dipingere alcune chiese da lui fondate, riguardandolo come buon pittore, sebbene avesse di già vedute in Firenze le opere di Cimabue. Vero è non pertanto che Cimabue fu universalmente giudicato più grandioso, ma da taluno fu dato a Tommaso il vanto di miglior colorito. Ad ogni modo Tommaso continuò ad essere tenuto in grandissimo credito ancora sotto Carlo II; e la cappella dei Minutoli in duomo, renduta famosa da una novella del Boccaccio, era stata dipinta da questo celebre artefice, che morì in Napoli assai vecchio.

**STEFANO** (**FIORENTINO**). V. l'art. Giotto.

—— **NICOLÒ DI**, nato in Belluno circa il 1500, fu il più ragguardevole emulo che avessero nella patria loro i Vecellj Francesco e Cesare. Un suo Deposito di Croce, che conservasi nella cattedrale di Belluno è sbattuto peraltro dal bellissimo quadro che gli sta di contro di Cesare Vecellio, rappresentante S. Sebastiano ed altri santi. Ad ogni modo Niccolò fu assai buon pittore, e se le tinte de' suoi quadri non si fossero soverchiamamente annerite, potrebbero dare più vantaggioso giudizio del suo colorito. Pare che avesse preso ad imitare il Pordenone, mostrandosi ve-

go d'introdurre frequenti e difficili scorti, ed un ombreggiare più gagliardo che non è il comune della scuola veneta. Non è nota l'epoca della sua morte.

**STEFANO** da Verona o da Zevio, terra del Veronese, fiorì nel 15° secolo, e fu per attestato del Vasari uno de' valenti allievi di Angelo Gaddi, il quale alla maniera del maestro seppe aggiugnere dignità e bellezza di forme. Operò molto in Fermo a fresco e ad olio, e fu creduto il migliore di quanti colà operarono nella prima metà del 15° secolo. Era suo figliuolo

— **VINCENZO DI**; ma di questo artefice, che fu il maestro del celebre miniatore Liberale da Verona, non rimane adesso che il solo nome, e la memoria di avere operato nel 1463.

**STEFANONE**, napolitano, allievo di maestro Simone, fioriva in patria circa il 1350, e molte opere condusse insieme al suo condiscipolo Gennaro di Cola, quali sono i quadri di S. Lodovico vescovo di Tolosa, cominciati da Simone e terminati dai due allievi, e varj altri. Sebbene questo pajo di amici avesse uno stile conforme, non è però che in alcune cose non differisse. Cola fu, per que'tempi, pittore assai studiato, esatto, e premuroso di vincere le difficoltà dell'arte; maggiore ingegno mostrò il secondo, risoluzione e bravura di pennello, ed inoltre sapeva dare spirito e vita alle figure. Morì vecchio del 1390 circa.

**STELLA** (FERMO), milanese, nato in Caravaggio in sul declinare del 15° secolo, viene creduto scolaro ed ajuto di Gaudenzio Ferrari, ed autore di alcune storie nelle cappelle di Varallo.

— **GIACOMO**. Il Lanzi sull'autorità del Taja e del Baglioni ricorda un Bresciano di tal nome, che dice morto di 85 anni nel pontificato di Urbano VIII, ed

*Diz. P. Tom. II.*

avere operato nella Loggia di Gregorio ed altrove; ma l'identità del nome e del casato, ed ancora delle opere, e le incerte notizie di uno Stella bresciano, tutto concorre a farmi credere che di Francesco Stella e del di lui figliuolo Giacomo, che sebbene nati in Francia operarono ambidue in Roma, siasi formato un terzo ente, che forse mai non ha esistito.

— ( **FRANCESCO** ), nato a Malines nel 1532, andò giovanetto a Roma per imparare la pittura, poi venne a stabilirsi in Lione, ove condusse molti pregiati quadri di storia. Tra questi il più famoso era quello dei sette Sacramenti, nel quale erasi ritratto in uno de' personaggi introdotti nella storia, siccome avea costume di fare in quasi tutte le sue composizioni. Morì di 42 anni nel 1605, senza aver potuto terminare l'educazione di

— **GIACOMO**, nato in Lione nel 1596, il quale rimase orfano di nove anni quando incominciava appena ad essere dal padre ammaestrato ne' principj dell'arte. Erede degli studj e de' talenti paterni, ed ajutato dai consigli di alcuni artefici, in età di 20 anni aveva di già condotti alcuni lodevoli quadri, che gli procurarono copiose commissioni. Ma Giacomo, in sull'esempio del padre, volle recarsi in Italia, e trovandosi in Firenze in occasione delle nozze del principe Ferdinando, Cosimo II lo impiegò ne' preparativi delle feste che si davano in così lieta circostanza, e dopo questi in altre importanti opere fino al 1623, in cui gli fu permesso di recarsi a Roma. In questa capitale ebbe la fortuna di legare amicizia con Niccolò Poussin che lo diresse nello studio dell'antico e dei capi d'opera dei moderni maestri, fortuna compensata da alcuni giorni di prigionia per

falsa imputazione di adulterio. Ma la sua innocenza ed il suo merito pittorico si divulgarono in ogni parte d'Italia e fuori; onde gli venne ad un tempo offerta la direzione dell'Accademia di Milano, e la carica di pittore del re di Spagna; ma l'amore di patria gli fece preferire l'invito che alcuni amici gli facevano di recarsi a Parigi, ove non molto dopo fu nominato primo pittore del re, provveduto di annuo stipendio, alloggiato nelle Gallerie del Louvre, e fatto cavaliere di S. Michele. Egualmente felice nel trattare ogni argomento, dipinse fatti eroici o sacri, e giuochi fanciulleschi; e nell'un genere e nell'altro mostrò castigato disegno, e quello squisito gusto del bello che si acquista collo studio dell'antico. Due difetti gli vengono a ragione imputati; un colorito alquanto crudo ammanierato di rosso, ed una tal quale freddezza, figlia forse del suo carattere e del soverchio finito che soleva dare alle più minute parti. Morì in Parigi di 61 anni nel 1657, lasciando tre nipoti, Antonietta, Francesca e Claudina; che incisero varie opere dello zio e di altri artefici, e che tutte avranno onorato luogo nel Dizionario degli Incisori.

**STELLA** (**ANTONIO BOUSSINET**), della stessa famiglia di Giacomo, lavorava nella seconda metà del 17° secolo in Lione, ove vedevansi nelle chiese e nelle private case pregevoli quadri. Morì nel 1682, assai vecchio.

**STENDARDO**. *V.* Bloemen.

**STERN** (**IGNAZIO**), nato in Baviera circa il 1698, venne giovanotto in Italia, e frequentò la scuola del Cignani, nè per quanto è noto più non rivide la Germania. Quando cominciò a lavorare da sè ebbe in Lombardia utili commissioni per opere ad olio ed a fresco, tra le quali ricorderò sol-

tanto il quadro della Nuuziata, fatto per la chiesa di tal titolo in Piacenza, di una leggiadria e venustà che non permettono di censurare qualche tratto di manierismo. Passò poi a Roma, ove dipinse a fresco la sagristia di S. Paolino, e condusse pregevoli quadri ad olio per S. Elisabetta e per altre chiese. Ma più che alle cose di sacro argomento attese a storie profane ed a faceti soggetti, pei quali aveva frequenti commissioni anche per ornamento di reali palazzi. Morì in Roma di circa 46 anni.

**STEVEY** (**PALAMEDE**), nato in Londra nel 1607 da padre olandese, che lo condusse giovanetto a Delft, ove imparò la pittura studiando le opere di Vander Velde. I soggetti ch'egli trattò di preferenza sono accampamenti, marce di truppe, e battaglie, sebbene talvolta facesse qualche quadro di private adunanze. In età di 32 anni vide vendersi i suoi quadri a carissimo prezzo, e cercava di far sempre meglio, ma cessò di vivere in così fresca età.

— **ANTONIO** suo maggior fratello, gli sopravvisse molti anni, e fu assai rinomato pittore di ritratti e di conversazioni. Nel 1636 fu ricevuto membro della società de' pittori di Delft, e nel 1673 era capo della stessa compagnia. Si crede che morisse nel 1680.

**STIMMER** (**TOBIA**), fiorì in Sciaffusa nel 16° secolo, ove dipinse le facciate di molte case. Lo stesso fece a Francfort ed in altre città, acquistandosi ovunque lavorava nome di buon pratico. Dopo qualche tempo si consacrò all'intaglio, e nel 1586 pubblicò una serie di stampe di argomenti scriturali, che lo stesso Rubens apprezzava assai.

**STOKADE** (**NICCOLA**), nato in Nimega nel 1614, fu allievo di suo zio Davide Ryckaert. Ma quando si credette abbastanza avanzato

nell'arte per guadagnarsi di che vivere, venne in Italia, dimorò d'ordinario in Roma ed in Venezia, ma lavorò ancora in Parigi, ove ebbe il titolo di pittore del re. Una mescolanza di stili fiammingo, romano, veneto diede a' suoi quadri una fama forse maggiore del merito. Pochissimi n'ebbe la sua patria, che forse più nol rivide, e sono rari anche in Italia, perchè li raccolsero la regina di Svezia, il re d'Inghilterra, il duca di Brandeburgo ed il principe d'Orange. Nulla è noto rispetto all'epoca ed al luogo della sua morte.

**STONE (GIOVANNI)**, pittore inglese di qualche merito, morì in Londra nel 1653. Pare peraltro che niente abbia lasciato di sua invenzione, essendosi occupato continuamente nel copiare i quadri de' grandi maestri.

**STORALI (GIOVANNI)**, scolaro di Cesare Baglioni, lavorò molto di prospettive e di architetture, ma non fece tali cose da meritare distinta ricordanza. Fioriva ne' primi anni del 17<sup>o</sup> secolo.

**STORER, o STORA (CRISTOFORO)**, venne da Costanza, sua patria, in Milano circa il 1630, e fu scolaro del giovane Ercole Procaccini. Da principio fece quadri di gusto sodo, sebbene alquanto languidi, come sono per lo più quelli del maestro, ma in appresso cadde nell'ammanierato, e più non curò di escludere dai suoi dipinti volti volgari, idee grossolane. Convien non pertanto confessare, che peggiorando nella scelta delle composizioni, migliorò assai il colorito, fino ad essere per questo rispetto uno dei migliori che allora contasse la Lombardia. Morì in Milano nel 1671.

**STORK (ABRAMO)**, nato in Amsterdam circa il 1650, riuscì uno de' più rinomati pittori di marine che vanti l'Olanda. Toccava e disegnava le piccole figure che

popolano i suoi quadri, con una sorprendente bravura. Il suo capo d'opera è il quadro rappresentante l'ingresso del duca di Malbouroug sull'*Amstel*. Vi si vedono infinite navi, scialuppe e barchette cariche di gente vestite tutte di abiti diversi secondo la condizione e stato loro. Quando volle rappresentare qualche burrasca, la fece con tanta verità, che lo spettatore crede di essere presente al fatto rappresentato. Non è nota l'epoca della sua morte. Ebbe un fratello, di cui ignorasi il nome, il quale dipinse diverse vedute del Reno.

**STORTO (IPPOLITO)**, nato in Cremona, venne ricordato da Antonio Campi tra i suoi allievi, e convien dire che non operasse in Lombardia veruna cosa d'importanza, perciocchè vi rimase affatto sconosciuto.

**STRADA (VESPASIANO)**, morto giovane in Roma sua patria sotto Paolo V, sarebbe rimasto confuso tra la folla dei frescantì, de' quali abbondava quella capitale ai suoi tempi, se non avesse lasciate diverse pitture sul corame.

**GIOVANNI**, in Italia detto *lo Stradano*, nacque in Bruges nel 1530, e venne giovane a Roma, ove si perfezionò collo studio delle opere di Raffaello e di Michelangelo, e più di tutto copiando l'autico. Fu per dieci anni creato di Giorgio Vasari, ed aveva pure lavorato in Roma con Francesco Salviati e con Daniele da Volterra, onde prese da questi tre maestri il gusto del disegno e del colorito. Delle opere fatte in Roma non ricorderò che il Cristo in croce ai Servi, che si riguarda non solo per la migliore che facesse in questa città, ma ancora di quelle eseguite in Firenze, ove più che in altro fu adoperato nel disegnare per arazzi. Fu pure alcun tempo in Napoli ed in Reggio, e vi lasciò diverse lodate cose

ad olio ed a fresco. Fu copioso nelle invenzioni, e facile esecutore, ed avuto dal Vasari e dal Borghini in grandissimo pregio. Oltre le cose di storia, tirato da naturale istinto patrio, e forse dal primo esercizio, compose varj quadri di animali e di cacce, che riguardansi per molti rispetti come le migliori sue cose. Fu accagionato di manierismo e di secchezza nei panneggiamenti. Morì in Firenze nel 1604.

**STRAETEN (N. VANDER)**, nato in Olanda circa il 1680, superava tutti nella facilità di copiare con perfetta prospettiva i paesi dal naturale, onde i primi suoi quadri lo resero celebre in patria e fuori. Sgraziatamente si lasciò vincere in modo dalla passione del vino e dal libertinaggio, che andò perdendo i talenti, la fama e le ricchezze acquistate in Inghilterra, ov' era stato chiamato a lavorare nella sua fresca virilità. Tornato in patria, altro non conservava della sua virtù che un' estrema facilità, utile quando è sostenuta dal buon giudizio e dal sapere, dannosa quando non giova che a moltiplicare le cattive produzioni. Morì miserabile, non è ben noto in quale anno.

**STREATER (ROBERTO)**, nato in Inghilterra nel 1624, morto nel 1680, seppe farsi stimare come valente pittore di storia, e come ritrattista; facendosi in pari tempo amare per la dolcezza dei suoi costumi. Non mi è noto che si trovino sue pitture fuorchè in Inghilterra, ove fu molto adoperato.

**STREECK (GIULIANO VAN)**, nacque in Olanda nel 1632; ma non è ben noto in qual paese, nè sotto quale maestro imparasse l'arte. Egli non dipinse che oggetti inanimati, stromenti musicali, libri, ec. In quasi tutti i suoi quadri ebbe costume di rappresentare qualche emblema della morte,

lucerne sepolcrali, bolle di sapone, teste di morto, e simili. A fronte di così tristi oggetti i suoi quadri sono molto ricercati per la bontà dei colori, per l'intelligenza del chiaro-scuro, e per la perfetta rassomiglianza degli oggetti.

**STRESI (PIETRO MARTIRE)**, milanese, nato circa il 1550, fu allievo di Paolo Lomazzo, il quale, forse per non avere fecondità d'invenzione, si esercitò nel copiare le opere di altri maestri, e guadagnò assai facendo bellissime copie dei quadri di Raffaello. Morì in Milano nel 1620.

**STRINGA (FRANCESCO)**, nato in Modena nel 1635, fu probabilmente scolaro in patria del Lana, poi in Bologna del Guercino. Nominato soprintendente della ducale Galleria di Modena, approfittò dell'impiego per istudiare attentamente le opere de' sommi artefici, onde andò sempre allargandosi dalla maniera dei maestri. Dalle non poche sue pitture fatte in duomo ed in altre chiese di Modena è facile il giudicarlo fecondissimo d'idee, spiritoso e facile esecutore. Forse talvolta cadde nel capriccioso, ed amò soverchiamente le tinte oscure; difetti più sensibili nelle opere della vecchiaia che in quelle dell'età virile. Morì nel 1709.

**STROIFI (DON ERMANNO)**, nato in Padova nel 1616, fu allievo del Prete genovese, ed uno dei suoi più grandi imitatori, finchè avendo preso gusto alle cose di Tiziano devìo alquanto dalla prima maniera. Delle opere fatte in Venezia vuol essere veduta la Madonna dell'altar maggiore dei Carmini, per alcuni rispetti migliore della bellissima Pietà a S. Tommaso di Padova. Morì in Venezia nel 1693, dopo avervi fondata la Congregazione di S. Filippo Neri.

**STROZZI (ZANOBIO)**, fiorent-

tino, nacque nel 1412, e fu scolaro del B. Giovan Angelico. Troppo ricco per esercitare la professione per mestiere, non dipinse che per sé e per gli amici; ma si sollevò in modo tale sopra il rango dei dilettanti, che di comune consentimento viene annoverato tra i buoni pittori del 15° secolo. Morì in patria dopo il 1466.

**STROZZI o STROZZA** (BERNARDO), detto il *Cappuccino*, ed anche il *Prete Genovese*, nacque nel 1581, e fu scolaro di Pietro Sorri. In età giovanile si fece cappuccino, poi ottenne di lasciare il convento per sussidiare la madre assai vecchia ed una sorella nubile; ma morta la prima, e maritata la seconda più non sapeva risolversi a tornare in convento, onde vi fu forzatamente condotto, e tenuto tre anni in carcere, finchè avendo trovato modo di fuggire, si riparò in Venezia, ove visse vestito da prete. Venezia, e Genova, più che Venezia possiedono maravigliose opere di questo grand'uomo, a fresco e ad olio. Delle opere a fresco non ricorderò che il suo Paradiso in S. Domenico di Genova, che viene riguardato come una delle più stupende pitture che siano in Italia. Non fece molte tavole di altare e per luoghi pubblici, e forse la migliore di queste è quella rappresentante Nostra Signora, in una sala del palazzo pubblico di Genova; ma molto lavorò per gallerie, ed in alcuna della medesima conservansi cose meravigliose, com'è in palazzo Brignole il S. Tomaso che cerca la piaga nel costato del Signore. Questo quadro posto insieme a belle opere di eccellenti coloristi, tutte le abbatte; tanto è il vigore, l'armonia, la pienezza del maestro pennello di questo grand'uomo. Ne' ritratti superò tutti i suoi coetanei, e tanto in questi si esercitò, che nelle grandi

composizioni non poteva fare a meno di non ritrarre i volti dal naturale. E forse a tale pratica deve attribuirsi la poca nobiltà delle sue teste, particolarmente delle femminili e di quelle de' fanciulli, mentre nelle virili è tutto forza ed energia. Poco si direbbe chiamandolo il più vigoroso coloritore della scuola genovese; egli si formò una maniera di tingere originale, nella quale rimase fuori principe. Morì in Venezia ed ebbe onorata sepoltura in S. Fosca colla iscrizione: *Bernardus Strozzius pictorum splendor, Liguriaec decus.*

**STRUDEL** (PIETRO), nacque in Clez nel vescovado di Trento circa il 1679, e fu allievo in Venezia di Carlo Loth, dopo la morte del quale non ebbe altri maestri che i grandi esemplari della scuola veneta. Chiamato a Vienna dall'imperatore Leopoldo, fu incaricato di quell'imperiale palazzo; lo che eseguì con tanta soddisfazione del sovrano, che l'onorò del titolo di barone. In appresso condusse molti quadri per la chiesa di S. Lorenzo, per quella degli Agostiniani, pel monastero di Kloster-Nenbourg, ec.; oltre varj piccoli quadri fatti per la corte cesarea e per altre corti della Germania, contandosene cinque mandati al solo Elettore Palatino. Lo stile di Strudel si avvicina molto a quello del suo maestro, ma lo vince in forza di colorito, e nelle figure giovanili, e particolarmente in quelle de' fanciulli, nelle quali seppe esprimere la tenerezza delle carni, la vivacità e gli affetti propri dell'età loro.

**STUVEN** (ERNESTO), nacque in Amburgo nel 1657, e fu scolaro di Abramo Mignon. Di 18 anni era già conosciuto per valente pittore di fiori, ed in tale età stabilì la sua dimora in Amsterdam. Di giovane costumato e gentile come erasi costantemente mostrato

in addietro, passò in breve a tutti gli estremi della dissolutezza, e non conobbe più limiti in ogni genere di eccessi. Condannato a perpetuo carcere, trovò ammiratori de' suoi talenti pittorici che gli ottennero la libertà. Bandito da Amsterdam, andò ad Arlem, ove visse miseramente lavorando per un mercante di quadri; ma queste ultime sue opere sono ben lontane dal merito delle prime, sebbene tutte avute in molto pregio nelle quadrerie d' Olanda.

**SUAREZ** o **SUOREZ** (LORENZO), dipinse col suo discepolo Cristoforo Acevedo in Murcia sua patria il Martirio di S. Angelo pei Carmelitani Calzati, e per la chiesa della Mercede S. Raimondo e S. Pietro Nolasco. Oltre questi tre quadri pregevoli per bontà di composizione e per bei panneggiamenti, Suarez ne fece molti altri senza l'ajuto del compagno, che non ismentirono la sua riputazione. Fioriva circa il 1600.

**SUBISSATI** (SEMPRONIO), di Urbino, uno de' moltissimi allievi del Maratta, poco operò in Italia, chiamato in età giovanile alla corte di Spagna, ove morì dopo alcuni anni. Il solo quadro che di lui rimanga in Urbino è il busto di una Sibilla.

**SUBLEYRAS** (PIETRO), nato in Uzès nel 1699, passò dalla scuola di Antonio Rivalz all' Accademia stabilita in Roma da Lodovico XIV, ove non tardò ad aver nome tra i giovani pittori. Alcuni principi, cardinali e lo stesso papa vollero essere da lui ritratti; poi gli fu ordinato un quadro per S. Pietro, rappresentante S. Basilio, che poi fu ridotto a musaico. Ebbe fertile ingegno nell' inventare, e grandiosità nel comporre, disegno passabilmente corretto, vivace colorito che per altro piega al manierato, e sufficiente intelligenza del chiaro-scuro. La sua ma-

niera di dipingere di gran macchia, gli fa d'ordinario trascurare quella studiata degradazione delle ombre che dà fluidità ai contorni e tondeggiò alle figure. Morì in Roma di 48 anni.

**SUBTERMANS**, o **SUSTERMANS** (GIUSTO), nato in Anversa nel 1597, ebbe in patria i primi rudimenti della pittura da Guglielmo de Vos, indi venuto in Italia per perfezionarsi nell' arte più non seppe abbandonarla. Chiamato alla sua corte da Cosimo II, vi rimase fino ai tempi di Cosimo III. » Ritrasse in più maniere, » trascrivo il giudizio che di quest' egregio pittore diede lo storico della pittura italiana, » ritrasse in più » maniere i principi Medicei che » allora vissero; ed in occasione » che Ferdinando II ancora giovane salì al trono, fece un » quadro stupendo composto tutto » di ritratti. Vi espresse il giuramento di fedeltà prestato solennemente al nuovo sovrano, e vi » inserì non solamente lui fra le » reali avola e madre, ma ed i senatori ed i signori primarj che » v' intervennero: pittura grandissima, che fu incisa in rame, ed » esiste ora in Galleria. Ebbe quest' artefice una finezza ed una » grazia di pennello da parer molto anche alla scuola natia, e oltre a ciò un talento suo proprio » da nobilitare ogni volto senza » alterarlo ». Nè servì solamente di ritratti i principi suoi padroni, ma fu più volte dai medesimi mandato a ritrarre altri sovrani in diverse corti straniere d' Italia e d' Oltremonti. Wan Dych desiderando di avere il suo ritratto per collocarlo tra i più illustri artefici, gli mandava il proprio; e Paolo Rubens, che riguardavalo come uno de' principali ornamenti della sua nazione, gli regalava un suo quadro istoriato. Morì in Firenze carico di onori e di meriti nel 1681.

**SUEUR** (**EUSTACHIO LE**), nacque in Parigi nel 1617, e studiò l'arte sotto Simone Vouet, destinato a dare alla Francia quattro grandi pittori, non ultimo dei quali fu Eustachio. Aveva questi un'anima così bene organizzata per la pittura, che se la morte nol rapiva ne' suoi più begli anni, e se non avesse trascurato di vedere l'Italia, onde apprendere il sublime dell'arte, non sarebbe rimasto che pochi passi a dietro a Raffaello, a Tiziano, a Coreggio. Elevate sono le sue idee, mirabili le sue espressioni, e con buon garbo gettati i suoi panneggiamenti: ma egli non si elevò al bello ideale, colori languidamente, e non intese il chiaro-scuro. Le principali sue pitture trovansi in Parigi quasi tutte raccolte nella reale Galleria, ed il S. Paolo che predica il Vangelo viene universalmente tenuto pel suo capo d'opera. Morì in Parigi in età di 38 anni.

**SUPPA** (**ANDREA**), di Messina, nato nel 1628, fu scolaro in patria del Tricomi, ma si perfezionò collo studio delle opere di Raffaello e de' Caracci. Fu pittore assai finito, e forse oltre il dovere; ma le leggiadre idee de'suoi volti, le belle e semplici attitudini, la nobiltà dell'espressione non permettono di sentire qualche piccolo difetto non imputabile che a lodevole desiderio di far meglio. Delle molte cose fatte in Messina ad olio e a fresco, non poche furono distrutte dai tremuoti, ma vedesi tra le superstiti la S. Scolastica alle Suore in S. Paolo, che basta sola a farlo annoverare tra i grandi pittori dell'Isola. Morì nel 1671.

**SURCHI**. V. Dielai.

**SWANEVEL** (**ERMANNO**), nato non è ben noto in quale città delle Fiandre circa il 1620, si crede che fosse scolaro di Cornelio de Gerardo Douw, e che si portasse giovanetto a Roma. In questa

capitale, in allora frequentatissima dai giovani artefici fiamminghi, Ermanno visse affatto solitario, onde dai suoi compatriotti, che non lo vedevano che nei contorni di Roma a copiare vedute e ruine, ebbe il soprannome d'*Eremita*. All'ultimo colpito dalla bellezza delle opere di Claudio Lorenese, ottenne di essere ammesso nella sua scuola, e fu uno de'suoi più felici imitatori. Ecco tutto quanto è noto di quest'artefice, le di cui opere sono tenute in grandissimo pregio. Egli non uguagliò il maestro nel paesaggio, ma seppe meglio di lui disegnare le figure. Intagliò alcuni suoi paesi all'acquaforte, ma rare sono le sue stampe; come sono rarissimi i suoi quadri fuori d'Italia. Morì in Roma circa il 1680.

**SWART** (**GIOVANNI**), nato in Groninga nell'Ovestfrisia circa il 1480, venne giovane in Italia, e lungamente si trattenne in Venezia. Di ritorno in Olanda fu dei primi a recarvi il buon gusto del moderno stile italiano. Le sue opere sono peraltro assai rare, ma si conoscono alcune sue stampe in legno, tutte di buon gusto, rappresentanti Turchi a cavallo armati di frecce e di turcasso, ed un'altra con nostro Signore in una barca, che predica al popolo. Non si hanno intorno a quest'artefice più circostanziate notizie.

**SWARTS** (**CRISTOFORO**), nato in Monaco circa il 1540, arricchì la sua patria di pregevoli opere, le più lodate tra le quali erano nella chiesa de' Gesuiti. Morì pittore di quella corte in allora elettorale l'anno 1591.

**SWITSER** (**GIUSEPPE**), ossia *lo Svizzero*, nacque in Berna circa il 1570, ed imparò il disegno da suo padre architetto di quella città, che lo mandò a Roma raccomandandolo a Giovanni Abak o Van Achen, che in allora teneva

scuola in quella capitale. In pochi anni lo Svizzero si fece buon pittore, ed i suoi quadri e disegni di Roma e de' suoi contorni piacquero tanto all' imperatore, che gli commise di copiare per la sua Galleria i più bei pezzi di scultura. Morì al servizio della corte cesarea, non è ben noto in quale anno.

**SYDER (DANIELE)**, o il cav. *Daniello*, nacque in Vienna di Austria circa il 1647, e fu ammesso giovanetto alla scuola di Carlo Loth in Venezia. Dopo qualche anno passò a Roma onde perfezionarsi nel disegno, e si accinse con Carlo Maratta, il quale, avendo preso ad amarlo, lo propose per suo pittore al duca di Savoia, che lo nominò cavaliere. Si racconta che facendo un giorno il ritratto del suo principe, questi si accorse che gli mancava la bacchetta di appoggio, e gli offrì la sua canna ricca di grossi brillanti, che volendo rendergliela dopo terminata la seduta, ne fu impedito da uno dei signori che accompagnavano il principe. Ma sebbene fosse in Torino assai stimato e guadagnasse assai, pure desiderava continuamente di restituirsi a Roma, fors' anco a ciò stimolato dalla consorte romana; onde ottenne dopo alcuni anni il congedo, e morì in Roma dopo il 1699. I migliori suoi quadri trovansi in Roma ed in Torino, e pochissimi altrove.

## T A

**TACCONI (INNOCENZO)**, bolognese, probabilmente cugino, ma certo allievo, e carissimo allievo di Annibale Caracci, era nato dopo la metà del 16° secolo. Il maestro per farlo parere miglior pittore che non era, lo accomodava dei suoi disegni, e ritoccava i di lui quadri, onde a S. Maria del Popolo ed a S. Angiolo in Pesca-

ria, ove dipinse alcune storie di S. Andrea, non mostrasi minore ad alcuno dei suoi condiscipoli. Ma in progresso abusò Innocenzo della grazia del maestro, il quale accortosi che da lui procedevano in gran parte i dissapori che aveva con Agostino, con Guido e coll' Albani, più non volle vederlo, e d' allora in poi Innocenzo comparve debole pittore.

**TACHERON (PIETRO)**, fu uno dei più famosi pittori sul vetro del 17° secolo. Le più sorprendenti sue opere erano le finestre del convento, altra volta dei Minimi in Soissons, e quelle della sala del Archibugio nella stessa città. Le ultime rappresentano fatti mitologici presi dalle *Metamorfosi* di Ovidio; ed intorno ad ogni storia vedesi un fregio di bellissimi fiori. Lodovico XIV ammirò, passando per Soissons nel 1663, questo singolare lavoro, ed avrebbe desiderato di averlo a Versailles.

**TAFI (ANDREA)**, nato in Firenze nel 1213, fu scolaro del pittor greco Apollonio, e sotto di lui lavorò di mosaico a S. Giovanni di Firenze alcune storie fatte senz' arte e senza disegno; ma perchè lavorando s' imparò a far, il fine dell' opera riuscì manco cattivo che il principio. In appresso fece altri lavori da sè, ed era già vecchio quando Cimabue cominciò ad insegnare; onde venne a torto dal Baldinucci posto tra i suoi scolari, dovendo, come lo stesso Cimabue, dirsi di scuola greca. Morì in Firenze nel 1294.

**TAGLIASACCHI (GIOVANNI BATTISTA)**, nato in Borgo San Donino dopo il 1650, fu scolaro di Giuseppe del Sole; ma avendo sortito dalla natura un genio tutto fatto per la pittura graziosa, seguendo questa sua inclinazione si fece a studiare le opere del Coreggio, del Parmigianino e di Guido, ed avrebbe più di ogni

altro studiato Raffaello, se i di lui parenti avessero acconsentito che si recasse a Roma. Visse continuamente nello stato di Parma, e di ordinario in Piacenza, ove operò molto. Riguardasi come il suo capo d'opera la Sacra Famiglia dipinta in duomo, nella quale alla bellezza ideale de' volti accoppiò lodevolmente il colorire lombardo. Più valoroso che fortunato pittore morì nel 1737.

**TALAMI (ORAZIO)**, reggiano, nato nel 1625, studiò l'arte sotto Lionello Spada e sotto il Desani suo ajuto; poi recossi a Bologna, e collo studio delle opere dei Carracci si rese possessore dello stile grandioso della loro scuola. In Roma si applicò in particolar modo allo studio della prospettiva, di cui si valse con tanto profitto nelle sue storie, introducendovi nobili e grandiose architetture di maraviglioso effetto. Tra i molti quadri, onde è ricca la sua patria, sono in particolar modo lodati i due grandissimi posti nel presbitero del duomo. Morì di 80 anni.

**TALPINO (V. Salmeggia).**

**TAM (FRANCESCO)**, nato in Amburgo nel 1658, fu uno dei più distinti pittori di animali, di fiori e di frutta. Non tenne sempre la stessa maniera, essendosi talvolta accostato a Van Huyssum, e talvolta ad altri maestri. Rarissimi sono i suoi quadri, assai finiti, e di un tocco leggero. Morì in Vienna d'Austria nel 1724.

**TAMBURINI (GIOVAN MARIA)**, bolognese, fu uno dei buoni allievi di Guido Reni. Visse vecchissimo, ma non pare che lavorasse molto. Belle per altro sono le storie da lui dipinte a fresco nel portico dei Conventuali di Bologna, bellissima la sua Nunziata alla Vita; ma si vuole che questa gentil pittura sia tratta da uno schizzo del maestro.

**TANCREDI (FILIPPO)**, di

Messina, nacque nel 1655, e fu in Napoli ed in Roma scolaro del Maratta. Operò lungo tempo nella sua patria, di dove passò a Palermo, ove dipinse a fresco le volte delle chiese dei Teatini e del Gesù Nuovo, mostrando nell'una e nell'altra abbondanza di invenzione e facilità di esecuzione. Morì in quest'ultima città nel 1725.

**TANDINO**, di Bevagna, terra poco discosta di Assisi, fiorì circa il 1580, come lo dimostra una sua tavola che si conserva nella chiesa di S. Giacomo di Spello. Rappresenta il Titolare e S. Caterina da Siena avanti a Nostra Signora, e vi si legge: *Tandini Bevenatis* 1580. Io non so che siavi altra opera certa di questo poco noto artefice, degno senza dubbio di maggior fama.

**TANTERI (VALERIO)**, fu uno dei non pochi allievi che teneva Cristofano Allori per far copie delle proprie opere, che poi soleva rendere pregevoli con qualche suo ritocco.

**TANZI (ANTONIO)**, di Alagna terra del novarese, nacque circa il 1574. Educato nella scuola degli allievi del Gaudenzio superò tutti i suoi condiscipoli, e forse pareggiò nel disegno i migliori della scuola milanese. Venuto a Milano, lavorò a competenza dei Carloni, e non fu perdente; ma le migliori sue pitture sono quelle di Varallo e di S. Gaudenzio di Novara. La battaglia di Sennacherib dipinta in quest'ultima chiesa è una delle più stupende opere dei primi anni del 17° secolo per l'intelligenza della composizione, per la copia e distribuzione delle figure, per vivacità di mosse, varietà di volti, castigatezza di disegno, e bontà di colorito. Operò molto per gallerie di quadri di storia e di prospettiva, che non rimasero nella sola Lombardia, ma

passarono ad arricchire diverse gallerie di Napoli, di Venezia, di Vienna. Morì nel 1644. Suo fratello

**TANZI** (GIOVANNI MELCHIORRE), fu ben lontano dal suo merito, e le poche mediocri cose che di lui si conservano non basterebbero a perpetuarne il nome, se non fosse associato a quello di Antonio.

**TAPIA** (DON ISIDORO DI), nacque in Valenza nel 1720, e fu scolaro di Evaristo Mugnoz. Dopo avere nella prima gioventù esercitata l'arte in patria abbastanza lodevolmente, passò a Madrid, e di là in Portogallo, poi di nuovo a Madrid, ove morì nel 1755. Nell'Accademia di S. Carlo, di cui era membro, conservasi un suo quadro rappresentante il Sacrificio di Abramo; ma le principali sue opere sono quelle fatte in Valenza.

———— **PIETRO GIOVANNI DI**, fioriva in Valenza nel 1586. Non dipingeva che piccoli quadri da cavalletto, ma era profondamente versato nelle nozioni dell'arte, onde veniva spesso adoperato per giudicare e tessare le opere degli altri artefici.

**TARABOTI** (CATERINA), fioriva nel 1660, e si crede allieva di Chiara Varotari, ma non è conosciuto alcun suo ritratto dei molti che si dice essere stati da lei fatti, non rimanendo altre testimonianze del suo valore che i versi del Boschini.

**TARASCHI** (GIULIO), modenese, scolaro di Pellegrino da Modena, fioriva nel 1546, e molte lodevoli cose fece in patria a S. Pietro, nelle quali si sente il sapore della scuola romana. Ebbe Giulio due fratelli, anch'essi pittori, i quali contribuirono pure a propagare in patria il gusto raffaellesco di Pellegrino.

**TARICCO** (SEBASTIANO), nato in Cherasco nel 1645, studiò

in Bologna, ove pare che più che altri imitasse le opere di Guido, dalle quali prese quelle scelte teste, e quella vaghezza di stile, che ammiransi ne' suoi lavori. Delle opere ad olio sono celebri la Tavola della Trinità ed altre minori che conservansi in Torino: ma si pretende che i suoi freschi di una sala di casa Gotti in Cherasco siano di lunga mano superiori alle migliori tavole ad olio. Morì nel 1710.

**TARILLIO** (GIOVANNI BATTISTA), milanese, pittore di non comune merito, ma d'incerta scuola, fioriva in patria nel 1575, ed una sua tavola colla data di tale anno vedevasi prima del 1780 nella soppressa chiesa di S. Martino in Compto.

**TARUFFI** (EMILIO), di Bologna, nacque nel 1633, e fu con Carlo Cignani scolaro dell'Albani, poi ajuto del suo condiscipolo nelle pitture della sala pubblica di Bologna, e nelle grandi opere fatte in Roma a S. Andrea della Valle ed in private case. Niuno più del Taruffi si avvicinava al fare del Cignani, e perciò poteva impunemente valersene. Non amava per altro di lavorare in opere macchinose, e volentieri si riduceva a far ritratti e paesi, ne quali ebbe pochi eguali tra gli scolari dell'Albani. Si esercitava ancora nel copiare quadri de' grandi maestri di qualunque scuola, che sapeva eccellentemente imitare. La migliore delle poche tavole fatte per altari credesi quella di S. Celestino nella chiesa di Bologna. Morì nel 1696.

**TASSI** (AGOSTINO), nato in Perugia nel 1566, della famiglia de' Buonamici, fu scolaro di Paolo Brilli, sebbene per non so quale vanità si spacciasse per allievo dei Caracci. Ommetto le sue private azioni, per non vedere in quest'uomo che l'eccellente artefice. Aveva di già nome tra i più va-

lenti paesisti, quando fu rilegato sulle galere di Livorno. Agostino approfittò di questo meritato infortunio, e giunse ad occupare il primo rango nel rappresentare navigli, burrasche, pescagioni e simili accidenti di mare. Ma egli non si limitò a questo solo genere di pitture, ed in Roma ed in Genova condusse molti grandi lavori di ornato con ottimo gusto, e con grande intelligenza di prospettiva. Morì in Genova di 76 anni.

**TASSINARI** (**GIOVAN BATTISTA**), di Pavia, probabilmente scolaro del Rosso milanese, operava nella prima metà del 17<sup>o</sup> secolo, ma rimase molto a dietro a Carlo Sacchi suo condiscipolo.

**TASSONE** (**CARLO**), nato in Cremona circa il 1630, fu scolaro in patria di Giovan Battista Natali, poi imitatore delle opere del Luino. Lavorò molto di ritratti in Torino ed in altre corti, e condusse ancora qualche opera di storia con volti presi dal naturale, assai vivaci, ma mancanti di nobiltà. Morì in patria di 70 anni.

**TASSONI** (**GIUSEPPE**), romano, nato nel 1653, fu uno de' migliori pittori d'animali de' suoi tempi, e tale che sostenne senza scapito la concorrenza di Domenico Brandi. Nelle quadrerie dell' inferiore Italia non sono infrequenti i suoi quadri. Morì in Roma nel 1737.

**TATTI**. V. Sansovino.

**TAVARONE** (**LAZZARO**), nato in Genova nel 1556, fu allievo di Luca Cambiaso, e suo ajuto fino nelle opere fatte alla corte di Spagna. Morto il maestro, si trattenne per alquanti anni in Madrid, ove ajutato dai disegni del maestro, e più dalla lunga pratica che aveva con lui fatta, soddisfece alle vantaggiose commissioni che gli diedero la corte, e varj grandi signori. Allorchè tornò in patria parve ai Genovesi di avere ricuperato lo

stesso Cambiaso, nè egli mancò alla loro opinione, conducendo maravigliosi freschi nella tribuna del duomo e nella facciata della dogana che guarda il mare. Oltre queste grandi opere che pajon fatte ad olio, in molte altre chiese e palazzi della città e della campagna dipinse storie e fatti mitologici con un metodo affatto nuovo, chetutto avanza quanto fu fatto prima e dopo dai migliori frescantì della sua scuola. E' questo, dice un dotto "osservatore, un colore sugoso, "vividò, vario, che anche in molta distanza vi presenta gli oggetti quasi fossero vicini, e tutta la storia vi fa vedere quasi in un teatro bene illuminato, riu-nita con una vaga e brillante armonia". Dipinse pure diverse tavole ad olio, ma non così felicemente. Morì nel 1641.

**TAVELLA** (**CARLO ANTONIO**), oriundo genovese, nacque nel 1668 in Milano, ove frequentò la scuola del Tempesta e del Solfarolo. Appena uscito della loro scuola cercò di emularli, ma in appresso andò raddolcendo lo stile collo studio delle opere del Castiglione, del Poussin e de' migliori Fiamminghi, e riuscì dopo il Sestri il miglior paesante genovese. Le quadrerie di Genova abbondano di preziosi quadri di quest' artefice, avendone avuti più di trecento il solo palazzo Franchi. Vi si veggono arie calde, belle degradazioni di paesi, graziosi effetti di luce; e le piante, i fiori, gli animali sono vivamente rappresentati. Talvolta dipinse anche le figure, ma d'ordinario le faceva fare dai due Piola, ed in ultimo dal Magnasco con cui lavorò molto tempo in società. Morì in Genova, lasciando ammaestrata nell' arte sua figlia

— **ANGELA**, nata nel 1698, e morta del 1746, la quale se non seppe operare di propria invenzione, si fece nome imitando le opere

del padre con tanta bravura, che mal si possono le copie distinguere dagli originali.

**TEDESCO (EMANUELO)**, allievo di Tiziano e suo ajuto, e come chiamavansi in allora, creato, visse in casa del maestro fin dopo il 1546, trovandolo a tale epoca destinato insieme ad altri a dipingere coi cartoni di Tiziano il coro della chiesa principale di Cadore, e nominato testimonio in diversi atti, coi quali nella sua qualità di conte Palatino legittimava spuri e creava notaj.

—— GIOVAN PAOLO V. Scor.

—— **JACOPO DEL**, fiorentino, fu allievo di Domenico Ghirlandajo e suo ajuto in alcune opere. Altro non è noto di questo pittore ricordato senza lode dai biografhi toscani.

**TEMPEL (ABRAMO VANDEN)**, nato in Leyda circa il 1618, fu allievo di Giorgio Van Schooten; ma quand' ebbe appena lasciato il maestro, si formò uno stile suo proprio, studiando la natura e le opere de' migliori Fiamminghi. Leyda possiede la maggior parte dei suoi quadri, il più famoso de' quali circa la metà del decorso secolo conservavasi nella quadreria del signor de la Court. Rappresenta questi un uomo e sua moglie, le di cui carni e le stoffe, onde sono vestiti, non possono desiderarsi più vere. Ebbe molti illustri allievi, e morì in Amsterdam nel 1672.

**TEMPERELLO**. V. Caselli.

**TEMPESTA**. V. Molynd Pietro.

**TEMPESTI (ANTONIO)**, fiorentino, nato nel 1555, imparò i principj dell' arte sotto il Titi, e si perfezionò nella scuola dello Stradano, cui era di talento conforme e d' inclinazioni. Lo emulò nell' intagliare in rame, nel far cartoni per arazzi, e nelle capricciose invenzioni di grotteschi e di ornati. Ebbe però più fuoco del maestro, e disegnano investivasi

di certo divino furore che a guida dell' estro poetico deve riguardarsi come un dono di natura, non come un' arte. Soggiornò lungo tempo in Roma, e diverse opere vi condusse a fresco a Caprarola, a Tivoli, in Villa d' Este, ed in più luoghi di Roma. Molte delle storie della Galleria Vaticana sono di sua mano, copiosissime di figure di un palmò e mezzo, con belle architetture e paesi, e grotteschi di squisito gusto. Poche grandi opere fece ad olio, ed anche queste meno felicemente che le piccole. Di alcune, rappresentanti battaglie e cacce, e per lo più dipinte in alabastro, conservansene varie assai belle in diverse quadrerie di Firenze ed altrove. Morì nel 1630.

**TEMPESTINO**, romano, ajuto in Roma e cognato del Tempesta, onde gli venne il soprannome di *Tempestino*, fioriva circa il 1680. Per altro prima e dopo di contrarre domestichezza col pittore arlemese fece paesi alla pousinesca abbastanza stimati.

**TEMPESTINO o TEMPESTI (DOMENICO)**, fiorentino, nacque nel 1652, e fu in patria scolaro del Volterrano. Alternativamente dipinse col pennello ed a pastello, facendo ritratti e paesi, poi si diede all' intaglio, e di nuovo ripigliò il pennello sotto Carlo Maratta, dopo essere stato in Francia ed in Olanda. Ma breve fu la sua dimora in Francia, essendo passato in Inghilterra, poi in Irlanda, in Olanda, in Germania. Finalmente ridottosi a Firenze, fu impiegato nella reale Galleria. Morì dopo il 1718.

**TENCALLA (CRISTOFORO)**, di Lugano, poco o nulla conosciuto in Italia per avere soltanto operato in paesi esteri. Crede il Sandrart che studiassi i principj della pittura in Milano, ed imparasse poi a colorire in Verona, di dove recatosi in Germania, in Ungher-

ria, in Moravia, facesse colà risorgere la buona maniera dei freschi.

**TENIERS (DAVIDE)**, *il vecchio*, nacque in Anversa nel 1582, e fu allievo di Rubens. Ma desiderando di perfezionarsi nell' arte passò a Roma, ove si acconciò con Elshaimer. In questa capitale degli artisti si trattenne dieci anni, diseguando la sera con maravigliosa verità i paesi veduti la mattina. Aveva Teniers in tal modo affinato il gusto, che i suoi quadrettini, rappresentanti d'ordinario fatti notturni, erano ricercatissimi. Si dice che tornato in patria lavorasse ancora qualche storia in grande con meno felice riuscita, onde si restringesse ai piccoli quadri di argomenti triviali e faceti. Lasciò morendo nel 1649 due figli da lui ammaestrati nell' arte

—— **ABRAMO**, segul strettamente la maniera del padre; ma come accade a chi non fa che imitare, dipinse più freddamente e con pochissima varietà gli stessi soggetti già trattati dal primo. Non così il fratello

—— **DAVIDE**, *il giovane*, nato in Anversa nel 1610, superò in molte parti di lunga mano il padre, ed ebbe la non comune fortuna di godere vivente i vantaggi dovuti al raro suo merito. L' arciduca Leopoldo Guglielmo lo nominò suo gentiluomo di camera, e la regina di Svezia gli regalò il proprio ritratto e gli diede altre singolari dimostrazioni della sua stima. I più ovvj argomenti dei suoi quadri sono feste di villaggio, nozze, adunanze di bevitori, alchimisti, corpi di guardia, e molte tentazioni di S. Antonio. Teniers aveva un pennello facile e grazioso. Faceva i cieli luminosi ed allegri, frondeggiava gli alberi con molta leggerezza, e dava anima ed espressione alle sue piccole

figure. I suoi più riputati quadri sono i più piccoli, alcuni de' quali detti *dopo cena*, perchè cominciati e terminati la stessa sera. Ma non in tutti tenne la stessa maniera, avendo tenuta d' ordinario quella di Rubens, ma frequentemente altresì quelle del Bassano, di Tintoretto, di Tiziano, onde fu detto *il Proteo* o la *Scimia* della pittura. Cadde talvolta nel grigio o nel rossigno, e viene accagionato di avere fatte le figure troppo corte, e poco variate le composizioni: dai quali due ultimi difetti non può in verun modo difendersi, se non col dire che ritraeva la natura come la vedeva, e che l' infinito numero de' suoi quadri non gli permise di non replicarsi frequentemente. *Per riunire tutte le mie pitture*, soleva egli dire, *sarebbe necessaria una galleria lunga due leghe. Per vivere più tranquillo*, erasi Teniers ritirato nel villaggio di Pesth tra Malines ed Anversa; ma bentosto la sua casa fu il più frequentato luogo di riunione degli artefici, e de' dilettanti di ogni rango e di ogni paese. Sebbene non rappresentasse che soggetti plebei, amò sempre la società dei dotti e dei personaggi di elevata condizione, e viveva in modo più confacente a grande signore che ad artefice; ma egli guadagnava assaissimo, ed i suoi figli erano di già bastantemente ricchi. Morì in Brusselles nel 1690. Tutte le quadrerie di Europa possedono quadri del giovane Teniers.

**TEODORO**, mantovano. V. Ghigi.

**TEOFANE**, di Costantinopoli, operava in Venezia nel principio del 13<sup>o</sup> secolo e vi tenne scuola di pittura; perciò riguardato dallo Zanetti come il primo maestro della scuola veneziana.

**TEOSCOPOLI**. Vedi Greche delle

**TERAN** (GIOVAN ANTONIO), non per altro annoverato tra i pittori sivigliani che per avere concorso alle spese di quell'Accademia nel 1673 e 1674.

**TERBRUGEN** (ENRICO), nacque in Transilvania nell'anno 1588, e fu scolaro in Utrecht, ove si era rifuggito col padre di Abramo Bloemaert. Passò poscia in Italia e vi si trattenne dieci anni, tenuto in molta riputazione a Napoli ed a Roma, ove lasciò alcune belle opere. Il suo capo d'opera credesi un quadro rappresentante un Banchetto, con figure di grandezza naturale, che conservavasi a Middelbourg, pel quale Rubens collocò Terbrugen tra i principali pittori delle Fiandre. Morì in Utrecht nel 1629.

**TERBURG** (GERARDO), nato a Zwol nell'Over-Issel del 1608, imparò il disegno da suo padre che aveva lungo tempo soggiornato in Roma, ed apprese i principj della pittura. Ebbe poi in Arlem altro maestro, che abbandonò ben tosto per passare in Italia, ove per altro non cambiò la sua maniera di disegnare e di comporre. Condotta in Ispagna dal conte Pignoranda, fu dal re creato cavaliere. Ben tosto fu il pittore di moda. I principali della corte vollero essere da lui ritratti, e le signore trovavano il suo dipingere così amabile, che venivano tra di loro a contesa per essere da lui ritratte le prime. Sospettando Terburg che tanti favori non fossero tributati alla sola virtù, ma in parte alle sue attrattive, e temendo la gelosia degli spagnuoli parti segretamente per l'Inghilterra, ove non fu meno adoperato che in Madrid. Per ultimo andò a Parigi, e vi si trattenne alcun tempo facendovi varj ritratti ed alcuni quadri. Trovandosi abbastanza ricco, ed amando la tranquillità della sua patria, abbandonò la Fran-

cia, e dimorò, finchè visse, a Deventer presso a Zwol. Colà la sua fama, la sua probità, i suoi talenti lo fecero nominare alle principali magistrature del comune, senza però toglierlo interamente all'arte, che amò costantemente fino alla morte accaduta nel 1681.

**TERENZJ** (TERENZIO), detto *il Rondolino*, forse lo stesso che Terenzio di Urbino, era nato in Pesaro circa il 1570, e lungo tempo si trattenne in Roma ai servigi del cardinale di Montalto, nipote di papa Sisto. Poche cose operò per chiese, non conoscendosi che un quadro rappresentante Nostra Signora tra varj santi, posto a S. Silvestro; ma fece molti quadri da cavalletto, contrafacendo la maniera dei grandi pittori, e vendendoli per opere loro. Gli riuscì felicemente d'ingannare molti inesperti, onde prese maggior coraggio, e cercò di giuntare lo stesso suo mecenate, vendendogli un suo quadro per un Raffaello. Ma scoperto l'inganno fu cacciato dalla sua corte, di che ne ebbe tanto dolore, che poco dopo morì in età giovanile.

**TERLEE** (VAN), fu buon pittore di storia, ed era celebre il suo *Rapimento d'Europa*. Fiorì nella seconda metà del 17° secolo, senza che di lui si abbiano più circostanziate notizie.

**TEROL** (GIACINTO), valenziano, fu allievo del P. Nicola Borrás. Nel 1607 dipinse con Girolamo Rodriguez Espinosa il grande altare della parrocchia di Muro nel regno di Valenza, e condusse altre opere da sè, ora affatto perdute.

**TERWESTEN** (ACOSTINO), nato all'Aja nel 1649, imparò l'arte sotto Guglielmo Doudyns, e si perfezionò in Italia. Viaggiò poi in Francia ed in Inghilterra, e dopo sei anni si restituì alla patria, ove si fece gran nome dipin-

gendo grandi storie per ornamento di sale e di gallerie. Nominato pittore dell'Elettore di Brandeburgo, poscia re di Prussia, l'anno 1690 passò a Berlino, ove ebbe la gloria di fondarvi un' Accademia di pittura simile a quella di Parigi. Amato dall'Elettore e dal suo primo ministro, e stimato da quanti lo conoscevano per i suoi talenti e per le sue gentili maniere, morì ricco ed onorato in Berlino l'anno 1711, dopo avere arricchita questa capitale di molte pregevoli opere. Suo minor fratello ed allievo

**TERWESTEN (ELIA)**, nato all'Aja nel 1651, aveva fama in patria di buon pittore di frutta e di fiori, quando s'invogliò di veder Roma, a fronte che cercassero di trattenerlo in patria le molte commissioni dei principali signori e dello stesso Statolder. I suoi quadri piacquero anche ai Romani, ed avrebbe potuto trattenervisi agiatamente, se avesse avuto amore per il lavoro. Ma egli lavorava pochissimo e solo stretto da necessità, onde si ridusse presto in estrema povertà. Morì assai vecchio dopo il 1724.

**MATTEO**, ultimo de' fratelli di Agostino, nacque all'Aja nel 1670, e fu suo allievo, e di Guglielmo Doudys. In età di 20 anni, quanti appunto ne aveva Agostino allorchè passò a Berlino, fu creduto capace di terminare alcuni sfondi, che questi lasciava all'Aja imperfetti. Incoraggiato dal felice successo di queste opere fece quadri di ogni grandezza, che lo presagirono eccellente pittore. Ma egli non desiderava che di vedere l'Italia. Si recò quindi a Berlino presso il fratello, e di suo consentimento e della madre, che lo aveva colà seguito, recossi a Venezia. Lo studio dei capi d'opera di Tiziano, di Tintoretto, di Bassano, di Paolo, e la scuola di Carlo Loth, gli

fecero alquanto cambiare la prima maniera, che modificò ancora più, dopo che in Roma ebbe copiato l'antico e le opere di Raffaello. Di ritorno a Berlino sorprese lo stesso Agostino, che avrebbe voluto averlo per suo ajuto nelle grandi opere della corte, ma egli preferì ad ogni paese la sua patria, ove giunse nel 1699. Colà ebbe copiosissime commissioni, e la direzione di quell'Accademia. Morì in patria, non è ben noto in quale anno, dopo averla arricchita di preziose opere, riguardate dagli artefici come altrettanti esemplari.

**TERZI (CRISTOFORO)**, di Bologna, nato ne' primi anni del 18<sup>o</sup> secolo, fu scolaro del Crespi e di altri maestri. Allorchè cominciò a dipingere mostrava una tal franchezza di pennello, che in pochi tratti abbozzava teste piene di vivacità, ma che molto perdevano del valor loro quando le andava poi ricercando troppo finitamente. Ma da questo difetto si corresse in Roma, ove fece rapidissimi progressi. In Bologna, ove morì assai giovane, conservansi in diverse quadre mezzefigure e teste di vecchi bellissime.

**FRANCESCO**, bergamasco, nato circa il 1520, lavorò in diverse capitali d'Italia, e molto tempo visse alla corte cesarea. In Milano a S. Sempliciano dipinse alcune grandi storie disegnate alquanto seccamente, ma colorite con grandissima forza, onde fu molto lodato dal Lomazzo. Morì in Roma circa il 1600.

**TESAURO (FILIPPO)**, napoletano, nato circa il 1260, fu allievo di Tommaso de' Stefani, e dipinse a fresco nella chiesa di S. Restituta la vita del B. Niccolò Eremita, la quale opera, a differenza di tante sue forse migliori che sono da lungo tempo perite, si conservò fino all'età presente. Morì Filippo in patria circa il 1320.

**TESAURO** (**BERNARDO**), nato in Napoli nella prima metà del 15° secolo, si crede discendente da Filippo, e padre o zio di Raimo, di cui in appresso. La sua più riputata opera è il palco dipinto a S. Giovanni de' Pappacedi, che lo stesso Giordano non sapeva saziarsi mai di ammirare. Tra le molte altre figure si vedono Alfonso II ed Ippolita Sforza nell'atto di sposarsi, che acconciamente introdusse nella storia del sacramento del matrimonio. Il suo stile si avvicina alquanto al moderno; ed è scelto espressivo, e ben accordato, e per dirlo in una parola, superiore a quello di tutti i napoletani suoi contemporanei. Fiorì dal 1460 al 1480.

—— **RAIMO EPIFANIO**, napoletano, forse figliuolo del precedente, fece ancor egli diverse opere a fresco.

**TESI** (**MAURO**), nato nel territorio modonese nel 1730, ebbe la sventura, o piuttosto la fortuna, come dice il conte Algarotti, di studiare la pittura in Bologna sotto un meschino pittore di armi, perchè in tal modo non si guastò nella scuola di qualche moderno quadraturista. Ma fu senza dubbio fortunatissimo di avere trovato nell'Algarotti un illuminato mecenate, che avendo preso ad amarlo, lo volle compagno de' suoi viaggi, ed esecutore delle sue fantasie. Sopra ogni altro belli sono i due quadri di paesaggi ed architetture che il conte gli fece eseguire sotto i propri occhi per la sua Galleria, con bassi rilievi e con piramidi. Lo Zuccarelli vi dipinse le figure tutte leggiadria e venustà, come ben si convenivano a così vaghe architetture. In altri quadri simili l'Algarotti faceva fare le figure al suo Ticepoletto, che dopo il nostro Maurino teneva nel cuore del conte il secondo posto. Ma la maggior gloria del Tesi è quella di avere ri-

chiamata l'arte delle architetture e degli ornati alla perfezione, cui l'avevano ridotta i Mitelli ed i Cottonna, e fors'anche renduta più filosofica e più erudita. Riconoscendo dall'affezione dell'Algarotti il suo essere, gli corrispose con un amore senza pari; e trovandosi questi in Pisa attaccato da etisia, il Maurino, sebbene avesse gracilissima complessione, non volle mai abbandonarlo. Tornato in Bologna dopo la morte del conte, poco gli sopravvisse, e fu dagli amici sepolto in S. Petronio con ritratto e lapide in marmo: *Mauro Tesi elegantiae veteris in pingendo ornatu et architectura restitutori an. 1766.*

**TESIO** (**IL**), torinese; recatosi a Roma già fatto pittore, frequentò lo studio del cavaliere Mengs, che si gloriava di averlo per suo allievo. Di ritorno in patria venne adoperato dalla corte e da privati. Le migliori sue opere si dicono quelle della reale villa di Moncalieri. Morì poco dopo il 1790.

**TESTA** (**PITTO**). V. Lucchesino.

**TESTELIN** (**LODOVICO**), nato in Parigi nel 1615, fu allievo di Simone Vouet, uscito dalla di cui scuola non osò metter mano a verun'opera pubblica, finchè non ebbe attentamente studiati i capi d'opera de' più grandi maestri, e particolarmente le pitture del Rosso e del Primaticcio in Fontainebleau. I suoi quadri della Risurrezione di Tabita, e la Flagellazione di Paolo e Sila sorpresero Parigi per le grazie e l'armonia della composizione, per la nobiltà dell'espressione, per la freschezza del colorito. Pochi conobbero profondamente, come Testelin, le teorie della pittura, onde lo stesso le Brun suo amico aveva costume di consultarlo intorno alle difficoltà dell'arte. Egli non ebbe fortuna eguale al merito, ed il suo

amico, senza offenderne la delicatezza lo colmava de' suoi beneficj. Mori in Parigi nella fresca età di 40 anni.

**TESTELIN (ENRICO)**, fratello minore di Lodovico, nacque in Parigi nel 1616, e fu ancor egli scolaro di Vouet. Essendosi fatto conoscere buon disegnatore venne pensionato dal re ed alloggiato ai Gobellini, pei quali compose varj cartoni. Nominato professore dell'Accademia di pittura in Parigi alla epoca della sua fondazione, fu uno de' più valenti maestri, ed in grazia de' giovani allievi pubblicò poco prima di morire nel 1696 la sua celebre opera: *Conferenze dell'Accademia, coi pareri de' più esperti maestri intorno alla pittura.*

**TESTORINO BRANDOLIN**, bresciano, visse probabilmente nel 14° secolo. Sebbene non siasi fino all'età nostra conservata veruna sua opera, dobbiamo crederlo uno de' buoni pittori del suo secolo, trovandolo dagli scrittori paragonato a Gentile da Fabriano, e dicendosi che fu concorrente dell'Allichieri per le pitture della sala di Padova, detta *dei Giganti*.

**TEXADA (DON GIROLAMO)**, illustre dilettante di Siviglia, e col consiglio e col danaro contribuì efficacemente al mantenimento dell'Accademia stabilita dai professori, e fu uno de' più castigati disegnatore della stessa Accademia.

**THIELEN (FILIPPO VAN)**, nacque in Malines di nobilissimi parenti l'anno 1618. I suoi genitori non opponendosi alla sua inclinazione per la pittura, lo raccomandarono a Daniele Seghers, gesuita, eccellente pittore di fiori, che ben tosto si vide felicemente emulato dal giovane allievo. Non perciò si separarono, ma con nobile gara cercarono di superarsi, e molti bellissimo quadri condussero assieme. Poche opere vedonsi in pubblico di questo artefice troppo

*Diz. P. Tom. II.*

ricco per fare altri lavori, fuorchè quelli che destinava all'abbellimento della sua casa, o in dono agli amici. Mori nella sua villa di Boeschot, quattro leghe lontana da Malines l'anno 1667.

**THOMAN (GIACOMO ERNESTO)**, nacque in Halgestein nel 1588, e di 17 anni era di già valente pittore. In tale età lasciò la patria per vedere l'Italia, e 15 anni si trattenne in Genova, in Roma ed in Napoli, studiando in ogni luogo i capi d'opera dell'arte, e conducendo opere assai lodate solo, ed in compagnia di Adamo Elshaimer o Elzheimer. Erasi così strettamente affezionato a questo suo compatriotto, di cui imitò perfettamente lo stile, che la sola morte potè separarlo. Allora tornò in patria, e pochi anni dopo morì a Landau trovandosi al servizio dell'imperatore.

**THOMAS (GIOVANNI)**, nato in Ypres circa il 1610, poi ch'ebbe apparsi in patria i principj dell'arte sotto Rubens, partì alla volta d'Italia con Diepenbeke suo condiscipolo. Tornando in patria Thomas si separò a Metz dall'amico, per condurre diverse opere nel palazzo di quel vescovo. Le molte opere da lui fatte in Lorena lo resero in modo celebre, che l'imperatore Leopoldo nel 1662 lo nominò suo primo pittore, e gli assegnò ragguardevole stipendio. Dopo tal'epoca manca ogni notizia intorno alla vita ed alla morte di questo valente artefice.

**THULDEN (TEODORO)**, nato a Bois-le-Duc nel 1607, fu uno de' più illustri allievi di Rubens, e suo ajuto ne' gran quadri della galleria del Lussemburgo. Aveva appena 23 anni quando Rubens lo condusse seco a Parigi. Approfittò del suo lungo soggiorno in questa capitale per recarsi a Fontainebleau a disegnare i lavori di Ercole del Primaticcio, che poi incise all'acqua

forte. Questo ed altri studj de' quadri degl' Italiani avevano in lui risvegliato il più vivo desiderio di visitare la terra classica delle belle arti, ma fu da' suoi genitori richiamato in Francia. Anversa, Gand, Bruges, Malines, ec., possiedono preziosi quadri di così egregio artefice. Sebbene conducesse i suoi lavori con somma diligenza e con lungo studio, pure pajono fatti con estrema facilità. In molte parti si avvicinò assai al maestro, e forse lo superò nell' intelligenza del chiaro scuro; restandogli a dietro di lunga mano nella forza del colorire, senza essere miglior disegnatore, nella fecondità dell' invenzione, e nell'espressione, senza dare maggior nobiltà alle figure. Amò teneramente il suo maestro, morto il quale, abbandonò Anversa per ritirarsi a Bois-le-Duc, ove morì assai vecchio.

THYS GYSBRECHT, nacque in Anversa circa il 1625, e fu uno dei migliori ritrattisti delle Fian-dre. Ma sebbene i suoi ritratti siano stati talvolta venduti per opere di Van Dyck, Thys visse miserabile cercando di città in città chi gli desse da lavorare. Fu ancora buon paesista, e dipingeva gli animali con grandissima facilità. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

TIARINI (ALESSANDRO), nato in Bologna nel 1577, fu scolaro in patria del Fontana e del Cesi, e del Passignano in Firenze, ove si era riparato in conseguenza di una rissa che l'obbligò ad uscire di patria. Dopo alcuni anni poté tornare a Bologna pei buoni uffici fatti a suo favore da Lodovico Caracci. Di pronto e versatile ingegno com' era, il Tiarini ben tosto s'impadronì della maniera del nuovo maestro, e non solo in alcune opere fatte in Toscana, ma ancora nella S. Barbara a S. Petronio di Bologna si mostrò passignanesco, e piacque ai suoi con-

cittadini. Ma conoscendo il pregio della scuola caraccesca, si fece a copiare le cose di Lodovico, e valendosi dei suoi consigli e direzioni in breve tempo comparve un pittore diverso, e nel nuovo gusto di comporre, di degradare la luce, di esprimere affetti parve educato nella scuola dei Caracci. Ma egli, seguendo il suo naturale serio e malinconico, diede alle sue pitture un carattere grave e moderato, il portamento delle figure, le mosse, il vestire che varia con poche, ma grandi pieghe, i colori temperati, riposo, armonia, tutto tende a formare quel dolce patetico, di cui diede così sublimi prove nei suoi S. Pietri e nelle Maddalene. De' molti suoi quadri fatti in Bologna ed altrove non ricorderò che la Addolorata a S. Benedetto, maravigliosa per filosofica espressione, e per iscorti difficilissimi; il S. Domenico nella sua chiesa in atto di ravvivare un morto, che sorprese lo stesso Lodovico, onde ebbe a dire che non sapeva qual altro maestro potesse paragonarsi al Tiarino; il S. Pietro che pieno di compunzione si sta fuori del pretorio, che un tempo fu uno dei rari quadri della Galleria di Modena; e per ultimo il Cristo morto ed il S. Giovanni decollato della reale Pinacoteca di Brera. Visse molto in Reggio, ove lasciò bellissime opere, e servì pure il duca di Parma ed altri principi, mostrandosi in ogni luogo uno dei più grandi pittori dopo i Caracci. Morì in patria di 91 anni.

TIBALDI (PELLEGRINO), detto ancora *Pellegrino di Tibaldo de' Pellegrini*, nacque in Bologna nel 1527, e da suo padre della Valsolda nel milanese, che faceva il muratore, venne destinato alla pittura, per la quale mostrava grandissima inclinazione. Non è noto il maestro ch'ebbe in Bologna, di dove recossi a Roma nel

1547, e vi si trattenne tre anni studiando e copiando le migliori opere. Pare che colà si proponesse principalmente per modello Michelangelo, onde riuscì grandioso e studiato nel nudo, forte e felice negli scorti, ma nello stesso tempo così temperato e pastoso, che i Caracci solivano chiamarlo *il Michelangelo riformato*. Le prime opere che condusse in Bologna sono diverse storie dell' Odissea fatte all' Istituto, che il Vasari dice le migliori di tutte, contro il sentimento de' Caracci, che gli preferiscono quelle a S. Jacopo, nelle quali mostròssi inimitabile nella castigatessa del disegno, nella espressione, nell' abbondanza dell' invenzione, nella copia delle figure, nel variarle, nell' aggrupparle. Chiamato nella Marca d' Ancona, fece in diverse città stupende opere a fresco delle storie di Scipione, di Trajano. Poche cose fece ad olio, tranne alcuni piccoli quadri lavorati con estrema finezza, nei quali introdusse d'ordinario vaghi pezzi di architetture; che fu poi la professione della sua matura età e che lo innalzò al rango dei più fortunati artefici. Aveva cominciato ad esercitarla nel Piceo, poi chiamato a Milano dal cardinale Carlo Borromeo fu l' esecutore dei grandiosi disegni di così grande uomo; finchè andato in Ispagna di commissione di Filippo II, eseguì colà quello che il Primaticcio fece alla corte di Francia, e tornò a Milano ricchissimo, e creato marchese di Valsolda, in cui era nato il di lui padre. Morì in Milano poco prima del 1600, e dopo aver piantato il fratello

TIBALDI (DOMENICO), a torto dall' Orlandi e da altri creduto suo figliuolo. Venne questi educato nella pittura da Pellegrino, ma pochissimo la esercitò, essendosi di buon' ora applicato all' incisione ed all' architettura. Fu egli peraltro

maestro di Agostino Caracci, e ciò solo basterebbe a fargli dare onorato luogo tra i pittori. Morì in Bologna nel 1582.

TIDEMAN (FILIPPO), nato in Amburgo nel 1557, dopo avere imparati i principj dell' arte in patria sotto mediocre artefice, fu in Amsterdam allievo di Lairese, poi suo ajuto nelle grandi opere di storia. Accasatosi in appresso in questa città vi fu molto adoperato per dipingere sale ad olio ed a fresco, mostrandosi costantemente copioso compositore, ed il più delle volte osservatore del costume nelle cose di antiche storie e di mitologia, che, scegliendo egli il soggetto, preferiva sempre ad ogni altro argomento. Morì in Amsterdam nel 1705, lasciando ai suoi figli una ricca eredità.

TIEPOLO (GIOVAN BATTISTA), nato in Venezia nel 1696, fu l' ultimo pittore di quella feconda madre di grandi artefici, che ottenesse gran nome in Europa. Era egli scolaro del Lazzarini, ma forse più che del Lazzarini imitatore del Piazzetta. Del suo primo stile non rimangono molte opere, onde non ricorderò che il suo Naufragio di S. Satiro in S. Ambrogio di Milano. Si consacrò in appresso allo studio delle opere di Paolo, e non so se per lo migliore, ma certo per fecondare la propria fantasia, delle stampe di Alberto Durero. Nemico dei colori vivaci, adoperò costantemente tinte basse, ma seppe dare un effetto ed una vaghezza tale, che poco si vede di simile. Della sua migliore maniera io non indicherò che la volta della chiesa già dei Teresiani di Venezia, che sorprende per belli e variatissimi scorti e per quel campo di luce splendidissimo che rallegra tutto il dipinto. Più che nei freschi mostròssi studiato nei quadri ad olio, de' quali trovansene sparsi in ogni parte di

Europa, e che sarebbero assai più pregiati se avessero maggior correzione di disegno e vaghezza di colorito. Per sentimento dell'Algarotti, che stimava assaissimo questo suo concittadino, il miglior quadro del Tiepolo è in S. Antonio di Padova, il Martirio di S. Agata, nel di cui volto seppe esprimere l'orrore della morte insieme alla gioja per vedersi vicina alla gloria. Morì in Venezia di 77 anni.

**TILBURG (EGIDIO)**, nascò in Anversa circa il 1590, fu non infelice pittore di adunanze contadinesche e di mercati, cui sapeva dare varietà ed un certo sapore nelle mosse e negli atti, che le distinguono dalle opere di simil genere degli altri Fiamminghi. Altro non è noto di quest'artefice.

—— **EGIDIO VAN**, di Brusselles, nacque circa il 1625, e forse fu allievo di Brauwver, che cercò costantemente d'imitare, sebbene non abbia mai potuto avvicinarlo ne'suoi tocchi spiritosi. Fu, come tutti quelli del suo paese, conoscitore profondo del chiaro scuro, e vigoroso coloritore, ma talvolta alquanto nero. A Parigi, a Gand, ed altrove conservansi poche pregevoli opere di quest'artefice, e tenute per la loro rarità forse in maggior pregio che non meritano.

**TILLEMANS (SIMONE PIETRO)**, oriundo di Brema, venne giovanetto in Italia circa il 1620, e vi acquistò nome dipingendo paesi; ma in appresso, trovandovi maggior vantaggio, prese a fare ritratti, che sostengono il confronto di quelli de' migliori artefici. A Vienna ritrasse l'imperatore Ferdinando ed altri principali personaggi. Viveva ancora nel 1668, e seco aveva una figlia che faceva graziosi paesi a guazzo, ma finiti con grandissima diligenza.

**TIMANTE**. V. Bonaccorsi.

**TIMOTEO**. V. Vite della.

**TINELLI (CAVALIERE TIB-**

**RIO)**, nato in Venezia nel 1586, fu prima scolaro di Giovan Constarini, poi imitatore del cav. Laondro da Ponte. Fu il Tinelli uno de' più grandi ritrattisti, e tale, che avendone veduto uno Pietro da Cortona: *In questo*, disse, *il pittore ha messa l'anima dell'effigiato e la propria*. Il re di Francia, Lodovico XIII, desiderò di averlo alla sua corte, e lo creò cavaliere di S. Michele. Forse per il suo carattere, che aveva del sostenuto e dell'altero, ebbe travagli grandissimi colla moglie e coi parenti, ed acerbi rivali ne' professori dell'arte; ma la sua virtù non lo lasciò mai privo di potenti protettori. Soleva istoriare i ritratti che gli venivano meglio pagati, e non finire quelli che faceva per poco prezzo. Sono assai stimati alcuni suoi quadri da cavalletto di argomenti sacri e favolosi, ma sono molto rari. Uno bellissimo d'Iride conservavasi in Vicenza dai conti Vicentini.

**TINTI (GIOVANNI BATTISTA)**, parmigiano, nato circa il 1550, apprese in Bologna l'arte dal Sammachini, e studiò con tanto impegno le opere del Tibaldi, che dipingendo a S. Maria della Scala mostrossi perfetto imitatore di così riputato maestro. In appresso, stabilitosi in Parma, cercò di tener dietro alle maniere del Coreggio e del Parmigianino, onde si formò uno stile che partecipa di quello degli esemplari che prese ad imitare. Tra le non poche pitture pubbliche e private che lasciò in Parma meritano particolare ricordanza l'Assunta in duomo, ed il Cantino della chiesa alle Cappuccine Vecchie, che si conta fra le ultime grandi opere dell'antica scuola parmigiana. Non è nota l'epoca della sua morte.

**TINTORELLO (JACOPO)**, vicentino, fiorì nel 15° secolo. Di lui conservasi in Vicenza a Santa

Corona una Coronazione di Spine, che nel colorito si accosta al Pisanello, ma non lo pareggia nella castigatezza del disegno.

**TINTORETTO.** *V.* Robusti.

**TIO** (**FRANCESCO**), da Fabriano, operava in principio del 14° secolo, e si dice che nel 1318 istoriò la tribuna de' Conventuali a Mondaino, che ora è perita.

**TISO** o **TITI** (**SANTI**), da Borgo S. Sepolcro, nacque nel 1538, e fu scolaro del Bronzino e dello scultore Cellini; poi studiò in Roma, di dove riportò uno stile dotto e grazioso. Se avesse avuto vigoroso colorito com'ebbe in eccellente grado le altre parti principali della pittura, disegno, bellezza di forme, espressione, non solo sarebbe il miglior pittore toscano de' suoi tempi, ma inferiore a pochissimi della precedente età. Le più rinomate sue pitture, nelle quali mostra meno languido colorito, sono la Cena di Emaus a S. Croce di Firenze, il Risorgimento di Lazzaro nel duomo di Volterra, ed il quadro di città di Castello rappresentante i Fedeli che ricevono lo Spirito Santo per le mani degli Apostoli, quadro insigne che si vede con piacere anche dopo i tre quadri di Raffaello, che adornano quella città. Morì nel 1603.

**TIZIANELLO.** *V.* Vecellio.

**TIZIANO.** *V.* Vecellio.

**TIZIANO DI.** *V.* Dante Girolamo.

**TIZIO.** *V.* Garofolo da.

**TOBAR** (**ALFONSO MICHELE DI**), nacque in Higuera presso Aracena nel 1678, e fu scolaro in Siviglia di Antonio Faxardo. Il suo ingegno supplì alla mediocrità del maestro, e collo studio delle opere di Murillo, onde in allora abbondava quella città, giunse a formarsi uno stile che si avvicina assai più a quello di così grande maestro. Fortunatamente essendoci

recato a Siviglia Filippo V, ebbe occasione di ammirare le opere di Tobar, e lo nominò nel 1729 suo pittore. In tale qualità recossi a Madrid, ove ai lavori della corte ne aggiunse altri fatti per grandi personaggi, tra i quali il ritratto del cardinale Molina. Ad ogni modo nelle opere di storia di ordinario si limitò a copiare o ad imitare le invenzioni di Murillo. Una sola volta volle essere pittore originale, e fece una tavola superiore ad ogni elogio. Rappresenta questa la Vergine col divino fanciullo in collo; e stanno a lato al trono, su cui ella sede dignitosamente, diversi santi, i di cui volti sono di una sorprendente verità. A questo, solo che trovansi nella cattedrale di Siviglia, appose il suo nome. Non sono noti il luogo, nè l'epoca della sua morte.

**TOEPUT** (**LODOVICO**), nato in Malines circa il 1550, si crede che si recasse giovanetto a Venezia, ove è certo che imparò quel vaghissimo colorito che si ammira nelle sue pitture rappresentanti cucine all'uso bassanese, fiere e mercati. Soggiornò lungo tempo in Treviso, alternando lo studio delle pitture con quello della poesia. Viveva ancora nel 1606.

**TOGNONE** (**OSSIA ANTONIO**), vicentino, fu allievo dello Zelotti. La sua prima occupazione fu quella di macinare i colori, poi a poco a poco cominciò a disegnare qualche cosa di nascosto del padrone, il quale, accortosene, e conosciuto fanciullo di bello ingegno, lo tenne seco lungo tempo come scolaro e come ajuto. Conservansi in Vicenza alcuni ragionevoli freschi, per altro lontani dall'eccellenza di quelli del maestro.

**TOLEDO** (**GIOVANNI**), uno de' più famosi artisti che fiorissero nelle Spagne in sul declinare del 15° secolo, dipinse nel 1498 il chiostro capitolare della santa chiesa

di Toledo. Osservansi tuttavia con rispetto alcuni avanzi di questi suoi lavori, rispettati dal tempo e dagli uomini, che per vaghezza di nuove pitture non li vollero distrutti.

**TOLEDO (GIOVANNI)**, uno degli allievi di Tristano, fu dal capitolo di Toledo nominato suo pittore nel 1641, nella quale carica si mantenne fino alla morte, che lo rapì all' arte nel 1645. I cappuccini di Toledo possedevano una bellissima Vergine con Gesù e S. Giovanni di uno squisito gusto ed assai finita.

—— **IL CAPITANO GIOVANNI DI**, nato a Lorca nell' anno 1611, dopo avere imparati i principj del disegno da Michele suo padre, che aveva qualche cognizione dell' arte, fu mandato in Italia in qualità di soldato. Ebbe opportunità di mostrare in varie circostanze il suo valore, onde ottenne il grado di capitano di cavalleria; ma quando avrebbe potuto avanzarsi ai primi gradi della milizia, si consacrò del tutto alla pittura. Il capitano non abbandonò per altro interamente la sua inclinazione alle armi, e preferì a tutti i maestri Michelangelo Cerquozzi, il più celebre pittore di battaglie che allora vivesse in Roma. Quando si trovò capace di lavorare da sè, tornò in Ispagna, e stabilitosi in Granata, fece per diversi particolari molti piccoli quadri di marce di soldati, di accampamenti, di battaglie che lo resero in breve famoso in tutto il regno. Recatosi a Madrid, trovò modo di farsi conoscere in corte, e fu incaricato di varie opere di importanza. Morì in Madrid ricco ed onorato nel 1685. Madrid, Alcalá de Henares, Talavere de la Reyna possiedono varie sue opere, ma la grande e bella Concezione fatta per le religiose di Alarcon in Madrid è il suo capo d' opera.

**TOLENTINO (MARGANTO-**

**NO DI**), operava nel 16° secolo, e viene onorevolmente ricordato nel suo *Riposo* dal Borghini; ma non è noto che nel regno si conservi alcuna sua certa pittura.

**TOLMEZZO (DOMENICO DI)**, fioriva in Udine dopo la metà del 15° secolo. Nella Canonica di questa città può vedersi una sua tavola a varj spartimenti, rappresentante la Madonna ed altri santi con sotto il di lui nome e l'anno 1479. Era coetaneo di Andrea Bellunello, ma il suo stile è alquanto diverso, e si accosta assai più all'antico della scuola veneziana.

**TOMBE (N. LA)**, nato in Amsterdam nel 1616, passò giovane a Roma, ove dalla società de' pittori fiamminghi ebbe il nome di *Bouchœur*, perchè trovavasi continuamente colla pipa in bocca. Ho accennata più volte questa società; qui penso di fare cosa grata alla maggior parte de' lettori, dandone una più estesa notizia. I Fiamminghi che studiavano la pittura in Roma avevano formata una società, nella quale ricevevano quegli artefici della loro nazione, che vi si presentavano. Questo ricevimento facevasi in una taverna di Roma a spese del candidato. Dopo alcune bizzarre cerimonie, si dava al nuovo fratello un soprannome che d'ordinario aveva relazione alla figura, o a qualche abitudine. La festa durava tutta la notte, ed all' indimani l'intera società recavasi fuori di Roma al sepolcro di Bacco a terminare la cerimonia. Pretendevano che Raffaello avesse data egli stesso l'idea di tale festa. Gli Italiani, dice uno scrittore francese, non eranvi ammessi perchè troppo sobri, almeno in apparenza, e d'ordinario non erano ricevuti che i Fiamminghi ed i Tedeschi, come più divoti di Bacco. Questa società cessò ne' primi anni del 18° secolo. Tornando a la Tombe, dopo un lungo soggiorno in Roma si re-

stituiti in patria preceduto da meritata fama, che giustificò con alcuni quadri di adunanze italiane, di grotte e sotterranei dell'antica Roma, rallegrati da qualche deliziosa prospettiva con lontanissimi orizzonti e da molte piccole graziosissime figure. Morì in patria nel 1676.

**TOME (NARCISO)**, pittore, scultore ed architetto, che visse ne' primi anni del 18° secolo, e meglio sarebbe stato, dice uno storico della Spagna, che per l'onore delle arti non fosse mai vissuto, perciocchè fu uno di coloro che spinsero all'estremo gli errori del Borromino. Il cattivo gusto dell'età sua lo fece riguardare dagli Spagnuoli, ed egli stesso si credette di buona fede, grand' uomo, onde in un basso rilievo della cattedrale di Toledo pose la seguente iscrizione: *Narcissus Antonius Tome huius Ecclesiae Prim. architec. maior totum opus per se ipsum marmore, iaspide, aere, fabrefac. delineavit, sculpsit, simulque depinxit.*

**TOMMASI (TOMMASO)**, di Pietra Santa; scolaro de' Melani, fu uno de' buoni frescanti ornati del 18° secolo. In Pisa terminò le opere lasciate dai maestri imperfette, ed in Livorno sono tuttavia ammirati i suoi sfondi della chiesa di S. Giovanni.

**TONDUZZI (GIULIO)**, da Faenza, fiorì nella prima metà del 16° secolo. Conservasi in Ravenna a S. Bernardino col suo nome e l'anno 1532, ed a S. Stefano una Lapidazione del Santo, opera assai pregevole, ma non indubitamente del Tonduzzi.

**TONELLI (GIUSEPPE)**, fiorentino, nato circa il 1640, fu allievo del Chiavistelli, poi in Bologna dell' Aldovrandi. Nel 1668 era di già annoverato tra i pittori toscani, ed operava ancora nel 1718. Fu pittore sobrio ed elegante senza uscire dai limiti della sem-

plicità, ma è mancante di colorito e di espressione.

**TONNO CALABRESE.** Costui aveva ricevuti dalla natura ingegno non comune, ed attitudine somma alla pittura, come ne fa prova il quadro dell' Epifania dipinto per la chiesa di S. Andrea, nel quale ritrasse lo stesso Polidoro suo maestro, che poi in Sicilia barbaramente uccise per rubargli il danaro. Il Tonno espì sulla forca quest' atroce parricidio, ma l'arte più non riebbe quel grande artefice.

**TORBIDO (FRANCESCO)**, detto *il Moro*, nacque in Verona in sud declinare del 15° secolo, e fu allievo del Giorgione, poi del Liberale. Pare che più cercasse di imitare il secondo che l'altro maestro, così nel disegno che nella diligenza, onde fu assai tardo ne' suoi lavori. Condusse poche tavole grandi di altari, operando più volentieri di piccoli quadri di sacro argomento per private famiglie. Nel duomo di Verona dipinse a fresco alcune storie della Vergine, tra le quali viene dato il primo luogo ad un' Assunta. Non è nota l'epoca della sua morte.

**TORELLI o TONELLI (MAESTRO)**, fu scolaro del Coreggio, e si vuole che insieme al Roudani facesse quel fregio di chiaro-scuro che vedesi a S. Giovanni di Parma. Se ciò è vero, convien dire che operassero come ajuti del Coreggio, sapendosi, a non dubitarne, che quest' opera fu a lui pagata coll' altra principale di quella chiesa. Si dice, senza per altro addurne prova, che il Torelli abbia dipinto il chiostro dello stesso convento.

— **CESARE**, pittore e musicista romano, morì a tempi di Paolo V, e fu uno di coloro che lavorando di pratica si acquistaron un nome efimero, che perì con loro.

**TORELLI (FELICE)**, nato in Verona circa il 1667, fu scolaro in patria del Prunato, poi in Bologna di Gian Gioseffo del Sole. Lavorò in Roma, in Milano, in Torino ed in altre molte città d' Italia. Il S. Vincenzo ai Domenicani di Faenza riguardasi pel suo capo d' opera, ed è veramente pregevolissimo quadro per varietà di volti e di abiti, e per felice composizione. Frequentando la scuola di Gian Gioseffo contrasse amicizia con

— **LUCIA CASALINI**, che fu poi sua moglie. Era questa nata in Bologna nel 1677, e cercò in molte opere di storie d' imitare il vigoroso colorire del marito, e vi riuscì con lode; ma non pertanto il suo principale merito consiste ne' ritratti. Quello fatto a sè medesima, che conservasi nella reale Galleria di Firenze, è una luminosa prova del suo valore. Sopravvisse quattordici anni al consorte, e morì nel 1762.

**TORENVIET (GIACOMO)**, nato in Leida nel 1641, apprese l' arte, e si diede a fare ritratti, siccome opere che solevano recare migliore e più pronto profitto che le difficili opere di storia. Ma a poco a poco cedendo in lui l' amore del guadagno a quello della gloria, risolse di passare in Italia, ove si trattenne alcun tempo, studiando di preferenza le opere di Raffaello, di Paolo e del Tintoretto. Tornato in patria con più corretto disegno e più dotto, accrebbe il prezzo delle sue opere, e condusse oltre i ritratti non poche opere di storia, che tutte ricordano le scuole d' Italia da lui frequentate; ebbe castigato disegno, belle arie di volti, vigoroso colorito. Uno de' suoi migliori quadri rappresenta la famiglia di Cornelio Schrevelius. Morì in Leyda nel 1719.

**TORESANI (ANDREA)**, bresciano, fiorì nel 18° secolo. Poco

lavorò in patria, essendosi trattenuto lungo tempo in Milano ed in Venezia. Assai pregevoli sono i suoi quadri di paesi e marine fatte alla tizianesca, e sparsi di animali e di figure d' uomini disegnate con ottimo gusto. Morì nella fresca età di 33 anni.

**TORNILL o THORNILL (GIACOMO)**, nacque nella provincia di Dorset nel 1676. Rimasto orfano del padre, e senza beni di fortuna si acconciò per allievo con un pittore dozzinale; ma il suo straordinario ingegno non consentendogli di rimanersi nella mediocrità del maestro, si formò pittore collo studio dei capi d' opera dell' arte che poté vedere, e con quello delle stampe. In breve fu conosciuto alla corte, e la regina Anna si valse di lui in molte opere di grande importanza. Poco dopo venne nominato primo pittore del re, e coi guadagni dell' arte poté riacquistare tutti i terreni venduti dal padre ch' era gentiluomo. Creato cavaliere, e fatto membro del parlamento, nè gli onori, nè le ricchezze lo rapirono all' arte. Trattava con eguale facilità la storia, l' allegoria, i ritratti, i paesaggi, le prospettive. Lo spedale di Greemeich possiede varj suoi quadri, e S. Paolo di Londra fu tutto da lui dipinto. Morì nella casa, in cui nacque, nel 1734.

**TORNIOLO (NICCOLÒ)**, operava in Siena, sua patria, nel 1640. Pare che imparasse da Michelangelo Vanni l' arte di colorire i marmi. Si dice che avendo insieme al Vanni dipinta una Veronica, fece segare il marmo, e quella pittura medesima fu trovata nelle due superficie del segamento. Ma il Torniole non dipinse soltanto in marmi, trovandosi sue lodevoli opere in S. Paolo di Bologna ed in altre città, oltre una Vocazione di S. Matteo fatta per la dogana di Siena.

**TORRE** (GIOVANNI PAOLO), gentiluomo romano, imparò l'arte dal Muziano, e tanto si avvicinò all'eccellenza del maestro, che sebbene dilettante, pochi uscirono dalla scuola di quel valent'uomo, che potessero stargli al paro.

—— **BARTOLOMMEO e TEOFILO**, d'Arezzo, pratici frescanti, lavorarono molto nella loro patria se non con buon disegno, con buon colore e grandissima facilità. Fiorivano circa il 1600.

—— **GIOVANNI BATTISTA DELLA**, nato nel Polesine erasi stabilito in Ferrara nei primi anni del 17° secolo. Aveva appresa l'arte dal Bonoue, e sarebbe stato facilmente uno dei suoi più felici imitatori, se aveva più lunga vita. A S. Nicolò aveva cominciato a dipingere il catino della volta, ma avvisato dal maestro di alcuni difetti dell'opera s'indispettì, e ricusando di continuare il lavoro, andò a Venezia, ove fu poco dopo ucciso.

—— **NICCOLA ANDREA**, fioriva in Madrid dopo il 1650. Oltre le molte sue opere confuse con quelle di altri artefici suoi contemporanei, vedevansi nel chiostro dei Carmelitani Scalzi tre o quattro gran quadri aventi il suo nome di stile largo e facile. Morì nel 1678.

**TORRENTIUS** (GIOVANNI), nato in Amsterdam nel 1589, si rese sgraziatamente meno celebre colle sue virtù pittoriche, che colle sue strane opinioni in fatto di religione e di costumi. Imprigionato per ordine del tribunale di Amsterdam, fu condannato a venti anni di prigionia, dalla quale fu rilasciato dietro le istanze dell'ambasciatore d'Inghilterra e di altri principali signori. Morì dopo alcuni anni in Amsterdam, ove viveva nascosto, in età di 51 anni. Certi suoi piccoli quadri finitissimi fanno fremere, per la sfac-

ciata lubricità de' soggetti, tutte le anime costurnate e gentili.

**TORRES** (CLEMENTE DI), nacque in Cadice circa il 1665, e fu allievo in Siviglia di Giovanni Valdes Leal. Uscito dalla scuola di Valdes condusse in Siviglia molte opere ad olio ed a fresco, che lo fecero annoverare tra i migliori artefici de' suoi tempi. Passò in appresso a Madrid, ove legò strettissima amicizia con Antonio Palomino. Tornato in patria l'arricchì di belle opere pubbliche e private, tra le quali vuole ricordarsi il Padre Eterno dipinto sull'arco della cappella di S. Filippo Neri. Morì nel 1730.

—— **MATTIA DE**, nato ad Espinosa de los Monteros nel 1631, ed imparò l'arte in età avanzata da Tomaso Torres, suo zio, meno che mediocre pittore, e Mattia non superò di molto la mediocrità, e non si dovrebbe ricordarlo, se non avesse fatti alcuni buoni quadretti di paesi e di battaglie, che sono tenuti in molto pregio nelle quadretie di Madrid.

**TORRI o TORRIGLI** (PIER ANTONIO), nato in Bologna avanti la metà del 17° secolo, credesi uscito dalla scuola dell'Albani; ma non è noto che dipingesse di figura veruna cosa d'importanza. Bensì in Venezia dipinse a fresco nella chiesa di S. Giuseppe le architetture alle figure fatte dal Ricci, e furono molto lodate, sebbene comincino a scostarsi dalla solidità e dalla buona maniera dei migliori quadraturisti. Operava del 1678.

**TORRIGIANI** (BARTOLOMMEO), fu scolaro di Salvator Rosa, e di poco inferiore al maestro nel paesaggio, ma nelle figure gli rimase a dietro assai, non avendo mai saputo accordarle.

**TORTEBAT** (FRANCESCO), famoso ritrattista del 14° secolo, lasciò la pittura per l'intaglio, ed

incise fra le altre cose le tavole anatomiche di Giovanni de Calcar, e S. Luigi portato dagli angeli in cielo.

**TORTELLI** (**GIOSEFFO**), nato in Brescia nel 1662, fu spiritoso coloritore e buono imitatore dei migliori Veneti de' suoi tempi. Lo Averoldi lo loda come vivente nei primi anni del 18° secolo.

**TORTIROLI** (**GIOVAN BATTISTA**), cremonese, nacque nel 1621, o come vuole lo Zaigt, alcuni anni prima, e fu scolaro di Andrea Mainardi. Desiderando di avanzarsi nell'arte, andò a Roma, e vi studiò, più che altro, le opere di Raffaello, poi passò a Venezia, ove probabilmente frequentò la scuola del Palma il giovane. Tornato in patria condusse alcune opere, nelle quali vedesi qualche lampo dello stile raffaellesco, ma più generalmente la maniera del maestro veneziano. E' sua pregevole pittura la Strage degl' Innocenti a S. Domenico, la quale mostra quanto potevasi sperare dal suo raro ingegno, se non mancava all'arte in età di soli 30 anni.

**TORTOLERO** (**DON PIETRO**), nacque in Siviglia nei primi anni del 17° secolo, e fu allievo di Domenico Martinez, sotto il quale non fece quei felici progressi che promettevano i suoi singolari talenti. Condusse in Siviglia alcune grandi opere per l'ingresso di Filippo V l'anno 1729, ed in alcune chiese. Morì nel 1766.

**TOSSICANI** (**GIOVANNI**), aretino, scolaro di Giotto, fu molto adoperato in Pisa ed in tutta la Toscana. Dipinse nel battistero di Arezzo i SS. Filippo e Giacomo, che Giorgio Vasari ristaurò in età giovanile, e, secondo egli dice, con molto suo profitto. Riguardasi questo artefice come uno dei migliori giotteschi.

**TOURNIER** (**ROBERTO**), nacque a Caen nel 1676, e studiò la

pittura in Parigi sotto Bon de Boullogne. Da prima cominciò a dipingere ritratti che gli diedero grandissimo nome, e da quelli si fece strada ai ritratti storici in sul fare di Dow. In occasione che fu ammesso all'Accademia di Parigi le presentò un quadro rappresentante una pittrice in atto di ritrarre il suo amante, allusivo all'origine della pittura. Il reggente duca d'Orleans vedendolo un giorno lavorare: *Io mi diverto altresì*, gli disse, *a dipingere qualche volta, ma voi siete troppo migliore di me*. Un giorno che Tournier, mostrando al reggente alcuni suoi lavori, non rifiutava, secondo il suo costume, di lodarli: *Io amo*, gli disse, *di vedere le vostre opere perchè non hanno bisogno di chi le lodi*. Vedendosi vecchio e senza figliuoli, abbandonò Parigi per vivere tranquillo in patria, ove morì nel 1752.

**TOZZO** (**GIOVANNI DEL**), sienese, fiorì nella prima metà del 16° secolo, e fu uno de' buoni pittori di piccole figure. Di queste trovansene ancora nelle case di Siena, ma non è facile il distinguerele da quelle del Bigio, tanta è l'uniformità dello stile.

**TRABALLESI** (**GIULIANO**), fiorentino, fu chiamato a Milano dal conte di Firmian ministro di Maria Teresa nell'anno 1775 all'epoca che questo mecenate delle belle arti istituiva l'Accademia di Brera di tanto felici augurj, e vi fu ammesso come professore di pittura. Molte sono le opere da lui fatte lodevolmente a fresco, e fra queste meritano una particolare menzione quelle che veggonsi nella reale corte in Milano, e nel reale palazzo di Monza, nelle case Busca e Serbelloni. Lavorò anche ad olio, ed in S. Gottardo della detta corte esiste un suo quadro rappresentante l'Assunta. Si distinse ne' bassi rilievi dipinti a chiaro oscuro, ed in

cise ad acqua forte molti quadri dei Caracci, di altri valenti maestri, ed il suo sfondo fatto in casa Serbelloni. Morì in Milano di anni 86 circa nel 1812.

**TRABALLESI** ( **BARTOLOMEO** ), fiorentino, famoso per una pittura delle favole di Danae, e più per essere stato in diverse opere aiuto di Giorgio Vasari.

FRANCESCO, fioriva in Roma a' tempi di Gregorio XIII, e dipinse nella chiesa de' Greci alcune storie e figure dal Baglioni ricordate con lode.

**TRAINI** ( **FRANCESCO** ), fiorentino, nato avanti il 1350, fu scolaro di Andrea Orcagna, e lo dimostra superiore al maestro il famoso suo quadro di S. Tomaso d'Aquino in S. Caterina di Pisa. Stà in mezzo al quadro sotto al Redentore, che a lui ed agli Evangelisti manda luminosi raggi, e da lui riverberano sopra una folla di regolari, dottori, vescovi, cardinali e qualche pontefice. Sono ai piedi del santo conquisi dalla sua dottrina Arrio ed altri novatori, e presso di lui Aristotile e Platone coi loro volumi aperti. Ho descritto succintamente il quadro per mostrare che prima del Traini, niuno forse aveva concepita una così copiosa e dotta invenzione. E se non conobbe l'arte di grappare le figure, se non seppe dar loro rilievo, se nelle attitudini è troppo freddo, o forzato, colla novità e grandiosità della composizione, e colla evidenza dei volti compensa largamente i difetti non suoi, ma del secolo, in cui operava.

**TRAMULLES** ( **DON EMANUELE** ), nacque in Barcellona nel 1715, e fu il più valente scolaro di Antonio Viladomat. Protetto dal marchese della Mina, capitano generale della provincia, dovette al di lui favore le importanti commissioni che gli furono date in patria. In gioventù seguì strettamen-

te la maniera del maestro, ma in appresso volle tentare un nuovo stile, e cadde in un colorire languido e fuor di natura. Morì in Barcellona nel 1791. Era suo fratello

FRANCESCO, nato a Perpignano in principio del 18° secolo, venne ammaestrato nell'arte in Francia, e professò l'arte in quel regno non senza gloria. Non è nota l'epoca della sua morte.

**TRASI** ( **LODOVICO** ), nato in Ascoli nel 1634, frequentò in Roma col Maratta, suo più provetto condiscipolo, la scuola del Sacchi, poi volle essere allievo dello stesso Maratta: onde nelle piccole e più finite opere si avvicina a quest'ultimo, siccome ne' freschi e nelle grandi tavole aderisce al Sacchi. Le principali sue opere sono in Ascoli alla cattedrale, a S. Cristoforo, ed altrove. Il Trasi si rese benemerito della patria aprendovi Accademia di pittura, che fu assai frequentata e seconda di valenti artefici. Morì nel 1694.

**TRAVI** ( **ANTONIO** ), da Sestri nella Riviera di Genova, nacque nel 1613 di miserabili parenti, e fu macinatore di colori del Prete Genovese, poi suo allievo. Fatosi in appresso amico di Luca Vael, imparò da questi a dipingere paesi con rottami di architetture e con prospettive, i quali seppe poi rendere interessantissimi per suoi concittadini, copiando in essi dal naturale le belle vedute della Riviera. E perchè Vael era debole figurista, il Travi valendosi de' insegnamenti dello Strozzi, arricchì i suoi paesaggi di spiritose macchiette non lavorate finitamente, ma fatte con pochi colpi di mano maestra in modo, che vedute a giusta distanza appagano lo spettatore. Anche i suoi paesi non sono, per così dire, che intatti, e tuttavia piacciono per graziosi partiti, per la brayura del pennello, e per il

colore dell'aria e delle piante. Genova e le due riviere abbondano di quadri del Sestri, ma moltissimi appartengono ai suoi figliuoli, che professarono l'arte paterna senza averne le cognizioni. Antonio morì nel 1668.

**TREMOLLIERE (PIETRO)**; nato a Chollet nel Poitou del 1603, studiò l'arte sotto Giovanni Battista Vanloo; ed avendo più volte riportato il premio dell'Accademia; ottenne la pensione e partì alla volta di Roma, ove si tratteneva sei anni. Le sue prime opere furono il Naufragio d'Ulisse all'isola di Calipso, e l'Età dell'Oro disegnata pei Gobellini. Nelle posteriori pitture seguì un colorire assai più languido che nelle prime. Morì a Parigi in età di 36 anni.

**TREVIGI (DARIO DA)**, fioriva in patria circa il 1474. Era stato scolaro dello Squarcione con Andrea Mantegna, e suo competitore fu Bassano a S. Bernardino, ove mal sostiene il confronto del suo troppo maggiore condiscipolo. Non è nota l'epoca della sua morte.

— **ANTONIO DA**, operava in patria nei primi anni del 15° secolo, ed era famoso un S. Cristofano di gigantesca statura, dipinto a S. Nicolò con discreta intelligenza del nudo, e con bei colori.

— **GIORGIO DA**, contemporaneo di Antonio e probabilmente di lui migliore, fu scelto nel 1437 per dipingere in Padova la torre dell'orologio, sebbene questa città non fosse priva a quei tempi di valenti pittori.

— **GIROLAMO DA, il vecchio**, operò dal 1470 al 1492. Fu questi probabilmente scolaro dello Squarcione. Sopra troppo deboli congetture il P. Federici lo crede della famiglia d'Aviano, e fratello del celebre letterato Pontico Virunio. Conservarasi nella sua pa-

tria alcune sue opere colla sottoscrizione: *Hieronimus Tarvisio*. Se avesse colorito meno languido, e migliore intelligenza del chiaro-scuro, non sarebbe inferiore a verun suo coetaneo delle scuole padovana e veneziana, e forse nel disegno li vincerebbe tutti. Un rarissimo quadro di questo valente artefice, che forse è una delle migliori sue opere, rappresentante un Crisfo morto, è adesso posseduto dal tipog. editore di questo Dizionario.

— **GIROLAMO DA, juniore**, nacque nel 1508, e dopo avere apparsi i principj dell'arte, non è ben noto sotto quale maestro, in patria o in Venezia, studiò assai le opere di Raffaello e dei principali suoi allievi, onde si formò uno stile suo proprio, che al vigoroso colorire della scuola veneta aggiugne il castigato e scelto stile della romana. Forse la migliore e la più vasta sua opera trovasi in S. Petronio di Bologna, e contiene diverse storie di S. Antonio di Padova. E certo avrebbe fatto ancora meglio, se chiamato in Inghilterra da Enrico VIII, non avesse trascurata la pittura per esercitare la professione d'ingegnere militare, che lo condusse ad immatura morte nella fresca età di 36 anni.

**TREVILIO (BERNARDO DA)**, o *Bernardino Zenale*, nacque in Trevilio, grossa e ricca terra del Milanese, circa la metà del 15° secolo, e fu uno de' migliori artefici che, a detta dello stesso Vasari, trovò Vinci in Milano, dicendolo disegnatore grandissimo, e maestro raro. Il Lomazzo lo paragona al Mantegna, e lo propone per esemplare nelle cose della prospettiva, intorno alla quale arte pubblicò nel 1524 diverse curiose osservazioni: Fu Bernardino amicissimo del Vinci, che lo stimava assai, e con lui era solito di conferire intorno alle difficoltà dell'arte. Si racconta che

avendo Lionardo, nel Cenacolo delle Grazie, fatti ai due Apostoli Giacomo bellissimi volti, disperasse di poter fare più bello quello del Redentore; onde consigliandosi con Bernardino, questi gli disse: » Lascia Cristo così imperfetto, che » non lo farai essere Cristo appreso » so quegli Apostoli ». In Milano conservansi due pregevoli opere di quest'artefice, una Risurrezione alle Grazie, ed una Nunziata a S. Simpliciano con una maravigliosa architettura, che senza dubbio forma la miglior parte delle sue opere, avendo nelle figure una maniera *crudetta ed alquanto secca*, come dice il Vasari, per non dirla alquanto meschina. Mori vecchio nel 1526.

**TREVISANI (ANGELO)**, veneziano, nato circa il 1700, fu celebre ritrattista, che operò molto ancora per chiese in Venezia ed in altre città dello stato. Non ebbe sublime stile, ma scelto però e naturale, e tratto dalla natura mercè l'esercizio del fare ritratti. Il suo pennello vedesi diligente e ricercato, e conoscitore del chiaro-scuro. Viveva ancora nel 1753.

**FRANCESCO**, nato in Trevigi nel 1656, fu prima scolaro dello Zanchi, ma passato a Roma abbandonò gl'insegnamenti del primo maestro, e si formò uno stile analogo ai migliori di quella scuola, come correvano ai suoi tempi. Anzi direi meglio, che non si formò veruno stile, ma apprese a contraffarli tutti. In Roma lavorò molto, ma viene riputato pel suo capo d'opera il S. Giuseppe moribondo nella chiesa del Collegio reale. In Urbino dipinse nei pedoni della cupola del duomo le quattro parti del mondo, ed in altre città dello stato pontificio ed anche in Venezia condusse belle tavole di uno stile piuttosto delicato che robusto. Mori nel 1746.

**TREZZO (GIACOMO DA)**,

abbandonò quasi affatto il pennello per fare mosaici di pietre dure. Fiorì nella seconda metà del 16° secolo, ed aveva imparata l'arte dei mosaici in Milano, di dove chiamato in Spagna da Filippo II fece il magnifico tabernacolo dell'Escuriale, che viene creduto il più bello del mondo. Altri lavori condusse in Madrid, dove aveva acquistata tanta riputazione, che la contrada, in cui abitava, si chiama anche al presente di *Giacomo Trezzo*. Mori nel 1595.

**TRICHET DU TRÈSNE (RAFFAELLO)**, studiò le belle arti in Roma, e riuscì franco e dotto disegnatore, ma coltivò più le teorie che la pratica delle arti, cui si rese utilissimo pubblicando in idioma francese i trattati della Pittura e della Statuaria di Vinci e di Leon Battista Alberti, con belle figure ed erudite annotazioni.

**TRICONI (BARTOLOMMEO)**, messinese, fu scolaro in Napoli del Domenichino, e riuscì uno dei migliori ritrattisti del regno, se non che in quest'arte fu forse superato dal suo allievo Andrea Suppa.

**TRISTAN (LODOVICO)**, nacque presso Toledo nel 1586, e fu in questa città scolaro di un pittor greco Domenico Theotocopulo, che ben poco avrebbe potuto insegnare al suo allievo, se questi non si fosse ajutato collo studio dei quadri dei migliori artefici. Di trenta anni, Tristan di già celebre per altre opere, fece i quadri del grande altare di Yepes. Nel 1619 ritrasse il cardinale di Sandoval, arcivescovo di Toledo, ed eseguì altre opere pubbliche e private che misero il colmo alla sua gloria. Dopo tale epoca lavorò per le principali città della Spagna, e si rese oltremodo utile alla Spagna ed all'arte, aprendo in Toledo una fioritissima scuola, nella quale volle perfezionarsi uno dei più grandi pittori, Velasquez de Silva, il

quale soleva senza passione preporre il suo maestro a tutti gli artefici che fiorivano in Ispagna nella sua gioventù. Morì in Toledo nel 1640. I principali suoi quadri conservansi in questa città ed in Madrid.

TRIVA (ANTONIO), nato in Reggio nel 1626, fu scolaro del Guercino. Da principio si attenne così strettamente al fare del maestro, che non cede al Gennari, come lo mostra nella sua pittura all'Orto in Piacenza; ma essendosi recato a Venezia adottò una maniera più aperta, che sebbene senta ancora la scuola del Barbieri, molto partecipa ancora di quella dei buoni veneti. Egli passò poi alla corte elettorale di Baviera, ove operò fino alla morte che lo rapì all'arte nel 1699. Sua sorella

FLAMINIA, andò con lui a Venezia, e colà condusse diverse opere pubbliche e private lodate assai dal Boschini. Viveva nel 1660.

TRIVELLINI e BERNARDONI, nati in Bassano circa il 1650, furono scolari del Volpato, e forse più deboli pittori del maestro, onde basterà di averli accennati.

TROGLI (GIULIO), detto *il Paradosso*, nacque in Bologna nel 1613, e studiò la prospettiva sotto il Mitelli. Questo valente artefice alla pratica dell'arte aggiunse lo studio delle teorie, che giunse a possedere così profondamente che poté pubblicare i suoi *Paradossi della prospettiva*, che lo resero più glorioso delle sue pitture, sebbene anche in queste superasse quasi tutti i suoi condiscipoli. Morì in patria nel 1685.

TROMBA. V. Rinaldi.

TROMBETTA. V. Pesaro da.

TROOST (CORNELIO), nato in Amsterdam nel 1697, fu scolaro di Arnoldo Boeren, ma più della natura, che si propose per suo unico esemplare. Le prime opere

ch'egli pubblicò vennero soverchiamente lodate e vituperate, onde ebbe a dire: *I miei emuli nulla trovano di buono nelle mie opere, i miei amici nulla di cattivo; questi m'incoraggiscono, quelli mi rendono più attento a fuggire i difetti*. Questo egregio pittore non isdegnava scendere dalla sublimità dei soggetti storici, alle adunanze private, ed ai ritratti, ed in un solo quadro grandissimo rappresentò i cinque ispettori del collegio dei Medici di Amsterdam in piedi e di grandezza naturale; magnifico quadro che fece ammutolire la maldicenza. Dopo tale epoca non vi fu persona di distinzione che non volesse da Troost il proprio ritratto, tra i quali non ricorderò che il grande Boerhave. Morì di 53 anni lasciando ammaestrata nell'arte la figlia

SARA, la quale continuò, dopo morto il padre, a fare ritratti ed altre pregevoli opere, che sebbene alquanto inferiori a quelle di Cornelio, ne ricordavano però la maniera. Questa virtuosa signora viveva ancora nel 1763.

TROPPIA (CAVALIERE GIROLAMO), se non scolaro del Marranta, come alcuni pretendono, suo felicissimo imitatore. Nella breve sua vita lavorò molto in Roma ed in altre città dello stato a fresco e ad olio, ed in S. Giacomo delle Penitenti non temette il confronto del Romanelli. Non è nota l'epoca della sua morte.

TROY (FRANCESCO DI), nato a Tolosa nel 1645, imparò i principj dell'arte sotto le Fevre, che lo consigliò a dedicarsi ai ritratti, siccome alla più lacrativa pittura. Nel 1674 fu ricevuto membro dell'Accademia di pittura di Parigi, poi professore, aggiunto del rettore, ed in ultimo direttore. Le corti ed i principali signori lo impiegarono in importanti commissioni. Lodovico XIV lo mandò in

Baviera a ritrarre la sposa del Del-  
fino , poi gli fece fare i quadri per  
le tappezzerie della sua storia; e per  
madama di Montespan fece i pic-  
coli modelli dei fatti giovanili del  
re Lodovico , che quest' illustre  
signora fece poi eseguire in tap-  
pezzeria. Ebbe Francesco di Troy  
espressione, correzione, forza di  
colorito , nobiltà d'immagini; pei  
quali pregi i suoi quadri non per-  
dono nel confronto dei migliori  
de' suoi tempi. Morì vecchissimo  
a Parigi nel 1730.

TROY (GIOVANNI FRANCESCO),  
figliuolo ed allievo di Francesco,  
camminò sulle orme del padre, e  
non operò meno di lui, e non fu  
meno fortunato. Allorchè fu rice-  
vuto membro dell' Accademia pa-  
rigina presentò il quadro della Nio-  
be cambiata in iscoglio, che riscosse  
i comuni applausi. Lavorò per la  
casa del comune di Parigi, e nelle  
chiese di S. Geneviefra, di S. Laz-  
zaro, degli Agostiniani, ec. Per  
la fabbrica dei Gobellini fece le  
storie di Ester e di Giasone, e  
compose molti lodati quadri da  
cavalletto, quasi tutti di profano  
argomento. Fu dal re creato ca-  
valiere dell' ordine di S. Michele,  
suo segretario, ed in ultimo di-  
rettore dell' Accademia francese in  
Roma, ove morì nel 1752.

TROISA (FELICE), nacque in  
S. Filippo del 1660, e fu allievo  
di Gaspere della Huerta, cui dava  
due misure di frumento e cinquan-  
ta franchi all' anno per mercede  
delle sue lezioni. Per pagare il  
maestro si fece a dipingere per di-  
ritto e per traverso quadri a qua-  
lunque prezzo, onde riuscì facilis-  
simo pratico, ma cattivo disegna-  
tore, tanto più che nè meno il  
maestro era troppo scrupoloso, so-  
pra tutto ne' contorni. I suoi qua-  
dri a S. Agostino di Valenza, ed  
alcuni altri o pubblici o privati  
attestano il suo modesto sapere.  
Morì nel 1731.

TROTTI (CAVALIERE GIOVANNI  
BATTISTA), detto il *Malosso*, il  
migliore allievo di Bernardino Cam-  
ppi, suo compatriotto, nacque nel  
1555. Vedendo il maestro i rapidi  
avanzamenti che faceva il Trotti,  
gli prese tanto amore che gli die-  
de in isposa una sua nipote, e  
lo lasciò erede del suo studio. La-  
vorava nella corte de' Farnesi in  
Parma a competenza di Agostino  
Caracci, il quale vedendolo più di  
lui applaudito, sebbene non lo cre-  
desse suo eguale ebbe a dire, essere  
costui un mal osso datogli da ro-  
dere, onde gli rimase poi tale so-  
prannome. Pare che più che allo  
stile del maestro mirasse il Trotti  
di avvicinarsi a quello del Soiaro,  
il quale è più aperto e più spiri-  
toso nelle mosse e nelle attitudini.  
Ma si dà colpa al Malosso di ave-  
re spinto più in là del Soiaro, e  
forse oltre il dovere, l'uso de' colori  
chiarì, con pregiudizio della mor-  
bidezza de' contorni e del rilievo.  
In compenso di questi difetti, dai  
quali in alcune opere seppe guar-  
darsi, fece teste bellissime che *ton-  
deggiano con grazia e sorridono  
con venustà*, e che nelle più stu-  
diate sue pitture variò con mara-  
vigliosa intelligenza. Le sue più ri-  
nomate opere a fresco sono quelle  
fatte in Parma nel reale palazzo del  
Giardino, le quali gli meritavano  
il titolo di cavaliere. In queste die-  
de a vedere lo studio che andava  
facendo grandissimo intorno alle  
pitture del Coreggio, e quanto uti-  
le gli fosse l'emulazione del Ca-  
racci; perciocchè in Piacenza ed in  
altri luoghi fu ben lontano dal-  
l'eccellenza dei freschi del Giardino.  
Ma più che nelle pitture a fresco,  
deve cercarsi il merito del Trotti  
in quelle ad olio.

— EVOLIDE, nipote del  
cavaliere Giovanni Battista, suo  
allievo ed imitatore, terminò per  
S. Sigismondo, fuori di Cremona,  
due quadri abbozzati dal Calvi, ed

è tutta di sua invenzione la tavola dell'Ascensione a S. Antonio di Milano, per alcuni rispetti creduta migliore delle opere dello zio. Poche altre cose ha potuto fare questo sventurato giovane, che accusato di fellonia contro il principe morì in prigione di veleno apprestatogli dai suoi parenti per toglierlo all'infamia di pubblico supplicio.

**TUCCARI (GIOVANNI)**, di Messina, nato nel 1667, si rese celebre con quadretti di battaglie pieni di brio e di vivacità, sebbene non sempre di corretto disegno. Si dice che li dipingesse con una sorprendente facilità, onde ne moltiplicò il numero all'infinito. Morì vecchio nella peste del 1743.

**TUNCOTTO (GIORGIO)**, dipinse in S. Domenico d'Alba nel 1473, ma non è noto a quale paese appartenga. Fu mediocre pittore, che seppe per altro dare qualche grazia ai volti.

**TURA (COSIMO)**, detto *Cosmè*, nacque in Ferrara nel 1406, e fu scolaro di Galasso. Tenne una maniera affatto lontana dal grande e dal pastoso della seguente età, ma si mostrò diligente nelle architetture e negli ornati non privi di buon gusto. Oltre le rarissime cose di miniatura conservansi in Ferrara un Presepio nella sagristia del duomo, le storie di S. Eustacchio nel già monastero di S. Guglielmo, ed una Nostra Signora con varj santi nella chiesa di S. Giovanni. Rimanevano pure nel decorso secolo alcuni freschi nel palazzo di Schivanoja allusivi a varj fatti del duca Borso, di cui il Tura era pittore. Morì di 63 anni nel 1469.

**TURCHI (ALESSANDRO)**, detto *F. Orbetto*, nacque in Verona nel 1582, o, come altri vogliono, nel 1580. Fu prima scolaro di Felice Brusasorci, morto il quale passò a Venezia sotto Carletto Cal-

liari, poscia a Roma, ove si formò un nuovo stile che unisce la forza alla gentilezza. In Roma si trattenne lungamente occupato in opere pubbliche e private di molta importanza, come nella chiesa della Concezione, ove non perde in confronto del Sacchi, del Cortona e de' migliori Caracceschi. Il suo stile pieno di allettamenti e che unisce il migliore di diverse scuole, gli guadagnò infiniti ammiratori, i quali non dubitarono di predicarlo uguale ad Annibale Caracci; ma egli stesso imitandolo ha voluto dimostrare la venerazione dovuta ad Annibale. Dicesi che per le tinte avesse trovati alcuni segreti, consultando chimici e manipolando i colori con estrema diligenza, onde prevale nella scelta e compartimento de' colori, tra i quali è un certo rossognolo che sparge uno squisito sapore sulle tele, ed è riguardato come un sicuro contrassegno per conoscersi l'autore. Più assai che in Roma operò l'*Orbetto* in Verona in pubblico ed in privato, e la famiglia de' marchesi Girardini, sua protettrice, possedeva non pochi quadri, tra i quali una bellissima Epifania. Delle opere pubbliche non ricorderò che la Passione de' Quaranta Martiri a S. Stefano, e la Pietà alla Misericordia, che per comune sentimento sono delle migliori cose che abbia quell'illustre città, sebbene ricca di eccellenti quadri di altri suoi grandi pittori. Morì Alessandro in Roma di 66 anni.

**TURCO (CESARE)**, nato in Ischitella circa il 1510, fu scolaro di Andrea Salerno. Belle sono le sue opere ad olio, e non lontane dal merito di quelle del maestro, ma forse perchè troppo tardo e diffidente di sè medesimo, era infelice nei freschi. Morì circa il 1560.

**TURRESIO (FRANCESCO)**, fu

uno dei buoni musaicisti veneti del 17<sup>o</sup> secolo, e molte cose condusse in S. Marco coi cartoni di Leandro da Ponte, di Tizianello e di altri.

**TURRINI ( GIOVANNI )**, da Siena, che fiori circa il 1500, viene annoverato tra i buoni niellisti.

**TURRITA ( F. MINO DA )**, chiamato anche *Giacomo*, si crede nato circa il 1200, e viene riguardato come il primo che avanzò l'arte dei musaici al disopra della rozzezza de' greci maestri. I lavori di quest'illustre toscano, fatti nel coro di S. Maria Maggiore di Roma, sarebbero creduti di una età molto più vicina al buon secolo, se la storia non ci obbligasse a crederli del XIII. Anche in Firenze condusse nel 1225 un'opera di musaico in S. Giovanni, la quale, quantunque più debole delle posteriori fatte in Roma, non lascia però di vincere quelle degli altri musaicisti dei suoi tempi. A questo illustre artefice deve darsi una vita quasi singolare, perciocchè fece il musaico di Firenze nel 1225, quello di S. Maria Maggiore di Roma nel 1289, ed aveva già cominciato l'altro di S. Giovanni Laterano quando morì.

**TYSENS ( PIETRO )**, nato probabilmente in Anversa circa il 1625, avrebbe quasi potuto pareggiare Rubens nella storia, ma l'amore del guadagno lo ridusse ad accontentarsi di quello di eccellente ritrattista. La sua buona fortuna però volle che venissero amaramente censurati alcuni suoi ritratti, onde indispettito tornò ai quadri di storia, e sorprese il pubblico colla bellissima Assunta fatta per la chiesa di S. Giacomo di Anversa, e con altri quadri, posti nella chiesa dei Carmelitani. Dopo questi ebbe continue commissioni, e poche città della Fiandra sono prive di qualche sua pregevole opera.

*Diz. P. Tom. II.*

Tyssens viene a ragione annoverato tra i migliori fiamminghi; grande disegnatore, coloritore vigoroso, ebbe pochi eguali nella prospettiva, onde i fondi dei suoi quadri vedonsi ricchi di belle architetture che fanno grandissimo effetto. Ignoras ogni altra particolarità della sua vita, ed alcuni lo credono padre e maestro di

—— **N.**, nato in Anversa nel 1660. Questi venne assai giovane in Italia, e lungo tempo si trattene in Roma, in Napoli ed in Venezia. Tornato in patria, e non trovando chi facesse acquisto dei suoi quadri, sebbene per molti rispetti assai pregevoli, passò alla corte di Dusseldorf, e fu nominato agente dell' Elettore per l'acquisto de' quadri fiamminghi che proponevasi di aggiugnere alla sua galleria. In ultimo stabilitosi a Rotterdam, si fece a dipingere quadri di animali e di fiori, che furono più apprezzati che quelli di storia. Passò dopo alcuni anni a Londra, ove è probabile che morisse circa il 1720.

—— **N.**, fratello del precedente, è probabile che fosse quell'Agostino Tyssens che nel 1691 era direttore dell'Accademia di Anversa. Di costui, qualunque ne fosse il nome, conservansi paesaggi con belle figure di uomini e di animali in sul fare di quelli di Berghem.

**VACCARINI ( BARTOLOMMEO )**, nato in Ferrara circa il 1400, lasciò nella sua patria varie pitture che lo mostravano sufficiente pittore, onde il Baruffaldi lo annoverò tra gli artefici di quella città. Morì dopo il 1450.

**VACCARO ( ANDREA )**, napoletano, nato nel 1598, fu da principio imitatore del Caravaggio, ma dopo alcun tempo s'invogliò

dellò stile del celebre Guido, e se non giunse ad imitarlo con tanta bravura come il cav. Massimo, suo strettissimo amico, ottenne però di formare una maniera gentile ed aperta che alletta e seduce. Di questa seconda maniera sono le opere sue al Rosario ed alla Certosa. Ma la sua più famosa pittura è la maggior tavola della nuova chiesa di S. Maria del Pianto fatta in concorso del Giordano. Avevano il Vaccaro ed il Giordano fatto il bozzetto, ed eletto per giudice Pietro da Cortona, questi giudicò migliore quello del Vaccaro, onde gli fu affidata l'opera che veramente riuscì maravigliosa. Ma se in questa ed in altre cose ad olio superò il Giordano, gli rimase di lunga mano inferiore nelle pitture a fresco, per non essersi esercitato in gioventù. Alcuni quadri fatti dal Vaccaro quando aveva preso ad imitare il Caravaggio furono venduti per originali di Michelangelo. Morì nel 1670.

**VACCHE** (F. VINCENZO DALLE), monaco olivetano, celebre lavoratore di tarsie, fiori circa la metà del 16° secolo. Le sue più rinomate opere vedonsi in Padova nella chiesa di S. Benedetto Nuovo.

**VADDER** (LOBOVICO DE), nato in Brusselles circa il 1560, fu uno de' migliori paesisti del suo tempo. Si dice che avesse costume di recarsi di buon mattino in aperta campagna per osservare gli effetti del levare del sole, onde rappresentò poi con sorprendente verità il sole nascente che dissipa i vapori e le nebbie, e mostra a poco a poco in lontananza i sorgenti paesi. Con uno squisito gusto toccò gli alberi, che di ordinario nei suoi quadri specchiansi ne' soggetti fiumi. Nulla sappiamo della vita di questo distinto pittore.

**VAGNUCCI** (FRANCESCO), di Assisi, fiori ne' primi anni del 16°

secolo, e lasciò in patria alcune opere che, sebbene di gusto antico, hanno qualche pregio per verità di teste e per naturali attitudini.

**VAJANO** (ORAZIO), nato in Firenze circa il 1550, operò molto fuori di patria, e segnatamente in Milano ed in Genova. Fu pittore giudizioso e diligente, ma nel colorito alquanto languido, come può vedersi in un suo quadro a S. Antonio di Milano. Operava in questa città circa il 1600.

**VAILLANT** (WALLERANT), nato a Lilla nell'anno 1623, fu scolaro in Anversa di Erasmo Quellin. Dotato di straordinarj talenti avrebbe potuto riuscire pittore universale, ma egli si ristinse ai ritratti, che riguardò come la più facile strada di far fortuna. Approfittò della cerimonia della coronazione dell'imperatore Leopoldo in Francfort per recarsi in quella città, ed ebbe il vantaggio di ritrarre diversi grandi personaggi e lo stesso imperatore. Il maresciallo di Grammont lo condusse seco alla corte di Francia, ove ritrasse la regina ed il duca d'Orleans con tanta verità, che in quattro anni poté appena soddisfare alle istanze de' principali della corte, che tutti volevano il proprio ritratto da Vaillant. Finalmente tornò in patria carico di ricchezze, e stabilì la sua dimora in Amsterdam, ove morì nel 1677.

— **GIOVANNI**, allievo di suo fratello maggiore, nacque nel 1625. Era ancora giovanetto quando condusse alcuni bei quadri che fecero di lui concepire le più lusinghiere speranze; ma essendosi accasato con una ricca fanciulla di Francfort, abbandonò la pittura per esercitare la più lucrosa professione del commercio. Era suo fratello

— **BERNARDO**, nato nel 1627, ed ammaestrato ancor esso da Wallerant, adoperò poco il

pennello e disegnò molto. Era col maggior fratello a Francfort quando questi ritrasse l'imperatore, e gli fu molto utile nel disegnare diversi ritratti che poi venivano da lui coloriti. In appresso si stabilì a Roma, ove fu molto adoperato. Tornando in patria perì in viaggio colpito da apoplezia, ma non è noto in quale anno.

**VAILLANT** (**GIACOMO**), quarto fratello, nato nel 1628, passò dalla scuola di Wallerant a Roma e vi si trattenne due anni. Fu dopo nominato pittore dell'Elettore di Brandeburgo, pel quale fece molti vasti quadri di storia. Contento l'Elettore di queste opere, lo mandò a Vienna a fare il ritratto dell'imperatore. Godeva Giacomo del favore del principe e di tutti i suoi cortigiani, ma quando cominciava a godere i frutti della sua virtù mancò all'arte nella fresca età di circa 40 anni. Ultimo dei cinque fratelli Vaillant fu

— **ANDREA**, nato nel 1629, ed allievo come gli altri del primogenito. Ma questi preferì ben tosto l'intaglio alla pittura, e quando si trovò capace di lavorare da sé, recossi a Berlino presso il fratello Giacomo, ove morì dopo pochi mesi in mezzo alle più lusinghiere speranze.

**VAL** (**ROBERTO DA**), nato all'Aja nel 1644, passò dalla scuola di Wieling a Roma, indi a Venezia: nella prima città aveva studiato sotto Pietro da Cortona, a Venezia sui grandi modelli de' migliori maestri. Tornato in patria ebbe diverse incombenze dal re d'Inghilterra, e fra le altre una a lui carissima di mettere in ordine i cartoni di Raffaello, che trovavansi in Inghilterra. Ebbe in pari tempo la soprantendenza alle pitture del palazzo di Loo, senza peraltro avere avuto il coraggio di eseguirne una parte. Di ritorno in Olanda fu nominato direttore dell'Ac-

cademia all'Aja, carica che sostenne più volte decorosamente, ma pare che trovandosi abbastanza ricco non si occupasse in opere grandi, limitandosi soltanto a fare qualche ritratto. Morì di 88 anni nel 1732.

**VALCAZAR** (**GABRIELE DE**), fiori in Valladolid circa il 1661, nel quale anno sostenne l'immunità dei pittori dal servizio militare. Poco sono note le di lui opere, sapendosi solamente che dipinse molte cose di storie sacre ad olio ed a fresco in diversi conventi.

**VALCKEMBURG** (**LUCA E MARTINO FRATELLI DI**), nati in Malines circa il 1530, furono buoni pittori a tempera, e Luca sapeva ancora lodevolmente dipingere ritratti e piccoli quadri di storia ad olio. Vissero lungo tempo fuori di patria in tempo delle guerre civili, ed operarono assai in Aquisgrana ed in Liegi. Luca soggiornò qualche tempo ancora a Lintz, di dove tornando in patria morì durante il viaggio. Martino terminò i suoi giorni a Francfort.

**VALDELMIRA DE LEON** (**GIOVANNI**), nato a Tafalla nella Navarra circa il 1630, fu scolaro in Madrid di Francesco Rizi; poi suo ajuto nei freschi di S. Antonio dei Portoghesi, del Retiro, di Toledo e di altri luoghi. Morì in Madrid di 30 anni, lasciando a Valdelmira varj quadri di fiori, che sostengono il confronto dei più belli che facesse l'Arellano.

**VALDES** (**DON GIOVANNI DE**), dilettante e ministro delle finanze, dipingeva in Madrid in sul declinare del 17<sup>o</sup> secolo quadri da cavalletto, che niuno avrebbe creduti opere di un dilettante, tanta è la correzione del disegno, la facilità dell'esecuzione.

— **LUCA**, nato in Siviglia nel 1661, di undici anni intagliò quattro stampe, poi si dedicò alla

pittura, e dalla intollerante vivacità del suo ingegno fu portato a preferire i freschi ai lenti lavori ad olio. Se Valdes avesse saputo dare grandiosità alle figure, sarebbe uno dei migliori frescanti della Spagna, perchè aveva buon fondamento di disegno, conoscenza della prospettiva e dell'architettura. Fece peraltro poche cose ancora ad olio, tra le quali il ritratto del venerabile Francesco Tamariz. Morì Valdes in Cadice nel 1724, ove era professore di matematica dei cadetti della marina. Le principali sue pubbliche pitture sono nella cattedrale ed in altre chiese di Siviglia, ed a Xeres della Frontera.

**VALDES LEAL** (**GIOVANNI DE**), nacque a Cordova nel 1630, e fu allievo di Antonio Castillo. Spedì appena uscito dalla scuola Elisabetta Carrasquilla, che da lui istruita lo aiutava in molte opere. Sebbene in Siviglia fosse grandissima copia di pittori, Valdes andò a stabilirsi in quella città, e si acquistò in breve la stima dei suoi colleghi, che lo crearono maggiorduomo, poi presidente dal 1663 al 1666 della nuova Accademia, che avevano colà aperta a loro spese. Nel 1673 dipinse per l'arcivescovo la vita di S. Ambrogio in molti quadri, ed una medaglia dell'altar maggiore dell'Ospizio della Carità. Passò dopo il 1674 a Madrid, ove si trattene lungo tempo, osservando i capi d'opera dei reali palazzi, e pochissimo operando. Di ritorno a Siviglia trovò diverse importanti commissioni, e la morte del grande Murillo lo lasciò il più accreditato pittore di quella città. Nei nove anni che gli sopravvisse fece i rinomati quadri per la chiesa de' Venerabili, riguardati come il suo capo d'opera. Morì nel 1691. Valdes fu veramente grande artefice, ma ebbe ancora di sé medesimo più alta opinione che non meritava. Il buon Murillo

dovette soffrire infiniti disgusti dalla gelosa sua alterigia, sebbene non lasciasse mai di lodare le di lui opere. Oltre le moltissime pitture di Siviglia, Cordova e S. Idelfonso conservano pregevoli quadri di Valdes.

**VALDIVIESO** (**LODOVICO DI**), fioriva in Siviglia in sul declinare del 16° secolo. Dipingeva d'ordinario piccoli quadri di verzure, di fiori, ed anche di animali per l'America, onde poche cose, ma graziose assai ed eleganti, conservansi in Siviglia, ove peraltro fece molte opere a fresco ora perite.

**VALENCIA** (**F. MATTIA DI**), era nato in questa città nel 1696, al secolo detto *Lorenzo Chafrión*. Dopo avere imparati gli elementi della pittura in patria andò a Roma, ove frequentò la scuola di Corrado Giaquinto. Di ritorno in patria, non avendo trovato un suo zio, su cui fondava tutte le sue speranze, si fece cappuccino. Nel suo convento di Granata conservansi una bella Cena ed altri pregevoli quadri, che ricordano lo stile del Giaquinto, ma lo superano nel vigore del colorito. Fra Valencia si annegò nel 1749.

**VALENTIN** (**PIETRO**), nacque in Briè presso Parigi nel 1600, e venne giovanetto a Roma a' tempi del Caravaggio, di cui fu uno de' più giudiziosi imitatori. Al Quirinale dipinse il Martirio de' SS. Processo e Martiniano, e fece per privati varj quadri da cavalletto assai stimati, tra i quali bellissimo è quello del palazzo Corsini rappresentante la Negazione di S. Pietro. Morì in età di 32 anni.

**VALENTINA** (**JACOPO DI**), da Serravalle, sebbene toccasse il buon secolo, non lasciò l'antico stile. In Ceneda ed in Serravalle conservansi tuttavia alcune sue pitture che ricordano la maniera dello Squarcione, di cui forse fu scolaro.

**VALERIANI (P. GIUSEPPE)**, dell'Aquila, qualunque si fosse il di lui maestro, cercò d'imitare lo stile di Fra Sebastiano dal Piombo, ma ebbe pesante disegno, e colorito troppo fosco. Fattosi gesuita in Roma, lavorò per la Compagnia una bella Nunziata ed altre storie in una cappella del Gesù di una maniera più chiara ed aperta, che non sono le antecedenti pitture che vedonsi nella stessa città a S. Spirito in Sassia. Morì sotto li pontificato di Urbano VIII.

— **DOMENICO e GIUSEPPE FRATELLI**, nacquero in Roma, e venuti di già ammaestrati ne' principj dell'arte, a Venezia circa il 1720, frequentarono lo studio di Marco Ricci, dal quale ebbero utilissimi lumi e direzioni. In Venezia ed in altre città d'Italia e di oltremonti operarono assai di quadrature per chiese e per teatri; e Giuseppe vi sapeva ancora fare convenienti figure. Non è nota l'epoca della loro morte.

**VALERO (CRISTOFANO)**, nato in Alboraya, nel regno di Valenza verso il 1720, fu allievo di Evaristo Munos, ed in Roma di Sebastiano Conca. Di ritorno a Valenza fu nominato direttore dell'Accademia di S. Barbara, e fece per la medesima nel 1754 un Mentore che istruisce Telemaco intorno alla guerra che deve sostenere contro Adrasto. Questo bel quadro conservasi adesso nell'Accademia di S. Fernando di Madrid. Morì nel 1789 dopo di avere quasi quarant'anni ammaestrati con zelo i giovani artefici che frequentavano l'Accademia di S. Barbara. Le principali sue opere conservansi nel palazzo dell'arcivescovo ed in diverse chiese e monasteri di Valenza.

**VALKAERT (VANDER)**, nacque in Amsterdam in sul declinare del 16° secolo, e fu allievo di Enrico Goltzio. La sua più loda-

ta opera porta la data del 1623. E' questa una gran tavola, nella quale in mezzo a vastissima campagna dipinse S. Giovanni Battista che predica alle turbe. Fra le moltissime figure che popolano il deserto, quelle poste in sul davanti sono ritratti assai belli presi dal naturale, tra i quali non dimenticò il proprio. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

**VALKS (PIETRO)**, nato in Leward nel 1584, fu allievo di Abramo Bloemaert. Passò poi in Italia, e si perfezionò studiando l'antico e le opere de' grandi maestri. In patria operò molto per il palazzo de' principi di Leward, arricchendolo di ritratti, di storie e di paesaggi di uno squisito gusto.

**VALLE (GIOVANNI DELLA)** o *Valli*, operava in Milano circa il 1460. Di costui non esiste al presente veruna opera certa, ma fu il primo di quegli artefici che il Lomazzo ricorda come ritrovatori dell'arte della prospettiva, la di cui invenzione è propria lode de' Lombardi, come il disegno de' Romani, ed il colorito dei Veneti. Fu suo fratello

— **CARLO**, forse più conosciuto col nome di *Carlo Milanese*, viene nominato con lode tra i migliori artefici del 15° secolo dallo storico Moriggia, senza per altro indicare qualche sua opera in allora esistente.

**VALLE DE BARCENA (FRA GIOVANNI DELLA)**, nacque in Mazuela presso Burgos, e nel 1660 si fece Domenicano. Nel suo convento di quella città fece molti quadri della Vita de' Patriarchi ebrei, che tutti mostrano il decadimento in cui trovavasi a tale epoca l'arte in Ispagna.

**VALOIS (AMBERGIO)**, fioriva a Jaën, sua patria, nel 1660. Cercò d'imitare il maestro Sebastiano Martinez, ma non lo uguagliò nè in disegno, nè in colorito. Sono

sue mediocri opere i quadri dell'altar maggiore de' Carmelitani Scalzi di Jaën, ed alcuni altri nelle chiese di Baëza e di Ubeda.

**VALON (GIOVANNI)**, rinomato frescante che fiori ne' primi anni del 17° secolo, di cui sono celebri i freschi dipinti sulle pareti della chiesa e collegio del *Corpus Christi* a Valenza.

**VALPUESTA (DON PIETRO)**, nacque in Borgo d'Osma nel 1614, e fu scolaro in Madrid di Eugenio Caxes. In breve venne riguardato come il suo migliore allievo, e fu infatti il suo più grande imitatore. Dipinse molti quadri per la chiesa di S. Michele di Madrid, e sei pel convento di S. Chiara, ec. Ma il suo capo d'opera è la Sacra Famiglia che conservavasi nella chiesa di Buen Suceso, di dove venne come rara opera, trasportato alla Galleria del Rosaire. Morì nel 1668.

**VANDERHAMEN DE LEON (DON GIOVANNI)**, nato in Madrid nel 1596, fu allievo di suo padre meno che mediocre pittore di fiori. Ma don Giovanni non si accontentò di questo minor genere di pittura, e fece ritratti e quadri storici, che sebbene alquanto secchi ne' contorni, hanno però certa quale dolcezza nel colorito e nelle arie dei volti, che li rende assai pregevoli. Le sue opere pubbliche trovansi a Madrid, nella Certosa di Paular ed in Alcalá de Hénarès. Morì giovane nel 1632.

**VANDI (SANTE)**, nato in Bologna nel 1653, fu allievo del Cignani, e per la sua eccellenza nel fare ritratti chiamato *Santino dai Ritratti*. In fatti pochissimi dei suoi contemporanei lo uguagliarono nella grazia e nell'arte di colpire i lineamenti caratteristici. Migliori per altro sono i suoi ritratti di piccola proporzione, avendone perfino fatti per ornamento di scatole e di anelli. Fu lungo

tempo ai servigi di Ferdinando gran principe di Toscana, poscia del duca Ferdinando di Mantova, dalla di cui corte non poté allontanarsi che dopo la morte di questo signore. A tale epoca tornò in Bologna, ma poco vi si trattenne, chiamato continuamente ora in una ed ora in altra città; e perciò con lui perì quella maniera, dice il Crespi, di fare ritratti cotanto pastosi, di forza, e così naturale, non avendo potuto fare allievi. Morì in Loreto nel 1716.

**VANDYCH (DANIELE)**, viveva in Venezia circa il 1650, ove sposò una figliuola di Niccolò Renieri Mabuseo. Passò poi ai servigi del duca di Mantova in qualità di custode di quella Galleria. Fece ritratti e quadri storici assai stimati, ne' quali era aiutato da Lucrezia sua sposa.

**VANETTI (MARCO)**, da Loreto, fu uno de' molti allievi del Cignani, e suo ajuto in molte opere a fresco e ad olio, senza che però sia nota veruna opera di sua invenzione, essendo probabilmente morto mentre lavorava col maestro.

**VANLOO (GIOVAN BATTISTA)**, di Aix, fu scolaro in Roma del Luti, che non cessava di ammirarlo. In Roma a S. Maria in Monticelli fece il quadro della Flagellazione; indi passato in Piemonte, fu molto adoperato da quella real corte in opere a fresco e ad olio, particolarmente nelle reali ville. Lavorò ancora molto di ritratti e di quadri di storia in Parigi ed in Londra, ove si trattenne lungo tempo. Morì di 61 anni nel 1745. Suo fratello

—— **CARLO**, fu da lui ammaestrato nell'arte, e l'ebbe poi per ajuto e compagno nelle opere fatte in Torino. Colà rimase dopo la partenza di Giovan Battista; ove tra le altre belle cose fatte in corte, ammirasi un gabinetto con diverse storie tratte dal Goffredo

del Tasso. Ignorasi ogni altra circostanza relativa alla vita di questo valente artefice.

VANNI (ANDREA), senese, non meno celebre per le sue pitture che per le cariche pubbliche avute in patria, fiori dopo la metà del 14° secolo. Sono sue opere in Siena il S. Sebastiano a S. Martino, e la Madonna con varj santi in S. Francesco. Chiamato a Napoli prima del 1373, vi fece alcune belle pitture, ed altre condusse pure in altre città; e più avrebbe fatto, se le onorevoli incombenze a lui affidate dalla patria non lo avessero distratto dall'arte. Sappiamo che fu dalla medesima mandato ambasciatore alla corte di Avignone, e che essendo capitano del popolo venne onorato da S. Caterina, sua concittadina, con una lettera, nella quale gli dà savissimi consigli intorno al governo.

NELLO DI, pittore pisano del 14° secolo, è conosciuto per una pittura fatta in Campo Santo; ed è cosa singolare che questi sia il solo dei pittori pisani che dipinse in quel sacrario dell'antica pittura. Ricorderò

ALTRI DUE VANNI, forse della sua famiglia, de' quali non sono ormai noti che i nomi, cioè Turino che fioriva del 1300, e Bernardo che fu scolaro dell'Oragna. Quest'ultimo aveva dipinte molte tavole per la cattedrale di Pisa.

CAV. FRANCESCO, nato in Siena nel 1565, fu educato ne' principj dell'arte da suo padrigno Arcangelo Salimbeni. Recossi poi a Roma per istudiarvi l'antico e le più rinomate opere dei pittori moderni. Ebbe colà la fortuna di essere diretto da Giovanni de Vecchi, il quale gli faceva diligentemente disegnare Raffaello ed altri maestri. Tornato in patria dipinse alcune cose in sul fare del Vecchi, che non piacquero ai suoi

concittadini; onde risolse di seguire l'esempio del caval. Ventura Salimbeni suo fratello, e recossi in Lombardia, e lungo tempo studiò in Parma ed in Bologna. In queste due celebri scuole cambiò alquanto la prima maniera, finchè vinto dal florido e castigato stile del Barocci, in questo si fermò, e ne fu forse il più vicino imitatore. Di questa bella maniera è la Caduta di Simon Mago in S. Pietro di Roma, lo Sposalizio di S. Caterina nel Refugio, ed il S. Raimondo a S. Domenico di Siena, la Disputa del Sacramento nel duomo di Pisa, ec. Conviene però confessare, che sebbene il Vanni si avvicina moltissimo al Barocci nelle teste fanciullesche, nel colorito ed in altre parti, non lo raggiunse però nella grandiosità del disegno e nella franchezza del pennello. Oltre di che, il Vanni dipingendo talvolta per poco prezzo, o cose di non molta importanza, si scordò la propria fama, e fece quadri troppo al disotto del suo merito. Morì nel 1609, lasciando ammaestrati nell'arte i suoi figliuoli; cui per felice augurio diede due de' più rispettati nomi dell'arte.

MICHELANGELO CAV., provvide alla sua immortalità, più che colla eccellenza della pittura, coll' invenzione del colorire i marmi. Per eternare la memoria del suo ritrovato e per onorare l'amoroso suo genitore « gli eresse un » sepolcro con colonne, frangi » festoni e putti, e con lo stemma » gentilizio, il tutto disegnato in » gran pezzo di lastra bianca, ma » colorita artificiosamente in ogni » parte come richiede la natura » delle cose, onde pare che sia un » commesso di diversi marmi. Cre » desi che desse i colori al marmo » con l'estratto di qualche mine » rale, onde farli penetrare bene » dentro ». Nell'iscrizione leggesi: *Francisco Vannio . . . . Michael*

*Angelus . . . novae huius in pētra pingendi artis inventor et Raphael . . . filii parenti optimo ec . . . 1656.*

**VANNI (RAFFAELE)**, di lunga mano superiore al fratello, era nato nel 1596, e rimasto orfano di 13 anni, venne raccomandato ad Antonio Caracci, che lo avanzò molto nell' arte. Se non che vinto poi dalla fama che si acquistava in età giovanile Pietro Berettini, cercò d' imitarne in parte lo stile, allontanandosi dalla maniera del padre e del maestro. Sono sue lodate opere l' Andata di Gesù Cristo al Calvario a S. Giorgio di Siena, in Firenze la sala Riccardi, la S. Caterina nella chiesa titolare a Pisa, ed il Presepio alla Pace in Roma. Viveva nel 1656.

— **GIOVAN ANTONIO e GIOVAN FRANCESCO DEL**, così chiamati per essere i più fedeli scolari ed ajuti del cav. Francesco, operarono in Roma in pubblico ed in privato, ed alcune pitture sono ricordate con lode nella Guida di quella capitale.

— **GIOVAN BATTISTA**, fiorentino, o pisano come altri vogliono, fu scolaro dell' Allori, lasciato il quale visitò le principali scuole d' Italia, e lungo tempo si trattenne in Venezia, ove fece belle copie di Tiziano e di Paolo. Fu osservato come cosa singolare, che il Vanni con tali studj retrocedette nel colorito invece di avanzare, del che non saprei rendere ragione, quando non sia particolare a questo solo artefice, il quale invecchiando diventò ancora ammanierato. Morì nel 1660 di 61 anni.

**VANNINI (OTTAVIO)**, nato in Firenze nel 1585, fu scolaro del Passignano, pittore diligentissimo e buon colorito, ma talvolta alquanto stentato, e semprefreddo. Morì nel 1643.

**VANNUCCHI. V.** Sarto del.

**VANNUCCI. V.** Perugino Pietro.

**VANTE. V.** Attavante.

**VANVITELLI (GASPARRE)**, detto dagli Occhiali, nato in Utrecht nel 1647, venne giovanetto a Roma, ma di già ammaestrato nell' arte, e fu in modo preso dallo studio delle belle cose di Roma antica e moderna, che si fece a comporre quadri rappresentanti quanto di più magnifico contiene questa capitale. Ma egli non si accontentò di darne le vedute, che volle essere esatto negli alzati e nelle misure, onde i suoi quadri, oltre il diletto, arrecano ancora utile ai pittori ed agli architetti. Ai fabbricati aggiungeva qualche veduta di paese a seconda delle circostanze, ma sempre varia e di buon effetto. Fece pure vedute di altre città e di grandiosi edificj in piccole e grandi tele, avute in grandissimo pregio da tutti i conoscitori. Morì in Roma nel 1736, lasciando un figliuolo degno erede della sua virtù.

— **LUIGI**, di cui si dovrà parlare nel Dizionario degli Architetti.

**VARELA (FRANCESCO)**, nato in Siviglia in sul declinare del 16<sup>o</sup> secolo, fu scolaro di Roelas. Nel 1618 fece per la Certosa di S. Maria presso Siviglia alcune copie di quadri della Certosa di Grenoble in Francia. Ma Varela era buon disegnatore e sapeva comporre quadri di propria invenzione, e colorirli con vigore, onde nelle Gallerie di Madrid e di Siviglia conservansi preziosi quadri da cavalletto di questo distinto pittore.

**VARGAS (ANDREA)**, pittore di storia e frescante, nacque in Cuenca circa il 1613, ed in matura gioventù studiava a Madrid sotto Francesco Camilo, che gli prese grandissimo amore, onde non mancava di procurargli utili lavori. Di ritorno in patria il Capitolo della cattedrale gli commise di dipingere a fresco la cappella di no-

stra Signora del Santuario ed alcuni grandi quadri ad olio. Vargas aveva dalla natura ricevute felici disposizioni per diventare un egregio pittore, ma egli per indolenza non assecondò l'opera della natura, non dipingendo che in proporzione del prezzo. Morì nel 1674.

VARGAS (LUIGI DEL). Questo grand' uomo merita di essere collocato tra Raffaello e Giulio Romano. Nato in Siviglia nel 1502, dopo avere alcun tempo lavorato in patria di piccoli quadri per l'America, passò a Roma, ove fu allievo di Perino del Vaga. Il primo suo quadro che sia noto è una Natività, cui si sottoscrisse: *Tunc discebam, Luigius de Vargas*. Terminò questo bel lavoro nel 1555, indi per la cattedrale di Siviglia fece il famoso quadro detto della *Gamba*, a motivo di una gamba di Adamo che esce talmente fuori del quadro, che ogni spettatore ne rimane sorpreso. Dopo queste opere, che stabilirono la sua riputazione, più non mancò di commissioni d'importanza, nelle quali si mostrò degno, dice il Palomino, di stare al paro de' migliori Italiani. Vedonsi infatti nelle sue figure grandiose forme, corretti contorni, scorti mirabili, nelle quali principalissime parti della pittura non ebbe in Ispagna rivale che possa sostenerne il confronto: e se nelle sue composizioni avesse saputo introdurre migliore degradazione di lumi e di tinte, come sapeva eccellentemente colorire, pannelleggiare, e dare alle figure espressione, nobiltà ai caratteri, grazia alle teste; e se egli, ciò che più importa, avesse meglio saputo negli accessorj imitare la natura, sarebbe stato per lo meno il migliore artefice della Spagna. Appartiene pure al 1555 una Vergine del Rosario a fresco fatta nella chiesa di S. Paolo, e nel 1563 diede principio ai meravigliosi freschi della

torre della cattedrale di Siviglia, che terminò nel 1568. In pari tempo dipingeva il Giudizio universale nella casa della Misericordia, e conduceva altre opere ad olio per Siviglia e per altre città, che troppo lungo sarebbe il volere indicare. Morì in patria nel 1568, lasciando nella cattedrale, in quasi tutte le chiese di Siviglia, ed allo spedale de Las Rubas maravigliose pitture.

VARNELAM (FRANCESCO); nato in Amburgo nel 1658, detto *il bravo*, studiò ed operò lungo tempo in Roma, di dove passò a Vienna nella qualità di pittore della corte imperiale. Lavorò molto in Vienna e per altre città della Germania, ove godeva grandissima riputazione. Morì in Vienna nel 1724.

VAROTARI (DARIO), nato in Verona nel 1539, fu scolaro o amico di Paolo, ma formò il suo stile sopra altri esemplari. Recatosi a Padova, si stabilì in questa città, ove fu capo di una nuova scuola. Nelle prime sue opere, quali sono quelle di S. Egidio, si mostrò disegnatore castigato, ma alquanto timido nei contorni, più risoluto nelle susseguenti. Non tenne però sempre lo stesso stile, avendo talvolta imitato Tiziano e talvolta Paolo ed altri moderni artefici. Dico ciò rispetto al disegno ed alla composizione, poichè il Varotari non ebbe mai né la vaghezza, nè il vigore del colorire veneto. Operò in Padova, in Venezia, in Rovigo, e morì nel 1596, lasciando un figlio ed una figlia sostenitori della sua gloria.

— ALESSANDRO, detto dalla patria *il Padovanino*, sebbene ancora quasi fanciullo quando rimase orfano, aveva tanto appreso dai paterni ammaestramenti, che recatosi a Venezia poté dopo pochi anni farsi nominare tra i buoni artefici. Fece costui i primi

studj sui freschi di Tiziano, che allora conservavansi in Padova, e le copie fatte nella sua fanciullezza formano ancora la maraviglia de' conoscitori. Continuò in Venezia gli stessi studj; e così a dentro penetrò nel carattere di questo grande maestro, che molti lo preferiscono ai migliori tizianeschi. In fatti il Padovano seppa ben trattare tutti i temi del Vecellio, i gentili con grazia, i forti con robustezza, gli eroici con grandiosità, nei quali ultimi fu veramente a tutti superiore. Conobbe le regole fondamentali del sotto in su, delle quali diede così luminosa prova in tre storie di S. Andrea dipinte nella sua chiesa titolare di Bergamo. Si avvicinò pure al suo unico esemplare nella sobrietà del comporre, nelle mezze tinte, nei contrapposti, nel colore delle carni, nella morbidezza e facilità del pennello. E se avesse potuto accostarsigli ancora nella vivezza e nella verità dell'espressione, Tiziano non sarebbe unico. Il suo capo d'opera è il Convito di Cana Galilea, che ora conservasi nell'Accademia di belle arti in Venezia, ove col quadro della Presentazione della Vergine al tempio di Tiziano ne forma il principale ornamento. Altre sue pitture trovansi in Venezia ed in Padova, pochissime altrove. Nella reale Galleria di Firenze vedesi un Cristo morto, le di cui tinte sono alquanto annerite. Morì di oltre 60 anni nel 1650. Gli sopravvisse lungo tempo la sorella

**VAROTARI (CHIARA)**, la quale si acquistò meritata celebrità nei ritratti, e veramente degna che il suo fosse collocato nella reale Galleria di Firenze. Vuole il Boschini che tenesse scuola di pittura, come fece in Bologna la Sirani, e che da lei fossero ammaestrate nell'arte Lucia Scaligeri e certa Tarabosi. Viveva ancora nel 1660.

— **DARIO, il giovane**, figliuolo di Alessandro, era forse troppo ricco dei paterni guadagni per occuparsi interamente della pittura, e pare che non la esercitasse che in qualità di dilettante, come professò ancora la poesia, la medicina e l'intaglio. Ad ogni modo fece alcuni pregevoli quadri da regalarsi agli amici, che il Boschini loda assai, e particolarmente i suoi ritratti, di stile giorgionesco.

**VASARI (GIORGIO)**, nato in Arezzo nel 1512, imparò il disegno sotto Michelangelo ed Andrea del Sarto, e la pittura sotto il Priore ed il Rosso. Nella prima gioventù, per la parentela che aveva col cardinale Passarino, ajo d'Ippolito e di Alessandro de'Medici, fu ammesso alle lezioni di belle lettere che Pierio Valeriano dava ai giovanetti principi. Passò poscia a Roma, nella corte d'Ippolito fatto cardinale, e colà studiando le opere di Raffaello e di Michelangelo, e copiando con improba fatica gli antichi marmi, si formò uno stile che sebbene si accosti in parte all'antico ed al fare di Raffaello, ricorda più di tutto la maniera di Michelangelo, sul di cui cartone fece il primo studio. Intendeva assai bene gli ornati e l'architettura, aveva facilità grandissima di disegno, ma in sull'esempio di Michelangelo neglesse soverchiamente il colorito. Fu nelle invenzioni fecondo, ma facile ad introdurre nelle sue composizioni figure senza bisogno, ed alle quali potrebbe dirsi: *Toglietevi di qui, che non avete a farci nulla*. Viene pure accagionato di poca espressione, e di avere adoperati ajuti che talvolta fanno torto al suo credito. Le principali sue opere di pittura sono nell'eremo di Camaldoli, in Roma, in Napoli, in Bologna, in Rimini, ec., ma principalmente in Firenze, ove condusse vastissime storie di commissione di Cosimo I,

il quale avendo preso ad amarlo e stimarlo, lo adoperò in tutte le sue grandi fabbriche come architetto; professione che gli fece più onore che la pittura, perciocchè il palazzo vecchio da lui rinnovato, e quello degli uffizj si annoverano tra i più belli edificj d'Europa. Ma ciò che lo rese ancora più glorioso è la sua immortale opera delle *Vite de' pittori, scultori, ed architetti*, nella quale, sebbene siano corsi frequenti abbaggi, inseparabili da così vasto e vario lavoro, e sebbene venga a torto o a ragione accagionato di parzialità per la scuola patria, contengono tante utili notizie, ed è dettata con una così elegante semplicità di stile, che dopo dugento cinquant'anni occupa ancora il primo seggio tra i libri pittorici. Morì in Firenze ricco ed onorato nel 1574.

**VASARI (LAZZARO)**, nato in Arezzo nel 1380, prima di contrarre domestichezza con Pietro della Francesca pare che fosse soltanto miniatore; ma avendo da questi imparato a dipingere grandi figure, seppe ancora dar loro espressione e naturali movenze, onde venne considerato tra i buoni pittori dell'età sua. Morì in patria nel 1452. Era suo figliuolo

**GIORGIO, Seniore**, nato nel 1416, lavorò di vasi, ed istrui nell'arte sua cinque figliuoli, tra i quali Antonio, che fu il padre di Giorgio, il più celebre di questa famiglia di artefici. Morì il vecchio Giorgio nel 1484.

**VASCONIO (GIUSEPPE)**, uno degli accademici di S. Luca, fioriva nel 1657, e fu in Roma adoperato in opere pubbliche e private, ma non ottenne di sollevarsi al disopra dei pittori dozzinali.

**VASELLI o VASSELLO (ALESSANDRO)**, fu scolaro del Brandi, uno de' migliori allievi del Lanfranco. Di questo pittore vedevansi in una chiesa di Roma alcune me-

diocri pitture, unica testimonianza certo del suo sapere.

**VASSALLO (ANTONIO MARIA)**, genovese, fu scolaro in patria di Vincenzo Malò, che dalla scuola di Rubens era venuto ad abitare in Genova. Da questi imparò il Vassallo quel vigoroso colorito che vedesi ne' suoi quadri di fiori, di frutta e di animali. Dipinse ancora pregevoli paesi, ed aveva cominciato ad esercitarsi ancora nella figura quando fu sorpreso dalla morte in freschissima età.

**VASSILLACCHI (ANTONIO)**, detto l'*Aliense*, nacque nell'isola di Milo del 1556, e fu in Venezia allievo di Paolo Veronese, il quale adombrato dei progressi che il Vassillacchi faceva rapidissimi, lo congedò dalla scuola, consigliandolo a fare piccole figure, siccome quelle ch'egli diceva più conformi al suo ingegno. Ma il giovane pittore non si sgomentò, e prese a studiare da sè i gessi formati sull'antico, ed a modellare e disegnare il nudo. A questi esercizi aggiunse quello di copiare le migliori opere del Tintoretto, onde dimenticare ciò che aveva imparato da Paolo; ma per quanto facesse, in una delle prime sue pitture, posta nella chiesa delle Vergini, apparve quasi del tutto paollesco. Da questo stile andò per altro a poco a poco scostandosi, per accostarsi ad uno meno buono, onde gliene venne fatto carico, tanto più che non si preservò dal manierismo che a' suoi tempi invase la scuola veneta, ed abusando del proprio ingegno strapazzò talvolta il mestiere in sull'esempio de' suoi emuli, il giovane Palma ed il Corona. Ma nelle più studiate opere non lasciò di mostrarsi eccellente maestro. Tali sono l'*Epifania* nella sala del Consiglio dei Dieci, ed altre pitture nel palazzo ducale, ed in alcune chiese di Ve-

vezia. Ma di ordinario, ed in Venezia ed in altre città, ove condusse grandissime opere, si mostrò da meno di quello ch' egli era. Morì in Venezia nel 1629.

**VAYMER** ( **GIOVANNI ENRICO** ), nacque in Genova nel 1665, e venne ammaestrato nell' arte dal Gaulli. Sebbene riuscisse lodevolmente anche nelle opere di storia, si dedicò quasi interamente ai ritratti, e fu riputato de' migliori e più fortunati ritrattisti de' suoi tempi. Più volte fu chiamato a Torino per ritrarre que' sovrani, i quali rimasero così soddisfatti della sua virtù, che cercarono con larghe offerte di trattenerlo alla loro corte, ma egli preferiva la libertà della privata vita al fasto della corte, e rifiutò le loro offerte. Morì in patria nel 1738.

**VAZQUEZ** ( **AGOSTINO ED AMORO FRATELLI** ), ebbero nome in Siviglia di grandi frescanti circa il 1594, ove furono adoperati dal Capitolo della cattedrale in vaste opere.

**ALFONSO**, nato in Roma di parenti spagnuoli, venne in età di sette anni a Siviglia, ove frequentò la scuola di Antonio Arfian. Ma Alfonso si fece a disegnare le opere dei migliori maestri; esercizio che gli fu sommamente utile; imparò correzione di disegno, grandiosità di forme, espressione. Perirono i freschi da lui fatti nella cattedrale di Siviglia, e gli altri condotti in compagnia del Mohedano nel convento di S. Francesco, ma si conservarono quelli rappresentanti S. Luigi Beltrando nel convento di S. Paolo. I più rinomati suoi quadri ad olio sono quelli della Vita di S. Ramon fatti in concorrenza del Pacheco pel convento della Mercede, ed il Ricco Epulone posseduto dalla famiglia d'Alcala. Morì non è ben noto in quale anno dal 1640 ai 1645.

**GIROLAMO**, allievo di Gaspare Becerra, operava in Valladolid nel 1568; ma le sue opere, confuse con quelle dei buoni artefici de' suoi tempi, non permettono di darne positivo giudizio. Supplisce a tale incertezza il giudizio datone dal maestro, il quale nel suo testamento lo raccomandò come uno de' migliori allievi al re.

**GIOVANNI BATTISTA**, nacque in Siviglia circa il 1520, e fu scolaro di Giacomo della Barbera. La sua più celebre opera di pittura era il quadro di Nostra Signora della Grenade nella corte degli aranci in Toledo, per la quale gli furono nel 1568 pagati 24,000 reali. Alludendo al luogo il pittore rappresentò la Vergine in atto di presentare un frutto al divin figlio. Vazquez Giovanni fu veramente grande pittore, ma più grande scultore, nella quale professione ebbe in Ispagna pochi eguali. Nel 1579 operava a Malaga.

**UBEDA** ( **IL P. TOMMASO** ), di Valenza, fiorì circa la metà del 18° secolo; e sebbene semplice dilettante compose graziosi quadri di frutta e di fiori. Trattò ancora la figura con buon esito, e nel 1754 presentò all' Accademia di S. Barbara di Valenza, di cui era membro, una Giuditta che meritò l' universale approvazione.

**UBERTI** ( **PIETRO** ), figlio di Domenico, pittore dozzinale, riuscì buon ritrattista, e tale che nel 1733 fu scelto per dipingere nell' Avogaria otto di que' magistrati.

**UBERTINI** ( **BACCIO** ), fiorentino, fu uno de' buoni allievi di Pietro Perugino; e perchè coloriva con grandissima forza, il maestro lo adoperò molto come suo ajuto, lo che fu probabilmente cagione che poco si occupasse in opere di propria invenzione, a differenza di suo fratello

**FRANCESCO**, detto *il Bachiacca*, scolaro ancor esso del

Perugino, lasciò in Firenze lodevoli opere di stile, che se non affatto moderno, vi si accosta però moltissimo. Famosa è la sua storia del Martirio di S. Arcadio a S. Lorenzo, fatta di piccole figure piene di verità, e non prive di vita e di movimento, e con maggiore dovizia di vesti che non usava il maestro. Il *Bachiacca* viene pure annoverato tra i migliori coloritori di grottesche. Lavorò molto di piccoli quadri assai gentili, dei quali molti passarono in Inghilterra, e dal duca Cosimo venne adoperato nel far disegni e cartoni per arazzi e per letti, che poi venivano ricamati da suo fratello.

UBERTINI (ΑΥΤΩΝΙΟ), che per attestato del Varchi fu uno de' migliori ricamatori che fosse di quei tempi in Firenze. Il *Bachiacca* ed Antonio vissero fin oltre il 1550.

UCCELLO (ΠΑΟΛΟ), nato in Firenze nel 1389, fu il primo che in Toscana desse lume alla prospettiva. Per riuscire in quest'arte studiò le matematiche sotto Giovanni Manetti, e col soccorso di questa scienza vi si dedicò con tanto impegno, che trascurò affatto le altre parti della pittura: anzi in quasi tutte le sue opere si vede che mirava alle cose della prospettiva come ad oggetto principale e non accessorio. Dipingeva perciò edificj e colonnati che in poco campo fingono vasto spazio, e faceva scortare le figure in un modo fino ai suoi tempi ignoto in Toscana. Fece ancora paesi assai vaghi ricchi di alberi, e di animali ritratti dal naturale; e perchè dilettavasi in particolar modo di ritrarre uccelli, onde era solito di averne molti in casa, ebbe poi il soprannome di *Uccello*. Con felice ardimento fece figure colossali di chiaro-scuro, quali sono il ritratto di Giovanni Augusto a cavallo nel duomo di Firenze, ed alcuni giganti a Padova in casa Vitali. Morì nel 1472.

UCEDA (GIOVANNI), fu uno de' più famosi frescanti che lavorassero in Siviglia nel 16° secolo; e nel 1594 dipinse per quella cattedrale un monumento della Settimiana Santa, che venne riguardato per un capo d'opera in quel genere.

— DON GIOVANNI DE, nato in Siviglia circa il 1700, fu allievo di Domenico Martinez. Tra le non molte opere di quest'artefice, famosi sono due suoi quadri rappresentanti fatti del profeta Elia, che vennero circa il 1809 dal convento de' Carmelitani di Siviglia trasportati all'Alcazar. Non è pittore corretto, ma di calda fantasia e di pennello facile e libero, che supera ogni difficoltà. Non è nota l'epoca della sua morte.

— PIETRO, nacque in Siviglia circa il 1670, e studiò l'arte sotto Valdes Leal. Se Pietro avesse saputo dare nobiltà alle figure, come sapeva dottamente fare la prospettiva e vigorosamente colorire, sarebbe stato uno de' migliori artefici dell'età sua. Molti suoi quadri conservansi nella cattedrale di Siviglia, ma i più stimati sono i quadri da cavalletto. Morì nel 1741.

UCEDA CASTRUVERDE (GIOVANNI), uno de' più rinomati allievi di Giovanni de las Roelas, nacque in Siviglia negli ultimi anni del 16° secolo. Un suo magnifico quadro, fatto nel 1623, conservasi in Siviglia. Rappresenta una Sacra Famiglia di grandezza naturale con il Padre Eterno nel firmamento. Nobili sono le arie dei volti, dignitose le attitudini, ed il colorito si accosta a quello de' migliori veneti. In altre città della Spagna trovansi opere di quest'artefice assai stimate. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

VECCHIA (PIETRO DELLA), nacque in Venezia nel 1605, e fu scolaro di Alessandro Varotari, dalla di cui maniera si allontanò

alquanto per vaghezza d'imitare quella di Giorgione, di Tiziano, del Pordenone, onde vedonsi sue opere di diversi stili. Pochi pittori veneziani lo uguagliarono nel dipingere il nudo, che nelle Accademie soleva nell'istesso tempo di segnare e colorire; come pochi pittori veneziani lo superarono nella licenziosità del costume, essendosi fatto lecito d'introdurre ne'più serj argomenti caricature ridicole in sul fare del Callot. Si dice che copiasse tutti i musaici di S. Marco, e che si acquistasse il soprannome di *della Vecchia* colla sua somma perizia nel risarcire le vecchie pitture. Morì in patria nel 1678.

**VECCHIETTA** (**LORENZO DI PIETRO**), nato in Siena nel 1426, fu debole pittore, ma valente nella scultura e nel getto de' bronzi, onde si dovrà diffusamente parlarne nel Dizionario degli Scultori.

**VECCHIO** di S. Bernardo. *V.* Civerchio.

**VECELLIO** (**FRANCESCO**), nato in Pieve di Cadore nel 1475, apprese col minore fratello Tiziano i principj della pittura nella scuola dei Bellini; ma inscrittosi alla milizia per vaghezza di viaggiare, non ripigliò la mal abbandonata professione che in età di circa 38 anni per opera di Tiziano, nella di cui scuola approfittò in modo, che di poco gli rimase a dietro; onde questi era solito dire cogli amici, non conoscere veruno da potergli stare a fronte fuorchè Francesco. Occupato in età matura nel commercio e ne'pubblici affari della sua patria fece poche, ma eccellenti opere, tra le quali la tavola dell'altar maggiore di S. Vito di Cadore, una a Campo S. Piero, una terza ad Oriago sulla Brenta, e diverse cose in S. Salvatore di Venezia. Morì in patria nel 1560. Suo minore fratello

———— **TIZIANO**, nacque pure

in Pieve di Cadore nel 1477, e di otto anni mostrò la sua inclinazione per la pittura col fare di sugo di erbe e di fiori un' imagine della Vergine sul muro, come di 99 manifestava il suo amore per l'arte dipingendo una Pietà, destinata, invece di menzoguera lapide, ad attestare sopra il di lui sepolcro la sua virtù e la sua religione. Imparò i principj della pittura sotto Gentile e Giovanni Bellini, ma dovette a se solo quelle dottrine che lo resero uno de' più grandi artefici del mondo. Se non conobbe come Raffaello il bello ideale delle forme e la filosofia dell'espressione, se cede nel chiaroscuro a Correggio, è superiore a tutti nel colorito, ed è il più vero imitatore della natura. Tiziano fu pittore universale, e riuscì principe in ogni genere. Il S. Pietro martire ed il S. Lorenzo nel genere robusto, il Trionfo della fede e la Trinità per l'invenzione, diverse sue Veneri e la Maddalena nel delicato, i trionfi di Bacco e d'Amore e le pitture di Adone e di Calisto nel genere favoloso, sono capi d'opera inimitabili. Niuno fece ritratti o paesi migliori di quelli di Tiziano, niuno operò più di lui, pochissimi furono più di lui onorati dai principj e dai grandi, o godettero più lungo tempo viventi della gloria dovuta al loro merito. Carlo V più che della sua protezione l'onorò della sua intima confidenza. Francesco I re di Francia, Enrico VIII d'Inghilterra, Filippo II di Spagna, Ferdinando re de' Romani, papa Paolo IV, Maria regina d'Inghilterra, quella di Portogallo, l'imperatrice Maria, varj dogi di Venezia, e quasi tutti i principj e grandi signori d'Italia, ed i più illustri letterati vollero essere da lui ritratti. Fu onorato dei titoli di cavaliere, di conte Palatino, ebbe in Venezia l'ufficio della Sensaria, pensióni

sulle camere di Milano e di Napoli, ed altrove; guadagnò assai e visse e si trattò splendidamente. In età avanzata regalava facilmente quadri agli amici ed ai principi, e cercava di essere utile all'arte ed agli artefici, onde si valse del credito che aveva grandissimo presso il governo veneto per far rinnovare gli antichi musaici di S. Marco, e per accrescere le pitture del palazzo ducale. Per non far torto a chi lo possedeva, rifiutò generosamente l'ufficio di Frate dal Piombo, offertogli da papa Paolo III, e per non essere travagliato dai fastidj delle corti ricusò le generose offerte fattegli da Carlo V e da Filippo II che lo volevano presso di loro, di Leon X che per mezzo di Pietro Bembo lo invitava a Roma, di Francesco I che voleva averlo in Francia con Lionardo. Onorato in propria casa da Enrico III e da diversi principi che lo accompagnavano, sebbene avesse già 94 anni, seppe piacevolmente intrattenere e splendidamente regalare lui e la sua corte. Altra volta avendo a mensa due cardinali, *Prendi la borsa*, disse al maestro di casa, *e spendi come se avessi tutto il mondo in casa*. Fu amico dei piaceri, ma non dissoluto, rispettoso verso i grandi, ma senza viltà, facile a dimenticare le ingiurie, riconoscente de' beneficj, superiore all'invidia, cercò di giovare a tutti, e non fece torto ad alcuno. Furbo suoi amici i principali artefici e letterati, il Sansovino, Frate dal Piombo, Giorgio Vasari, Leon Leoni, il Danese, Michelangelo, ec. Pietro Bembo, Giovanni della Casa, Bernardo Tasso, Sperone Speroni, l'Ariosto, il Fracastoro, ec. Morì di peste in Venezia in età di 99 anni. Le principali sue opere sono in Venezia, Madrid, Escorial, Vienna, Firenze, Londra, Parigi, ec. In Mi-

lano, oltre quelle della reale Pinacoteca, possono vedersene alcune nella ricca quadreria del conte Teodoro Lecchi, ed un bellissimo quadro egregiamente conservato, col nome dell'autore e la data del 1539, presso il signor Domenico Pelosi.

**VECELLIO (ORAZIO)**, figliuolo di Tiziano, nacque in Venezia nel 1515. Educato dal padre nella pittura ne approfittò in maniera da potere dipingere nella sala del Maggiore Consiglio di Venezia un grande quadro in concorrenza del Tintoretto e di Paolo Veronese. In Roma del 1546 ritrasse il famoso sonatore di viola, Battista Siciliano. Fece pure alcuni ritratti in Venezia ed in Augusta, ma essendosi principalmente occupato come ajuto del padre, lasciò poche opere. Morì di peste pochi giorni dopo del padre, del 1576. In gioventù fu l'amico di Francesco Sansovino figliuolo di Giacomo, come questi fu uno dei due più affezionati amici di Tiziano.

—— **MARCO**, nacque in Venezia del 1545, da Toma Tito figliuolo di quell'Antonio Vecellio zio di Tiziano, cui fu dal padre mandato a Venezia perchè gli facesse apprendere la pittura. Appena uscito dall'infanzia, Tiziano lo volle in propria casa, perchè meglio apprendesse l'arte sua, onde ebbe il nome di Marco di Tiziano. Pochissimi si avvicinarono più di Marco a così grande maestro, e solo si desidera nellè sue opere alquanto più di movimento e di espressione. Lavorò sempre in Venezia, ove trovansi quasi tutte le sue opere. Morì del 1611 in età di 66 anni.

—— **CESARE e FABRIZIO**, nacquero in Pieve di Cadore verso il 1530 da Ettore Vecellio, ove dopo aver apprese le belle lettere sotto Vincenzo Vecellio, ed i principj della pittura sotto Francesco,

fu qualche tempo a Venezia nella scuola di Tiziano. Pochissimi imitarono così felicemente lo stile del maggiore Vecellio, niuno dei Vecelli conobbe meglio di Cesare la prospettiva e l'architettura, onde in tutti i suoi quadri si vede qualche bel fabbricato. Pubblicò la famosa sua opera *Degli abiti antichi e moderni* nel 1590, di cui ne disegnò egli stesso le figure, e poco dopo l'altra rarissima dei *merletti*. Morì assai vecchio in principio del 1600, lasciando molte opere in Pieve di Cadore, in Belluno, in Lentiai, ec. Suo fratello

**VECELLIO (FABRIZIO)**, morì assai giovane dopo aver fatte poche cose che davano di lui grandi speranze. Un suo bel quadro allegorico conservasi nel pubblico palazzo di Pieve di Cadore.

———— **TOMMASO**, figliuolo di Graziano di Cadore, nacque poco dopo il 1570, e fu scolaro di Marco Vecellio suo cugino. Morì giovanetto, non lasciando che un bel quadro con mezze figure di grandezza naturale, che si conserva nel palazzo pubblico di Pieve di Cadore.

**VECELLIO TIZIANO**, detto *Tizianello*. Da Marco Vecellio, cugino ed allievo di Tiziano, nacque Tizianello verso il 1570, ed apprese l'arte nella scuola paterna. Fu grande pittore veramente, ma si allontanò alquanto dalla purità della scuola vecellia, per seguire le novità che allora incominciavano ad apprezzarsi assai di Pietro da Cortona e di Michelangelo da Caravaggio. Trovansi in Venezia molti suoi quadri, uno bellissimo nella chiesa parrocchiale di Lau nel territorio trivigiano, e molti in Inghilterra ed altrove, creduti opere del maggior Tiziano. Viveva ancora del 1646, e s'ignora il preciso anno, in cui cessò di vivere.

**UDEN (LUCA VAN)**, nato in

Anversa nel 1595, fu ammaestrato ne' principj dell' arte da suo padre, mediocre pittore che ben tosto superò. Indi si mise a studiare la natura, e si fece in breve annoverare tra i migliori paesisti. Rubens lo ajutò co' suoi consigli, e coll'aggiugnere ai suoi paesi eccellenti figure; lo che accrebbe infinitamente la fama di Uden, il quale dopo tale epoca venne più volte adoperato da Rubens per fare i fondi de' suoi quadri. Le più pregiate opere di quest' artefice sono alcuni gran quadri della cattedrale di S. bavon a Gand. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**UDINE (GIROLAMO DA)**, pittore friulano, non ricordato dal Vasari, lasciò a S. Francesco di Udine una Coronazione della Madonna, pregevole per vigoroso colorito e per buon impasto, sebbene d' invenzione alquanto bizzarra. Operava circa il 1540.

———— **GIOVANNI O NANNI DA**, della famiglia Ricamatore, nacque in Udine nel 1494, o come altri credono nel 1489, e fu in Venezia allievo di Giorgione da Castelfranco; morto il quale nel 1511, passò a Roma, ove si acconciò con Raffaello per dipingere gli ornati nelle camere e logge del Vaticano. Era Giovanni uomo di carattere timido e fatto alla buona, onde il Sanzio e tutti i suoi allievi ed ajuti lo amavano assai. Eransi di quei tempi scoperte le grotte di Tito, onde da queste prese Giovanni quel fino e delicato gusto degli ornati di stucco e di pittura, che sebbene disapprovato altamente da Vitruvio e dalla ragione, venne poi sempre praticato da più gentili pittori. Da coloro che non conoscevano la sua buona e semplice natura fu perciò incolpato con Raffaello, col Pinturicchio, col Vaga, con Merto da Feltre, di avere fatto chiudere, dopo copriati gli stucchi e le pitture, l'iz-

gresso delle grotte che erano a Pozzuolo, a Baja ed a Roma, onde non perdere il merito dell'invenzione. Ma in Roma scopertesi nuovamente nel 18° secolo, mostrarono che Giovanni non aveva che temere dal loro confronto. « Le sue » pergole, mi valgo delle parole » del Lanzi, i suoi cocchi, le » sue uccelliere, i suoi colombai, » dipinti in Vaticano ed altrove, » ingannano l'occhio per la verità » dell'imitazione, e negli animali » particolarmente e nei volatili stinasi avere toccato il supremo » grado dell'eccellenza ». Maravigliose cose si raccontano della sua bravura nel contraffare ogni arredo, e fra le altre che a certi suoi tappeti dipinti nella loggia, corse un palafreniere, che andava cercandone per servizio del papa. Dopo il sacco di Roma operò in diverse città d'Italia, e particolarmente in Firenze nel palazzo dei Medici ed a S. Lorenzo, in Udine ed in altri paesi di quella provincia. Nè Giovanni, come molti credettero, fu soltanto valente in grotteschi, che seppe ancora dipingere con molta grazia satiri, puttini e ninfe, e colorire storie di figure di grandi proporzioni, quali sono alcuni stendardi che conservansi in Udine, e due storie evangeliche nel palazzo arcivescovile della stessa città. Ebbe da Clemente VIII una pensione sull'ufficio del Piombo, che gli fu pagata finchè visse Fra Bastiano; ma succeduto a questi nell'ufficio Fra Guglielmo della Porta, non avrebbe più toccati i suoi disegni senza l'opera di Giorgio Vasari. Aveva ancora avuto un canonicato in patria, che cedette ad un suo parente per ammogliarsi in età matura. Andò a Roma del 1550 per il giubileo, poi vi ritornò alcuni anni dopo, e colà terminò i suoi giorni nel 1561.

**VECCHJ (GIOVANNI DE')**, nato in Borgo S. Sepolcro del 1536, *Diz. P. Tom. II.*

fu scolaro di Raffaellino del Colle. Andò giovane a Roma e venne dai Farnesi mandato a Caprarola, ove lavorò a competenza di Taddeo Zuccari. Molto dipinse ancora in Roma per chiese e per privati, e fece i cartoni per i musaici della tribuna del Vaticano. Morì in patria nel 1614.

**VECC (GIOVANNI LA)**, nato in Dodrecht nel 1625, fu allievo di Rembrant e suo così fedele imitatore che i ritratti eseguiti quando era appena uscito dalla sua scuola vengono confusi con quelli del maestro. Non così gli altri fatti in più matura età, dopo essere stato a Parigi, di un tocco meno robusto e di più languido colorito. Ma non molto operò di questa seconda maniera, perciocchè di ritorno in patria visse sempre infermiccio fino al 1674, in cui morì.

**VEEN (Rocco VAN)**, pronipote di Ottonienus, nacque circa il 1650. Poche cose dipinse ad olio in gioventù, avendo in appresso preferito di lavorare a guazzo. Istrui nell'arte sua due figli, che insieme al padre fecero quadri di uccelli vivi assai ricercati, particolarmente per alcune corti elettorali. Si dice che tutti essendo vissuti nell'oscurità della privata vita furono felici.

**VEGLIA (MARCO E PIETRO)**, veneziani, operarono ne' primi anni del 16° secolo, attenendosi costantemente all'antica scuola, sebbene vedessero non pochi de' loro coetanei avanzarsi a gran passi verso la perfezione del moderno stile.

**VELA (CRISTOFORO)**, nato a Jaën nel 1598, andò giovanetto a Cordova, e fu per qualche tempo scolaro di Paolo Céspedes, poi in Madrid di Vincenzo Carducho. Di ritorno a Cordova, dove si era tralocata la di lui famiglia, fece molti quadri pel Capitolo della cattedrale, per gli Agostiniani Scalzi, per gli spedali di S. Aciscia, e di

S. Vittoria, ec.; ma di tante sue opere conservaronsi pochissime fino all'età presente, ed ancora queste travisate da inesperti restauratori. Morì nel 1658, lasciando ammaestrato nell'arte suo figliuolo

**VELA** (ΔΟΝ ΑΓΓΟΝΙΟ), nato in Cordova nel 1634. I suoi più rinomati quadri sono due storie della vita di S. Agostino, che conservavansi nel chiostro degli Agostiniani di Cordova. Morì nel 1676.

**VELASCO** (LUIGI DE), fioriva in Toledo nel 1564, quando quel Capitolo della cattedrale gli commise varj grandi quadri, cui non saprei dire per quale motivo non pose mano che nel 1581, dopo essere stato nominato pittore del Capitolo. Allora cominciò la stupenda tavola dell'Incarnazione, che non condusse a termine prima del 1584, unitamente al quadro della Vergine con altri santi, che sono delle migliori cose di Velasco, per nobiltà di caratteri, correzioni di disegno, grandiosità di forme, vivacità di tinte. Nelle molte opere fatte dal 1583 al 1606, in cui morì, fu aiutato da suo figliuolo ed allievo

— **CRISTOFORO**, nato circa il 1560, nelle opere fatte da sè cercò invano di uguagliare il padre. Del 1598 fece peraltro un bel ritratto dell'arciduca Alberto prima che abbandonasse l'arcivescovado di Toledo per isposare l'infanta Elisabetta. Sette vedute di altrettante città della Fiandra gli furono pagate da Filippo III 20,673 reali. Dopo tale epoca non è noto quali altre opere facesse; e meno circostanziate notizie si hanno del lui fratello

— **MATTIA**, il quale stette alcun tempo alla corte di Filippo III quando soggiornava in Valladolid; ove dipinse i quadri del principale altare de' Carmelitani, rappresentanti diverse storie della vita di N. Signora.

**VELASQUEZ DE SILVA**

(GIACOMO), non saprei per quale motivo dagli scrittori italiani e francesi chiamato *Diego*, nacque in Siviglia nel 1599. Fu da principio allievo del vecchio Herrera, di cui, non potendo lungamente sostenere l'asprezza del carattere, abbandonò la scuola per passare a quella di Francesco Pacheco. Ma il giovanetto Velasquez non tardò ad avvedersi che il suo principale maestro doveva essere la natura, ed avendo trovato un giovane contadino di belle proporzioni e di dolce fisionomia, questo prese per suo modello, e questo ritrasse e copiò in mille diverse posture. Il primo quadro che pubblicò il giovane pittore rappresenta un portatore d'acqua in atto di dar da bere ad un gentile fanciullo; celebre quadro che ebbe poi il nome di *Aguador de Sevilla*. Un ingegno penetrante ed ardito, un tocco fiero, un colorito vigoroso, contribuirono a rendere Velasquez forse il più grande artefice della Spagna. I quadri del Caravaggio fecero sul di lui cuore una profonda sensazione; cercò d'imitarlo, lo uguagliò nei ritratti, lo superò per alcuni rispetti nelle storie, perchè Velasquez aveva maggior fondamento di disegno. Mentre dimorava ancora in Siviglia fece l'Adorazione dei Pastori, e qualche altro quadro che vinsero la resistenza di Pacheco, e gli ottennero sua figlia in isposa. Allora si recò alla capitale, ed ottenuto l'accesso alle reali Gallerie di Madrid, del Pardo e dell'Escoriale, migliorò la prima maniera, e fa il ritratto del poeta Luigi de Gongora. Non molto dopo viene nominato pittore del re; e da quell'istante Velasquez deve riguardarsi tra i più fortunati pittori del mondo. Alla carica di primo pittore, Filippo IV aggiunse altre luminose cariche, e la chiave d'oro che gli dava l'accesso in qualunque ora nei reali appartamenti. Nel

1628 Rubens viene alla corte di Spagna, e nei nove mesi che si trattiene in Madrid è l'indivisibile compagno di Velasquez. Dal re, che tenacemente lo amava, ottiene finalmente la licenza di vedere l'Italia, ed in ogni luogo i ministri del re cattolico ed i più illustri personaggi delle corti italiane onorano in Velasquez il favorito del monarca spagnuolo ed il sommo artefice. In Venezia copia le migliori opere di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo; in Roma si trattiene un anno studiando l'antico e Raffaello; saluta a Napoli il suo concittadino Ribera, e torna a Madrid nel 1631, ringraziando il re di non aver permesso ad altro pittore di ritrarlo durante la sua assenza. Il re, l'infante Baldassare Carlo, ed il conte duca di Olivares, primo ministro ed arbitro sovrano dei favori di Filippo IV, vengono da lui ritratti. Il re voleva aprire in Madrid un'Accademia di pittura, e Velasquez viene di nuovo mandato in Italia per far eseguire i modelli delle antiche statue e bassi rilievi. Il suo viaggio fu un vero trionfo. In Roma fece il ritratto d'Innocenzo X, e rinnovò le meraviglie che si raccontano di quello di Leon X dipinto da Raffaello, di quello di Paolo III fatto da Tiziano. Nuove cariche lo aspettano alla corte del suo signore. Quella di primo maresciallo d'alloggio di palazzo lo chiama nel 1660 ai confini della Francia per accompagnarvi l'infanta Maria Teresa, destinata sposa di Lodovico XIV re di Francia. Di ritorno a Madrid cade infermo, e muore in agosto dello stesso anno. I suoi capi d'opera trovansi in Madrid. La Galleria del re di Francia possedeva la famiglia di Velasquez dipinta in una sola tela.

VELASQUEZ MINAYA (DON FRANCESCO), era scudiere della regina nel 1630; e sebbene semplice

dilettante dipinse quadri di animali e di fiori che lo fecero annoverare tra i buoni professori di tali generi di pittura.

VELDE (ISAIA), nato in Olanda circa il 1590, operava in Arnhem nel 1626, e nel 1630 in Leida. Quasi tutti i suoi quadri rappresentano incontri di soldati a cavallo, assassini di strada e simili. D'ordinario faceva fare il paesaggio ad altri pittori, e vestiva le sue figure alla spagnuola. Si crede che fosse suo fratello

— GUIGLIELMO VANDEN, nato in Leida nel 1610, viaggiò assai giovane sul mare per desiderio di essere presente ad una burrasca o a qualche battaglia navale, onde poter rappresentare questi oggetti con maggiore verità. Gli stati d'Olanda fecero per lui equipaggiare una piccola fregata, ed ordinarono al capitano di guidarla nelle posizioni che gl'indicherebbe Velde, e l'ammiraglio Opdara fu sorpreso vedendo un uomo avanzarsi nel centro di una battaglia navale, ed esporsi ai più gravi pericoli per tutt'altra gloria che quella delle armi. Nel 1666 disegnò per ordine degli Stati generali la battaglia ch'ebbe luogo presso al porto di Osteuda tra le flotte inglese ed olandese comandate da Monck e da Ruyter, e ne fu largamente ricompensato. Chiamato con generoso stipendio a Londra da Carlo I continuò a servire anche Giacomo II, e fece per quella corte moltissimi disegni. Colà morì nel 1693, lasciando un grandissimo numero di maravigliosi disegni; ma perchè non si esercitò nel dipingere ad olio che in età avanzata, le sue pitture sono assai lontane dall'eccellenza dei disegni. Allorchè passò dall'Olanda a Londra lasciava giovanetto ad Amsterdam suo figliuolo, pure chiamato

— GUIGLIELMO, che rac-

comandava a Vlieger pittore suo amico, onde terminasse di ammaestrarlo nell' arte. Dopo breve tempo il giovane Vande Velde non aveva più bisogno del maestro, ed alcune sue marine vedute dal re Giacomo II lo fecero chiamare presso il padre con buona provvigione. E sotto questo re e sotto il successore fu continuamente adoperato nel dipingere le battaglie navali sostenute dalle flotte inglesi, ed i suoi quadri vennero collocati nei reali palazzi. Le marine che egli aveva già dipinte in Olanda, e che fece in Londra per particolari, venivano avidamente ricercate; e Guglielmo morì assai ricco nel 1707.

**VELDE (ADRIANO VANDEN)**, nato circa il 1639, fu scolaro di Wynants, uno dei valorosi paesisti dell' Olanda, il quale senza veruna riserva gli insegnò tutti i segreti dell' arte, sebbene la consorte gli andasse ogni giorno dicendo: « Voi credete di avere uno scolaro, e tra poco sarà vostro maestro ». La predizione si avverò, ma Wynants non ebbe motivo di pentirsene, perciocchè in breve Adriano seppe aggiugnere ai suoi paesi le figure che prima gli faceva Wouwermans. Gli stessi servigi rese poi Adriano ad altri artefici, finchè, tutto ad un tratto abbandonati i paesi, prese a far quadri di storia, che se non aggiunsero alla perfezione di quelli de' paesaggi, ottennero non pertanto l' universale approvazione. Il suo capo d' opera è una Deposizione di croce fatto per una delle chiese romane di Amsterdam. Morì in patria nella fresca età di 33 anni.

**VELI (BENEDETTO)**, fiorentino, è vantaggiosamente conosciuto per il grandissimo quadro rappresentante l' Ascensione di Gesù Cristo posto all' ingresso del presbitero del duomo di Pistoja. Fiorì nel 17° secolo.

**VELLANI (FRANCESCO)**, nato in Modena nel 1688, fu scolaro dello Stringa; e se avesse avuta correzione di disegno potrebbe vantaggiosamente sostenere il confronto de' migliori suoi coetanei della scuola bolognese. Operò molto in patria, ove morì nel 1768.

**VELLETRI (ANDREA DA)**, fiorì nella prima metà del 14° secolo. In un suo dipinto, che conservasi come cosa veramente rara nel museo Borgia in Roma, leggesi il nome dell' artefice e l' anno 1334.

— **LELLO DA**, lavorò nel 15° secolo in Perugia, ove conservasi una tavola col suo grado, in cui vedesi scritto: *Lellus de Velletro pinsit*.

**VELTRONI (STEFANO)**, da Monte S. Savino, fu cugino di Giorgio Vasari, ed uno de' innumerevoli suoi ajuti. Era uomo assai lento, ma dell' arte osservantissimo, onde il cugino lo adoperò ne' lavori della vigna di papa Giulio, in Napoli, in Firenze, in Bologna, dandogli, ovunque gli accadeva di farne, la direzione delle grottesche. Era ancora vivo quando il Vasari pubblicava le vite dei pittori.

**VENANZI (GIOVANNI FRANCESCO)**, operava in Pesaro sua patria circa il 1670. Era stato allievo di Guido, poi del Cantarini. Due belle storie della vita del titolare dipinse a S. Antonio di Pesaro, e si dice che lungo tempo fu alla corte di Parma per quadri da stanza. Non è nota l' epoca della sua morte.

**VENEZIA (LORENZO DA)**, celebre pittore del 14° secolo, di cui vedevansi a S. Antonio di Castello in Venezia una pregevole tavola col nome del pittore e l' anno 1358, pagatagli 300 ducati d' oro, e nella Galleria Ercolani di Bologna un quadro fatto l' anno 1368, colla sottoscrizione: *Manu Laurentii de Venetiis*. E' pure probabile che appartenga a questo Lorenzo quel

fresco di Daniele nel Lago dei Leoni, che vedesi nella chiesa di Mezzaratta fuori di Bologna colla iscrizione: *Laurentius P. an. 1370.*

**VENEZIA ( JACOMETTO DA ),** diverso da *Jacobello del Fiore*, che visse alcun tempo prima, circa il 1472, lavorava di piccoli quadri da stanza, di miniature, ed ancora di ritratti abbastanza ben condotti, onde alcuni vennero attribuiti a Giovanni da Bruges o ad Antonello da Messina:

———— **MAESTRO GIOVANNI DA,** viveva nel 1227, ma di questo antichissimo pittore non rimane che la memoria del nome, e la certezza di avere in tale anno operato in Venezia.

———— **MAESTRO PAOLO DA,** è il più antico de' pittori di quella città, di cui conservansi indubitate opere. In S. Marco vedesi una sua tavola d'altare a più spartimenti con l'immagine di Cristo morto, e con diverse storie del S. Evangelista Marco. Si hanno memorie di quest' artefice dal 1333 al 1346. Furono suoi ajuti ne' lavori dell'accennata tavola

———— **JACOPO e GIOVANNI** suoi figliuoli, leggendosi: *Magister Paulus cum Jacobo et Johanne filii fecit hoc opus.*

———— **NICCOLÒ DA,** lavorava in Genova nel palazzo Doria, quando giunto in quella città Perino del Vaga, Niccolò lo fece conoscere al principe Doria, suo padrone.

———— **FRASANTO CAPPUCINO DA,** fu compagno di F. Massimo da Verona; ma lavorò ancora da sè in diversi conventi del suo ordine nello Stato veneto, ed altrove. Fioriva circa il 1640.

**VENEZIANO ( AGOSTINO ),** grandissimo disegnatore, ed il migliore allievo nell'intaglio di Marco Antonio.

———— **ANTONIO,** che a torto il Baldinucci crede fiorentino, fu uno de' pittori del Campo Santo

di Pisa. Comunemente si crede allievo di Angiolo Gaddi, ma altri ne dubitano per essere nato parecchi anni prima del maestro, e perchè le sue storie di S. Ranieri in Campo Santo hanno sveltezza, bizzarria e diligenza di comporre, ignote al Gaddi ed alla scuola giottesca. Visse peraltro quasi sempre in patria, ed è noto che operò assai nel pubblico palazzo e per private famiglie. Era nato nel 1309, e morì di peste in Venezia nel 1383.

———— **ANTONIO,** fiori circa il 1500, ed è celebre una sua tavola dipinta nella chiesa di S. Francesco di Osimo, nella quale scrisse il proprio nome.

**VENEZIANO ( CARLO ). V. Saracini.**

———— **DOMENICO,** nato circa il 1415, ebbe da Antonello da Messina il segreto del dipingere ad olio che questi aveva appreso nelle Fiandre. Valendosi del nuovo ritrovato dopo avere molto operato in patria andò a Loreto ed in altre città dello stato ecclesiastico, e da ultimo passò a Firenze, ove si fece ammirare non solo per la vivacità e morbidezza del colorito, ma ancora pel disegno, per l'arte degli scorti, e per l'intelligenza della prospettiva. Fattogli amico Andrea del Castagno, che di quei tempi era riputato dei primi pittori di Firenze, seppe in modo guadagnarselo, che gli comunicò il segreto. Ma temendo che Domenico lo palesasse ad altri, e volendo liberarsi da così riputato emulo, lo assassinò a tradimento, e così celatamente, che il povero veneziano, nulla dubitando dell'ingrato amico, corse ferito a morirgli tra le braccia. Nè avrebbesi avuta mai notizia dell'autore del misfatto, se trovandosi vicino a morte, non lo palesava lo stesso Castagno.

**VENEZIANO ( SEBASTIANO ). V. Piombo.**

**VENIER (PIETRO)**, nato in Udine dopo il 1650, lavorò molto in patria ad olio ed a fresco. Tra le opere a fresco riguardasi come la migliore la volta della chiesa di S. Jacopo.

**VENTURINI (GASPANO)**, ferrarese, nato verso la metà del 16° secolo, viene creduto il primo maestro di Domenico Mona, ma non è nota in patria o altrove veruna sua opera certa.

— **ANGELO**, veneziano. Di questo allievo del Balestra non conoscevasi altre opere pubbliche in Venezia che il palco della chiesa di Gesù e Maria, e parecchi quadri delle pareti.

**VENUSTI (MARCELLO)**, nato in Mantova ne' primi anni del 16° secolo, fu prima creato di Perino del Vaga, dal quale non vedendosi forse assistito come desiderava, si accostò a Michelangelo che lo provvide dei suoi disegni per tavole d'altare e per quadri da stanza. Tali sono due Nunziate dipinte per chiese in Roma, il Limbo in palazzo Colonna, e l'Andata di Cristo al Calvario in palazzo Borghese, che tutto hanno lo stile del Buonarroti. E per tal modo, sebbene il Venusti fosse buon inventore, e molto abbia operato da sè, ottenne la sua maggior gloria dall'esecuzione de' pensieri di quel grand' uomo. Si dice che la più bella pittura del Venusti sia la copia del Giudizio fatta pel cardinale Farnese, che poi passò a Napoli. Morì nel pontificato di Gregorio XIII.

**VERA (FRATE CRISTOFANO DA)**, nacque in Cordova nel 1577, e fu probabilmente allievo di Paolo di Cespedes. Fattosi Gerolimino in Castiglia, condusse varj quadri pel suo convento di Lupiana. Morì nel 1621.

— **GIOVANNI DA**, operava in Baezza in sul cadere del 16° secolo, ove trovansi tuttavia alcuni

quadri storici colla propria sottoscrizione; ma si occupò assai più della scultura che della pittura, onde dovremo più diffusamente parlarne nel Dizionario degli Scultori.

**VERA CABEZA DE VACA (FRANCESCO DA)**, nato in Calatayud circa il 1637, fu allievo di Giuseppe Martinez. Ammesso in qualità di paggio al servizio di don Giovanni d' Austria che aveva passione per l'arte, fu incoraggiato allo studio della medesima. Fece buoni ritratti in Saragozza ed in Madrid, mentre trovavasi con don Giovanni; ma in ultimo avendo ottenuto di ritirarsi in patria, non si occupò più d'altro che della pittura, conducendo pure alcuni quadri di storia, tra i quali una Sacra Famiglia per la sala capitolare di S. Maria.

**VERACINI (AGOSTINO)**, fiorentino, fu uno di quegli artefici, che quantunque pochissimo conosciuti per opere pubbliche ebbero l'onore di dare il proprio ritratto alla reale Galleria di Firenze. Era stato scolaro di Sebastiano Ricci, e morì nel 1762.

**VERALLI (FILIPPO)**, bolognese, allievo dell' Albani, compose varj paesaggi in sul fare delle vedute campestri del maestro, che sono tenute in molto pregio in diverse quadrerie. Operava nel 1678.

**VERBRUGGEN (GASPARE PIETRO)**, nato in Anversa nel 1668, fu allievo di Pietro, suo padre, mediocre artefice. In età di 32 anni fu nominato direttore dell' Accademia di Anversa, e fu molto adoperato dal duca di Baviera. Nel 1706 andò a stabilirsi all'Aja, ove si fece vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri di fiori, che d'ordinario collocava in bellissimi vasi. Operava con grandissima facilità, ed avrebbe in breve riempita l'Olanda dei suoi dipinti, se avidamente non fossero stati comprati a mano a

mano che li andava ultimando per mandarli all'estero. Dopo alcuni anni ritornò in Anversa, ove morì nel 1720.

**VERCELLESI (SEBASTIANO)**, nato in Reggio circa il 1600, fu uno de' moltissimi allievi educati in quella città da Lionello Spada. Lasciò alcune pitture in patria, che ricordano la maniera del maestro senza averne il merito. Viveva ancora nel 1650.

**VERCELLI (FRÀ PIETRO DA)**. Circa il 1466 operava in Vercelli, ove vedevasi in S. Marco una sua tavola non superiore per verun rispetto alla mediocrità di quei tempi.

**VERDIER (FRANCESCO)**, nato in Parigi circa il 1650, fu allievo ed ajuto di Carlo le Brun, il quale lo mandò a Roma affinché si perfezionasse nell'arte. Di ritorno a Parigi gli diede sua nipote in isposa, gli ottenne importanti commissioni in corte, e la carica di professore della reale Accademia. Viveva ancora nel 1718.

**VERDIZZOTTI (GIOVAN MARIO)**, gentiluomo veneziano, nato nel 1525, si affezionò a Tiziano, e fu il più caro amico che questi avesse nell'estrema vecchiaja. Allo studio delle lettere volle aggiugnere quello della pittura, e Tiziano lo ammaestrò. Colori egregiamente varj paesi con belle figure, tenuti in gran pregio in alcune quadrerie venete. Disegnò diversi animali in cento paesini che vedonsi incisi in testa alle sue cento favole. Tradusse l'Eneide e le Metamorfosi, e di commissione del governo corresse ed abbellì di gentili figure le Vite de' S. Padri. Compose un Poema intitolato *L'Aspramonte*, ed un poemetto in verso esametro latino per la morte di Tiziano. In età molto avanzata si fece regolare, e morì nel 1600.

**VERDOEL (ADRIANO)**, nato

oltre la Mosa circa il 1620, fu allievo di Rembrant. Era più nobile compositore e più corretto disegnatore del maestro; ma allettato dai guadagni del commercio dei quadri, ed in parte ancora distratto dallo studio delle lettere, pochissimo operò di pittura e meno bene che non avrebbe potuto fare. All'Aja presso il signor Veschuring conservavasi del 1760 un bellissimo quadro di Verdoel, rappresentante Gesù Cristo che scaccia i venditori fuori del tempio. Non è nota l'epoca della sua morte.

**VERDUSSEN (GIOVANNI PIETRO)**, nato ne' primi anni del 18° secolo, andò nel 1744 al servizio del re sardo, che accompagnò nelle sue spedizioni militari. Dipinse le battaglie date dall'augusto suo padrone a Parma ed a Guastalla, e fece altri quadri di fatti d'armi, che conservavansi ne' reali palazzi. Chiamato ad altre corti d'Europa lasciò dovunque gloriose testimonianze del suo valore, particolarmente in Inghilterra, ove soggiornò lungo tempo. Del 1760 rivide la Francia, e si stabilì in Avignone, ove morì nel 1763.

**VERELST (SIMONE)**, nato in Anversa circa il 1664, recessi giovane a Londra, ove non tardò ad aver nome di buon pittore di fiori e frutta, ed a vendere i suoi quadri a carissimo prezzo. Oltre la freschezza e la bontà del colorito, ammiravasi ne' suoi quadri tanta perfezione di chiaroscuro, che faceva parere i suoi fiori veri e non imitati. Il duca di Buckingham ed il principe di Condé suoi parziali protettori lo ridussero, sebbene contro sua voglia, a fare i loro ritratti. Riuscirono somigliantissimi, quantunque difettosi per molti altri rispetti, e ciò bastò perchè venissero lodati e generosamente pagati. Verelst si credette un ritrattista non inferiore a Wan Dych ed a Kneller; abbandonò i

fiori e le frutta e diede in mille stravaganze a segno da essere legato per pazzo. Risano dopo alcun tempo, ma le posteriori sue opere sono ben lontane dalla perfezione delle prime. Morì in Londra circa il 1730.

**VERELST** (**CORNELIO**), probabilmente fratello ed allievo di Simone, soggiornò continuamente in Londra, e fu come il fratello pittore di fiori e di frutta; nè altro è noto di quest' artefice.

— **MADAMIGELLA N.**, nacque in Anversa nel 1680, e fu mandata giovanetta a Londra presso lo zio, che l'ammaestrò nella pittura. Pare peraltro che avanti di lasciare la patria avesse di già imparate diverse lingue e la musica, onde venne al suo arrivo in Londra riguardata come cosa prodigiosa, tanto più che alla rarità dell'ingegno aggiugnava il dono di una straordinaria bellezza. Le abbondanti commissioni di ritratti poco tempo le lasciavano per dipingere cose di storia, cui era più che ad altro inclinata. Disegnava correttamente e sapeva dare alle sue figure nobiltà ed espressione, e tutto terminava con estrema diligenza. Nelle quadre di Londra conservansi pochi quadri di storia e molti ritratti. Si crede morta in quella capitale verso il 1750.

**VERENDAEL** (**N.**), nato in Anversa circa il 1659, fu uno dei rinomati pittori di fiori dell'età sua. Non aggiunse peraltro al merito di Mignon e di Van Huyssum, ma forse li superò in diligenza. Nelle particolari quadre dei Paesi Bassi e di Francia si conservano non pochi quadri di Verendael morto assai vecchio in patria.

**VEREYCKE** (**GIOVANNI**), detto *Petit-Jean*, nacque in Bruges circa il 1510, e dipinse quadri storici di piccole figure, per lo più rappresentanti fatti di Ma-

ria Vergine, ai quali aggiugnendovi bellissimi paesaggi. Fu pure rinomato ritrattista, ed il suo biografo Carlo Van Mander ricorda un quadro, in cui aveva ritratta la propria famiglia. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**VERGARA** (**GIUSEPPE**), nacque in Valenza nel 1726, e di 7 anni frequentava di già l'Accademia del vecchio Evaristo Mugnoz. Di 20 anni aveva fatti i ritratti del duca d' Huescar, del P. Molina generale dei Francescani, e di varj vescovi. Nel 1752 apriva in Valenza un' Accademia di pittura sotto il nome di S. Barbara, di cui fu il primo direttore. Le sue migliori opere di storia sono Mentore e Telemaco che ora trovansi nell' Accademia di S. Fernando, ed una Concezione fatta per il convento di S. Francesco di Valenza. Ebbe Vergara corretto disegno e buon colorito, ma le sue figure non hanno nè grandezza, nè nobiltà, perchè non si curò di studiare l'antico. Morì in patria nel 1799.

— **IGNAZIO**, suo fratello, seguì le sue orme, ma poche cose fece di propria invenzione, limitandosi di ordinario a far copie di Giuseppe e di qualche altro pittore.

**VERGARA IL VECCHIO** (**NICCOLA DI**), nato circa il 1500, ebbe grandiosità di forme, ed un così delicato gusto nei panneggiamenti e negli ornati, che si crederebbe educato nella scuola romana o fiorentina. Nel 1542 fu nominato pittore e scultore del Capitolo della cattedrale di Toledo, ed incaricato di dipingerne i vetri. Così vasto lavoro fu da lui condotto molto avanti, e terminato poi dai due figli Niccola e Giovanni. Morì in Toledo nell'anno 1574.

**VERGARA IL GIOVANE** (**NICCOLA DI**), nacque in Toledo nel

1540, ed in sull' esempio del padre fu pittore, scultore ed architetto. Coll' ajuto del fratello Giovanni terminò in 1580 le pitture delle vetrate della cattedrale, e copri finchè visse la carica sostenuta con tanto decoro dal padre. Il celebre Fernandez Navarete, *el Mudo*, recatosi a Toledo per ricuperare la perduta salute, preferì a tutte la casa del Vergara, e morì tra le sue braccia.

VERHAEGT ( *TOBIA* ), nato in Anversa nel 1566, si applicò al paesaggio, cui sapeva dare grandissima estensione. Valevasi di antichi ruinati edifici e di colline, non solo per crescere vaghezza e varietà, ma ancora per dividere i piani. Pochi lo uguagliarono nella scelta degli alberi e nell' armonia che sapeva dare alle diverse parti dei suoi quadri. Aveva già nome di valente pittore quando venne in Italia, onde fu adoperato dal gran duca di Toscana, e si fece in Roma ammirare per la sua celebre Torre di Babilonia, che si dice avere poi replicata tre o quattro volte. Di ritorno in Italia si stabilì in Anversa, ove morì di 65 anni.

VERHEYDEN ( *FRANCESCO PIETRO* ), nato all' Aja nel 1657, imparò la scultura sotto Giacomo Romans, e la esercitò alcuni anni in patria ed in Brèda. Trovandosi in quest' ultimo luogo impiegato nei lavori del reale palazzo con alcuni pittori, s' invaghi talmente dell' arte loro, che abbandonò lo scalpello per la tavolozza quando aveva di già 40 anni. Il pubblico lo accusò d' incostanza, credendolo troppo avanzato di età per riuscire così buon pittore com' era scultore; ma egli giustificò in parte la sua condotta con alcuni buoni quadri di uccelli che hanno leggerezza di piume, e verità di colorito. Morì nel 1711.

VERKOLIE ( *GIOVANNI* ),

nacque in Amsterdam nel 1650, e dopo essersi lungamente esercitato nel disegno copiando stampe, frequentò sei mesi la scuola di Giovanni Lierens per imparare la pratica di dipingere ad olio. Di ordinario rappresentò in grandi e piccoli quadri banchetti, adunanze e simili soggetti, ma trattò ancora argomenti sacri e mitologici, tra i quali una Maddalena penitente in ginocchioni, illuminata da una lucerna, e Venere ed Adone, che conservavansi con altre sue belle opere in Londra. Morì in Delft del 1693, ove nel 1673 era si stabilito, e colà ebbe in tale anno

——— *NICOLA*, che ammaestrato nell' arte dal padre potè in età di vent' anni terminare le opere che questi lasciava morendo imperfette. Le prime cose di sua invenzione furono pochi ritratti, cui tennero dietro diversi quadri di storia, che lo fecero riguardare come superiore al padre. Bersabea al bagno, il Ritrovamento del fanciullo Mosè, S. Pietro che nega Cristo, e varj quadri di storie tratti dal Pastor Fido del Guarini sono le più famose sue opere. L' intaglio occupò la maggior parte della sua vita, e nell' intaglio come nella pittura si acquistò un distinto rango tra gli artefici dell' età sua. Morì nel 1746.

VERKUIS o VERBIUS ( *ARNOLDO* ), fu lungo tempo ai servigi della corte di Frisia. Fu non meno buon pittore di storia, che di ritratti, ma non tutti i suoi quadri possono essere veduti senza offesa del pudore. Si dice venisse giovane in Italia, e che si trattenesse alcuni mesi in Bologna studiando le cose dei caracceschi. Era nato nel 1646, e morì nei primi anni del 18° secolo.

VERMANI *ER. V. Mander.*

VERMEYEN ( *GIOVAN NELLIO* ), di Bewerych città po-

co discosta da Arlem, nacque nel 1500. Ebbe i principj dell' arte da suo padre meno che mediocre pittore, indi frequentò la scuola di altro artefice, di cui ignorasi il nome, appena uscito dalla quale contavasi tra i buoni pittori d' Olanda. Carlo V lo chiamò presso di sè, incaricandolo di dipingere i suoi fatti d' armi in tanti quadri che servirono di modello per le tappezzerie che faceva fare in Fian-dra. Fu pure buon ritrattista, e Brusselles e Middelbourg, ed altre città dei Paesi Bassi possedono quadri di altare assai pregevoli. Morì in Brusselles di 59 anni.

VERMIGLIO (GIUSEPPE), torinese, nato nei primi anni del 18° secolo, operò in diverse città del Piemonte, in Mantova ed in Milano, ove lasciò forse le migliori sue pitture. Sono suoi i due quadri fatti per la libreria della Passione, rappresentanti Daniele tra i leoni, ed un altro Profeta portato in aria da un angelo che lo tiene per i capelli. Ad eccezione di qualche arbitrio nell' invenzione non trovasi in queste grandiose opere cosa che non sia lodevole; correzione di disegno, bellezza di forme, nobiltà di espressione, dolci arie di teste, tinte calde e ben variate, ed una certa lucentezza di colori che si accosta al fare dei Fiamminghi sono i suoi pregi. Questo egregio pittore, riguardato a tutta ragione dagli uomini imparziali pel più grande maestro che abbia avuto l' antico territorio piemontese, non fu conosciuto dai Torinesi, nè adoperato dal suo sovrano, che pure si valse di tanti artefici a lui di lunga mano inferiori; ma lo compensarono dell' ingiustizia della sua patria la stima, in cui fu tenuto dal duca di Mantova, e da altri principali signori di Lombardia. Morì dopo il 1675.

VERNER (GIUSEPPE), nato in Berna nella prima metà del 17°

secolo, studiò probabilmente l' arte in Francfort sotto il padre della celebre Merian. Passò poi a Roma piuttosto per professare l' arte che per istudiare, e si rese celebre con alcune storie di piccole figure dipinte a gomma in carta pecora. Lo stesso fece a Parigi, dove venne stipendiato dalla corte. Lavorò poi in Augusta ed in Baviera, ove condusse pure due quadri ad olio rappresentanti l' Ultima Cena, ed il Trionfo di Teti. Viveva ancora nel 1683.

VERNERIN (N.), nacque in Danzica circa il 1700, e fu probabilmente figlia ed allieva di un mediocre pittore. Questa signora, avuta in grandissima stima per la bellezza de' suoi disegni, viene creduta la prima che in Germania facesse grandi opere di storia e paesaggi a pastello. Morì verso la metà del 18° secolo.

VERNERTAM (FRANCESCO), nato in Amburgo nel 1658, si applicò tardi alla pittura studiando in patria ed in Roma i capi d' opera dei grandi maestri italiani. Desiderava di riuscire pittore di storia, ma conoscendo il troppo lungo cammino che avrebbe dovuto fare per giugnere a qualche grado di perfezione, prese a dipingere fiori, frutta ed animali, proponendosi per suoi modelli i quadri di *Carlo dai Fiori*, poi la natura, che seppe copiare con maravigliosa rassomiglianza. Non è nota l' epoca della sua morte.

VERNET (GIUSEPPE), nato in Avignone nel 1712, fu allievo di Adriano Manglard, il quale instillò al suo discepolo quel gusto sodo e naturale ch' egli aveva imparato in Roma; ma Vernet non fu contento di uguagliare il maestro, e seguendo con maggior coraggio la strada tenuta dal medesimo si avanzò oltre la meta da lui segnata. Agl' insegnamenti del maestro Vernet aggiunse il più at-

tento studio della natura. Durante il suo soggiorno in Italia volle esaminarne le più belle vedute; e si occupò in particolare dei diversi effetti della luce e del chiaro scuro che i vapori dell'atmosfera e gli accidenti delle nubi sogliono produrre ne' diversi tempi del giorno e della notte. E per vedere i più imponenti fenomeni della natura non vi fu rischio, cui non si esponesse. In un viaggio marittimo, sorpreso dalla burrasca, si fece legare all'albero della nave per contemplare il cielo fulminante, il mare sconvolto, le antenne spezzate, l'equipaggio atterrito. Preso egli da improvviso entusiasmo alla vista di così imponente scena, gridò: *Quale sublime spettacolo! Lasciate ch' io subito lo dipinga, e prima ch' io muoja*. Da Avignone recossi a Parigi, ove non tardò ad essere riguardato pel primo pittore di marine. Dei varj porti della Francia formò la più bella serie di quadri che forse esista; perciocchè verun altro aveva prima di lui rappresentata con maggior caldo e verità la calma, la tempesta e gli effetti della luce sopra l'onda tranquilla; e pochissimi avevano al pari di lui espressi vivamente il mattino, il mezzogiorno, la sera, la notte, e l'atmosfera turbata o serena. I suoi quadri formavano ogni anno il più vago ornamento dell'esposizione nella grande sala del Louvres. Avendolo colà un giorno trovato la regina: *Vernet*, gli disse: *Io vedo bene che voi solo fate qui piovere e far bel tempo*. Oltre i quadri della reale Galleria altri molti conservansene ne' reali palazzi ed in altre quadrerie di Parigi, alcuni a Roma presso il marchese Rondani ed altri principali signori, di più quelli che passarono nelle gallerie di Germania, d'Inghilterra, di Spagna, ec. Morì in Parigi nel 1789, lasciando un figlio ammæ-

strato nell'arte, che non oscurò la gloria paterna.

**VERNICI** ( **GIOVANNI BATTISTA** ), scolaro dei Caracci, operò in diverse città della Romagna, e lungo tempo servì al duca di Urbino. Morì in Fossombrone nel 1617.

**VERNIGO** ( **GIROLAMO** ); detto *Girolamo dai paesi*, nato in Verona dopo il 1550, è poco noto fuori della sua patria, perchè poco operò per paesi stranieri; ma i suoi quadri di vedute campestri con belle figure sono tali che possono sostenere il confronto de' più lodati di altri assai più rinomati artefici. Morì in patria nel 1630.

**VERONA** ( **JACOPO** ), operava in Padova nel 1397, nel quale anno condusse molte pitture a fresco nella chiesa di S. Michele, che ricordano la scuola di Giotto.

—— **STEFANO**, detto ancora *da Zevio*, allievo di Angelo Gaddi, fiorì circa il 1400. Alla maniera del maestro si dice che aggiugnesse dignità e bellezza di forme, onde i suoi freschi vennero dal Donatello assai lodati.

**VERONA** ( **VINCENZO** ). *V. Stefano Vincenzo*.

**VERONA** ( **BATTISTA** ). *DA. V. Zelotti*.

—— **F. GIOVANNI**, olivetano, celebre lavoratore di tarsie, morì di 68 anni nel 1537, dopo avere operato stupende cose in Roma in servizio di Papa Giulio II, ed in Verona nella sagristia del suo ordine.

—— **P. MASSIMO DA**, cappuccino, nato circa il 1500, imparò l'arte in patria dagli scolari del Brusasorci. Dipinse quattro grandi quadri per la chiesa principale di Montagnana, ed in diversi conventi del suo ordine lasciò altre pregevoli opere, delle quali molte condusse in compagnia di

—— **FRA SEMPLICE DA**, il

quale era stato scolaro di Felice Brusasorci, e molte cose da sè dipinse a Roma ed in varj conventi del suo ordine nello Stato veneto. Morirono ambidue in età avanzata, il primo nel 1679, l'altro nel 1654.

**VERONA (MAFFEO)**, nato nel 1576, fu scolaro e genero di Luigi da Friso da Verona. Cercò d'imitare la maniera di Paolo, senza essere servile, e vi riuscì lodevolmente, ma viene accagionato di avere col soverchio uso del minio dato alle carni un colore troppo acceso. Morì nel 1618.

—— **LUIGI DAL FRISO DA**, nacque da una sorella di Paolo, e fu da questi educato in propria casa. Nelle prime opere si attenne strettamente allo stile dello zio, come può vedersi in S. Raffaello di Verona, ma in appresso si diede ad una maniera alquanto più spedita che si accosta a quella del giovane Palma, per non dire de' manieristi. Alcuni pretendono che non tenesse tale pratica che per le commissioni di poco prezzo. Morì di 60 anni nel 1511.

—— **MARCANTONIO DA**, detto *il Bassetti*, nacque nel 1589, e fu scolaro di Felice Brusasorci; e fedele compagno di Pasquale Ottini e dell'Orbetto. La migliore sua opera vedesi in Verona sua patria, ed è una tavola nella chiesa di S. Stefano, rappresentante varj santi di quella città, tutti vagamente atteggiati, e di un gusto che si accosta al tizianesco. Lasciò il Bassetti poche pitture; ed era solito dire, che la pittura non deve esercitarsi all'uso de' meccanici ed a giornate, ma con quiete, come la letteratura, e per un dolce diletto. Morì di peste nel 1630.

**VERONESE CLAUDIO**. *V. Ridolfi. Paolo. V. Caljari.*

—— **PAOLO**, diverso dal *Caljari*, fiorì circa il 1527. Fu questi un eccellente ricamatore, il quale trovandosi in Genova ai ser-

vigi del principe Doria, quando giunse in quella città Pierino del Vaga, lo fece conoscere al suo padrone.

**VERROCCHIO (ANDREA DEL)**, nato in Firenze nel 1432, sebbene acquistasse maggiore gloria colla scultura che non dipingendo, vuole essere ricordato ancora tra i buoni pittori de' suoi tempi per essere stato valente disegnatore, per avere colorite alcune pregevoli opere, e per essere stato maestro del Vinci. Si dice che dipingendo il Verrocchio a S. Salvi un Battesimo di Nostro Signore, il Vinci suo scolaro vi facesse un angiolo più bello che non erano le figure del maestro, per cui sdegnato di vedersi superato da un fanciullo, depose per sempre il pennello. Morì nel 1488.

**VERSCHUURING (ENRICO)**, nato a Gorcum nel 1627, imparò l'arte sotto Giovanni Both, poi passò a Roma, ove si trattene lungo tempo studiando le opere dei grandi maestri, e disegnando le anticaglie di ogni genere. Lo stesso fece in Firenze ed in Venezia, ove condusse alcune opere di storia che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Ma improvvisamente, dopo avere studiato tutto quanto è necessario ad un nobile pittore di storia, si dedicò a dipingere battaglie. Tornato in Olanda del 1655, fece alcuni quadri di battaglie che gli procurarono infinite commissioni; e nel 1672 seguì l'armata olandese, disegnando ogni giorno gli accampamenti, gli attacchi, gli assedj e tutti gli orrori di un'armata disfatta, esprimendone perfino le più minute particolarità. Essendo borgomastro di Gorcum fu costretto di fare un viaggio per acqua, nel quale perì vittima di una terribile burrasca nel 1690, lontano non più di due leghe da Dordrecht. La maggior parte delle sue opere conservansi in Olanda.

Il suo capo d'opera era verso la metà del decoro secolo posseduto a Dordrecht dal signor Van Aalst. Rappresenta esso il sacco di un palazzo di campagna. Il padrone vedesi legato come un delinquente. La consorte presenta agli assassini le sue gioje per la salvezza dello sposo, mentre molti carri si allontanano carichi delle masserizie di casa.

**VERSCHUURING** (**GUOLIELMO**), figlio ed allievo di Enrico, nacque in Gorcum nel 1657. Affinchè non fosse servile imitatore delle proprie cose, quando l'ebbe ammaestrato ne' principj dell'arte, il padre lo mandava a Delft presso Giovanni Verkolie; sul di lui stile compose alcuni pregevoli quadri di adunanze e banchetti; ma pare che dopo la morte del padre abbandonasse affatto la professione.

**VERTANGHEN** (**DANIELE**), nato all'Aja circa il 1598, frequentò la scuola di Poelemburg, e fu uno de' suoi più fedeli imitatori. Dipinse cacce di uccelli, bagni di niufe, e teste di baccanti. Non è conosciuta veruna circostanza della sua vita.

**VERUZIO**, di Vicenza, fioriva ne' primi anni del 16° secolo. Il Lanzi sospetta che questi sia Francesco Verlo, forse chiamato in patria Verluzzo o Verluccio, e dal Vasari poi ridotto a Veruzio. Ma qualunque sia il vero nome di quest'artefice poco interessa il saperlo, non conservandosi alcuna sua opera.

**VERWILT** (**FRANCESCO**), nato in Rotterdam nel 1598, si fece nome tra i pittori di paesaggi. Le sue vedute sono d'ordinario ridenti campagne con rottami di architettura assai belli, e con piccole figure che paiono fatte da Poelenburg. Le quadrerie d'Olanda possiedono molti bei quadri di questo gentil pittore morto circa la metà del 17° secolo.

**VERZELLI** (**TIBURZIO**), poco conosciuto fuori del Piceno, ma degno di esserlo. Nel Piceno conservansi varie sue pitture, e fra queste una assai bella nella famiglia Calamini di Recanati. Il Verzelli morì circa il 1700.

**VETTI** (**DE**). Di questo pittore tedesco, che il Sandrart dice mirabile nel dipingere piccolissime figure, non trovo più circostanziata memoria in altri biografi della sua nazione.

**VEVEX** (**GIUSEPPE**), nato in Madrid circa il 1720, poichè fu ammaestrato ne' principj dell'arte lasciò la patria per continuare i suoi studj in Italia. Di ritorno nella Spagna si stabilì a Rinja, ove morì nel 1782. Questo straordinario ingegno avrebbe potuto aspirare ai primi onori della poesia e della pittura, ma di poco surpassò la mediocrità nell'una e nell'altra. Le migliori sue opere ad olio ed a fresco sono a Logronno e nel monastero de Yuso a S Millan de la Cogolla. In queste trovansi armonia di composizione, corretto disegno, e scelte forme; ma nelle altre pitture fatte per poco prezzo non si prese veruna cura della sua gloria.

**VIADANA** (**ANDREA DA**), fu uno de' molti scolari ed ajuti di Bernardino Campi, di cui non so se conservinsi opere di propria invenzione.

**VIANI** (**ANTONIO MARIA**), detto il *Vianino*, fiorì in Cremona sua patria circa il 1582, ove la copia degli eccellenti artefici, ond'era allora ricca quella città, non gli permise di farsi gran nome.

— (**GIOVANNI**), nato in Bologna nel 1636, fu scolaro del Torri e forse suo discepolo. Pochi della scuola bolognese lo uguagliarono nella dottrina anatomica, pochi nella castigatezza del disegno. A questi meriti aggiunse pastosità di colorito, leggiadria di

forme, e naturali e leggeri panneggiamenti in sul fare di Guido. Sono sue belle opere in Bologna il quadro di S. Giovanni di Dio allo Spedale de' Buonfratelli, ed il S. Filippo Benizzi in una lunetta del portico de' Servi, che non cede in bontà ad una vicina pittura del Cignani. Mori nel 1700.

VIANI (DOMENICO), suo figliuolo, nato nel 1668, fu uno de' migliori suoi allievi, e tale che in alcune parti superò il padre, come nella grandiosità de' contorni, macchia di maggiore effetto, ed ornamenti più sfoggiati all'uso veneto, siccome colui che dalla paterna scuola era passato a studiare in Venezia. Il suo Giove dipinto in rame per casa Ratti vien creduto la migliore opera che lasciasse in Bologna. Ma il quadro di S. Antonio fatto per S. Spirito di Bergamo è di lunga mano superiore a tutto quanto dipinse in Bologna ed altrove. A fronte dell'Accademia del Cignani quella dei Viani non mancò di allievi, che ne sostenessero la gloria. Mori Domenico in Pistoja nel 1711.

VICENT (MICHELE), operava in Madrid in sul declinare del 17<sup>o</sup> secolo. Il convento della Mercede di Toledo possiede varj suoi quadri di castigato disegno, e di buon colorito.

VICENTE (BARTOLOMMEO), nato in Saragozza nel 1640, fu scolaro in Madrid di Giovanni Carrenno, il quale per sette anni consecutivi lo fece copiare diversi quadri dell'Escorial. Vicente preferiva a quelli di altre scuole i tizianeschi, onde acquistò buona maniera di colorire. Dopo avere dipinti sotto la direzione del maestro alcuni quadri in Catalogna, tornò a Saragozza, dove si fece ad insegnare le matematiche, senza però trascurare le molte commissioni che gli venivano date per quadri da cavalletto di argomenti sacri e pro-

fani, ed in particolar modo di paesaggi, che sapeva fare assai belli. Tra le sue opere pubbliche viene dato il primo luogo ai freschi del convento degli Agostiniani, ed alla prigione di S. Pietro dell'Università di Saragozza. Mori in patria nel 1700.

VICENTINI (ANTONIO), veneziano, nato nel 1688, si fece nome di valente pittore di paesaggi e di architetture, alle quali solevano fare le figure il Tiepolo e lo Zuccarelli. Mori in Venezia di 94 anni.

VICENTINO (FRANCESCO), milanese, che fioriva nel 16<sup>o</sup> secolo, fu probabilmente il miglior paesista che vantasse in quel secolo la Lombardia, essendo perfino giunto a rappresentare con tutta verità l'arena sollevata dal vento, ed i diversi effetti della luce a traverso le nuvole. Si crede scolaro del Bernazano; ma il Vicentino seppe ancora dipingere ritratti e quadri di storia. Alle Grazie ed altrove conservaronsi fino all'età nostra alcune sue cose.

ANDREA, nato in Venezia nel 1539, si crede che imparasse l'arte sotto il vecchio Palma, di cui seppe imitare l'impasto dei colori, ma non le altre parti che fanno annoverare il maestro tra i più grandi tizianeschi. Fu non pertanto adoperato assai in opere pubbliche e private, ed ancora nel palazzo ducale. Mancando d'invenzione non si fece scrupolo di prendere quelle di altri pittori, onde forse non trovansi sue pitture che non presentino qualche gruppo o figura tolta di peso da altri quadri, o senza alcun pezzo di architettura o di prospettiva, che sapeva fare assai bene. Una delle migliori sue opere pubbliche è il Salomone unto re d'Israello, che conservasi nella reale Galleria di Firenze. Mori nel 1614, lasciando ammaestrato nell'arte

VICENTINO ( MARCO ), suo figliuolo , il quale altro non fece che copiare le opere paterne.

VICINELLI (ODOARDO), nato nel 1684, fu scolaro del Morandi, e se crediamo al Pascoli, il migliore dei suoi scolari. Fu adoperato in Roma per opere pubbliche e private, e divise con Pietro Nelli la gloria di primo pittore in quella capitale, ove in meno infelici tempi non sarebbesi pure annoverato tra i mediocri. Morì nel 1755.

VICINO PISANO, fiorì nella prima metà del 14° secolo. Si dice che terminò il mosaico incominciato dal Turrata coll' ajuto del Gaddi e del Tafi, e che molte cose dipinse in Pisa ed altrove, attribuendosi a lui alcune Madonne di antico stile.

VICOLUNGO, di Vercelli, scolaro degli scolari del Gaudenzio, operava in patria nel 17° secolo. Sebbene affatto tralignati nelle opere per così dire dei nipoti e dei pronipoti del Gaudenzio, scorgesi tuttavia qualche traccia dello stile raffaellesco. Tale si mostra il Vicolungo in una sua tavola rappresentante la Cena di Baldassare, che conservasi in Vercelli presso una privata famiglia.

VICTORIA (CANONICO DON VINCENTO), nacque in Valenza nel 1658, e dopo avere imparati in patria i principj della pittura recossi a Roma. Colà frequentò la scuola di Carlo Maratta, studiò l'anatomia, e fece diligenti copie di tutte le opere di Raffaello e delle antiche statue. Per la chiesa delle religiose della Concezione a Campo Marzio fece un quadro, creduto dello stesso Maratta, se non che vi si diede a conoscere più erudito del maestro, e forse di un gusto più delicato. Nominato pittore di Cosimo III gran duca di Toscana, condusse per quella corte varie opere di pittura, ed

intagliò il Raffaello di Foligno, pel quale lavoro ricevette dal gran duca un canonicato di Zativa presso Valenza. Victoria allora si propose di volere del tutto abbandonare il gran mondo per vivere fra le dolci occupazioni dell' arte e delle lettere, e si stabilì in una amena villa presso Valenza. Colà ricevette dal suo amico Orazio Albano la *Felsina Pittrice* del conte Malvasia, contro la quale per rivendicare l' offeso onore di Raffaello e della scuola romana scrisse nel 1679 le sue *Osservazioni sopra il libro della Felsina Pittrice*, che troppo debolmente impugnò Pietro Zanotti. Prima che terminasse il secolo abbandonò la sua deliziosa residenza per recarsi alla sua diletta Roma, ove fu nominato antiquario pontificio. Allora prese a scrivere la sua storia pittorica, che non potè pubblicare, prevenuto da immatura morte nel 1712. Valenza ed altre città della Spagna possedono alcune sue pitture, e molte ne ha l' Italia, che vengono attribuite a Carlo Maratta o alla sua scuola, senza farne onore all' artefice spagnuolo che col pennello e colla penna sostiene valorosamente la gloria della pittura italiana.

VIDAL IL VECCHIO (GIACOMO), nato in Valmaseda nel 1583, venne destinato alle lettere, e mandato a Roma per ottenere un beneficio ne approfittò per abbandonarsi alla sua inclinazione per la pittura, e tornò in patria dopo alcuni anni già fatto pittore. Prima del 1613 colorì per la cattedrale di Siviglia un Cristo ed una Vergine, che diedero le più alte speranze; ma due anni dopo non lasciò, sorpreso da subita morte, che alcune opere imperfette, e molti pregevoli disegni. Suo nipote

VIDAL DE LIENDO (GIACOMO), detto *Vidal il giovane*,

nacque ancor esso in Valmaseda nel 1602, e venne dallo zio ammaestrato ne' principj dell' arte. Morto questi, recossi a Roma per essere investito del di lui beneficio, e dopo pochi anni ripatriò. Alcuni quadri fatti per la sagristia della cattedrale di Valenza lo mostrarono assai migliore artefice che non era lo zio, e gli procurarono altre importanti commissioni. Morì in Siviglia di 46 anni, lasciando una pregevole raccolta di quadri, di disegni e di stampe.

**VIDAL (GIUSEPPE)**, celebre pittore di battaglie, nacque in Vinaroz avanti la metà del 17° secolo, e fu scolaro del celebre Stefano March, di cui imitò la maniera così da vicino, che i suoi quadri si confondono con quelli del maestro.

**VIGEON (BERNARDO)**, nato nel 1683, fu uno de' più celebri miniatori parigini del 18° secolo. Si esercitò ancora nella poesia teatrale, e nel 1738 si produsse con una mediocre commedia intitolata *la partie de Campagne*. Morì nel 1760.

**VIGHI (GIACOMO)**, nato in Medicina, territorio bolognese, nei primi anni del 16° secolo, si dice che nel 1567 trovavasi ai servigj della corte di Torino, dalla quale ebbe in dono il castello di Casal Burgone. Il Malvasia, che ci dà questa notizia, non seppe indicare verun' opera di così valente artefice.

**VIGNALI (GIACOPO)**, nato nel Casentino circa il 1592, fu allievo del Rosselli, ma sembra che abbia cercato d'imitare nelle macchie e i fondi il Guercino. Lavorò molto in Firenze per luoghi pubblici e per private famiglie, ma non sempre con eguale riuscita. Sono delle sue migliori cose i freschi della cappella de' Buonarroti, e la tavola di S. Liborio ai Missionarj. Morì nel 1664.

**VIGNERIO (GIACOPO)**, di Mes-

sina, fu uno de' molti allievi fatti da Polidoro in Sicilia, e non indegno di così grande maestro. Del 1552 fece la stupenda tavola di Gesù Cristo colla Croce sopra le spalle, che conservasi in S. Maria della Scala.

**VIGNOLA GIACOMO**. V. Barrocci.

— **GIROLAMO DA**, fiori nel 15° secolo in Modena, ove fino all'età presente conservaronsi in S. Pietro alcuni ragionevoli freschi.

**VIGNON (CLAUDIO)**, nato a Tours nel 1590, seguì la maniera di Michelangelo da Caravaggio, ossia ne ricopiò tutti i difetti senza potere imitarne le virtù. Morì di 80 anni in patria.

**VIGRI (B. CATERINA)**, detta *la B. Caterina da Bologna*, nacque in questa città da padre ferrarese nel 1413. Si disse, non saprei con quale fondamento, allieva di Lippo Dalmasio, ma ad ogni modo viene celebrata come miniatrice e pittrice, e le si attribuisce una venerata immagine di Gesù bambino, che conservasi in Bologna. Morì nel 1463.

**VILA SENEN**, uno de' buoni pittori che fiorirono in Valenza nel 17° secolo, fu scolaro di Stefano March. Nel 1678 andò a stabilirsi in Murcia, dove non gli mancarono importanti commissioni pubbliche e private. Ebbe corretto disegno, perfetta cognizione della notomia, e facilità grandissima d'invenzione. Le migliori sue opere trovansi a Murcia, a Cartagena, ed a Villanueva de la Xara. Fu suo figliuolo ed allievo

**VILA (LORENZO)**, nato in Murcia nel 1683, il quale se non uguagliò il padre, non gli rimase ne meno molto addietro. Da Nicola Busi, scultore del re, e suo strettissimo amico, imparò a modellare le figure in cera ed in argilla; e ciò gli fu poi di grandis-

simo soccorso nella composizione de' quadri di storia. Mori in Murcia nella fresca età di 30 anni, lasciando varie gentili pitture private e pubbliche, tra le quali si dà il primo luogo ad una Sacra Famiglia che occupa il fondo del refettorio del collegio di S. Fulgenzio a Murcia.

**VILADOMAT ( ANTONIO )**, nato in Barcellona nel 1678, fu più che di altri allievo di sè medesimo, non avendo praticato in gioventù che pittori dozzinali. Aveva già fatti alcuni quadri pei Gesuiti di Tarragona, quando ebbe la fortuna di conoscere il Bibiena che accompagnava l'arciduca Carlo in Catalogna, ed ebbe da lui alcune lezioni di architettura e di prospettiva. Le pitture a fresco, che fece dopo tale epoca in Tarragona ed in Barcellona, mostrarono quanto avesse approfittato degl' insegnamenti dell' artefice italiano. Più non gli mancarono commissioui, e Tarragona, Barcellona, Montcallegro, Mataro, Valdebren, Mont-Serrate, Berga, ec., vennero arricchite dal suo facile ed armonioso pennello. I pittori italiani e francesi che andarono in Ispagna, ed alla testa loro Raffaele Mengs, riconobbero Viladomat pel migliore artefice dell' età sua. Mori in patria nel 1755, lasciando ammaestrato nell' arte suo figlio

— **GIUSEPPE**, che compose molti quadri per luoghi pubblici e per private famiglie, ma di lunga mano inferiori a quelli del padre. Mori in Barcellona nel 1786.

**VILLACIS ( NICCOLA DI )**, fu scolaro in Madrid di Velasquez de Silva, ed in Roma dei capi d' opera dei grandi maestri che studiò attentamente. Quando morì Velasquez avrebbe potuto aspirare alla sua carica, ma preferì agli onori della corte la tranquillità della sua patria, che non volle pure ab-

*Diz. P. Tom. II.*

bandonare quando fu nominato pittore del re. Egli era ricco, e non voleva obbligarsi ad operare per dovere. Ne' conventi di S. Domenico e della Trinità di Murcia condusse bellissimo freschi, lasciando l'ultimo imperfetto, prevenuto dalla morte nel 1690.

**VILLAFRANCA MALAGON ( PIETRO )**, nacque in Alcolea della Mancia, e fu scolaro in Madrid di Vincenzo Carducho. Nel 1660 ricevette dal priore di S. Filippo le Royal a Madrid 20,000 reali per diverse pitture fatte in quella chiesa per la canonizzazione di S. Tommaso di Villanuova. Mori dopo il 1680.

**VILLAFUERTE DE ZAPATA ( GIROLAMO )**, sebbene semplice dilettante seppe farsi ammirare tra i più corretti diseguatori di Madrid, e per alcuni gentili quadri da cavalletto. Fioriva in Madrid nel 1630.

**VILLAMOR ( ANTONIO )**, nacque in Almeyda de Sayago nel 1661, e fu allievo in Valladolid dei suoi zii Giacomo ed Andrea Villamor. Stabilitosi in Salamanca venne adoperato assai per lavori a fresco ed a tempera, quantunque non lavorasse che di pratica. Vedonsi diversi suoi quadri nella chiesa dei Domenicani di Salamanca, ove morì nel 1729.

— **GIACOMO ED ANDREA**, non per altro conosciuti che per lo zelo dimostrato nel difendere i privilegi della professione, e per avere ammaestrato il nipote Antonio.

**VILLANNEVA ( IL PADRE ANTONIO )**, nato a Lorca nel 1714, imparò il disegno da suo padre scultore, e da sè collo studio delle altrui opere l' arte di colorire. Ebbe però la sventura di proporsi per suoi modelli poco pregevoli quadri di moderni autori, e cadde nel manierismo. Siccome però era questo un difetto quasi uni-

versale, non gli fu di ostacolo ad essere ricevuto nell'Accademia di S. Carlo. A Valenza, ad Alicante, ad Aguasaltas, a Requena, ec., trovansi opere pubbliche di Villanneva, che morì a Valenza nel 1785.

**VILLAUMBROSA** (LA CONTESSA DI), dilettante di primo ordine, fece molti bei ritratti e pochi quadri da stanza. Fiorì nel 17° secolo.

**VILLEGAS MARMOLEO** (PIETRO DI), nato in Siviglia nel 1520, fu uno de' più grandi pittori dell'Andalusia. Le sue opere sono pregevoli per castigato disegno, nobiltà, espressione, per vivacità di mosse e per felici scorti. Il S. Lazzaro pontificalmente vestito, che conservasi nella cattedrale di Siviglia, e la Nunziata fatta per la parrocchiale di S. Lorenzo sono le più rinomate sue pitture. Alla somma perizia nell'arte aggiunse il merito della letteratura, e fu il più stretto amico d' Arias Montano. Ignorasi l'epoca della sua morte.

**VILLOLDO** (GIOVANNI DI), nipote ed allievo di Perez di Villoldo, operava in Toledo ne' primi anni del 16° secolo, e nel 1508 fu dal Capitolo di quella cattedrale incaricato di dipingere varj quadri per la cappella araba, che condusse a termine nel 1510 coll'ajuto di Amberes. Era già vecchio assai quando il cardinale vescovo di Piacenza lo chiamò a dipingere la cappella che aveva eretta in Madrid. Egli l'arricchì di nove quadri rappresentanti la Creazione di Adamo, la Morte di Abele, e sette storie della vita di Gesù Cristo. Queste pitture, sebbene di antico stile, non mancano di correzione di disegno, e di nobiltà di espressione. Non è nota l'epoca della sua morte.

**VILMAN** (MICHELE), nato in Perugia nel 1620, fu scolaro di Pietro suo padre meno che me-

diocre pittore, ma si formò sulle opere de' migliori Italiani e Fiamminghi che venivano recati nella sua patria. Operò in diverse città della Germania, in Polonia ed in Olanda, e lasciò morendo erede delle sue virtù.

— ANNA ELISABETTA, SUA figlia, la quale se non uguagliò il padre in tutte le parti della pittura, forse lo superò nella pastosità del colorito. Non si conosce l'epoca della loro morte.

**VIMERCATI** (CARLO), detto ancora *Donelli*, nacque in Milano nel 1660, e fu scolaro del giovane Ercole Procaccini. Ma non soddisfacendogli la debole maniera del maestro, formò il proprio stile studiando le opere di Daniele Crespi, al quale oggetto recavasi quasi ogni giorno da Milano alla Certosa di Garignano. Poche cose trovansi in patria di questo artefice, molte in Codogno, ma non tutte della miglior maniera. Morì di 55 anni nel 1715.

**VINCI** (LIONARDO DA), castello di Valdarno di sotto, nacque nel 1452, da certo Pietro notajo della signoria di Firenze, il quale lo fece educare signorilmente co' legittimi figli nelle scienze e nelle lettere. Avendo sortito un ingegno straordinario in breve tempo si fece ammirare per le sue cognizioni matematiche, meccaniche, idrostatiche. A queste aggiunse lo studio della poesia, della musica; del ballo, della scherma, le quali professioni tutte si era rendute così familiari, che si sarebbe creduto erudito soltanto in quella che gli piaceva di esercitare. A tante doti dell'animo aggiugnueva singolare bellezza di corpo, che accompagnata da gentili maniere lo rendeva a tutti sopra modo caro ed accetto. Egli apprese la pittura dal Verrocchio, e si dice che avendogli ordinato di colorire un angelo in un suo quadro rappresentante il bat-

tesimo di Gesù Cristo, venne da Lionardo eseguito con tanta bravura, che sbatteva tutte le cose fatte dal maestro, onde questi depose il pennello, e si diede in tutto alla scultura. Checchè ne sia di ciò, certo è che anche il Vinci si esercitò nella scultura, come ne fanno fede i modelli delle tre statue gettate in bronzo dal Rustici per S. Giovanni di Firenze, e quello del gran cavallo di Milano, che poi non venne gettato in bronzo per le disgrazie sopraggiunte al duca Moro. Ma Lionardo tenne due diverse maniere di dipingere, una carica di scuri, che fanno trionfare gli opposti chiari, l'altra più soave con dolci passaggi di mezze tinte; e nell'una e nell'altra maniera fu sempre grazioso ed espressivo. Passò in Firenze la prima gioventù, ed a questa appartengono la Medusa della reale Galleria, alcune Madonne e Sacre Famiglie che conservansi in diverse gallerie, le Madalene del palazzo Pitti, e del palazzo Aldobrandini in Roma, ed il bellissimo Bambino che conservavasi nelle stanze del Gonfaloniere di Bologna. Passò poi a Milano in servizio del duca Moro, ove da quel generoso signore venne fatto direttore di un'Accademia di pittura, che per la copia e per l'eccellenza degli allievi fu la più illustre di Lombardia, ed allora fu che condusse in parecchi anni la più gloriosa sua opera, il gran Cenacolo del convento delle Grazie, ora quasi affatto perduto, ma ridotto a musaico. Caduto lo Sforza nel 1499, Lionardo ripatriò, e nei tredici anni che si trattene in Firenze fece il celebre ritratto di madonna Lisa, il cartone di S. Anna, e l'altro famosissimo della Battaglia del Piccinino disegnato a competenza di Michelangelo per la sala del Consiglio, che poi non furono messi in opera, ma che servirono di scuola a tutti i pittori toscani.

Altre eccellenti opere appartengono a questa terza epoca, come la Vergine col Divino figliuolo in S. Onofrio a Roma, quella Sacra Famiglia della corte di Mantova, che rubata in occasione del sacco di quella città, fu a carissimo prezzo venduta all'imperial corte di Russia, ed il proprio ritratto che conservavasi nella reale Galleria di Firenze, ec. Era Lionardo giunto ai 63 anni, quando venuto a Milano Francesco I re di Francia, e non riuscendogli il progetto di far segare il muro del Cenacolo per trasportarlo in Francia, invitò l'artefice con onoratissime condizioni a recarsi alla sua corte. Vi acconsentì Lionardo, cui già cominciava a dare ombra l'emulazione di Michelangelo, e dopo pochi anni morì a Fontainebleau nel 1519, senza avere colà condotta a fine verun'opera. Oltre i preziosi suoi manoscritti che conservansi nella Biblioteca Ambrosiana celebre è il suo *Trattato della pittura*, di cui furono fatte diverse edizioni.

VINCI GAUDENZIO, (NOVARESE), fu senza dubbio scolaro di Lionardo. In Arona conservavasi una sua tavola eseguita nel 1511, di stile affatto leonardesco.

VINCKENBOOMS (DAVIDE), nato in Malines nel 1578, fu scolaro di suo padre assai mediocre pittore. Il più rinomato quadro di Davide è, quello dello spedale de' vecchi di Amsterdam rappresentante un'Estrazione del lotto, nel quale introdusse un infinito numero di persone che vedonsi illuminate da varie lucerne in tempo di notte. Nella Galleria dell'Elettore palatino conservavasi un suo pregevole quadro di Cristo che porta la croce. Non è nota l'epoca della sua morte.

VINI (SEBASTIANO), venne aggregato nel 16° secolo alla cittadinanza pistojese, ed arricchì la nuova sua patria di pregevoli pitture

ad olio e a fresco. La più riputata vedevasi in S. Desiderio, chiesa abolita dopo la metà del 18° secolo; opera assai copiosa di figure, e pregevole non meno per ricchezza d'invenzione che per correzione di disegno e per nobiltà di espressione.

**VINNE (VINCENTZO VANDER)**, nato in Arlem nel 1629, fu allievo di Francesco Hals, sotto il quale fece così rapidi progressi, che in breve si trovò a portata di lavorare da sé. Allora viaggiò nella Germania e nella Svizzera, non con altri mezzi che con quelli che procuravasi coll'esercizio dell'arte. Nel 1655 si ridusse in patria e vi fu molto adoperato per dipingere sfondi, sale, paesaggi e ritratti. Alle opere pittoriche ne aggiunse alcune di letteratura, che gli fecero vivente molto onore, ma che ora sono affatto dimenticate. Nel palazzo pubblico di Bruxelles conservaronsi fino alla metà del 18° secolo sei quadri di Vander Vinne, che morì di apoplezia nel 1702.

**VIOLA (GIOVAN BATTISTA)**, nato in Bologna nel 1576, fu allievo dei Caracci, ed uno de' migliori paesisti di quella scuola. Egli fu de' primi a sbandire la secchezza, con cui i Fiamminghi trattavano i loro paesi, onde stabilitosi in Roma, venne molto adoperato nell'abbellimento delle ville dei principali signori, ed in particolar modo della villa Pia. In ultimo fece in Roma società coll'Albani, ed i periti credono di ravvisare nelle pitture di questi i paesisti del Viola. Morì nel 1622.

———— **DOMENICO**, napoletano, allievo di Mattia Pretti; lasciò in patria poche opere che ricordano lo stile del maestro, sebbene di non molto merito. Morì in età avanzata nel 1696.

**VISACCI (ANTONIO CIMATORI DETTO)**, di Urbino, frequentò la scuola del Barocci. Si fece onore dipingendo in Urbino archi

e quadri in occasione delle feste che si fecero in quella città pel ricevimento di Giulia de' Medici sposa del principe Federigo.

**VISCHER (CORNELIO DE)**, valente ritrattista, nacque circa il 1520, e lungo tempo soggiornò in Amburgo, di dove venendo in Amsterdam naufragò in età di circa 40 anni.

**VISENTINI. V.** Vicentini.

**VISINO**, scolaro dell'Albertinelli, passò giovane in Ungheria, dopo avere poche cose dipinte in Firenze, ed in quel regno fu molto adoperato per lavori pubblici e privati. Morì colà circa il 1512.

**VISO (IL PADRE CRISTOFORO)**, sebbene commissario generale delle Indie non isdegnò di trattare il pennello, e nel convento di S. Francesco di Cordova fece i ritratti di tutti i santi del suo ordine. Morì in sul finire del 17° secolo.

**VITALI (ALESSANDRO)**, nato in Urbino nel 1580, fu allievo di Federico Barocci, e suo prediletto allievo, non perchè mostrasse più elevato ingegno degli altri scolari, ma perchè sapeva fare copie somigliantissime ai quadri del maestro. Tale è la Nunziata che il Vitali aveva dipinta per le suore della Torre, vedendo la quale pareva di vedere l'originale di Loreto. Condusse ancora qualche opera di sua invenzione, come la S. Agnese ed il S. Agostino fatti l'una pel duomo, l'altro per gli Eremitani di Urbino, bellissime opere, che si credono qua e là ritocche dal maestro.

———— **CANDIDO**, bolognese, nato nel 1680, frequentò la scuola del Cignani, il quale avendo in lui scoperto, più che a tutt'altro genere, inclinazione ed attitudine alle rappresentanze di fiori, di frutta, di animali, a queste lo istradò, e Candido si lasciò addietro tutti i suoi emuli nella fre-

schezza dei fiori, nella vaghezza degli uccelli e nella delicata facilità del pennello. Morì nel 1753.

**VITE** (**ANTONIO**), fioriva nei primi anni del 15° secolo, in Pistoja sua patria, ove conservansi tuttavia opere di gusto affatto giottesco.

**VITE** o **DELLA VITE** (**TIMOTEO**), nato in Urbino nel 1470, fu scolaro in Bologna di Francesco Francia, ma dopo essersi trattenuto alcuni anni in patria, passò a Roma sotto Raffaello suo concittadino, e lo ajutò alla Pace nelle opere delle Sibille. La sua prima maniera non si scosta dall'antica, come può vedersi nel Ritrovamento della Croce dipinto ai Conventuali di Pesaro, ed in altre opere fatte in Urbino; ma nella Concezione agli Osservanti di Urbino, e nel *Noli me tangere* a S. Angelo di Cagliari si conosce lo sforzo che andava facendo per imitare la grazia, il colorito e le mosse raffaellesche. Morì in patria nel 1524.

— **PIETRO**, suo fratello, creduto dal Lanzi quel Prete di Urbino parente ed erede di Raffaello, di cui parla il Baldinucci, tenne lo stile di Timoteo, ma non lo raggiunse in veruna delle parti, in cui il fratello imitò con qualche felicità il Sanzio.

**VITERBO** (**F. MARIOTTO DA**), fiori circa la metà del 15° secolo, e fu uno dei molti pittori che lavorarono nel duomo di Orvieto dal 1405 al 1457.

— **TARQUINIO DA**, avanti il 1600 unito in società con Giovanni Zanna di Roma dipinse architetture e prospettive che lo Zanna popolava poi di belle figurine. Morì nei primi anni del 17° secolo.

**VITO** (**NICCOLA**), napoletano, scolaro dello Zingaro, operava in patria circa il 1450, ma si rese più famoso per le sue facerie, e

per la bizzarria del suo carattere che per le cose dell'arte, nelle quali non superò la mediocrità.

**VITRULIO**. Di questo sconosciuto pittore, che probabilmente visse negli ultimi anni di Tiziano, e fu forse emulo del Bonifazio, conservavansi in Venezia al Monte Novissimo varj quadri colla sua sottoscrizione.

**VITULINO** (**BERNARDO DI**), nato in Ceneda circa il 1300, fu ammaestrato nell'arte dal padre, che andò col figliuolo ancora fanciullo a stabilirsi in Belluno. Nel 1356 si obbligò col comune di Ampezzo di dipingere la cupola della chiesa di S. Caterina, rappresentandovi la Vergine, S. Giovanni Battista, gli Apostoli, gli Evangelisti e l'Eterno Padre in trono. Questa chiesa fu distrutta dopo il 1780, ma le persone dell'arte, tutt'ora viventi, che videro quest'opera, ne attestano la perfetta conservazione ed il vigoroso colorito.

**VIVARINI** (**LUIGI**), *il vecchio*, fiorì nel principio del 15° secolo, e si pretende capo di quest'illustre famiglia pittorica che nel 15° secolo tentò di dividere coi Bellini e collo Squarcione la gloria della scuola veneziana. Di Luigi Vivarini non è conosciuta che una tavola a S. Giovanni e Paolo di Venezia, e questa ancora che porta la data del 1414, non indubitatamente sua. Più sicure memorie e più certe pitture si hanno di

— **ANTONIO**, il quale con certo Giovanni di Germania dipingeva in Venezia ed altrove diverse tavole dal 1440 fino al 1447, alle quali si sottoscrissero: *Zuane e Antonio da Muran pense*; oppure: *Antonio de Muran e Zoan Alamanus pinxit*. La prima sottoscrizione fece a taluno credere, che ancora Giovanni appartenesse alla famiglia de' Vivarini, ma le altre non lasciarono verun dubbio intorno alla di lui patria, oltre

che in una pittura a S. Pantaleone di Venezia ed in un'altra di Padova è visibile qualche traccia del fare oltramontano di que' tempi. Dopo il 1447 Antonio operò solo, o con Bartolommeo suo fratello. Tra le cose fatte da lui solo non ricorderò che la tavola di S. Antonio abate nella sua chiesa titolare di Pesaro, pregevole opera per vivacità di colori e per forme discretamente belle. A piè di una tavola rappresentante la Vergine con alcuni santi, fatta per S. Francesco grande di Padova, leggesi: Anno 1451. *Antonius et Bartholomeus fratres de Murano*. Nel 1451 aveva Antonio, coll'ajuto di Bartolommeo, dipinta un'altra tavola per la Certosa di Bologna, nella quale trovansi volti gravi e devoti, capelli diligentemente filati, vivace colorito, e vesti assai meno meschine, che non usavansi comunemente dai pittori di quei tempi. Non è nota l'epoca della morte di Antonio, ma è certo che gli sopravvisse e superò di lunga mano

VIVARINI (BARTOLOMMEO), di cui si trovano opere fino al 1499. Convien perciò credere che fosse affatto giovanetto quando operava circa il 1550 col maggiore fratello Antonio. Egli fu de' primi ad approfittare in Venezia del segreto della pittura ad olio, ed uno de' più lodati artefici che avesse Venezia nell'età dei Bellini. Si dice che il suo primo quadro ad olio sia quello rappresentante S. Agostino fra altri beati, che vedesi presso la porta di S. Giovanni e Paolo di Venezia, fatto nel 1473. Dopo tale epoca colori altre tavole ad olio e a tempera più o meno diligentemente condotte, sotto le migliori delle quali ebbe costume di notarvi il proprio nome e l'anno. Le due capitali opere descritte dal Ridolfi e dal baldinucci sono il Cristo risorto di S. Giovanni in Bragora

a Venezia, fatto l'anno 1498, ed una Vergine col bambino in braccio che il pittore Bossi teneva fra le sue cose più rare, e che ora è posseduta dal tipografo editore del presente Dizionario, e sul quale leggesi: *Bartolomeus Vivarinus pinxit anno 1473*. Contemporaneo di Bartolommeo fu il giovane

LUIGI, solito a sottoscrivere *Alvise*, di cui è celebre il quadro fatto per la scuola di S. Girolamo di Venezia a competenza di Giovanni Bellini. Altra bellissima tavola di straordinaria grandezza dipinse nel 1504 per la scuola de' Battudi di Belluno, che ora è posseduta conservatissima dal conte Marino Pagani. E convien dire che Bartolommeo e Luigi avessero anche ai tempi loro fama di eccellenti pittori, perciocchè è noto che i loro quadri erano pagati assai cari, e per lo meno quanto quelli dei Bellini e dello Squarcione. Non si conosce veruna opera di Bartolommeo posteriore al 1499, nè di Alvise dopo il 1505.

VIVIANI (OTTAVIO), scolaro di Tommaso Sandrino, fiori in Brescia nella prima metà del 17° secolo, e fu uno de' buoni pittori di prospettive, sebbene non abbia in tutto imitato il gusto sodo e semplice del maestro.

ANTONIO, detto *il Sor-do*, di Urbino, o come altri vogliono di Ancona, era nipote, ed uno de' più cari allievi di Federico Barocci. Finchè visse in patria si attenne alla maniera del maestro, tra i quali sono bellissimi S. Donato nella sua chiesa suburbana, ed i freschi della chiesa di S. Pietro di Fano, rappresentanti diverse storie del santo titolare. Ma dopo essersi trattenuto più volte in Roma, mutò maniera, accostandosi al cavaliere d'Arpino, e seguendo la fretta de' pratici; onde in quella metropoli comparisce assai da meno che non era

quando seguiva gl'insegnamenti di Federico. Mori nel pontificato di Paolo V.

**VIVIANI** (Lobovico), suo germano o cugino fiori circa il 1650 e lasciò in patria belle opere di diverso stile. In alcune, come nel S. Girolamo in duomo, si accosta al Barocci, in altre ai Veneti, della quale maniera è un'Epifania che aveva dipinta per il monastero della Torre.

**VIVIEN** (GIUSEPPE), nato in Lione nel 1657, fu allievo di Carlo le Brun, che conoscendolo fatto per i ritratti, lo mise in su quella via. Vivien cominciò ben tosto a farne a pastello, che piacquero assai, e per la perfetta rassomiglianza, e per lo squisito finito delle parti. Egli aveva studiata la filosofia dell'arte sua, e non solo rappresentava i tratti esterni delle persone, ma ancora le inclinazioni e le passioni che le caratterizzano. Fece alcuni ritratti interi, e più volte la famiglia reale. Fu membro dell'Accademia di Parigi, e pittore del re che lo alloggiò ai Gobellini. Gli Elettori di Colonia e di Baviera lo nominarono primo pittore di corte, e trovavasi ai servigi dei primi quando fu sorpreso dalla morte in età di 78 anni. Oltre i molti ritratti a pastello, alcuni dei quali sono intagliati, dipinse ad olio alcuni quadri storici, mitologici ed allegorici, che provano la fecondità della sua mente inventrice, e la facilità somma dell'eseguire.

**ULERICK** (PIETRO), nato in Courtrai nel 1539, fu allievo di Carlo d'Ypres, ma non potendo sostenere il difficile carattere di questo maestro, si accostò ad altri pittori di Malines, che dipingevano a tempera cose di poca importanza. Vedendo però di non approfittare, come desiderava, passò in Italia e trovò modo di essere ricevuto nella scuola del Tintoretto, che prese ad amarlo come figliuolo, e lo am-

maestrò in tutte le difficoltà dell'arte. In appresso recossi a Roma, ove disegnò tutte le anticaglie e tutte le vedute del Tevere con qualche forse soverchia libertà. Lo stesso fece ne' contorni di Napoli, e particolarmente a Pozzuoli. Tornato in Roma dipinse alcuni paesaggi ad olio ed a tempera, e fece le figure in quelli di altri pittori; poi attraversando la Germania si restituì alla patria. Pochi anni dopo si stabilì a Tournai, ove morì di peste nel 1581. Tra le molte sue opere, che tutte conservano, a fronte de' posteriori studj, la maniera del Tintoretto, fece molto rumore il suo Crocifisso colla Vergine e S. Giovanni, per avere il primo in Fiandra mutata la posizione di Cristo, facendolo pendente dalle braccia senza verun appoggio. In quasi tutti i suoi quadri vedonsi architetture o prospettive assai ben condotte.

**VLIET** (GUIGLIELMO VAN), nacque in Delft 1584. Da principio compose alcuni quadri di storia, ne' quali mostrò grandiosità di disegno e facilità non ordinaria di esecuzione; ma in appresso si dedicò ai ritratti, che gli diedero grandissimo nome. Mori di 58 anni lasciando ammaestrato nell'arte suo nipote

— **GUIGLIELMO**, nato nel 1585. Dalla scuola dello zio passò a studiare sotto Michele Mirevelt; ma invece d'imitare questo celebre maestro, allettato dal guadagno, prese a fare ritratti volgari, senza prendersi cura di quegli accessorj che rendono pregevoli quadri anche i ritratti di sconosciute persone. Non è nota l'epoca della sua morte.

**ULIUQUELS** (NICCOLÒ), nato in Parigi da un cugino di Rubens, passò giovanetto in Italia e vi si trattene dodici anni. Di ritorno in Parigi fu nominato pittore della reale Accademia. Fece molte cose

ad olio per privati, che furono intagliate, ma la sua maggior gloria fu quella di avere ammaestrati nell'arte varj giovani pittori. Mori dopo il 1700.

**ULIVELLI (COSIMO)**, fiorentino, nato nel 1625, imparò l'arte sotto il Volterrano, che si sforzò d'imitare assai da vicino. Le migliori sue cose sono alcune lunette nel chiostro del Carmine in Firenze, le quali, se avessero forme più eleganti e più gagliardo colorito, si attribuirebbero al maestro. In generale pecca di manierismo. Mori nel 1704.

**VOET BOSSCHART (CARLO)**, nacque a Swolle nel 1670, e fu allievo di dozzinale maestro, che geloso de' rapidi progressi del giovane allievo non gli insegnava pure la pratica del colorire. Di che avvedutosi Voet abbandonò la scuola, e si fece a studiare da sè la natura, che in ogni luogo si mostra senza mistero, ed è per tutti il migliore de' maestri. Di 19 anni aveva già nome di eccellente pittore di fiori, e poco dopo condusse dodici vasti quadri per il conte di Portland, ne quali ritrasse dal naturale piante, fiori e frutta di ogni mese, vagamente disposti in paesaggi rappresentanti dodici vedute del castello di Zorguliet. Incaricato dal re Guglielmo III di disegnare con inchiostro della Cina tutti i rettili colle loro metamorfosi, esegui questa difficile incombenza con tanto studio, che nel 1735, quando cominciò a perdere la vista, aveva quasi condotta l'opera al suo termine. Mori dieci anni dopo a Dordrecht, ove il suo mecenate il conte di Portland gli aveva procurato un lucroso impiego.

**VOGLAR (CARLO)**, nato in Mastrich nel 1653, venne giovane a Roma, e si acquistò grandissimo nome dipingendo fiori ed animali morti, onde fu generalmente chia-

mato *Carlo dai Fiori*. Era suo competitore Francesco Varnelam, che chiamato alla corte di Vienna lasciò che Voglar avesse in Roma la gloria di primo pittore di fiori. Mori nel 1695.

**VOJET (GUGLIELMO)**. Di questo pittore francese non è altro noto se non che nel 1656 era membro dell'Accademia di pittura in Roma.

**VOLCKAERT**, nato in Arlem circa il 1450, lavorò molto a tempera e fece infiniti disegni per i pittori sul vetro. Il suo stile è quello dell'antica scuola olandese, vale a dire, non migliore di quello comunemente adoperato in Italia un secolo e mezzo prima.

**VOLGENMT (MICHELE)**, celebre pittore di Norimberga, nato avanti il 1450, ebbe la gloria di ammaestrare nell'arte Alberto Durerò. Molto aveva operato in patria, ma tutto perì vittima dell'età. Intagliò ancora diverse cose senza che siasi conservata alcuna stampa indubitatamente sua.

**VOLLEVENS (GIOVANNI)**, nato a Gertruidenberg nel 1649, fu allievo di Giovanni de Baen ed in appresso il migliore suo ajuto. Poi ch'ebbe abbandonato il maestro nel 1672, passò al servizio del principe di Curlandia, che gli fece ritrarre quasi tutti gli ufficiali del suo reggimento. Ritrasse poco dopo il conte e la contessa di Nassau, e molti ufficiali addetti ai reggimenti Nassau, Persival, Lannaoy. Nel 1686 ritrasse lo Statolder: e per non tener dietro alle infinite opere di questo celebre pittore, basterà il soggiugnere che prima di morire in età di 79 anni aveva acquistate ragguardevoli ricchezze, ritraendo quasi tutti i principali signori olandesi e stranieri che furono in Olanda dal 1675 al 1728.

**VOLPATI (GIOVANNI BATTISTA)**, nato a Lassano nel 1673,

fu scolaro del Novelli da Castel-franco. Dipinse molto in patria e ne' vicini paesi; ma lo scorretto suo disegno, i volti affatto volgarî, e le capricciose sue composizioni non lasciano in lui riconoscere un discepolo del Damini. Morì nel 1706.

**VOLPI (STEFANO)**, probabilmente allievo del Casolani, nacque in Siena in sul declinare del 16° secolo, e diverse cose dipinse a fresco in patria coi cartoni del maestro.

**VOLTERRA o VOLTERRANO. V. Ricciarelli. V. Franceschini Baldassare.**

**VOLTOLINO (ANDREA)**, nato in Verona avanti il 1650, fu debole pittore di storia e discreto ritrattista. Viveva ancora nel 1718.

**VOLTRI (NICCOLÒ DA)**, uno de' più antichi artefici che vanti la Liguria; operava in patria circa il 1400, ed aveva fama di eccellente pittore, ma non si conservò fino alla presente età veruna sua opera che possa attestarne il merito.

**VOORHOUT (GIOVANNI)**, nato in Amsterdam nel 1647, fu allievo di Giovanni Van Noort. Stabilitosi nel 1672 in Amburgo, ove non aveva competitori, sarebbe in breve arricchito, ma egli cedette alle istanze del governo di Amsterdam e ripatriò. Dopo alcuni anni la facilità che aveva grandissima nel dipingere ritratti e quadri di storia, fu cagione che le sue opere si vendessero a minor prezzo, sebbene di merito non inferiori alle prime. Quasi tutti i suoi soggetti storici sono presi dalle sacre scritture o dalla storia greca o romana. Felici sono le sue composizioni, corretto il disegno, gagliardo il colorito, ma talvolta è licenzioso nel costume, ed ignobile ne' volti e nelle attitudini. Non è nota l'epoca della sua morte.

**VOORT (CORNELIO VANDER)**, nato in Anversa circa il 1680, si

stabilì giovane in Amsterdam, ove venne molto adoperato nel dipingere ritratti. La bontà del colorito e la perfetta rassomiglianza li rendevano pregevoli, sebbene di non castigato disegno. Non è nota l'epoca della sua morte.

**VOS (MARTINO DE)**, nato in Anversa nel 1520, imparò i principj dell'arte da Pietro suo padre, mediocre pittore di fiori, che vedendo i rapidi progressi di Martino, lo mandò alla scuola di Franc-Flore. La compagnia di altri allievi eccitò in lui quella viva emulazione che non lascia riposare i grandi ingegni finchè non abbiano trionfato de' loro rivali. Quando si trovò senza competitori nella scuola di Franc-Flore, passò a Roma, indi a Venezia, ove contrasse amicizia col Tintoretto, che lo adoperò per dipingere il paesaggio de' suoi quadri. Il Tintoretto era troppo grande per sentire la bassa passione dell'invidia, e disse al giovane fiammingo tutti i segreti del colorire. De Vos non tardò ad acquistare nome in Italia di valente pittore con i ritratti di alcuni principi di casa Medici, e con qualche quadro di storia; ma l'amore di patria lo richiamò in Anversa, ove nel 1559 fu ammesso tra i membri di quell'Accademia. Pochi pittori hanno fatte più opere di de Vos, le migliori delle quali trovansi nella cattedrale di Anversa, e nelle Gallerie di Firenze e di Parigi. Morì assai vecchio nel 1604.

—— **PIETRO**, fratello di Martino, fu pure valente pittore, ma non è adesso conosciuta ne' Paesi Bassi veruna sua opera certa. Ebbe questi un figliuolo

—— **GUGLIELMO**, che venne dallo zio ammaestrato nell'arte, e che morì troppo giovane per poter realizzare le grandi speranze che aveva fatte concepire.

—— **PAOLO**, nato in Alost

nel 1600, fu uno de' più rinomati pittori di battaglie e di animali. Pochissimi suoi quadri possiede l'Olanda, essendo stati in gran parte acquistati a caro prezzo dall'imperatore, dal re di Spagna e dal duca di Arschot, che ne ornò un gabinetto. Altro non è noto di questo artefice, tranne che viveva ancora del 1660.

VOS (SIMONE), nato in Anversa nel 1603, visse così appartato dal gran mondo, che poco o nulla sappiamo della sua privata vita. Lasciò alcuni quadri di cacce e di storie, che lo mostrano diligentissimo pittore.

VOSMEER (GIACOMO), nato in Delft nel 1584; fu prima pittore di paesi, poi di fiori e di frutta. Morì in patria nel 1641.

VOSTERMANS (GIOVANNI), nato a Bommel nel 1643, ebbe i primi rudimenti dell'arte da suo padre meno che mediocre pittore di ritratti in Utrecht, ma appartenente ad un' illustre famiglia olandese. Dalla scuola paterna passò in Utrecht sotto Zaft-Leven, che lo ridusse in istato di farsi nome tra i migliori artefici: ma rimasto per la morte del padre erede di alcune sostanze, recossi in Francia col titolo di barone e con numeroso accompagnamento di servi e di cavalli. Dopo consumate le paterne ricchezze avrebbe pure potuto sostenere coll' arte sua le gravi spese, cui l' obbligava la sua vanità, ma egli credeva cosa sconveniente alla sua condizione il vendere i suoi quadri, e li regalava. Finalmente la sua prodigalità lo forzò a ripatriare, e dopo qualche anno recossi a Londra, ove sapeva che i suoi quadri erano apprezzati assai, ma anche in Londra non seppe approfittare del favore della fortuna, e s' imbarcò coll' ambasciatore che recavasi alla Porta Ottomana. Questi morì in viaggio, e più non si ebbe notizia di Voster-

mans. Fu veramente un distinto pittore, ed alcune sue vedute del Reno, popolate di eleganti figure, sono tenute in grandissimo pregio in diverse quadrerie d'Olanda e di Francia.

VOVET (SIMONE), nato a Parigi nel 1582. Di quattordici anni era già pittore, e di venti anni passò a Costantinopoli con il barone di Sancy ambasciatore presso la sublime Porta. Gli bastò di vedere una sola volta il sultano Achmet I, per farne un somigliantissimo ritratto. Da Costantinopoli venne a Roma, ove si trattenne più anni studiando le opere del Valentino e del Caravaggio. Pretendono alcuni che i quadri pubblici e privati da lui fatti in Italia siano migliori di quelli che poi dipinse in Francia. Tali sono in Roma alcune tele possedute dalla galleria Barberini, una tavola di altare a S. Ambrogio di Genova, ed altre che si dicono conservarsi in Roma, in Loreto ed altrove. Nominato primo pittore di Lodovico XIII, recossi a Parigi, ove ebbe l'onore di essere ammesso all'intima confidenza di quel monarca, che da lui imparava a dipingere. Dopo tale epoca Vovet si fece a lavorare più speditamente che non faceva in Italia; e questa è la ragione della infinita quantità delle opere colà fatte, e del loro minore merito in confronto delle più studiate che aveva fatte in Italia. Si dice che oppresso dalle incombenze talvolta non faceva che disegnare i contorni delle figure che poi venivano colorite dagli allievi. Vovet viene riguardata come fondatore della scuola francese, contandosi tra i suoi allievi le Sueur, le Brun, Dorigni, Perier, Testelin, ec. Morì in Parigi di 59 anni, lasciando in quella città infinite opere, non tutte degne del suo nome.

VOVET SAINT AUBIN, suo

fratello ed allievo, operò poco, e fu assai lontano dall'eccellenza di Simone.

VOYS (N. DE), nato in Leida nel 1641, fu allievo di Vander Tempel. Appena uscito dalla scuola di Tempel si acquistò nome di valente artefice, onde gli fu data in isposa una ricchissima giovane. Perchè credendo di non avere più bisogno dell'arte per vivere agiatamente, si dice che in tredici anni non facesse che un piccolo quadro; ma è cosa singolare, che costretto dalla miseria a riprendere il pennello, non mostrò di avere scapitato in così lungo ozio. Dipinse con eguale bravura quadri di storia e di paesaggi. Le piccole figure ignude poste nei secondi sono fatte con somma intelligenza, ed hanno vita e movimento. Non è nota l'epoca della sua morte.

URBANI (MICHELANGELO), cortonese, viveva nel 1564, e aveva fama di buon pittore sul vetro, onde si trova molto adoperato in Toscana e fuori.

URBANIS (GIULIO), di S. Daniello, nato circa il 1530, fu scolaro di Pomponio Amalteo. Sebbene non si conoscano di questo artefice pitture di molta importanza, un fresco che conservasi a S. Daniele sopra la facciata di una locanda basta a dimostrarlo degno allievo di così riputato maestro. Vi si legge: *Opus Julii Urbanis* 1574.

URBANO (PIETRO), pistojese, viene annoverato dal Vasari tra gli allievi di Michelangelo Buonarroti, dicendolo ingegnoso, ma intollerante di fatica, onde non lasciò cose degne della gloria di tanto maestro.

URBINELLI (N.), di Urbino, fiori nel 17° secolo, e probabilmente fu allievo di qualche pittore veneto, facendone prova l'eccellenza del suo colorito e la facilità del pennello.

URBINI o URBINO (CARLO), di Crema, fiori dopo la metà del 16° secolo. Quand'anche fossero perite tutte le sue opere dovrebbe pure annoverarsi tra gli eccellenti lombardi del buon secolo per la vantaggiosa testimonianza del Lomazzo e degli storici milanesi. Fu l'Urbini pittore grazioso, copioso inventore di storie e dotto nella prospettiva. Aveva dato prova del suo ingegno dipingendo in una sala del pubblico palazzo di Crema diverse storie di battaglie e di trionfi patrij; e fatte altre lodevoli opere in alcune chiese di quella città; ma concorrendo per le pitture che dovevano farsi a S. Domenico venne prescelto in sua vece certo Uriele di Cremona; onde sdegnato per quest'ingiusta preferenza abbandonò la patria e passò a Milano, ove non gli mancarono opere di molta importanza. Tra queste non ricorderò che i suoi freschi a S. Lorenzo, e la bella tavola in S. Maria presso S. Celso, rappresentante N. Signore che prima della passione prende congedo dalla madre. Viveva ancora nel 1585.

URBINO (CROCCHIA DI), creduto scolaro di Raffaello, si dice che vedevasi un suo quadro ai Cappuccini di Urbino condotto colla grazia del maestro.

— GIOVANNI E FRANCESCO DI, passarono giovani alla corte di Spagna, la quale li adoperò per le pitture dell'Escorial. Colà trovavansi nel 1575, ed il secondo in un chiostro di quel grandioso edificio dipinse un Giudizio di Salomone ed altre storie che davano di lui grandissime speranze. Ma questi morì giovane, e l'altro pare che non facesse che cose di ornato. Forse erano questi usciti dalla scuola del Barocci, che invitato alla corte di Spagna avrà in sua vece mandati due de' suoi migliori allievi.

**URBINO** il Prete *V. Vite della.*  
**URBINO RAFFAELLO. *V. Sanzio.***

**URBINO TERENCEIO. *V. Terenzi.***

**UROOM** (**ENRICO CORNELIO**), nato in Arlem nel 1566, fu allievo di suo padrigno Cornelio Henricksens, pittore di maioliche. I duri trattamenti del maestro lo costrinsero ad abbandonare la di lui casa, e si riparò in Spagna, poi in Italia, ove sotto Brilli si perfezionò nell' arte di dipingere marine. I suoi cartoni della battaglia navale accaduta nel 1588 tra le flotte spagnuola ed inglese servirono a formare una magnifica tappezzeria per milord Hauwart, il quale chiamatolo in Inghilterra lo regalò magnificamente, e gli commise altri lavori. Di ritorno in patria dipinse altre battaglie navali, come quella accaduta presso Nieupart, che Uroom fece incidere e dedicò agli Stati generali d' Olanda. La sua fama crebbe in maniera che più non chiamavasi con altro nome che con quello di *Enrico dalle Marine*. Morì in patria assai ricco, non è ben noto in quale anno.

#### W A.

**WAALS** (**GOFFREDO**), nato in Germania venne in Italia di già ammaestrato nell' arte, e frequentò in Genova la scuola del Tassi. In appresso fece molti quadri di paesaggi, che vennero assai lodati perchè partecipavano dello stile più libero delle scuole italiane, e della diligenza della fiamminga.

**W AEL** (**GIOVANNI**), nato in Anversa nel 1557, fu allievo di Francesco Franck. Fu ricevuto assai giovane nell' Accademia della sua patria, ma fu rapito all' arte da immatura morte quando appena cominciava a dar prove del suo ingegno. Suo figliuolo

—— **JUCA DE**, nacque in Anversa nel 1591, e rimasto orfano in tenera età venne erudito nella pittura da Giovanni Breughel. Passò poi in Francia ed in Italia, ove condusse molti paesaggi a fresco e ad olio, introducendovi di ordinario cascate di acqua, rupi scoscese, burrasche, lampi, il levare del sole, ec., che sapeva rappresentare con molta evidenza. Si dice che morì in Anversa, nè si sa in quale anno. Era suo fratello

—— **CORNELIO**, il quale studiò sotto diversi maestri, ed alcun tempo si trattenne in Genova. Passò poi nella Spagna, ove fu adoperato da molti signori ed in particolare da Filippo III, che gli fece fare diversi quadri di battaglie, unico genere da lui trattato con maravigliosa bravura, perciocchè, secondo richiedeva l'argomento, faceva campeggiare da per tutto lo spavento, l'ardire, il dolore, ec. Era nato in Anversa nel 1594, ma non è nota l'epoca della sua morte.

**WASSENBERG** (**GIOVANNI ABELE**), nacque in Groninga nel 1689, e fu allievo di mediocre maestro; ma in appresso approfittò dei consigli di Vander Werf, col quale aveva fatta amicizia in Rotterdam. Alcuni sfondi di sale, e qualche somigliantissimo ritratto veduti dal principe d' Orange gli procurarono l' onore di ritrarlo. Dopo ciò fu il pittore più accreditato alla corte di questo principe. Oltre i moltissimi ritratti condusse bellissimi quadri di storia per luoghi pubblici e per private gallerie, tra i quali una Natività così diligentemente finita, che pochissime cose si erano vedute anche in Olanda fatte con maggiore pazienza. Morì in patria in età di 60 anni.

**WASSER** (**ANNA**), nata in Zurigo nel 1679, si applicò nella prima fanciullezza alle lettere, ma

appena vide alcune cose di miniatura, che tutta si diede al disegno. Lo che veduto dai suoi parenti, la raccomandarono a Giuseppe Werner di Berna, il quale vedendo una copia che fatto aveva della sua Flora, la iniziò ben tosto nel colorito, onde di 16 anni dipingeva egregiamente ad olio. Ma la giovanetta pittrice si affezionò in particolar modo alla miniatura, onde, abbandonato il maestro, tornò a Zurigo, ove ben tosto ebbe importantissime commissioni dalle corti di Londra, di Baden, di Stutgard, di Wirtemberg, ec., ed a tutte soddisfecce oltre le concepite speranze. Morì in patria di 34 anni.

**WATERLOO ( ANTONIO )**, nato in Utrecht, o come altri vogliono in Amsterdam circa il 1618, dipinse tutti i contorni di Utrecht con molta verità, sebbene alquanto freddamente. Weeninix ed altri pittori vi fecero le figure di uomini e di animali. Waterloo morì povero in vicinanza di Utrecht in sul declinare del 17° secolo.

**WEELING ( ANSELMO )**, nato a Bois-le-Duc nel 1675, imparò i principj dell' arte sotto certo Delang meno che mediocre ritrattista; confermando il detto di Dechamps, che in quest' epoca molti dei migliori artefici ebbero cattivi maestri. La vista di alcuni quadri di grandi pittori sorprese il giovane Weeling che non aveva vedute che le cattive opere di Delang, e disperando di mai più riuscire buon pittore, andò ad iscriversi alla milizia che doveva passare nelle Indie. Giacomo Bart mercante di quadri, che sperava di trarre buon partito dall' ingegno di Weeling lo ricuperò all' arte, e facendolo studiare i grandi originali realizzò le concepite speranze. Weeling compose eccellenti quadri, e più avrebbe fatto se avanzando in età non si fosse abbandonato ad

una vergognosa dissolutezza. Morì in patria nel 1749.

**WEENINX ( GIOVANNI BATTISTA )**, allievo di Abramo Bloemaert, nacque in Amsterdam nel 1621. Di sedici anni abbandonò la scuola di Bloemaert per non essere d' altri allievo che della natura, di cui fu forse il più fedele seguace. Di 18 anni si accasò, ma non molto dopo non potendo resistere al desiderio di vedere l' Italia, abbandonò la consorte e s' imbarcò per Roma. Poichè ebbe vedute le rarità di quella capitale delle arti, cominciò a comporre alcuni quadri, che veduti dal cardinale Pamfili furono cagione che venisse incaricato di molte opere per il papa. Weeninix non avrebbe più abbandonata Roma se i genitori della sua sposa non l' avessero dissuasa dal recarsi presso il marito, per timore che si facesse cattolico. Tornò quindi in Olanda, e non ebbe meno commissioni che in Roma, che desiderò però sempre di rivedere. Morì di 39 anni nel 1660. Weeninix viene riguardato in Olanda come il solo artefice che seppe trattare ogni genere di pittura; ma superò tutti negli uccelli e nei quadrupedi, comechè tutto facesse in modo da emulare i migliori artefici che dedicavansi ad un solo. In Roma, in Parigi, e nelle principali città d' Olanda, di Germania, d' Italia trovansi quadri di questo egregio artefice, sebbene morto in così fresca età.

**WEERDT ( ADRIANO )**, nato in Bruxelles circa il 1510, fu allievo di mediocre pittore, dalla di cui scuola passato in Italia si fece ad imitare la maniera del Parmigianino. Di ritorno in patria la arricchì di belle opere, tra le quali non ricorderò che i suoi quadri di Lazzaro, di Booz e Ruth, del Presepio, che dai più esperti vengono creduti dello stesso Parmigianino. Morì giovane in Colonia,

ove si era rifuggito colla madre in tempo delle guerre del Brabante.

**WERDMULLER** (GIOVANNI RODOLFO), buon pittore di storia si annegò attraversando un fiume presso Zurigo, sua patria.

**WERF** (ADRIANO E PIETRO FRATELLI VANDER), nati presso Rotterdam il primo nel 1659, l'altro nel 1665, furono ambidue rinomati pittori; e perchè il minore fratello era stato ammaestrato da Adriano, le opere loro difficilmente possono distinguersi. Ma se egliino si rassomigliarono nelle produzioni d'ingegno, tennero una condotta di vita affatto diversa; Adriano creato per la sua virtù cavaliere dell' Elettore palatino non amava che la compagnia dei grandi; l'altro non frequentava che le taverne. Il primo fu di umore allegro e sollazzevole, il secondo ipocondriaco e sospettoso, onde riusciva nojoso anche ai propri parenti ed a sè medesimo. Pietro morì nel 1718; Adriano, sebbene di età maggiore, gli sopravvisse anni quattro. L'Olanda, Dusseldorf e Parigi possedono i capi d'opera di Adriano, il Giudizio di Paride, l'Adamo ed Eva presso l'albero del bene e del male, un Riposo della Sacra Famiglia, e Seleuco in atto di dare in matrimonio a suo figliuolo Antioco Stratonica sua sposa: quelli di Pietro sono nella Galleria del principe di Assia, tre Fanciulle che giuocano coi fiori ed una Maddalena in orazione, che trovavasi all'Aja in casa del sig. Lormier.

**WERNER**, rinomatissimo miniatore, ebbe pochi uguali nel fare piccoli ritratti. Visse molto tempo a Roma, Parigi e Berlino, e morì in patria di 73 anni nel 1710.

**WEYDE** (RUCOZZO VANDER), nato in Brusselles circa il 1480, fu uno dei primi pittori fiamminghi che cercarono di esprimere le

passioni dell'anima. Le più celebri sue opere furono i quattro quadri allegorici fatti per la sala del Consiglio della città di Brusselles, ed un Deposito di croce, che fu mandato alla corte di Spagna. Ritrasse diversi sovrani, e morì ricchissimo nel 1529, dopo avere distribuita la metà delle sue ricchezze ai poveri.

**WEYERMAN** (J.), nato circa il 1636, fu ragionevole pittore, e forse parente di

GIACOMO CAMPO, nato in Olanda nel 1679. Questi fu assai buon pittore di fiori e di frutta, e faceva in gioventù sperare di riuscire eccellente maestro, ma datosi al libertinaggio si appigliò a scellerati partiti per far danaro, onde venne in età di 60 anni condannato a perpetuo carcere, ove morì dieci anni dopo. Oltre le opere di pittura lasciò alcune poesie, e le Vite dei pittori in tre volumi in quarto, ripiene di falsità, d'ingiusti giudizj, di oscuri racconti.

**WIERINGEN** (CORNELIO), di ufficiale di marina si trasmutò in poco tempo in pittore. Da principio non disegnò che porti e vascelli di varie forme, ma in appresso sorse emulo di Enrico Urom, e forse più di questi esatto nel rappresentare le *manovre*.

**WIGMANA** (GHERARDO), nato a Workum nel 1673, passò giovinetto in Italia, ed imparò l'arte in Roma ed in Venezia studiando i capi d'opera di Raffaello e di Tiziano. Di ritorno in Olanda si fece conoscere con alcuni quadri rappresentanti fatti mitologici, o presi dalla storia romana. Assiduo, come egli era al lavoro, sebbene tutto finisse diligentemente, moltiplicò in modo i suoi quadri da cavalletto, che mancavano i compratori. Passò in Inghilterra, ove l'altissimo prezzo, cui poneva alle sue opere, ne rendeva difficile la ven-

dita. Mori in Amsterdam nel 1741, lasciando non pochi pregevoli quadri, che furono a più discreto prezzo venduti da suo figlio. Wigmana fu veramente grande pittore, ma fece torto alla sua virtù la strana opinione ch'ebbe egli solo di non essere inferiore a Raffaello.

**WILDEUS (GIOVANNI)**, nato in Anversa circa il 1580, fu uno degli ajuti di Rubens nel dipingere i paesaggi de' fondi de' quadri, e forse migliore di Van Uden, perchè questi sapeva armonizzarli colle figure. Seppe disegnare correttamente ancora la figura, ma non si valse di tale abilità che per le piccole figure, che collocava giudiziosamente ne' suoi paesaggi. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**WILLAMS (MARGO)**, nato in Malines circa il 1527, fu allievo di Michele Coxcie. Un S. Giovanni decollato che dipinse per la chiesa di S. Rambout lo fece annoverare tra i buoni artefici, sebbene ancora giovane. Mirabile era lo scorto del braccio del carnefice che tiene la testa del santo, che sembrava uscire dal quadro. Di non minore merito fu la Giuditta che uccide Oloferne, ed altri quadri di sacro argomento. Incaricato degli archi di trionfo per l'ingresso in Malines di Filippo II, superò tutto quanto di meraviglioso erasi fin' allora fatto in tal genere di pitture. Fece molti cartoni per tapezzerie, e disegni per i pittori sul vetro, non sapendo rifiutarsi, tanto era cortese, alle inchieste di chicchessia. Mori da tutti desiderato nella fresca età di 34 anni.

**WILLARTS (ADAMO)**, nato in Anversa nel 1577, esercitò con lode la pittura e la poesia; la prima come professione, l'altra per divertimento. Visse lungo tempo in Utrecht, ove terminò la sua lunga vita circa il 1650. Ne' suoi paesi sono assai belle le cascate di acqua le e piccole marine. Suo figliuolo ed allievo

—— **ABRAMO**, nato in Utrecht nel 1613, si perfezionò a Parigi sotto Simone Vovet. Chiamato a Brusselles dal conte Maurizio per dipingere varie sue cose, fu da questi spedito in qualità di semplice soldato sulla flotta dell'Africa, senza che mai siasene saputo il motivo. Recatosi colle truppe a S. Paolo in Angola, approfittò dell'ozio che lasciavagli la guerra, per disegnare le vesti di quegli abitanti, gli animali e le vedute di quel paese. Questi studj gli furono utili dopo tornato in patria, ove lasciò varie belle opere. Viveva ancora in Utrecht nel 1660.

**WILLINGEN (PIETRO VANDER)**, nacque in Berg-Op-Zoom circa il 1607, e fu uno de' più rinomati pittori di oggetti inanimati. Era diligentissimo nel finire le più minute parti, ed in particolare rappresentava con estrema verità vasi di oro, di argento e di ogni altra materia. Altro non è noto della sua vita.

**WINGHEN (GIUSEPPE VAN)**, nato in Brusselles nel 1544, passò giovane a Roma, ove si trattene quattro anni. Di ritorno a Brusselles, fu nominato primo pittore del duca di Parma, governatore dei Paesi Bassi, ma poco si trattene in quella corte, essendo andato l'anno 1584 a stabilirsi in Francoforte, ove morì nel 1603. I pochi quadri fatti da Winghen sono assai stimati. Famosissimo è quello allegorico rappresentante la Germania incatenata ad uno scoglio, che viene liberata dal Tempo, ed egualmente belli sono l'Andromeda ed Apelle che ritraendo Campaspe se ne innamorò. Diverse sue opere furono intagliate, e servirono di cartone per le tapezzerie.

—— **GEREMIA** suo figliuolo ed allievo, passò dopo la morte del padre sotto Francesco Badens in Amsterdam. Fu ancor esso buon pittore, ma lontano dall'eccellenza del padre.

**WIT (GIACOMO)**, il migliore pittore di storia che abbia avuto l'Olanda nel 18° secolo, era nato in Amsterdam nel 1695, e fu in Anversa scolaro di Van Hal. Dope pochi anni sentendosi capace di studiare da sè, non volle altro maestro che la natura ed i quadri di Rubens e di Van Dyck. Nel 1715 di ritorno in Amsterdam ebbe infinite commissioni di ritratti, cui si prestava suo malgrado, desiderando di occuparsi in opere di maggiore importanza. Un ricco signore che aveva fabbricati palazzi in città ed in campagna lo incaricò di dipingere gli sfondi delle sue sale, e le pareti di quadri; e con questi lavori Wit si acquistò la gloria di primo pittore dell'Olanda. Nel 1736 fu dai borgomastri di Amsterdam incaricato di dipingere la sala del Consiglio dei *Trenzasei*, che diventò il più grandioso monumento della sua virtù. Tutte le città dell'Olanda cercarono di avere qualche opera di quest'illustre artefice, e varj suoi quadri furono pure portati in Francia ed altrove. Mori circa il 1750.

**WITHOOS (MATTEO)**, nato in Amersfort nel 1627, recossi a Roma dopo avere appresi i principj dell'arte in patria, ove le sue opere piacquero assai al cardinale de Medici, che volle acquistare tutto quanto usciva dalle sue mani. Tornato in Olanda andò a stabilirsi in Horn, ove menando una vita tranquilla condusse varj quadri da cavalletto che vendeva 500 in 600 fiorini l'uno. Giunto all'età di circa 60 anni cominciò ad essere travagliato dalla gotta, che a poco a poco lo rese affatto inabile al lavoro. Mori in età di 76 anni, lasciando tre figliuoli e quattro figlie ammaestrati nell'arte. La più giovane delle figlie

—— **ALIDA**, fu eccellente pittrice di fiori, di frutta e d'insetti ad olio ed a tempera. Suo fratello

—— **GIOVANNI**, fu dal padre mandato a Roma perchè formasse il suo gusto in quella terra classica, e dove la stessa natura adunò in breve spazio tutte le varie vedute che altrove disperse trovansi a grandi distanze. Tutto vide Giovanni e tutto disegnò; e tornato in patria ne fece tanti piccoli quadri gustosissimi. Chiamato alla corte di Lauwenburg, vi fu con onorate condizioni trattenuto fino alla morte accaduta nel 1685.

—— **PIETRO**, altro fratello, non dipinse che fiori, piante ed insetti, ma così finitamente che in Olanda venivano acquistati a carissimo prezzo. Mori in Amsterdam nel 1693.

—— **FRANCESCO**, ultimo dei figliuoli maschi di Matteo, aveva già nome di buon pittore di fiori e verzure, quando il desiderio di migliore fortuna gli fece imbarcare per le Indie. E' noto che il generale Kamphuisen lo fece dipingere i fiori, le piante e gl'insetti indigeni di que' climi, ma non sappiamo che vi si arricchisse. Tornato in patria, non fece che mediocri opere non paragonabili alle prime, e morì nel 1705.

**WITTE (LEVI DE)**, nato in Gand circa il 1510, si acquistò nome di valente artefice dipingendo architetture e prospettive. Fece peraltro ancora alcune pregevoli opere di storia, tra le quali un quadro rappresentante la Donna adultera. I vetri della chiesa di S. Giovanni di Gand si dicono dipinti sui suoi disegni. Altro non è noto di quest'artefice.

—— **PIETRO**, detto ancora *Pietro Candido*, perchè le sue stampe hanno questo nome, nacque in Bruges nel 1548, e fu adoperato assai in opere a fresco e ad olio. Passò in Italia, e fu alcun tempo ajuto di Giorgio Vasari nei lavori della Cancelleria in Roma, ed a Firenze in Palazzo vecchio. Pel

duca Cosimo I fece cartoni per tappezzerie. In ultimo andò a Monaco in servizio del duca di Baviera, e vi rimase fino alla morte. Varie sue opere sono state incise da Sadeler.

**WITTE (CORNELIO)**, suo fratello, lo seguì a Monaco, e lungo tempo servì come ufficiale nelle guardie del duca. Poi volle essere pittore, e sebbene si applicasse tardi a così difficile professione, nulladimeno riuscì più che mediocre paesista.

**EMMANUELE DE**, nato in Alcaer nel 1607, fu allievo di Van Aelst. Dipinse in principio ritratti e quadri di storia; ma tosto ch'è andò a dimorare in Amsterdam lasciò la storia per dipingere l'architettura, l'interno delle chiese, popolandole di piccole figure, e valendosi con maraviglioso accorgimento delle luci e dei varj toni di colori in modo da produrre il migliore effetto. Ritrasse le principali chiese di Amsterdam vedute in diverse circostanze. Talvolta pose un predicatore sul pulpito con numerosa audienza; altra volta rappresentò il popolo in atto di uscire di chiesa. Il miglior quadro, rappresentante la nuova chiesa di Amsterdam nel lato, in cui trovavasi il sepolcro dell'ammiraglio Ruiter, venne guastato dall'atefice, indispettito contro il genere del defunto ammiraglio, che non voleva pagargli il convenuto prezzo. Morì di 85 anni, annegato in un canale di Arlem.

**PIETRO DE**, il giovane, nato in Anversa circa il 1620, fu un eccellente paesista, che perfettamente conobbe il disegno, le leggi della prospettiva, e che colorì ogni cosa con vigore e con verità. Nelle quadrerie dei Paesi Bassi tengonsi in molto pregio i suoi piccoli quadri non meno per la rarità loro, che per l'intrinseco merito. Altro non è noto intorno a questo pittore che visse

*Dis. P. Tom. II.*

sempre lontano dalle grandi società.

**GASPARE DE**, nato pure in Anversa circa il 1621, fu probabilmente fratello di Pietro. Dopo avere appresi i principj dell'arte in patria, Gaspare venne in Italia e vi si trattenne lungo tempo. Passò dopo in Francia, ove i suoi piccoli quadri di paesaggi erano tenuti in grandissima stima. Aveva costume di abbellirne il fondo con vaghi pezzi di architettura, e sapeva far campeggiare nell'atmosfera certo vapore naturalissimo. Tornò vecchio in patria, ma non è nota l'epoca della sua morte.

**WOLF (GIACOMO DE)**, nato in Groninga circa il 1650, fu assai valente pittore di storia, ma di così tetro umore e così nemico di ogni società, che visse sempre sconosciuto ed infelicissimo; lagrandosi continuamente dell'ingiustizia degli uomini, senza avvedersi ch'egli stesso era ingiusto nell'attribuire a tutti il torto che pochissimi potevano avere in faccia a lui. Morì disperatamente, lasciandosi cadere sopra una bajonetta che aveva piantata in un angolo della sua camera.

**WOLFAERT (ARTURO)**, nato in Anversa circa l'anno 1625, dipinse molte storic sacre prese per lo più dagli atti apostolici e dall'antico testamento. Le sue composizioni sono semplici, ma grandiose, ed i fondi dei suoi quadri vedonsi ricchi di belle architetture e di paesi analoghi al soggetto trattato; avendo conservato il costume a segno di rappresentare i luoghi quali sono descritti nelle sacre carte. Wolfart, sebbene poco o nulla se ne valesse, conobbe ancora la mitologia e la storia profana; e talvolta, come per distrarsi dai più serj lavori, fece pure qualche quadretto allegorico ed anche faceto, in sull'an-

dare di quelli di Teniers. Mori vecchio in patria.

**WOLTERS ( ENRICHETTA )**, nata in Amsterdam nell' 1692, venne ammaestrata nell' arte da suo padre Teodoro Van Pée; di sette anni cominciò a disegnare, e di dodici fece una così bella copia di un quadro di Adriano Van Velde, che suo padre ne concepì le più alte speranze. In appresso si applicò alla miniatura sotto Cristoforo le Blond, ed ebbe la gloria di vedere ornati i più ricchi braccialletti con copie delle sue miniature. Ma non soddisfacendosi il suo vasto ingegno di così minute opere, prese a copiare un ritratto ed un S. Sebastiano di Van Dyck, dopo il quale esperimento si arrisciò a fare alcuni ritratti che riuscirono maravigliosi. Pietro il grande, che allora trovavasi in Amsterdam, fece offrire alla giovane pittrice vantaggiosissime condizioni se voleva recarsi alla sua corte, ma ella rispose, *che la sua religione ed i suoi costumi non le consentivano di vivere nei tumulti e nella schiavitù di una corte*. Lo Zar si accontentò di avere i ritratti di tre principesse del suo seguito, non sapendo assoggettarsi a perdere tanto tempo per farsi ritrarre egli medesimo; perciocchè Wolters richiedeva venti sedute di due ore cadauna. Il re di Prussia e l' Elettore palatino vollero pure averla alle loro corti, ma inutilmente. Ella non trovava verun compenso all' abbandono della sua patria e della sua libertà. Mori di 49 anni all' Aja con universale rincrescimento.

**WORST ( GIOVANNI )**, nacque probabilmente a Francfort sul Meno circa il 1625, e recossi giovanetto a Roma in compagnia di Giovanni Lingelbac, col quale mantenne costantemente la più intima amicizia. Pochi paesaggi dipinti da Worst fecero sperare che

sarebbe riuscito uno dei più illustri paesisti; ma la facilità che aveva grandissima di disegnare colla penna e colla matita quasi non lasciavagli tempo di dipingere, perciocchè vendeva a caro prezzo i disegni a mano a mano che li terminava.

**WOUTERS ( FRANCESCO )**, nato in Liere nel 1614, passò dalla scuola di oscuro maestro a quella di Rubens, e fu uno de' migliori suoi allievi che si dedicarono al paesaggio. Wouters allo studio della pittura aggiungeva quello delle lettere, col di cui soccorso diede ai suoi paesi quella nobiltà, che di ordinario si cerca invano nelle opere degli altri Fiamminghi; perciocchè le piccole figure che popolano i suoi paesi rappresentano deità, ninfe, satiri, ec. Vero è che non fu troppo rigido osservatore del costume, e che non diede alle sue divinità le belle forme dei Greci, ma la sconvenienza in così piccole figure diventa meno sensibile che nelle grandi dello stesso suo maestro. Nominato dall' imperatore Ferdinando II suo pittore di corte, ottenne nel 1637 di recarsi a Londra col di lui ambasciatore. Per la morte dell' imperatore rimasto essendo senza pensione, accettò gl' impieghi di pittore e di primo cameriere del principe di Galles, onde in breve colle pensioni annesse alle sue cariche e coi profitti dei suoi lavori si trovò abbastanza ricco per potere agiatamente vivere in patria. Tornò quindi a Liere, poi stabilì il suo soggiorno in Anversa, ove fu ucciso con un colpo di pistola nel 1659, senza che mai si abbia avuto notizia dell' uccisore.

**WOUWERMANS ( FILIPPO )**, nato in Arlem nel 1620, fu uno dei migliori paesisti fiamminghi. Per lo più arricchiva i paesi di cacce, di accampamenti, di armate, di zuffe militari o contadinesche;

e di somiglianti soggetti; introducendovi frequentemente uno o più cavalli che disegnava eccellentemente. Oltre la correzione del disegno, la bontà del colorito e l'armonia delle parti, rendeva oltremodo pregevoli i quadri di Wouwermans l'estrema diligenza con cui era solito terminarli. A fronte di ciò, pochissimo venivano valutati in confronto di quelli di Bamboche, che di quei tempi formavano l'ammirazione degli Olandesi, perchè avevano più vigoroso colorito e maggior forza di espressione. Il povero Wouwermans carico di numerosa famiglia era quindi costretto a lavorare giorno e notte, ed a vendere i suoi quadri a basso prezzo. Si dice perciò che, indispettito dei torti della fortuna, istradasse l'unico suo figlio nella vita claustrale, e che vicino a morte fece bruciare una cassa piena di studj e di disegni. La posterità rese giustizia a Wouwermans, e molti suoi quadri vennero più volte intagliati. Morì in patria, da cui non era mai uscito, nel 1668. Erano suoi fratelli

**WOUWERMANS** (PIETRO e GIOVANNI), pittori ancor essi di paesaggi, ma lontani alquanto dall'eccellenza di Filippo. Giovanni il minore dei tre fratelli morì assai giovane nel 1666; Pietro sopravvisse lungo tempo a questi ed a Filippo.

**WULFAGEN** (FRANCESCO), nato nel ducato di Brema circa il 1620, fu allievo di Rembrant, ed imitatore alquanto lontano della sua maniera, che non può piacere quando non sia accompagnata da tutta la magia del colorire di quel singolare maestro.

**WULFRAAT** (MATTEO), nato in Arnheim l'ultimo giorno del 1647, ebbe qualche istruzione intorno ai principj dell'arte da un mediocre pittore; ma non fu scolaro veramente che della natura.

Alcuni quadri tutti brio e gentilezza, e pochi ritratti gli procurarono a Francfort ed in Amsterdam numerose commissioni. Egli si stabilì in quest'ultima città, ove morì nel 1727, lasciando molti bei quadri, che trovansi dispersi nelle Gallerie d'Olanda e di Germania.

**WYCK** (TOMMASO), nato in Olanda circa il 1615, viene annoverato tra i migliori del suo secolo nel dipingere porti di mare con vascelli di ogni genere. Fece inoltre quadri di fiere e di pubbliche piazze, e botteghe di alchimisti provvedute di tutti gli utensili dell'arte. Egli intagliò varj suoi quadri all'acqua forte. Non è noto nè il tempo nè il luogo della sua morte, e solo sappiamo che lasciò morendo ammaestrato nell'arte

———— **GIOVANNI**, suo figliuolo, nato circa il 1640. Questi non trattò i soggetti paterni, ma cacce di cervi, di ciughiali, e di altre bestie selvagge. Gentili signore vestite all'amazzone, ed eleganti cavalieri, portano la galanteria ed il lusso in mezzo alle foreste. Passò a Londra prevenuto da meritata fama, onde fu scelto da Kneller per dipingere il cavallo, sul quale ritrasse il duca di Schomberg. Wyck morì in Londra circa il 1700.

**WYTMAN** (MATTEO), nato in Gorcum nel 1650, fu scolaro in Utrecht di Giovanni Bylert. Uscito dalla di lui scuola fece varie copie delle opere di Netscher con ottima riuscita. In appresso condusse alcuni paesaggi, cui sapeva dare ridenti orizzonti, ed all'ultimo si diede a dipingere fiori e frutta, nel quale genere di pittura avrebbe forse superati tutti gli emuli, se non moriva in età di 39 anni.

## XI.

**XIMENES** (FRANCESCO), na-

to in Tarragona nel 1598, dopo avere avuti i primi rudimenti dell'arte in patria, passò a Roma, ove si trattenne alcuni anni. Di ritorno in patria gli fu commessa dal Capitolo della cattedrale di Ternel una copia dell'Adorazione de' Magi di Rubens, che trovasi nel reale palazzo di Madrid; indi fece di sua invenzione i due grandi quadri della cappella di S. Pietro nella cattedrale di Seu. Ximenes stava terminando in Tarragona un vasto quadro, quando fu sorpreso dalla morte nel 1666.

**XIMENES (FRANCESCO MICHELLE)**, di Siviglia, fu allievo ed ajuto di Domenico Martinez. Di que'tempi era invalsa in Ispagna la moda di copiare le stampe, piuttosto che inventare, onde Francesco Michele attenendosi a questo facile metodo non riuscì quel valente pittore che facevanlo sperare i suoi talenti. Morì vecchio del 1792.

**MICHELLE**, operava in Madrid circa il 1650. Il Palomino, senza individuarli, dice che i suoi quadri attestano la sua virtù.

**XIMENES ANGEL (GIUSEPPE)**, studiò l'arte in Toledo sotto Antonio Rubio, e nel 1695 fu nominato pittore di quella cattedrale. Gli fanno onore i freschi dell'Eremitaggio di Fonseca rappresentanti alcuni fatti della vita di Nostra Signora. Operò pure a S. Bartolomeo di Toledo, ed altrove, e fece bellissimo quadri di storia sacra. Ignoransi l'epoca ed il luogo della sua morte.

**XIMENEZ DONOSO (GIUSEPPE)**, nacque in Conguegra nel 1628, e fu allievo in Madrid di Francesco Fernandez, morto il quale, passò a Roma, ove dedicato all'architettura ed alla prospettiva, poco si curò dello studio dell'antico; onde ripatriò più ricco di presunzione che di merito, e propagò nella capitale quel pessimo gusto di architettura, che con tanto dan-

no delle arti cominciava in allora a propagarsi in Roma. Per altro si dice che facesse un bel quadro rappresentante S. Pietro d'Alcantara. Nominato pittore del Capitolo di Toledo nel 1685 invece di Francesco Rizzi, fu molto adoperato in quella città per nuovi edifici, e morì colà del 1690.

**XIMENEZ DE ILLERCA (BARBARA)**, nacque in Lucena nel 1613, e fattosi soldato passò in Italia. Prima di entrare nella milizia aveva mostrata inclinazione pel disegno, e si era esercitato nel copiare alcune stampe. In Italia sentì risvegliarsi questa sua prima inclinazione, ed approfittò dell'ozio che gli lasciava la milizia per frequentare le scuole de' migliori maestri. Di ritorno in patria fece varj bei quadri per private famiglie, e stava conducendo ad Andujar la prima sua opera pubblica, quando fu sorpreso dalla morte nel 1671.

**XIMENO (MATTEA)**, fiorì verso la metà del 17° secolo, e deve la sua celebrità ai quattro quadri fatti pei Gerolimini di Siguenza. Un'altra sua bella opera è la *Caduta di S. Paolo*, che, come cosa rara, conserva nella sua quadreria don Giovanni Caballero.

**YANNEZ (FERDINANDO)**, nato in Almedina della Manica avanti il 1500, viene dal Palomino creduto allievo di Raffaello, sebbene veruno degli scrittori italiani lo ricordi tra gli scolari del Sanzio. Certo è intanto che Yannez godeva in Ispagna riputazione di grande artefice nel 1531, vedendolo a tale epoca incaricato delle pitture del grande altare della Pietà di Albornos, ch'egli esegui poscia nel 1536, superando tutto quanto era stato fatto in Ispagna fin allora da altri artefici, sì per la bontà del disegno che per la nobiltà e l'espre-

sione, che si accostano in fatti allo stile raffaellesco. Oltre gli elogi degli scrittori contemporanei fanno fede della bravura di quest' artefice alcune opere abbastanza conservate nella chiesa dei Magi di Cuensa. Morì dal 1550 al 1560.

YAVARRI (GIROLAMO), operava in Valenza ne' primi anni del 17° secolo, ove tra le altre cose dipinse a fresco la volta e le pareti del santuario, in cui si custodivano le reliquie del collegio del *Corpus Christi*. Poche e mediocri cose fece ad olio.

YEPES (TOMMASO), nato in Valenza nel 1642, si fece gran nome dipingendo frutta, fiori, pesci ed altri animali morti, con tanta verità, che pochi Fiamminghi avevano fatto altrettanto. I migliori suoi quadri sono quelli segnati col di lui nome, molti de' quali possono vedersi nelle quadriere di Madrid, di Siviglia e di Valenza. Morì di anni 32 in patria.

YPRES (CARO D'), nato nella città, da cui prese il nome, circa il 1500, operò molto in patria e nei vicini paesi. Qualunque sia stato il suo maestro in patria, Caro deve la sua maniera agli studj fatti in Italia. Una sua Risurrezione che conservasi a Tournay, ed un Giudizio Universale della chiesa d'Ooghlede tra Bruges ed Ipres, si avviciano alquanto alla maniera del Pordenone. Lasciò morendo varj eccellenti disegni fatti a penna con inchiostro della China, ed ombreggiati all'acquerezza; ed è noto che moltissimi ne aveva fatti per pitture sul vetro. Si dice che avesse sposata una giovane in Italia, che poi abbandonò, e che avendone presa un'altra in patria, e non avendone avuti figliuoli, riguardasse la di lei sterilità come un castigo del cielo; onde ridottosi alla disperazione si uccise con un colpo di coltello nell'anno 1563. Altri dicono che si lasciasse trasportare

a tanto eccesso per geloso furor.

## Z A

ZABALA (GIROLAMO DI), fu uno di que' dilettanti di pittura, che per la virtù loro meritano di aver luogo tra i più distinti artefici. I suoi contemporanei lodano a gara la modesta virtù, che arrossiva di dare al pubblico cose, di cui altri sarebbersi dato somno vanto.

ZABALZA (MICHELE DI), altro celebre dilettante spagnuolo, nel 1756 fu dall'Accademia di S. Bernardo di Madrid ricevuto membro di onore e di merito.

ZABELLO (FRANCESCO), nato in Bergamo circa il 1500, fu uno de' migliori disegnatori di tarsie di quella celebre scuola. Le più famose sue opere sono gli stalli della cattedrale di Bergamo, rappresentanti diversi fatti della vita di Gesù Cristo, ne' quali, oltre l'eccellenza dell'esecuzione, trovasi correzione e vaghezza di disegno e d'invenzione. In un dado scrisse il proprio nome e l'anno 1546.

ZACCAGNA (TRISSINO), di Cortona, nel 1537 dipingeva una tavola a S. Agata in Cantalena presso Tortona.

ZACCHETTI (BERNARDINO), di Reggio, dubbiamente annoverato dal Tiraboschi fra gli allievi di Raffaello, quando non fu forse che scolaro del Garofolo.

ZACCHI (PAOLO), *il vecchio*, lucchese, operava nel 1527, e diverse opere conservansi in Lucca, assai ben diseguate, ma nei contorni alquanto taglianti.

PAOLO, *il giovane*, ebbe più sfumati contorni, e più vigoroso colorito, ma meno valoroso del vecchio in tutto il rimanente.

ZACCOLINI (P. MATTEO), uno dei migliori prospettivisti che fiorirono nella prima metà del 17°

scuolo. Si dice avere egli insegnate le leggi della prospettiva al Domenichino ed al Poussin.

**ZACT-LEVEN (ERMANNO)**, di cui non conosconsi nè la patria nè il maestro, nacque nel 1609. I primi suoi paesaggi non piacquero meno degli ultimi. In questi piace la bella scelta, ne' primi la semplice imitazione della natura. Egli ritrasse, abbellendoli, quasi tutti i contorni di Utrecht e le rive del Reno. Anche le viste più comuni acquistavano vaghezza e novità sotto il suo magico pennello; ma a fronte di tutto quanto vi aggiungeva, non le snaturava in modo da non conoscere il luogo rappresentato. I cieli leggeri, i lontani orizzonti, il perfetto degradare dell'aria ed una cert' aere vaporosa, tutto concorre a rendere eccellenti i suoi quadri. Morì in Utrecht, ove soggiornò lungo tempo, nel 1685. Moltissimi suoi quadri conservansi in diverse case all'Aja, alcuni in altre città dell'Olanda, nella reale galleria di Monaco ed altrove. Era suo fratello

— **CORNELIO**, buon pittore ancor esso, e di cui Van Dyck collocò il ritratto tra quelli de' migliori artefici, tenne uno stile affatto diverso da quello di Ermano. Egli quasi non dipinse che corpi di guardie, ove ufficiali e soldati giuocano, bevono, ec. I fondi de' suoi quadri sono ornati di stromenti da guerra, di stendardi, di tamburi, di picche, ec. Vi si vede il gusto di Teniers e di Brauwer, che cercò d'imitare dipingendo talvolta l'interno di cucine e di case contadinesche. Cornelio era nato nel 1612, ma ignorasi il luogo ed il tempo della di lui morte.

**ZAGNANI (ANTONIO)**, rinomato fiorista bolognese, fiori nella seconda metà del 17° secolo.

**ZAGO (SANTE)**, uno de' buoni allievi di Tiziano, fiori circa la

metà del 16° secolo. Lavorò lungo tempo come ajuto del maestro, onde non condusse molte opere di sua invenzione; ma le poche che vedonsi in Venezia in pubblico ed in privato, bastano a collocarlo tra i buoni seguaci di quel sommo maestro, di cui per altro non seppe imitare la tenerezza delle carni, nè dare alle sue figure quel fiato di vita che distingue le opere del grande Vecellio da quelle de' suoi seguaci.

**ZAIS (GIOVAN BATTISTA)**, nato nei primi anni del 18° secolo, fu, dopo Marco Ricci e lo Zuccherelli, uno dei migliori paesisti della scuola veneta. Morì nel 1784.

**ZAIST (GIOVAN BATTISTA)**, cremonese, nato nel 1700, fu scolaro di Giuseppe Natali, e ragionevole quadraturista, ma forse sarebbe a quest' ora dimenticato il suo nome se non avesse composto il libro: *Notizie storiche dei pittori, ec., cremonesi*. Morì nel 1747.

**ZAMBONI (MATTEO)**, morì giovane, quando faceva sperare di riuscire uno dei migliori allievi del Cignani.

**ZAMBRANO (GIOVAN LUIGI)**, nato in Cordova circa il 1570, fu allievo di Cespedes. Quando nel 1608 morì il maestro, Zambrano andò a stabilirsi in Siviglia, ove terminò i suoi giorni nel 1639. Fedele imitatore di Cespedes fu castigato disegnatore e diede nobiltà alle sue composizioni. I suoi quadri da cavalletto conservansi nelle Gallerie dell'Andalusia; e Cordova e Siviglia possiedono la maggior parte delle sue opere pubbliche.

**ZAMORA (GIACOMO)**, fu uno di coloro che nel 1594 dipinsero il monumento della cattedrale di Siviglia, e poco dopo ebbe il carico di fare gli ornamenti dell'altare della Risurrezione della stessa cattedrale; opere conservate fino

al presente, e che lo fanno riguardare come uno dei buoni pittori di ornato, che ebbe la Spagna in sul declinare del 16° secolo.

ZAMORA (N.), celebre pittore di Vergini, che dimorava in Madrid circa il 1600, erasi, non è ben noto come, acquistata la fama di essere il solo che sapesse esattamente copiare la *Vergine dei Derelitti* che si venera in quella città, e tutti i devoti ne volevano una copia di sua mano. Con tutto questo fu meno che mediocre pittore, e gli si dà luogo in questo Dizionario soltanto per rendere ragione della sua non meritata fama.

— GIOVANNI DI, fioriva in Siviglia nel 1647, ove godeva opinione di singolare paesista. Il palazzo arcivescovile di Siviglia possiede molti suoi quadri che lo dimostrano imitatore dei Fiamminghi. I principali rappresentano la Creazione del mondo, il Peccato di Adamo, e la sua Cacciata dal paradiso terrestre. Sebbene le figure siano correttamente disegnate, si mostra più versato nella composizione del paesaggio, che delle figure. Mori dopo il 1680.

ZAMPIERI (DOMENICO), comunemente detto *il Domenichino*, nacque in Bologna nel 1581, e dopo avere appresi i principj dell'arte in altra scuola, passò a quella dei Caracci, ove in breve superò nel disegno tutti i suoi compagni. Chiamato ad occupare uno dei primi posti nella pittura, acquistò coll' indefesso studio finissimo disegno, ed un colorire armonioso che tiene tra quello del Guercino e di Guido. Non è possibile trovare composti migliori dei suoi, nè più vaghe attitudini, nè più semplici e più variate arie di testa. Andò giovane a Roma coll' Albano suo intimo amico, quando vi lavorava Annibale Caracci, che geloso di Guido Reni cercò di opporgli questo giovane pittore.

facendolo lavorare in luoghi pubblici ed ajutandolo coi suoi consigli. In questa capitale delle belle arti stabilì il giovane artefice il suo soggiorno, ove si trovò ben tosto a fronte il suo più acerbo emulo il Lanfranco, che peraltro non iscemò punto la di lui gloria, nè lo privò di lavori. Molte sono le chiese di Roma, che possiedono tavole ad olio o freschi del Domenichino, ma io non indicherò che il S. Sebastiano in S. Pietro, opera eccellente in tutto fuorchè nella prospettiva; l' Assunta di S. Maria in Trastevere, che collocata nel mezzo del soffitto pare che dolcemente ascenda in alto e vada a perdersi in quella bellissima Gloria che la circonda; la Comunione di S. Girolamo alla chiesa della Carità, pittura maravigliosa e riguardata universalmente come uno dei migliori quadri del mondo; le pitture a fresco in S. Luigi dei Francesi; e per ultimo i quattro angoli della cupola, e la tribuna di S. Andrea della Valle, fatti a competenza del Lanfranco, che dipinse la cupola. Chiamato a Napoli con onoratissime condizioni per dipingere la cappella del Tesoro, vi si recò con tutta la sua famiglia, e vi aprì una scuola, cui il regno deve rari altri illustri artefici. Io non ricorderò le spiacevoli vicende che questo grand' uomo incontrò in Napoli per la prepotenza di alcuni pittori nazionali, che mal soffrivano di vedere affidata ad un forastiere un' opera di tanta conseguenza; ma dirò solo, che furono cagione della immatura sua morte, che non senza sospetto di veleno lo tolse all' arte nel 1641. Oltre le pitture pubbliche e private di Roma e di Napoli, altre ne possiede la sua patria, ed una la reale Pinacoteca di Milano, rappresentante la Madonna col bambino ed altri santi.

**ZANARDI (GENTILE)**, nata in Bologna da Giulio, mediocre pittore, circa il 1660, fu allieva di Marc'Antonio Franceschini. Sposa di mediocre pittore quadraturista, gli era utile coi consigli e coi disegni, siccome quella ch'era feconda d'invenzioni, e che sapeva disegnare con molta facilità. Morì ne' primi anni del secolo 18°. Era suo fratello

— **GIOVAN PAOLO**, nacque in Bologna nel 1658. Studiò i principj dell'arte sotto Giulio suo padre; frequentò poscia in Verona la scuola di altro artefice, e si rese uno de' valenti pittori di animali, di fiori, di frutta. Lavorò molto in Verona ancora di quadrature, ma di un gusto assai tralignato da quello de' suoi concittadini i Mittelli. Operava ancora nel 1718.

**ZANATA (GIUSEPPE)**, nato in Milano circa il 1620, apprese l'arte sotto Carlo Francesco Nuvoloni, e fu uno de' suoi più vicini imitatori, sebbene alquanto lontano dal maestro nella delicatezza de' contorni, e nella grazia delle forme. Lasciò in Milano opere pubbliche a fresco e ad olio, e fu assai adoperato ne' ritratti. Viveva ancora nel 1718.

**ZANCHI (ANTONIO)**, nato in Este, nel territorio padovano, nel 1639, fu scolaro di Francesco Ruschi, poi seguace de' migliori Veneti. Alla correzione del disegno del maestro aggiunse lo Zanchi il pastoso colorire della scuola veneziana. Erasi stabilito in Venezia, ove nella seconda metà del 17° secolo figurò tra i principali artfici. Le più lodate sue opere pubbliche erano la tavola del Contagio fatta per la scuola di S. Rocco, ed il Figliuol Prodigio per quella di S. Girolamo. Le quadriere di Venezia possedono pure bellissimi quadri da cavalletto, ne' quali par che tenesse un più castigato stile che nelle grandi opere. Morì vecchio in quella capitale,

**ZANIBERTI (FILIPPO)**, bresciano, nato nel 1585, fu ammaestrato nella pittura da Santo Peranda, di cui se non imitò in tutto la delicatezza dello stile e la diligenza, gli si avvicinò molto nel colorito, e nella semplice e naturale composizione delle opere. Sentendosi inferiore al maestro nella forza dell'invenzione amò di occuparsi in piccoli quadri, ma non rifiutò peraltro d'intraprendere grandi opere ad olio ed a fresco, con lode non comune, in alcune chiese di Brescia. Morì in patria di 51 anni, lasciando ammaestrato nell'arte suo figlio

— **GIOVAN BATTISTA**, che fu pure ragionevole pittore, e che avrebbe partecipato della gloria paterna se non si fosse lasciato traviare dal manierismo che nell'età sua aveva invasa l'Italia.

**ZANNA (GIOVANNI)**, fiori in Roma in sul declinare del 16° secolo, e fu l'indivisibile compagno di Tarquinio da Viterbo in opere a fresco di quadrature e di figure, che fecero in diverse chiese e palazzi di Roma, supplendo colla prestezza e colla mediocrità del prezzo all'eccellenza dei grandi frescanti loro coetanei. Non è nota l'epoca della di lui morte.

**ZANOTTI (GIOVAN PIETRO)**, nato in Parigi nel 1674, fu condotto giovanetto a Bologna, ove apprese l'arte nella scuola del Passignelli, che gli prese grandissimo amore, perciocchè univa allo studio della pittura quello delle lettere, e particolarmente della poesia, ed era assai costumato e gentil giovane. Dopo la morte del Cignani pare che occupasse il primo seggio tra i pittori bolognesi, ed il quadro di S. Tommaso nella sua chiesa titolare di quella città è delle migliori cose che siansi ai suoi tempi fatte in Bologna ed altrove. Convien però confessare che in altre opere mostròsi alquanto

più debole, forse perchè distratto dallo studio della poesia e dalle controversie pittoriche eccitate dalla *Felsina pittrice* del Malvasia. Aveva questi in alcuni luoghi parlato con poco rispetto delle scuole romana e fiorentina, forse per dare maggiore risalto alla bolognese, onde venne assalito da diversi scrittori, ed in particolare dallo spagnuolo don Vincenzo Vittoria, che pubblicò alcune *Osservazioni sopra il libro della Felsina pittrice*. Lo Zanotti nel 1705 scriveva adunque sette lettere contro il Vittoria, nelle quali se non purga affatto il Malvasia dalla fattagli imputazione, sparge non pochi lumi intorno all'arte. Nel 1710 diede fuori un elegante dialogo in difesa di Guido Reni, e del 1718 la sua tragedia la Didone, poi altre non ineleganti poesie latine e volgari, che lo dichiarano uno de' più purgati scrittori del suo tempo. La vita del Pasinelli suo amoroso maestro onora non meno il suo ingegno che il suo grato cuore. Morì in patria nel 17° secolo.

**ZAPATA (ANTONIO)**, nato a Soria circa il 1650, apprese l'arte in Madrid sotto Antonio Palomino. Operò in molte chiese della diocesi di Osma, e particolarmente nella cattedrale di quella città, ove lasciò un S. Pietro ed un S. Paolo, assai belle figure.

**ZARINNENA (FRANCESCO)**, nato in Valenza circa il 1550, fu scolaro di Francesco Ribalta. Imitatore fedele del maestro condusse a termine molte opere d'importanza a S. Domenico ed a S. Caterina di Valenza, nel convento de' Carmelitani di Requena, ed in alcune chiese di Aldaja e di Aloguás. Morì in patria nel 1624.

— **CRISTOFANO**, suo figliuolo ed allievo, si perfezionò studiando ne' reali palazzi le opere de' sommi maestri; e fu il primo che portasse in Valenza il buon

gusto del colorire veneto. Morì assai giovane nel 1622, dopo avere arricchita la patria di non pochi pregevoli quadri, tra i quali vengono assai lodati quelli del monastero di S. Michele dei re.

— **GIOVANNI**, maggiore fratello di Cristofano, apprese l'arte dal padre, ed ebbe molte importanti commissioni in patria e fuori, sebbene non avesse il merito del padre nè del fratello. Morì nel 1634.

**ZARZA (CARLO E GIOVANNI MATTEO FRATELLI)**, pittori sigvigliani, sono più conosciuti per avere cooperato all'erezione ed al sostentamento dell'Accademia di Sigviglia, che per aver lasciate pregevoli pitture. Morirono in sul declinare del 17° secolo.

**ZEGHERS (ERCOLE)**, nato circa il 1625, non è ben noto in quale paese, fu uno di quelle infelici vittime della fortuna, cui non giovano i più grandi talenti per vincerla. Contemporaneo di Potter, ebbe pochi eguali nell'arte di dare una vasta estensione ai paesi, introducendovi svariatissimi siti, onde taluno ebbe a dire che in poca tela racchiudeva un'intera provincia. A questo pregio aggiungeva somma intelligenza nel tirare bei partiti dai contrasti delle ombre e dei lumi, alberi di belle forme e naturale degradamento di piani. A fronte di ciò, vedeva preferirsi a' suoi quadri quelli di mediocri pittori. Si volse all'intaglio, ma non trovò meno ingiusta la fortuna. Quelle stampe che dopo la di lui morte si comperarono a caro prezzo, non ebbero, finchè visse, compratori. Per dimenticare la sua sventura si abbandonò all'ubriachezza, onde un giorno, rientrando in casa, cadde dalla scala, e morì poche ore dopo; non è ben noto in quale anno.

**ZEI (N)**, di S. Sepolcro, fu allievo di Pietro da Cortona, e suo

fedele imitatore, come ne fa prova il quadro delle Anime del Purgatorio da lui dipinto nella cattedrale della sua patria. Se alla bontà del colorito rispondesse la sceltrezza dei volti e l'espressione, quest' unica sua conosciuta opera basterebbe a collocarlo tra i migliori cortoneschi.

**ZELOTTI (BATTISTA)**, condiscipolo di Paolo Calliari sotto il Badile, era nato in Verona circa il 1520. Quantunque lontano dall'eccellenza di Paolo, fu però valente pittore, e dallo stesso Tiziano proposto in Venezia per le pitture del palazzo ducale e della Libreria, coi Paoli, cogli Schiavoni, coi Salviani, con Orazio suo figlio, ec. Ma le più maravigliose sue opere sono quelle del Catajo presso Padova, nel palazzo Obici, le quali formano anche al presente il principale ornamento di quella signorile villa, e ci lasciano incerti se allo Zelotti si faccia ingiustizia lasciandolo tra gli artefici di second' ordine della scuola veneta. Morì di 60 anni circa il 1580.

**ZENALE**. *V.* Treviglio Bernardo da.

**ZERBI (GIOVAN VINCENZO)**, genovese, scolaro del Fiasella, ebbe nome di buon ritrattista, e fece pure qualche discreto quadro di storia, ma non tale che possa meritargli un distinto luogo tra gli allievi del Fiasella. Operava nel 1674.

**ZEVIO (ALTICHERI DA)**, dipinse in una chiesa di Padova nel 1377.

**ZEVIO (STEFANO)**. *V.* Verona da.

**ZIFRONDI O CIFRONDI (ANTONIO)**, nato nel territorio di Bergamo nel 1657, fu scolaro del Franceschini, ed uno dei più spediti pittori che si conoscono, avendo talvolta terminato un quadro in due ore. Passò in Francia, ma non vi fece fortuna, onde tor-

nato in patria operò molto per chiese in città e nel territorio. Ma come le sue più studiate pitture lo mostrano forse il migliore artefice che conti nel 18° secolo la scuola bergamasca, così altre tirate via di pratica sono cagione della poca stima, in cui è da molti tenuto. Morì nel 1730.

**ZINANI (FRANCESCO)**, di Reggio, fiorì circa la metà del 18° secolo. Apprese l'arte nella scuola del Bibiena, e dipinse con discreta lode decorazioni di teatri, scene, e prospettive e quadrature in private case.

**ZOBOLI (GIACOMO)**, modenese, nato circa il 1700, fu allievo di Bonaventura Lamberti, poi studiò in Bologna e per ultimo in Roma, ove stabilì la sua dimora. Il S. Girolamo dipinto in S. Eustachio, ed il S. Matteo fatto per il duomo di Pisa, sono i suoi capi d'opera. Morì in Roma nel 1767.

**ZOCCHI (GIUSEPPE)**, nato nel territorio fiorentino nel 1711, apprese in Firenze i principj della pittura, indi assistito dai signori Gerini visitò le principali scuole d'Italia, e si formò uno stile che partecipa di tutte, e può quasi dirsi originale. Delle sue grandi opere a fresco credonsi le migliori quelle dipinte nella villa Seristori fuori di porta S. Niccolò, la Galleria dei suoi mecenati, ed alcune camere del palazzo Rinuccini. Andato a Siena per dipingere gli apparati che vi si facevano per la venuta del gran duca Leopoldo, infermò di febbre epidemica, e morì poco dopo in Firenze nel 1767.

**ZOLA O ZOLLA (GIUSEPPE)**, nato in Brescia nel 1695, andò giovanetto a Ferrara, e vi si stabilì. Incerta è la scuola cui attinse quello squisito gusto che mostrò nei suoi paesi; e pare che lo formasse studiando le opere di diversi maestri. Pochi paesisti antichi e mo-

derni lo pareggiano nella feracità delle invenzioni e dei partiti, come nella verità, con cui seppe rappresentare abituri rusticali, rottami di antichi edifizj bizzarramente sparsi di sterpi e di edera. Elegantemente disegnate sono pure le sue figure, e sebbene piccolissime, diligentemente finite. Non però tutti i suoi paesi hanno lo stesso merito, perchè l'abbondanza delle commissioni non gli permetteva sempre di dar loro l'ultima mano. Oltre quelli delle private famiglie possono vedersi in Ferrara eccellenti paesi nel Monte della Pietà ed in S. Leonardo. Morì nel 1743.

**ZOMPINI (GAETANO)**, di Venezia, nato nel 1702, fu allievo di Niccolò Bambini, ma forse più che del Bambini seguace di Sebastiano Ricci. Operò assai per la corte di Spagna, e si acquistò ancora nome tra gl' incisori. Morì nel 1778.

**ZOPPO (LO)**, di Gangi, fiorì in Siviglia nel 18° secolo, e nel duomo a Castro Giovanni lasciò alcune pregevoli tavole, che si credono le migliori cose ch'egli facesse. Altro non è noto di questo artefice.

**ZOPPO di Genova.** V. Micone.

**ZOPPO di Lugano.** V. Discepoli.

**ZOPPO di Vicenza.** V. Pieri Antonio.

—— **MARCO**, bolognese, fu condiscipolo del Mantegna in Padova, sotto lo Squarcione, poi suo competitore. Dopo avere operato assai in Padova, in Venezia, in Pesaro ed in altre città, ripatriò, ed aprì fioritissima scuola di pittura, cui si dice che Bologna vada debitrice di due suoi grandissimi lumi della pittura, il Francia e Lippo Dalmasio. Morì circa il 1498.

—— **PAOLO**, bresciano, eccellente miniatore, fioriva circa il 1520. Si racconta che in un bacile di cristallo aveva con estrema di-

ligenza rappresentato con minutissime figure la presa di Brescia fatta dai Francesi, in modo che si distinguevano il conte di Foix ed altri principali signori di quell'armata: che quando, terminato così faticoso lavoro, lo portava a Venezia per presentarlo al doge Gritti, gli si ruppe a Desenzano, onde ne morì di dolore.

**ZORG (ENRICO ROTES DETTO)**, nacque a Rotterdam nel 1621, e fu scolaro di Teniers. Non si attenne però alla maniera del maestro in modo da escludere l'imitazione di altri pittori, e particolarmente di Brauwer, come si vede aver fatto in una fiera italiana ed in un mercato di pesci. Zorg era solito ritrarre ogni cosa dal naturale, e se avesse saputo scegliere, non v'è dubbio che i suoi quadri non perderebbero al confronto di quelli di Teniers. Ma egli fece poche cose: era figliuolo di un vetturale assai accreditato, ed alla morte del padre abbandonò quasi affatto la pittura per esercitare la professione paterna. In alcune quadrerie dell'Aja, di Amsterdam e di Parigi possono vedersi le sue opere. Morì nel 1682.

**ZUANINO.** V. Capugnano da.

**ZUCCARO (OTTAVIANO)**, di S. Angelo in Vado, mediocre pittore, renduto celebre dai due figliuoli, il primo dei quali, nato nel 1529

—— **TADDEO**, poi ch'ebbe imparati i principj dell'arte dal padre, andò a Roma in età di 14 anni, sperando di essere ajutato da un suo zio, che colà lavorava di grotteschi. Ma trovandosi da questi abbandonato, e volendo pure avanzarsi nell'arte collo studio dell'antico e dei capi d'opera di Raffaello, visse miseramente alcun tempo in quella capitale, lavorando tutto il giorno a disegnare, e dormendo la notte sotto i portici, onde dopo alcun tempo infermò e fu costretto di tornare alla patria.

Ma non fu appena guarito, che con migliori auspici volle riveder Roma, e vi fu accolto dallo zio, col quale dimorò finchè da Danello da Parma fu condotto per suo ajuto a Vitto. Di 18 anni dipinse in Roma di chiaro-scuro la facciata del palazzo Mattei, e d'allora in poi venne annoverato tra i migliori artefici. Volendo il cardinale Farnese far dipingere il suo palazzo di Caprarola, colà condusse con larga provvisione Taddeo, il quale ajutato dai consigli di Annibal Caro fece maravigliosi freschi in diverse camere, non lasciando però in pari tempo di assumere altre opere in Roma, onde nelle pitture di Caprarola procedeva forse più lentamente che non avrebbe dovuto. In tal modo guadagnando assai, non si tenne troppo in guardia contro gli allettamenti dei piaceri; sicchè la sua salute, di già renduta alquanto cagionevole dai continui lavori a fresco, ebbe da questi l'ultimo colpo. Morì Taddeo nella stessa età di Raffaello, che fu il suo unico esemplare; e dal fratello Federico gli fu data onoratissima sepoltura a canto al medesimo nella Rotonda. Le sue principali opere in Roma sono la Nunziata a S. Maria dell'Orto, i freschi a S. Sabina, la Crocifissione di Cristo a S. Maria della Consolazione, i freschi a S. Marcello, nel palazzo Vaticano, ec. Fu Taddeo veramente grande artefice, formatosi collo studio dell'antico e delle opere di Raffaello. Intendeva egregiamente la disposizione dei suoi soggetti, ebbe nobili idee e morbido pennello, ma talora dipinse di pratica e cadde nel manierato. Suo allievo fu il minor fratello

ZUCCARO (FEDERICO), nato nel 1543, e dal padre mandato ancora fanciullo a Taddeo, quando aveva già nome di eccellente pittore. Mercè le cure dell'amoroso

fratello non tardò Federico a dar prove del suo straordinario ingegno, onde Taddeo gli andava procurando occasioni di farsi conoscere, oltre che lo adoperava ancora come suo ajuto. Si amavano essi vicendevolmente; ma perchè il giovanetto pittore avrebbe pur voluto fare qualche cosa da sè, e Taddeo, temendo della sua troppo acerba giovinezza, non sapeva risolversi a lasciarlo operare senza la sua direzione, Federico abbandonò la casa fraterna, e fu necessaria la mediazione degli amici per ricondurvelo. Molto lavorò in Roma col fratello e da sè prima e dopo la di lui morte, poi passò in Francia, in Olanda, in Inghilterra, in Ispagna, lavorando in tutte quelle corti e guadagnando assai. Fece belle opere nella sala del maggior Consiglio di Venezia, e nella Libreria di S. Marco, nel collegio Borromeo di Pavia, ed altrove, che troppo lungo sarebbe il volere annoverare le cose di un artefice che non ebbe forse pari nella facilità del lavoro. Richiamato a Roma da Gregorio XIII per terminare le pitture del Vaticano, vi aprì un'Accademia di pittura, dalla quale uscirono buoni allievi. Scrisse un libro intorno alle cose dell'arte, nel quale acerbamente morse il Vasari perchè non abbia, a suo credere, renduta la debita giustizia ai sommi pittori non toscani, e specialmente al fratello Taddeo. Visse Federico assai splendidamente, venne stimato dai sovrani che largamente ricompensarono le sue fatiche con ricchezze ed onori, ed amato dagli artefici, cui cercò di giovare coi suoi consigli e col suo danaro. Morì in Ancona di 66 anni nel 1609. Ebbe grandissima facilità nell'inventare corrispondente a quella dell'eseguire, fu buon colorista, e sarebbe annoverato tra i migliori disegnatori se fosse stato manco ma-

**ZUCCATI** (**VALERIO ED ANTONIO**), famosissimi musaicisti di Venezia, e forse i migliori che nel buon secolo lavorassero in S. Marco. Erano amicissimi di Tiziano, che fu loro utile non solo coi consigli e con bellissimi cartoni, ma ancora difendendoli colla sua autorità dai loro emuli. Operavano ancora nel 1555.

**ZUCCHERELLI** (**FRANCESCO**), nato in Pitigliano nel territorio fiorentino circa il 1702, fu in Roma scolaro del Morandi, poi del Nellio. Lasciata la figura si diede a far paesi, spinto da naturale inclinazione, e riuscì uno de' più insigni paesisti del mondo. Andò ancor giovane a Venezia, ove si fece conoscere per quel grand'uomo che egli era. Lavorò alcun tempo pel console inglese Smith, il quale lo spedì a Londra, e molto operò in quell'isola per la corte e per signorili famiglie. Fu carissimo al conte Algarotti, che gli fece dipingere varie sue fantasie per sè e per la corte di Dresda. Tornò vecchio a Roma, e di là a Firenze, ove morì nel 1788. Presso la famiglia Corniani, erede del conte Algarotti,

nella reale galleria di Dresda ed in quella di Prussia trovansi forse le migliori sue opere; ma quasi tutte le principali città d'Europa possiedono pitture di questo illustre paesista.

**ZUCCHI** (**FRANCESCO E GIACOMO FRATELLI**), fiorentini, nati circa la metà del 16° secolo, furono in Roma adoperati assai nei lavori di musaico che si fecero in S. Pietro negli ultimi anni del 16° secolo, e nei primi del 17°.

**ZUGNI** (**FRANCESCO**), brecciano, nato nel 1574, fu uno dei buoni allievi del giovane Palma, il quale se avesse date più belle forme e più graziose mosse alle sue figure, avrebbe anche in questo punto vinto il suo maestro, come lo superò nella pienezza del colorito e nella diligenza. Lasciò in patria molte belle opere ad olio ed a fresco, cui aggiunse i paesi il Sandrini. Morì nel 1621.

**ZUPELLI** (**GIO. BATTISTA**), cremonese, fiorì circa il 1500, e fu, per i tempi in cui visse, valente artefice. Vedevasi agli Eremitani una Sacra Famiglia assai bella.

# INDICE

## DEGLI ANTICHI PITTORI

GRECI e ROMANI.

**ABERONE** dipinse la Concordia e l'Amicizia.

**ADRIANO** imperatore.

**AEZIO** greco, dipinse Alessandro e Rossano.

**AGATARCO** di Samo, pittore di animali.

**AGLAOFONTE TASIO**, fiori nella XC. olimpiade.

**ALCIMACO**, ritrasse Dioxippo vincitore dei Giochi Olimpici.

**AMFIONE**, visse ai tempi di Alessandro.

**AMULIO**, romano.

**ANASSANDA**, figlia ed allieva di Neacle.

**ANDROBIO**, dipinse Scilla che tronca le ancore della flotta persiana.

**ANDROCIDE**, emulo di Zeusi.

**ANTIDOTO**, allievo di Eufanore.

**ANTIFILO**, calunniatore di Apelle.

**ANTIFILO**, celebre per la pittura di un Fanciullo che accende il fuoco.

**ANTIGONO**, scrisse varj libri intorno all'arte.

**ANTONINO** imperatore, discepolo di Diogenato.

**ANTORIDE**, discepolo di Aristide.

**APATURIO**, pittore di scene teatrali.

**APELLE** cittadino di Efeso, il più illustre pittore della Grecia; fu contemporaneo di Alessandro. Vi fu chi lo pareggiò nelle altre cose dell'arte; veruno nella grazia.

**APOLLODORO** di Atene, fiori nell' olimpiade XCIII.

**ARCESILAO**, antichissimo pittore all'encausto.

**ARDICE** di Corinto, uno dei pittori monocroni che cominciarono a praticare il chiaro-scuro nell' interno dei contorni.

**AREGONTE**, pittore del tempio di Diana.

**ARELLIO**, fiori in Roma ai tempi di Giulio Cesare.

**ARIMNA**, precedette di pochi anni Apelle e Protogene.

**ARISTARETE**, renduta celebre da una pittura di Esculapio.

**ARISTIDE** tebano, contemporaneo di Apelle e suo emulo.

**ARISTIPPO**, figliuolo ed allievo di Aristide.

**ARISTOBULO** siro, il più celebre allievo di Olimpia.

**ARISTOCLE**, annoverato tra i molti scolari di Nicomaco.

—— di Creta, dipinse nel tempio di Delfo.

**ARISTODEMO** cario, celebre per le vite dei pittori antichi e dei loro protettori.

**ARISTOFANO**, celebre pel quadro di Anco ferito dal cinghiale.

**ARISTOLAO** figliuolo di Pausia, ritrasse Epaminonda moribondo.

**ARTEMONE**, uno dei più celebri pittori che dipinsero in Roma nei tempi di Augusto.

**ASCLEPIODORO**. Si dice che per avere dipinti dodici Dei rice-

**CL**

vesse circa 15,000 zecchini. Fiori ai tempi di Apelle.

**ASILOCO**, discepolo di Apelle.

**ATENIONE** maronite, pittore del tempio di Cerere in Roma.

**AZIO** (PARISCO), fiori in Roma sotto Vespasiano.

**B**

**BRIETE**, creduto scolaro di Pausia e suo figliuolo.

**BULARCO** di Lidia, celebre per avere venduto una sua tavola a peso d'oro.

**BUPALO** ED **ANTERMO** di Chio, fratelli, celebri per la vendetta esercitata contro di loro dal poeta Ipponato.

**C**

**CALIA** di Atene, creduto il primo ritrovatore del minio.

**CALIFONE** di Samo, uno dei pittori del tempio di Diana in Efeso.

**CALIMACO** ateniese, rimproverato perchè non sapeva mai levar la mano dalle sue opere.

**CALLISSA**, nobile pittrice di fiori.

**CARISTIO** di Pergamo.

**CARMANE**, allievo di Eufanore.

**CENO**, dipintore di arredi domestici e di armi.

**CEREFANE**, ricordato come scostumato pittore di lascivi soggetti.

**CIDIA**, famoso pel quadro degli Argonauti, comperato a caro prezzo dall'oratore Ortensio.

**CIMONE** cleoneo, aggiunse nuovi ritrovati alla pittura.

**CLEANTE** di Corinto, annoverato tra gl'inventori dell'arte.

**CLEOFANTE**, corinzio, il primo forse che usò nella pittura varietà di colori.

**CLESSIDE**, famoso per la vendetta esercitata contro la regina Stratonica.

**EN**

351

**CORINZIA** di Sicione, la prima che coll'ombra di un lume segnò sul muro il profilo del suo amante, onde ebbe origine la pittura.

**CORNELIO PINO** di Roma, finì nell'età di Vespasiano.

**CRATERO** ateniese.

**CRATINO**, celebre per essere stato padre della pittrice Irene.

**CRATONE** di Sicione, altro dei primi inventori della pittura per avere dietro l'ombra del sole disegnato il contorno di un cavallo sull'arena.

**CTESIACO**, fratello ed allievo di Apelle.

**CTESIDEMO**, dipinse l'espugnazione d'Occalia.

**D**

**DEMOFILO**, creduto maestro di Zeusi.

— Dipinse il tempio di Cerere in Roma.

**DEMONE** ateniese, celebre per una Cibele pagata da Tiberio 60 sesterzi.

**DIBUTADE**, il primo che ai monocromati aggiunse il color rosso.

**DINIA**, uno degli antichissimi pittori monocromati.

**DIODORO**.

**DIOGENE**, pittore di corte del re Demetrio.

**DIONISIO** rodiano, scolaro di Aristarco.

**DOROTEO**, pittore dell'imperator Nerone.

**E**

**EFORO** di Efeso, creduto maestro di Apelle.

**ELENA**, egiziana, famosa per la pittura della battaglia Isiaca consecrata da Vespasiano nel tempio della Pace.

**ENCHIR**, cognato di Dedalo, si disse inventore della pittura, come della statuaria il fratello.

**ERACLIDE** di Macedonia, pittore di marine.

**ERIGONO**, che di macinatore di colori sotto Neacle si fece il migliore de' suoi scolari.

**EVANTE**, rinomato per due tavole di Andromeda e Prometeo.

**EUCHIONE**, fece uso di quattro colori nella pittura di Semiramide.

**EUDORO**, pittore di teatro.

**EVENORE** efesio, padre e maestro di Parrasio.

**EUFRANORE**, scolaro di Aristide, fu celebre pittore ad un tempo e scultore.

**EUMANO**, celebre ritrattista monocromato.

**EUPOMPO** di Sicione, uno de' più ingegnosi pittori, che giovò assai all'incremento dell'arte.

**EURIPIDE**, il tragico.

**EUSENIDA**, padre e maestro di Aristide.

## F

**FABIO MASSIMO**, il più grande de' romani pittori, dipinse il tempio della Salute trecent'anni circa avanti l'era cristiana.

**FALERIONE**, autore del quadro di Scilla trasformata in mostro.

**FIDIA** ateniese, illustre pittore, ma assai più rinomato come scultore.

**FILISCO**, pittore di soggetti triviali in sul fare de' Fiamminghi.

**FILOCARE** d'Egitto, altro de' gl' inventori dell'arte.

**FILOPINACE**, del quale vien detto, che s'innamorò perdutamente di una fanciulla da lui dipinta.

**FILOSENO**, di cui è celebre il quadro della battaglia di Alessandro con Dario.

**FRILLO**, fiori nella XC olimpiade.

## LU

## G

**GELATO**, autore del ritratto di Omero, dalla cui bocca sgorgava un fonte cui attingevano tutti i pittori.

**GIGE** di Lidia, fu il primo che insegnò la pittura agli Egizj.

**GLICERA**, venditrice di fiori e pittrice.

**GORGASO**, uno de' pittori del tempio di Cerere in Roma.

## I

**IDEO**, antichissimo pittore.

**IFI**, celebre per la pittura di una vittoria.

**IGENONE**, antico pittore a chiaro scuro.

**ILARIO** di Bitinia, emulo di Eufranore, fioriva ai tempi dell'imperatore Valente.

**IRENE**, celebre per una fanciulla dipinta nel tempio di Cerere.

## L

**LABEONE**, patrizio romano e console.

**LALA CIZENA**, celebre vestale, di cui conservasi la statua nel museo Giustiniano di Roma, fiori pochi anni avanti l'era volgare.

**LEONIDE**, scolaro di Eufranore. — Autore di un libro intorno alla prospettiva.

**LEONTISCO**, si rese celebre colla pittura di Arato vittorioso.

**LISIPPO** di Sicione, oltre la pittura esercitò tutte le arti del disegno, e di tutte scrisse utili precetti.

**LUCIO MANILIO**, di cui è celebre l'ingegnosa risposta data a colui che lo beffava intorno alla deformità de' figli.

**LUCIO ROMANO**, pittore di paesaggi a fresco, fiori nell'età di Augusto.

**MACOFANO**, allievo di Pausia.  
**MARCIA VARRONE**, si rese celebre ritraendo molte patrizie romane.

**MELANTE** di Sicione, condiscipolo di Apelle, le di cui opere vennero comperate ad altissimo prezzo da Tolomeo re di Egitto.

**MENIPPO**, nome comune a diversi artefici.

**METODIO**, monaco, fiorì nella prima metà del nono secolo.

**METRODONO** di Atene, egualmente celebre filosofo che pittore, fu precettore de' figliuoli di Lucio Paolo.

**MICONE**, scolaro di Zeusi.  
 — padre della pittrice Timarete.

— ateniese, che dipinse la pugna de' Centauri, gli Argonauti ed altre battaglie.

**MNASISTEO** di Sicione, scolaro di Aristide.

**NEOCLE**, di cui raccontasi che disperato di non poter fare la spuma alla bocca di un cavallo anelante, gittò sdegnato contro il quadro la spugna con che nettava i pennelli, che percuotendo le narici del cavallo vi lasciò una naturalissima spuma: ma lo stesso dicessi di altri.

**NESSO**, figliuolo di Aberone.

**NICEA** di Atene, uno de' più famosi pittori di animali.

**NICEARCO**, il di cui capo d'opera fu il quadro di Venere in mezzo agli Amori.

**NICEO** di Costantinopoli, detto l' *Etiop*.

**NICERO** di Tebe.

**NICIA** ateniese, di cui è celebre il quadro dell' Inferno di Omero, che i re Attalo e Tolomeo volevano comperare per 36,000 scudi.

*Dis. Tom. P. II.*

Altre sue opere furono trasportate a Roma.

**NICOFANE**, operava ai tempi di Apelle.

**NICOMACO** di Tebe, di cui in Roma vedevansi in Campidoglio il Ratto di Proserpina ed una Venere.

**NICOSTENE**, reso celebre da due suoi allievi, Teodoro di Samo e Stadio.

**NICOSTRATO**, ammiratore e seguace di Zeusi.

**OLIMPIA**, tenne scuola di pittura, dalla quale uscì Antobolo.

**OMFALIONE**, allievo ed ajuto di Nicia.

**ONASIA**, celebre per il quadro di Eriganea dipinto per la città di Platea.

**ONATA**, dipinse il vestibolo del tempio di Minerva in Atene.

**PACUVIO**, antichissimo poeta, nato in Brindisi, dipinse in Roma il tempio di Ercole in Campo Vaccino.

**PAMFILO** di Macedonia, rinomatissimo maestro dell' arte, voleva da ogni scolaro un talento, che gli fu pagato ancora da Apelle.

**PANCO** di Atene, dipinse la battaglia di Maratona coi ritratti dei capitani greci e persiani. Era fratello di Fidia.

**PAOLO** ( *EMILIO* ), sebbene cavaliere romano esercitò la pittura, e volle che la imparassero anche i suoi figliuoli.

**PARRASIO** efesio, che venuto in concorrenza con Zeusi lo vinse col finto velo.

**PASIA**, allievo di Erigono.

**PAUSANIA**, rinomato pittore di lascivie.

**PAUSIE**, pittore ornataista, ed amante di Glicera venditrice di fiori.

**PAUSONIO**, sebbens valente pittore fu sempre povero.

**PERSEO**, celebre per avergli Apelle, suo maestro, indirizzato un libro dei precetti dell'arte.

**PIREICO**, prelude in Grecia le pitture fiamminghe di botteghe di barbieri, di fabbri, di bevitori, ec.

**PIRRO** di Elide, nipote di Dedalo.

**PITAGORA**. Ebbero questo venerando nome del capo di una setta filosofica un pittore di Samo ed uno di Paros, ed altri.

**PITEA**, celebre quadraturista, dipinse facciate e sale.

**PLATONE**. Si dice che si dilettasse assai della pittura. Ma a chi non è noto che il disegno faceva in Grecia parte dell'educazione della gioventù?

**PLISTENETO** ateniese, fratello di Fidia.

**POLEMONE** di Alessandria.

**POLICLE**, pittore licenzioso, e perciò rimproverato da Vitruvio.

**POLIO** di Tessaglia.

**PODIS**, pittore in plastica di frutta, pesci e quadrupedi.

**PROTOGENE**, uno dei più grandi pittori che hanno preceduto Apelle, il quale offrì cinquanta talenti di un suo quadro.

## Q

**QUINTO PEDIO**, nipote di un console romano, sebbens sordo e muto si acquistò molta gloria nella pittura sotto Augusto.

## R

**RECO SAMIO**. Si crede il primo che portasse in Italia l'arte della plastica.

## S

**S. LAZZARO**, monaco greco del nono secolo. La vita di questo

## T.I

uomo forma un oggetto di rarità libraria.

**S. LUCA**, l'evangelista. Si dice che dipingesse la Vergine nella età di 48 anni. La più famosa delle molte imagini, che diconsi dipinte da questo santo, è quella di Bologna. Egli è il protettore dell'Accademia pittorica di Roma.

**SAURIO** di Samo, vien detto inventore degli orologi solari.

**SERAPIONE**, uno dei più illustri pittori di scene dei teatri di Roma.

**SILACE** di Reggio in Calabria.

**SIMO**, di cui è celebre un quadro rappresentante un Giovane entro la bottega di un imbiancatore.

**SIMONIDE**, fece il ritratto di Agatarco.

**SIROPERSO**, pittore di Anastasio imperatore.

**SOCRATE**, diverso dal filosofo che era scultore, ritrasse Esculapio colle figlie.

**SOPILO**, sebbens buon pittore, fu vinto da Marcia di Marco Varrone.

## T

**TALETE** di Sicione. Vi furono altri pittori dello stesso nome.

**TAURISCO**.

**TELEFANE**, antichissimo pittore di Sicione.

**TEODORO**, di cui furono trasportati a Roma tre quadri.

—— scolaro di Nicostene.

—— ateniese.

—— di Efeso.

**TEOFILOCO**, scolaro di Apelle.

**TEONE**, dipinse Citaredo ed Oreste agitato dalle furie.

**TESIOCO**, fratello di Apelle.

**TIMAGORA**, scrisse un poema intorno alla pittura.

**TIMANTE** di Cipro, famoso per i partiti che sapeva prendere e per gli scorci. Celebri sono il Sacrificio di Efigenia ed il Ciclope.

**TIMARETE**, figlia di Micone, dipinse in Efeso una Diana.

VA

**TIMANETO.**

**TIMOMACO** bizantino, dipinse pel prezzo di 80 talenti Ajace e Medea a Giulio Cesare, che li consacrò nel tempio di Venere.

**TLEPOLEMÓ**, fratello di Jerone.

**TURPILIO**, cavaliere romano abitante nella Venezia.

V

**VALENTINIANO** imperatore,

ZE

355

lavorò con lode di pittura e di plastica.

Z

**ZENONE** di Siciona, discepolo di Neocle.

**ZEUSI** d' Eraclea, vissuto circa 400 anni avanti l'era cristiana, uno dei più grandi, ma forse il più superbo pittore della Grecia. È nota la sua Elena dipinta nei Crotoniati, ritratta da cinque giovinette.

**ZEUSIPPO** di Eraclea,

# AVVERTIMENTI

## INTORNO AI QUADRI ORIGINALI ED ALLE COPIE

PRESI

### DAL SAGGIO PITTORICO

D I

MICHELANGELO PRUNETTI.

**N**on basta che un quadro sia dell'autore cui viene attribuito, ma è duopo che sia bello; nè soltanto bello, ma che sia originale e non copia. Per procedere con cautela nell'acquisto de' quadri, e rilevarne con maggiore evidenza e con buona critica le bellezze ed i difetti, e gl'indizj dell'originalità e della copia, *l'Amatore* non dimenticherà i seguenti avvisi:

1.<sup>o</sup> Si guarderà dai pregiudizj e dai falsi ragionamenti. Che un quadro fino al dì d'oggi siasi avuto in pregio dagl'intendenti; che sia sempre stato in una Galleria ricca soltanto di eccellenti quadri; che sia giudicato del tale maestro, e che un forastiere abbia voluto pagarlo cento, mille, duemila zecchini; queste sono tutte millanterie da non abbadarvi, pur troppo frequenti nelle bocche de'mercanti di pitture. Dobbiamo a parte a parte rilevare da noi stessi le bellezze ed i difetti del quadro che si vuole acquistare, a norma sempre de'principj dell'arte, e non mai a seconda dell'intenzione qualunque siasi, che l'autore abbia potuto avere. Sogliono, è vero, i commentatori di un'opera scoprirvi bellezze, cui l'autore non pensò mai; ma se è lecito di rilevarvi i difetti ch'ei parimente non avrà mai supposto di aver commesso, sarà una giustizia reciproca che si rende all'artista.

2.<sup>o</sup> Ma per giudicare dei gradi di bontà che possa avere un quadro bisogna aver fatto occhio sui migliori pezzi di pittura. Per giudicare quale grado di bontà abbia un quadro bisogna considerarne la specie, e quindi le differenti parti che compongono la pittura. Una storia sarà preferibile ad un paese, ad una marina, ad una hambocciata, ec. Per quello spetta alle parti della pittura, fa duopo osservare quale sia in quel tal quadro la meglio eseguita, e se sia quella che deve aversi in maggior pregio. La parte della pittura che più delle altre diletta ed istruisce, sarà da riputarsi la più degna. Il disegno per sè solo, preso nel suo senso generale per la semplice imitazione della natura comune, non può che dilettere: il colorito diletta di più: il chiaroscuro ancora di vantaggio: la composizione diletta non solo, ma contribuisce a rendere vistose le altre parti; l'espressione diletta ed istruisce: l'invenzione

lo fa ancora di più: e finalmente la bella scelta, cioè la grazia e la grandezza diletta ed istruiscono all'ultimo segno. Esse rilevano l'idea del soggetto, e comunicano una ferezza amabile e virtuosa. Le altre parti dipendono per lo più dalla vista; e quest'ultima occupa particolarmente lo spirito. Perlochè è certo che un quadro di Alberto Durero, benchè di correttissimo disegno; non potrà dirsi più bello o più pregevole di uno del Coreggio, sebbene non esattamente disegnato.

3.º Se alla vista di un quadro noi risentiamo qualche piacere o disgusto, dobbiamo esattamente ricercarne la causa. Fa duopo esaminare in quale parte della pittura specialmente e fino a qual grado sia l'artefice bene o male riuscito: come anche se il buono o il cattivo, il piacere o il disgusto venga dal soggetto piuttosto che dal pennello. Premesse queste osservazioni, che contribuiranno non poco a sviluppare le nostre idee, onde con esattezza possa caratterizzarsi l'opera e l'autore, procediamo ad indicare il metodo necessario per osservare un quadro.

4.º Prima di avvicinarsi ad un quadro che voglia esaminarsi, fa duopo porsi in una certa distanza, da dove possa solamente vedersi a malappena quale ne sia il soggetto, ed in una tale situazione considerare il *tutt'insieme* delle masse, e quale sia quella che compone il tutto. Sarà anche bene di esaminare nella medesima distanza il colorito in generale, se diletta o dia pena alla vista. Più dappresso si considererà la composizione, e tutte le qualità necessarie per un bel composto. Quindi nel suo punto di vista il colorito in particolare, il chiaro-scuro, il disegno, dovranno essere soggetto delle nostre considerazioni a norma delle regole dell'arte. Dopo l'esame di queste parti lo spirito si troverà più sciolto, e più a portata per esaminarne l'invenzione; e se questa sia stata rilevata da una conveniente espressione. Finalmente tutta l'attenzione e la più esatta critica converrà adoperare per vedere se la grazia e la grandezza regnino nel *tutto*, e s'elleno convengano a ciascun carattere.

5.º Nel maggior bujo della notte noi conosciamo qualunque amico al semplice tono della sua voce, e dal carattere di qualunque lettera noi comprendiamo il corrispondente che la scrisse; siano pur cento e mille i nostri amici, i nostri corrispondenti. Per la medesima ragione, dopo che noi avremo fatt'occhio sulle pitture de' valent' uomini, insensibilmente ne riconosceremo anche le loro opere. Egli è ben vero esservi stato qualche artefice che ha tenuto due o tre differenti stili, ma non pertanto vi si scorge per lo più un certo rapporto, che li fa conoscere derivare da una stessa mano. Si scorgono nel pensiero e nella esecuzione alcuni tratti particolari di certi maestri, che bisognerebbe essere ciechi per non ravvisarne l'autore. In Raffaello si scorge sovente una certa grazia e grandezza, che fa duopo confessare essere quello lo stile del maestro, che ha lasciato dietro di sè tutti gli altri uomini.

6.º Alcuni, o per motivo della scuola, o per genio, si sono dati ad imitare l'altrui maniera: per esempio, Pellegrino da Modena e Perino del Vaga imitarono il loro maestro Raffaello; la prima maniera di Tiziano si assomiglia a quella di Giorgione; Giovan Battista Bertani segul quella di Gialio Romano suo maestro; i figli del Bassano imitarono il loro genitore; lo Schiavone il Tintoretto; lo Schidone il Coreggio; i nipoti e parenti del Guercino non solo imitarono lo stile di questo valent' uomo, ma fecero copie somigliantissime delle sue opere, ecc.

7.º Ma qualunque sia la rassomiglianza degli artisti, si rileva però sempre qualche diversità, che li fa distinguere l'uno dall'altro, e particolarmente gli originali dalle copie: come sarebbe la maniera di pensare e di comporre, il getto de' panni, l'arie delle teste, il tocco, il color dominante, ecc. La maggior parte della scuola veneziana si somiglia nel colorito; ma Tiziano ha una certa maestà che lo distingue dagli altri; Tintoretto è caratterizzato dalla sua fieschezza; il Bassano dalla sua aria campestre; Paolo Veronese dalla magnificenza. Così il Parmigianino si distingue dagli altri della sua scuola specialmente per la forma particolare delle gambe e dei diti; Correggio per la fusione de' colori; Michelangelo per la fermezza de' contorni e pel vasto suo stile; Raffaello per la grazia delle teste; Giulio Romano pei panneggiamenti; ec.

8.º Convieni che l'amatore affatto si spogli delle idee seducenti di prevenzione. Le vite storiche che abbiamo de' pittori, altro per lo più non ci danno che caratteri alquanto esagerati dei loro eroi, e talora si compiacciono di dare del peso a cose da nulla. I pittori anche più valenti furono uomini ancor essi, e però non privi di difetti. Raffaello non poteva dipingere una figura o un di lei membro storpiato, se vi avesse sempre posto il senno e l'attenzione possibile: ma Raffaello, siccome il resto de' mortali, poteva in qualche tempo trovarsi oppresso, o di contragenio per un assiduo lavoro, per una indisposizione fisica, o per qualunque passione di spirito; ed ecco Raffaello in orgasmo, e cinto da idee confuse, facile anch'egli ad errare.

9.º Fa d'uopo esaminare quali siano stati i differenti cambiamenti di stile nel corso della vita di ogni rispettivo maestro. Chi si arresta soltanto alla maniera ultima o romana di Raffaello, si troverà spesso in forse veggendo un di lui quadro fatto nella prima maniera perugina o nella seconda fiorentina. Di più, quasi tutti i maestri ebbero il loro principio, il loro più alto grado di bravura, e la loro decadenza nell'età avanzata, nella quale le pitture accennano la languidezza di un vecchio. Finalmente dobbiamo avvertire esservi stati de' valentuomini, che o per genio, o per bizzarria, o per qualche altro accidente hanno cangiato il loro primo stile. Giacomo Pontormo lascia il suo buono stile italiano per imitare quello di Alberto Durerò. Guido per bizzarria lascia la sua dolce maniera per seguire quella del Caravaggio. Annibale Caracci dopo avere fatti gli stupendi freschi del palazzo Farnese, dotosi alla malinconia perchè mal pagato, quanto dipinse dopo quell'opera risentiva della di lui afflizione di spirito. Guido dall'opulenza che gli avevano apportata le sue angeliche opere, cadde pel giuoco nella mendicizia; onde per vivere dovette lavorare a cottimo pei rigattieri e fare opere dozzinali. Dunque perchè un quadro sia buono non basta che appartenga al tale o al tal altro autore, ma deve essere delle sue buone cose.

10.º Quando la mano di un quadro sia dubbiosa, è bene allora di fissare la scuola da cui può essere uscito. Questo è un metodo, che ferma la ricerca entro ristretti confini, e da questa ricerca si potrà giungere alla scoperta dell'ignoto autore, ed a verificare se sia copia o originale. *Originale* chiamasi un quadro che un pittore fa di sua invenzione o dappresso alla natura; la ripetizione poi di un'opera chiamasi *replica* se fatta dallo stesso pittore; *copia* se dipinta da un altro. Vi sono però dei pezzi di pittura, che non sono nè del tutto originali,

né affetto copie. In un quadro storico se taranno inserite delle figure, copiate da qualche opera di altro maestro, non sarà quel pezzo interamente originale, ma né tampoco una vera copia.

11<sup>o</sup>. Facile cosa sarebbe il distinguere gli originali dalle copie, se queste fossero state sempre eseguite da pennelli servili e dozzinali; ma pur troppo dai primi valentuomini è stata adoperata l'arte penosa che il genio creatore abborrisce, l'arte di copiare i quadri più insigni; in quello stesso modo che Cicerone, Pope, Marchetti, Bentivoglio, ec., non isdeguarono di tradurre Eschine, Omero, Virgilio, Lucrezio. E come i grandi talenti imprimono nelle traduzioni il suggello del loro genio creatore, sicché non risentono il duro stile servile de' più minuti traduttori: così rinvengonsi copie pittoriche eseguite con tanta maestria da valentuomini, che hanno perfino ingannato i primi professori dell'arte, riputandole originali. Giulio Romano prese un simile abbaglio nel vedere la bella copia che Andrea del Sarto aveva tirato da un'opera di Raffaello. Le copie che di alcuni quadri di Coreggio e di Tiziano fecero Agostino ed Annibale Caracci, non possono certo dirsi originali, ma chi potrebbe dopo dugent'anni distinguerle da questi, senza il soccorso della storia e di altri ammiccoli estranei all'intrinseco artificio della pittura? Ecco pertanto alcune riflessioni più generali, che almeno in parte potranno giovare all'amatore per un così difficile discernimento.

I. Convien osservare se l'invenzione, la disposizione delle parti, e l'espressione abbiano la loro giusta corrispondenza colle arie delle teste, col disegno, colla grazia e colla grandezza. Imperciocché se tutte queste parti si accordano in modo che possano appartenere allo stile di una sola persona, allora sarà verisimile che quell'opera sia originale: che se poi vedremo che in una invenzione ingegnosa, e in una disposizione giudiziosa manchi l'armonia, e che male siano eseguite le azioni nobili e graziose; quando noi scorderemo che le teste non abbiano punto di grazia, che il disegno sia cattivo, che l'impasto del colorito sia insipido, e che il tocco sembri timido e pesante; allora noi saremo assicurati che un pezzo di questa natura non può essere che una copia. L'amatore intelligente, abituato ad attento esame de' quadri, converrà meco facilmente, che dall'invenzione, dalla composizione, ossia disposizione delle parti, dall'aria e dalla grazia delle teste in giusta corrispondenza coll'espressione, possono dedursi i meno fallaci indizj per dare giudizio sull'autore e sull'originalità di un'opera: perciocché dal colorito più o meno languido, dal tocco più o meno fermo, e simili non possiamo formare giudizio che rispetto alle pitture di quei pittori, di cui possono aversene molte sott'occhio. Per lo contrario, intorno al modo d'inventare, di comporre, di esprimere, possiamo formare l'occhio sulle stampe di molti artefici. Ho perciò creduto cosa utilissima di unire una tavola alfabetica delle cifre usate da molti pittori nelle opere loro e nelle stampe che ne fecero essi medesimi o altri incisori. Per modo di esempio, esaminando le stampe che delle pitture o dei disegni di Raffaello fece Marc'Antonio, che di Tiziano Vecellio fece Cornelio Cort, sotto la direzione dei rispettivi maestri, abitueremo talmente l'occhio alla loro maniera, che senza esitanza, vedendo un Raffaello, un Tiziano, l'attribuiremo al proprio autore.

II. Un quadro assai finito è più facile ad imitarsi che quello dipinto con un tocco ardito. Riesce impossibile a chicchessia il trasmutarsi al-

l'istante in un altro uomo. Una mano, di già assuefatta a muoversi in una certa maniera, non può prendere in un momento altro moto. Lo stesso dicasi del colorito e del disegno.

III Non è possibile ad un uomo di copiare senza prendersi qualche libertà, senza porvi qualche cosa del proprio, o se vuolsi stare servilmente attaccato all'originale, converrà allora cadere nel manierato, che da ogni esperto amatore, non che dal professore dell'arte, facilmente distinguesi dallo stile naturale ed ardito, quale non può usarsi che da chi trovasi in libertà di operare.

IV. Sarà altresì non inutile il conoscere i caratteri principali delle diverse scuole, onde a colpo d'occhio sapere, se il quadro di cui è sospetta l'originalità, abbia il carattere generico di quella cui appartenne il supposto autore.

### SCUOLA SANESE.

Stile energico nell'invenzione, graziose arie di teste, colorito vistoso, corretto disegno, composizione bizzarra, poca conoscenza del bello ideale e dell'antico, colori troppo risentiti e privi di una dolce armonia.

### SCUOLA FIORENTINA.

Bell'estro poetico, pennello ardito e corretto, stile nobile e grandioso; ma poco gusto dell'antico, e colorito in alcuni troppo debole, in altri troppo piccante, armonioso in pochissimi.

### SCUOLA FIAMMINGA.

Perfetta intelligenza del chiaro-scuro, lavoro finito senza aridità, pennello morbido, e dotta unione di colori locali; fanno torto a tanti pregi una troppo servile imitazione della natura senza bella scelta, e per l'ordinario ignobilità di argomenti.

### SCUOLA VENEZIANA.

Dotto colorito, somma intelligenza del chiaro-scuro, tocchi pieni di grazia e di spirito, fedele imitazione della natura; e per lo contrario in molti disegno alquanto scorretto e mancanza di costume.

### SCUOLA LOMBARDA.

Buon gusto di disegno formato sulla bella natura, ma interamente moderno, una grazia che sorprende, ricca disposizione e fluidi contorni; pecca però come la veneziana, di cui è figlia, di poca intelligenza della storia e dell'antico.

### SCUOLA ROMANA.

Gusto formato sull'antico, disegno esattissimo, espressione nobile ed erudita, estro immaginoso, composizione elegante, ma bizzarra; viene però accagionata di non avere mai posseduto il seducente colorito delle scuole veneziana e fiamminga.

### SCUOLA FRANCESE.

Questa non ha un carattere distintivo, avendo tutti i suoi pittori seguito quello stile di altre scuole, che più loro piacque. Generalmente parlando però, riuscirono nel genere nobile e storico, ma caddero nel manierato, non ebbero buon colorito, nè imitarono l'antico.

### SCUOLA BOLOGNESE.

Gusto grande di disegnare formato sull'antico e sulla bella natura, colori naturali, contorni fluidi, ricca disposizione, tocco nobile e grazioso. Questa scuola si è formata prendendo il migliore dalle altre, ed ebbe il merito di far argine al manierato, che in sul declinare del 16° secolo dominava in Italia.

### SCUOLA SPAGNUOLA.

Questa veramente non può dirsi scuola, ma libera imitazione della veneziana, della fiamminga e della francese. Ad ogni modo in quel regno, fecondo di grandi ed imaginosi pittori, distinguonsi tre scuole seguaci dello stile dei loro capi, cioè la scuola di Valenza, di cui è capo Vincenzo Joanes; quella di Madrid presieduta da Velasquez de Silva, e quella di Siviglia, di cui è principe Esteban Murillo. Siccome Joanes aveva studiato in Italia, la di lui scuola si chiamò Italo-Spagnuola; Gallo Ispana quella di Madrid; Ispano-Fiamminga quella di Siviglia. A dispetto però di queste divisioni conviene confessare, che in generale i pittori spagnuoli, e particolarmente quelli che fiorirono dal 1550 al 1650, si avvicinano, più che alle altre, alla scuola veneziana.

FINE.

## SPIEGAZIONE

### DELLE DUE TAVOLE.

---

- N.º 1. *Amalteo Pomponio pittore friulano, allievo del Pordenone.*  
 " 2. *Appiani Andrea, milanese.*  
 " 3. *Beccafumi Domenico, pittore ed intagliatore sienese.*  
 " 4. *Berghem, pittore ed intagliatore fiammingo.*  
 " 5. *Bronchorst Giovanni, di Leiden.*  
 " 6. *Castello Bernardo, di Genova.*  
 " 7. *Castello Fabricio, di Genova.*  
 " 8. *Castiglione Benedetto, di Genova.*  
 " 9. *Coello Claudio, di Madrid.*  
 " 10. *Durero Alberto, di Norimberga.*  
 " 11. *Espinosa Giacinto, che si soscriveva Hespinoza.*  
 " 12. *Esteban Murillo Bartolomeo, di Siviglia.*  
 " 13. *F. Mostraert, di Olst, o Hulst.*  
 " 14. *Gimignani Jacinto, di Pistoja.*  
 " 15. *Luca, di Leida.*  
 " 16. *Andrea Mantegna, padovano.*  
 " 17. *Martino, da Bologna, ossia Francesco Primaticcio, abate di S. Martino, ed Antonio Gnarnier suo intagliatore.*  
 " 18. *Metelli Giuseppe, bolognese.*  
 " 19. *Morales Luigi, di Valladolid.*  
 " 20. *Morto da Feltre, ossia Pietro Luzi.*  
 " 21. *Oddi Mauro, parmigiano, pittore ed intagliatore.*  
 " 22. *Palomino Antonio, di Bajalanca in Ispagna.*  
 " 23. *Penni Luca, romano, fratello del Fattorino e scolaro di Raffaello.*  
 " 24. *Pens Giorgio, di Norimberga, pittore ed intagliatore.*  
 " 25. *Perrier Francesco, di Macon.*  
 " 26. *Poelemburg Cornelio, di Utrecht.*  
 " 27. *Rembrant.*  
 " 28. *Ribera Giuseppe, di Xativa, detto lo Spagnoletto.*  
 " 29. *Ricci Sebastiano, di Belluno.*  
 " 30. *Ricci Marco, di Belluno.*  
 " 31. *Rosa Salvatore, napoletano.*  
 " 32. *Sanzio Raffaello, di Urbino.*  
 " 33. *Scaminozzi Raffaello, di Borgo S. Sepolcro.*  
 " 34. *Testa Pietro, detto il Lucchesino.*  
 " 35. *Valdes Leal Giovanni, di Cordova.*  
 " 36. *Valdes Luca, di Siviglia.*  
 " 37. *Vecellio Tiziano, di Cadore.*  
 " 38. *Vecellio Cesare, di Cadore.*  
 " 39. *Vecellio Marco, di Cadore, nato in Venezia.*  
 " 40. *Vesterman Luca, tagliò molte opere di Rubens sotto la sua direzione.*



<sup>1</sup> A . <sup>2</sup> A . <sup>3</sup> B .

<sup>4</sup> B<sup>e</sup> . <sup>5</sup> B . <sup>6</sup> B<sup>e</sup> .

<sup>7</sup> C . <sup>8</sup> C . <sup>9</sup> C . <sup>10</sup> A<sup>D</sup> .

<sup>11</sup> H . <sup>12</sup> M . <sup>13</sup> M<sup>†</sup> .

<sup>14</sup> F . <sup>15</sup> F<sup>ou</sup> . L .

<sup>16</sup> A<sup>ou</sup> . <sup>17</sup> A . S<sup>B</sup> & A

<sup>18</sup> M . <sup>19</sup> M . <sup>20</sup> P .

<sup>21</sup> M<sup>†</sup>O . <sup>22</sup> A . <sup>23</sup> R .

<sup>24</sup> P . <sup>25</sup> F . <sup>26</sup> P . <sup>27</sup> RI .

<sup>28</sup> R . <sup>29</sup> S . <sup>30</sup> MR .

<sup>31</sup> C<sup>ov</sup> . <sup>32</sup> R . <sup>33</sup> R<sup>l</sup> . <sup>33</sup> RA

<sup>34</sup> T<sup>ov</sup> . <sup>35</sup> T . <sup>36</sup> V<sup>o</sup> . <sup>36</sup> V<sup>o</sup> .

<sup>37</sup> T<sup>E</sup> . <sup>38</sup> C<sup>v</sup> . <sup>39</sup> M .

<sup>40</sup> L A<sup>v</sup> .



## Tomo I.

## ERRORI.

## CORREZIONI.

- Pag. 7 col. I. lin. 29. Aldrogast Aldograft.  
 " 13 " I. " 52. Anselimi Ansaloni.  
 " 15 " II. " 6. Nel vil-  
 laggio di Bosisio In Milano sotto la soppressa par-  
 rocchia di S. Carpoforo.  
 " 16 " I. " 30. togliendoli togliendogli  
 " 16 " I. " 32. Dopo leggi APPIANI (FRANCESCO), uno dei  
 migliori allievi del Magatta, nacque in Ancona nei primi anni del 18<sup>o</sup>  
 secolo. Dalla scuola del Magatta passò a Roma e frequentò le scuole del  
 Benefial, del Conca e di altri maestri, e si formò uno stile dolce ed  
 armonioso, che sebbene alquanto lontano dall'antico, non lascia di es-  
 sere bello; scelte sono le figure e le attitudini, variate assai e ricche  
 le composizioni. Operò in Roma per luoghi pubblici e per private fam-  
 iglie, ma più di ogni altra pittura venne lodata la Morte di S. Do-  
 menico dipinta per ordine di Benedetto XIII, che generosamente lo re-  
 galò. Passato in Perugia, vi rimase fino alla morte, che lo tolse all'arte  
 in età di oltre 90 anni, dopo che ebbe arricchita quella città di vaste  
 opere a fresco, che ricordano le ricche invenzioni degli Zuecari e dei  
 Lanfranchi.  
 Pag. 108 col. II. lin. 47. V. Crescenti V. Crescenzi  
 " 112 " II. " 29. Cassiani Cassini.  
 " 125 " I. " 28. Aggiugni, è questi probabilmente quel Fran-  
 cesco Clovet, di cui nella reale Galleria di Parigi conservasi un ritratto  
 di Enrico II.  
 Pag. 138 col. I. lin. 42. Ghirandajo Ghirlandajo.  
 " 215 " I. " 41. Dopo leggi FRESNOY (CARLO ALFONSO DU),  
 nato in Parigi nel 1611, dopo lo studio delle lettere e della medici-  
 na, a cui suo padre lo destinava, cominciò in età di 20 anni ad appren-  
 dere il disegno sotto Francesco Perrier, poi sotto Simone Vovet, indi  
 passò a Roma, ove lo studio dell'arte non lo tolse affatto a quello  
 delle lettere. Tornato a Parigi pubblicò in bei versi esametri latini un  
 poema sulla pittura, che fu poi tradotto in prosa francese e commen-  
 tato da de Piles. Questo poema, che venne stampato anche in Roma  
 nel 1713, gli ottenne maggiore celebrità, che le poche sue opere di  
 pittura, nelle quali, si dice, che cercò di imitare il disegno di Raf-  
 faello, ed il colorire di Tiziano. Morì di 55 anni.  
 Pag. 241 col. I. lin. 45. Buontalenti Bontalenti.  
 " 247 " I. " 41. Minozzo Benozzo.  
 " 266 " I. " 38. HIRE (FRAN-  
 CESCO) LIPPO DE LA) HIRE (LORENZO DE LA).  
 " 297 " II. " 18. S. Celso S. Nazaro di Milano.  
 " 326 " II. " 6. sul quale sulla quale.

## Tomo II.

247 " I. " 50. Dughet Duguet.





UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 01439 6140

Fine Arts

ND  
35  
.T56  
v.2

Ticozzi, S  
Dizionario dei  
pittori dal rinnova-  
mento delle belle  
arti.

JUL 23 2003

FINE ARTS

